



ADRIANO FAVARO

TERRA DI VILLORBA

storia, lavoro ed ambiente

COMUNE DI VILLORBA

Adriano Favaro, villorinese trentanovenne, laureato in lettere, si occupa prevalentemente di storia locale, folklore, usi e tradizioni della nostra regione, seguendo con particolare interesse il tema della poesia vernacolare veneta a cavallo fra '700 ed '800.

Collabora da anni con numerose riviste del Veneto ed ha curato diverse pubblicazioni, fra le quali merita sottolineare «Giorgio Baffo inedito» (C.G.S. 1985 - VE) e «Regata Storica» (Arcari Ed. 1986 - Mogliano Veneto).

In copertina:

Antico affresco riprodotto una scena agreste di virgiliana memoria.

Il dipinto è collocato sul muro perimetrale dell'azienda agricola Ancillotto di Fontane, località "Colombera".

ADRIANO FAVARO

TERRA DI VILLORBA

storia, lavoro ed ambiente



COMUNE DI VILLORBA

Ringraziamenti: L'autore sente il dovere di rivolgere un ringraziamento all'Amministrazione Comunale di Villorba ed in particolare un cenno di riconoscenza al conte Antonio Francesco Bullo per gli opportuni suggerimenti e per la benevola assistenza offerta nella stesura della presente opera.

“... Bisogna trovare il modo di rallentare al massimo la distruzione di un mondo in cui siamo nati e vissuti, che ci ha nutrito e potrebbe continuare a nutrirci spiritualmente...”.

Giuseppe Mazzotti

SOMMARIO

7	Presentazione del Sindaco di Villorba <i>Luciano Durigon</i>
8	Premessa dell'Autore <i>Adriano Favaro</i>
11	Introduzione
35	Le antiche osterie
49	Villorba
99	Lancenigo
159	Piovenzan
199	Fontane
243	Limbraga
251	Appendice <i>Documenti</i>
257	Appendice <i>Tavole fuori testo</i>
278	Abbreviazioni usate
279	Bibliografia

PRESENTAZIONE DEL SINDACO

È con giusto orgoglio che l'Amministrazione Comunale di Villorba offre ai propri cittadini l'opera "TERRA DI VILLORBA": un'opera indirizzata anche a quei Villorbesi che pur non abitando più in questo Comune conservano tuttavia un legame con questa terra ed infine anche ai nuovi arrivati che hanno scelto in questi ultimi anni di insediarsi.

Con "TERRA DI VILLORBA" ripercorriamo più di mille anni di storia del Comune, attraverso i secoli e le vicissitudini dei nostri antenati: si tratta di un'opera che contribuirà senz'altro a dare maggiore concretezza al bisogno di identità storico-culturale dei Villorbesi.

Era un'esigenza profondamente sentita da questa Amministrazione il bisogno di portare alla luce e quindi valorizzare la storia e le tradizioni di Villorba: in questi anni il progresso convulso e rapido della società sta portando alla scomparsa di usi e costumi che avevano radici lontanissime, minacciando addirittura di cancellare totalmente ogni traccia del passato "veneto" e "contadino" di Villorba.

Per questi motivi, ma anche per andare incontro alle esigenze delle nuove generazioni, particolarmente sensibili nel voler comprendere attraverso le proprie origini l'attuale realtà socio-culturale, l'Amministrazione Comunale ha ritenuto non più rinviabile un approfondito studio sul passato di Villorba. Fatiche antiche e dei nostri giorni hanno contraddistinto da sempre la vita dei Villorbesi ed in effetti chiunque sia nato in questa terra sa con quanta fatica si è pervenuti al benessere odierno: come del resto tanti Comuni del Trevigiano, anche Villorba è passata attraverso due guerre mondiali che l'hanno segnata profondamente, nello spirito e nella materia. È stato con umiltà e dedizione che le famiglie villorbesi hanno saputo superare i tanti ostacoli e pervenire, senza nessun sussidio di sorta, all'attuale realtà.

D'altronde i Villorbesi possono ben vantarsi di far parte di quella gente veneta nota in Italia ed all'estero per l'onestà e dedizione al lavoro.

Caratteristiche queste che traspaiono nei secoli anche dalla rigorosa ricostruzione storica operata dall'Autore: quella di Villorba fu sempre una terra ottima per l'agricoltura ed in effetti qui vi lavorarono generazioni e generazioni di agricoltori e contadini in grandi famiglie patriarcali.

Era un mondo che aveva i suoi ritmi e valori: forse lento e tradizionalista, ma certamente ricco di quella umanità difficile da trovare oggi giorno.

Questa ricerca storica è quindi anche un doveroso omaggio a quanti sono vissuti in questa terra, a coloro che qui hanno creduto nella vita e nell'onesto lavoro e che oggi non ci sono più: penso in particolare ai nostri vecchi che in queste terre si sono consumati le mani nel duro lavoro quotidiano per procurare di che vivere alle proprie famiglie.

La riscoperta del passato di Villorba e della tenacia con la quale i Cittadini di questo Comune hanno affrontato durissimi periodi della loro vita, spero possa essere di sprone ai più giovani per affrontare le difficoltà odierne, forse più insidiose di quelle del passato.

Va anche sottolineato con legittimo orgoglio che Villorba ha visto spesso molti dei suoi concittadini affermarsi nei tanti campi dell'attività umana, nel lavoro, nell'arte, nella politica e nello sport.

A tutti indistintamente è dunque rivolta quest'opera nella quale ognuno può ritrovare cenni dei propri antenati: è solo la prima di una serie di ricerche storiche che questa Amministrazione ha in animo di realizzare per poter compiutamente conoscere e conservare le memorie della nostra terra.

Infine un vivo ringraziamento è rivolto all'Autore della presente opera, al dr. Adriano Favaro, nostro concittadino, il quale con tanta cura ed amore ha ricostruito dopo anni di lavoro la storia di questo nostro Comune.

Luciano Durigon
Sindaco

VILLORBA NEI MIEI RICORDI

Quando dal balcone dell'antica biblioteca di S. Servolo, isola veneziana, gettavo lo sguardo sulla laguna accecante per il sole d'estate, non potevo fare a meno di correre col pensiero alla terra dove sono nato e vissuto, a Villorba ed alla enorme differenza tra le due realtà, anche se lontane solo poche decine di chilometri. Ma la Villorba che volevo ricordare era quella della mia infanzia, quando a perdita d'occhio si vedevano solo campi, prati e alte siepi.

Con gli anni si finisce per lavorare e vivere dove capita, ma i luoghi dell'infanzia, per tutti, conservano sempre un colore particolare: sono i luoghi dei primi timidi passi nella vita, delle prime amicizie ed esperienze e come le lepri tornano sempre nei luoghi natii, così anche l'uomo non dimentica quei posti.

Rammentando quel tempo, mi rivedo ancora inforcare la bicicletta e pedalare spedito per certe scorciatoie tra i campi di grano, per arrivare meno tardi a scuola.

Altri tempi: figuriamoci che allora dalle nostre parti si vedevano ancora i buoi trainare l'aratro!

Con i miei compagni di scuola e di giochi, si partiva al mattino in bicicletta, anche d'inverno, per recarsi a scuola magari sotto la neve, o con la pioggia battente, percorrendo strade cosparsa di profonde buche colme d'acqua.

Si tornava a casa raffreddati e con qualche gelone in più, ma a scuola ci si andava lo stesso.

Quando ancor oggi passo di fronte alla vecchia scuola elementare, dall'aspetto severo, ripenso alle sue grandi aule ed alla enorme stufa di terracotta rossa, a piani sovrapposti, che col suo calore ci asciugava i vestiti inzuppati di pioggia.

Ricordo i nostri giochi scalzi per i prati, le allodole alte nel cielo d'estate, i fossi con l'acqua limpida percorsa da pesci e gamberetti: insomma, ho trascorso degli anni sereni in questa terra, quasi trent'anni fa, quando l'inquinamento ancora non si conosceva.

Da ragazzo poi, mi accadeva spesso che i più anziani del paese mi fermassero per strada, chiedendo chi fossero i miei genitori: "... boccia, de chi situ ti? ...".

Rispondeva immancabilmente pronunciando il mio cognome, ma loro non se ne davano per intesi e battendomi con le mani dure e pesanti sulla spalla, esclamavano: "... no, no, ti te si on Gastaldon ... se vede..!".

A casa chiesi stupito che significato avesse quel "Gastaldon" e mio padre, con poche parole, mi fece capire che la nostra famiglia era nota da secoli solo con quel soprannome.

Da allora posi molte domande al nonno paterno, Giuseppe ed a mio padre, ma seppi poco di più: i Favaro detti "Gastaldoni" risiedevano da tempo memorabile nella grande casa colonica di Fontane, che si incontra prima dell'ex-agenzia Ancillotto, proveniendo da Villorba.⁽¹⁾ Ricordo la grande cucina fumosa e



1.
Casa "Gastaldon", disegno di Alessandra Poletto.

sempre piena di odori piacevoli: che tavolate all'ora di pranzo! Ai bei tempi vi abitarono anche trenta persone, tutti parenti ed i letti non bastavano, ma c'erano sempre il granaio ed il fienile per dormire. Allora, da bambino, avevo una speciale predilezione per i vitellini e appena arrivavo in visita dai nonni, correvo a curiosare nella stalla pervasa dall'acre odore di stallatico. Poi seguendo una mia cuginetta, Ester, ben più agile di me, ci si arrampicava su per la ripida scala che portava al fienile: da lassù, con aria di sfida, lei aveva il coraggio che a me mancava di tuffarsi sul mucchio di fieno sottostante.

Mi impressionava poi la vista dei grandissimi bovi, adatti ai terreni pesanti, che con passo lento ed eguale trainavano il carro agricolo sovraccarico di fieno: immagini gigantesche per i miei occhi di bambino.

Mi pareva sterminata quella casa con la sua stalla, granai, fienili, locali vasti con i focolari per i banchi da seta; osservavo poi, come fossero ciclopi, i cugini di mio padre, possenti contadini alti sui due metri.

Agricoltori per generazioni i "Gastaldoni" se ne andarono dalla "terra" come tanti, per divenire operai, lasciandosi alle spalle un passato di fatiche e privazioni.

La mia famiglia si trasferì alle Castrette, quartiere operaio allora abitato da poche famiglie e la grande casa colonica rimase disabitata, tuttora lo è, preda delle muffe e dell'umidità: l'ho

visitata di recente e ne ho riportato una ben triste impressione. Di quella casa che ricordavo piena di vita e di odori animali, non rimaneva che un guscio vuoto.

Salendo al granaio superiore, che nei miei ricordi vedevo sempre ricolmo di pannocchie bianche e gialle, dovevo far attenzione alle scale marce che mi si sbriciolavano sotto i piedi. Sul pianerottolo la parete rivelava sotto l'intonaco screpolato tracce del vecchio colore: ne levai alcuni pezzi e con sorpresa apparvero frammenti di un affresco dipinto dal mio pro-zio Arturo.

Erano tre volti di giovani contadine. Le giovani contadine di Villorba! Prosperose, vispe, furbe: in tempo di vendemmia, da studente, per raggranellare qualche lira mi facevo ingaggiare nei grossi poderi come manovale.

Che compagnie allegre si formavano allora, sempre pronte ad alzare il gomito ed a cantare a voce spiegata.

A Lancenigo, in una di queste vendemmie, ricordo proprio una allegra brigata di giovani, ragazze ed anziani agricoltori: si cantava. Sopra tutte udivo levarsi la voce limpida e squillante di una bella contadina.

Alta, il viso sparso di rade lentiggini, con la chioma rossocastana, cantava immersa del tutto in quella sua musica e nei movimenti rapidi e precisi delle mani scure di mosto.

Adriano Favaro

Non me ne voglia il lettore che scorrendo queste pagine vi troverà delle manchevolezze e perdoni lo studioso se non sempre si è potuto approfondire un tal o tal'altro argomento. Questo modesto lavoro mi auguro solo possa spingere qualche lettore a continuarlo, a migliorarlo: la storia di Villorba, le testimonianze lasciate dagli antenati, sono così numerose che ci si può considerare solo all'inizio di una fruttuosa ricerca.

Questo libro costituisce un utile strumento per tutti coloro che desiderano conoscere la storia di Villorba, una storia fatta di piccoli avvenimenti, umile, intrisa di quotidianità, dove le grandi vicende delle lotte tra i potenti vengono avvertite solo per il carico di sciagure e devastazioni che le accompagnano. Non una grande storia fatta di date decisive, dunque, bensì accadimenti apparentemente incolori, ma significativi per la vita comunitaria del villorbese.

Un libro per Villorba, in effetti, non poteva che avere in copertina l'immagine di un contadino al lavoro con i possenti bovi, oggi scomparsi dai campi.

Villorba è stata terra agricola per eccellenza fino a pochi decenni fa: generazioni e generazioni di villorbesi si sono qui avvicendate nel duro lavoro.

Quest'opera, di cui il Comune di Villorba ha voluto arricchirsi, ripercorre le vicende del territorio dall'alto medioevo all'ottocento: un lungo periodo durante il quale le tradizioni, il territorio, l'ambiente ed il lavoro sono progressivamente mutati.

"Terra di Villorba" segue e testimonia questa evoluzione nel corso dei secoli.

INTRODUZIONE

- 13 Villorba e Treviso
- 15 Il lavoro dei campi
- 16 La cucina contadina
- 20 Le case e l'arredamento
- 21 L'abbigliamento
- 22 Il ruolo della chiesa
- 24 Il culto dei capitelli
- 25 Padroni e servi
- 25 Malattia nel mondo contadino
- 26 La civiltà dei mulini
- 28 Note
- 32 Documenti
Carestie, alluvioni e scorrerie



VILLORBA E TREVISO



Il territorio di Villorba prima dell'epoca romana non dev'esser stato del tutto disabitato: queste terre infatti presentavano delle caratteristiche tali da consentire e rendere meno difficile la vita umana in quei secoli; pensiamo alle Fontane Bianche ed alle risorgive di Fontane. Luoghi questi abbondanti di selvaggina e ricchissimi di vegetazione, ma sicuramente con pochi abitanti. Del periodo romano sappiamo con certezza che nella zona vi furono insediamenti stabili: "ville" rustiche inserite nella più generale centuriazione del territorio.

L'agro centuriato trevigiano occupava infatti l'alta pianura tra il Montello ed il Piave: sopravvivenze di questa centuriazione, rimangono tracce ancor oggi nella disposizione di strade, fossi e carrarecce che risultano evidenti dalle mappe antiche e dalle foto aeree. Numerosissimi capitelli stanno ancora ad indicare i "compita", quei tempietti eretti in onore dei Lari protettori, che venivano posti agli incroci di due "limites". Anche i toponimi di Croce, Crosera, Capitello e Calle sono riconducibili alla centuriazione. In questa zona tale centuriazione era probabilmente disposta con i "Kardines" orientati a SE-NO ed i "Decumani" con orientamento SO-NE. Per quanto riguarda l'origine del toponimo "Treviso" e dei suoi abitanti, i "Trevisani": sono state fatte numerose ipotesi, alle quali, ovviamente, è legata anche la storia dei Villorbesi.

Il Filiasi racconta che i trevigiani ebbero origine quando alcuni popoli montanari vennero cacciati in pianura dalle legioni romane: *"Augusto ... mosse guerra agli Alpigiani inquietissimi e petulantissimi ... e tutti furono oppressi e vinti da Druso e da Tiberio ... Quando vinte le avevano, obbligavano subito a scendere dalle loro balze, e fissarsi lontano da quelle nelle pianure. Davano ad esse dei terreni per coltivarli, fabbricandovi pure borgate e villaggi per alloggiarle. Ora niente è impossibile che in simili occasioni grossa partita di Alpini Taurisci o Tarvisiani, da' monti fosse levato e condotto nel piano là dove poi sorse Treviso. I Taurisci, come alcuni degli antichi li chiamano, o Taurisiani e Tarvisiani, come diconli altri, erano popoli che abitavano quell'Alpi nevose sublimi e dirupate, le quali separano la Venezia dalla Carintia, Carniola o Kragno, di là di Pontebba, e che estendendosi anche nel Cadorino nostro e nella Carnia nostra, fino verso il Vescovado di Brixen ... Traccia rimane tuttavia del loro nome poco oltre il confine veneziano, nella Carintia, e nel luogo detto da' Tedeschi "Tarwis", o "Klein Tarvis" e dagli Itali "Trevisa" o "Tarvisia" ... Perciò forse dove i territori loro erano più deserti fu condotta una colonia de' vinti Tarvisiani dividendola per vici, e dal nome di quelli Tarvigium appellando il principale ...".⁽³⁾* Sembra comunque certo che popolazioni Celtiche si siano

3. La mietitura (Bibl. Correr da "planches pour l'Encyclopedie").

2. Il territorio trevigiano nel '600 A.S.V. - SEA, Brenta, pos. n.180.

stanziare in queste terre molti secoli prima dell'arrivo dei romani: i Celti erano una popolazione indo-europea che invase gran parte dell'Europa e della penisola italiana.⁽⁴⁾ Lo storico Tito Livio pone l'ipotesi che i Galli abbiano invaso l'Italia attorno al 186 a.C. La prima invasione forse fu ancora precedente e si può far risalire al 600-550 a.C.⁽⁵⁾ Tra le varie tribù che invasero in quei secoli il Veneto c'erano i "Cenomani": i "Boi": gli "Insubri": i "Senoni", ecc.: costoro si stanziarono nelle terre venete e convissero con i veneti originari, anche se si suppone vi fossero tra loro scontri periodici. Che pure le nostre terre abbiano conosciuto questo tipo di presenza, lo si può dedurre anche dal toponimo di "Lanzanigo" o "Lancenigo": in tutte le zone occupate dai Gallo-Celti sono presenti toponimi con suffissi "aco-igo" ed "ico-igo".⁽⁶⁾ Che i Celti ed i Taurisci abbiano invaso il Veneto lo testimonia anche il fatto che nel 183 a.C. il Pretore Lucio Giulio, Prefetto della Gallia Transpadana, ebbe l'ordine di "... respingere al di là delle Alpi una masnada di Galli che per boschi erano passati in Italia ... questi Galli erano i Taurisci, Celti che vivevano nell'attuale Carniola ...".⁽⁷⁾ Treviso diventò "Municipium" tra il 49 a.C., anno in cui venne concessa la cittadinanza, ed il 1° d.C. È certo infatti che i trevigiani erano ascritti alla Tribù Claudia e godevano l'onore della cittadinanza romana. Sede di Vescovadi fin dal secolo IV, quando i Goti la occuparono era già una città popolosa. Sotto il loro dominio Treviso divenne un centro importante dell'amministrazione militare e politica: qui infatti i Goti posero un grande deposito di grano, che con quello di Trento doveva provvedere tutta la parte orientale dell'Italia superiore in tempo di carestia; non dimentichiamo poi che Totila divenne re dei Goti proprio quando si trovava al comando di Treviso.⁽⁸⁾ Dunque, le campagne circoscrutte devono essere state in grado di produrre grandi quantità di grano, segno di una sviluppata attività agricola. Più tardi, sotto i Longobardi, l'importanza di Treviso aumentò ancora: certamente divenne sede di un Gastaldo, amministratore dei beni del Re. Fu sotto i Longobardi (Duchi) dal 568 al 774, passò quindi sotto i Franchi dal 774 all'887 e già nel 773 la città aveva diritto di batter moneta e di tenere una zecca pubblica. Dall'815 si trova, con certezza, usato il termine di "Comitato Trevigiano", ed in effetti dal sec. VIII al XII, Treviso fu governata da Vescovi-Conti. Le fonti storiche ci indicano che dall'888 al 951 Treviso fu governata da Re Nazionali e Borgognoni. Abbiamo quindi Enrico I, fratello dell'Imperatore Ottone I, creato Margravio di Treviso e Verona nel 952 (m. 955); Enrico II, Margravio, reggente la madre Giuditta di Baviera, dal novembre 955 fino alla deposizione nel 975, segue poi il periodo dei Consoli a partire

dal 1164 e poi i Podestà dal 1173 che iniziarono con Ezzelino I, discendente da Ezelo signore di Onara e di Romano, depresso nel 1183. Dopo il periodo dei Caminesi, dal 1183 al 1191 troviamo ancora Ezzelino II il Monaco, nell'anno seguente Ezzelino III e Alberico di lui fratello, seguiti al periodo dei Consoli ed al passaggio di Treviso al partito Guelfo e cioè dal 1237 al 1259, anno della caduta della casa Da Romano, che tanta parte ebbe nelle vicende della nostra terra villorbesa, come vedremo più diffusamente nel capitolo di Plovenzano. Dopo le invasioni barbariche assistiamo alla sovrapposizione, nell'elemento romano, di genti gotiche e longobarde. Nelle pergamene si trovano infatti le dichiarazioni delle leggi professate: vi sono alcuni che dichiarano di essere di nazionalità romana, altri affermano di essere longobardi, salici od alemanni.

Secondo il Lizier "... nel secolo XI e nel XII, nel contado di Treviso la maggior parte della grossa proprietà allodiale del suolo era in mano di individui professanti legge germanica (la maggior parte longobarda, alcuni anche salica ed alemanna); ... non molti dovevano essere i liberi proprietari romani detentori di fortuna immobiliare e ... questi, in ogni modo, erano quasi sempre piccoli proprietari. Se si potesse poi dalle incerte indicazioni delle carte, trarre qualche conclusione riguardo alla indicazione di queste proprietà, si potrebbe dire che i minori proprietari romani prevalgono nelle campagne non molto lontane dalla città e che le terre dei ricchi signori Longobardi, Franchi ed Alemanni, si trovano di preferenza più vicine alla periferia del territorio del Contado ...". Il terreno era allora coltivato da massari, libellari, cartulari, censiti, aldioni e servi. Tra i liberi vi erano gli arimanni: alcuni di questi erano massari, lavoratori, conduttori e coloni. Vassalli erano invece coloro che avevano ricevuto concessioni di "mansì": di case ed altro e si distinguevano in "ministeriales" e "condicionales". Inoltre non vanno dimenticati gli schiavi veri e propri.

Tra i primi Conti di Treviso vi furono i Collalto: in un documento del 971 viene nominato "Rangibaldus Comes Comitatus Tarvisianense".⁽⁹⁾ Sembra che questi fosse investito dell'autorità di Conte all'epoca del Governo degli Ottoni di Germania. I beni patrimoniali dei Collalto erano molto estesi: nel trevigiano annoveravano "... tutta la parte compresa tra il Piave, il bosco Montello e la linea che va da Montebelluna a Musano e da Musano lungo la via Postumia fino al Piave...". Comunque, da quando Treviso divenne Comune autonomo, le vicende di Villorba, Lancenigo e Fontane rimasero legate strettamente a quelle della vicina città: a Treviso il territorio della odierna Villorba forniva prodotti agricoli, bestiame e manodopera in quantità. La ricchezza di queste terre finì, a poco a

poco, con l'attirare ricchi borghesi che in molti casi vi vennero ad abitare.

IL LAVORO DEI CAMPI

Sui resti di quella che nel '500 fu la grande villa agricola di Nicolò Pinadello (ora ex-agenzia Ancillotto), ancor oggi un affresco sbiadito dal tempo ci riporta in un mondo agreste dai modi e tempi improntati ad una estrema semplicità: due possenti buoi dalle "corna levate", come si diceva allora, trainano un aratro da terreno pesante, condotti da un contadino con la frusta alzata in atto di pungolarli, mentre l'altro tiene con forza l'aratro. Quel modo di vivere e lavorare, regolato sul ritmo e sulle leggi della natura, sta oggi scomparendo dopo aver costituito per millenni la base di tutte le società. Fin dai tempi più antichi il lavoro del contadino si è ripetuto con poche variazioni: gesti e fatiche identici, stesse paure e soddisfazioni.

Il lavoro, dopo il lungo periodo invernale, iniziava in Febbraio con la potatura delle viti ed in Marzo invece si zappava la vigna o si innestava il frutteto. In Aprile, anche se l'aria diventava mite, non era ancora il momento dei grandi lavori.

In Maggio il contadino "... sorveglia i progressi della vegetazione, rastrella, ripulisce il giardino o prepara gli arnesi ...".

In Giugno è tempo di fienagione e di tosare le pecore ed in Luglio il lavoro raggiungeva il suo apice con la mietitura.

A Settembre ed Ottobre si vendemmiava, si raccoglieva la frutta, si preparava il vino e si seminava nuovamente.

In Novembre si pensava già all'inverno: bisognava far adeguate provviste di legna e si facevano ingrassare per bene i maiali portandoli a pascolare nei querceti.

A Natale, poi, "... si uccidono maiali e buoi, si mettono al forno i dolci; si cominciano le gozzoviglie...".

L'inverno in campagna non è piacevole visto che per l'agricoltura questi sono i mesi peggiori. D'altronde l'inverno è anche un periodo di riposo: "... Le serate sono lunghe vicino al fuoco, pur occupandosi dei tradizionali bisogni di lavoro familiare: filare e tessere canapa e lino, schiacciare le noci, sgranare il granturco, fabbricare panieri, bordure e cappelli di paglia, riparare gli utensili, preparare giochi da bambini, trappole o gabbie ecc. ..., canticchiando canzoni o raccontando storie di fate e di fantasmi...".⁽¹⁰⁾

Durante l'inverno si preparavano poi le scope di saggina da rivendere al mercato.

Le lunghe notti invernali erano tra l'altro il motivo per dare vita ai "filò": in stalla, al tepore delle mucche, le donne filava-

no mentre i più vecchi raccontavano storie d'ogni genere; i più giovani prendevano pretesto da queste occasioni per allacciare legami amorosi. In questa vita di campagna grande importanza avevano i buoi: senza di essi l'agricoltura sarebbe stata una impresa disperata per i contadini.

Questi animali erano tenuti in grande considerazione ed ognuno di loro aveva il proprio nome.

Il passo lento e costante dei buoi ed inoltre la loro forza, li facevano preferire al cavallo, meno potente e più veloce, difficile da condurre, dunque, per gente abituata al passo dei bovi. Nel medioevo v'erano regole precise che un conduttore di buoi doveva conoscere, magari per tradizione: "... l'arte di condurre i buoi consiste nel farli marciare al ritmo di un passo uguale, senza colpirli, senza batterli o ferirli. I conducenti di buoi non devono essere malinconici nè collerici, ma gai, gioiosi e canterini, così che, grazie alle loro melodie e alle loro canzoni, i buoi in qualche misura si rallegrino del loro lavoro. Essi devono portare loro di propria mano il foraggio e il nutrimento, avere per essi affetto, coricarsi la notte nella loro stalla, strigliarli, sorvegliarli, strofinarli con un tortore dappertutto, mantenerli in ogni cosa in buono stato, vigilare che non si contendano il nutrimento gli uni con gli altri; cambiare loro lo strame, non soltanto ogni due o tre giorni, ma se necessario ogni giorno...".⁽¹¹⁾

Nella nostra zona sembra assodato che la coltura principale fosse quella del grano e avendo nel medioevo una resa per campo molto inferiore a quella odierna, la superficie messa a coltura doveva essere notevole.

Vanno inoltre ricordati la "spelta" (il farro romano), la segala, l'avena, l'orzo, il luppolo, il mais ed in epoca più tarda anche il riso ed il grano turco o saraceno. Altra coltura di notevole importanza era la vite.

I ceti meno abbienti si nutrivano poi di fave, piselli, lenticchie; importante era la coltivazione della cicoria, cavoli, rape, carote, bietole e cipolle.

D'importazione americana, o riscoperti dopo secoli di indifferenza, sono poi i pomodori, i carciofi, i tartufi, la zucca e le patate.

L'olio si otteneva dalle olive, ma anche attraverso la spremitura delle noci, dai papaveri e dal ravizzone, quest'ultimo veniva usato per l'illuminazione.

Le piante da frutta in voga nel medioevo erano i meli, peri, prugni, sorbi, nespole, castagni, peschi, cotogni, nocciuoli, mandorli, gelsi, fichi, noci, ciliegi. Come piante tessili erano utilizzate la canapa ed il lino: per tingerle si usavano la guada (giallo), l'isatide (blu), la robbia (rosso).

Nell'allevamento grande importanza avevano le pecore per la produzione della lana.

Fondamentale poi era l'allevamento del maiale, diffusissimo tra le popolazioni nordiche. Molto diffuso il consumo di pesce d'acqua dolce: si pescava collocando delle grandi reti a sbarrare il corso di un fiume. Queste reti erano dette "nassoni" (grandi nasse, reti ad imbuto), e le vediamo applicate proprio sul fiume Melma.⁽¹²⁾

La caccia inoltre aveva un ruolo economico notevole, in particolare modo per quel che riguarda gli animali da pelliccia.

Passando agli attrezzi più utili al contadino, vale la pena di soffermarci sull'aratro: "... il più antico tipo di aratro è quello semplice, costituito da un bastone da scavo con la punta indurita a fuoco e ferrata, che veniva tirato da una coppia di buoi; esso non riusciva a rovesciare le zolle e quindi poteva essere impiegato solo in terreni leggeri ed asciutti, cioè nell'area mediterranea. Per le zone più a Nord dell'Europa centrale necessitava un aratro più pesante e composito, fornito di coltro, o coltello perpendicolare, vomere e versoio, che attaccasse più in profondità il suolo e smuovesse le zolle a destra e a sinistra; ma esso richiedeva una maggiore forza trainante (talvolta fino ad otto buoi) ...".⁽¹³⁾

Vale la pena di considerare che fino all'introduzione dei trattori poco era cambiato nella campagna: in alcuni decenni il lavoro del contadino ha subito invece una radicale rivoluzione, dopo millenni di staticità, rendendolo un mestiere poco diverso da tutti gli altri.

LA CUCINA CONTADINA

"Polenta e porri è el nuostro passimento; / d'aglio e scalogne el corpo se nodriga; / fra la zente n'andom spuzando a vento" (Ci nutriamo di polenta e porri; / d'aglio e scalogne si nutre il corpo; / ce ne andiamo tra la gente recando folate puzzolenti).⁽¹⁴⁾

Si tratta di pochi versi, ma che dicono molto della condizione contadina e dell'alimentazione dei rurali.

Seppure nelle osterie e nelle cucine dei nobili, o dei ricchi borghesi, non ci si privasse di nessun alimento che fosse possibile reperire, va sottolineato infatti come l'alimentazione base del resto della popolazione villorbesa, nei secoli scorsi, fosse caratterizzata da una grande frugalità: la differenza di ceto sociale era particolarmente vistosa proprio a tavola.

Il Lopez ricorda che un tale Azzone (nel 1200) sottolineava come le condizioni dei contadini fossero "indicibilmente cat-

tive", affermando che essi "faticano e deperiscono per insufficienza di cibo...".⁽¹⁵⁾

Non c'è di che stupirsi: basta sentire i racconti dei più anziani villorbesi per comprendere come l'alimentazione, fino a pochi decenni fa, fosse ben lontana dall'opulenza attribuita alla campagna dalle fonti letterarie.

In particolare per quel che riguarda il medioevo, il "... cibo dei contadini consisteva in farinata d'orzo o di segala, di pane, inoltre di pesci salati, di erbaggi, formaggio, uova, lardello. Il contadino mangiava la carne soltanto nei giorni festivi, che erano perciò denominati giorni di grasso, ma in seguito alle frequenti epizoozie la carne era rara ... È bensì vero che non mancano descrizioni di feste in cui i contadini ... eccedono nel lusso e nel bere; nelle feste nuziali, nelle sagre ci si tratta lautamente; seduti all'osteria mangiano e giocano consumando più di quanto possa procacciare loro l'aratro ... è naturale che dopo tante privazioni si tenda, in occasione di solennità, a far sciupio dei risparmi consumando una quantità straordinaria di cibi e bevande; si gozzovigliava e ci si ubriacava in modo incredibile, dopo di che si ricominciava un tenore di vita più meschino di prima ...".⁽¹⁶⁾ Ancora nel 1880 si scrisse che il contadino trevigiano "... si nutre di sola polenta, quasi sempre senza sale attesa la carezza del prezzo, e vi associa soltanto qualche volta legumi mal conditi, o pesce salato ...".⁽¹⁷⁾

Alla carenza di proteine e vitamine nella dieta dei contadini sono poi da collegarsi le tante malattie che infestavano le campagne.

Solo negli ultimi 50 anni le condizioni alimentari nelle campagne sono notevolmente cambiate, ma ripercorrendo a ritroso nei secoli la vita di queste campagne, troveremmo solo rari periodi di abbondanza e molti, invece, caratterizzati da carestie, guerre e pestilenze che causarono fame e disperazione. La maggiore delle caratteristiche che hanno contraddistinto Villorba nel corso dei secoli è senza dubbio l'esser stata zona agricola per eccellenza: un terreno dissodato fin dall'epoca romana.

La vita che la popolazione rurale conduceva nell'attuale territorio di Villorba non era però delle più felici, in quanto si viveva in modo molto precario, esposti sia alla denutrizione e quindi alle malattie, sia ai capricci delle stagioni ed alle vessazioni delle armate che regolarmente transitavano nella zona. Tuttavia, soprattutto nel medioevo, gli appartenenti ai ceti sociali più elevati si accorgevano con difficoltà dei problemi in cui versavano i "rustici malnati".

Scriva R.S. Lopez che un cantore francese per celebrare il suo signore, padrone di uno stuolo di servi, non trovò altro di me-

glio che scrivere: *“Fu un grande signore: i suoi cani lo amaron molto”*.⁽¹⁸⁾

Questo ci fa comprendere la poca considerazione in cui erano tenuti i tanti servi che lavoravano le terre nel medioevo.

Una visione del mondo contadino che non cambiò molto nel corso dei secoli: nel 1585 T. Garzoni scriveva che il contadino *“... par veramente maledetto dà Iddio, perchè ... riceve mille particolari maledditioni, provando l'ira d'Iddio da tutti i tempi, particolarmente nelle piogge che gli annegano la casa, nelle rotte dei fiumi che lo sommergono, nelle tempeste che gli spianano il grano e l'uva, nelle guerre che lo distruggono, nelle penurie che lo disfanno, nel secco che l'annichila e fin nei piccoli vermicelli della terra che lo divorano ...”*.

Inoltre, scrive il Garzoni, il contadino è uso a *“... non tener conto delle bestemmie, à maledire gli animali loro mille volte il dì, a augurarli cancheri, morbi, peste, il malanno e cose tali, a dir mille bugie ... a fornigar volentieri con le mogli dei vicini ... à sprezzar le confessioni annuali, a partirsi da messa innanzi l'ITE MISSA EST, o andarvi dopo haver mangiato bene, a tralasciar le penitenze che loro aggiungono i confessori ... a dilettersi di superstizioni, et d'incanti così in loro come ne' suoi giumenti ...”*.⁽¹⁹⁾

Un quadro ben aderente alla realtà di quei tempi, ma valido altresì per le generazioni di contadini e braccianti dei secoli seguenti.

Nonostante il contadino fosse *“maladetto da Iddio”* per le continue sventure cui era sottoposto, alcuni studiosi ritengono che nell'insieme i rurali, in particolare durante il medioevo, vivessero in un clima di *“... felicità relativa e contingente che può essere procurata sulla terra dalla pace combinata degli spiriti, dei focolari e degli stati ...”,* assicurati per l'avvenire grazie alle loro concessioni perpetue, erano gravati di modici canoni, circondati da famiglia numerosa che i vari prodotti della coltivazione mista permettevano loro di mantenere e d'immettere nella vita, liberi da ogni obbligo civile e militare fuori dalle loro possibilità, distratti da un susseguirsi di feste e cerimonie, private o pubbliche, familiari, liturgiche, paesane, fermi nella loro fede indiscussa che mostrava loro il lavoro come legge universale e risolveva per loro i problemi inquietanti del destino e li incoraggiava ad una calma accettazione della loro sorte nella certezza della giustizia eterna ...”⁽²⁰⁾

In realtà la condizione dei rurali ancora nel 1880 viene descritta in termini piuttosto pesanti sia dal punto di vista morale che materiale: *“... I giovani (contadini) poco rispettosi ed obbedienti ai maggiori, al lavoro preferiscono l'ozio; e nell'ozio trovano argomento al gioco ed al vizio, per alimentare i quali*



4.

La cucina di una villa patrizia: uno stridente contrasto con la frugale alimentazione contadina.

rubano in seno alle proprie famiglie, dove manchi la possibilità di farlo altrove. Le donne stesse scaturiscono mille modi di trafugare, di nascondere, di depositare o di vendere presso i piccoli ricettatori girovaghi e stabili nelle campagne, i grani, le farine, le uova, i gallinacci, i frutti del campo e quant'altro possono avere fra le mani pur di soddisfare ai capricci del loro piccolo lusso. I più adulti fanno altrettanto ... pongonsi al lavoro perchè spronati dalla necessità di farlo, sia per obblighi assunti, sia per timore di cadere in disgrazia del padrone o di chi per esso, e rimanere privi delle consuete sovvenzioni per l'alimentazione; ma il lavoro stesso, se non venga sorvegliato e diretto, torna ne' suoi effetti assai poco remunerativo, essendo il prodotto soltanto della svogliatezza e dell'ignoranza ... superstiziosi fino al midollo, prestano poca fede a tutto quello che la loro mente non arriva a comprendere, all'apparizione dei morti ed altro, e ripongono ogni moralità nell'adempimento delle pratiche religiose, senz'averne però la più lontana ombra di convinzione ...".

Le condizioni dei braccianti vengono descritte in modo ancor più crudo: il bracciante "... consuma giornalmente quanto guadagna, è dedito più d'ogni altro alle bevande alcoliche ... per l'inverno e per quando non possa lavorare, fa assegnamento sulla pubblica carità e sul furto campestre e boschivo, affine di sostenere se stesso e la propria famiglia, l'uno e l'altro coperti di miserrimi cenci. Abita per lo più in capanne malamente fabbricatesi nei ritagli di strade comunali, dove in uno stesso locale terreno dormono assieme i genitori e la figliolanza sopra immondi giacigli, che presentano la sede dell'immoralità e della più squallida miseria ...".⁽²¹⁾

Anche le stesse stalle erano in condizioni pessime: "... le stalle sono in condizione da non esser possibile parlar di riforma; la maggior parte si possono dire, piuttosto che stalle, tettoie o baracche, fatta eccezione per le grandi tenute, le quali hanno recenti costruzioni. La pulizia vi è ignota, la distribuzione è mal scelta, non vi è alcuna comodità, sono prive di ventilazione, piene di insetti, basse, fetenti, il bestiame patirebbe troppo se l'abitudine ai pascoli non le rendesse innocue, facendole in gran parte inutili. Non vi è per esse altra riforma possibile ... (essendo) ... ristrette ... male riparate e peggio ventilate, tranne per certi lunghi fori e stretti, che si trovano dinnanzi la fronte degli animali e che sono di pessimo effetto ...".⁽²²⁾

Un quadro desolante, come si vede, "... dovuto anche alla realtà di disimpegno e trascuratezza nella quale la maggior parte dei proprietari terrieri lasciavano languire le loro terre, le stalle e gli stessi contadini. Per questi ultimi la realtà quotidiana era fatta di denutrizione, pellagra ed alta mortalità

infantile. Non parliamo poi delle condizioni di vita e di cultura di questi braccianti e coloni che della terra vivevano ... le abitazioni coloniche dei braccianti sono per la massima parte di canna, malissimo riparate, non vi manca però una certa comodità, che sono alcuni secchi lucidissimi ...". In quello stato di vera miseria anche un paio di secchi di rame appariva come segno di benessere! L'arredo interno era ugualmente povero; si trattava di "... qualche scranno, una tavola di abete, una cassa per mettere la farina; oltre al pagliericcio tengono un letto di piume ed alquante coperte ...".⁽²³⁾

In effetti è proprio in abitazioni come queste che la popolazione rurale villorbesse visse nei secoli scorsi: nelle mappe del territorio villorbesse sono rappresentati numerosissimi i "casoni" in paglia, mentre risultano essere pochissime le case in muratura e "coperte di coppi".

Eppure questa popolazione rurale, così indigente, lavorando in massima parte terra d'altri,⁽²⁴⁾ produceva quanto serviva alla città per sfamarsi.

Quale fosse poi la dipendenza dell'alimentazione di Treviso dai prodotti della campagna, lo testimonia il racconto di un anonimo narratore. Questi, attorno al 1500, si indigna contro i grossisti che accaparrandosi tutti i prodotti agricoli arricchiscono col rivenderli, a prezzi elevatissimi, in città: "... li borghi, quali principiava alle porte della città, che erano adornati di casamenti, giardini, orti et del frutto che cavavano da quelli luochi portavano alla città, et così la città era abbondante, et li populi non pagavano la robba più di quello la valeva, perchè non li era tanti gaglioffi, che per non lavorar compra la robba, et quel che val due soldi fa pagar al populo quattro, et questo provien per gli Deputati della Provedaria che non apre gli occhi e guarda sti disordini, ma se loro ottinisse nel suo consiglio, che se tali volesse far la città abbondante di frutti, herbe, et altre cose magnative, le comprasse diese miglia lontano dalla città, con fede veridica di coloro che vendi tal robbe, si vedria che saria altro viver, et così lo populo staria meglio et se tali che fa professione di vendar frutti, herbe et altre cose magnative, non venisse con la fede juridica, perdesse gl'animali, ceste et fosse condannato uno tanto, non si metterebbe ogni sciagurato, come fano, (che) sta sulla piazza con le frasche in mano, carchi di rognazza, stizza, lepra, a manizzare tal sporchezza et poi vender al populo i loro frutti come fano ...".⁽²⁵⁾ L'astio del cittadino, contro gli accaparratori ed i contadini che vendevano i loro prodotti, raggiungeva il suo apice proprio nei periodi di carestia.

Scriva Giovanni Mestriner il "giorno di Luni, di sera", del 21 Maggio 1695: "... era carissimo il formento, sono cresiudo per

ancho il surguturcho e tute le biade di ogni sorta ... Erano una cosa che chi non la vista non si pol credar la gran crudeltà che erano in questi che avevano roba da vendar et non volevano vendar, a segno tale che la contadinassa (il contadiname) veniva ala mattina a buona ora dentro in città con li sacchi vodi e portavano via il pan dagli forneri, che quando son senza non si trova più pan e quasi dichano che sono meza carestia ... (mentre) ... tanti poveri dele vile sirconvicine marchiavano in città et avevano il suo bisogno ...”.⁽²⁶⁾

Per quanto riguarda invece le sventure e le calamità che rendevano estremamente precaria l’esistenza dei contadini, la drammatica esposizione del Garzoni va presa alla lettera e possiamo affermare che in nessun secolo vi è stata vera tranquillità per i rurali: al di là delle immagini arcadiche della vita di campagna, l’esistenza dei villorbesi fu tormentata da mille avversità. Tuttavia nelle fonti letterarie si ritrova in ogni secolo l’immagine bucolica della campagna e nel sonetto che riportiamo, la visione amena della vita agreste contrasta in modo stridente con l’insieme delle sventure descritte dai cronisti nel corso dei secoli:

“Or che, tornando la stagion novella, / Si rivestono i campi di verdura, / E più vaga è la semplice Natura, / Che d’erbeta e di fiori i prati abbella: / Il rustico lavor si rinovella, / Ed escono gli armenti alla pastura; / Dei Filugelli torna l’annua cura, / E i gelsi va a sfrondar la Villanella ...”.⁽²⁷⁾

Sempre ad una brava contadinella di nome Ghita, ma questa volta originaria di Villorba, un certo Giambattista Martinetti dedicò alcuni versi: si tratta del componimento *“La Ghita da Villorba”*: egloga rusticale scritta nell’occasione delle nozze del N.H. Vincenzo Grimani e la N.D. Maria Barsizza (1794). Il Grimani era possessore del *“Castel Grimani”*, la grande villa rustica sita alle Castrette di Villorba ed il componimento in questione, con tutta probabilità (il testo è irreperibile) esaltava le buone virtù di una obbediente contadinella, descrivendo nel contempo la vita agricola all’interno della villa.

Ecco un dialogo che con molto verismo descrive la sollecitudine e le buone virtù domestiche delle contadinelle a servizio nelle grandi case padronali di campagna:

“(...) - Nani: Ho sentito batter la scuriada / E mi parve sentire una brigata; / Ma ecco una carrozza in sulla strada! / Uh, la Padrona! ... Tina, ove se’ andata? / Or bè conviene che incontro le vada ... / Ma nel cortile, oimè, chiusa è l’entrada. / Cosa, reca le chiavi ... vieni in fretta, / che la Padrona in su la strada aspetta // - Tina: Lasciate che mi tolga un grembiule netto, / e che mi metta il cappellin da festa ...”.⁽²⁸⁾

Questa solerzia e devozione non vanno però ascritte alla mag-



5. Contadina trevigiana (Bibl. Correr G. Grevenbrock).

gioranza dei servi e lavoratori della terra: *“Qualunque sia la classe dei lavoratori della terra ed in qualsivoglia condizione economica essi si trovino rispetto al loro padrone, le relazioni d’indole sociale sono generalmente assai tese fra loro, essendo d’ordinario ritenuto il padrone, dal contadino, il suo capitale nemico. Gli si finge premuroso ed affezionato tutte le volte che abbia bisogno di riuscire nell’intento di qualche sovvenzione od anticipazione ... È rispettoso ed obbediente ove versi in bisogno; se no, tende ad essere borioso, caparbio ed inclinato al piatire”*.⁽²⁹⁾

L’idea del *“padrone capitale nemico del contadino”* ha una notevole diffusione in quegli anni, proprio a causa della predicazione del *“Partito dei Lavoratori Italiani”* che nel suo programma (1892) sosteneva: *“gli uomini sono costretti a vivere in due classi: da un lato i lavoratori sfruttati, dall’altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali ... i lavoratori non potranno conseguire la loro emancipazione se non mercé la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche ecc. ...)”*.⁽³⁰⁾

Ovvio quindi che queste idee trovassero adepti tra le popolazioni delle campagne, spesso al limite della sopravvivenza, facendo sì che le caratteristiche dei *“... lavoratori della terra, i quali un tempo non molto remoto erano sobri, moderati, d’indole pacifica, rispettosi, obbedienti ed attaccati al lavoro...”*,⁽³¹⁾ sul finire dell’800 fossero solo un lontano ricordo. Ai parroci delle campagne spettava così l’arduo compito di acquietare le coscienze contadine: quest’opera, nel territorio villorinese, è testimoniata anche da un apposito manualetto dal titolo *“Dialogo tra Ricchi e Poveri”*, in uso presso i parroci di Lancenigo nei primi decenni del ’900.⁽³²⁾

Nel frattempo i contadini, desiderosi di emanciparsi da una vita esposta alle avversità naturali, alle malattie ed ai debiti, abbandonavano con sempre maggior frequenza le campagne, per occuparsi nelle fabbriche, o scegliendo la dura strada dell’emigrazione.

Queste scelte drammatiche, che sradicavano d’un solo colpo tradizioni secolari, sono ben descritte in un sonetto dal titolo *“I va in Merica”*.⁽³³⁾

LE CASE E L’ARREDAMENTO

Sovente, ai nostri giorni, si è indotti a guardare al passato contadino della nostra terra come ad un periodo felice: basterà invece dare uno sguardo ai tuguri nei quali la maggior parte della popolazione viveva, per comprendere quanto fosse diversa la realtà.

In effetti, anche nel locale adibito a camera troveremo, fino al ’900, il pavimento in terra battuta, le finestre senza vetri e al posto di questi una stuoia.

D’altronde fin dai tempi più antichi in queste terre le abitazioni erano costruite con tronchi d’albero, tavole e canne, assumendo a poco a poco la nota tipologia di quei casoni tutt’ora esistenti sul litorale veneziano.

Fino al ’300 *“... molte delle case, pur dentro la città (Treviso), erano di legno e coperte di paglia o di assicelle pur di legno ... le case coperte di paglia nei borghi, e qualcheduna anche in città, non mancavano nemmeno nella prima metà del secolo XIV ...”*.⁽³⁴⁾

Questo in città: figuriamoci quale doveva essere la situazione nelle campagne!

Scrivo a questo proposito I. Nono che *“... in que’ tempi le case, almeno nella Marca Trivigiana e nella Patria del Friuli, erano ... quasi tutte di legno, intonacate di fango e coperte di paglia ... il fuoco veniva acceso nel mezzo della cucina, sotto una specie di imbuto di lamiera ed il fumo usciva da un foro praticato sul tetto se questo era coperto di tegole o, più comunemente, da una fessura aperta fra tetto e muro, oppure, come si riscontra ancora in alcune case della campagna friulana, da un foro aperto nel muro laterale a pochi palmi sopra il focolare (larin) in cui due tegole poste una contro l’altra formavano la gola del camino. Niente quindi torricella (canna fumaria) sporgente sul tetto. Non basta: molti dei casoni (povere casupole di contadini e di alpigiani) che si vedono nel Veneto, tipici esempi sono quelli che s’incontrano frequenti lungo la ferrovia Padova/Mestre (n.d.a.: oggi non più), sono coperti di paglia e privi di fumaiolo ...”*.⁽³⁵⁾

A Fontane, nella strada comunale detta *“del Casone”* sorgeva nel 1844 un vero e proprio *“casone”* che darà il nome alla via; proprietario ne era il Comune che percepiva un affitto da Domenico Favero.

Ecco come viene descritto questo casone:

- *“Casonetto fabbricato per usurpo sulla strada controscritta, confinato da tutti i lati da essa strada ... occupante la superficie sviluppata mq. 23,01, costruito di muro, coperto a canna, in due piani e costituito dai locali come dalla seguente descrizione: 1) Cucina con foro da porta al lato di mezzodì che mette sulla ripetuta strada, avente oscuro d’abete fracido con relativa ferramenta, e altro foro da finestra allo stesso lato; pavimento a nuda terra, soffitto a travi e tavole. - 2) Stanza da letto con foro da porta e da balcon, al lato di monte, muniti di oscuro d’abete fracidi, eguali a quella della cucina, pavimento a nuda terra e soffitto a travi e tavole. - 3) Locale superiore ai*

due descritti ad uso Tezza, avente un foro da balcon con oscuro d'abete fracido ad una partita, al lato di mezzodi, pavimento di tavole e sottotetto a legni (e) canna... ”.(36)

Le abitazioni in tavole e canne nel corso dei secoli cedono il passo alle ben più robuste case in muratura coperte di tegole: rimangono sempre costruiti alla vecchia maniera gli edifici rustici annessi al corpo principale.

È una evoluzione progressiva che si svolge nell'arco di secoli: nelle campagne i primi edifici in muratura vengono ovviamente costruiti dai conventi o da grossi proprietari terrieri. In effetti “... le prime dimore e strutture organizzate ai fini produttivi agricoli, compaiono nella seconda metà del '500, quando Venezia indirizza molti dei suoi sforzi ... per l'uso razionale del territorio, rendendolo innanzi tutto sicuro e bonificandolo a mano a mano ... Dal 1600, attraverso le mappe d'archivio, si può leggere anche la destinazione d'uso dei locali. La casa, orientata con il fronte maggiore a sud, acquista uno sviluppo in lunghezza sempre maggiore, di cui l'abitazione vera e propria occupa meno di un terzo. La cucina rappresenta l'ambiente più vasto, cui spesso sul davanti fanno corona le 'camere da basso', non comunicanti, mentre sul retro, contigue, si allineano dispense, casere ed altri eventuali locali di servizio. Una 'tesa' o tettoia divide generalmente per l'intero il corpo di fabbrica dalle stalle e dalla 'caneva' (cantina) e viene usata per il deposito di attrezzi e carnaggi. Un lungo portico a sud protegge la vita della casa per tutta la sua lunghezza. Il portico ... forse deriva proprio dal modello cittadino. A volte gli archi hanno dimensione diversa in corrispondenza dell'abitazione e del rustico, altre volte sostituiti da tettoia per i servizi. Tutti gli elementi costitutivi sono giustapposti ed il tetto è a due falde. Le quattro falde sono riservate alla dimora padronale. I locali rustici sono sempre allineati, solo eccezionalmente sono posti ortogonalmente. Il cortile è aperto, con recinzione di canne e legno ... Nel secolo diciassettesimo il frazionamento delle grandi proprietà produce un notevole incremento delle case coloniche ... ”.(37)

Ma per calarci direttamente nella realtà villorbesse basterà scorrere (in nota) la minuta descrizione della grande casa colonica di proprietà di Gritti Conte Giovanni ed affittata nel 1844 a Innocente Bordignon (a questa data viene ricordata come costruita da circa 80 anni): l'edificio era posto alle Castrette Alte, nella località allora definita come “*Campagna di Villorba*”.

Più o meno da allora questa casa diverrà l'abitazione della famiglia dei Ceconato detti “*Duriet*”: negli ultimi decenni era Antonio Ceconato ad abitarvi; oggi è proprietà di Giacomo Nardotto ed è posta in via Guizze.⁽³⁸⁾

Non si può nascondere che negli ultimi decenni è avvenuto uno scempio generalizzato dei vecchi rustici, col risultato di cancellare uno degli aspetti più caratteristici di Villorba.

Ricorda il Mazzotti che si abbattono i vecchi edifici carichi di storia “... perchè 'fanno povero', si demoliscono i caratteristici muretti di cinta di giardini e cortili, costruiti con file alterne di ciotoli e mattoni e assieme ai muretti si demoliscono ... anche i rustici (e gli) ... imponenti, per non dire quasi monumentali, archi d'ingresso ai cortili ...

Quasi tutte le antiche case rurali, per il loro carattere, per il loro aspetto, volume e colore, per i materiali con cui sono costruite, per il giusto collocamento nell'ambiente, per la 'razionale' suddivisione e destinazione dei locali, per la armonica distribuzione dei vuoti e dei pieni, sono belle, nate per consentire la vita e il lavoro nelle campagne, non si sono sovrapposte al paesaggio, ma si sono inserite con perfetta misura e spesso con una grazia che - appunto - si può definire 'spontanea', perchè non deriva da canoni estetici o da prestiti razionalistici ..., ma da esigenze pratiche, fisiche e morali, che un tempo andavano insieme, d'amore e d'accordo ...

Le vecchie case di campagna non vanno demolite. Vanno restaurate, con misura, dal di dentro. In esse si può ancora vivere.

Bisogna cercar di impedire, e se proprio non è possibile, bisogna almeno trovare il modo di rallentare al massimo la distruzione di un mondo in cui siamo nati e vissuti, che ci ha nutrito e potrebbe continuare a nutrirci spiritualmente.

Bisogna impedirlo, perchè, con la sua distruzione viene distrutto il tessuto poetico, il contrappunto armonico fra case, uomo e natura, che dovrebbe durare in eterno ... ”.(39)

L'ABBIGLIAMENTO

Per quanto riguarda l'abbigliamento delle genti di campagna, va detto che gran diversità vi è sempre stata tra il modo di vestire della ricca borghesia di campagna, dei nobili che eventualmente vi risiedevano ed il popolino minuto. Questa diversità era dovuta alla maggior ricchezza dell'abbigliamento dei ceti più ricchi: il resto della popolazione delle campagne, nel medioevo ed anche nei secoli successivi, provvedeva autonomamente alla produzione dei tessuti necessari al confezionamento del vestiario.

In quell'epoca l'uomo portava pantaloni e camicia, o tuniche che ricoprivano tutta la persona. Queste tuniche, per chi poteva permetterselo, erano a volte “...foderate di pelle d'agnello o di capra; le più costose invece quelle foderate di pelle di vaio, di

ermellino o di altri animali più rari".⁽⁴⁰⁾ Diffuse erano poi le "sopravesti" e le giubbe. D'inverno si faceva uso del mantello di lana, semplice o doppio. Molto diffusi berretti e cappucci, ai piedi si portavano sandali, pianelle e zoccoli.

L'abbigliamento femminile era invece molto più vario.

Scrivono il Marchesano: "... Anche per la donna trovo registrata la camicia, non però le mutande, le quali, come si sa, cominciarono ad essere usate dalla donna, almeno presso di noi, solo nel sec. XVIII ...".⁽⁴¹⁾

Si portavano poi camicie, tuniche, di vario colore e stoffe diverse, sopravesti foderate di pellicce le più svariate e magari con i bottoni d'argento, la "clamide", la "guarnacca", la "gonnella" e la bustina.

In testa le donne portavano cappucci, fazzoletti e scuffie.

Pur in tempi più vicini a noi, l'abbigliamento dei lavoratori di campagna rimarrà sempre piuttosto povero: "... camicie, berrette, pantaloni, e gilè. Ad essi si aggiungeva la classica mantella, o tabarro, di panno scuro, che fino a qualche decennio fa tutti i contadini indossavano durante l'inverno.

Le donne portavano, nella stagione più fredda, un pesante abito di stoffa tessuta in casa con filato di lana ed altre fibre, da cui il nome di 'medalana'. La gonna era pieghettata e lunga fino alla cavaglia. Il corpetto era molto attillato in vita ed aveva maniche lunghe fino al polso, attaccate al busto con largo sbuffo. Sulle spalle si portava uno scialle, ed in testa un fazzoletto per contenere i capelli, in genere portati lunghi e poi raccolti a crocchia.

L'abito estivo femminile era di tela di canapa tessuta a mano, a colori vivaci come quelli del vestito invernale o a righe e a quadri, ma il corpetto non aveva maniche e le braccia erano coperte dalle maniche della camicia di tela casalinga di lino, di solito bianca.

Anche il vestito maschile era di 'medalana', con i pantaloni che si restringevano sotto il ginocchio e le calze di diversi colori. Di sopra, si indossava la camicia di tela di lino ed un panciotto, o gilet. La giacca era portata solo nelle occasioni importanti, insieme al cappello. Ai piedi, si indossavano zoccoli di legno, talvolta decorati, o pantofole di stoffa, con la suola trapunta con lo spago ...".⁽⁴²⁾

IL RUOLO DELLA CHIESA

Nei piccoli paesi di campagna, per tutto il corso del medioevo ma anche nei secoli successivi, il ruolo delle chiesette rurali e dei curati di campagna fu indispensabile per diffondere un

minimo senso di "pietas" ed umanità in queste terre, recando indubbiamente "... immensi vantaggi civili per tutti ...". Scrive M. Bloch che "... all'infimo gradino del clero secolare, i ministri delle parrocchie rurali, mediocrementemente istruiti e dotati di magri redditi, conducevano una vita ben poco diversa, in fondo, da quella del loro gregge. Prima di Gregorio VII (1073-1085), eran quasi tutti ammogliati. E anche dopo ... la 'pretessa', compagna di fatto e qualche volta di diritto, continuò a figurare tra i personaggi familiari del folklore campagnolo ...".⁽⁴⁴⁾

I magri redditi dei curati di campagna si accresceranno col tempo, nel mentre affluivano "... le donazioni dei fedeli in vita o in morte (pro anima) e, data la loro inalienabilità, l'accrescimento era continuo; accanto a questi beni altre fonti di entrate erano le decime, le oblazioni varie e i proventi che derivavano dai contratti agrari ...".⁽⁴⁵⁾

In genere, quindi, si trattava di persone che avevano un tenore e dei ritmi di vita molto vicini a quelli dei rurali, e gli stessi curati di campagna non disdegnavano "... all'occasione di impugnare l'aratro e la zappa ...".

D'altronde è sufficiente gettare uno sguardo al tenore di vita del parroco di Fontane, nel '600, per comprendere questa realtà: la canonica era costruita con pareti di tavole e col tetto in paglia, mentre a fianco vi sorgeva una "tezza" (fienile) dove erano anche ricoverate le botti ed i tini nei quali il Parroco piggiava l'uva corrispostaggi dai parrocchiani.

Queste cappelle e chiese rurali sorsero innumerevoli fin dall'alto-medioevo ed andarono a ricoprire in modo capillare le esigenze del territorio: in effetti "... le chiese rurali erano divenute indispensabili in un'organizzazione economico-sociale prevalentemente agricola com'era quella di quei secoli, in mezzo a difficoltà di comunicazione ...".⁽⁴⁶⁾

In particolare ad essere caratterizzata dalla fondazione di nuove chiese, soprattutto private, fu proprio l'epoca Longobarda: "... ogni corte aveva un oratorio, spesso una chiesa e talvolta anche un monastero: gl'invasori ariani dovettero anche qui, come in Borgogna, riunire intorno ai propri templi i propri collegionari senza curarsi tanto poco dei vescovi ... da un tale movimento sembrano escluse in Italia le chiese parrocchiali (battesimali) che sono ancora sempre vescovili ...".⁽⁴⁷⁾

Sempre alla base della fondazione di una chiesa vi doveva essere una congrua dote, "... il primo nucleo di beni stabili indispensabili per fondare una nuova chiesa, né mai un vescovo avrebbe consentito di consacrare al culto l'edificio sacro se non fosse stato convenientemente dotato; ab antiquo vigea l'abitudine che la dote comprendesse almeno un manso di 12



6.
La chiesa "vecchia" di Fontane in una mappa risalente alla fine '400 - primi '500 (AST., C.R.S., S.M.a Maddalena di TV, B. 12).

'bonnaria' (16 ettari) e 4 servi, come si conveniva alla sposa (di Cristo) che andava a nozze ... (inoltre) ... ogni chiesa di vicus o di villa era una chiesa privata; essa aveva un padrone nel secolo (dominus, senior), il quale non pensava affatto che essa fosse di natura diversa da tutti gli altri suoi beni. Tale *'dominium'* di una chiesa si giustificava col diritto del fondatore trovandosi allora come una cosa affatto normale che la chiesa restasse di proprietà di colui che l'aveva fondata ... la chiesa era nulla più che uno dei tanti accessori del fondo. E la gran maggioranza dei signori delle parrocchie erano laici, i quali tenevano la chiesa o *'in proprium'* come fosse un *'al-lodio'*, un loro bene personale (e quindi trasmissibile anche ereditariamente), ovvero a titolo di beneficio concedendola a chi volevano, oppure in usufrutto vita natural durante o per diverse generazioni ...".⁽⁴⁸⁾

Oratori e chiesette di campagna divennero così il punto di riferimento della vita campestre: nei giorni di festa i popolani si ritrovavano qui per le funzioni, ma prima e dopo di queste sotto il portico della chiesetta avvenivano accordi di compravendita alla presenza di notai, operavano i mediatori ed in genere queste genti, isolate nelle loro miserabili abitazioni per tutta la settimana, qui trovavano il modo di mantenere dei rapporti sociali. La vita contadina d'altronde era scandita proprio dalle nascite e relativi battesimi, dai matrimoni e dalle cerimonie funebri, tutti momenti dov'era indispensabile la presenza del prete; inoltre di fronte alle difficoltà della vita quotidiana ed alle calamità naturali, era poi indispensabile ricorrere all'intercessione dei santi patroni della cappella rurale.

A fianco dei curati di campagna vi era anche la presenza e l'attività dei tanti ordini monastici che operavano anche nelle nostre zone.

Tra i tanti che fin dal medioevo ebbero possedimenti nell'attuale territorio di Villorba, vanno ricordati i benedettini dell'Abbazia di S. Eustachio di Nervesa (dalla quale dipendeva poi anche la Chiesa di Villorba), i benedettini di "S. Maria di Sesto in Silvis" (Sesto al Reghena - Friuli) ed i monasteri delle monache di S. Angelo di Treviso, delle monache di S. Chiara di Treviso, del monastero di S. Agostino di Treviso, della Madonna Granda di Treviso e quello dei Padri di S. Nicolò di Treviso.

Con tutta probabilità, anticamente anche il monastero veneziano di "S. Maria de Caritate" ebbe possedimenti nella odierna Carità di Villorba.

Il ruolo di questi monasteri nella vita del nostro comune fu di notevole importanza. Essi furono, infatti "... uno strumento efficace per la ripresa economica delle regioni nelle quali venivano fondati; la Regola assegnava ... al lavoro, un tempo

doppio di quello dedicato alla preghiera ... (e) ... quelle comunità di lavoratori, circondate da villaggi e da vaste estensioni ove risiedevano contadini ed agricoltori legati in vario modo al monastero, furono centri di rinascita economica e sociale ...".⁽⁴⁹⁾

IL CULTO DEI CAPITELLI

È difficile che nella nostra epoca frettolosa accada ancora di sostare di fronte ad un capitello: d'altronde questi furono costruiti in epoche nelle quali la gente si spostava a piedi o sui carri e, più tardi, sulle biciclette.

Per scorgere ancora i capitelli sarebbe necessario lasciare l'auto ed inforcare una bicicletta, seguendo i percorsi secondari: si noterebbe allora come vi siano capitelli praticamente in ogni luogo, presso gli incroci, lungo i fossi, sui confini dei paesi, sulle piazze, sugli alberi più annosi, presso le fontane ed addirittura sui vecchi rustici.

Trascurati dalla cultura ufficiale al punto da non avere neppure un nome preciso che li indichi universalmente, vengono invece definiti in modo completamente diverso a seconda della località dove sono costruiti volta a volta: sono ricordati come "*capitei*", tabernacoli, altarini, edicole, oratori, romitori, ecc.

Molti ed antichi sono anche i capitelli del territorio villorbesse: è certo, inoltre, che i capitelli (da "*capite viarum*") odierni derivano direttamente dalle "*edicole*" e "*termini*" dell'epoca romana.

Con l'avvento del cristianesimo questi vennero legati al nuovo culto: da allora reminiscenze pagane e culto cristiano rimasero caratteristiche dei capitelli e costituiranno fino ai nostri giorni una particolare forma di culto legata alle genti di campagna,

Questi capitelli "*... dimenticati, derubati o addirittura abbattuti, sono un documento di notevole interesse per comprendere alcuni aspetti dei culti legati alla vita di campagna, per una analisi delle direzioni viarie e soprattutto per lo studio della realtà socio-economica del territorio ... Oltre a ciò va sottolineato che le modalità costruttive dei capitelli sono spesso il frutto del lavoro artigianale di affrescatori, muratori, scalpellini, falegnami e fabbri che nei secoli scorsi concorsero a realizzare opere dai tratti popolareschi ora reperibili magari sui banchi degli antiquari.*

Gli affrescatori sovente erano pittori ambulanti che giravano di paese in paese, dipingendo le figure dei santi protettori sulle facciate delle case coloniche, conferendo così prestigio alla famiglia committente o affrescando le pareti di capitelli voluti da intere borgate.

Spesso dipingevano anche su tela, su tavole e su lastre metalliche che venivano poste poi all'interno di quelle rientranze che ancor oggi si possono notare sulle facciate dei vecchi rustici, o semplicemente sistemate all'interno dei capitelli lungo le strade.

In genere chi costruiva o commissionava un capitello faceva sempre parte del ceto medio-basso degli agricoltori ed artigiani: infatti la caratteristica principale dei capitelli di campagna ... è proprio quella di collocarsi esclusivamente all'interno della tradizione popolare...

L'estrazione popolare dei capitelli di campagna la si può desumere anche dai santi ai quali sono dedicati: trattasi quasi sempre di santi 'popolari', scelti per un fatto particolare della loro vita come patroni di attività tipicamente agricole od artigiane, o come protettori contro i flagelli sociali dei quali le genti di campagna furono spesso vittime.

Basti pensare alla mortalità infantile di un tempo od alle morti delle puerpere per setticemia: di conseguenza chi ricorreva maggiormente al santo patrono, alla ricerca del miracolo, erano proprio le donne ...".⁽⁵⁰⁾

Oggi molti sono scomparsi, abbattuti negli ultimi decenni: più che nel costruirne di nuovi, magari esteticamente orribili, sarebbe il caso di preoccuparsi di salvaguardare quei pochi che il passato ha fatto giungere sino a noi.

PADRONI E SERVI

Ripercorrendo la storia del comune di Villorba ci accadrà spesso di leggere lunghi elenchi di nomi relativi a persone che in qualche modo hanno avuto a che fare con la nostra terra: proprietari, affittuali, coloni ecc., senza altre specificazioni. Va tuttavia sottolineato come nei secoli scorsi ed in modo particolare nel medioevo, tra il proprietario di un minuscolo appezzamento di terreno ed un signore, ad esempio del rango dei Collalto, vi era niente meno che un abisso.

Nel medioevo la stessa differenza vi era poi fra una persona libera ed una che non lo era: i non liberi erano gli schiavi, i servi e per "servo" si intendeva di diritto "... la cosa di un padrone, che disponeva sovraneamente del suo corpo, del suo lavoro e dei suoi beni. Sprovvisto di una personalità propria, egli faceva, in margine al popolo, la figura di uno straniero. Non era chiamato all'esercito regio; non sedeva nelle assemblee giudiziarie, non poteva presentarvi direttamente le sue doglianze, e la giustizia gli si applicava solo nel caso in cui, avendo commesso verso un terzo una grave colpa, si vedeva abbandonato

dal proprio padrone alla pubblica vendetta...

Fra gli stessi schiavi ... le forme di esistenza avevano introdotto profonde differenze. Un certo numero di essi, addetti o agli umili servizi domestici o ai lavori dei campi, erano nutriti nella casa del padrone o nei suoi poderi; e rimanevano ridotti alla condizione di un vero e proprio bestiame umano, annoverato ufficialmente fra i beni mobili. Lo schiavo censuario aveva invece una propria casa; si manteneva col prodotto del proprio lavoro; nulla gli proibiva di vendere eventualmente a suo profitto l'eccedenza del raccolto ...".⁽⁵¹⁾

In particolare i cosiddetti "servi della gleba" erano vincolati per generazioni al fondo lavorato: con l'avvento dei comuni, dalla seconda metà del duecento, si ebbe il "... riscatto di notevoli quantità di servi compiendo un gesto che non era solamente un atto di carità, un segno di bontà, anche se le condizioni religiose dominanti a quel tempo vi ebbero la loro importanza, ma era una precisa direttiva politica, il frutto di un calcolo ben misurato, provocando riflessi sociali ed economici di vasta risonanza ...".⁽⁵²⁾

Molti servi a questo punto preferirono abbandonare il fondo a cui erano in precedenza vincolati e si rifugiarono in città. Va comunque sottolineato che passando dalla soggezione al signore a quella dei "borghesi cittadini, più industriosi ma più esigenti, la condizione dei dipendenti peggiorò perché i nuovi proprietari non avevano una coscienza morale come i precedenti e se migliorarono le coltivazioni e intensificarono gli scambi, pretesero molto di più, creando un disagio materiale e morale nelle classi rustiche ...".⁽⁵³⁾

Molto migliori erano invece le condizioni degli artigiani, visto che la loro attività garantiva loro un ampio margine di autonomia, soprattutto all'interno delle città.

MALATTIA NEL MONDO CONTADINO

La malattia ed il mondo contadino fin dall'antichità andarono spesso di pari passo: la mancanza di cibo che periodicamente si verificava, vuoi per avversità naturali o per distruzioni operate dall'uomo, creavano i presupposti perché la malattia potesse allignare nelle campagne.

Già dopo la caduta dell'impero romano, con il crollo dell'agricoltura dovuto alle invasioni barbariche, si può notare che il contadino è spesso preda della malattia perché "... denutrito, che la sua denutrizione era frutto di sottoccupazione cronica, che a sua volta la malattia escludeva il povero dal lavoro, rendendolo mendico. Malattia e povertà si inseguivano dunque

nel circolo chiuso di una struttura economica (l'agricoltura soprattutto), sempre incapace di soddisfare i bisogni della popolazione ...".⁽⁵⁴⁾

Problemi questi che troveremo ricorrenti anche nelle vicende trevigiane e che raggiunsero una preoccupante dimensione proprio nel '500.

In quell'epoca infatti il *"... fenomeno del pauperismo aveva assunto proporzioni gigantesche a seguito delle carestie, delle epidemie e delle guerre che si erano susseguite quasi ininterrottamente nell'Italia settentrionale durante i primi decenni del secolo. Le campagne, teatro di scontro fra le truppe imperiali di Carlo V quelle di Francesco I, erano state percorse e devastate dagli eserciti belligeranti; un flusso incontrollato di contadini abbandonava la terra e si riversava in città in cerca di sostentamento. Di fronte a tale invasione i mezzi e gli strumenti a disposizione degli istituti di beneficenza cittadini si rivelarono inadeguati ...".*⁽⁵⁵⁾

Comunque la maggior causa di morti nei secoli scorsi furono le tremende pestilenze che dall'anno 954 al 1793 si ripeterono a scadenze serrate, spopolando le campagne e creando masse di sbandati in tutta l'Italia.

Questa terribile malattia era *"... segnalata dal comparire all'inguine ed alle ascelle da bubboni lenticolari, si presentava presto come un'infezione polmonare, che nella maggior parte dei casi aveva un esito letale ... la rapidità della diffusione ogni volta spaventava le popolazioni che, senza ancora comprendere il carattere contagioso, fuggivano dai centri dove infieriva rifugiandosi nelle campagne senza pensare che in questo modo propagavano il morbo dove ancora non c'era; in realtà fuggivano con la famiglia e con i servi solamente quelli che ne avevano la possibilità finanziaria ...".*⁽⁵⁶⁾

Anticamente, però, la malattia che più terrorizzava l'opinione pubblica era la lebbra: i frequenti contatti di Venezia con i porti del Levante avevano contribuito a diffonderla un po' ovunque: tuttavia essa cessò di infierire nel 1479.

Per ricoverare prima i lebbrosi e poi gli ammalati di peste, sorsero nel territorio i cosiddetti *"Lazzareti"*: essi prendevano il nome dal primo ricovero del genere, sorto nel 1423 in Venezia, nell'isola di S. Maria di Nazaret.

Il ricovero venne chiamato in seguito prima *"Nazaretum"* e poi, volgarmente, *"Lazzareto"*: fu il primo del genere e dette il nome a tutti gli altri che sorsero poi in Italia ed all'estero.

Anche a Villorba noi troveremo così un Lazzareto descritto nell'Estimo del 1710: *"Il Lazareto di Treviso ha terra APV con casa da Lavoradori detta il Lazareto ... tiene Bastian di Marchi ...".*⁽⁵⁷⁾

Evidentemente questo edificio un tempo veniva adibito a ricovero degli appestati e successivamente, essendo i malati concentrati nel Lazzareto della città, venne dato in affitto.

La disperazione del popolo per l'impotenza di fronte al male diede impulso, oltre al ricorso ai santi, all'attività di guaritori che nulla conoscevano della malattia.⁽⁵⁸⁾

Comunque le cause di morte nel villorbeso erano le più svariate; si moriva per *"putrido e verminoso"*, per *"spasimo"*, per *"tosse pagana"*, *"scorbuto"*, *"pellagra"*, *"infiammazione di gola, volgarmente detta scaranzia o angina"*, per *"colica"*, per *"idrope morbosa"*, per *"febbre maligna"* ed ancora per *"cronicità"*, *"emoraggia di sangue"*, *"contagioso"*, *"infiammazione di petto"*, *"tisi"*, *"febbre putrida"*, per *"pazzia"*, *"tumor frigido"*, *"vecchiezza"*, *"malcaduco"*, *"tifo con diarrea"*. Vanno poi aggiunte le cause di morte delle puerpere (setticemia) e la tremenda mortalità infantile, triste realtà che si incontra ovunque nelle cronache e documenti del secolo scorso.

LA CIVILTÀ DEI MULINI

Per gli stessi villorbesi oggi è difficile immaginare che questo paese, pur percorso com'è da tanti rivoli d'acqua, abbia visto fiorire per secoli una vera e propria *"civiltà"* dei mulini.

Eppure ci fu un tempo anche per quel mondo animato da fragorosi salti d'acqua, da spruzzi e schiume percorse da temoli e trote: d'altronde la stessa Treviso in quei secoli traeva la forza motrice dal movimento incessante di grandi ruote dalle pale di quercia, fradice d'acqua e d'alghie.

Nei tanti mulini villorbesi *"si sono avvicendate nei secoli generazioni di 'molinari' che esercitarono la loro attività tra la polvere di farina ed il rumore assordante delle macine. L'arte del molinaro non fu delle più semplici: oltre che mugnai bisognava essere anche fabbri e falegnami per saper rimediare al più presto ad eventuali rotture dei meccanismi del mulino, come pale, ingranaggi, chiusini etc.*

Inoltre era necessario conoscere come ravvivare le macine in pietra con appositi mazzuoli e scalpelli. In una attività basata sulla forza motrice delle acque, era indispensabile aver dimestichezza con le caratteristiche del fiume sul quale era collocato il mulino: in caso di piogge notevoli il mugnaio doveva badare che le pale non riportassero danni, evitando che rami d'albero, tronchi od altro vi finissero contro.

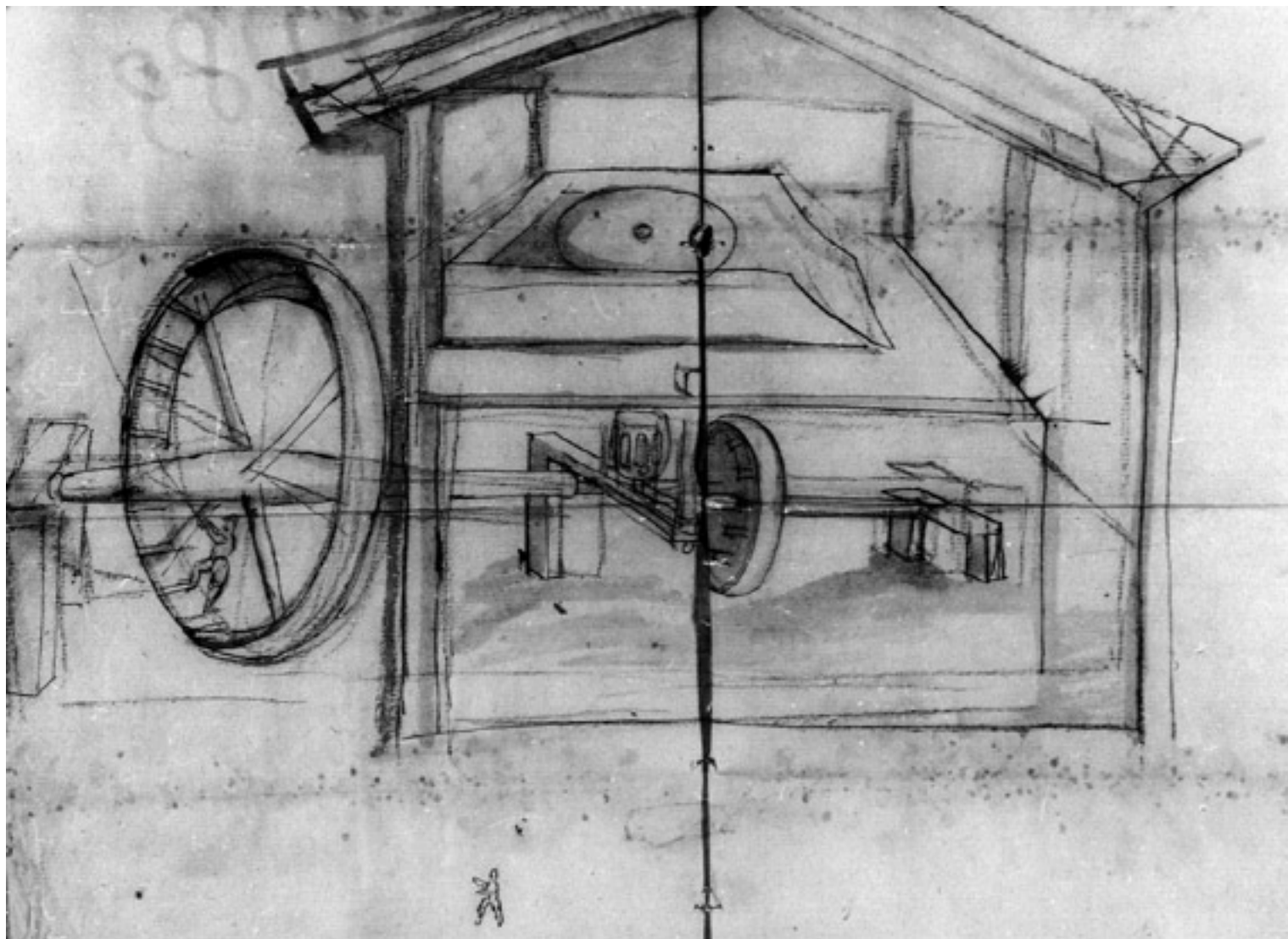
L'immagine che di solito si ha del mugnaio è quella di un uomo robusto, pasciuto e cordiale: in effetti, difficilmente un mugnaio poteva permettersi di essere mingherlino, visto che

da sempre il trasporto dei cereali e della farina avveniva tramite sacchi di canapa che potevano arrivare anche a cento chili l'uno. Trasportare i sacchi di grano dai carri fin su nella tramoggia, a volte salendo delle scale, era compito del mugnaio e possiamo quindi immaginare il tipo di lavoro fisico che veniva svolto da questi lavoratori.

Una delle caratteristiche del mulino è sempre stata quella di essere, assieme alle osterie, un punto di ritrovo, di scambio di opinioni e di trattative fra gli abitanti delle campagne. Ai mulini convergevano un po' tutti, agricoltori ed artigiani, per

far macinare, vendere o comprare farina, grano e semola: qui inoltre non mancava mai un bicchiere di vino per i clienti e l'acqua per dissetare gli animali".⁽⁵⁹⁾

Ancor oggi percorrendo a piedi le sponde della Piavesella, del Melma ed altri corsi minori, ci si imbatte ad ogni canto in rogge, cascatelle e lavatoi in passato animati dai canti delle lavandaie, oppure nei vecchi mulini trasformati in abitazioni. Questi mulini, un tempo percorsi da un fremito incessante trasmesso dall'acqua alle macine, erano il regno di belle molinare, floride ed infedeli: la tradizione vuole, infatti, che le molinare appro-



7.
Il meccanismo di un mulino (ASV, Dispacci dei Rettori, TV, Filza 17, dis. n. 2, 1620).

fittassero volentieri dell'assenza dei mariti, impegnati per ore nel consueto giro di consegne della farina. A questo proposito vale la pena di ricordare che Fazio degli Uberti, nel suo *"Dittamondo"*, così parla di Treviso: *"... noi trovammo Treviso nel cammino, che da chiare fontane tutta ride, e dal piacer d'amor, che quivi è fino ..."*.

In realtà anche Villorba nel passato vide l'attività di un grandissimo numero di opifici mossi dall'acqua.

Sparsi per il paese vi erano infatti mulini in gran numero e poi battiferro, folli da panni, segherie, cartiere, frantoi ecc., che davano vita ad un laborioso universo la cui attività scorreva fianco a fianco dei tanti corsi d'acqua che attraversano la zona.

Anche Treviso di queste ruote a pala viveva e si arricchiva: Venezia stessa, la *"Dominante"* inviava in questa vicina città e nei paesi limitrofi, sia il grano da macinare, che i panni da follare.

Uno di questi grandi edifici per la follatura era collocato a Fontane, sulla Piavesella.⁽⁶⁰⁾

Spesso erano i Nobili Veneziani ad essere proprietari in Treviso e Villorba di numerosi mulini: quasi tutti gli edifici a pale posti sulla Piavesella erano infatti proprietà del N.H. Gritti, il quale risiedeva nella sua casa dominicale di Visnadello (Villa Sartori).

Altre volte questi erano posseduti dai tanti conventi posti in città.

D'altronde, fin dai tempi più antichi la storia di Treviso e delle sue campagne, è stata strettamente legata proprio alla coltivazione dei cereali, del miglio, del sorgo, della segala, del frumento e più tardi anche del *"formenton"*: il granoturco. Naturale, dunque, che attorno alla produzione ed alla lavorazione dei cereali, da sempre alla base dell'alimentazione dei popoli mediterranei, si siano qui sviluppati traffici ed attività che hanno lasciato testimonianze negli archivi e segni duraturi nel territorio.

Importantissima per l'economia di Fontane fu, nei secoli scorsi, proprio l'attività di follatura dei panni di lana, di cui accennavamo.

Oggi si è perso però il vero significato dell'operazione della *"follatura"*: *"... lo scopo della follatura era quello di rendere il tessuto più forte e compatto (secondo i tipi di lavorazione i panni venivano designati con nomi differenziati: sodati, gualcati, gualciti), si ponevano le stoffe entro tinozze scavate in tronchi di legno e le si battevano con macchine idrauliche che facevano alzare ed abbassare pesanti mazzuole di legno"*.⁽⁶¹⁾

Oggi quasi nulla è rimasto nel villorbeso di questo mondo: quelle poche testimonianze che ancora sopravvivono sono de-

stinate ad essere cancellate dal riammodernamento degli edifici, facendo scomparire così le ultime vestigia di una attività che diede ricchezza a questa terra.

NOTE

(1) A proposito dei *"Gastaldiones"*, scrive il Mutinelli (A. Forni, *"Lessico Veneto"*, VE, 1851, pag. 178): *"... Nei giorni della dominazione dei barbari (Longobardi - n.d.a.) trovandosi addetti ai grandi e ricchi personaggi, certi ufficiali appellati 'Gastaldiones', incaricati di amministrare le rendite di que' Signori, di esercitare le funzioni di fiscale, e pure quelle di giudice riguardo ai servi villici, agli schiavi ed ai vassalli ..."*.

Dal '300 inizierà a diffondersi anche l'uso di definire *"Gastaldo"* il Sindaco di una Confraternita od Arte.

Sotto i Longobardi Treviso fu sede di un Gastaldo, *"... centro quindi importante dell'amministrazione dei beni regi ..."* (Marchesan, *op. cit.*, vol. I, pag. 4).

Sempre il Marchesan ricorda che il 20 Marzo 768, *"un cotal Badussione vendette ad Ermolao, gastaldo, un suo fondo"*.

Anche negli atti dell'Ospedale Civile di TV troviamo delle pergamene riguardanti i *"Gastaldioni"* (AST, *Pergamene*, Ospedale Civile di TV, n. 4186 e n. 4187):

- *"1336, 24 Gennaio: Oluradina moglie del fu Pietro Gastaldione da Colfosco elegge suo procuratore Guglielmo di Gualfredo, specialmente per vendere una chiusura in S. Lazzaro"*.

- *"1328, 29 Luglio: Oluradina suddetta compra per 650 lire da Pietro notaio, del fu Francesco barbiere, di Bartolomeo Capodimaglio 10 campi in Foligno oltre la chiesa di S. Lazzaro presso Treviso."*

Stella moglie di Pietro suddetto approva la vendita. Oluradina prende formale possesso (tutte copie per mano di notaio)".

- *"1336, 26 Gennaio: Diamota del fu Ansio compra per 650 lire da Oluradina moglie del fu Pietro Gastaldione da Colfosco, rappresentata dal suo Procuratore, una chiusura di 10 campi con tezza ad altri edifici in Foligno oltre la chiesa di S. Lazzaro presso Treviso. Diamota suddetta prende formale possesso"*.

Per quanto riguarda la mia famiglia, dei *"Favaro detti Gastaldoni"*, va detto che essa è originaria di Selva del Montello. Qui troviamo diffuse le seguenti varianti: Gastaldoni, Gastaldo, Gastaldi, Castaldi.

Negli atti parrocchiali di Selva del Montello, i *"Favaro detti Gastaldoni"*, vengono annotati indifferentemente, nel '700 e nei primi anni dell'800, come *"Gastaldon"* o *"Favaro"*.

Facendo una statistica delle professioni esercitate da costoro, risulta che la maggior parte di loro svolgeva l'attività di fabbro, in dialetto veneto *"favaro"*.

In famiglia il nonno paterno sosteneva (per una tradizione orale) che il cognome effettivo un tempo era quello di *"Gastaldoni"*: è possibile che successivamente abbia prevalso, come cognome, il termine che indicava il mestiere esercitato.

Primo a trasferirsi a Villorba fu Giovanni Favaro detto Gastaldon da Selva del Montello, coniugato in Cusignana con Marina Pagnossin di Battista da Povegliano, rimasta poi vedova in Villorba: il trasferimento ebbe atto verso la seconda metà del '700.

Dei figli di Giovanni, il più anziano, Michele, prese il cognome di Favaro, detto Gastaldon, mentre Pietro assunse il cognome di Gastaldon.

(2) Non è facile decifrare l'etimologia del termine *"Villorba"*. Agnoletti (*op. cit.*, vol. I, pag. 45) propone la semplicistica soluzione di Villaorba

come “*Villa Urbis*”: “... pare che Collalto attorno al 1100 abitasse nella sua Villa di Città (*Villaorba = Villa Urbis*) di dove si sarebbero ampliate le sue proprietà ...”, ipotesi suggestiva, ma non suffragata da alcun documento, anzi introdotta da un “pare”.

Certo è che il Du Cange nel suo “*Glossarium ... Mediae et Infimae Latinitatis*” - Niort, 1885 per “*Villa Urbana*” dà la seguente spiegazione: “*Villa ... quae prope urbem est exstructa*”.

Tuttavia, Villorba tanto vicina alla città non era.

Dobbiamo, dunque, rifarci alla toponomastica per avere qualche altra informazione a proposito dell’etimologia di Villorba.

G. Netto ricorda, nell’analizzare l’opera di Giovanni Pinadello (G. Netto, “*Agri Tarvisini descriptio*”, 1583, TV, 1984, pag. 49) che il toponimo di Villorba nella carta del Pinadello è segnato in due modi: “*VILLA ORBA*” e “*ORBA*”. D’altronde il Piloni testimonia l’esistenza del toponimo “*VILLA ORBA*” già dal 982 (A Serena, op. cit.). Partendo dal considerare il termine “*VILLA*”: il Leicht (op. cit., pag. 24) afferma che “... il centro del possesso (nel medioevo) era la villa, ove accanto all’abitazione padronale, si trovavano tutti gli edifici destinati al deposito delle derrate, all’amministrazione ecc.: vi risiedeva il conductor e l’actor ed in prossime abitazioni le famiglie degli schiavi; i coloni abitavano nei vicî compresi nel territorio del Saltus ...”. È probabile che anche per la Villa di Villorba si possa parlare di quella continuità che il Leicht vede tra i “*fundi*” ed il “*saltus*” con la medioevale “*curtis*”.

Villorba fu dunque sede di una Villa romana? Le prove di insediamenti romani non mancano nel territorio limitrofo alla zona del toponimo “*la Villa*”, posta al centro di Villorba.

Proprio a fianco dell’attuale cimitero negli anni ’50 furono rinvenute delle suppellettili funerarie romane ora esposte al Civico Museo di Treviso. Si tratta di un vaso ossuario con coperchio, alcuni vasetti in terracotta, miniaturistici, con coperchio, una fibula in bronzo ed una moneta Augustea di bronzo. Resti di “*embrici*” si possono trovare dopo le arature nella località “*al Bagattino*” tra Villorba e S. Andrà ed alle Castrette, di fronte alla chiesetta dell’Assunta. Sempre alle Castrette negli anni ’50 venne trovato un grosso amo in bronzo.

Dunque Villorba fu certamente “*Villa*”, prima romana, e successivamente anche medioevale.

Ma quell’ “*ORBA*” che sta a significare?

Scriva il Semenzi (G. B. Semenzi, “*Treviso e la sua provincia*”, TV, 1864, pag. 213) che Villa Orba deriva dal fatto che anticamente Villorba era circondata “... da fitti boschi di cui quasi oasi rimaneasi celata al guardo altrui ...”, ipotesi plausibile anche per la Villa Orba friulana.

Tuttavia va considerato che nel medioevo (epoca nella quale nacque il toponimo) “*ORBO - ORBATUM*” stava a significare “*privato - spogliato*”: forse questo termine denotava che l’antica Villa divenne “*orbata*”: spogliata dei suoi beni, distrutta, incendiata, come d’altronde successe spesso volte nel corso dei secoli, essendo Villorba posta lungo la strada romana Postumia, percorsa dagli eserciti invasori.

Non sarebbe dunque un caso che già nel 1188 si parlasse di una “*Villa Vetere*” di Villorba: una villa antichissima posta a Casal Vecchio di Villorba. Rimane da risolvere un quesito: nell’estimo del 1535 (AST, Com., B. 1070) si ricorda che il Monastero di S. Maria Maggiore di Conegliano è proprietaria di beni “*loco al Lobio*” e che a lavorare queste terre è Francesco Zambon da Villorba.

La località “*al Lobio*” era collocata a Casal Vecchio; in particolare i terreni in questione si estendevano tra il centro di questo Borgo e la Giavera (torrente).

Du Cange a proposito della voce “*lob-lobium ecc. ...*” scrive:

- Lob = “*Vocant obumbrationem nemorum*” (questa ombra dei boschi sembra dar ragione al Semenzi);

- Loube = “*locus ubi cives consultant*”

- Lobium = “*porticus*”

- Laubia = “*habet mansum dominicatum, casam cum Laubia et cellaria et camminata*”.

Dunque a Casal Vecchio vi fu certamente una Villa con Laubia, cioè una “*loggia*”: un porticato.

Una “*curtis*” dal nome “*Laubia*” viene ricordata nella pergamena del 1005 relativa a Piovenzan: ci si riferiva ad una curtis esistente a Casal Vecchio? Non è facile rispondere. Certo è che proprio nei terreni che fin dai tempi più antichi vengono ricordati dal nome di luogo “*la Villa*” (posti tra la chiesa di Villorba e Casal Vecchio) ho ritrovato un capitello rozzamente scolpito: i loggiati solitamente erano costituiti da un lungo tetto sostenuto da numerose piccole colonne, sormontate da capitelli come questo.

(3) Iacopo Filiasi: “*Memorie Storiche de’ Veneti Primi e Secondi*”: PD, 1811, tomo I, pag. 330.

(4) G. B. Pellegrini: “*Il contributo degli studi toponomastici alla storia della antica regione Veneta*”: sta in “*Atti della Dep. e Storia Patria delle Venezia*”: 1962, pag. 28-31.

(5) L. Pareti: “*Storia di Roma e del mondo romano*”: TO, 1952, pag. 212.

(6) G.B. Pellegrini: op. cit., pag. 28-31.

(7) A. Augusto Micheli: “*Storie di TV*”, FI, 1937, pag. 10.

(8) A. Lizier: “*Storia del Comune di Treviso*”, TV, 1979, pag. 2.

(9) A proposito dei Collalto apprendiamo dall’opera di Italo Nono, “*La Marca Ammosa*”, TV, 1931, pag. 120 e seg., che “... Secondo il Balduzzi (“*I Collalto*”, 1877), autore dei Collalto sarebbe stato Gosberto, vissuto intorno al 650, figlio di un principe longobardo venuto in Italia al seguito di Alboino: da costui sarebbe derivato Rambaldo (672) e da questo Rambaldo I (1000) conte di Treviso e marito, questi, di Gisella o Gisla, figlia di Berengario II e padre a sua volta di Rambaldo III, il fondatore dell’Abazia di Nervesa; Rambaldo IV (m. 1097), figlio di quest’ultimo, sposò Matilde di Borgogna ... Indiscutibile è invece l’origine di essi da ceppo longobardo in linea maschile ...”. I. Nono ricorda poi come “... Prima ancora che Treviso si reggesse a libero Comune, la governarono col titolo di Conti di Treviso coloro che dal 1110 cominciarono a chiamarsi ... conti di Collato dal castello sorgente sulla sinistra sponda del Piave e dominante la campagna coneglianese; conti di Treviso senza feudo e dominio però, titolo puramente onorifico quindi, ma trasmissibile ... abbiamo infatti un documento del 959 dal quale risulta che ‘*Rangibaldo Comes Comitatus Tarvisianense*’ ebbe da Berengario II, nel suddetto anno, la curia di Lovadina con le pertinenze fino al bosco Montello (... cortem Lovadina cum eius pertinentiis ac Montelli nemus) e fu costui quel Rangibaldo fondatore della badia di Nervesa, il quale figura presente al placito tenuto nel 971 a Verona dal Patriarca Reginaldo. E poichè tal nome di Rangibaldo (modificato in seguito in quello di Rambaldo) ricorre in quasi tutte le generazioni di quella famiglia, si può ammettere che il predetto ‘*Rangibaldo Comes Comitatus Tarvisianensis*’ sia davvero stato il capostipite di quella famiglia, nonche marito di Gisla figlia di Berengario di sopra citata, creato conte da Ottone I (936-973) ... Il castello di Collalto fu loro residenza fino agli albori del secolo XIV, quando cioè Rambaldo VIII edificò quello di S. Salvatore che orrendamente mutilato nella guerra del 1918, s’erge ancora pieno sempre di storia e di leggende. Un ramo però di quella famiglia, il cadetto, rimase nell’avito maniero onde si chiamarono ‘*Collalto di Sopra*’ i signori di questo e ‘*Collalto di Sotto*’ quelli di S. Salvatore ... il castello ‘*di Sopra*’ andò distrutto nel 1413 dalle soldatesche di Sigismondo d’Ungheria capitanate

dal fiorentino Filippo Scolari (Pippo Spano) ...”.

Scrive ancora il Lizier (A. Lizier, *Storia del Comune di TV*, TV, 1979, pag. 12 e 13): “Siccome in questa concessione (971), (con la quale sicuramente i due re, nella loro disperata lotta contro Ottone di Germania cercavano di guadagnare o conservare alla loro causa questo potente Signore) Rambaldo non ha titolo di Conte, ma è semplicemente detto ‘*dilecto fideli nostro*’, così si potrebbe pensare che la autorità comitale dovesse egli aver ricevuta nel periodo di tempo contenuto tra le due date del 950 (o 960) e del 971; e così non si andrebbe molto errati pensando che i Conti di Treviso avessero dovuto essere investiti di questo ufficio nei primi anni del governo degli Ottoni ...”.

(10) R. Grand-R. Delatouche: “*Storia agraria del medioevo*”, MI, 1968, pag. 210.

(11) R. Grand-R. Delatouche, *op. cit.*, pag. 272.

(12) AST, *Corp. Sopp.*, Certosa del Montello, B. 97, n. 13, possessioni sul Melma.

(13) P. Brezzi, *op. cit.*, vol. I, pag. 433.

(14) U. Bernardi, “*Lamento di un anonimo bifolco pavano*”, in prefazione a “*L’Arte del Cusinar*”, VE, 1983, pag. 11.

(15) Roberto S. Lopez, “*La nascita dell’Europa*”, TO, 1966, pag. 308.

(16) P. Brezzi, *op. cit.*, vol. IV, pag. 441-442.

(17) A. Rosani, “*Monografia Agraria della Provincia di Treviso*”, TV, 1880, pag. 264.

(18) R. Lopez, *op. cit.*, pag. 308.

(19) E. Concina, “*Tito Garzoni*”, in “*Archivio Veneto*”, 1974.

(20) P. Brezzi, “*La Civiltà del Medioevo Europeo*”, 1978, vol. I, pag. 476.

(21) A. Rosani, *op. cit.*, 1880, pag. 262, 263 e seg.

(22) “*Proprietari e Coltivatori nella Provincia di Venezia*”, VE, 1872.

(23) A. Favaro, “*La Campagna Veneziana nell’800*”, in “*Provincia di Venezia*”, n. I, 1985.

(24) Nel primo ‘400 “... a Lancenigo le condizioni dei rurali sembravano pesanti; difatti le loro famiglie (25 con 134 ‘bocche’), benché fornite di stalla, su 148 campi ne lavoravano in proprio solo 21 ...”.

L. Pesce, “*Vita Socio-Culturale in Diocesi di Treviso nel Primo Quattrocento*”, VE, 1983, pag. 324.

(25) Bibl. Marc., “*Origine di Treviso*”, cl. VI, cod. 320, n. 5747.

(26) Bibl. Com. TV, cod. 645, Mestriner Giovanni, “*Cronaca minuta di Treviso e Territorio*”, 1682/1730.

(27) Bibl. Correr, Mss. Correr 972, 5; sonetto incluso nell’*Egloga Rusticale “La Ghita ed il Piovano”*: “La semplice Natura, che abbellisce d’erbetta e fiori i prati, è più affascinante ora che col ritorno della nuova stagione i campi si rivestono di verde. Il lavoro degli agricoltori si rinnova e gli armenti

escono al pascolo; ritorna come ogni anno l’allevamento dei bachi da seta e così la contadinella (di nome Ghita, n.d.a.) si reca a sfrondar i gelsi ...”.

(28) Bibl. Correr, Mss. Correr 972, 5; *Egloga Rusticale II*:

“- Nani: Ho sentito schioccare la frusta e mi è parso di sentire una brigata in arrivo, ma ecco una carrozza sulla strada! È la Padrona! Tina dove sei? Ora conviene che gli vada incontro, ma nel cortile purtroppo c’è l’entrata chiusa. Tu reca le chiavi, corri in fretta che la Padrona sta aspettando sulla strada.

- Tina: Lasciatemi prendere un grembiule pulito e che mi metta il capellino da festa”.

(29) A. Rosani, *op. cit.*, TV, 1880, pag. 269, 270.

(30) Rosario Villari, “*Storia Contemporanea*”, BA, 1971, pag. 422.

(31) A. Rosani, *op. cit.*, TV, 1880, pag. 261.

(32) Anche riportando solo alcuni dei brani di questo dialogo, ci si rende conto del tema svolto:

- Checchi: (...) no bisognerà volerghe massa ben ai schei...

- Angelo: Proprio. Beati i poveri ga dito el Signor, perchè di loro è il regno dei cieli.

- Checchi: Ma allora se uno xe sior, cussa galo da far per andar in Paradiso? Donar via tuto?

- Cesare: Ma no, no caro Checchi. Basta ch’el use ben de sti so schei: el pol acquistarse un grumo de meriti pel Paradiso dopo ch’el sarà morto. Ch’el faza opere bone, ch’el giuta i poareti, ch’el ghe procure lavoro, cussì s’intende anca ben le parole di Gesù: il superfluo datelo ai poveri.

- Gigi: Ma tanti siori no la intende miga cussì...

- Cesare: Purtroppo! Ma i ghe renderà conto a Dio. Che i se diverta pur stì do, tre ani, ma el Signor ghe dise a stì siori senza amor, el Paradiso no xe fato par v’altri!

- Checchi: Ma mi ghe n’ho sentio una de proprio bela in stì giorni...

- Gigi: Caro ti, dimela, dimela subito!

- Checchi: Gò sentio dir che presto diventaremo tuti siori.

- Gigi: Questa sì che la saria bela davvero! Che tuti diventassimo siori, che sciagura!

- Cesare: Sì, sì, xe vero, go sentio anca mi dir che no xe giusto che a stò mondo uno gabia tanto e uno gabia poco. Femo parte i dise!

- Angelo: Pian, Pian...

- Cesare: Prima de tuto la saria ‘na cosa ingiusta. Chi possede ‘na roba, sta’ roba la xe sua, voglia o no voglia, nessun pol torghela...

- Luigi: Ma dunque ghe sarà sempre puareti?

- Cesare: Sì sempre, perchè lo ga dito el Signor. Sempre ghe sarà puareti!

(33) “Crepa la vaca che dasea el formaio, / morta la dona a partorir ‘na fiola, / protestà le cambiali dal notaio, / Una festa, seradi a l’ostaria, / co un gran pugno batù sora la tola: / Porca Italia i bastemia: “Andemmo via!”.
Berto Barbani, “*I due canzonieri*”, MI, 1926, pag. 83.

(34) A. Marchesan, “*Treviso Medievale*”, BO, 1977, pag. 24.

(35) I. Nono, “*La Marca Amorosa*”, TV, 1931, pag. 244.

(36) Arch. Com. Villorba, *Descrizione e stima dei fondi usurpati*, 31.8. 1844, Pezza All. B, Fontane.

(37) Regione Veneto, “*La Casa Rurale nel Veneto*”, VE, 1983, pag. 381-388.

(38) Le dimensioni (originali) esterne erano di metri 22,32 per metri 8,38, per un totale di mq. 187,54.

Descrizione:

Pian Terreno

1) Porticale a tre arcate nude e due fori da finestra tutti guardanti il lato di mezzodì. Pavimento a nuda terra, soffitto a travi e tavole e parte anche a coppi.

2) Cucina con due fori da porta ai lati di mezzodì e levante, muniti di oscuro di abete ad una partita con relativa ferramenta, nonché serratura a chiave e saliscendi, tutto in buono stato. Foro da finestra al lato di ponente con crociera di listoni di abete ed oscuro a due partite con sua ferramenta e catenaccio, focolaio con nappa, pavimento a nuda terra, soffitto a travi e tavole.

3) Camera da letto con foro da porta a levante sotto il porticale e 2 da finestra, tutti di oscuri come quelli descritti al n. 2.

4) Cantina con foro da porta al lato di mezzodì, con oscuro ad una partita munito di catenaccio ed uno simile verso la Cucina descritta al n. 2.

5) Stalla per n. 6 bovi con due dimezzere di abete, mangiatoia e gattolo per lo scolo delle orine, foro da porta munito di oscuro di abete con sua ferramenta e saliscendi in buono stato.

N. 6 boccarolle nude, un foro da finestra a levante con due righettoni di ferro verticali e una trasversale di legno di abete, altro al lato di mezzodì sotto il porticale, con oscuro di abete ad una partita, con relativa ferramenta e catenacci. Pavimento e soffitto come sopra al n. 2.

6) Stanza da letto con foro da porta al lato di ponente con relativo oscuro di abete, in una partita, munito di analoga ferramenta e serratura a chiave; foro da finestra a mezzodì sopra il cortile con sua ferramenta e catenaccio, pavimento e soffitto come al n. 2. Al lato di ponente il pavet di tavole di abete a doppia grossezza è mal connesso.

Piano Superiore

7) Mediante scala, che parte dal porticale al n.1, composta di 11 gradini di tavola di abete, si ascende al granaio al quale si ha ingresso per un foro da porta munito del relativo oscuro con sua ferramenta, nonché serratura a chiave. Foro da finestra a mezzodì con oscuro ad una sola partita, munito di ferramenta e catenaccio; pavimento a tavole, soffitto a travi, tavole e coppi. Al lato di levante il pavet è di tavole di abete di doppia grossezza.

8) Stanza da letto sopra la cucina con due fori da finestra muniti di oscuro, pavimento e soffitto come al n. 7, munito di oscuro d'abete ad una partita, in buon essere con relativa ferramenta e saliscendi.

9) Stanza pure da letto con foro da porta verso il granaio ed uno da finestra a monte muniti dei relativi oscuri uguali a quelli descritti al n. 8; altro foro da finestra sopra la scala nudo; pavimento e soffitto come sopra.

10) Tezza sopra la stalla e camera da letto, nonché 7 porzioni del porticale descritti all'i n.1/2/3 con foro da finestra, nudo, a mezzodì; soffitto a travi tavole e coppi.

(39) Giuseppe Mazzotti, "Case rustiche e Architetture spontanee nella marca trevigiana", TV, 1972.

(40) A. Marchesan, *op. cit.*, vol. I, pag. 387.

(41) A. Marchesan, *op. cit.*, vol. I, pag. 389.

(42) "Ponzano - Note Storiche", pag. 143-146.

(43) P. Brezzi, *op. cit.*, vol. I, pag. 248.

(44) Marc Bloch, "La Società Feudale", TO, 1949, pag. 390.

(45) P. Brezzi, *op. cit.*, pag. 236.

(46) P. Brezzi, *op. cit.*, pag. 239.

(47) P. S. Leicht, "Studio sulla proprietà fondiaria nel medio evo", VR/PD, 1903, pag. 63.

(48) P. Brezzi, *op. cit.*, pag. 507.

(49) P. Brezzi, *op. cit.*, vol. I, pag. 272.

(50) A. Favaro, "I capitelli delle campagne veneziane": in "Provincia di Venezia", n. 2, 1984.

(51) M. Bloch, "La società feudale", pag. 289.

(52) P. Brezzi, *op. cit.*, vol. III, pag. 418.

(53) P. Brezzi, *op. cit.*, vol. III, pag. 419.

(54) Domenico Vera, "La società del Basso Impero", BA, 1983, pag. 33.

(55) Angelo Mazza, "La Pala dell'Elemosina di S. Antonio nel dibattito cinquecentesco sul pauperismo", in "Lorenzo Lotto, Atti del Convegno Intern. di Studi per il V centen. della nascita", TV, 1980, pag. 347.

(56) P. Brezzi, *op. cit.*, vol. IV, pag. 563.

(57) AST, *Com.*, B. 1187, n. 224.

(58) Riportiamo qui uno dei miracolosi rimedi contro la peste allora in voga:

"*Rimedio perfetto per la peste*" (si consiglia di munirsi degli ingredienti che seguono)

- Rape alla radice della Fede

- Viole ala Humiltà

- Rose de la Carità

- Gigli de la Purità

- Aseto de la Contritione

Mescolando il tutto con il sirope al discorso, pestando nel mortaio dell'an-sietà, distemperando con acqua di lacrime, con acceso al foco ale tribolazione et passioni, pigliando quanto si può la sera e in matina sarai guarito da questa malatia ...".

Bibl. Com. TV, Mss. 530.

(59) A. Favaro, "L'arte del Molinaro", in "L'Eco di Mogliano", 1987, n. 2, pag. 26.

(60) Il suo antico corso è identificabile con quello dell'attuale Piavesella: "... è ormai assodato che in tempi remoti il Piave si accompagnava al Sile seguendo da Nervesa il corso dell'odierna Piavesella ...".

I. Nono, "La Marca Amoroza", TV, 1931, pag. 30.

(61) P. Brezzi, *op. cit.*, vol. III, pag. 396 e 397.

DOCUMENTI

Carestie, alluvioni e scorrerie

-1276: "... (dopo le alluvioni) non sazia l'ira di Dio di aggravare i suoi popoli, mandò ancora un tempo così furioso levato si dalle parti marine con tanta violenza di vento e di folgori che desolò ogni cosa per tutti i Villaggi pe' quali qual turbine passò... Cadde per giunta di tanti guai, alla vigilia di Sant'Andrea, una smisurata neve, che durò in terra fino al dì primo d'Aprile dell'ano seguente...".

G.B. Verci, op. cit., vol. II, pag. 8.

-1317: "... quest'anno la Piave diede grandissimo danno alla contrada di Trivigi, perciò che essendo ella grandemente per le molte piogge, et vene accresciuta spezzando gli argini a Narvesa, disertò totalmente la Villa di Mandre et scorrendo indomita per le campagne, dove anticamente era il suo corso, venne a Trevigi dove ruppe e guastò i molini, case et altre fabbriche, et ingorgandosi ne' luoghi più bassi fecece notabilissimi danni...".

Bibl. Marc., cl. VI, cod. 320, n. 5747, "Origine de Treviso".

-1318: "... Cane (Can Grande della Scala) il quale alli 10 Ottobre si era partito coll'esercito da Brusaporco, si condusse vicino alla Città di Treviso, et in Fontane, in Villorba, in Ponzano, et altre Ville all'intorno alloggiò la cavalleria leggiera con incursioni et incendij di case, et Ville ogni dì' hora in una, hora in l'altra banda, il paese molestavano, avenga che i contadini colle sustanze et animali loro chi nella città et chi alle parti basse, verso le Lacune s'erano ricoverati ...".

Bibl. Marc., cl. VI, n. 5991, "Cronaca di Treviso". In un altro manoscritto il medesimo fatto viene ricordato con le seguenti parole: "... all'ora de Vespro giunse nella Villa de Fontane, et a Villorba ... et sua gente fece molto danno alli contadini ...".

Bibl. Marc., cl. VI, cod. 320, n. 5747, "Origine de Treviso".

- 1346: "... fu grande carestia del viver in Trivigi, incominciando dal mese di Novembre fino al mese di Giugno, et molti in città mangiavano herbe selvatiche per fame, et piovete sangue il mese di aprile...".

Bibl. Marc., cl. VI, cod. 320, n. 5747, "Origine de Treviso".

- 1383: "... Il Conte Giovanni da Barbiano andò a fermarsi appresso Fontane, che è un luogo distante da Trivigi un miglio solamente ... dopo di ciò quelle genti tornarono a Fontane, e per tutto quel mese non fecero altro che dare il guasto attorno a Treviso, tagliando arbori e viti, che erano cariche di uva, e non omettendo tutte le biade delle campagne per tre miglia intorno alla città: spettacolo dignissimo di compassione ...".

G.B. Verci: op. cit., Vol. XXVI, pag. 55/56.

- 1528: "... fu gran pestilentia et carestia, per modo che l' padre vendette il figliolo alla giustizia, per brama di pane, et fu ritrovati molti morti da fame per le strade, et il formento valse Lire vinti una il staro, li capponi trenta una, per rispetto delle petecchie, per esser male pestilenziale et molti delle montagne venne in Trevigi, et fu visto mangiar il pesce crudo, et le semole, et torsi di verze per fame ...".

Bibl. Marc., cl. VI, cod. 320 n. 5747, "Origine de Treviso".

-1542: "... quest'anno passarono molte cavallette sul territorio, quali faceano danni alle vide, megli, sorghi, et feni ch'era nelli prati segati, et da segar et altra sorte di Biade quali all' hora si attrovava esser nelli campi ...".

Bibl. Marc., cl. VI, cod. 320, n. 5747, "Origine de Treviso".

-1544: "... et venne molti Cingani sul territorio il mese di marzo, et dove loro habitava robbava le persone, et era vil generatione, habitava al discoperto, et strazzosi nel vestire, con loro moglie et figliuoli et la loro carne era morigna, tra il bianco ed il negro...".

Bibl. Marc., cl. VI, cod. 320 n. 5747, "Origine di Treviso".

- 1627, adì 2 Aprile: "... Il giorno di Venerdì Santo a hore 18 in circa, venne un temporale cattivo ed tuoni et lampi et gran moltitudine di tempesta et grandissimo vento, che nella Città di Treviso ruppe delli vetri et di fuori nelle Ville anco fece notabilissimo danno ...".

Bibl. Marc., cl. VI, n. 5930, Misc. Trivig.

- 1684, adì 24 Genaro: "... essendo venuto tanta neve e tanto fredo che non si poteva transitar ... per la Città si avevano fatto il trozo che era più alto di un uomo e si caminava tuti querti dalla neve che, ponto sto' ano, al gran fredo morsero quasi tute le vide, che il vino erano incarito al valore di singuanta ducati alla bote, ma però quello da marchanti ...".

Bibl. Com. TV; Cod. 645, Mestriner Giovanni, "Cronaca minuta di Treviso e territorio, 1682/1730".

- 1686, 29 Luglio, dì Luni, a ore 22: "... sono stato un tempo così grande e cativo che ano cavà albori, spiantà case, casoni e morti più di 60 omini, e firidi più 40, e ano chiapà più di 20 Vile: un dano inenarabile che non si pol dir più ...".

Bibl. Marc., cl. VI, cod. 421, n. 5930, Misc. Trivig.

-1689, adì primo Aprile: "... per esar stato un tempo così fredo e con piova in fina adì 16 Maggio che non si vedeva mai sol ..." ed ancora nello stesso anno, "adì 10 Agosto, giorno di Sabato, ... per esar achaduto tanta piova che avevano gonfiato le nostre acque che non si poteva transitar per la città ...".

Bibl. Com. TV, Cod. 645, Giovanni Mestriner, "Cronaca minuta di Treviso e Territorio 1682/1730".

- 1712, adì 2 Aprile, giorno di Sabo di sera: "... li 9 di detto Mese sono venudo tanta tempesta che per otto giorni si vedeva sempre tempesta e con grandissimo fredo, che erano alta piu di mezza gamba ...".

Bibl. Com. Tv, Cod. 645; op. cit.

-1720, adì 23 Luglio, giorno di Marti: "... adì 29 del deto mese, giorno di Luni ... su la sera si videro a fumar le acque come fecece

d'inverno; che in tempo di caldo di quella ragione che sono, non vide a fumar in vitta mia di tal mese: (è) deto dale più vechie della città che questo era una cosa sopra naturale ...".
Bibl. Com. Tv, Cod. 645, op. cit.

-1801, 13 Genaro: *L'esercito austriaco si accampa a Villorba e Fontane*, "... tagliando arbori e viti, per il solo corso di orre dodeci circa et abrucciando Porte e Balconi ...". *In queste poche ore* "... furono saccheggiate le case e dovettero gli abitanti abbandonare le proprie abitazioni. La gran stragge de' animali Lanuti, Poli, Maiali, Viteli, fu grandissima che dè Poli fu quasi estinta la specie ... seguita fu una compassionevole recisione di arbori, con stragge orribilissima delle tanto necessarie vitti per servirsene di fuoco in riparo del grandissimo fredo che la vernal stagione minaciava ...".
AST, Com, B. 840.



8.

Il lavoro sui campi (Bibl. Correr da "Planches pour l'Encyclopedie").

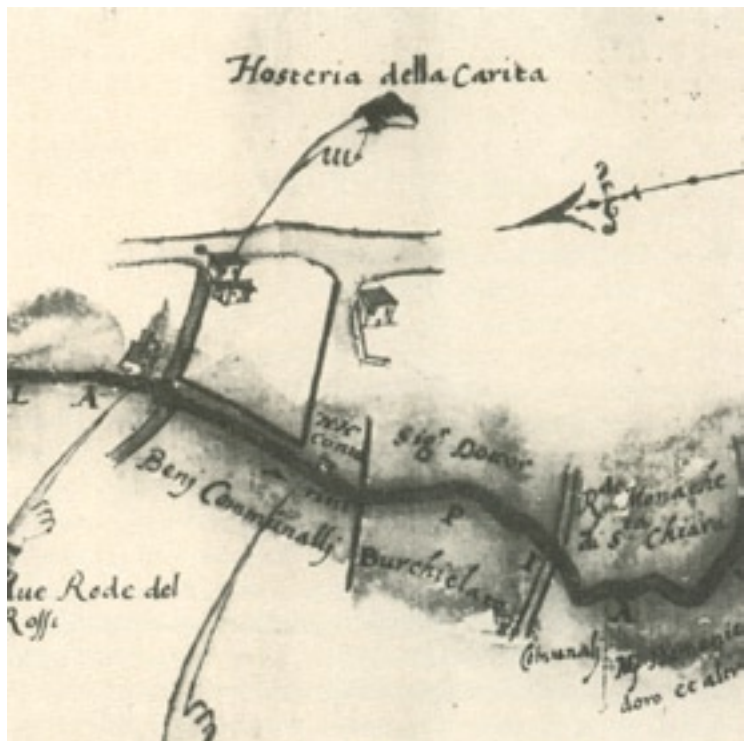


LE ANTICHE OSTERIE

- 37 Le osterie e le vie di transito
- 37 L'osteria, fulcro laico del paese
- 38 Le leggi per le osterie
- 38 A tavola nelle antiche osterie
- 39 Lonze, salami, luganeghe
- 40 Il vino
- 41 La grande osteria di Carità
- 43 L'osteria delle Castrette
- 44 L'osteria di Villorba a Casal Vecchio
- 45 L'osteria di Catena
- 45 L'osteria di Lancenigo
- 46 Note



LE OSTERIE E LE VIE DI TRANSITO



A percorrere le grandi arterie del traffico dei secoli scorsi, che tagliavano perpendicolarmente il territorio villorbeso, erano sia i tanti viandanti, sia i mercanti tedeschi che scendevano dalle Germanie per recarsi a Venezia, ma anche venditori ambulanti, armati, mediatori di bestiame, saltimbanchi ecc.: era appunto lungo la “Postumia”, “Strada Regia” per eccellenza e lungo la “Chal Treviso” (o “Via Ongaresca”: la via che da Treviso attraverso Carità e Catena portava a Lovadina, dove c’era il “passo” sul Piave) che si incanalava il traffico descritto e si sa quanto le Osterie e gli albergatori siano in relazione con i traffici stradali.

Potremmo dire, anzi, che senza strade non sarebbero neppure sorte le antiche osterie delle Castrette, di Carità, di Villorba, di Lancenigo e di Catena. Nel territorio di Villorba non c’erano molte altre strade importanti fino alla fine del ’700: la Pontebana a quell’epoca non esisteva, o perlomeno esisteva un solo tratto di strada che da Carità giungeva alla grande villa dei nobili Grimani alle Castrette; più a Nord vi era solo campagna. Altra via di traffici notevoli nei secoli scorsi era la strada che da Treviso, attraverso Fontane e Villorba giungeva al Montello, il “Bosco della Serenissima”.

Queste erano le maggiori vie di transito e lungo queste noi troveremo collocate le antiche “Osterie” villorbesi.

L’OSTERIA, FULCRO LAICO DEL PAESE

Dopo la chiesa parrocchiale, erano proprio le “Osterie” a costituire un vero e proprio punto di riferimento per gli abitanti dei vari “Comuni” che oggi formano Villorba: insomma le Osterie erano il fulcro “laico” della vita sociale del paese.

Nei giorni festivi ci possiamo immaginare questi locali gremiti dai fattori locali, dai ricchi affittuali, dai mediatori, per i quali l’osteria era un luogo di lavoro dove intrecciare ottimi affari ed anche per apprendere le ultime novità, in tempi nei quali le notizie non viaggiavano attraverso i giornali, ma giungevano attraverso le narrazioni dei viaggiatori.

Non scordiamo poi che proprio per essere a contatto con le idee nuove e le mode più recenti portate dai clienti, gli osti costituirono sempre una categoria dalla mentalità più aperta, meno retrograda ed ancorata alle vecchie tradizioni.

Nelle osterie villorbesi sostavano anche i “romeri”: i pellegrini che si recavano a piedi a Roma per ricevere le indulgenze: gente che proveniva anche dai paesi del Nord e che con il loro arrivo suscitavano curiosità ed interesse.⁽¹⁾

Ancora in queste osterie pernottavano i mercanti tedeschi che

11. L’*Hosteria della carità*” nel 1678 (ASV, B.I., TV, 426, 19, 4).

10. La grande osteria “Ospizio” di Carità.

9. (pag. 34)
L’antico porticato dell’osteria alle Castrette.

conducevano i loro famosi “*carrettoni*” a Mestre, dove trabordavano le mercanzie per farle arrivare a Venezia.

Insomma Villorba, pur zona prevalentemente agricola, conosceva un movimento di genti le più disparate che avevano ovvio punto di riferimento le “*Osterie*”: proprio di questo traffico vissero per secoli generazioni e generazioni di osti.

Ovviamente il numero delle osterie aumentò man mano che cresceva il tenore di vita ed il numero degli abitanti: nelle memorie dei parroci di Lancenigo troviamo annotato che dopo la Prima Guerra Mondiale, quando l’economia della zona cominciò a migliorare, “... *aumentarono (anche) le osterie: basti il dire che in un paese con 3.000 abitanti ... ce n’erano 18, funzionavano i ritrovi, furoreggiavano i balli con tre sale apposite permanenti ...*”.⁽²⁾

D'altronde fin dai secoli scorsi, era proprio in osteria che si ballava pubblicamente.

LE LEGGI PER LE OSTERIE

Di osterie ve n’erano di vari tipi: c’era la bettola, la caneva, i bastioni (osterie di infima categoria) e gli ospizi.

L’osteria di Carità veniva ad esempio indicata ora col termine di “*osteria*”, ora di “*ospizio*”: così venivano infatti definite un tempo le osterie che erano obbligate a distribuire gratis il vino ai poveri e a dar ospitalità ai “*romeri*”.

Non pensiamo però che queste osterie avessero un aspetto particolarmente curato: anzi erano antri fumosi, arredati in modo scarno ed essenziale. Dalla descrizione di una osteria che nel medioevo si trovava in Treviso, l’“*Osteria della Croce*”: possiamo constatare questa realtà: nella cucina di questa osteria vi erano pochi secchi di rame, una “*caza*” di rame, due “*caldiere*” di rame, spiedi, mortai in pietra e bronzo, catini, piatti, scodelle, tutti di legno; nella stalla adiacente (non mancava mai nelle osterie) vi erano 13 mangiatoie con rastrelliere ed un piccolo solaio per il fieno.⁽³⁾

In quei secoli il prezzo del vino era ovviamente poco controllato e ciò permetteva vere e proprie speculazioni: quello dei prezzi del vino nelle osterie dev’essere stato un vero problema per la Repubblica di Venezia, se si vide costretta ad emanare severi bandi in materia.

Uno di questi ricorda: “*1697, 27 Gennaro - Sentendosi rivolti reclami che li Hosti così in questa città (Treviso), come nel Territorio, si fanno lecito di vender il vino a pretii esorbitanti e perciò essendo state prese le debite informazioni de’ pretii de’ vini, sono stati regolati li pretii a quali dovevasi vender il vino*

..., cioè il vino dolce e generoso a grosso soldi 7, il vino dolce mediocre a soldi 6, il vino garbo grosso soldi 5 et il vino minor soldi 4 ...”; inoltre si avvertiva “... *esser del tutto proibito tener et vender vini guasti in pena della perdita del vino ...*”. Inoltre le norme prevedevano che gli osti spillassero il vino direttamente dalla botte già daziata e che dopo il terzo suono della campana della notte le taverne dovessero chiudere.

A quei tempi gli osti disonesti erano soliti allungare il vino con l’acqua, o di mescolare al vino aspro e cattivo della “*rucola*” che aveva la proprietà di renderlo più dolce: vi erano degli agricoltori che seminavano a bella posta la “*rucola*” nei loro campi per utilizzarla in caso di bisogno.

A TAVOLA NELLE ANTICHE OSTERIE

Ai viandanti che sostavano nelle antiche osterie di Villorba, gli Osti di allora cosa potevano offrire a pranzo e cena?

Facendo un paragone con la enorme varietà di cibi attuali, dalle provenienze esotiche e dalle elaborate preparazioni, si può pensare che nei secoli scorsi a Villorba, in cucina, vi fosse più che altro povertà: sembra invece che nelle Osterie i nostri viandanti potessero trovare ogni ben di Dio.

Anche gli storici dei secoli scorsi ricordano come la campagna trevigiana fosse opulenta: vi si trovava “... *ogni sorta di grano, di vino, abbonda ... d’agnelli, di castrati, di capretti, di vitelli, di bovi, di lepri, di galli indiani, di nostrani e di montagna, di tordi, di quaglie, di starne, di coturnici e di molte altre sorti di uccelli; ed ha pesce eccellentemente buono, trutte, lamprede, lucci, anguille, marsioni, gamberi ed altri in copia. È ricca di uova, di cacio, di funghi e di ottimi frutti; ancora è fertilissima di olio (mentre) di mele non ha gran copia ...*”.⁽³⁾ Insomma la materia prima per imbastire un buon pranzo c’era, eccome!

Le vere specialità della nostra terra vengono però decantate da due altri autori: scrive Andrea Scoto nel suo “*Itinerario d’Italia*” (1629) che “... *Treviso ha il paese molto abbondante e vi si generano grossissimi vitelli et gambari ...*”; ancora Lando Ortensio scrive, nel 1553, che “... *goderai a Trevigi trippe et gambari del Sille, de’ quali quanti più ne mangi, più ne mangereste ...*”.⁽⁴⁾

Non occorre sottolineare che i “*grossissimi vitelli*” ed i prelibati “*gamberi*” provenivano dal circondario di Treviso: nel territorio villorbeso le stalle erano numerosissime e anche le località dove pescare gamberi (Fontane Bianche, Melma, Pegoril, Riul, Acqua Cornera, Acqua Manfrina, ecc.).

Addirittura a più riprese troviamo in Lancenigo toponimi

(nome di località) come “*Gamberi*” e “*Pescaor*”.

Certo comunque che quando si parlava della terra trevigiana si ricordavano immediatamente le prelibate “*Trippe*”: anche il Tassoni, nel ‘500, ricorda questo fenomenale piatto nella sua opera la “*Secchia Rapita*”.

Se i famosi gamberi oggi non ci sono più, le trippe per fortuna le possiamo ancora gustare: ricordiamoci però che un tempo quando si parlava di trippe ci si riferiva sia a quelle di bue che di maiale.

Una antica ricetta per trippe di manzo è riportata anche dal Maffioli: “*A fare trippe di manzo o di vacca - Piglierai le tue trippe, dapoi che seranno ben nette e cotte, e nel farle cuocere gli metterai un poco di persutto a bogliere dentro. Poi le taglierai in pezzoli e le metterai in brodo grasso con una pistata di lardo, erbe oliose peste e un poco di pevere e di zaffarano. E cotte, le imbandirai ponendogli sopra un poco di formaggio duro grattato e un poco di pevere pesto mescolati insieme*”. Dunque a Villorba un tempo si mangiava senz’altro bene nelle osterie, ma non altrettanto si sarebbe potuto dire nelle case dei meno fortunati.

Non era solo nelle grandi osterie e locande che si mangiava bene un tempo: nelle tante Ville padronali, chiamate anche “*Case di Villeggiatura*”, i Patrizi Veneziani ai loro convitati servivano “... *prelibate e ricche vivande: la più rara selvaggina dei boschi, i più saporiti pesci dei fiumi e dei laghi, i crostacei e i molluschi del mare, le sostanziose carni degli animali da cortile, i dolci e i gelati creati con formule segrete dalla padrona di casa ed anche leccornie esotiche, fatte venire apposta da lontani paesi, vini dei più celebri cantinieri ...*”.⁽⁵⁾

Nonostante ciò, agli avventori esigenti anche l’oste villorbeso aveva la possibilità di esibire una vasta gamma di generi alimentari.

Partendo dal pane, da sempre l’alimento base, va ricordato che nei secoli scorsi ve n’erano diverse qualità: c’era il pane di frumento, segala, miglio, sorgo (saggina) od anche pani ricavati da una miscela di questi.

Proveniente dalle Americhe, sarà il granoturco e la sua farina, usata per far la “*polenta*”, a costituire più tardi l’alimento base di tutto il Veneto.

Vi era poi un ricco assortimento di minestre di ceci, zucche, fagioli, lenticchie, orzo, fave e piselli.

Per quanto riguarda poi le carni, gli osti potevano scegliere tra il diffusissimo agnello castrato, il capretto, il montone, la pecora, il caprone e la capra, senza scordare le carni dei polli, oche, anitre, galline, capponi, fagiani, pernici ed altri uccelli. La carne bovina era distinta tra quella di bue, che era la più

pregiata e quella di vacca, di vitello, vitellotti e vitellini lattanti ed infine di manzo.

Il piatto forte in questo campo era però costituito dalla carne di maiale: veniva consumata sia fresca che salata e si faceva gran distinzione fra la carne di porco maschio e quella di porca, la quale a sua volta si distingueva in carne di porca castrata e non (sul maiale merita accennare a parte).

Per quanto riguarda poi il pesce, va detto che un tempo se ne faceva un uso assai maggiore di oggi: l’obbligo del mangiar di magro al Venerdì un tempo era osservato scrupolosamente. Comunque il pesce consumato in loco proveniva sia dai corsi d’acqua villorbesi sia dalle zone limitrofe: le qualità più diffuse erano i “*marsioni*”, i lucci (squali), i temoli, i gamberi (si preparavano lessi con sale e aceto), le tinche, le anguille, i buratelli (anguille piccole), le scardole, le trote e le sogliole del Sile.

Oltre a tutto ciò si consumavano uova, lardo, fegati, rognoni, polmoni, viscere d’ogni tipo, anche di gallina e persino gli occhi dei maiali; inoltre si consumavano erbe d’ogni sorta, insalata, cavoli ecc.

Il formaggio poi era distinto in formaggio fresco, stagionato, di monte, nostrano, di vacca, salato, pecorino nostrano e formaggio dolce.

Tra i dolci merita di essere ricordato il famoso dolce trevigiano del quale s’era persa la ricetta e che ora è motivo di ricerche appassionanti: si tratta della “*zonclada*” che era preparata con latte rappreso, zucchero e qualcos’altro ed infine veniva “*ben cotta*”.

Per quanto riguarda il vino, come s’è detto, lo si distingueva in bianco e nero, dolce e non: vi erano però in loco anche delle coltivazioni di marzemino e veniva poi importato il vino greco, o vino di Cipro, vino dolce.

Insomma in cucina le mogli degli osti villorbesi avevano il loro daffare tra girarrosti, padelle, “*farsore*”, pignatte in terracotta, taglia verdure, pestelli, brustola caffè ecc.

Il fiorire delle osterie finiva poi coll’ingrassare i fornitori, i beccai, lardai, casari e pistori (fornai) della zona.

LONZE, SALAMI, LUGANEGHE

Uno degli alimenti che non dev’essere mai mancato nelle cucine delle taverne ed osterie villorbesi, è sicuramente la carne di maiale: non c’era famiglia di agricoltori che non ne avesse più d’uno.

L’allevamento del maiale nella Padania vanta tradizioni antichissime: ricorda Polibio che fin da quell’epoca la valle pada-

na era celebre per gli allevamenti di suini.

Sarà però solo dopo l'invasione dei Longobardi (Anno 568 dopo Cristo) che l'allevamento e l'alimentazione a base di carne di maiale assunse un ruolo preponderante: l'uso della carne di maiale era una tradizione prettamente germanica ed i Longobardi finirono con il diffonderla in tutto il Nord Italia.

Da allora vi fu una grande differenza tra le abitudini alimentari delle zone soggette ai Longobardi e quelle soggette ai Bizantini, basate sull'alimentazione della carne di pecora.

Non pensiamo comunque che i maiali di allora fossero uguali a quelli di oggi: fino a pochi secoli fa i maiali venivano allevati allo stato brado ed erano quindi magri e snelli, con gambe lunghe e sottili, molto simili ai cinghiali.

Il loro colore molto spesso era rosso o nerastro ed in genere scuro; alcune specie avevano invece il pelame chiaro con varie sfumature.

Rispetto alle razze di oggi i maiali di allora avevano la testa più grande e più lunga; il grugno era appuntito e non a forma di tappo, le orecchie erano corte e dritte e le setole della schiena erano ritte. Inoltre dal muso spuntavano le lunghe zanne le quali, a differenza di oggi, non venivano tagliate.

Scrivendo il Tanara nel 1665 che il maiale bianco era di secondaria importanza, mentre quello rosso era "... soavissimo a mangiare ..." e quello nero era invece molto famoso "... per haver la carne soda, di più durata dell'altre ...".⁽⁶⁾

Si diceva che i maiali un tempo venivano allevati allo stato brado; quando però si volevano ingrassare allora "... si deono dar loro le ghiande, le castagne e simiglianti cose, o le fave, o l'orzo, o il grano: imperocché queste cose non solamente ingrassano, ma danno dilettevole sapore alla carne ...".

Di solito i maiali di quei secoli erano molto magri ed il loro peso variava alla macellazione dai 30 agli 80 chili.

Col sangue di maiale già anticamente si preparava il "sanguinaccio", detto anche "migliaccio".

Una curiosa ricetta per fare il "sanguinaccio" la riporta Cristoforo di Messiburgo (1557): "... a fare uno migliasso rosso, piglia tre scutelle di sangue di porco colato, et tre uova, et libra una di formaggio grasso, et oncie tre d'uva passa monda, et oncie meza di cannella pista, et un quarto di pevere, et libra meza di zucchero, et un picico de finochi, overo anesi crudi, et incorpora bene ogni cosa insieme, senza il sangue, poi habbi una tiella con grasso nel fondo, et fa una spoglia con farina bianca et butiro et zucchero et acqua tepida et ponila nel fondo di detta tiella et buttali sopra detta compositione et distesa che l'haverai, ponerai, ogni cosa insieme a cuocere et come haverà havuto una calda segnala disopra a mandorle et gettali

un poco di grasso di sopra, disfatto, et lo finerai di cuocere et come è cotto li ponerai zucchero et cannella di sopra ...".⁽⁷⁾

Del maiale non si gettava nulla: i pezzi più pregiati erano ovviamente i prosciutti, ma anche le lonze, i salami, le luganeghe, ecc.

Allora nella preparazione dei salami veniva usato molto sale e diverse spezie (cannella, chiodi di garofano, noce moscata, zenzero, cumino, zafferano, croco ecc.) ed anche erbe aromatiche come il timo, la maggiorana, la salvia, l'anice, il rosmarino, il prezzemolo, il coriandolo e moltissimo aglio.

Uno dei piatti più succulenti era senza dubbio una minestra a base di trippe di maiale.

La ricetta è quella indicata da Giovanni Rosselli (1518): "*Per far manestre di tripe. Le tripe vogliono essere in prima ben nette et ben lavate, bianche et ben cocte con uno osso de carne salata per dar lo bono sapore, et senza sale acioché siano più bianche; et come sono cocte, tagliale in pezzi piccoli et mettevi uno pocho de petrosillo (prezzemolo), menta et salvia et de sale et pepe (quindi va) dato uno boglio: et dopo fa le manestre et metteve de sopra del casio (cacio) et delle specie (spezie) a chi pare et vole".⁽⁸⁾*

IL VINO

Ovviamente nelle osterie il protagonista non poteva che essere il vino: vino locale, bianco, nero, dolce e generoso, come si diceva allora.

Il vino a Villorba era di casa visto che lo si produceva. Anzi dobbiamo dire che da Villorba il nostro vino veniva esportato negli altri paesi del trevigiano e del Veneto, luoghi nei quali in fondo il vino locale non mancava: evidentemente era di ottima qualità.

Ecco dunque che nel 1374 (8 Ottobre) un certo Giovanni Molinaro, da Lovadina, trasporta un carico di vino da Villorba a Lovadina: il 3 Novembre dello stesso anno è la volta di Pietro Negro, Capellano di Selva, che trasporta a Selva un carico di vino prodotto nelle nostre terre.

Il 5 Novembre 1374 è un tale Francesco a condurre un carico di vino da Villorba a Bibano; infine nel 1375 (3 Gennaio) è un villorbese, del quale non conosciamo il nome, a condurre un carico di vino da Villorba a S. Lucia di Piave per conto dei Collalto.

Insomma, già in tempi così lontani il vino qui prodotto era appetito dagli estimatori ed è proprio attorno alla vendita del vino che nacque la professione del "Portador da Vin".

Ad esercitare questa professione a Villorba è nel 1529 un certo Adamo da Villorba, del quale, purtroppo non sappiamo nient'altro.

Nei secoli scorsi il vino si misurava in base delle misure di capacità che riportiamo qui di seguito:

- “Botte” (o “Plaustrum”) = 7 “Mastelli”
- “Mastello” (o “Conzo”) = 78 litri
- “Secchio” = 13 litri
- “Boccale” = 2 litri
- “Boccia” = 1 litro
- “Foglietta” = 1/2 litro

In osteria si usava anche la “mezza Foglietta” che corrispondeva ad un quarto di litro.

Dell'importanza che aveva la produzione del vino nel villorbeso e dell'attenzione dei Sindaci del paese per questo prodotto, testimonia una missiva spedita dal Sindaco al Prefetto il 31 Agosto 1807: egli informa il Prefetto che “... tutto il terreno del nostro territorio al di sopra della Strada Trevigiana (Postumia) è sassoso ed in conseguenza le Uve Bianche sono ridotte ad una perfetta maturanza ed essendo di una qualità assai delicata sono facilissime a guastarsi, in specialità dopo la pioggia ...” (allora era proibito vendemmia prima della data stabilita dal Prefetto).

Tra l'altro c'era anche la ricercatezza di produrre vini particolari come il “marzemino”: ci è testimoniato dal toponimo (1710) “Le Marzemine” (ovvero le viti di marzemino) situato in Lancenigo.

A proposito di vini, ricordiamo una particolare ricetta (che riportiamo tradotta) cara ai signori di un tempo per lasciare stupefatti i loro invitati, esibendo vini dai gusti mai prima conosciuti: “... si pone in acquavite erbe o specie aromatiche qualsiasi per una giornata e le qualità di queste s'incorporano nella stessa acqua e poi questa, secondo il bisogno, si pone nel vino ed il vino acquista il suo odore e sapore: accorgimento da usare in particolari occasioni o solennità ...”.⁽⁹⁾

LA GRANDE OSTERIA DI CARITÀ

Cominciamo a parlare delle vicende proprie delle osterie villorbesi partendo dalla più grande e più famosa (un tempo) delle osterie del territorio: l'“Osteria di Carità”.

La storia di questa osteria è piuttosto complessa; forse essa sorse contemporaneamente ad una donazione fatta dai Conti di Collalto, nel '300, al Monastero di S. Maria de Caritate di Venezia.

In quell'epoca i Collalto donarono a questo monastero molti altri beni nel trevigiano: i monaci eressero qui una loro succursale e costruirono nei pressi una chiesetta, forse ampliando una cappella preesistente.

In tutte le antiche mappe a Carità viene così rappresentata una chiesetta detta di “S.a Maria de Caritate”: la chiesetta sorgeva un tempo al centro di Carità, nell'estremo limite del piazzale del municipio, verso la Pontebbana e prese il nome dal monastero. Da allora anche la località venne indicata col termine di “Carità”.⁽¹⁰⁾

A fianco del monastero sorse un “Ospizio” (osteria) che fu sempre diretta proprietà dei Collalto: vi trovavano alloggio i “romeri” ed in genere chi ne aveva bisogno ed i Collalto potevano così smaltire i vini prodotti nei loro vasti possedimenti. Inoltre l'attività dell'Osteria di Carità richiamò altri lavori ad essa connessi: ai mercanti, agli ufficiali ed ai viandanti serviva anche ristoro per le cavalcature e la sistemazione dei ferri dei cavalli e dei carri; è così che fin dal 1566 è attestata la presenza, nei pressi, di una “bottega da fabbro”.

Comunque fin dal 1389 (22 Luglio) è ricordato in Fontane (Carità era territorio di Fontane) un certo “Oste” Dielaido del fu Giovanni da Fontane: è molto probabile che questo oste esercitasse la sua professione proprio nell'Osteria di Carità, l'unica che in quei tempi lontani esisteva nella zona.

Il luogo si prestava quant'altri mai ad una attività di osteria, in quanto la sua posizione intermedia tra il guado sul Piave e la città, ne faceva la meta auspicata per una sosta ristoratrice.

I Collalto davano l'osteria in affitto a vari osti: di solito i contratti di questo tipo erano triennali.

Sappiamo comunque che dal 1518 al 1529 “Hosto alla Carità” è sempre un certo Bernardin: evidentemente esistevano anche delle proroghe a piacere. In quel periodo il Podestà di Treviso aveva stabilito che le Osterie: “... non possino dar vin a beber ad alcun forestiere, ne manco a' contadini, ma solum a' poveri della terra ...” a meno che l'osteria non fosse munita di una specifica autorizzazione, come nel caso dell'Osteria di Carità.

Oltre all'osteria, la proprietà dei Collalto in Carità comprendeva un terreno che giungeva fino alla Piavesella: per la proprietà dell'Osteria e di questo terreno nel 1558 (19 Gennaio) litigarono tra di loro i Conti di Collalto, Pompilio e Schinella; la lite degenerò al punto che ne venne investito lo stesso Senato Veneziano che preferì non sbilanciarsi demandando la vertenza al Podestà di Treviso.

Sempre in quell'anno, qualche mese più tardi (23 Giugno), l'Oste “... dell'Hospizio di Carità ...”, tale Giacomo Salvatore,

496.

Regno d'Italia.

Dipartimento del Tagliamento

La Municipalità di Villorba e Fontane.

Alla Municipalità di Giavava.

Cruduto, e verificato giusto il rapporto fatto a questa Municipalità da Pietro Agostini Orta di costì, e da Pasqualin Bonifacio, non che da altri individui della nostra Comune, invita codesta Municipalità a sumere verbale processo di Alessandro Zanata come violento, e da Modesto Zanata e Pocchetto come prestanti, ^{dal} come, e perchè sia stata usata marcabile sopraffazione a questa Guardia, alle ore due antameridiane varando il giorno diciannove corrente:

Attendevamo grazioso vostro scritto unido il verbale processo, ad esibendoci a concorso in simili casi, vi protestiamo ^{distinta} considerazione.

Villorba. no. Ottob. 1807.

chiede al Podestà di Treviso il permesso “... di suonare et tri-pudiare per tre giorni ...”: il permesso venne concesso.

Non sempre gli osti di Carità furono esempi di virtù: nel 1575 l'Oste di Carità si rifiuta di restituire le elemosine che i fedeli lasciavano per devozione nella chiesetta di S. Maria Maddalena (ex-S. Maria di Carità), chiesetta che lui utilizzava, tra l'altro, come magazzino per i suoi attrezzi.

Avvicinandosi nei secoli gli osti, nel 1673 troveremo qui come “*Hoste della Carità*” un certo Vespasiano Malgarin: egli viene ricordato per non aver voluto versare le lire 15 che doveva al Parroco di Fontane; un suo parente in quel periodo vicino all'osteria esercitava la professione di “*becher*” nella bottega di sua proprietà.⁽¹¹⁾

Egli, durante una lite di gioco avvenuta nella osteria della “*Rioza*” (rosa) in Treviso, uccise il suo avversario, tale “*Paulo dalle Aste*”, trafiggendolo con un colpo di spada.

Nel 1707 sarà invece un certo Antonio Pieresca a condurre l'osteria.

Sotto la gestione di quest'ultimo oste accadde un fattaccio nell'osteria; la vicenda ci viene narrata dal Parroco di Fontane di allora, Francesco Ceconato: il giorno 8 Maggio 1707 “... capitò un forestier all'Osteria di Antonio Pieresca e figli alla Karità, soggetta a questa cura, la sera delli 4 corrente all'hora 24, dimandando albergo sopra la tella da fien; hora, era li 6 del detto mese, capitò Gasparo figlio Pieresca da me Parocho antedetto a hore 20; mi raccontò che il Furesto fu trovà morto su la tella dove era andà a riposo; gli dissi che avvisasse il Meriga (sindaco) e gli huomeni di Comun; andati al detto loco trovarono in scarsella del Cadaver corona, offitio et carte di denotazione, segno di un buon (stato sociale), un paro di sachete et lire 5,4; dentro le sache v'erano 3 camise et due lettere con una missione che diceva Gregorio Fara, ch'erano assente dalla Giustizia; doppo fatto il viso furono portate alla Giustizia: fu ordinato fosse levato dalla tezza e messo in strada pubblica per doi giorni e notte, acciò fosse riconosciuto, con la custodia di 4 huomini alla sera ... fu sepolto in Fontane ...”.

Un fatto analogo si ripete nuovamente in quegli anni: racconta il Parroco Francesco Ceconato che un “... primo d'Agosto capitò un foresto d'età d'anni 56 in circa, con Barba grande, per alloggio; fu ricercato da Armellina, sua di casa, chi era, da dove veniva e dove andava; rispose: sono da Coneglian, vengo da Venetia e volgio andare a S. Pelegrin. Andò a riporse sotto d'una tella e la mattina seguente fu trovato senza sentimenti, ne più parlò. Fui chiamato per l'Olio Santo: ricercai se era catolico; se haveva corona o altra divozione addosso; mi fu mostrato un pelletto di banda coll'impresso del Leon di San

Marco con parole che dicevano ‘San Maurisi’; sì che gli diedi l'Olio Santo ...”.

Per tutto il corso del '700 nell'osteria di Carità non cambiò nulla: nel 1710 proprietario era ancora il Nobile Vinciguerra Collalto. Nell'Estimo di quell'anno si legge infatti che “... il Nobil Uomo Vinciguerra Conte di Collalto ha terra con case et cortivo ove si fa Osteria, loco detto alla Carità, tiene Piero et fratelli Pieresca ...”. Nel 1772 l'osteria è ancora gestita dai discendenti di Antonio Pieresca e precisamente da Piero Pieresca.

La proprietà cambierà definitivamente dopo la caduta della Repubblica Veneziana e sotto il dominio francese: nel 1810 troveremo così proprietari dell'osteria i fratelli Pietro e Giacomo Rugoli e l'osteria viene descritta come “*Casa di propria abitazione ad uso di Osteria*”.

Già alla fine del '700 a Carità era nata una vera e propria borgata ed anche le attività commerciali ebbero incremento: il “*Beccaiò alla Carità*”, Pietro Bagaggia, nel 1791 compra il bestiame da macellare addirittura a Zara; pochi anni dopo, nel 1806, Angelo Carniel inoltra una domanda alla Finanza per poter esercitare a Carità l'attività di “*Postaro*” al posto di “*Valentin dall'Asta*”, che fino allora aveva esercitato questa attività.

In quegli anni però questa osteria stava già perdendo di importanza: era stata aperta la Pontebbana e punto di riferimento per viandanti e mercanti divenne allora l'Osteria delle Castrette, posta com'era ed è, all'incrocio tra la Postumia e la Pontebbana.

L'OSTERIA DELLE CASTRETTE

Questa osteria sorse probabilmente verso il '500, come “*caneva*” utile ai passeggeri che percorrevano la Postumia: un comodo sistema per i Nobili Grimani per vendere il vino di loro produzione.

I Grimani, nobili veneziani, possedevano infatti alle Castrette una grande villa signorile con una serie di edifici rustici e la relativa chiesetta (la chiesetta dell'Assunta).

Possedevano quindi grandi campagne coltivate a vigna ed anche il complesso di edifici dove oggi sorge l'osteria in questione.

Ecco dunque che già nel 1710 troviamo tra le Osterie autorizzate a vendere vino, anche l'“*Osteria alle Castrette*”: vi si vendeva “*vino garbo a soldi 6,5*”.

Comunque nel 1807 oste nell'Osteria delle Castrette era un certo Antonio Fassa: nell'elenco dei mestieri esercitati in Vil-

lorba la sua professione viene detta di “*Ostiere/Albergatore*” e la esercitava da ben 27 anni.

Nei primi anni dell’800 una curiosa vicenda ebbe per soggetti due esercenti delle Castrette: l’oste della grande osteria delle Castrette, Antonio Fassa ed un miserabile rivenditore di grappolo al minuto, un certo Giovanni Foglietta.

La professione del Foglietta, che aveva un negozietto adiacente all’osteria, non gli dava certamente di che vivere se nel 1806 lo troviamo iscritto nell’elenco dei poveri (“*foglietta*”= frazione del litro: evidentemente divenne il soprannome della sua famiglia ed in seguito rimase come cognome). Comunque questo Foglietta venne catturato mentre tentava di rubare l’uva all’oste Fassa.

Leggiamo nella denuncia del Fassa: “... 1807, 6 Settemhre Giovanni Foglietta della Comune di Villorba, ivi domiciliato da poco tempo in loco alle Castrette, ieri sera alle ore meza, circa di note, trasferitosi nelli campi tenuti in affitto dal Sig. Antonio Fassa, Oste delle Castrette, per ivi furtivamente procacciarsi del pregiabile frutto dell’uva.

Portatosi con un cesto, istromento adatto per bucolai, o sia cesta, qual riempita sarebbe la misura di un cesto di uva solito dagl’agricoltori. Di poca quantità il suddetto ne raccolse perché non gli fu dato tempo dalla presenza delli sottoscritti. Proferì le seguenti parole: di servirsene a suo beneficio di tal frutto, senza ritegno alcuno.

Santo Visintin fu quello che lo ritrovò a far il suddetto furto, e dopo giunto alla casa il suddetto Foglietta molto minacciò il Fassa, et ancor la mattina seguente, per essergli vicino domiciliato. La mattina seguente, come sopra alla presenza di Giovanni Salvadori detto ‘Sisto’, proruppe nelle seguenti parole: ‘ecco l’uva che si può andare (a prendere) di giorno e di notte’ et alla presenza di Marco Pavan a deto che le espressioni fatte dalli Fassa e dal Pavan sono cincie, o cagnare, volendo orgogliosamente con questo indicare di servirsene a suo beneplacito (dell’uva) ...”.

Un notevole aumento del giro d’affari l’osteria delle Castrette lo ebbe quando Napoleone fece aprire la Pontebbana: allora tutti i traffici che passavano per Lovadina e Carità furono dirottati proprio di fronte all’osteria dei Grimani.

Nei dintorni delle Castrette vi erano altre osterie delle quali abbiamo però poche notizie.

Una di queste era detta “*Hosteria Nova*” ed era collocata all’incrocio della via Centa con la Pontebbana; un’altra era collocata ai Venturali ed in una mappa dei primi del ’500 appare disegnata con la caratteristica “*frasca*” esposta a mo’ di insegna.

L’OSTERIA DI VILLORBA A CASAL VECCHIO

Di questa osteria non si hanno particolari notizie: certo è che qui una “*frasca*”, una “*caneva*” o qualcosa del genere dev’essere sempre stata: già nel 1348 sappiamo infatti che a Villorba era oste un certo Guerra ed allora per Villorba si intendeva la zona della chiesa e di Casal Vecchio.

Certo è che qui non vi era una osteria del livello di quelle di Carità e delle Castrette: tuttavia le vicende di questa osteria si fanno movimentate verso il primo ’800.

Nel 1807, infatti, qui era oste un certo Pietro Agostini e la sua attività veniva più propriamente ricordata come quella di “*Bettoliere*” (gestore di una bettola) ed esercitava da 12 anni. Purtroppo la vita di questa osteria non era delle più tranquille: a movimentarne le giornate ci pensavano gli avventori più intemperanti; qui infatti le baruffe accadevano una dopo l’altra ed il povero oste Agostini si vide costretto a far denuncia alle autorità.

Ecco dunque i fatti come li racconta l’oste: “... li 22 Novembre 1806 - Il giorno nove corrente, circa le otto pomeridiane, essendo tra varie persone a giuocar alle carte Sebastiano Pavan, detto ‘Chinetto’ in mia Osteria, ò loro ricusato di permettere successivo giuoco per esser l’ora alquanto avanzata e molto più per impedire che tra loro non sorgessero incalzi, attesa l’ebrietà del vino. Ciò detto andiedi a coricarmi a letto e subito lo stesso Pavan, quasi in furor acceso, depose dalla parte sinistra sulla tavola, ove prima giocava, un lungo coltello ch’aveva fin’allora tenuto ascoso (nascosto), esternando a udito di cogniti testimoni: ‘Son quà anca mi’. Mi furono riferite tali espressioni per le quali presento la mia istanza a questa municipalità acciò (sia) chiamato formalmente esso Sebastiano Pavan detto ‘Chinetto’”.

La denuncia continua poi chiedendo che il Pavan sia messo in condizioni di non nuocere più e questo, aggiunge l’oste, per “... mia e di mia Famiglia tranquillità, onde reprimere la troppa audazia dei preppotenti di questa comune ...”.

Più o meno un anno dopo l’oste Agostini si ritrova di nuovo con problemi analoghi: questa volta però la vicenda è di gravità maggiore, trattandosi anche di resistenza alla forza pubblica.

Il fatto ebbe inizio quando l’oste, verso la mezza notte, volle impedire il gioco della “*morra*” ad un gruppo di mugnai: avuta resistenza da Alessandro Zanatta e da Modesto Zanatta, da Cusignana, egli chiamò in soccorso le guardie di pattuglia in Villorba.

I giocatori, evidentemente semiubriachi e spalleggiati da altri, si azzuffarono con le guardie strappando loro di mano le armi: verso le ore 4 del mattino l'oste chiamò nuovi soccorsi e così arrivarono sul posto altre guardie "con arma, cioè Archibugio".

Ecco i verbali degli interrogatori: "... Alessandro Zanatta da Cusignana dice in confuso e renitente che la sera del 18 corrente, a ore due dopo la mezza notte, si trovava all'osteria di Villorba in compagnia di Zuanne Sarzeto, Muner da Povegliano e d'un altro Munaio (dice di non conoscerlo) e trovato colà Modesto Zanata e Angelo de Marchi, detto 'Pocheto', da Cusignana, con un altro Muner, cugino del nominato Sarzeto, colà prima di quell'ora: mangiorno (mangiarono) tutti assieme e poi giocarono alle carte ... e dice di non saper altro, né che sia stata alle Guardie usata nessuna insolenza. Il suo parlare è confuso e mostra di non voler dire ciò che vidde, o operò. Dice pure che l'Oste, essendo Capo di Pattuglia, lo ha fermato nell'Osteria e poi lo lasciò in libertà. Di più non dice ...".

L'altro presente ai fatti, Modesto Zanata da Cusignana, affermò "... che la stessa sera e nella istessa ora si ritrovava nella medesima Osteria in compagnia delli soprascritti Zanata, Pocheto ed i Muneri e dice che dopo aver mangiato e bevuto, giocarono alla 'Morra' e che l'Oste essendo Capo della Pattuglia comandò di tralasciare e che loro finirono la partita; dice pure che l'Oste abbia fatto assicurare il controscritto Alessandro Zanata e poscia tutti arrestati e che dopo due ore circa li licenziò. Dice pure, per altro in confuso e misterioso, che al momento che comparvero colà le guardie fuggirono tutti e che successero delle lamentazioni del Capo della Pattuglia, dicendo che non portarono rispetto alla medesima ...". In realtà i presenti invece di fuggire assalirono le guardie, le disarmarono e spaccarono l'archibugio, di cui erano armate, picchiandolo sul pavimento.

La deposizione del Zanata continua dicendo: "... di aver sentito dire da una guardia che uno di quella compagnia le aveva rotto il schioppo, ma non sa da chi ...".

Anche Angelo de Marchi da Cusignana, detto "Pocheto", pur presente ai fatti sostenne di non aver visto nulla.

Egli raccontò che quella Domenica "... andò a Villorba, verso il sole, a monte, in compagnia di Modesto Zanata ed un Muner da Povegliano, detto Sarzeto e che colà trovò Alessandro Zanata e li altri nominati, che mangiò e bevette in pace con loro, che lui non giocò a nessun gioco e che poscia si addormentò e fu così che si trattenne fino dopo la mezza notte, per cui fu fermato come gli altri, ma che non fece parola con nessuno ...". Insomma l'oste di Villorba aveva un bel daffare per condurre

la sua osteria: da questi documenti esce comunque uno spaccato vivissimo della vita in una osteria di campagna in quegli anni.

L'OSTERIA DI CATENA

La località di Catena fin dai tempi più antichi era percorsa in lungo ed in largo da numerose vie di traffico, quali ad esempio la Postumia e la "Chal Lovadina" che portava al passo sul Piave; era dunque ovvio che vi si trovassero delle taverne e delle osterie per il sollievo dei viandanti.

Fin dal 1433 troviamo in Lancenigo il toponimo "alla Tavernina" che stava ad indicare una "piccola taverna" ed è probabile che questa fosse situata proprio a Catena.

In questo piccolo borgo troveremo infatti, anche nei secoli successivi, più osterie.

Nel 1806 era oste, a Catena, un certo Giuseppe Bellotto "... attual Oste alla Cadena, Colmello di Lancenigo ...".

Egli, in quell'anno, incorre in un procedimento giudiziario per aver indebitamente venduto la legna di proprietà di un certo Nardari, "Cursore" del Municipio di Lancenigo; sempre in quell'anno il Regio Tribunale Criminale di Treviso riscontra alcune irregolarità nella gestione di Rosa Benedosso, "Ostessa alla Cadena di Treviso" e moglie del Bellotto.

Sappiamo poi che nel 1823 (23 Gennaio) l'oste di Catena "... ricerca la permissione di poter ne' giorni festivi far sonar e ballar nella di lui Osteria ...".

L'OSTERIA DI LANCENIGO

Una antica osteria sorgeva proprio nell'edificio dell'attuale "Osteria Gerotto": già in una mappa del '600 si nota qui una casa dominicale "con brolo cinto di muro" quasi all'incrocio tra via Piave e via Leopardi.

Nell'Estimo del 1719 viene così descritta: "Il N.H. Gio. Andrea Raspi, in loco detto la Cal di Treviso ha un pezzo di terra Hortal con casa de muro coperta de coppì ove si fa l'Hosteria. Tenuti da Pietro Fontebasso". Comunque anche nel '700 il suo aspetto appare immutato; nell'800 la casa è ancora proprietà di uno dei Nobili Raspi, Filippo e viene descritta ancora come casa d'affitto ad uso d'osteria in località "alle Vigne". Nel 1807 l'oste Gio. Batta Brunello, "... conduttore dell'Osteria in questa Comune ...", denunciò di aver subito un furto, ad opera di ignoti, di "due candellieri d'ottone e di un mantello".

Oggi questa osteria è adibita a panificio: sembra però che già nel 1806 qui vi fosse anche una “*pistoria*”, o forno.

L'oste Gio.Batta Brunello è ricordato in un paio di occasioni come fornaio ed in questa veste subi una denuncia: “*Gio.Batta Brunello, facente pane nella Villa di Lancenigo (fece) 25 chioppe calanti di once 62 (cioè sottopeso) e venne condannato a pagare una multa ... nonché a rifonder del pane asportato ... che fu disposto ai poveri ...*”.

Il povero Brunello ricadde però nella stessa debolezza l'anno dopo: “*... Gio.Batta Brunello fornaio ...*” è accusato di far il pane calante di peso e per la scarsezza di generi di prima necessità tenuti in bottega.

Alla fine veniamo a conoscere, da un elenco di attività artigiane in Lancenigo, che il Brunello monopolizzava le più importanti attività del paese: oltre a gestire l'osteria da cinque anni era anche “*Salumiere/Salsamenter*” ed anche “*Pistore*”, ma in questa veste viene definito “*Delinquente abitudinario*”.

Non va poi dimenticato che a Lancenigo, l'attuale stazione ferroviaria, vi era un'altra osteria della quale sappiamo solo che era proprietà dell'Oste Gio.Batta di Giovanni e da lui gestita: l'edificio venne probabilmente abbattuto per far posto alla stazione.

Oggi purtroppo delle vecchie osterie rimane ben poco; in nome della modernità ci si è disfatti in fretta dei vecchi banconi per le mescite, in legno o pietra e delle sedie impagliate, per introdurre spesso un'asettica aria americaneggiante.

NOTE

(1) Romeri o romei: “... coloro che s'imbarcavano a Venezia e trasportati da' suoi navigli sino ai porti di Rimini e di Ancona si avviavano per acquistare le indulgenze del giubileo ...”.

F. Mutinelli, “*Lessico Veneto*”, VE, 1581.

Per “*romeri*” si intendevano anche i commercianti che dal Nord passavano per Treviso per recarsi a Venezia, ma che in Treviso si fermavano per vendere: “TV, 17.5.1182: il Vescovo Corrado II pregato dal Comune di TV per mezzo del suo Podestà, condona ai ‘*Romeri*’ la gabella delle merci vendute a TV e portate a Venezia”.

Antonio Sartoretto, “*Antichi documenti della Diocesi di TV*”, 905/1199.

(2) Arch. Parr. Lancenigo.

(3) A. Marchesan, *op. cit.*, pag. 380.

(4) G. Bonifacio, “*Istoria di Trivigi*”, VE, 1774.

(5) Lando Ortensio nacque forse a Milano nel 1512 e morì, probabilmente a Venezia, nel 1553: venne definito “*bizzarro medico girovago*”.

(6) G. Maggioli - G. Bellini, *op. cit.*

(7) Vincenzo Tanara, “*L'economia del cittadino in villa*”, VE, 1665.

(7) Christoforo di Messiburgo, “*Libro novo nel qual s'insegna a far d'ogni sorte di vivande secondo la diversità de i tempi così di Carne come di Pescce*”, VE, 1557.

(8) Giovanni Rosselli, “*Opera Nova chiamata Epulario*”, VE, 1518.

(9) Arnaldo da Villanova, “*De Vinis*”, Basilea, 1585.

(10) Ancora nel 1759 noi troveremo diverse proprietà in Villorba della “*Scuola di S. Maria della Carità di Venezia*”; “1759, 16 marzo: beni che erano in S. Andrà, ora trasportati in questa villa di Villorba ...”; “... Scuola della Carità di Venezia ... loco detto ai GRIEZ ... (1 campo), ... la Scuola della Carità di Venezia, terra APV loco detto alle Sugane (4 campi), ... Scuola della Carità di Venezia ... terra arat. loco detto alla Stuada (3 campi)”.

AST, *Com.*, B. 1187, n. 284, 288 e 293.

A Venezia le Scuole Grandi erano sei: la prima che fosse istituita “... fo Santa Maria della Carità et si cominciò l'anno 1260 ...”. Invece la Chiesa-Monastero di S.M. della Carità, dei Canonici Regolari, ebbe principio circa l'anno 1120 per la liberalità di Marco Zuliani Patrizio.

F. Mutinelli, “*Lessico Veneto*”, 1978.

(11) Costui definito “*Gerolamo Malgherin, becher di fuora, da Carità*”, proprio nel 1673 era stato autore di un omicidio, anche se per legittima difesa.





VILLORBA

- 51 Documenti
Cronistoria di Villorba
- 58 Gli insediamenti
- 68 Invasioni e guerre
- 69 Furti, delitti, baruffe e pascoli abusivi
- 71 Il problema sanitario
- 73 Il ponte sulla Piavesella alle Castrette
- 74 L'agricoltura
- 76 L'ambiente e le attività
- 77 La chiesa di S. Fabiano e S. Sebastiano di Villorba
- 84 Documenti
La chiesa di S. Fabiano e S. Sebastiano
- 88 Gli oratori
- 89 I capitelli
- 90 Note
- 92 Documenti



15.
Vecchio rustico in località "Venturali".

14. (pag. 48)
Casa "Pasin".

13. (pag. 47)
"Castel Grimani" alle Castrette.

DOCUMENTI

Cronistoria di Villorba

- 982: I bellunesi guidati dal loro Vescovo Giovanni “passorno nel Trivigiano ... et poi passata la Piave con mirabile prestezza pigliorno ... Villa Orba ...”.⁽¹⁾ In quell’epoca Villorba era un luogo indifeso.
A. Serena, “*Historia di Giorgio Piloni, dottor bellunese*”, in *Arch. Ven.* 1945.
- 1021: Nel luogo detto “Campo Rusio” (Comprendeva Visnadello e le Castrette di Villorba) sorge la Chiesa di “S. Jacobi”. Nel 1163 si dirà che questa chiesa sorge in “Vicinatello”, cioè l’attuale Visnadello.⁽²⁾
A. Marchesan, *op. cit.*, vol. II pag. 373.
- 1170, febbraio, 11: Papa Alessandro III conferma i benefici ed i possessi dei Canonici di TV; tra le località citate vi è Villorba. “*Bullarum diplomatorum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*”, *Dalmazzo (CN) 1859, Tomo II, pag. 725/727.*
- 1188, giugno, 5: Treviso - Confutazione di proprietà tra Oberto di Ingaldeo, Giacomino e Alberto del Turco. Si tratta di terreni e case in Villorba ed in “VILLA VETERE” di Villorba, l’attuale “Casal Vecchio”.⁽³⁾
ASV, *Cancellaria Inferiore, Perg.* 63.
- 1303, maggio, 1: Bartolomeo del fu Bonaldo da Villorba dà a perpetuo livello 18 campi in Dosson a Tommasino Notaio figlio di Bartolomeo Merciaio.
AST, *Osp. S. M.a Battuti, Perg.* 4160.
- 1312, dicembre, 30: Bastiano da Villorba è Notaio in TV.
AST, *Notarile, Inventario n. 2.*
- 1315: In quest’anno Villorba conta 34 fuochi.
A. Marchesan, *op. cit.*, vol. I, pag. 455.
- 1318, gennaio, 5: Il Notaio Pietro di Villorba fa parte del Consiglio dei 300 come anziano di 2° grado.
A. Marchesan, *op. cit.*, vol. I, pag. 68.
- 1318: Tra i “Savi” dei Notai di TV vi sono anche Bastiano da Villorba e Asevolo di Adelmario. (I discendenti di quest’ultimo possedettero, più tardi, beni alle Castrette di Villorba).
A. Marchesan, *op. cit.*, vol. I pag. 87.
- 1318: Cangrande della Scala alloggiò a Villorba.
A. Azzoni, “*Vita del Beato Enrico*”, VE, 1760, pag. 166.
- 1318, novembre, 10: Can Grande della Scala “all’hora de Vespro giunse ... a Villorba ... et sua gente fece molto danno alli contadini ...”.
Bibl. Marc., cl. VI, cod. 320 n. 5747, C. 79, “*Origine di TV*”.
- 1321, agosto, 22: Villano del fu Oliviero di Razione da Villorba vende a Cino, figlio di Zeno, 6 jugeri di terra per 325 lire, in Villorba, luogo detto “al Borgo”. Gualparga detta “Piecarda” e moglie di Villano, approva la vendita del marito.
AST, *Osp. S. M.a Battuti, Reg. n.* 4792.
- 1324: Villorba fa parte della Pieve di Povegliano e del Quartiere di Oltre Cagnano.
A. Marchesan, *op. cit.*, vol. II, pag. 373.
- 1334, aprile, 3: “Giovanni de Micaele da Villorba” approva la vendita a Nicolò Libero, Notaio, di 5 jugeri di terra in S. Andrà.
AST, *Osp. S. M.a Battuti, Perg.* 4160.
- 1335: Villorba conta 11 fuochi per un totale di 800 anime.
Arch. Parr.
- 1337, luglio, 23: Benedetta del fu Vitale da Villorba, moglie del fu Morando Castellano lascia beni e sua figlia Avosta.
AST, *Osp. S. M.a Battuti, Perg.* 431.
- 1337, agosto, 24: Nicolò del fu Giovanni del fu Michele da Villorba lascia beni ai suoi figli.
AST, *Osp. S. M.a Battuti, Perg.* 314.
- 1340, aprile, 27: Bartolomeo detto “Bertuccio” figlio di Gabriele da Villorba, Notaio, ha come tutrice Elena del fu Bartolomeo.
AST, *Osp. S. M.a Battuti, Perg.* 4701.
- 1341, novembre, 24: Vendramino detto “Rosso”, del fu Giovanni da Villorba vende un campo in tre pezzi di terra in Villorba, a Lando del fu Vendrame da Rovigo.
AST, *Osp. S. M.a Battuti, Perg.* 4477.
- 1342, maggio, 22: Notaio Pietro Cane da Villorba e Marco Adelmario, pure da Villorba, hanno procura da Andrea del fu Giovanni da Povegliano e da Alberto del fu Bartolomeo, per trattar alcuni loro affari e liti.
AST, *Perg. Osp. Civile, n.* 17301.
- 1343: Filippo, figlio di Alessandro da Villorba è presente come testimone al testamento di Donna Francesca da Belluno, sposa di un tale Andrea Piva di Arcade. Notaio è Bartolomeo di Paganoto da Villorba.
AST, *Notar., Libro B, pag.* 28.
- 1343, aprile: Il Prete Bartolomeo di Paganoto da Villorba è Notaio e Pievano in Povegliano.
AST, *Notar., Invent. n.* 2.
- 1343, agosto, 18: Beltrame del fu Giacomo Guercio da Vicenza ottiene l’intimazione di pagamento contro Marco Cengiaro da Villorba che gli doveva 30 soldi quale ultima rata relativa al pagamento di due vacche.
AST, *Perg. Osp. Civile, n.* 17301.
- 1344, gennaio, 17: Francesco del fu Bonaccorso degli Alferii compra per 17 lire da Giovanni da Villorba del fu Giovanni Preve-

di, mezzo campo a Villorba nel luogo detto “alla Breda”.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. 4337.

- 1345: Il Medico Chirurgo Pasquale da Villorba viene assunto nell’ospedale di S. M.a dei Battuti.

L. Pesce, “Vita socio-culturale in Diocesi di TV nel primo ‘400”, VE 1983, pag. 247.

- 1346, settembre: Anche Villorba è inclusa tra i paesi nominati nel Bando sulla caccia di quell’anno, che obbligava la gente a portare “vinacce e sarpe” nell’acqua della palude di S. Bona e nella Piavesella, per far sì che gli uccelli e le anatre di passo si radunassero in luoghi prestabiliti, permettendo ai signori la caccia con i falconi. Contro i disubbidienti erano previste pene severe.

A. Marchesan, op. cit., vol. II, pag. 420.

- 1348, aprile, 1: Simone “fruttarolo” del fu Domenico da Villorba lascia i propri beni mobili alla moglie Ermengarda.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. 486.

- 1348, aprile: Presenti Johanne Celleboni da Villorba, Pietro da Falcade ora abitante in Villorba e Bonaventura di Limbraga: Alesio da Villorba lascia i propri beni alla figlia Francesca ed al figlio Giovanni.

AST, Notar., libro B, pag. 59.

- 1348, luglio, 14: Francesco del fu Gabriele da Villorba lascia beni a Guerra, Oste in Villorba, cioè una “chiesura” in S. Andrà ed una nel luogo detto al “Trozo”.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. 431.

- 1348: In un rogito notarile si nominano Giacomo detto “Blanco” da Solighetto, ora abitante a Villorba e Bastiano figlio di Alerico da Villorba.

AST, Notar., libro B, pag. 30.

- 1348: I coloni che lavorano in quell’epoca le terre in Piovenzan dei Padri di S. Margherita di TV, lavorano di tanto in tanto anche le proprietà in Villorba del monastero.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. di TV; B. 3.

- 1349, ottobre, 3: Agnese moglie del fu Giovanni di Primiero, lascia una “chiesura” in Villorba alla Scuola dei Battuti.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. 217.

- 1365: Daniele da Villorba è Notaio in TV.

AST, Notar., Invent. n. 2.

- 1371: Giovan Gabriele da Villorba è Notaio in TV.

AST, Notar., Invent. n. 2.

- 1374, ottobre, 8: Giovanni Molinaro, da Lovadina, conduce un carico di vino da Villorba a Lovadina.

- novembre, 3: Pietro Negro, capellano di Selva, conduce tre “plaustra” di vino da Villorba a Selva.

- novembre, 5: Un tale Francesco conduce vino da Villorba a Bibano.

Bibl. Com. TV, Mss. 672, vol. IV, C. 20.

- 1375, gennaio, 3: Un tale da Villorba conduce vino da Villorba a S. Lucia di Piave per conto dei Collalto.

- febbraio, 6: Andrea da Feltre, pistor, conduce “stara 11 di frumento da Villorba a Carbonera”.

Bibl. Com. TV, Mss. 672, vol IV, C. 20.

- 1375: Pasquale da Villorba, medico, compilò un famoso catalogo, inventario delle più svariate opere mediche di quei tempi. Daniele da Villorba fu invece Notaio.

L. Pesce, “Notai, Giudici, Medici in TV”, in DSPV, vol. XIX, 1981.

- 1389: Daniele Banfrei da Villorba viene nominato cancelliere (notaio della cancelleria nuova di TV) e ricoprì l’incarico fino al 1416. Ebbe una figlia, Maria, che sposò Giovanni da Serravalle, Medico.

L. Pesce, “Vita...”, op. cit., pag.106/138.

- 1397, settembre, 7: Gabriele da Villorba del fu Nicolò ordina la vendita di 4 Campi a Fontane per pagarsi i funerali.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. 47.

- 1398, aprile, 17: Francesca, moglie del fu

Zanettino da Villorba, per mezzo di Parentino, suo figlio, compra 31 campi e mezzo di terra in Villorba nel luogo detto al “Tramet”.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. 4623.

- Gli Eredi del fu Giovanni, detto “Provo”, del fu Bastiano da Villorba, vende due campi in Villorba nel luogo detto “Le Piere” a Bartolomeo del fu Paolo da Montebelluna.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. 4644.

- 1398: Zanfrancesco, “pigionale di Ser Daniele da Villorba” ed una certa Agnese, moglie di Pietro Zirone di Villorba, cercano di costringere con la forza Margherita, vedova del fu Cummo da Villorba, a sposare il detto Zanfrancesco: per questo furono multati.

A. Marchesan, op. cit., vol. II, pag. 373.

- 1400, giugno, 1: Giacomino Pellizzaro del fu Giacomo da Padova entra in possesso di 3 campi e mezzo in Villorba, nel luogo detto al “Tramet”.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. 4259.

- 1412: Michele, figlio di Daniele da Villorba fa parte del Collegio dei Notai di 20 grado.

Bibl. Marc., cl. VI, cod. 412, n. 6051, in “Miscellanea Trivigiana, 1389/1533”.

- 1413: Il Notaio Daniele da Villorba commissiona al Pittore Giorgio da Rimini, del fu Raffaele, una tavola con dipinto un crocifisso con le Marie ed alcuni Santi sormontati dalla Annunciata. Il Notaio Daniele morì il 17 Luglio 1416.

L. Pesce, “Vita...”: op. cit., pag. 212.

- 1416, febbraio, 8: Andrea dall’Aseno del fu Giacomo da Villorba lascia beni a Bartolomeo detto Bassano, del fu Leonardo detto Moretto da Ponzano, quale più prossimo parente.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. 4245.

1421: Orsola, figlia del fu Gabriele da Villorba, Notaio, va in sposa di Sancino da Lodi, del fu Ambrogio, chirurgo all’ospedale di S. Maria dei Battuti di TV.

AST, Notar. II, 881, C. 276.

- 1421: Si nomina Miguel da Villorba, Notaio.

AST, Osp. S. M.a Battuti, B. 248.

- 1427, marzo, 22: Madonna Adelisia, vedova del qm. Rizzardo da Camino di Sopra, abitante a Treviso, dona terre poste in Villorba a tale Donna Anna, sua massara, “fia” del qm. Bortolo detto Agnello da Ferrara: dopo la sua morte passerà al Monastero di S.a Margherita di TV.

AST, Corp. Soppr., Monast. di S.a Margherita di TV; B. 3.

- 1430, settembre, 7: Madonna Lusìa del Messer Antonio Ostelano, dona un “maso” di terra posto a Villorba, a Donna Anna sua serva. Dopo la sua morte la terra passerà al Monastero di S. Margherita di TV. Notaio è Andrea Bon da Paderno.

AST, Corp. Soppr., Monast. S.a Margh. di Tv, B. 3.

- 1444: Villorba conta due fuochi.

AST, Com., B. 1121.

- 1500, febbraio, 18: I Villorbesi Gaspare Faber e Rubertum de’ Rubertys sono in Curia per affari.

Arch. Parr.

- 1518, marzo, 29: “Domino Paulo da Villorba” fa testamento e stabilisce che nella chiesa dove verrà sepolto venga celebrata una messa e donato ogni anno al sacerdote tre stara di frumento ed 1 “Plaustro” di vino.

AST, Arch. Privato Rovero, B. 55.

- 1518, marzo, 29: “Domina Paula” figlia di Daniele da Villorba, Notaio, si sposa in 2° matrimonio con Marcolino de Zottis: per l’occasione dona a Lazara, figlia di un certo Signoretti da Villorba, 4 ducati d’oro, purchè conduca una vita onesta e si sposi con onore. Nell’occasione Paula affrancò i propri coloni, cioè Bartolomeo ed i suoi fratelli, da tutti i debiti che avevano verso di lei.

AST, Arch. Privato Rovero, B. 55.

- 1523: In Villorba risultano esserci 33 campi lavorati in proprio e ben 816 dati in affitto.

AST, Com., B. 1121.

- 1529: Adamo da Villorba, “Portador da vin”, paga soldi 4 nella “... zonta getada per el Lazareto ...”

AST, Com., B. 639.

- 1540: Villorba conta 1 fuoco e 3 quarti.

AST, Com., B. 1121.

- 1558, giugno, 16: A “Johanni Murario de Matthancijs de Villorba” (Giovanni Murer dei Mattiazi da Villorba), affittuale di Donna Barbara, figlia del qui Jo. Bernardi da Varago, vengono sequestrati tutti i beni.

AST, Com., B. 66.

- 1573, aprile: Gli abitanti di Villorba si lamentano che la grande quantità di legname fatto fluitare nella Piavesella fa straripare il corso d’acqua che “... inonda non solamente li campi pieni di biave, et li prati, et caviny, ma etiam impedisce le strade...”

AST, Corp. Soppr., S. M.a Maggiore, B. 8.

- 1599, dicembre, 1: Il sig. De Franceschi acquista in Villorba 21 campi.

AST, Arch. Privato Rovero, B. 55.

- 1599, dicembre, 5: Bernardo detto Scipio di Francesco Nobile Trevigiano, lascia ai propri eredi “... ogni somma e quantità di terra et campi posti nelle pertinenze della Villa di Villa Orba ...” e tre pezzi di terra prativa in “... loco detto la Guizza in Campanea ...”.

AST, Arch. Privato Rovero, B. 55.

- 1673, gennaio, 18: Il sig. Pasini è amministratore in Villorba delle proprietà dei Rovero.

AST, Arch. Privato Rovero, B. 55.

- 1710: A Villorba sono autorizzati a vendere vino l’osteria “Alle Castrette”, che vende “vino garbo” a “soldi 6,5” e “L’Hosteria Nova”, che lo vende per soldi 6. Quest’ultima osteria era collocata all’imbocco della via Centa con l’attuale Pontebbana.

AST, Com., B. 284.

- 1766, agosto, 23, sabato, Venezia: Il N.H. Andrea Corner qm. Ferigo, cede a livello affrancabile vari beni posti in Villorba al N.H. Francesco Grimani qm. Leonardo.

Bibl. Correr, Mss. PD, c. 2508/111.

- 1768, aprile, 10: Alvise Corner ha proprietà in Villa Orba, date in affitto al sig. Filippo Duodo. Tra le regole che il Duodo accetta di rispettare c’è l’impegno di “... tenere in acconcio le case della sua campagna, casette, casoni et altre fabbriche ...”.

Bibl. Correr, Mss. PD, c. 2508/VI.

- 1771, febbraio, 3: Duplice omicidio in Villorba: “Gerolamo, figlio di Zuanne Ruberto, detto Faveta, essendo stato assalito da un suo nemico e ricevuta ferita, cadde a terra e restò morto senza ricevere i Santi S.”. Lo stesso successe a “Giacomo figlio di Francesco Vincenzi, assalito da un suo nemico cadde a terra e restò morto”. Il Gerolamo aveva 45 anni, Giacomo 38.

Arch. Parr.

- 1780: Villorba e Catena, assieme, contano 834 abitanti.

G. Netto, “La provincia di TV”, TV 1966.

- 1786, maggio, 5: Zuane Pavan, “Omo di Comun” dichiara “... di non aver Campanille, ma solo un casotto di legno...” e di non poter installare il parafulmini.

AST, Com., B. 4826.

- 1791, luglio, 29: Pietro de Zaccaria, “Fante di Sanità”, afferma di essersi recato “... in Villa di Villorba” e di aver intimato a D. Antonio De Sordi detto “Pieretto”, in persona, “Oste in la Sudetta Villa” che non possa più condurre gli “animali porcini ... ne la Brentella”. L’intimazione è inviata anche a altri 42 Villorbesi: il bando è affisso sulla porta della Chiesa.

AST, Com., B. 841.

- 1791: A Villorba operano le seguenti levatrici: Pasqua Maticiani da Lovadina, Maria Bassan da Villorba, Paola Veneziana da Lancenigo, Maria Barbisana, Antonia

Innocentii. die dñice. v. cruce un. pñcia. Teothonia d'franco.
 Godaldi de p'p'is. Jacobini d'p'p'is. Leonardi d'godaldis c'ima.
 Arpore. et. Andree. et. Jste d'pelag'io. una cu Leonado d' bono
 h'ne. refutauit. In obitu d' Ingaldeo tota emptioe q' ipi eme-
 rat. abeo. Salicy de Frig. et. d'nybi. Et ibi Ingruetti d' obitus
 refutauit in d'ny suis. s. In Jacobinu d' turo. et. abtium fr'is
 suu. x. iugera fr'e una cu sedimine uno. que habebat
 abeide fr'is. que fuer' Ingruetti d' uita orba. et. sedim' fr'e
 in uita uita d' uita orba. p'ua refutauit id' obitus
 clamauit se pacatu abeide Andree de. xxx. lib. Et stati
 iudici fr'is. Salicy Jacobis et. abtius in uostru' Jam d'otu
 Andree d' Jste d'pelag'io. et. iudici fr'is. Jugerib' fr'e una
 cu sedimine que regitur p' g'ndicem. Ad rectu fr'adu.
 uno fr'uo et. una fidelitate. et. ibi p'dictus Andree fecit
 fidelitate iudicis fr'is. salua fidelitate suoz Anterige
 d'ny. tali pacto. ut cui auq' euenit iudici u' saluati
 impate q' custodiet ei fidelitate. An. dñi. mil. c. lxxviii
 Indu. vi. Id. can. in casta sa Leonadi.
 Ho Manfredus sac' imperio. not. iustici h'is s'ib'
 p'uris factis et. sup' Legat' sc'p'i.
 Ho Ventura d'holi sac' p'at' not. hoc iusticiu
 ad Manfredum. not. sup'iu. nul. ad' ut minuz
 q' d' sententia g'uter p'ter pontu ut l'ram. bonu
 fide sc'p'i et. exemplau. signat' meo coroboru.

16. Pergamena del 1188 relativa a "Villa Orba": vi compare anche il nome di luogo "Villa Vetere", l'attuale "Casal Vecchio" (ASV, Cancell. Inf. Perg. 63).

Padoana da Visnadel, Anna Toffoletta, Pa-
 olina Majera dalle Castrette, Maria Moglie
 di Giuseppe Carniato, Domenica Borgo da
 Villorba, Maria Zuffogrosso.
 Arch. Parr.

- 1794: Nell'occasione delle nozze del No-
 bile Veneziano Vincenzo Grimani, abitante
 nel suo "Castello" alle Castrette, con Maria
 Barsizza, il poeta Gianbattista Martinetti dà
 alle stampe l'egloga rusticale "La Ghita da
 Villorba".

Bibl. Com. TV; "La Ghita da Villorba",
 Nozze Grimani/Barsizza, TV, 1794.

- 1798: Giuseppe, di Angelo Taberin da Pez-
 zan di Melma, di anni 34 "Questuante accat-
 tava in queste parti il pane ...".

Arch. Parr.

- 1800, marzo / aprile: Truppe Austro-Un-
 gariche devastano il territorio comunale.

AST, Com., B. 840.

- 1801: Villorba fu "... bersaglio della indi-
 screzione e furore delle Falangi Alemanne
 devastando ovunque le arborature, viti e
 tutt'altro ...".

AST, Com., B. 840.

- 1801: "... Fin dall'anno 1801 si diroccò la
 metà del Ponte della Piavesella posta sopra
 la Postioma ...".

AST, Com., B. 838.

- 1801: A seguito dell'invasione dei Fran-
 cesi le Castrette vennero denominate anche
 "Caxe bruxae", cioè "case bruciate". Le Ca-
 strette vennero incendiate nuovamente nel
 1848.

Arch. Parr.

- 1805, novembre 8: L'esercito francese si
 accampa in Villorba e la depreda.

AST, Com., B. 840.

- 1806, giugno, 23: Particolareggiato censi-
 mento di tutti i ponti in pietra, legno e cotto
 del Comune di Villorba.

AST, Com., B. 838.

- 1807, luglio, 10: In quest'epoca è Sindaco Gio. Batta Zambon; Segretario è Bastian Crespani; Cursore è Nicolò Biscaro di Sebastian. I mobili a disposizione del Comune sono "due Armeri per deposito de Carte" ed inoltre "un tavolo o scrittorio, careghe n° 20, dò coltrine, legne e combustibili".

AST, Com., B. 838.

- 1806, agosto, 1: Elenco di tutti gli individui maschi che in questa data compiono dai 20 ai 25 anni.

AST, Com., B. 838.

- 1806, agosto, 29: La Municipalità di Villorba attesta che la "Calchera" detta Fornase della Sig.ra Quirina Michielli Angaran, è inservibile.

AST, Com., B. 838.

- 1806, settembre, 26: "Il Sindaco e gli Anziani di Villorba rimettono al Pievano di Villorba istanza che abbia da dire la Messa Parrocchiale alle Feste alle ore 10 antemeridiane, di non andare alle "cerche" che non se gli appartiene e di tener la vacchetta delle Messe in Sagrestia e non in Canonica: speditagli li 16 ottobre".

AST, Com., B. 838.

- 1806, ottobre, 21: Il medico-fisico Zanatta attesta che Paulo Donadi di Villorba "... alla Caena di Lancenigo" fu aggredito a bastonate e ferito. Gli aggressori furono Antonio Pagnetto e Cosmo Sartori detto Trentin, ambedue di Catena.

AST, Com., B. 838.

- 1806, novembre, 5: Furto di 40 mastelli di calce, depositata in due buche presso la chiesa di Villorba, che doveva servire per la costruzione del Campanile.

AST, Com., B. 838.

- 1806, novembre, 26: Il Podestà abolisce il "Meriga" e gli "Uomini di Comun".

AST, Com., B. 838.

- 1806, dicembre, 6: A Villorba esistono in totale 11 carri: alcuni a due bovi, altri sono

carretti trainati da un cavallo.

AST, Com., B. 839.

- 1806, dicembre, 17: Gio. Batta Zambon chiede risarcimento all'agente di Casa Emo di Fanziol, per una porzione di terreno persa nel cambiamento d'alveo della Brentella a Castrette.

AST, Com., B. 839.

- 1806, dicembre, 18: Giuseppe Favaro viene riformato dal servizio militare - una "fede" del Parroco ne testimonia la precaria situazione famigliare: "... Attesto con mio giuramento io sottoscritto Parroco (D. Gio. Batta Bassi) la famiglia di Santo Favro è composta di persone n° 6 di quali due inabili, di professione puramente agricoltore e che da dieci anni circa mi è nota ...".⁽⁴⁾

AST, Com., B. 839.

- 1806, dicembre, 21: Viene proibito a chiunque di tener presso di sè materiale inglese e di ospitare gente inglese.

AST, Com., B. 839.

- 1806, dicembre, 23: Vengono raccolti contributi volontari presso i paesani per costruire il Campanile di Villorba.

AST, Com., B. 839.

- 1807: Furti di pecore a Villorba. A stilare la denuncia è Giovanni Duregon.

AST, Com., B. 839.

- 1807: Viene compilato dal Sindaco di Villorba la notifica delle "Arti e Mestieri" esercitati in Villorba.

AST, Com., B. 840.

- 1807: Tra i beni di ragione comunale vengono elencati i seguenti tipi di terreni:

Prativi 2 campi (fornace vecchia): pascolo. Ghiarosi 44 (campagna - cusion - campanus): quasi niente pascolo.

Vallivi (valon - campagnola - caldretta): quasi niente pascolo.

Paludivi (sepulture): quasi niente pascolo.

AST, Com., B. 841.

- 1807: Nell'Osteria di Villorba, Pietro Agostini, Oste, è minacciato col coltello da Sebastiano Pavan detto "Chinetto".

AST, Com., B. 840.

- 1807, gennaio, 1: Viene effettuata la "Elezione de Commessi di riserva per mesi 3 nella persona di Giovanni Pavan e Antonio Bonaldo per Villorba ...".

AST, Com., B. 838.

- 1807, gennaio, 3: La Polizia invita la Municipalità a multare "... Moro e Boschieri per esser stati da noi denunciati delinquenti nella facitura del Pane e Carte relative ...".

AST, Com., B. 838.

- 1807, gennaio, 14, TV: Circolare alla Municipalità di Villorba (Dipartimento del Tagliamento) dal Podestà di TV per la leva dell'anno 1704. Favaro Pietro Valentino di Fontane è renitente alla leva.

AST, Com., B. 839.

- 1807, gennaio, 26: La Municipalità ordina ai Capi di Pattuglia privata, di portarsi di riserva alle Castrette e Carità con venti uomini ciascuno.

AST, Com., B. 838.

- 1807, gennaio, 27: La Municipalità informa la Polizia dell'elezione dei Capi di Pattuglia e di 40 Pattuglianti tra Castrette e Carità per la scorta dei Coscritti o Retenti, e gli si domanda autorità di "imponer pena ai disubbidienti ...".

AST, Com., B. 838.

- 1807, gennaio, 30: La Prefettura accusa la Municipalità di "irregolare occupazione" della casa del Sig. Francesco Sugana per uso del municipio.

AST, Com., B. 838.

- 1807, gennaio, 31: Elenco dei mestieri a Villorba: alle Castrette esercitava come "Caffettiaro" Giovanni Foglietta. Nell'Osteria delle Castrette era Oste Gian Antonio Fassa. Come "Medico" da Cavali, Bavaria ed altro vi era Bastian Biscaro da

Villorba. Come “Ostetriche” esercitavano: Maddalena Bianchin “... ch’ebbe istruzione dalla Volpina, levatrice di TV...” e Maria Modolo Fulenetto “... ch’ebbe istruzione dal Sig. Zara in TV ...”.

- 1807, febbraio, 18: Una circolare della Polizia ordina che per il gg. 22 la Municipalità metta a disposizione “venti carra a quattro bovi per trasporto delli convogli Russi ...”.

- 1807, marzo, 9: A Villorba possiedono beni i seguenti Enti Religiosi: “Fabbrica di S. Agostino; S. Nicolò; Padri di Treviso; Monistero di S. Chiara; Monistero di Ognisanti; Padri di S. Francesco; Padri di S. Margh. ...”.

- 1807, marzo, 12: A Villorba ci sono 1427 Campi definiti nel complesso “arativi, vidigati e vegri”; altri 313 sono invece Prativi.

- 1807, aprile, 9: Lettera al Podestà con la quale la Municipalità lo informa dei “... reclami della Comune per la violenza dei soldati in giorno e notte arrivano a molestare le famiglie ...”.

- 1807, aprile, 30: La Municipalità ordina che i maestri “deggiano provvedersi, per istruzione il Catechismo novello ...”.

- 1807, maggio, 13: Viene denunciato un furto di foglie di gelso su piante poste lungo le vie comunali.

- 1807, maggio, 19: Il Podestà di TV invita la Municipalità di Villorba a disselciare le stalle per favorire la produzione di “Nitro”.

- 1807, “Majo” (maggio), 26: “Ricorso di 14 individui acciò venghino tradotte le pe-

core alla Montagna che danneggiano i Pascoli ...”.

- 1807, giugno, 3: Da Villorba si conducono tutte le pecore in montagna “... visto che le pecore divorano l’erba e non ne lasciano per i buoi ...”.

- 1807, giugno, 22: Circolare della Polizia che sopprime “tutte le Confraternite, Congregazioni, Compagnie, Società: resta permessa solo la Confraternita del Santissimo ...”.

- 1807, luglio, 4: Una Circolare della Polizia obbliga il Comune di provvedere alla “Istituzione di un Maestro per insegnar a leggere, scrivere e aritmetica nella Comune ...”.

- 1807, luglio, 20: Il Podestà di Treviso intima al Comune di Villorba di far comparire il Coscritto di Gendarmeria Valentino Favaro, renitente alla Leva.

- 1807, luglio, 24: La Municipalità informa la Polizia che “... in ordine a Pubblica Beneficienza si dispensa solo del Pane ogni anno dalle famiglie Caselati e Tamosi ...”.

- 1807, ottobre, 15: Il Mag. alle Acque e Strade permette di costruire il Ponte sulla “Postioma” in concorso con Lancenigo a spese comunali.

- 1807, novembre, 19: La Municipalità informa il Mag. alla Sanità “di aver scelto pel cimitero da formarsi la località, di ragion luminaria, detta Cazzagai d’un mezzo campo circa, sufficiente per anni 10 da seppellire”.

- 1807, dicembre, 22: Villorba, Carità e Fontane sono uniti a Lancenigo.

- 1808, aprile, 15: Il Sindaco di Villorba invia al Podestà di TV l’elenco dei proprietari di cavalli del villorbeso.

- 1810, marzo, 31: Il Sindaco di Povegliano protesta presso il Podestà di Treviso, sostenendo che nelle vertenze circa i confini con Villorba “... non si è prestato che per l’interesse di quest’ultimo ...”.

- 1810, novembre, 18: Nell’incontro con l’Ing. Zerbi ed il Podestà, circa il contenzioso tra Ponzano e Villorba per i confini, sono presenti l’agente comunale di Villorba, Bonifacio Bonifaci, scortato dal Sig. Giacomo Zambon, Perito di Villorba. Ponzano produsse però due documenti del 1542 che diedero ragione a loro.

- 1813: Villorba con Lancenigo e Fontane è aggregata al Comune di TV.

- 1828 (?): In quest’anno, nel vecchio cimitero posto di fronte alla chiesa di Villorba, erano rimaste le seguenti lapidi:

- Franchovich Antonio, mercante (1816)
- Franchovichio Paulo (1815)
- Bassi J. Battista (1815)
- Berlende de Barlendis Alessandro (1825)
- Rui Teresa (1823)
- Franchovich Aloisio (1823)
- Tagliapietra Pietro Antonio (183.)

- 1836, novembre, 11: Viene incaricato “Antonio Battistella di ristrutturare la Strada Comunale detta delle Castrette che dalla Regia Strada presso le Castrette mette in vicinanza al Capitello della Santa ...” (la stessa Strada in altri documenti viene definita “della Santa”).

- 1848, maggio, 11: “... A Castrette si aperse un fuoco di artiglieria contro una parte della guarnigione uscita dalla città ...”: si tratta dell’esercito austriaco del Nugent che a

Castrette mise in fuga le truppe trevigiane e pontificie, alleate della Repubblica Venetiana. Nell'occasione quasi tutte le case delle Castrette bruciarono.

G.B. Cavedalis, "I Commentari", VE 1928, vol. I, pag. 147-148.

- 1848, maggio, 11: Di fronte all'esercito austriaco "... i volontari, con un sol morto e due feriti ebbero il coraggio di scappare in modo che giunsero a Treviso come se fossero stati del tutto disfatti e nessuno li inseguiva ...".

V. Marchesi, "Storia documentata di Venezia negli anni 1848-49", VE 1935, pag.165-172.

- 1848, maggio, 29: Il bambino Giovanni Fantinato di giorni 9, nato a Villorba, moriva il 15 Maggio nella Parrocchia di Musestre, "... ivi tradotto con la madre che si rifugiava scampante l'incursione degli Austriaci in queste terre ...".

Arch. Parr.

- 1848, agosto, 30: Angelo, di anni 10, figlio di Domenico Vincenzi detto Zania e di Maria Trevisan muore cadendo da un carro "... lungo la via che da Povegliano mette in Villorba, la notte del 28 ...".

Arch. Parr.

- 1848, ottobre: Il Cursore Municipale di Villorba, Zanin Silvestro, testimonia la seguente consegna di armi bianche e da fuoco:

- 2 "schiopi" da Fuser Giuseppe
- 1 "schiopo" da Franceschetti Gio. Batista
- 1 "schiopo" da Nicolò Biscaro
- 1 "stillo" (pugnale) da Alissandro Antonietti
- 1 sciabola da Nicolò Biscaro.

AST, Com., B. 4243.

- 1852, ottobre, 7: Il Municipio paga una somma "... all'abbotatore Angelo Zago per lavori da lui verificati nel restauro del Ponte di legno sul Giavera ...".

AST, Commiss. Distrett., B. 265.

1861: Villorba conta in quest'anno 513 case, 532 Famiglie, maschi 1616, femmine 1581; in questo anno vennero effettuati 27 matrimoni, vi furono 119 nati ed 87 morti. Il paese aveva una superficie di 28,947 pertiche. Gli animali erano così suddivisi: Equini 90, Bovini 312, minuti (pollame vario, conigli ecc.) 4480.

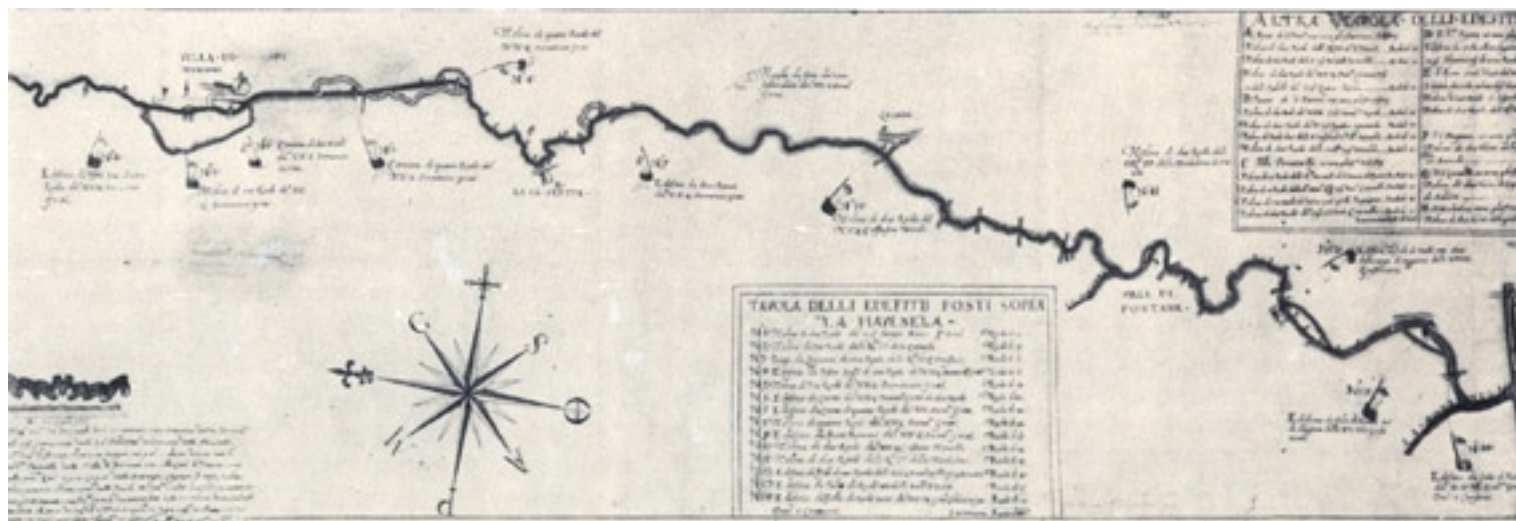
Dal quadro statistico della Città e Distretto di TV desunto dal 1861, in G.B.A. Semenzi, "TV e la sua Provincia", 1864.

- 1869: Villorba e Catena, assieme, contano 1009 abitanti.

G. Netto, op. cit.

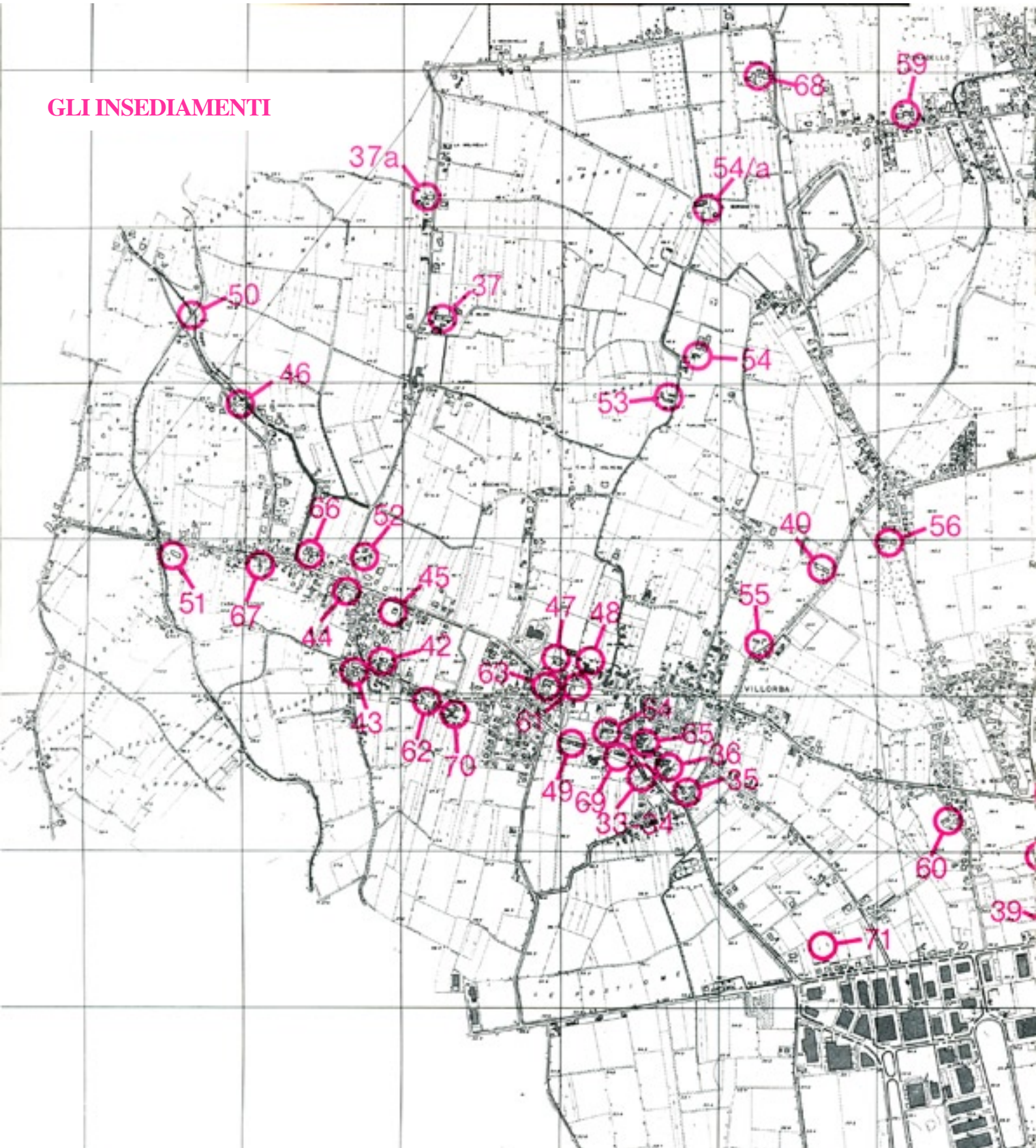
- 1870: I comuni di Villorba, di Spresiano e Maserada, costituiscono il Consorzio dei Rivoli per la sorveglianza dell'acqua del Piave al fine di irrigare.

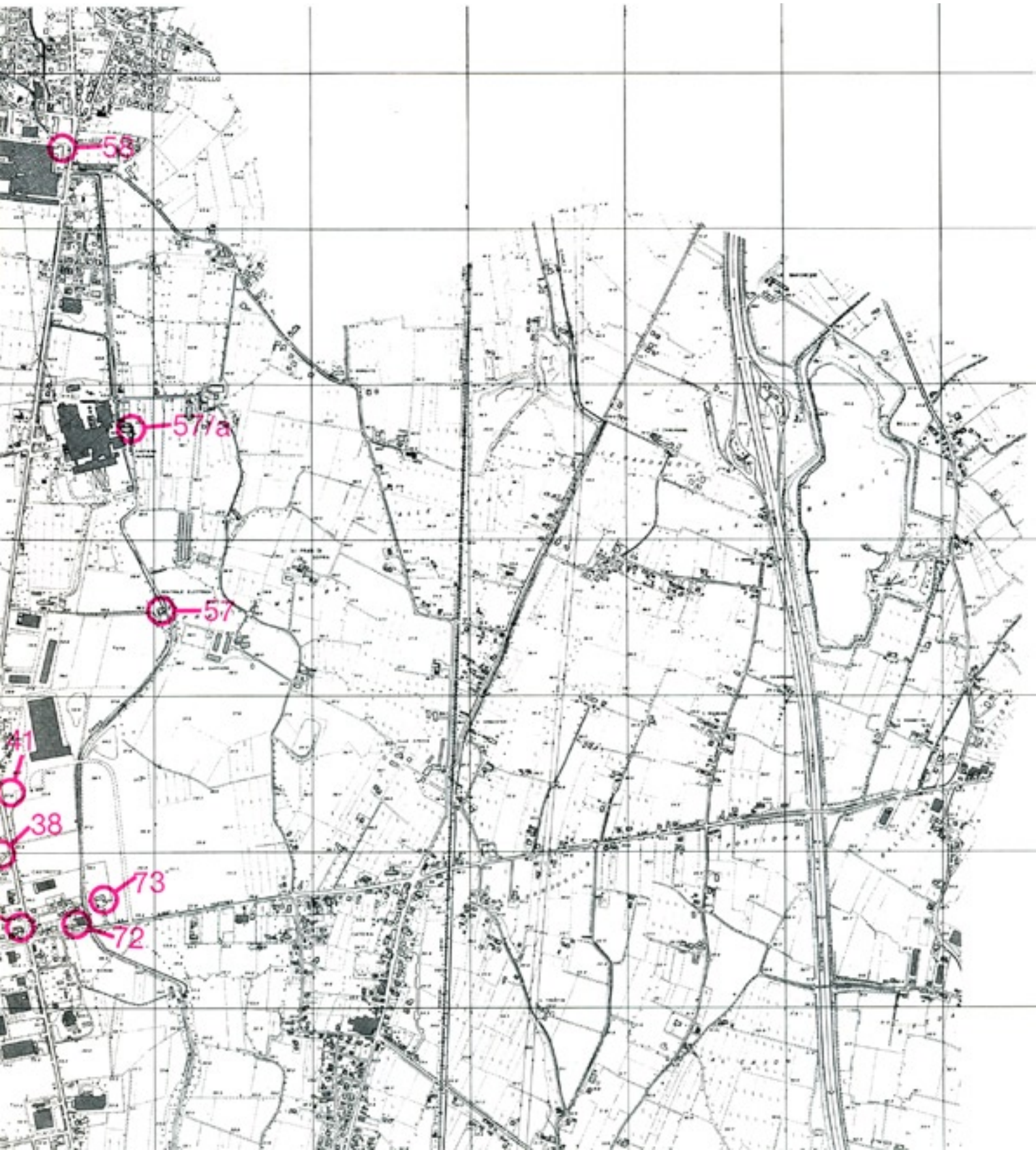
Regolamento dei Rivoli, Prefetto Botteoni, Tv, 1870.



17.
Il corso della Piavesella a Villorba e Fontane nel 1685 (ASV, B.I. TV 425, 18 B. 3).

GLI INSEDIAMENTI





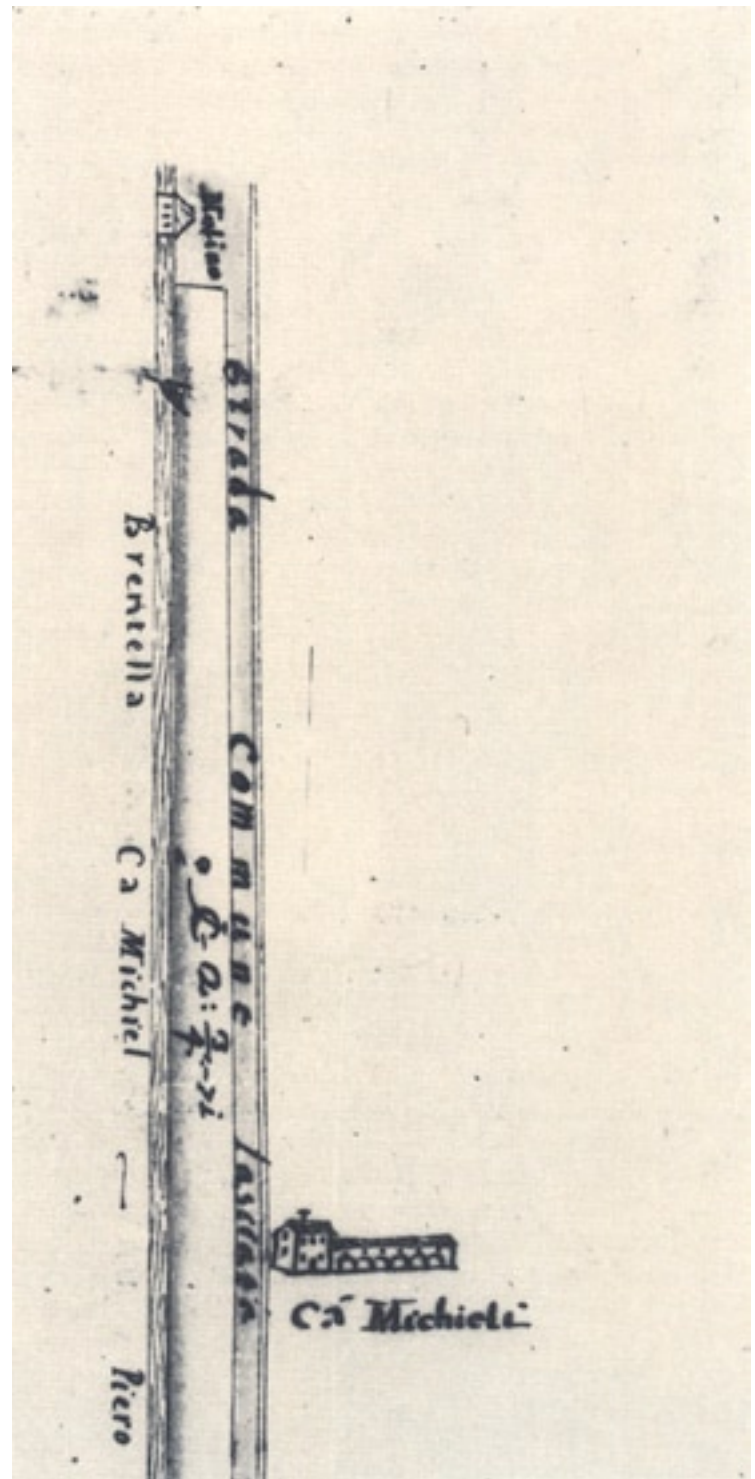
33: Questa casa è ancor oggi identificabile con lo stabile posto al centro di Villorba, proprio di fronte alla Chiesa e distinguibile dal resto degli edifici adiacenti per essere di maggior altezza. Nell'estimo del 1710 si legge: "... il NH Gerolarrw Diedo ha una casa dominical, cortivo, ortazza ... loco in la Villa ..."; nel Catasto Napoleonico leggiamo invece che la proprietà è passata al Sig. Francovich Michiele qm Paolo e viene descritta come "casa di propria abitazione ... località al Merlo ...". Per un certo periodo abitò quì anche la famiglia Anigoni ed il Sig. Valdino afferma che un tempo nelle stanze superiori si potevano osservare bellissime pareti affrescate. È probabile che questi affreschi siano ancora conservati sotto l'imbiancatura a calce.

34: Adiacente alla casa sopra nominata vi è un edificio che dimostra tutta la sua antichità: oramai cadente, conserva tuttavia una volta ad arco. Questo edificio nel 1710 era proprietà del NH Gerolamo Malipiero e viene definito "casa da lavoratori, con cortivo, horto, loco detto alla Chiesa ... affittuale Domenico Salvador ...". Nel 1810 la proprietà è passata a Francovich Michele di Paolo che la usa come "casa di propria abitazione ... località al Merlo ...".

35: Si legge nell'Estimo del '700 che questa casa era proprietà dell'Ecc.mo Lodovico Fiumicelli: "... ha casa dominical, brolo, prato con casa da lavoratori, cortivo ... loco in la Villa ...". Nell'800 è ancora dello stesso proprietario.

36: L'attuale casa canonica di Villorba sorge nello stesso luogo dove era collocata la canonica ricordata negli antichi documenti. Leggiamo nell'estimo del '700 che qui sorgeva la "... casa canonica con horto, chiesa parrocchiale et cimitero ...". La situazione rimane immutata nell'800.

37: Casa Pizzolato-Milani. Questo grande edificio, un tempo uno dei maggiori del paese, ha origini cinquecentesche: lo troviamo rappresentato in numerose mappe riguardanti Villorba e ricordato col nome di "Ca' Michieli". Nella mappa relativa all'estimo del 1710 si nota, collocandovisi di fronte, una parte più alta sulla sinistra (era la parte adibita a "casa dominicale") mentre il resto dell'edificio risulta essere strutturato in cinque possenti arcate. Leggiamo nell'Estimo del 1710: "Nob. H. Iseppo Michiel ha terre APV e parte pradiva con Casa da Coloni ... lavora Simon Soligo ...". Nell'800 la proprietà passa al Sig. Francovich Michiel qm. Paolo: l'edificio viene definito "casa da massaro", posto in località detta "Campagna".



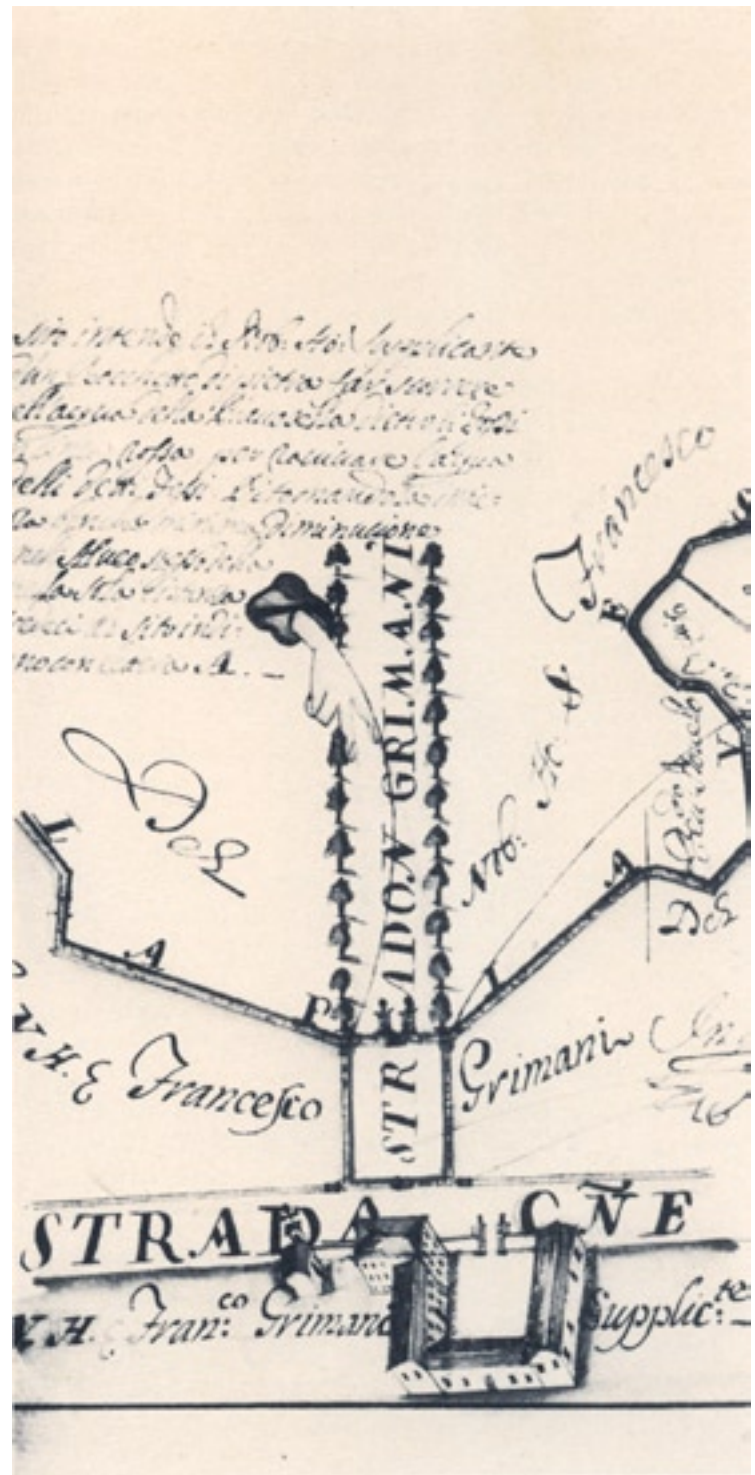
18, Casa Pizzolato-Milani in una mappa del 1718 (ASV, Rason Vecchie, B 16, DS 376).

Questa grande casa agricola è rappresentata anche in una mappa del 10 Luglio 1680: in quell'occasione il NH Manin Michiel, proprietario dell'edificio, chiede il permesso al Magistrato dei Beni Inculti di Venezia di scavare un canale che portasse l'acqua estratta dai suoi mulini in Povegliano, alla fornace di calce situata in località Venturali. Nella mappa del 1718 compare ancora la casa dominicale e la barchessa adiacente alla quale il disegnatore aggiunge erroneamente un arco in più. Nella porzione di casa abitata dai Pizzolato, al piano superiore, un tempo adibito a "biaver", durante i lavori di ristrutturazione è comparso un bell'affresco, probabilmente cinquecentesco, che raffigura una Madonna con Bambino. Nella soffitta vennero invece ritrovate dalla famiglia Milani alcune "tavelle" in cotto con incisa una stella a cinque punte. In questo grande edificio abitarono fino a trent'anni fa i miei nonni materni, i Casella, a fianco della famiglia Pizzolato: la zona circostante è ancora denominata "Casella".

37a: Poche decine di metri a nord della casa Pizzolato-Milani, sulla sinistra, vi è una casa colonica che nel 1718, in una mappa inerente beni dei NH Michiel, viene rappresentata come un piccolo mulino ad una ruota, mosso dall'acqua di una "brentella". Recatomi sul luogo ho potuto rendermi conto che le principali strutture del mulino sono rimaste ancor oggi: l'acqua precipita da quella che veniva detta la "rosta", entra in un cunicolo sotto la casa e ne esce poco dopo. Le pale non ci sono più ovviamente.

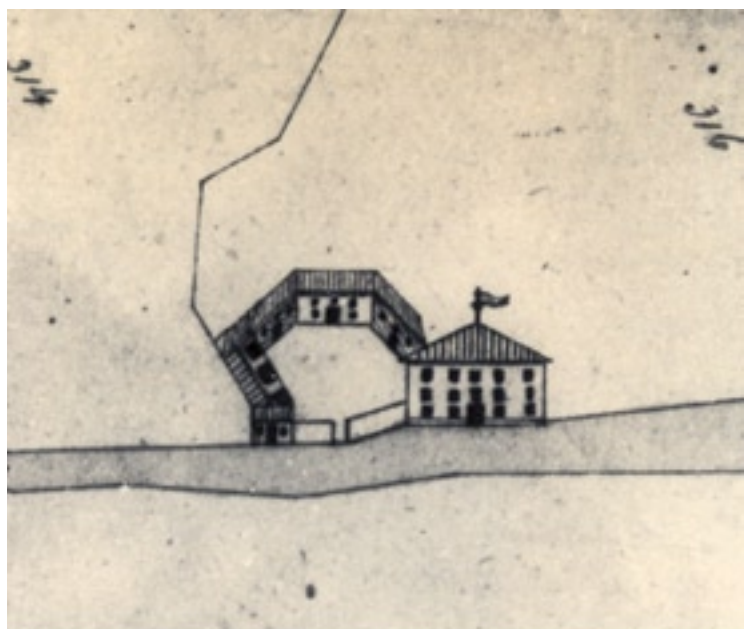
38: Questo grande edificio rustico un tempo faceva parte del "Castel Grimani": così viene indicata, nell'archivio parrocchiale di Villorba, la grande Villa del Nobile Grimani alle Castrette. Nel 1510, nella mappa che rappresenta il "Comun di Camporuxo" il terreno su cui sorgerà la villa era proprietà del Sig. Prossanio da Novello: il tratto di strada (ora Pontebbana) che dalla Postumia porta a Via Centa, esisteva anche allora e la Piavesella arrivava a lambire questo tronco di strada. Nella mappa del 1707 (supplica al Magistrato ai Beni Inculti per poter estrarre acqua dalla Piavesella) notiamo la grandiosità del complesso di edifici che caratterizzavano il "Castel Grimani": la struttura esistente attualmente aveva ai lati altri due edifici, perpendicolari alla Pontebbana, che racchiudevano così un ampio cortile al loro interno; a fianco della chiesetta dell'Assunta, dove ora vi è un tratto di terreno adibito a giardino, sorgeva il Palazzo vero e proprio.

Al di là della Pontebbana, dove ancor oggi c'è un viottolo, un "cavin", vi era invece un grande viale alberato con "morari",



19. "Castel Grimani" alle Castrette in una rappresentazione del 1727 (ASV, B.I. TV, 53,9).

nella mappa denominato “*Stradon Grimani*”; per attraversare il ponte sulla Piavesella si doveva passare per una ampia cancellata sostenuta da pilastri in cotto. Nell’Estimo del 1710 leggiamo che la proprietà è del NH Francesco Grimani che qui ha un “*Palazzo Dominicale con cortivo e brolo cinto di ciesa ... luogo detto alle Calstrette ... affittual Silvestro Venturin ...*”. Nell’800 la proprietà passa a Vincenzo Grimani qm Francesco; si tratta di “*casa di propria abitazione con oratorio privato dal titolo di S. Maria dell’Assunta ...*”. Nel ’700 si tenne qui anche una filanda per seta; incendiato a più riprese, nel 1806 e nel 1848, di questo grande complesso rimane una parte significativa che andrebbe conservata senza interventi distruttivi.



39: Questa osteria è una delle più antiche del territorio. Nell’estimo del 1710 leggiamo: “*il NH Francesco Grimani e Fratelli hanno casa dove si fa l’Osteria, cortivo, horto et brolo ... loco detto all’Osteria delle Castrette ... affittual Messer Agostin ...*”. Nel 1810 l’osteria è ancora proprietà dei Grimani; ora è Vincenzo, figlio di Francesco Grimani a possederla e viene definita “*... casa d’affitto ad uso d’osteria ...*”. Quando in epoca Napoleonica venne aperta la Pontebbana, l’osteria delle Castrette divenne un punto di riferimento di notevole importanza per tutti i viandanti e commercianti che transitavano per queste vie.



40: *Casa Pasin*. Questa “*casa da massaro*” compare in numerose mappe del territorio di Villorba: probabilmente di origine cinquecentesca, questa casa rustica conserva intatto ancor oggi tutto il suo fascino. All’interno vi è ancora un grande “*larin*” e tutta la struttura è esente da interventi di sorta. Nell’estimo del 1710 leggiamo: “*... i NH Zuanne e Fratelli Minelli hanno terra APV, parte prativa con una casa da lavoradori loco detto al Valon, fu già Comunal ... affittuale Domenico Beneton detto ‘Biaseto’*”. Nell’800 la proprietà passa alla Congregazione di Carità.

41: Questo edificio sorge quasi all’incrocio tra la via Centa e la Pontebbana: nel 1710 è proprietà del NH Francesco Grimani e Fratelli; viene definita “*casa da lavoradori*”, mentre la località è detta alla “*Cal Dreta*” in Campagna. Affittuale era Daniele Pavan. Nd 1810 la proprietà rimane sempre alla famiglia Grimani; la località è detta “*Campagnol*”.

42: Questa antica casa venne notevolmente danneggiata durante la prima Guerra Mondiale: così afferma la famiglia Bisaro che ora vi abita. Nell’estimo del 1710 viene descritta

20. “*Castel Grimani*” alle Castrette nella mappa del 1844 (ACV).

21. “*Casa Pasin*”.

come proprietà di Piero Caselato e definita “*casa dominical con brolo cinto di muro e casetta da coloni ... tiene in affitto Evangelista Baseio ...*”. Nel 1810 la proprietà risulta esser passata al Sig. Sugana Francesco e fratello.

43: *Osteria di Villorba*. Questa località veniva definita nel '700 “*alli Borghi*”: l'edificio in questione a quell'epoca era proprietà del NH Antonio Rudio da Cividale e veniva definito “*casa da coloni con horticello*”; affittuale era Zuanne Caron. Nel 1810 è proprietario Caselatti Lorenzo qm. Giovanni: la casa viene definita “*casa d'affitto ad uso d'osteria*”, posta in località “*Salghere*”.

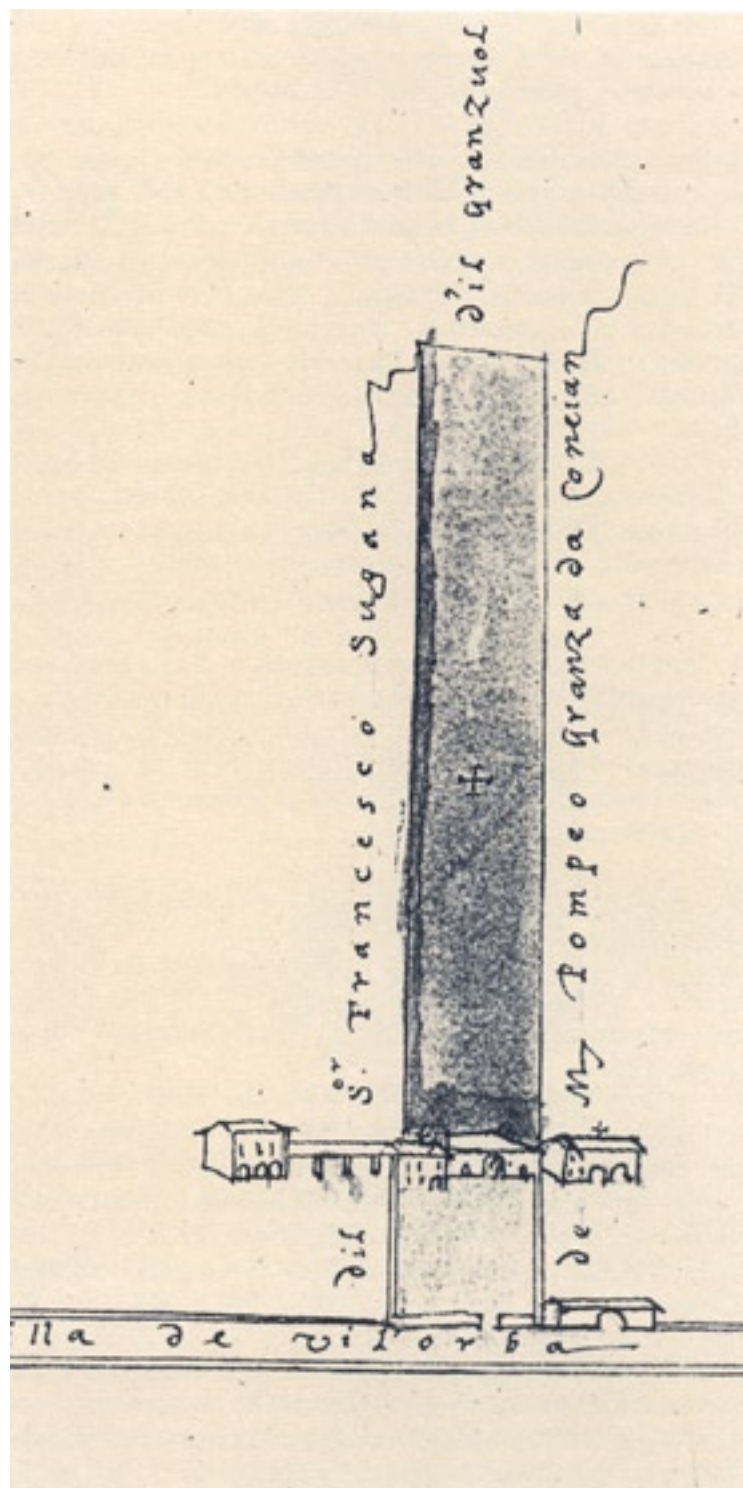
44: Nel '700 questa casa era della “*Luminara di Villorba*”, posta in località “*La Villa*”: affittuale era Nicolò Biscaro. Nell'800 cambia la denominazione ma la sostanza rimane la stessa: proprietaria è la “*Fabbrica della Chiesa Parrocchiale delli SS. Fabiano e Sebastiano di Villorba*” e l'edificio è definito “*casa da massaro*”.

45: Qui l'Abbazia di S. Eustachio da Nervesa possedeva nel '700 un “*... corpo di case con cortivo et hortazza, loco detto alla Villa ... affittual Antonio Minato ...*”. Questi edifici vennero evidentemente abbattuti alla fine del '700 visto che nel Catasto Napoleonico non vi è più traccia di loro.

46: *Pastificio Bettiol*. Leggiamo nell'Estimo del 1710 che in questo luogo il “*... NH Francesco Grimani ha corte prativa con Molino con sue Fabbriche, con due Ruote a Coppedello ... affittuale Anzolo Pavan ...*”. Nel 1810 è ancora la Famiglia Grimani a possedere il mulino che viene definito “*... casa d'affitto con Molino a due Ruote ... località alle Piere ...*”.

47: Nello stesso luogo dove sorge il vecchio asilo parrocchiale, un tempo vi era la casa dominicale dei Sig.ri Zuanni e Paulo Gheti, figli di Marco da Treviso: la casa veniva definita “*Casa Dominical con cortivo e brolo cinto di ciesa ...*”. Nell'800 la proprietà si divise tra Beatrice Capo Emo qm Pietro e Gio. Batta Martinetti (quest'ultimo è, tra l'altro, l'autore dell'egloga rustica “*La Ghita da Villorba*”, componimento poetico scritto in onore delle nozze Grimani-Barsizza).

48: Questo bell'edificio di probabile origine cinquecentesca, si trova ancor oggi in buone condizioni: nel 1710 era proprietà del Nobile Gio. Batta Sugana ed era tenuto come “*Casa Domi-*



22. La casa “dominica” dei Nobili Sugana in via Centa (AST., C.R.S., S. Nicolò, B. 50).

nicale”; a fianco aveva anche un edificio da “*lavoradori*”. Nel 1810 la proprietà è ancora della famiglia Sugana e gli edifici vengono rispettivamente definiti “*casa da massaro*”, posti in località “*Cal Largha*”.

49: Nel '700, oltre alla casa colonica esistente tutt'ora, sorgeva qui anche un grande “*Palazzo Dominical con Brolo, prati et casa da lavoradori, luogo al Terren ... affittual Zuane de Vidi ...*”: proprietario del Palazzo e degli annessi rustici era il NH. Nicolò Berlendis. Nell'800 è la Sig.a Berlendis Barsiza Berlenda a possedere quella che ora è definita “*casa da villeggiatura*” con adiacente la “*casa da camparo*” e la “*casa da massaro*”, in località detta “*Cal Treviso*”.

50: *Ponte Canal*. A nord del Pastificio Bettiol vi è un luogo dove la Brentella passa sopra il corso del fiume Giavera: già nel '700 il luogo si diceva del “*Ponte Canal*”; il sistema era quello di far confluire l'acqua in un lungo cassone di legno che permetteva così al corso d'acqua di scavalcarne un'altro.

51: Questa antica casa colonica, appena al di qua del fiume Giavera, nel '700 era proprietà del Canonico di Villorba: a quei tempo affittual era Domenico Bonifacio e la località si chiamava “*alla Giavera*”. Nell'800 è definita “*casa da massaro*” ed è posseduta dal Sig. Pagnoscini Domenico e Fratello gm. Bartolomeo.

52: Leggiamo nell'Estimo del 1710 che questa casa è proprietà del Nob. Sig. Gerolamo Saraval che qui ha “*Casa Dominical, cortivo et broleto cinto di muro con una casa da lavoradori ... affittual Bastian Vendramel ...*”. Nell'800 diviene posseduta dal sig. Sugana e definita “*casa da massaro*”, località alla Centa.

53: Questa casa nel '700 era proprietà del NH Gerolamo Michiel e definita “*casa da coloni*”, posta in località alle “*Borse-te*”. Nel 1810 è invece proprietà della ND Michieli Angarani che poco più a nord possedeva una fornace per calcina; la casa era definita “*casa da massaro*” ed era posta in località ai “*Cacegai*”.

54: Qui nel '700 sorgeva una fornace dove venivano cotti i grossi sassi di calcare che abbondano nella zona, per ricavarne calce. Nel 1680 questa fornace era proprietà del NH Marin Michiel; nel 1710 è invece proprietà dei fratelli Gheti da Treviso che qui possedevano “*una fornace da pietre et una da calzina*”.



23.
La fornace in località “*Cacegai*” (A.C.V.).

... loco detto alle Borsete ...". Al primi dell'800 le fornaci non esistevano più ed al loro posto venne costruita una "casa da massaro", proprietà del prete Gio. Battista Bassi, posta nella località ora detta "ai Cacegai".

54a: *Il Borghetto*. Queste case coloniche, proprietà della Provincia di Treviso, vengono oggi denominate "il Borghetto": nel 1710 qui c'erano solo prati e la località era detta "alle Guizze". Proprietario era il Sig. Francesco Rovedi e affittuale Nicolò Berlendis. Nel 1810 la proprietà passò al Sig. Foscarini Giacomo e viene censita come casa da massaro.

55: Questa antica casetta resistette senza mutamenti fino a qualche decennio fa: è stata praticamente ricostruita e risulta irriconoscibile. Nel '700 era proprietà del NH Minelli e viene citata come "caseta con hortaza"; affittuale era Adamo Pegorer. Nell'800 la casa passa in proprietà della Congregazione di Carità di Venezia.

56: *Casa Ceconato, detti "Duriet"*. Questa casa posta in via Guizze, nel '700 era proprietà del NH Ottavian Gritti che qui possedeva "... terre ... cinte di ciesa con una caseta da coloni, loco detto alla Campagna ... affittual Pelegrin Moro ...". Ai primi dell'800 è proprietà ancora dei Gritti e definita "casa da massaro", località detta "Camporus".

57/57a: *Centrale Elettrica/Cartiera Marsoni*. Il NH Bernardo Giustinian, Procurator di S. Marco, il 24 Febbraio 1677 inoltrò domanda al Magistrato ai Beni Inculti per poter costruire in questo posto un Mulino ad una ruota. Nel 1710 troviamo che la proprietà è passata al NH Ottavian Gritti che ha qui "una Cartara a due Ruote con sue Fabriche, loco detto alla Cartara": evidentemente era stato modificato l'uso dell'edificio. Affittuale era Domenico dal Re. Nell'800 è proprietario ancora Alessandro Gritti, figlio di Giovanni e si scrive che qui vi era una "Cartara d'affitto a quattro Ruote", località "Camporus". Quella che attualmente è la Cartiera Marsoni nel 1710 non esisteva ancora, evidentemente venne costruita proprio nel corso del '700, se noi troviamo nel Catasto Napoleonico che qui vi era una enorme "Cartara d'affitto a cinque Ruotte", sempre proprietà del Gritti.

58: *Lanificio Canovai*. Il 24 Febbraio 1677 il NH Bernardo Giustinian da Venezia chiede autorizzazione per poter costruire qui un "Edifitio da Carta Strazza" ma non se ne specifica il numero di ruote. Nell'Estimo del 1710 si scrive che la pro-

prietà era passata al NH Gritti che aveva qui "una Cartiera e sue Fabbriche", specificando che un terzo della "Cartera" era sotto le pertinenze di Visnadello: affittuale era Tommaso Zanini. Nel 1810 era ancora proprietà della Famiglia Gritti.

59: Leggiamo nell'Estimo del 1710 che qui vi aveva la propria casa dominicale il Sig. Prossanio Novello: nei pressi egli possedeva anche una casa da coloni, nel luogo detto "all'Albera": affittuale era Alberto di Sordi. Nell'800 la proprietà era passata al Sig. Venturali Giuseppe e venne censita come "casa d'affitto", località "Campagna".

60: Questa casa colonica oggi è stata abbattuta per ricostruirla con moderni criteri che la rendono irriconoscibile. Nel 1710 questa era proprietà di Pietro Novello e definita "casa da lavoratori", luogo detto alla "Cal Dreta".

61: Queste case nel 1710 erano proprietà del NH Alessandro Albrizzi e venivano definite "case da pisnenti": affittuali erano Sgualdo Roman e Giacomo Vendramel. Nell'800 erano passate in proprietà alla Fam. Sugana.

62: Nel 1710 questa casa "Dominicale" era proprietà del Sig. Francesco Giudice da Ceneda ed il luogo era detto al "Lavel". Nel 1810 la proprietà passò alle sorelle Laura e Cecilia Del Giudice.

63: Questa casa nel 1710 era proprietà del Sig. Bastian dei Liberali e definita "... casa dominicale con terra brolliva cinta di muro ... item altra casa, cortivo et horto, affittual Andrea Candioto, detto Zanusi ...". Nel 1810 era casa "di propria abitazione" di Giovanni Liberali.

64: *Casa Figher*. Questa grande casa colonica è stata solo in parte riammodernata: nel 1710 era proprietà del Nobile Sig. Francesco Giudice da Ceneda e la casa veniva definita "casa da lavoratori ... loco alla Villa".

Nell'800 la proprietà passerà alle sorelle Laura e Cecilia Del Giudice: di fronte a questa casa sorgeva il capitello della "Beata Vergine del Rosario".

65: *Casa Fantin*. Gli edifici dove ora vi sono l'Ufficio Postale di Villorba e l'attuale casa Fantin, un tempo facevano parte della stessa proprietà: leggiamo nell'Estimo del 1710 che qui il Sig. Francesco e fratelli Novelli possedevano una "casa dominicale e casa da lavoratori ... affittuale Pelegrin Calcagnot ...".

Nell'800 la proprietà passò ai Sig.ri Domenico Giulati e Chiara Novello: la località veniva detta *"alla Chiesa"*.

Ancor oggi tra l'Ufficio Postale e la casa Fantin sono conservati gli antichi pilastri d'ingresso di quelle proprietà.

66: Questa casa colonica era proprietà, nel '700, del Nobile Sig. Zan. Andrea Sugana: veniva definita per l'appunto *"casa da coloni"* ed era posta in località detta *"alla Vigna"*. Nell'800 non cambia nulla, la proprietà rimane sempre alla famiglia Sugana.

67: Di questa casa colonica nel '700 leggiamo: *"... Il Rev.do Sig. Lodovico Fiumizelli da Treviso ha un corpo di case con cortivo et hortazza in diverse affittanze, loco detto in la Villa ... affittuali Liberal Baseio, Piero Zambon e Valentin Vincenzato ..."*. Nell'800 la proprietà è passata al Sig. Bartolomeo Fossadori.

68: *Villa Fanna*. Questa bellissima villa, con il suo ampio parco secolare, nel 1710 era proprietà dei Fratelli Venturali che avevano qui la loro *"casa Dominicale"* e nei pressi una *"casa da lavoratori con suo cortivo"*, località detta *"al Valon"*. Nei dintorni possedevano anche numerosi terreni agricoli. Leggiamo poi nel Catasto Napoleonico: *"... il Sig. Venturali Giuseppe qm. Bartolomeo possiede un oratorio privato sotto il titolo di S. Maria (della Purità), una casa da villeggiatura, una casa da camparo, orto, prato, ecc. ... località ai Pascoli ..."*.

69: *Casa Bortoletto*. Ora abbattuta per far posto ad un condominio, nel '700 era proprietà dell'Ospedal di Treviso: affittuale era Zuanne di Marchi. Nell'800 viene definita *"casa da massaro"* e la proprietà è immutata.

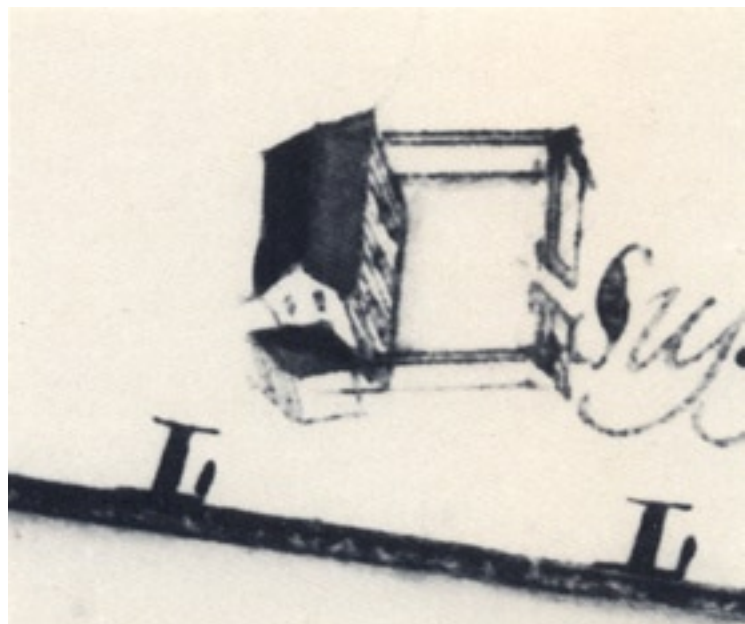
Va sottolineato che da questo punto, dirigendosi verso il borgo *"Casal Vecchio"*, sulla sinistra si incontrava una serie di case che avevano come proprietari rispettivamente: NH Nicolò Berlendis; Nicolò Zoti da Treviso; Francesco Zoti da Treviso; Giacomo Faveta da Treviso; Ospedal Del Lazareto di Treviso; Francesco Giudice da Ceneda; Francesco Gritti; Alessandro Rudio da Civald. Sulla destra invece: Nicolò Berlendis; Fagarè Fagarè da Montebelluna; Pietro Francesco Baldissera da Treviso; Monastero di Santa Chiara da Treviso; Alvise Rudio.

70: Questa casa colonica nel corso del '700 era proprietà del *"Ospedal del Lazareto di Treviso"* e la casa stessa viene definita *"casa da lavoratori detta il Lazareto"* tenuta in affitto da Bastian di Marchi. Nell'800 passa in proprietà al comune di Villorba: la casa viene data in affitto e detta ancora *"Lazaretto"*.

71: Qui un tempo sorgeva una fornace da mattoni; leggiamo nell'Estimo del 1710 che il *"NH Gio.Batta Sugana ha ... una Fornase da Piere... affittuali Bastian Fontebasso e Zuanne di Marchi ..."*. Nell'800 della fornace non abbiamo più notizia, anche se è certo che nei pressi una fornace esistette fin quasi al dopoguerra.

72: Questa casa nel '700 era del N Gio.Batta Sugana e si legge nell'Estimo che si tratta di una *"casetta loco detto alla Piavesella"*, affittuale era Anzolo Genovese. Nell'800 passa in proprietà dei Grimani.

73: In un mappa del 1687 troviamo annotato che questa casa era proprietà del Sig. Lodovico del Mar. In questa mappa la casa è raffigurata già col suo recinto di muro attorno. Nel 1710 la proprietà passa ai Grimani e la casa viene definita *"casa da lavoratori"*, affittuale è Silvestro Venturin. Nel Catasto del 1810 viene censita tra le case di Lancenigo e proprietario era il Grimani.



23a.

La casa del Sig. Lodovico del Mar (ASV, B.I. TV. 58,9).



24.
Villa Fanna in località "Venturali"

INVASIONI E GUERRE

I Villorbesi non conobbero solo le devastazioni che nei secoli successivi alla caduta dell'Impero Romano furono caratteristiche dei territori invasi dalle popolazioni "barbariche". Villorba, seppure nascosta dalla folta vegetazione dei boschi che la circondavano, era pur sempre collocata a fianco dell'importante arteria della Postumia, strada romana per eccellenza, nel '500 denominata anche "Strada Postale" e "Strada Regia".

Questo, se da un lato facilitava i rapporti commerciali, dall'altro esponeva ai pericoli di incursioni e violenze i villorbesi: nel caso di guerre, quando gli eserciti transitavano frequentemente per questa via, non era improbabile una loro disgregazione su questo centro abitato, ricco di stalle con bovi, cavalli e generi alimentari. Si ha notizia fin dal 982 di un saccheggio in Villorba: in quell'anno le truppe bellunesi, guidate dal loro condottiero il Vescovo Giovanni, "... passorno nel Trevigiano ... et poi passata la Piave, con mirabile prestezza, pigliorno Villa Orba ...". Villorba non aveva da opporre alcuna difesa, essendo d'altra parte impossibile, o quasi, fortificare un terreno completamente piano e mancante di paludi nei dintorni. Possiamo esser certi, seppure la cronaca del "Piloni" non ci dia ragguagli in merito, che l'assalto dei bellunesi portò con sé le consuete violenze, ruberie ed incendi che hanno sempre caratterizzato i fatti d'armi. Alcuni secoli dopo, nel 1318 (10 novembre) il famoso condottiero Can Grande della Scala, "... all'ora de vespro giunse ... a Villorba ... et sua gente fece molto danno alli contadini ...": poche parole ma che la dicono lunga sulle conseguenze dell'invasione. Quando in età napoleonica venne aperta la "Pontebbana" altri problemi vennero causati dal transito degli eserciti lungo questa via. Nel 1801 proprio a seguito dell'invasione napoleonica, numerose case delle Castrette vennero incendiate: da allora e per molto tempo alle Castrette venne dato il nome di "Case Bruxae", cioè "Case Bruciate".⁽⁵⁾

In realtà le Castrette furono nuovamente incendiate nel 1848: l'11 maggio di quell'anno, infatti, l'esercito austriaco comandato dal generale Nugent, forte di tre Brigate "... marciava per la via Postumia e Schwartzenberg, colla riserva giungeva a Camalò. Presso Paderno vi ebbe uno scontro fra i cavalieri in avamposto, e pressoché contemporaneamente a Castrette si aperse un fuoco di artiglieria contro una parte della guarnigione uscita dalla città, che incontrata avendo forte resistenza, rientrava ...".

Il Marchesi ricorda, da una lettera scritta dall'Ingegner France-

sco Pedrini di Treviso al Sig. Alberto Guillom di Venezia, che i volontari pontifici, "... con un sol morto e due feriti, ebbero il coraggio di scappare in modo che giunsero a Treviso come se fossero stati del tutto disfatti e nessuno li inseguiva ...".

Egli scrive, ancora, che il D'Azeglio in una lettera alla moglie (2 giugno 1848), sosteneva di aver certezza della poca resistenza dei volontari: "... alla prima cannonata i cavalli di vanguardia si rovesciarono nella fanteria e scapparono come ladri e dieci Ufficiali abbandonarono il posto dinanzi al nemico ...".

La disonorante vicenda ebbe inizio dall'iniziativa del Generale Ferrari il quale, "... lasciati a Treviso 3000 uomini sotto il comando del Guidotti, volle compiere una ricognizione per disperdere una schiera di austriaci spintisi verso la città. Era la vanguardia dell'esercito del Nugent che si era avanzata fino a Castrette. Qui accadde quello che era facilmente prevedibile. Ai primi colpi di fucile i pontifici, gettate le armi, fuggirono in disordine fino alle porte di Treviso, dove alcuni, estenuati dalla fatica e fuori di sé dalla paura, caddero nei fossati del passaggio pubblico (Cagnan), e vi annegarono, altri impazzirono ...".⁽⁶⁾ Gli scontri si susseguirono poi anche nel centro di

Carità ed infatti, nella mappa relativa alle battaglie sostenute nell'occasione dal Governo Provvisorio di Venezia, a fianco della località "Castrette" viene annotata anche "Carità". Ecco come il Sindaco di Villorba riassume la serie di sventure che seguirono al passaggio degli eserciti austriaci e francesi dal 1801 al 1805: "... in vary tempi, ma singolarmente fino al 13 gennaio 1801, queste comuni di Villorba e Fontane furono bersaglio dell'indiscrezione e furore delle Falangi Alemanne devastando ovunque le arborature, viti, e tutt'altro, per cui moltissimi individui attoniti e sbigottiti soggiacerono a miserando saccheggio, e riportarono nella persona maltrattamenti e percosse. Il giorno seguente più fatale fu reso dall'improvvisa venienza de' Franchi e Cisalpini in numero eccessivo, talché dal bosco Montello fin a S. Artien e da Fontane a Povegliano, erano tutti quei luoghi infesti dalla dispersione e violenza del formidabile esercito, che senza freno e direzione saccheggiò le cose de' miseri fuggiti abitanti, e ciò accadde nel frattempo di circa ore 38 consecutive. L'orrore apportato a questo popolo e la stragge praticata da tal attrupamento sugli animali lanuti, vitelli, maiali e poli, fu incalcolabile, e quella de' grani commestibili, vino e fieno lo fu del pari, oltre tutt'altro che era in sua balia, spogliando le stalle d'animali d'attiraglio e da sella per tradur le lor donne (prostitute al seguito dell'esercito). Nelle campagne poi furono orribili i devastamenti pe' quali da molto tempo rimarrà la memoria.

Poco tempo dopo giunsero di nuovo gl'Alemanni, e di questi

340

N. 339
140

Regno d'Italia.

Dipartimento del Tagliamento.

M. Signor Cavaliere Podesta, e Scioj
del Consiglio Municipale di Turigo

M. Segretario per commissione delegata etc. Sindaco
per nome -- dalla Comune di Villorba.

Da vari giorni arrivano in questa Comune Soldati provenuti
da Pustoma, ora sono stanzati, dettati a Sorapiano, e Conigliano
quali sparando di Ordinanza, per certi azzardi fatti
in molestare questa povera villiche famiglia, e con violenza
impediscono questa provviduta di alimenti, e guastano tutto in
ora avanzata, e talvolta di notte.

Per qualche giorno hanno già poveri villici tollerato un tale incom-
modo, ma vedendogli ora quasi ordinario, e sempre più molestato
chiedono di varianza, sollecitati, implorando da codesta Municipi-
pale Autorità di intercedere, i loro ben giusti reclami all'Alto
Comandante in Conigliano, da cui già Soldati dipendono.

Si promette questa Comunità, che varrà accata ad apprestare l'ulti-
ma stanza, per cui a nome di appa glia ne tributo gratitudine a
vostro.

Villorba li 6. Aprile 1808.
Giovanni Stasi ex Sindaco.

P. Tornari Seg. g.

ne furono spediti dalla Deputazione a acquarterarsi in que-
ste impoverite, desolate famiglie. Non minor o forse maggior
eccidio di ogni genere, riuscì a questa desolata comune la in-
vasione de' Russi, in marzo e aprile 1800; e l'ultima de' Fran-
chi nel giorno 8 novembre 1805 che soggiornarono accam-
pati sino li undici: fu a grado compassienvole e memorando
a queste due sempre bersagliate comuni per esser vicine alla
Centrale e alle Strade Postali soggiacquero senza confronto ai
più gravi danni che soffrì il Dipartimento, e perciò in vista di
tutto l'esposto implorano e si lusingano ottenere l'esclusione
dell'acquarteramento de' militari nel caso, che come si voci-
fera, venisse fatto di verificarlo...".

Pochi anni dopo, nel 1808 (8 aprile) il sindaco di Villorba tor-
nerà ad esporre alle autorità problemi analoghi: "la Molestia
che rende li soldati di ordinanza situati nella comune di Pu-
stioma, e da Pustioma a Spresiano, indi poi dipendenti del suo
comandante esistente, credo, in Conegliano. Questi quasi ogni
giorno passando per Villorba entrano furiosi nelle povere e
villiche famiglie e con violenza vogliono lardo, ori et altro, non
contendandosi di cosa tenue, ma vogliono abbondantemente
esser tutti trattati e talvolta ancor di notte tempo fano il simile
come ieri sera fu fatto molestando quattro famiglie di Villor-
ba, incominciando avanti il tramontar del sole e terminando
alle 2 di notte e atrovandosi in casa, per accidente, di chi non
ha (alcun) che a somministrargli, si fan condur violentemente
alle case che pargli (gli possano) fare tal somministrazione. Fu
tolerato per qualche tempo tal importunità dalli individui sud-
detti pensando sempre fosse l'ultima volta, ma vedendo che in
veze di cessare si fan sempre più seria la cosa, ricorre a code-
sta Autorità affinché ponga li accurati rimedi ...".

FURTI, BARUFFE, DELITTI E PASCOLI ABUSIVI

La laboriosità e l'osservanza delle leggi sono sempre state
caratteristiche degli abitanti di Villorba: pur tuttavia accade,
sovente, che alcuni villorbesi si trovino elencati negli antichi
documenti per illeciti commessi.

Già nel 1398 un certo Zanfrancesco, "... pigionale di Ser Da-
niele da Villorba ..." assieme ad una certa Agnese, moglie di
Pietro Zirone da Villorba, "... furono denunciati ed accusati al
podestà di Treviso da Francesco del fu Ser Giovanni, meriga
della Comunità e dagli uomini di Villorba, di aver condotto
con belle parole una cotal Margherita, vedova del fu Cummo
di detta Villa, in casa del fu detto Zanfrancesco dove costui,

25.
AST., Com. B. 841.



26. Mappa relativa alle battaglie del 1848: sopra Treviso sono segnate le località di Visnadel, Castrete, Paderno, Carità. In questi luoghi si combattè il 9 maggio 1848 ed anche nei giorni seguenti (Bibl. Correr, Mss PD C. 848/14).

con la forza infilò nel dito anulare di Margherita un anellino, che teneva in mano, come per sposarla. Ma la donna si tolse tosto l'anello dal dito e lo gettò via ...". Citati i rei e comparsi dinanzi ai giudici del Comune Trevigiano, in parte ammisero e in parte negarono il fatto: Zanfrancesco fu condannato all'amenda di 15 lire di piccoli ed Agnese a 5.

Insomma costoro cercarono di approfittare della dabbenaggine di Margherita: una storia che in fondo ci fa sorridere. Altre vicende di poco conto testimoniano però una certa turbolenza nel villorbeso: nel 1494 sembra che in chiesa esercitasse un omicida evaso dal carcere, il quale si faceva passare per religioso. Nel 1576 si ricorda che dalla chiesa viene "imbusato", cioè fatto sparire, il Registro dei Morti: la vicenda può avere del vero, ma va notato che di quel periodo non solo manca il Registro in questione, ma anche quello dei Nati e dei Matrimoni. Più tardi, il "3 febbraio 1771, Gerolamo figlio di Zuanne Ruberto della Faveta, essendo stato assalito da un suo nemico, e ricevuto ferita, cadde a terra e restò morto senza ricevere almeno de' Santi (Sacramenti) ... Gerolamo aveva allora 44 anni". Nello stesso giorno si segnala in Villorba un altro delitto: "... Giacomo figlio di Francesco Vincenzi, assalito da un suo nemico e ricevuto ferita cadé a terra e restò morto ... Giacomo aveva 38 anni".

Ai primi dell'800 si ricorda di un furto di pecore in Villorba: la denuncia venne stilata da Giovanni Duregon, agente comunale. Sempre in quegli anni, si scrive del furto di circa 40 mastelli di calce che era posta in una buca presso la chiesa: la calce doveva servire per costruire il campanile che fino ad allora era di legno. Ancora si annota che "Gio. Batta Nardi, anni 64, villico, fu preso dai comunisti ⁽⁷⁾ per ladro e morì nelle pubbliche carceri soggette alla guardia di S. Stefano ...". Lo stesso accadde a Gaetano Biscaro, di anni 40.

Uno di questi furti venne compiuto alle Castrette di Villorba da un certo Giovanni Foglietta, che a fianco dell'osteria delle Castrette aveva un piccolo negozietto dove vendeva "Acquavite al minuto".

Una serie di baruffe accadde invece nella Osteria di Villorba tra il 1806 e il 1807: veniamo a conoscenza dei fatti dalle denuncie che l'oste "Pietro Agostini" si trovava costretto a fare alle autorità.

Nel 1807 il Sindaco di Villorba dovette occuparsi di un contrasto relativo ad un pascolo abusivo: Angelo Amadio portò a pascolare le sue pecore sui prati della nobile Quirina Michiel, posti in Villorba nei pressi di Povegliano. La Nobil Donna Michiel pretendeva che Angelo Amadio venisse condannato a termine di legge. Il sindaco di Villorba cercò invece di mediare

tra le due parti e propose alla Nobile Michiel che accettasse due paia di pollastre a titolo di risarcimento. L'indignata Michiel rifiutò l'offerta e continuò a pretenderne la denuncia.

La vicenda ebbe inizio quando "... si rilevò che l'affittuale Gio. Maria Carrer (affittuale della Michiel) per reciproca intelligenza coll'Amadio, (gli) permise di poter il giorno 11 corrente di entrare in campo mietuto, a pascolare il suo gregge ...". Il sindaco di Villorba intervenne a difesa dei due villorbesi e "... diresse una civile e privata lettera alla signora Michieli, con cui fu invitata a donar ad essi compatimento, e per non lasciar del tutto impuniti, (propose) presentarle un paio di Pollastre ...".

Rispose al sindaco il procuratore della Michieli, il sig. Bampo, sottolineando che la lettera del sindaco, "... diretta alla sig.a Quirina Michieli, con Paro Pollastre, non è, al certo, ciò che descrivono le Leggi ...". Intervenne sulla vicenda anche il Giudice Sarcinelli: "È grande la mia sorpresa nello intendere che cotesta municipalità vogli immischiarsi in questioni civili. Se la sig.a Quirina Michieli di Povegliano ha diritto di pretendere qualche risarcimento per danni recati ai suoi campi da Angelo Amadio con delle pecore, essa potrà citarlo a comparire innanzi a questa Giudicatura di Pace, in giorno di pubblica udienza; allora, intese le ragioni d'ambe le parti, sarà sentenziato come sembrerà di ragione.

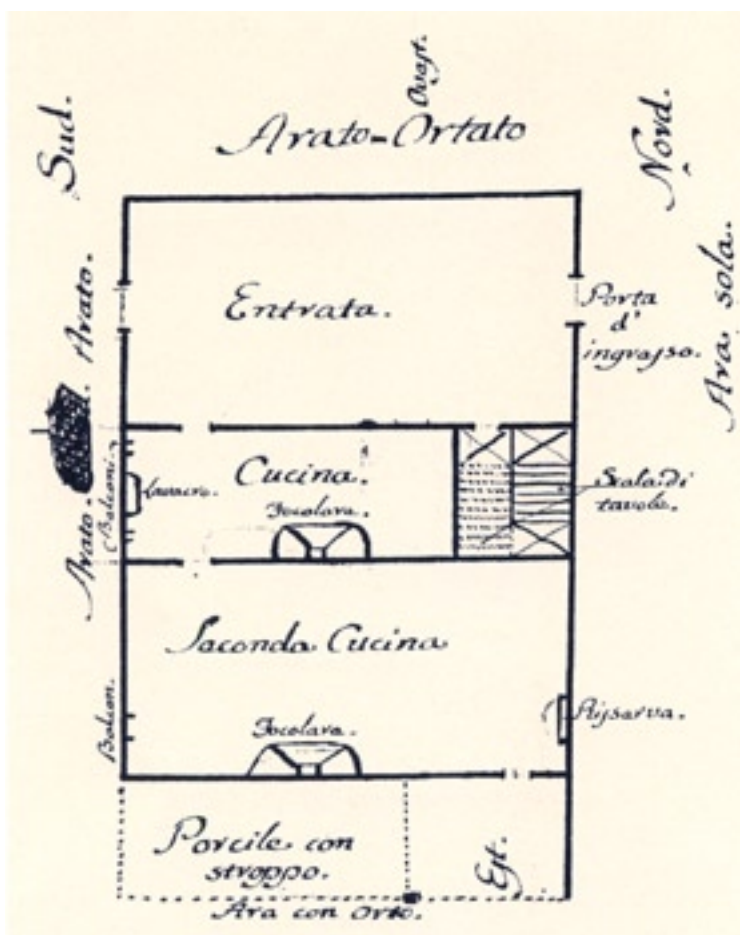
Siete avvertiti a non più impacciarvi nell'avvenire in cose che non sono di vostra competenza, altrimenti mi vedrò costretto a ricorrere alle Autorità Superiori, onde venga tolto un simile abuso ...".

Rispose il sindaco: "... non è ne sarà, che noi intendiamo arrogarci una facoltà non concessa di decidere, assolvere, o condannare le vertenze civili, ma bensì crediamo di poter essere autorizzati di conciliare quallora riguardino frivoli oggetti e non direttamente esigono concorrenze a codesto tribunale ...".

Più o meno la stessa cosa avvenne con i beni del Nobile Vincenzo Grimani alle Castrette. Il Delegato di Polizia scrive che è necessario siano rispettate dagli abitanti di Villorba, "... le altrui proprietà, essendo dalle viggenti leggi proibito a chiunque di farsi lecito con Peccore ed altre animali, ne in qualsiasi altra forma, di portare il benché menomo danno a rispettivi possessori di beni, ne di turbare in verun modo la loro quiete e tranquillità ...".

IL PROBLEMA SANITARIO

Anche se non abbiamo dati sugli effetti delle pestilenze, che nel corso dei secoli devono aver colpito anche Villorba e nep-



pure circa i lebbrosi, tuttavia nel 1807 troviamo una relazione su un “Lazzaretto”, cioè lebbrosario, esistente in Villorba. Va precisato che seppure sorto in origine come Lebbrosario, questo edificio fu senz’altro usato anche come luogo di isolamento per appestati nel corso dei secoli. La relazione riporta: “Nella Comunità di Villorba si ritrova un così detto Lazzaretto, cioè una casa inserviente per ricovero d’inferme persone, con altre adiacenze e poca terra, la maggior parte circondata di ulivi, la qualcosa serviva una volta per ricovero agli infermi, e specialmente a quelli oppressi dalla lebbra e la terra per la tumulazione de’ cadaveri. Cessato un tal male nelle contrade d’Italia, la Sanità di Treviso da cui dipendevano gli Affari di Sanità di questa Comune, non occorrendo più a tali oggetti, risolse d’affittare casa e terre ed il prato di questa disporlo a secondo de’ loro bisogni ...”.

Questa casa nel 1807 era affittata al sig. Antonio de Sordi detto “Pieretto”, da Villorba ed era così strutturata: “... il primo piano è selciato tutto ed i fuochi sono in buono stato, contiene entrata, due cucine con due focolari, un lavacro, un porcile ... Il secondo piano è selciato e contiene commodi luochi, che occorrono di poco ristauo. Il terzo piano comprende Granaio o Soffitta selciato, con coperto a coppi, soffittato a tavelle ...”. Ancora ai primi dell’800 era diffuso il morbo del vaiuolo che colpiva la popolazione, in particolare i bambini: proprio per evitare il contagio di questa malattia la popolazione veniva invitata a vaccinarsi o, come si diceva allora, a farsi “l’innesto” o l’inoculazione del vaccino.

Si legge nel bando di allora: “... i disastri cagionati dal vajuolo umano con danno incalcolabile della popolazione, hanno interessato il Governo a prendere tutte le provvidenze possibili per estirpare una malattia, ch’è la più desolante per il genere umano ...”. Tutti erano invitati a farsi vaccinare, per “così sbandire dalle vostre terre la più schifosa, e la più micidiale peste ...”. Dai libri dei morti della Parrocchia di Villorba veniamo a conoscere le cause dei vari decessi: e tra queste è altissima la percentuale di morti per vaiuolo.

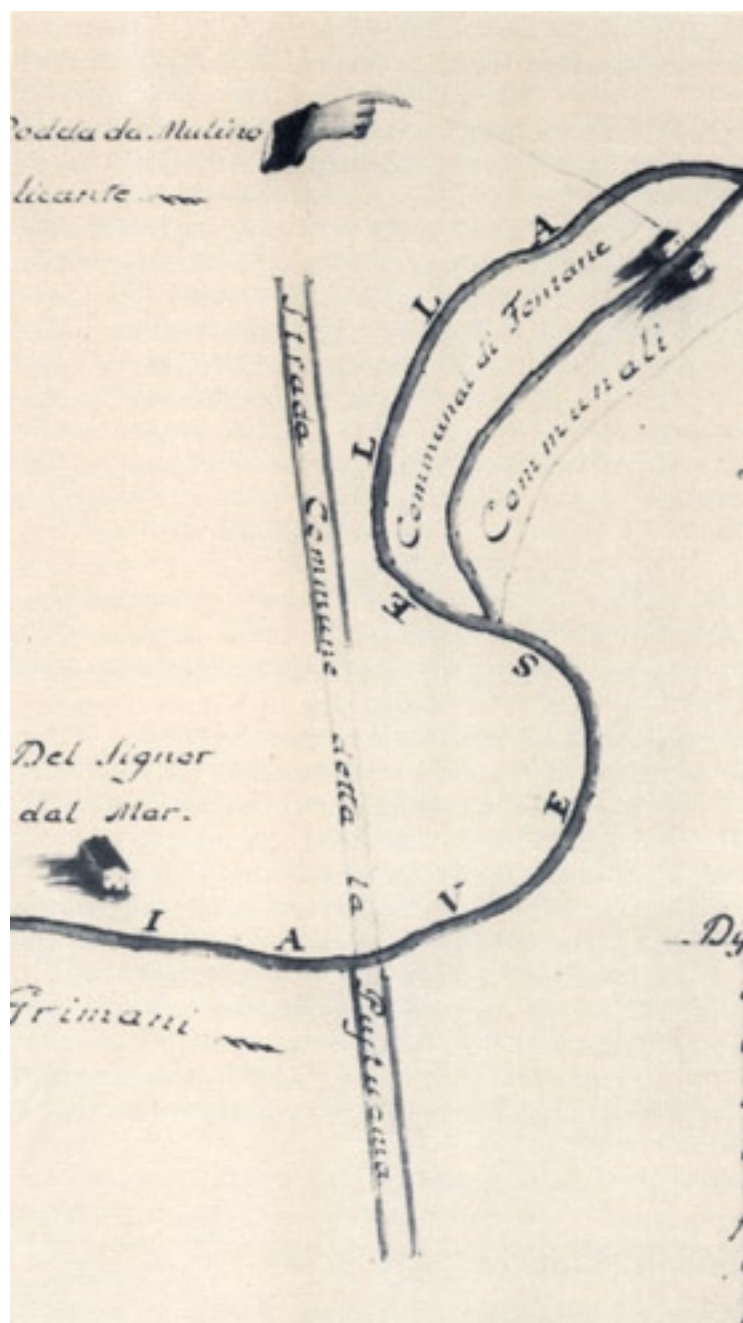
A scorrere le varie cause di morte nell’arco di tempo che va dal 1816 al 1851 si ha una casistica quanto mai varia.

Si moriva per “... putrido e verminosio ...”, “spasimo”, “tosse pagana”, “scorbuto”, “pellagra”, “infiammazione di golla, volgarmente detta scaranzia od angina”, “colica”, “idropie morbosa”, “febbri maligne”, “cronico”, “emorragia di sangue”, “contagio”, “infiammazione di petto”, “tisi”, “febbre putrida”, “per inedia e miseria”, “tumor frigido”, “per vecchiezza”, “malcaduco”, “tifo con diarrea”, “vaiuolo”.

IL PONTE SULLA PIAVESELLA ALLE CASTRETTE

Questo ponte che oggi oltrepassiamo senza farci caso, ai primi dell'800 fu motivo di diatribe tra il comune di Villorba ed il Conte Gritti che nel nostro comune possedeva un'enorme quantità di beni. Leggiamo da una relazione del sindaco di allora: "... *caduto il Vecchio Ponte da molti anni, sotto l'Austriaco Governo, fu del tutto levata la comunicazione per l'antica strada Romana che dalla Germania conduce in Tirol, detta la Postumia, fra le suddette tre comunità di Villorba, Fontane e Lancenigo e l'altre comunità Inferiori e Superiori alle stesse, essendo detta strada di duplice passaggio all'anno per gli animali bovini, e peccorini, che discendono dalli monti nel nostro basso dipartimento. (Fu) Di danno ed aggravio delle campagne con terminanti (perché) quegli animali con loro conduttori, introdotti in detta strada, senza voler retrocedere per la mancanza del suddetto ponte, si internavano nelle medesime (campagne). Non potendo tanto li padroni come li lavoratori, più continuar a soffrire li danni che di giorno in giorno vedono divenir maggiori nelle loro campagne ...*" chiedono venga ricostruito il ponte. La causa della caduta del ponte di pietra era stata l'erosione dovuta all'innalzamento del livello dell'acqua della Piavesella, a causa del sistema di lavorazione adottato dalla Cartiera Gritti in Fontane (presso la Villa Marani): per questo motivo il Comune voleva far pagare le spese di riattamento del ponte al proprietario della cartiera, il Conte Gritti. Come scrive il Sindaco, "... *detto Ponte Vecchio era caduto per le nuove loro operazioni eseguite sopra detta acqua e specialmente quelle fatte verificare dalla famiglia Gritti, riducendo la cosiddetta Carteretta di Fontane, che prima era di una sola Tina da Carta, in 3 Tine, per il cui lavoro fu innalzato il profilo dell'acqua onde con maggior forza possa questa servire alla riduzione della materia necessaria alla Fabbrica della Carta, in triplicata quantità di prima; lavoro ed operazione che per conservar tant'acqua superiore a detta Cartera, fu necessario anche lo innalzamento degli Arzeri di detta Acqua, qual Acqua, oltre annegar sempre il ponte ... usciva dagli argini allagando le campagne*".

Comunque il Comune, vista l'urgenza di rifare il ponte, chiama a raccolta i villorbesi e si iniziarono i lavori "... *raccogliendo li materiali qua e là sparsi nell'acqua in summa di circa Pietre cotte 900, ammuccchiandole in vicinanza alla Casa abitata in allora da Angelo Cadorin, come quella più contigua a detta operazione ... ed allargando l'arzeri con nuova terra, chi con*



28.

La strada Postumia erosa dalle tracimazioni della Piavesella alle Castrette (ASV, B.I. TV. 436, 27/B. 2).

pichi, chi con Badilli, e chi con gli animali e Barelle per la necessaria condotta ...”.

Mentre i Villorbesi stavano effettuando questi lavori “... *ascorse il suddetto Gritti, con minacce ed oltraggi ... fecce sospendere l’operazione e ritornare le persone alle loro case ...*” contrastando così le disposizioni del Sindaco.

Costui contrariato osservò: “... *Egli (il Gritti), fortunatamente nacque in una Famiglia doviziosa, a parte della sovranità dell’ex Repubblica Veneta, e forse tutte le cariche da lui coperte non saranno state gratuite come lo è certamente quella di un sindaco della municipalità, con tanti pensieri, fatiche e responsabilità ...*”. Oltre a far sospendere i lavori di costruzione del ponte, il Gritti si impadronì delle 900 pietre raccolte dai villorbesi “... *e da’ suoi dipendenti ... trasportate nella Cartera di Fontane e nella stessa in seguito poste in opere ...*”. Del furto vi furono anche dei testimoni che interrogati confermarono il fatto: “... *attesta per verità di fatto Sebastiano Pizzolato, di aver condotto per ordine del sig. Nadal Comisso (agente del Gritti) n. 900 pietre circa, alla cartera Gritti, levate queste vicino alla casa di Angelo Cadorin, ch’erano del Ponte perito (caduto) alle Castrette e lo stesso Cadorin fu testimonio di vista ...*”.

Anche il trasportatore confermò il fatto: “... *attesta e depone per verità di fatto Francesco Caretta, lavorante alla suddetta Cartera Gritti, che le predette pietre n. 900 circa, furono poste in opera nella stessa Cartera ...*”.

In spregio alle testimonianze il Conte Alessandro Gritti nega ogni addebito, in una lettera indirizzata al sindaco di Villorba e datata “... *Visnadel il 7 di dicembre 1807.*”. In essa il Gritti scrive: “... *Le confesso con ingenuità che al sentirmi senza nessuna prova accusare d’essermi appropriati li materiali del rovinato ponte a Calstrette, io voleva presentare alla Competente Superiore Autorità le mie giuste doglianze per ottenerne, del pari, giusta soddisfazione. La stima, che nutro per V.S. mi trattenne questa volta certo che Ella, meglio esaminata la Cosa, si farà un dovere di procedere con più maturo e fondato consiglio, senza offendere l’onore di chi per innato principio e per educazione se ne formò sempre la più sacra ed invulnerabile legge ...*”.

L’AGRICOLTURA

La principale attività economica di Villorba fu, nei secoli, l’agricoltura: l’antico perimetro del paese racchiudeva al proprio interno campi fertilissimi coltivati sin dall’epoca romana.

La zona meno fertile che si estende dalle Castrette ai Venturali, di natura ghiaiosa, un tempo era infatti comune autonomo e solo nel ’500 annessa a Villorba: col tempo prenderà il nome di “*Campagna di Villorba*”, cioè terreno adibito a pascolo pubblico.

Di questa attività agricola in Villorba abbiamo conferma anche da una serie di documenti relativi a traffici e commerci di prodotti del Villorbesi. Nel 1374, in ottobre, proprio dopo la vendemmia, un tale Giovanni Molinaro da Lovadina, condusse un carico di vino da Villorba a Lovadina; sempre in quell’anno solo un po’ più tardi, in novembre, il cappellano di Selva del Montello trasportò al suo paese “*tre plaustra*” (carri), di vino prodotto a Villorba, mentre un certo Francesco condusse un carico di vino, qui prodotto, a Bibano. L’anno dopo, nel 1375 in Gennaio, un tale da Villorba di cui non abbiamo il nome, conduce vino da Villorba a Santa Lucia di Piave per conto dei Conti di Collalto: ce n’è a sufficienza per comprendere quale importanza avesse per l’economia del paese il commercio del vino. La produzione locale non era certamente limitata al vino: nel 1375, in febbraio, un certo Andrea da Feltre, “*Pistor*” (cioè fornaio) condusse un carico di frumento, per totali 11 “*stara*”, da Villorba a Carbonera. Oltre a ciò Villorba fu certamente zona di produzione per vari tipi di frutta: un documento del 1348 attesta che un certo Simone da Villorba esercitava la professione di “*fruttarolo*”, molto probabilmente svolgendo del commercio con la vicina città di Treviso. Sempre legato all’attività agricola di quel secolo è un documento del 1343, dove si annota un debito che Marco Cengiario, da Villorba ha nei confronti di un vicentino a proposito del pagamento di 2 vacche acquistate dal villorbesi. Il tipo di conduzione della terra in vigore a Villorba alcuni secoli dopo (1523) è quello dell’affitto: per l’esattezza sono elencati 816 campi in affitto e solo 33 lavorati in proprio. Sempre in questo periodo è ancora attestata l’attività del “*Portador da Vin*” (mercante di vini), svolta da un certo Adamo da Villorba. Anche ad esaminare i toponimi della zona, balza agli occhi la struttura agricola del villorbesi: “*campo longo*” (1710), “*campetto*” (1710), “*campagnola*” (1535-1710), “*campazzo*” (1535-1710), “*campedello*” (1535), “*campi*” (1535), “*campi longi*” (1535), “*campo comprà*” (1535), “*campo del favro*”, “*campo dell’Ocha*” (1535), “*campo grosso*” (1535), “*pezza*” (1710), “*terren*” (1710), “*vegro*” (1535) (cioè terra non fertile). Altri sono invece legati alla coltivazione della vite, alla “*piantada*” (vite legata all’olmo), “*piantadella*” (1535), “*Tre piantadelle Zovene*” (1535-1710), “*do piantade*” (1535), “*bampoli in la villa*” (1710) (giovani tralci di vite).

Molti sono poi i toponimi relativi alla coltivazione degli alberi da frutto: “Cereser” (1535), “Figere” (1535-1710), “Marschera” (1535) (tipo di ciliegio), “Nogara” (1535), “Nogarazza” (1710), “Peraruol” (1535-1710), “Pero” (1535), “Pomer Gagiol” (1535), “Pomer” (1535), “Sorbolera” (1535).

Nei primi anni dell’800 a Villorba i campi coltivati erano 1427, mentre 313 erano tenuti a prato: diffusissima era poi l’allevamento del baco da seta, con tutta l’economia che lo seguiva. Il toponimo di “Morer” (gelso) risale al 1710 e nel 1807 troviamo annotato addirittura un furto di foglie di gelso.

Per quanto riguarda l’allevamento, nel 1861 vi erano 90 cavalli, 312 bovini, e 4480 tra pollami, conigli, pecore, maiali ecc. Che vi fosse anche allevamento di pecore è testimoniato a più riprese: nel 1807 vengono autorizzati 14 villorbesi a portare le proprie pecore in montagna, “visto che le pecore divorano l’erba e non ne lasciano per i buoi”, si scrive. Sempre con queste motivazioni viene autorizzato, nel “Majo” (maggio) 1807, un certo Domenico Vazza da Villorba, a condurre “peccore 1437 per andar in montagna, a Frugna” (località nei pressi del Vajont). Proprio in quell’anno viene denunciato a Villorba un furto di pecore. Esaminando invece i cavalli che nel 1808 erano posseduti in Villorba, se ne ha un quadro desolante: quasi tutti gli animali erano in cattive condizioni di salute, ammalati, ciechi, con gambe fratturate ecc. Si annota che il cavallo volta a volta “zoppica”, “è magrissimo”, “cieco l’occhio sinistro”, “bolzo e magro”, “è in cattivo stato”, “zopica per doglie alle gambe”, “vechio di 22 anni”, “magro moribondo”, “tristissimo”. Gli unici proprietari in possesso di animali in ottimo stato sono il N.H. Grimani con due cavalli da tiro ed un cavallo Baio per biroccio; Vettor Pizzolato con una cavalla rossa da tiro per uso agricolo; Giacomo Zambon con una cavalla bianca, alta, che serviva “per attiraglio nel sediolo” ed infine D. Gio. Batta Bassi, parroco di Villorba, che possedeva una cavalla utilizzata sia per il tiro del calesse che per uso agricolo. In quel periodo a Villorba come veterinario (“medico da cavali e bovaria” vi era Bastian Biscaro. Da un documento del 1791, riguardante una “memoria di quantità delli individui, in Villorba, che hanno Animali Porzini, e Ocche, e Anare, che danegia l’alveo corente della Brentella nella stessa villa ...”, veniamo a conoscenza di alcuni dati inerenti l’allevamento di maiali e animali da cortile. Si tratta specificatamente di una intimazione a 43 villorbesi affinché non facciano abbeverare o pascolare i loro animali nella Brentella (Piavesella) perché con il loro frugare sulle sponde potevano causare un cedimento degli argini in terra. Per quanto riguarda i maiali la maggior parte dei proprietari ne alleva uno, al massimo due. Ne possiedono tre solo Zuan-

ne De Sordi (“casolino ed oste”) e Domenico Bittiol: il totale complessivo è di ben 52 maiali. I proprietari di oche sono solo 4: Anzolo Zan (25), Pietro Vendramel (30), Anzolo Marchetto (10 oche oltre ad un maiale), Donna Favera (25). Per quanto riguarda le anatre i proprietari sono: Domenico Bonifacio (10 anatre, oltre ad un maiale), Lorenzo Teoto (60), Valentin Bassetto (25). Si denota con facilità l’incidenza che aveva l’allevamento del maiale nella vita agricola del tempo: una tradizione che fonda le proprie radici nelle usanze longobarde.

Comunque, mentre in nessuna famiglia manca un maiale, sono ben pochi coloro che allevano anitre ed oche: quando questo avveniva l’allevamento riguardava numerosi esemplari, mai meno di 10 a quel che si può notare.

L’allevamento delle oche viene ricordato anche nel toponimo “all’Ocha” (1535-1710). Sempre a proposito di agricoltura troviamo interessanti indicazioni in un questionario compilato, il 26 agosto 1807, dal Sindaco di Villorba per conto del Governo. Eccone il testo:

1) “Quali sono le specie de’ grani più coltivati in cotesto comune?”

Il frumento ed il sorgoturco”.

2) “Il prodotto de’ grani basta ai bisogni del comune?”

Basta! Lorquando non piombino dal cielo Digrazie di Grandine, e Siccità, a quali ordinariamente va soggetto”.

3) “Quali sono i rami dell’agricoltura, oltre quella de’ grani, che si coltivano dai proprietari?”

Il vino, lo Sorgo-Rosso, e tenuissima quantità di Miglio”.

4) “Tutto il terreno di cotesto Comune è egli coltivato?”

Tutto! Eccettone Campi 40. Sassosi, incolti, sterili”.

5) “Se ve n’è d’incolto, perché lo è e qual’è l’estensione?”

Perché i 40 campi sono eccessivamente sassosi, in conseguenza sterili, rifiuto costante de agricoltori”.

6) “Qual’è il numero delle capre, pecore, armento, buoi e cavalli?”

In Villorba capre non esistono, ne in Fontane. Pecore 432, armenti 36, bovini 264, cavalli 35” (dati comprendenti anche Fontane).

7) “Questo numero (di campi) basta egli ai bisogni del comune?”

Di questo no! Poiché per la ruvidezza del suolo riesce scarsissimo il pascolo pei suddetti animali”.

8) “Se non è sufficiente, il Comune dove li provvede ed in qual quantità?”

Non se ne provvede in alcun loco: causa per cui si mantengono pochi animali da lavoro ed attiraglio, le terre vengono

arate leggermente, pel sforzato lavoro delle quali d'ordinario periscono le Bestie stesse ...”.

9) “Quale stato negli ultimi anni il numero delle Epizoozie, e quanti animali perirono in ciascuna?

Niuna Epizozia, ma bensì perirono per puro riscaldamento da sette in otto bovini”.

L'AMBIENTE E LE ATTIVITÀ

Al centro della piazza di Villorba si erge un antico esemplare di “*Celtis australis*” o “*Pisoler*” com'è più comunemente denominato. È molto probabile che questo albero, assunto quasi a simbolo del paese, sia l'ultimo relitto di una più vasta foresta che ricopriva buona parte del territorio villorbesse nell'antichità. Nel 1864 il Semenzi⁽⁸⁾ nell'esaminare l'origine del termine “*Villorba*” (anticamente Villa-Orba) pone l'ipotesi che abbia avuto origine dal fatto di esser stata, un tempo, circondata “*Villorba da fitti boschi di cui quasi oasi rimaneasi celata al guardo altrui ...*”: anche per Villaorba (Friuli) si fa l'ipotesi che sia stata denominata così per esser un tempo nascosta da boschi.

D'altronde la massiccia presenza di vegetazione boschiva nel nostro comune è assodata fin dai tempi più antichi. Già in un documento del 1248 si accenna ad una “*pineta*” in Villorba.⁽⁹⁾ Alcuni toponimi riferiti ai “*boschi*” sono presenti nei documenti fin dal 1191: in una pergamena di quell'anno troviamo ricordato il toponimo di “*Boscarino*”, ovvero “*Boschetto*”.⁽¹⁰⁾

Troviamo poi i toponimi di “*Guizola*” (1535), “*Guiza da Ponzan*” (1535), “*Guizza*” (1710), “*Guizzole*” (1710).

Il termine “*Guizza*” deriva direttamente dal latino medioevale “*Wizza*”, ovvero bosco comunale: ancor oggi esiste in Villorba la via “*Guizze*”, in quella zona un tempo vi era probabilmente questo bosco comunale.

Sempre del 1535 è il toponimo “*Boschetto*”. Altri toponimi, riferiti alla vegetazione ed ambiente di Villorba, nei secoli scorsi, sono i seguenti: “*Cesoni*” (1535), “*Frassenelle*” (1535), “*Rovro*” (1535), “*Talpon*” (1535), “*Albero*” (1710), “*Rovo*” (1710). Il toponimo “*Ronch*” (1535) sta ad indicare un luogo “*runcato*”, ovvero disboscato; vi è poi “*Soche*” (1535) ovvero “*ceppi*” d'albero e “*Vegro*” (1535), campo incolto.

Legati invece ai corsi d'acqua ed alle risorgive sono i toponimi di “*Busato*” (1535), “*Concha*” (1535), “*Fossalon*” (1535), “*Lavaggi*” (1535), “*Busat*” (1535), “*Fossai*” (1535), “*Valon*” (1535). Vi sono poi toponimi che indicano i pochi luoghi dove nel '500 sorgevano dei pozzi: “*Pos*” (1535), “*Posetto*” (1535), “*Pozzo*” (1710).



29.

La “*Pisoera*”, centenario esemplare di “*Celtis Australis*” assunto a simbolo di Villorba.

Riferiti al mondo animale sono l' "Ocha" (1535-1710), "Osele" (passera) (1710) e "Redestola" (1710).

Delle attività svolte dagli abitanti di Villorba nel corso dei secoli troviamo memoria anche nei toponimi: nel 1535 è attestata la località "al Favro" (fabbro) e "tagliapietra-scalpellino). Inoltre, sempre nel 1535, figura anche il toponimo di "Gastalda" (anche 1710) ovvero amministratrice dei beni agricoli di qualche possidente. Legato all'attività dei mugnai è la località definita nel 1710 "al Molin"; nell' "Osteria delle Castrette" (1710) e nell' "Hosteria Nova" (1710), posta un tempo all'imbocco della via Centa ed in quella di Villorba, esercitavano la loro attività gli "Osti".

Nell'osteria delle Castrette era oste Gian Antonio Fassa (1807): la sua attività viene più precisamente definita nell'elenco dei mestieri come quella di "Ostiere-Albergatore" e si annota che esercitava da 27 anni. In quell'anno nell'osteria di Villorba troviamo Agostini Pietro che viene ricordato come "Bettoliere", cioè gestore di "Bettola", esercitava da 12 anni. Antichissimo mestiere era poi quello del "Muraro" che troviamo ricordato nel 1558 e così quello di "Mercante" (1828). Scorrendo rapidamente l'elenco di coloro che esercitavano "arti o mestieri", nel 1807, troviamo elencate le seguenti professioni: "Bettoliere", "Casolino", "Caffettiaro", "Ostiere-Albergatore", "Pistore", "Tesser", "Fabbro-Ferrajo", "Trattura di Seta" (attività svolta da vent'anni, come proprietaria dell'esercizio, dalla N. Donna Barsiza Berlanda), "Cappellaio", "Sarto", "Calzolaio", "Marangon", "Edificio Maglio", "Carer" (cioè "carraio", professione svolta dalla famiglia di Gio. Maria Carer), "Ricevitor Comunale", "Acquavita al minuto", "Bottai", "Ciabatino", "Lavorator di legname", "Botter-Carrer", "Zoccolai", "Munai", "Cartaio" (professione svolta come titolare di tre cartiere dal Nobile Veneto Giovanni Alberti).

Nell'insieme notiamo come la maggioranza di questi esercizi versino in precarie condizioni; si scrive che volta a volta il titolare "lavora la campagna circa la metà dell'anno per tenue lavoro", o lo si definisce "povero operante giornaliero", "povero ciabatino", "sessuagenario con poco lavoro", "povero operante quasi questuante", "povero con tenuissimo lavoro e quasi misero". Le stesse attività legate ai corsi d'acqua come le cartiere, i mulini ed il maglio, lavorano solo periodicamente perché spesso l'acqua mancava. Nel questionario compilato dal Sindaco di Villorba nel 1807, per conto del Governo, troviamo dettagliatamente descritte le "Arti, Mestieri e Commercio" esercitate in Villorba: alla domanda: "Quali sono i principali rami di industria in codesto Comune?", si risponde che queste erano rappresentate da mulini, cartiere e filature di

seta. La carta prodotta era spedita in Venezia, mentre la farina serviva localmente e la seta rimaneva entro il territorio veneto. Nella filatura di seta della N.D. Barsiza erano impiegate 36 persone. Importante era anche la professione del veterinario, in una società dove l'agricoltura e l'allevamento erano prioritari: a Villorba esercitava Sebastiano Biscaro, "villico di Villorba", che ai primi dell'800 smise di esercitare l'attività perché ormai anziano. La riprese però nel 1807 "... per adderire alle richieste di molti ..." ed inoltrò per questo domanda alle autorità Sanitarie per poter "... di nuovo ripigliar l'esercizio in riguardo ai soli Bovini e Maiali ...". Molta manodopera lavorò certamente anche nelle "Calchere", cioè le fornaci da calce: a Villorba ve n'erano due "... di ragione della Sig. Quirina Michieli ..."; queste fornaci nel 1808 erano già crollate. Scrive il Segretario Comunale P. Fornari: "... le Calchere ... sonosi rese da vary anni inservibili e cadute per vetustà; quindi il terreno da esse occupato é infruttuoso perché coperto da sassi de' quali erano costrutte ...". Altra professione, esercitata a fianco della principale attività di casalinga da molte donne di Villorba, era l'assistenza ai parti: "ostetriche" e "levatrici", spesso improvvisate, che rileviamo dai registri parrocchiali dei nati alla fine del '700. Tra le tante che troviamo assistere con più frequenza ai parti, come "levatrici", vi sono una certa Maria Barbisana ed anche Maria Bassan da Villorba. Per "necessitate urgente" vi era "Paolina Majera dalle Castrette" ma sono ricordate anche tante altre, da Villorba e dai paesi vicini: Domenica Borgo da Villorba, Maria Zuffogrosso da Villorba, Maria moglie di Giuseppe Carniato, Anna Toffoletta, Paola Veneziana da Lancenigo, Antonia Padoana da Visnadel e Pasqua Matiacconi da Lovadina. Nel 1807 sono ricordate Maddalena Bianchin "... ch'ebbe istruzione dalla Volpina, levatrice in Treviso ..." e Maria Modolo Furlenetto, "... ch'ebbe istruzione dal Sig. Zara in Treviso ...".

LA CHIESA DI S. FABIANO E S. SEBASTIANO DI VILLORBA

Poco prima che la Repubblica di Venezia terminasse il suo corso storico, un sacerdote, tale Bartholomeo Varaschini, venne inviato a Villorba per assumere l'incarico di Parroco. Era l'anno 1785, il 4 luglio: egli veniva a sostituire il suo predecessore, Gasparo Callovanich.

Con tutta probabilità il Varaschini si attendeva di trovare una chiesa dignitosa, con una sagrestia ed arredi decenti; lo aspet-



30.
La chiesa di Villorba.

tava invece una situazione di tale degrado da spingerlo allo sconforto più totale.

Nelle sue note manoscritte, dedicate alla “... *memorie de' miei successori ...*”, ecco come descrive questa sua difficile esperienza: “... *eletto a questa Parrocchiale Chiesa di SS.MM. Fabiano e Sebastiano di Villorba l'anno 1785, li 4 luglio, e preso possesso sì spirituale che temporale della medesima li 11 Settembre con mie indicibile doglia ò ritrovata prima di tutto la chiesa aventi i banchi pezzenti e laceri, il coro con pavimento sospeso, la custodia del SS. Sacramento del tutto indicente. La Sagrestia quasi spoglia di molte supellettili di prima necessità e massimamente di biancheria. Le coperte degli Altari del tutto laccere. Li confessionali periclitanti, e per fine la poca quantità de' campi consistente in numero di 8,5 circa, derelitti e (non) postati ...*”.

Passato il primo momento di sconforto, il Varaschini inizia l'opera di riordino della chiesa, coinvolgendo in questo i parrocchiani: “*Presami l'attenzione sotto la commendabile amministrazione delli Sig. i Pier Antonio Zambon, e Pietro Fascia, oste delle Castrette, ... si venne al primo necessario riparo della chiesa, che fu il pavimento con spaliera travagliata (lavorata) da Messer Gerolamo Ruberti e Gasparo suo nipote. Previa la divota assistenta delle Dòne (donne) parrocchiane, attente a fillare una sola libra di canapa cadauna, nel solo giro d'anni 2 si venne alla rinnovazione di quasi tutti li banchi eccettuati alcuni privati, che, da me animati, i proprietari fecero il proprio.*

Dalla Nob. Donna Berlenda Berlendis Contessa Barziza fu regalata la Sagrestia d'un ottimo Piviale e d'un mobile murale fu fatto il dono dell'Ecc.mo Andrea Perutta. Furono rimesse ... dalla Luminaria e Scuole⁽¹¹⁾ le coperte degli Altari; ad uso de' tre cherici furono fatte tre vesti talari paonazze, una ombrella per la S.S. Comunione agl'infermi, due Messali da vivo, e numero quattro da Requiem ed altre varie cose, le quali reputo superfluo individuare ...”.

Nelle terre di proprietà della Chiesa di Villorba, dette del Beneficio della Chiesa stessa, il Varaschini curò che vi venissero piantati numerosi gelsi, i quali servivano per i banchi da seta, ma anche per sostenere i filari delle viti. Si trattava di ben “... *sessanta moreri, parte nell'orto di Canonica, parte ne' campi della Postuoma, e parte nel campo vicino a Lorenzo Carrer; furono rimesse le piante in tutti i campi, o ridotto nel miglior modo possibile il terreno, tutto a spese di me sottoscritto ...*”.

A quel tempo la chiesa è ancora di piccole dimensioni, ad un'unica navata e non ha neppure il campanile, “... *ma solo un casotto di legno ...*”, dove erano collocate le campane, come

testimonia Zuane Pavan, “*omo di Comun*”; eppure era certamente molto più ampia di quella piccola “*cappella*” che le diede origine forse verso l'anno mille.

Come tutte le cappelle costruite in quell'epoca così lontana, le dimensioni della Chiesa di Villorba saranno state certamente di pochi metri quadrati, quasi un “*capitello*”. Ampliamenti ne ebbe certamente già nel 1443, quando la chiesa venne consacrata ed eretta in Parrocchia: infatti la consacrazione seguiva di solito un ampliamento di così notevoli proporzioni, da richiedere nuovamente un atto consacratorio del luogo.

In una mappa del territorio trevigiano, della fine di quel secolo, la chiesa appare ancora ad una navata e con il campanile collocato sul lato sinistro, circa alla metà della sua struttura. Fin dai primi tempi la “*cappella*” di Villorba dipende dall'Abbazia di Collalto i cui monaci, come d'altronde i Conti di Collalto, la dotano di varie Prebende e terreni: già nel 1535 la chiesa di Villorba possiede una “*casa de coppì con tre pezze di coppì e do' tezze de paia, con forno et horto*”. In questa casa abitava a quel tempo Francesco dei Ganoni da Villorba, affittuale della Chiesa di Villorba, per la quale lavorava i terreni posti nei luoghi Minattole, Postuoma, Guizzola, Cal di Treviso, Guizza di Ponzan, Giavra, Piere, Cal di Breda, ai Noai, Pascoi, Gallizza e Cazzegal. Di tutte queste proprietà ai primi decenni del '600 rimaneva ben poco: i parroci via via succedutisi nel tempo la avevano in gran parte alienate a loro proprio tornaconto.

In una nota del parroco Martinetti, nel 1633, leggiamo di una “*litte in Collegio*”, cioè di una causa in Tribunale: “... *per conto delli campi usurpadi, sotto titolo di livello, che erano della dita di questa Chiesa, come più chiaramente si può vedere da istromenti; altra lite insensibile seguita a favor della Chiesa, alla ingordigia delli Curati di tempo in tempo, et particolarmente del Venago (parroco dal 1602 al 1626), che (ne) fu causa; (egli) dopo haver vinto la litte li appropriò (i campi) à suoi fratelli secolari, con detrimento gravissimo della chiesa. Hora sono andati (i campi) in mano di tre, cioè di: Messer Alvise Scunder et la parte che prese godeva circa sei campi, più che manco hora sono del Sig. Tirindello Avvocato a Venetia; Nicolò Azzalin, tiene il cortivo (cioè casa colonica, con tezze) alla Piavesella e circa dieci campi; il Giudice da Conegliano, campi 5 circa ...*”. Quest'ultimo risulta aver mantenuto la proprietà di questi campi almeno fino al 1710. Queste proprietà, facenti parte della donazione originaria, dovevano servire a mantenere un livello di vita decoroso al parroco e cappellano di Villorba: ovvio che cedendoli ad altri, in modo poco limpido, privavano i loro successori di una importante fonte di reddito. Accadde così che i parroci succedutisi a Villorba, dopo il Venago, do-

vettero in ogni modo cercar di ottenere aiuti finanziari dai parrocchiani.

La questione esplose in modo aspro nel 1806: a quel tempo il parroco di Villorba, pur di ottenere un maggior introito dalle questue in suo favore e del cappellano (suo fratello), commise una serie di abusi e sopraffazioni nei confronti dei villorbesi; Costoro, forti della “... *antica consuetudine, praticata sino il giorno d’oggi, riguardante il Cappellano ...*” gli si opposero. Questa contesa, che durò a lungo, sorse soprattutto per non essersi mai spento, nella memoria collettiva dei villorbesi, il ricordo delle appropriazioni indebite ed alienazioni, che il Parroco Venago, quasi duecento anni prima, si era permesso. Negli incartamenti della questione sorta tra il parroco di Villorba ed i villorbesi (i quali investirono della controversia il loro Comune) leggiamo che “... *sin dal 1550 (era) istituito il Beneficio Parrocchiale de’ S.S. Fabiano e Sebastiano di Villorba, con assegnazione di Casa pel Parroco; di Campi 44 con due Case Colloniche; una misura rasa di frumento detta minella di libre 3, once 11 e soldi cinque, in dinaro, ciascun anno per ogni individuo. Il fu Pievano Don Giuseppe Venago, di Nazion Cadurino, ebbe tanta destrezza da far apparire al Governo che le terre addette alla proprietà del di lui Beneficio, attrovandosi in maggior parte incolte, doveva necessariamente ... concederle a livello. Quindi dal Veneto Senato con apposito Decreto, e dalla Pontificia Sede autorizzato, riuscille (gli riuscì) di spogliar il Patrimonio Parrocchiale di campi 35, investendo di questo i di lui Nipoti, che tranquillo possede, e la tutt’or vigente esazione del sopra detto frumento e dinaro ...*”. Non si trattava dunque, come scrisse il Martinetti nel 1633, di una cessione ai “*fratelli secolari*”, ovvero dello stesso ordine religioso del parroco Venago, ma di un “*regalo*” fatto ai propri nipoti. Così, “... *mal soffrendo la Comunità di veder che il suo Parroco si spogliava della maggior parte de’ suoi Beni la Parrocchial Chiesa, s’accorse (ricorse) a’ competenti tribunali ...*”. I tribunali sancirono però la liceità delle vendite e regalie del Venago, “... *né da quell’epoca verun parroco nella serie continuato di diecci, dappoi, fece presso al Comune, ne’ presso al Governo, la memoria rimostranza, e ricorso ... per gli abusi ...*” del loro predecessore.

Quando però nel 1801 il parroco Giovan Battista Bassi volle costringere i villorbesi a nuovi contributi, questi si ribellarono. Il parroco Bassi sosteneva allora di trovarsi in difficoltà finanziarie, a causa di “... *tutti gli aggravi parrocchiali, le decime, campatici e colte, ed altre imposte ...; per il chè risulta alla ristretta suma di sole lire venete 775, la rendita netta dalla quale ritrarre deve, d’anno in anno, la sua sussistenza ...*”.

Sottolinea poi il Parroco come egli avesse cercato già in passato di ottenere un aumento delle sue rendite “... *ma li successi cambiamenti politici impedirono che si portassero il bramato effetto ...*”. Insomma, la caduta della Repubblica Veneziana e l’occupazione del Veneto da parte del Governo Francese, impedì al parroco di vincere la causa contro i suoi parrocchiani. A quel tempo il parroco Bassi “... *assistito dal Parroco di Paderno Don Mattia Meneghetti, ora defonto, ... (tramite falso invito) del Reverendo Vinciguerra Collalto, Abbate di Narvesa, come Jus Padronante della chiesa di Villorba, raccolsero vari Capi di Famiglia nella canonica, e postili formalmente in fila, li addimandarono la contribuzione di un Quartier di Frumento, e d’uno di Sorgoturco per ciascun’anima; al che questi inscientemente adderindo, fu a genio, e volontà del Pievano Bassi, ordita e composta una Carta segnata con titolo di convocata vicinia ...*”. Avvenne cioè che i Capi-famiglia di Villorba, intimiditi dal Parroco, cedettero in un primo momento e firmarono un documento, che il Parroco pretendeva avesse valore di “*vicinia*”,⁽¹²⁾ anche se questa vicinia non era autorizzata ed indetta dal Comune.

Fu così che “... *la comunità venuta in cognizione anco di questa male intentata procedura dal loro Pievano, ricorsero al Governo ed ottenuto il permesso convocarono la formale vicinia il 4 ottobre 1801...*” che aveva come tema il contrasto con il parroco. A questa vicinia parteciparono il “*Pubblico Commandador*” Antonio Nascimben ed il Notaio Sig. Pietro Battistella che verbalizzò gli interventi e le votazioni della assemblea.

Il risultato fu che, con 83 voti contro 7 contrari, venne deciso di “... *contribuire al Beneficio Pievenale a norma dell’antico inveterato istituto, già approvato e deciso dalla Sovrana Facoltà del Senato, assentito pur anche dalla Ponteficia Sede ...*”. Inoltre approvarono di “... *contribuir per ogni individuo soldi due per supplire all’affitto della casa serviente al capellano ...*”. Venne dunque stabilito che per ogni una delle anime (persone) del Comune, che erano allora 767, si sarebbe data una “*minella rasa*” di frumento, per un totale di “*stara*” 23.⁽¹³⁾

Per il calcolo del frumento dovuto per “*anima*”, cioè per ogni persona, era necessario sapere il numero esatto degli abitanti: allora (1806) venne trascritto che “*sopra il statto delle Anime di Villorba numerati li due sessi del Huomo abbiamo ritrovato come segue ...*”, cioè “*Huomini dalli anni 5 sin’ al fine della vita 350. Done della sudeta età 332, Done dalla nascita sino alli anni 5, n. 47. Putelli in tutti 85 ...*”, per complessive 767 persone.

Veniva poi moltiplicato il numero delle persone per il peso

della “minella” e si otteneva ciò che spettava al Parroco. In questo caso risultò un totale di 28 sacchi di frumento.

Anche a proposito della minella i villorbesi ebbero da ridire e sottolineare in quell’occasione come il parroco pretendesse spesso ed illegalmente, la “minella colma”: “... l’attual Parroco pretende d’alcuni questa misura colma ed abbondante ...”. Oltre a ciò venne sottolineato come egli, “... con maniera sua propria, sà persuadere ed indurre gli amorevoli suoi parrocchiani (termine che qui suona un po’ ironico), ad altre migliori offerte ...”. Alla fine si concluse che, con le rendite di sempre, il parroco “... si mantiene decentemente con il proprio padre e madre, in età ottuagenaria, non avendo il Piovano alcun aggravo pel mantenimento dei Capellano ...”.

Dal canto suo il Municipio si rivolse al Regio Prefetto chiedendogli di confermare “... che tanto l’attual Parroco, come tutti li successori loro, non possino in alcuna maniera pretendere dagl’individui ed abitanti di Villorba, che la sola e solita ‘minella’ di frumento ‘rasa’, e non colma, onde abbiano in seguito a godere la loro quiete, e non venir obbligati più oltre al consueto, sino a nuove sovrane disposizioni ...”.

In ballo non c’erano solo parole, ma rendite per il parroco e spese ulteriori per gli ottantacinque capi famiglia di Villorba, che in quel decennio avevano vissuto i drammi delle invasioni di diversi eserciti; avevano visto distrutti i vigneti, requisiti carri ed animali e subito le violenze inflitte alle loro famiglie. Dobbiamo anche sottolineare che la ventata anticlericale della Rivoluzione Francese stava passando da queste parti, ma non è con radicalismo violento che i villorbesi si oppongono al loro parroco. Anzi le motivazioni sono sempre ponderate e plausibili: “... intenti ... (come sempre) noi sottoscritti Uomini di Comun di Villorba a conservare li diritti, ed antiche consuetudini di questa Comunità, attaccate e minacciate di soppressione dal nostro Parroco ...”: è proprio a queste antiche consuetudini che essi vogliono essere fedeli.

I Villorbesi se le tramandavano di padre in figlio: “... sino da primitivi tempi, che la nostra Comunità abbisognò d’un capellano, i nostri predecessori stabilirono soldi due per testa per affitto della Casa, e condiscesero a permettergli tre questue, ossia ‘cerche’, cioè la prima al raccolto del Formento, la seconda dei Sorgoturco, e la terza delle legne ... ma non poterono però li Capellani fare le suddette questue, o ‘cerche’, se prima non veniva dalla Comunità, con Ballottazione (votazione), cioè accordato; quindi ne nasce che la comunità stessa si riservò il diritto d’aprovare, o sia ricevere li Capellani. Nè giammai fu ad essi permesso, ed accordate la questua, o sia la ‘cercha’ dell’Uva, quale però fu bensì spontaneamente e privatamente

alli Capellani, da’ nostri antecessori, e da noi pure, portata alla di loro abitazione, che fu sempre nel già noto casino, in (gratuita riconoscenza) per la Scuola ed ammaestramento della Nostra Santa Legge, che far solevano a’ fanciulli ...”. Questo verbale della “vicinia” ci riporta ad un’epoca nella quale i rapporti del parroco con i villorbesi erano regolati da una reciproca stima ed aiuto; ora, però, si legge nel testo, “... il Nostro Parroco, fratello dei Capellano, vorebbe abolire le sue riferite consuetudini, e gratuite offerte, ed in luogo di queste introdurre un Testadego, onde stabilire un sicuro onorario al Capellano ...”.

Non è chiaro chi fosse l’oratore del quale sono state trascritte le espressioni, ma è certo che questi ad un certo punto difende i diritti dei villorbesi come avrebbe fatto un sindacalista della miglior stoffa: “... Voi o compatrioti avete già ben inteso (come) li diritti de’ nostri progenitori, le consuetudini da loro osservate, e (le) gratuite oferte sien l’oggetto su espresso. Quindi non crediamo, che tollerarete d’esser spogliati de’ vostri diritti, ed abolite sì antiche consuetudini, sottomettendovi ad un aggravo quale passar dovrà, per conseguenza, ai vostri posteri, lo che dipenderà dalla vostra rigezione (rifiuto), o approvazione”.

Della controversia tra Parroco e Villorbesi se ne occupò anche il Prefetto di Treviso: egli il 20 settembre 1806 inviò una lettera alla Municipalità decretando⁽¹⁴⁾ “... che il Parroco di Villorba debba percepire i redditi ad esso competenti, senza la minima abusiva di innovazione, e ciò fino a nuova deliberazione ...”.

Anche su altre questioni vi furono diverbi con i parrocchiani: ce lo conferma una deliberazione della Municipalità di Villorba, datata 26 settembre 1806. In essa si scrive che: “... il Sindaco ed Anziani della Municipalità di Villorba rimettono al Piovano di Villorba istanza che abbia da dire la Messa Parrocchiale, alle Feste, alle ore 10 antimeridiane: di non andar alle cerche che non se gli appartiene: e di tener la Vacchetta (libro) delle Messe in Sagrestia e non in Canonica: speditagli li 16 Ottobre”.

Nella chiesa di Villorba, anche in tempi recenti, usavano recarsi di domenica anche gli abitanti di Fontane di Sopra. La chiesa di Fontane era infatti posta a sud del paese, creando problemi a coloro che abitavano nella zona “la Colombara” (ora ex-Agenzia Ancillotto); lo stesso accadeva in caso di urgenza nel somministrare i Sacramenti ai malati. Fu così che tra i parroci di Villorba e Fontane alla metà del ’600 si venne ad un accordo sulla questione.

Ecco come descrive l’accordo il Parroco di allora: “... noto io P. Leonardo de’ Nardi, rettor della chiesa de SS. Fabiani e Sebastiano di Vill’orba, come sotto li 6 maggio, prossimo pas-



31.
Particolare della cella campanaria: il campanile venne costruito nel 1810 su progetto di Francesco Zambon.

sato, hebbi autorità da Mons. Bonifacio, al presente curato di Fontane, di poter somministrare sacramenti nella sua cura qui vicino alla mia, cioè alle case ove habitano li Titiani, Liberali, et de li heriedi Martinetti, et questo fu in casa del predetto molto Rev.o Mons. Bonifacio, alla presenza de Rev.o D. Gio. Casellato qui di Villorba ...”.

Molto rigore si esigeva dai parrocchiani nel rispettare le consuetudini in materia di onorari al Parroco, per Battesimi o per Sacramenti impartiti in caso di morte e relativa sepoltura. Ecco come Gio. Domenico Madon, parroco di Villorba, descrisse lunedì 9 aprile del 1703, le consuetudini in materia: “... resta praticato l'uso che i primi (che) vengono a battezzar dopo il Sabato Santo, sono soliti pagar l'honorario di un Agnello al molto Rev.do Parrocho, in arbitrio del quale sta commutarlo in altra regalia, quando conosca, o l'impotenza, o l'altra causa; e questa memoria per esservi stata alcuna differenza il primo anno del mio ingresso che fu del 1702 e come si vedrà delle note del tempo scorso, dove si trova scritto 'Solvit Agnum' ...”. Anche in caso si dovesse seppellire qualcuno nel cimitero v'era una norma ben precisa: “... morendo qualcheduno, o picciolo, o grande, di una famiglia, della qual non sia più stato sepolto alcuno in questo cemeterio, o sotto questa cura per la prima volta sola, invece delli soldi 15 o 25, sono tenuti dar mezo Ducato, cioè Lire 3,2. La memoria (del fatto) si troverà registrata di volta in volta nel libro de' Morti, e così s'anderà registrando, essendo stato il primo a pagare Batta de Franceschi per una putella mortali sotto il 22 aprile 1701...”. Questo de Franceschi, il quale s'era rifiutato di pagare il dovuto “... fu chiamato a giudizio, e condannato senza che comparisse a diffendersi nella introduzione della causa, havendo anche pagate le spese ordinarie (che) per tale effetto si erano fatte (avute) davanti l' Ill.mo vicario Pretorio di Treviso, come per sua sentenza s'intende 25 Agosto 1701 ...”.

La sepoltura avveniva nel piccolo cimitero di fronte alla chiesa: col tempo, molto probabilmente s'era intasato di lapidi, a tal punto che si aveva difficoltà a recarsi in chiesa, soprattutto nelle grandi occasioni quando venivano effettuate le processioni alle quali partecipava tutta la popolazione. Una bella descrizione dello stato del cimitero ci viene fatta dal Parroco Varaschini alla fine del '700: “... il cimitero di questa chiesa parrocchiale, cui non v'è memoria che sia stato giammai appianato e reso uguale, per il che era divenuto incomodo non solamente per le tumulazioni de' cadaveri, ma per le Processioni, massimamente del SS. Sacramento. Per supplicazione di me sottoscritto, presentato all'Offitial di Sanità di Treviso, s'ottenne la permissione, previa la presenza del Fante Sig. En-

rico Rossi, di renderlo in tutto eguale coll'esborso di lire 14,4.
Il 1° di Febbraio dell'anno 1791; dalla Comunità si venne il
travaglio a completamento della opra. Tale si manterrà nella
sua pianezza ed uguaglianza, qualora dà successivi Parochi
seguita la sepoltura nuova, si usará la attenzione di distrug-
giere la vecchia ...".



32.
La chiesa di Villorba (A.C.V).

DOCUMENTI

La Chiesa di S. Fabiano e S. Sebastiano

- 1231: La “Cappella” di Villorba è fra le chiese dipendenti dell’Abbazia di Collalto di Nervesa, essendo quei Conti padroni del territorio e della chiesa.

Arch. Parr.

- 1297: La “Cappella” di S. Sebastiano di Villorba è la prima filiale della Pieve di S. Daniele di Povegliano, con Rettore Prè Niccolò.

Arch. Parr.

- 1330: È parroco tale Bonaccursio.

da “*Quaternus collactae*” 1330, *Arch. Parr.*

- 1334: La “Cappella S. Sebastiani de Villorba” ha come parroco “Presbiter Michael”.

Bibl. Marc., Cl. VI, 418 (5786), Fapanni, “Congregazioni Rurali”.

- 1335: La Cappella S. Sebastiano di Villorba è citata nel Quartier di Oltre Cagnano; i Conti di Collalto ed i monaci, la dotano di varie Prebende.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 686.

- 1344: È parroco tale Michele.

Arch. Parr.

- 1348: Michele da Villorba, detto Tiziano, figlio di Casone da Susegana, sano di mente, stabilisce nel testamento che il suo corpo sia seppellito nella chiesa di S. Fabiano e Sebastiano di Villorba e che siano celebrate alcune messe per la sua anima.

AST, Notar., Invent, libro II, 1348-49, pag. 30.

- 1358: È parroco Frà Umberto detto “Topisto”.

Arch. Parr.

- 1371: È parroco Pietro Longo.

Arch. Parr.

- 1391: È parroco tale Michele.

Arch. Parr.

- 1393: Un pellegrino da Villorba porta dalla Galizia la reliquia di S. Cristoforo nel Duomo di Treviso.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 305.

- 1440: Viene costruita la Cappella della B.V., molto probabilmente come ex-voto di Francesco Buso, il quale ebbe un figlio salvato per miracolo dalle fauci di un lupo.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 696.

- 1443: 20 gennaio: La chiesa viene consacrata ed eretta in Parrocchia “Veri Nomi-
ne”.

Arch. Parr.

- 1480, 28 giugno: È parroco tale Agostin.

Arch. Parr.

In quest’epoca la chiesa di Villorba ha il campanile collocato sul lato sinistro, circa alla metà. Così è disegnata in una mappa del trevigiano, dove compare con una sola navata.

ASV, Sea, Piave, 121.

- 1490: È parroco Antonio Negrato.

Arch. Parr.

- 1494: Un suddiacono della chiesa di Villorba sembra fosse in realtà un omicida evaso dal carcere.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 695.

- 1499: È parroco Luigi Balbi.

Arch. Parr.

- 1517: La “Illuminaria del Corpus Domini” possiede terre in Villorba.

AST., Com., B. 1132.

- 1519: È parroco Francesco da Varago.

Arch. Parr.

- 1524: È parroco Filippo da Parma.

Arch. Parr.

- 1535: La chiesa di Villorba possiede terreni nel Comune di Villorba nelle seguenti località: Minattole, Posthuoma, Guizzola, Cal di TV, Guizza di Ponzan, Giavra, Piere, Cal di

Breda, Ai Noai, Pascoi, Gallizza, Cazzegal. Possedeva inoltre una “casa de coppì con tre tezze de coppì e do’ tezze de paia con forno et horto. Lavora Francesco dei Ganoni da Villorba ...”.

AST, Com., B. 1079.

- 1543: È parroco Alessandro Seller; Parroco Commendatario è Pietro Seller. In quest’epoca vi erano in chiesa 6 altari. L’Altare Maggiore aveva un’Icona con dipinti S. Fabiano e Sebastiano. Un altro altare era stato donato dalla moglie di un Zambon, e dedicato alla B.V. Un altro altare dedicato al S.S. aveva due statue di legno di S. Sebastiano e S. Rocco ma bruciò assieme alle statue in un incendio.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 694.

- 1547, Sabato 15 ottobre: Il Nunzio della Curia di Treviso invia Pasini detto Parinis a Villorba per rimettere ordine nella cattiva gestione dei beni della Curia; questi beni erano fino allora amministrati dal frate Galeazzo Zontano il quale però non si fa trovare dal Pasini nè in paese e neppure nella chiesa.

Bibl. Marc., Cl. VI, 421 (5930), Notaio G. Antonio Oliva.

- 1551: È parroco tale Antonio.

Arch. Parr.

- 1555: Andrea di Meneghin Pavan “... bon fiol, andando a herba vide la Madona, che gli impose di confessarsi e di far andare al capitello di Povegliano, in processione, le genti della zona. Volle anche che durante la processione le croci di Villorba e S. Andrà si fermassero insieme e che la gente le baciasse. Per aver prestato fede a questo presunto “miracolo”, la Chiesa di Villorba venne sospesa dal servizio divino.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 691.

- 1557: La Cappella della B.V. ottiene un beneficio.

Arch. Parr.

- 1565: Un certo Tucca fa costruire l’altare di S. Francesco e dota la Chiesa di un livello

che dava un paio di galline, stara 9,5 di frumento, la metà del vino di 10 campi e 100 ducati di varie entrate.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 69.

- 1565, settembre, 20: Andrea Zambon da Villorba del Colmel Caro (15) fece, come ex-voto, un capitello, ora infisso nel muro parietale della Chiesa.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 694.

- È parroco Fabrizio da Feltre.

Arch. Parr.

- La chiesa viene allungata verso il sagrato inglobando lo spazio prima riservato al portico; in quell'anno viene "imbusato" il registro dei morti. In quest'epoca l'altar maggiore viene rifatto in pietre e tavole e dedicato il 20 gennaio.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 694.

- 1577: È parroco tale Giovanni Mansi.

Arch. Parr.

- Nello stesso anno diviene parroco il Nob. Gaspare Sovigo.

Arch. Parr.

- 1581: Risale a quest'epoca la Scuola del Rosario che aveva edificato anche un altare in chiesa che portava appunto il nome del Rosario.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 694.

- 1601: È parroco Gregorio Redentor.

Arch. Parr.

- 1602, aprile, 22: La chiesa viene rifabbricata, ingrandita e consacrata, come si poteva leggere un tempo su una lapide infissa sopra la porta laterale a tramontana. La consacrazione venne fatta dal Vescovo Diocesano Alvisè Molin (1595-1604).

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 694.

- Al tempo della consacrazione era parroco Gaspare Venago, Cadorino e cappellano Prè Giulio: in quella occasione "... il Venago fece il pasto tutto del suo, e fu fatto roba da

mangiare per 56 persone su tre piatti ...".

Arch. Parr.

- 1609: Villorba dava di testatico stara 16 di frumento, due botti di vino, ducati 12,5.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 693.

- 1626: È parroco Gregorio Redentor e nello stesso anno Antonio Martinetti.

Arch. Parr.

- 1633: Il Comune di Villorba "... paga ogn'anno al Reverendo Curato stara 16 (sedeci) frumento bello et crivellato, dui botte due di vino, e veramente in dinari contanti il valore d'esso vino ...".

Arch. Parr.

- Allora era parroco P. Antonio Martinetti, piemontese, il quale annota che il parroco Venago, suo antecessore, alienò le terre di proprietà della Chiesa di Villorba "... con grandissimo detrimento di essa Chiesa ...".

Arch. Parr.

- 1639: Si edifica l'altare con una "Pala"; si fondò pure la scuola del Carmine. Le "Pale" collocate negli altari erano di Palma il Giovane: una rappresentava S. Fabiano e Sebastiano e l'altra la SS. Trinità.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 695.

- 1646: Padre Leonardo de' Nardi, Rettor della chiesa di Villorba viene autorizzato ad impartire i sacramenti anche nel territorio di Fontane, nella zona ora ex-Agenzia Ancillotto. L'atto venne stipulato in casa di Mons. Bonifacio alla presenza del Rev. D. Gio. Casellati da Villorba.

Arch. Parr.

- 1651: La chiesa è dipendente dalla nuova Pievania di Nervesa. La prebenda di questo rettore fruttava ducati 25.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 693.

- 1667: Diviene parroco Francesco Tosatti (Vicario).

Arch. Parr.

- 1668: La chiesa di Villorba, facente parte della Congregazione di S.a Maria di Cusignana, ha il titolo dei "... SS. Fabiano e Sebastiano Jus dell'Abbazia di Nervesa. Rendita formento stara 16 che dà il Comun; vin botte due dallo stesso Comun. Campi 10 da' quali si cavano stara frumento 8 in circa, vin botte una in circa e lire 83 di contanti. Al Santissimo d'elemosina. Al Rosario un Ducato. Fabrica formento stara 21, contanti ducati 26; Anime del Comun 430, piccoli 230 ...".

Bibl. Marc., Cl. VI, 418 (5786), Fapanni, Congregazioni Rurali.

- 1672: Il Giureconsulto Giuseppe Tirindelli è sepolto nel sagrato della Chiesa.

Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 696.

- 1686: Nella Relazione della visita pastorale del Vescovo G. Batta Sanudo stà scritto: "... rendita formento stara di certo 17, che paga il Comun Vin Botte due che vien pagato in denari a ragion di ducati 13 alla Botte. Da campi 9 in circa di Formento stara 9 e vin Botte due con acqua e lire 80 di livello ...".

Bibl. Marc., Cl. VI, 418 (5786), Fapanni, Congregazioni Rurali.

- 1698, marzo, 15: Nella visita pastorale compiuta dall'Abate di Nervesa si annota che si fissò la festa della dedicazione il giovedì successivo alla Domenica in Albis. Si annota pure che il Battistero era di recente fattura e che si "... stava lavorando il bell'Altare Maggiore...".

Arch. Parr.

- 1703, aprile, 9: Il Rettore della Chiesa di Villorba, Gio. Domenico Modon annota che è costume che chi vuol battezzare un figlio, dopo il Sabato Santo, deve offrire un agnello al Parroco.

Arch. Parr.

- 1704, aprile, 9: Jo. Domenico Modon, parroco di Villorba, annota che chi vuoi fare i funerali di un famigliare paga soldi 15, o 25, ma se è la prima volta costui paga mezzo ducato.

Arch. Parr.

- 1712: Si fonda la Scuola della “Buona Morte”, legata all’Altare di S. Giuseppe che veniva festeggiato il 19 marzo.
Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 695.
- 1715: È parroco Andrea Tosatti.
Arch. Parr.
- 1726: Anticamente la sagra si effettuava nella Domenica “in Albis”; nel 1726 viene invece mutata nel Giovedì seguente.
Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 694.
- 1737: È parroco Antonio Liberali (Vicario).
Arch. Parr.
- 1747: È parroco Francesco Vendramin.
Arch. Parr.
- Il Vescovo P. Francesco Giustiniani, fresco di nomina, dopo la consueta visita pastorale, passeggiando arrivò alle Castrette dove, prima di coricarsi, mangiò fragole. Al suo Segretario vennero usate delle insolenze tanto “... che andò a letto tutto bagnato e con la camicia rotta ...”.
Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 695.
- 1768, aprile, 10: Il “Reverendo Pievano di Villorba” ha diritto ad un Canone annuo di lire 18,12 sui beni del Nob. Corner Andrea, in Villorba.
Bibl. Correr, Mss. PD, c. 2508.
- 1771: È Parroco Giammaria Laurenzi.
Arch. Parr.
- 1780: Vennero fuse le nuove campane (il campanile, allora era in legno) che furono battezzate coi nomi di S. Fabiano e Sebastiano ed Eurosia.
Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 695.
- 1783: È parroco Gasparo Callavanich.
Arch. Parr.
- 1785, luglio, 4: Bartolomeo Varaschini viene eletto Parroco a Villorba e l’11 settembre entra in piena funzione e, “... con
- indicibile doglia ò ritrovata prima di tutto la Chiesa avente i Banchi pezzenti e laceri ...”, scrive il parroco.
Arch. Parr.
- 1786, maggio, 5: Zuanne Pavan “omo di Comun” dichiara che a Villorba non c’era “Campanille ma solo un casotto di legno ...”.
AST, Com., B. 4826.
- 1791: Il cimitero di fronte alla chiesa viene spianato e sistemato con la spesa di lire 14,4 a spese della comunità.
Arch. Parr.
- 1793: Il gettito complessivo del livello Tucca donato alla Chiesa è di 200 Ducati.
Agnoletti, op. cit., vol. II, pag. 696.
- 1798: È parroco Gio. Battista Bassi, che subentra al Varaschini.
Arch. Parr.
- 1806, febbraio, 8: La polizia invia al Comune le istruzioni sul modo di eleggere il Fabbriero della Chiesa Parrocchiale.
AST, Com., B. 838.
- 1806, settembre, 20: Lettera della Prefettura che “dietro decreto Prefettizio 18 corr. e n° 5956, ha deliberato che il Parroco di Villorba debba percepire i redditi ad esso competenti, senza la minima abusiva innovazione e ciò fino a nuove deliberazioni ...”.
AST, Com., B. 838.
- 1806, settembre, 25: Francesco De Zotti diventa cassiere della Fabbrica del Campanile di Villorba.
AST, Com., B. 838.
- 1806, novembre, 5: Furto di 40 mastelli di calce che serviva per costruire il Campanile; la calce era collocata in una buca presso la chiesa.
AST, Com., B. 839.
- 1806, dicembre, 13: Il Prefetto autorizza la riscossione delle contribuzioni volontarie
- per la rifabbrica del Campanile.
AST, Com., B. 838.
- 1806, dicembre, 23: Raccolta volontaria di fondi annuali per la fabbrica del campanile.
AST, Com., B. 838.
- 1808: I Fabbriero della Chiesa sono: Sig. Antonio Ruberti di Gaspero, Sig. Pietro Augustini, Gaetano Barbon, Vettor Pizzolato, Pietro Granzotto, Francesco Vincenzi di Carlo.
AST, Com., B. 838.
- È Parroco Don Gio. Batta Bassi.
AST, Com., B. 841.
- 1810: Si costruisce l’attuale campanile su un progetto di Francesco Zambon.
Lorenzo Crico, “Lettere sulle Belle Arti Trevigiane”, TV, 1833.
- 1825: È parroco Francesco Moretti.
Arch. Parr.
- 1846: È parroco Domenico Vedovi (Vicario).
Arch. Parr.
- 1848, settembre: È ancora parroco Bartholomeo Varaschini.
Arch. Parr.
- 1852: È parroco Giosuè Dalla Pasqua (forse vicario per 3 mesi). Nello stesso anno subentra come parroco Alessandro Bottacin da Salzano.
Arch. Parr.
- 1880: È parroco Giovanni Bortoletto (vicario).
Arch. Parr.
- 1881: È parroco Vincenzo Passasi.
Arch. Parr.
- 1890: È parroco Luigi Longhin.
Arch. Parr.
- 1893: È parroco Andrea Marostica.
Arch. Parr.



33.

Stesura notarile della "Vicinia" indetta nel 1806 dai villorbesi in polemica con il parroco a proposito del "testatico" (AST., Com. B. 838).

GLI ORATORI

L'oratorio dell'Assunta, la cui festività ricade il 15 Agosto, era anticamente la cappella privata del Palazzo Dominicale dei Nobili Grimani da Venezia. Di fronte l'oratorio vi era un tratto di strada molto largo che univa le Castrette alla Centa. Nel 1727 il palazzo e la chiesetta si trovano raffigurati in una mappa, mentre una scritta sul pavimento della Chiesetta riporta la data del 1724, anno in cui venne costruito il pavimento a "terrazzo". Nonostante ciò è molto probabile che chiesetta e palazzo risalgano al secolo precedente, epoca nella quale con maggior facilità i nobili veneziani facevano grossi investimenti terrieri. Nel 1801 e nel 1848 prima i francesi e poi gli austriaci, portarono distruzioni ed incendi alle Castrette incendiando anche il Palazzo Grimani e la chiesetta attigua.⁽¹⁶⁾

Che vi siano stati dei rimaneggiamenti nella struttura della chiesetta è indubbio: nella mappa del 1727 essa appare ad un solo corpo, con una porticina rivolta verso sud ed una piccola cella campanaria posta sul fronte. Oggi noi troviamo invece che la cella campanaria è spostata sul retro e verso sud è stato costruito un piccolo stanzino. Il portale è in pietra d'Istria e nell'interno, sulle colonne d'angolo, sono posti capitelli neoclassici marmorei. L'altare è in marmo con intarsi; sul soffitto v'è un rosone incorniciato sotto il quale si intravede una precedente dipintura. Abbisogna in ogni caso di urgenti restauri. Andrebbero ripuliti anche i due putti marmorei che stanno sopra il frontone. Le statue che si trovano sull'altare rappresentano una Madonna con il Bambino e le due ai lati rispettivamente S. Sebastiano di Spagna e S. Giuseppe. Durante la visita pastorale del 1909 (7 Gennaio) Fra Andrea Giacinto Longhin, Vescovo di Treviso, annotò: "... oratorio pubblico dedicato alla Madonna Assunta ed appartenente alla famiglia Gobbato ...".

La sig.a Maria Gagno che abitava nella casa colonica un tempo proprietà dei Grimani (poi Barsiza, poi Gobbato) affermò che "... durante l'infuriare della controffensiva della Battaglia del Piave (1915-18) nella prima guerra mondiale, la nostra lunga casa era adibita ad ospedale da campo ...".⁽¹⁷⁾

Un altro oratorio sorge in località Venturali, dal nome dell'antico proprietario (nel '700). Agnoletti riporta la data di costruzione del 1793, ma già nella metà del '700 ne erano proprietari i da Monte: passò ai Venturali nel 1709. Nel 1878 ne erano proprietari i Cattarin ed infine, nel 1923, i Fanna, attuali proprietari.⁽¹⁸⁾

Si scrisse⁽¹⁹⁾ che la festa della Purità venne profanata dalla gente del luogo che usava la chiesetta come sala da ballo e nel 1868 si "lucravano" indulgenze.



35. Un capitello intitolato alla "Madonna del Rosario" sorgeva un tempo al centro di Villorba (ASV., Cat. Nap.).

34. L'oratorio dell'Assunta alle Castrette; un tempo era la cappella del "Castel Grimani".

I CAPITELLI

Capitello di Casal Vecchio. - La gente del posto afferma che questo capitello venne costruito nel 1950: ci sono tuttavia diversi elementi che contribuiscono a ritenerlo esistente già in un passato più lontano. Esso è infatti posto in un incrocio importante, proprio là dove vi è una pompa per l'acqua. Un tempo qui v'era un pozzo: un luogo quindi di grande rilevanza per la vita del borgo. Può darsi che gli abitanti del borgo abbiano voluto consacrare questo luogo con il Capitello: non dimentichiamo che anche al centro di Villorba, presso la "Pisolera" dove ora c'è una fontana, un tempo vi era uno dei più antichi capitelli di Villorba.

Capitello in Via Centa. - Oggi questo capitello è dedicato alla Madonna: è posto appunto lungo il rettilineo della via Centa. Dalle mappe del 1810 notiamo però che allora era dedicato a "S. Catterina", inoltre era posto all'incrocio tra la via Centa ed una strada che univa via Caseggiato con via Rocchette. L'importanza del luogo, oltre all'incrocio antico, deriva dal fatto che proprio a pochi metri dal sacello è stato ritrovato un capitello in pietra d'Istria di antica fattura, testimonianza che un tempo qui v'erano già delle abitazioni.

Capitello all'incrocio tra Via Chiesa e Via Centa. - Oggi questo capitello è dedicato a Bernardette, la pastorella di Fatima: nel 1810 era invece intitolato alla "Beata Vergine dei Dolori". La sua importanza derivava dal fatto di trovarsi in relazione con le vie di traffico più frequentate di Villorba, come del resto quello posto presso la Canonica e dedicato al Cristo.

Capitello scomparso. - Le mappe del 1810 ci segnalano esistente un antico capitello presso "Pisolera" di Villorba: il luogo esatto è indicato dalla fontana posta quasi di fronte alla Scuola "L. Pastro". Era dedicato alla "Beata Vergine del Rosario" ed attorno aveva un piazzale che lo circondava, permettendo così ai fedeli di radunarvisi. L'importanza di questo capitello derivava ovviamente dal trovarsi collocato sulla principale via del paese che univa l'antica "Villa Vetere" (Villa Vecchia), oggi Casal Vecchio, con la chiesa di Villorba. A fianco del capitello è probabile che un tempo vi fosse un pozzo; oltre a ciò va notato come il capitello fosse quasi in competizione con la "Pisolera", grande albergo nell'antichità oggetto di culti superstiziosi.



36.

Capitello all'incrocio tra via Chiesa e via Centa.

Il termine scomparso. - Fino al 1810 è segnalata, all'incrocio tra le vie Centa e Garibaldi, ai confini tra Villorba e S. Andrà, una antica pietra terminale, cioè il "termine" romano che segnava i confini delle proprietà. Ora non esiste più e non si sa dove sia stato trasportata: è probabile che ora sia incorporata nelle mura di qualche casa colonica. Il "termine", oggetto di riti religiosi fin dai tempi più antichi, anche in epoca medioevale fu al centro di culti, questa volta cristiani: può darsi, dunque, che anche qui vi fosse un capitello. Va tenuto presente, inoltre, che la via Garibaldi un tempo aveva una grande importanza: in una mappa del '500 viene segnalato che questa via fin dal 1542 era utilizzata per trasportare i tronchi di rovere, necessari alla Repubblica di Venezia, dal Montello attraverso Povegliano, S. Andrà e Ponzano fino a Treviso, al Prato della Fiera, dove venivano accatastati.

NOTE

(1) "... A questo tempo (982?), li Bellunesi guidati dal suo Vescovo Giovanni passorno nel Trivigiano, e presero il Castello di Fregona, quello di Colle, Pinidello, Feletto, Soligo e Paderno con altri luoghi del territorio di Conegliano. Et poi passata la Piave con miserabile prestezza pigliorno Lanenigo, Villa Orba ...".

(2) Incerta l'etimologia: riportiamo alcune possibili letture del termine.

- "Campo Rusio dai barbari Rugi".

Agnoletti, *op. cit.*, vol. II, pag. 709.

- "Campo Rosolo - Campo Rugiol", da "Rogius", cioè rivolo, canaletto, roggia.

D. Olivieri, "Toponomastica Veneta", VE, 1961.

- "Ruso", cognome dall'Etrusco "Rusn", dal quale prese il nome la "Gens Rustia", collocata nel Veneto e nella Transpadania.

C. Battisti, "I Toponimi Prediali in Anum", Arch. Veneto, VE, 1943.

- "Ruscus", incolto.

D. Du Gange, "Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis", NIORT, 1885.

- "Ruseo" (sec. XV), da "Ruschia", pianta come il Pungitopo e Bislingua, dal lat. "Ruscus".

C. Battisti, "Dizionario Etimologico Italiano", FI, 1957.

- "Rusca", termine documentato in glosse del IX sec. ma nell'Italia settentrionale dal X sec. È probabilmente voce celtica.

(CIMR. "RHYSGH", Cortecchia).

C. Battisti, "Dizionario Etimologico Italiano", FI, 1957.

I Rugi erano una popolazione di stirpe germanica orientale, il cui nome si conserva nel nome dell'isola di Rugen. La loro patria originaria va ricercata nella Norvegia sudoccidentale; in Germania i R. erano stabiliti nella Pomerania orientale già all'epoca di Tacito. Circa la metà del sec. IV abbandonarono la loro sede per emigrare, seguendo probabilmente la valle della Vistola, sul medio Danubio, ove furono sottomessi dagli Unni. Compiono al seguito degli Unni nel 435 nella parte orientale del territorio romano, nel 451 in Gallia, al comando di Attila. Dopo il crollo dell'impero unno, parte di essi, passati all'impero romano, furono stabiliti in Tracia; i Rugi, rimasti sul Danubio, divennero federati dell'Impero romano e si stabilirono nei territori che formano l'odierna Bassa Austria. Gravi contrasti sorti con gli Ostrogoti furono risolti soltanto con la partenza di costoro dalla Pannonia

(471), sicché i Rugi ebbero via libera verso il Norico. Nella Vita Severini di Eugippo si trovano dettagliate notizie in materia. Dopo di ciò regnò sui Rugi un re Flaccitheus, il cui figlio, Feletheus o Fewa, estese il proprio dominio intorno al 475 su tutta l'antica provincia romana del Norico. Il crollo dell'impero dei Rugi avvenne per il loro intervento nel conflitto tra Odoacre e il re degli Ostrogoti Teodorico. Quando Feletheus, su richiesta dell'imperatore Zenone, si mosse per aggredire alle spalle Odoacre che s'era armato contro l'impero d'Oriente, Odoacre (487) si rivolse contro i Rugi invadendone il paese e infliggendo loro una sconfitta decisiva. La fuga di membri della famiglia reale, che cercarono rifugio presso Teodorico, servì di pretesto alla spedizione di Odoacre in Italia che ne segnò la fine. In questa occasione i Rugi si batterono nell'esercito di Teodorico. Quando gli Ostrogoti s'insediarono in Italia pare che i Rugi mantenessero una certa loro indipendenza; essendo l'impero ostrogoto già al tramonto, si eleggevano ancora un re Enrico, assassinato però dopo 5 mesi. Dopo che i Rugi scompaiono dalla storia.

(3) 1188, 5, Giugno, Treviso: Confutazione di proprietà e successiva investitura fra Oberto de Ingaldeo ed i fratelli Giacomino ed Alberto del Turco. Atti Manfredino.

In nomine christi. die dominico V exeunte iunii. presencia Teothonici de franco. Todaldi de paese. Jacobini de Wereso. Leonardi de totaldo de cima. Arponis et aliorum. Andreas de Johane de pelegrino. una cum Leonardo de bono homine refutaverunt In Obertum de Ingaldeo totam emptionem quam ipsi emerant. Abeo. scilicet de terris. et domibus. Et ibi in continenti ide Obertus refutavit in dominis suis. scilicet. In Iacobinum de turco. et Albertum fratrem suum. decem. iugera terre una cum sedimine uno. que habebat ab eisdem fratribus que Jacent in pertinentiis de villa orba. et sedimen iacet in villa vetere de villa orba pro qua refutacione idem Obertus clamavit se paccatum ab eodem Andrea de triginta libris. Et statim Iamdicti fratres. scilicet Iacobinus et albertus investiverunt Iamdictum Andream de Iohane de pelegrino. de iamdictis decem iugeribus terre una cum sedimine que regitur per Michaellem. Ad rectum feudum. uno servicio et una fidelitate. et ibi predictus Andreas fecit fidelitatem iamdictis fratribus salva fidelitate suorum anteriorum dominorum. tali pacto. ut cuicumque evererit iamdictum vassalaticum in parte que custodiet ei fidelitate. Anno. domini. Millesimo. Centesimo. octuagesimo octavo Indictione. sexta. Aetum. tarvisii. in ecclesia sancti leonardi.

Ego Manfredinus sacri imperatosi. Notarius. Interfui his omnibus predictis factis et ut superius legitur scripsi.

Ego Ventura de Roia sacri pallacii notarius. hoc instrumentum quondam Manfredini. Notarii. sumptum. nil adens vel minuens quod sententiam Mutet preter pontum vel litteram. bona fide scripsi et exemplavi. signoque meo coroboravi.

(4) Il 18.12.1806, il Sindaco di Villorba scrive: "... il quanto da voi annotato Giuseppe Favaro, ad onta dei replicati eccitamenti non l'abbiamo più veduto a comparire colla riforma degli attestati: che gli avevimo suggerito (per ottenere l'esonazione dal servizio); nulladimeno vi dimettiamo quelli che ci ha prima rilasciati. Tasca disse che lui si presenterà ...".

AST, Com., B. 839.

(5) Una diretta testimonianza degli incendi causati dalle battaglie di quegli anni è una lapide murata sulla grande casa che sorge a fianco della Piavesella, dietro "Villa Marani" alle Castrette. Questa casa costruita nel '700 fu incendiata nel 1848 e ricostruita raddoppiando le mura originarie lesionate dall'incendio: qui un tempo vi era una cartiera. Si legge sulla lapide: "Questo edificio incendiato per la guerra del 1848, ricostruito compiuto colla attuazione di nuovo cilindro nel sec. XIX aprile 1865 a cura solerte del Nob. Pier Luigi Grimani, gestore del Conte Gio. Gritti".

(6) A seguito di questi eventi bellici, numerosi villorbesi lasciarono le proprie abitazioni fuggendo di fronte al nemico; fu così che il 29 maggio 1848 a Musestre moriva di stenti un bambino di nove giorni, Giovanni Fantinato, nato a Villorba “... ivi tradotto colla madre che si rifugiava scampante l’incursione degli austriaci in queste terre ...”. Arch. Parr.

(7) “Comunisti”, sta per abitanti del Comune.

(8) G. B. Semenzi, “TV e la sua Provincia”, TV, 1864, pag. 213.

(9) M. Zanetti, “Boschi e alberi della Pianura Veneta Orientale”, in “Nuova Dimensione”, 1985, pag. 55.

1248, 5, Marzo, Rialto: “Tomasina, vedova di Andrea Delfino, già della parrocchia di S. Gio. Decollato, vende a Cecilia, Badessa di S. Margherita di Torcello, metà di un manso situato a Pineto, località Villa Orba”.

(10) ASV, VI, Perg. 17.

(11) Come del resto in tutti i paesi di allora, anche a Villorba operavano associazioni di laici, col fine di contribuire alla divulgazione di un culto per un Santo particolare, alla organizzazione e bisogni delle processioni ed infine per la costruzione della chiesa, campanile e canonica.

Tra queste Scuole operavano a Villorba quella del SS. Rosario, della Buona Morte, del SS. Sacramento, di San Iseppo ed, infine, la Luminaria e la Fabbriceria.

La Luminaria aveva tra i suoi doveri il “... *vigilare acciò non manchi il necessario mantenimento degli abiti sacerdotali, ed ogni altra cosa ad uso della Sacrestia* ...”.

Inoltre i Massari della Luminaria dovevano “... *custodir un inventario di tutti li Paramenti e supellettili della Sacrestia, acciòchè non manchi cosa alcuna; li detti Massari della Luminara doveranno mantener le 24 candelle per l’esposizione del SS. alla Quaresima e altre adorazioni straordinarie*”.

(12) “Vicinia”: la vicinia era analoga alle sedute del Consiglio Comunale di oggi. Per essere valida una “vicinia” doveva avere la partecipazione di almeno 2/3 dei capi famiglia della Comunità. L’avviso “vicinia” veniva dato alla domenica dall’altare, ma solo dopo averne avuta espressa concessione dell’“Imperial Regio Capitano Provinciale di Treviso”. Vi partecipava, ovviamente, il Sindaco che ai tempi della Rep. Veneta veniva detto “meriga”.

(13) La “minella” era una unità di misura dei cereali, che si distingueva in “colma ed abbondante” ed in “rasa”. “Rasa” lo era quando il recipiente veniva riempito proprio a livello dell’orlo, “Colma” quando era ripieno oltre l’orlo. Quando il recipiente, col quale si misurava la quantità di frumento, da dare al parroco, era ormai inservibile ed era necessario cambiarlo, la sostituzione aveva un suo preciso rituale. Ne troviamo una nota manoscritta sui retro di uno di questi fogli: si riempiva di guano il recipiente della “minella”, lo si vuotava su una bilancia pesandone il contenuto; si riempiva poi il nuovo recipiente e si procedeva nello stesso modo. I pesi dovevano essere ovviamente uguali. Una di queste comparazioni venne eseguita nel 1806 con la “bilanza che fu bolata in Giugno e ciò sul graner della Sig.a Berlanda Berlendis Barziza; misurato e pesato dal Sig. Domenico Segato, Anzian della Municipalità di Villorba con Fontane, alla presenza di me Gio. Battista Zambon, Sindaco della suddetta Municipalità”.

(14) Decr. 18.8.1806 n. 5956.

(15) Il “Colmel Caro” è forse da identificarsi con la “Regula de Cavo de Pieve de Posthuoma” (1315). È possibile che in uno dei due casi la gra-

fia sia stata erroneamente corrotta. Per “Regola de Cavo” vedi: Rambaldo dei Conti Azzoni, “*Considerazioni sopra le prime notizie di Trivigi*”, PN, 1982, pag. 56, nota 3.

(16) Arch. Parr.

(17) L’Agnoletti accenna anche ad un terzo oratorio in Villorba, di proprietà della Nobile Contessa Barsizza; non mi è stato possibile rintracciarlo né in documenti né in mappe del territorio. Forse è però identificabile con la chiesetta dell’Assunta: La Nobildonna Maria Barsizza aveva sposato, infatti, il Nobile Veneziano Vincenzo Grimani nel 1794 e risiedevano nel loro “Castello” alle Castrette.

All’età di 18 anni la loro figliola Elena andò in sposa ad Onorio Loredan, nel 1812. In ambedue le occasioni Giovan Battista Martinetti dedicò agli sposi delle composizioni poetiche:

Per il matrimonio della Contessa Maria Barsizza, Giovan Battista Martinetti compose l’“egloga rusticale” intitolata “La Ghita da Villorba”.

Per il matrimonio della figlia Elena scrisse invece due sonetti rivolti ai genitori della sposa.

Nell’archivio parrocchiale tuttavia si scrive: “... un palazzo Barsizza, con l’oratorio privato, fu demolito (nell’800) alle Castrette, a Caxebruxae ...”.

Può darsi che la cappella sia stata effettivamente abbattuta e ricostruita sullo stesso pavimento settecentesco.

(18) Arch. Parr.

(19) Agnoletti, vol. II, pag. 696.

1806. n. Agosto Villorba
 Misurata la minella del Beneficio di Villorba la vecchia per
 pesato il formento, peso di 5:11 Tracciana: Misurata la sud:
 minella vecchia colma peso di 4:0 di formento con la bilancia
 che si Polata in Cugno prosimo pesato sul Graner della
 signa Berlanda Berlanda Barzera Minuto, e pesato dal sig.
 Tommaso Segato Anzian della municipalità di Villorba
 con Fontana alla presenza di me. sig. Battista Tambon
 sindaco della suddetta municipalità

Il 24. del suddetto Agosto
 Sopra il stato della Anima di Villorba numerati li
 due Sessi del Uomo abbiamo ritrovato come
 segue

Huomini talli anni s. sin' al fine della vita - - - # 1850
 dalla nascita sino alli anni s' - - - # 155
 Donne della suddetta età - - - - - - - - - 332
 dette dalla nascita sino alli anni s' - - - # 47

Rutelli in tutti - - - # 551
 Anime in tutte # 787

Anime # 787
 Formeto - - - # 5:11 Formeto colmo # 79

al Baroco # 1201
 703
 al Baroco # 3004

calcolando di 150 al sacco formeto -
 corrisponde \$ 23 di formeto
 Affittando li 99: -
 a formeto che suo imento di
 si affittano ~~12~~ 12: -
 il formeto suddetto \$ 25: -
 se ne addiventi 351

Anime 787
 Formeto colmo # 79
 3068
 383:6
 191:9
 di 3843:3 calcolato a di 150
 al sacco corrisponde
 a sacchi 28
 Lafitto belli 99: con
 si liberato di formeto \$ 12
 In tutto formeto \$ 40: -

REGISTRI ARCHIVIO PARROCCHIALE

Registri Dei nati

Anni	1614-1645, R
	1646-1674, R
	1675-1744, R
	1745-1775, R
	1776-1824, R
	1816-1849, R
	1825-1858, R
	1842-1860, R
	1861-1871, R
	1859-1903, R
	1880-1885, I
	1881-1911, I

Registri dei matrimoni

Anni	1665-1712, R
	1715-1775, R
	1776-1891, R
	1815-1866, R
	1866-1871, R
	1870-1890, R, pubblicazioni

Volumi singoli

Anni	1665-1713
	1714-1740, R
	1741-1775, R
	1776-1827, R
	1816-1851, R
	1852-1871, R
	1828-1873, R
	1874-1904, R

Registri dei morti

Registro dei cresimati dal 1857-1889

Indice alfabetico delle persone fino al 31
 dicembre 1871

TOPONIMI (nomi di luogo)AST, Com., B. 1079, *Estimo Villorba, 1535.*

Agnoletta

Anzoni

Bagatin

Belletta

Bernardina

Bolpere

Borante

Borchegaruol

Borsette

Boschetto

Bozoletto

Brusette

Brussa

Brussera

Busato

Cadena

Cal de Povegian

Cal de Sora

Cal de la Guizza

Cal di Breda

Cal di Treviso

Cal Dretta

Caleselle

Cal Larga

Cal Nova

Cal Storta

Campagnola

Camparusol

Campazzo

Campedel

Campi

Campi Longi

Campo Comprà

Campo del Favro

Campo dell'Ocha

Campo Grasso

Camporus

Cao de Sora

Capitania

Capitel

Cargnetto

Casa de Coppi

Casal

Casaletto

Casella

Castalda

Cazzagai

Cechina

Cefoni

Centa

Centolini

Cercha

Cereser

Cesoni

Chie sia

Chiesura

Chiesure

Concha

Credazzo

Crosera

Do Piantade

Favro (*dal*)

Figere

Fossalon

Frassenelle

Furlane

Gallazze

Gallazze (*Alle ... de sora*)

Galloza

Giaura

Guerzetta

Guizola

Guizza da Ponzan

Lavagi

Lavagiel

Livel

Lobio

Longa

Maraschera

Maso

Meduna

Merlo

Mileron

Minatole

Minatole Curte

Montegano

Mortise

Mure

Noai

Nogara

Nogarezza

Novai

Pascoli

Peraruol

Pero

Pescai

Piantadelle

Piavesella

Piere

Pomer Gagiol

Pomeri

Ponzanelle

Porta (*alla*)

Pos

Posetto

Posthuoma

Posthuoma (*sotto la*)

Pozzanelle

Rocchette

Ronch (*a*)

Rorato

Roratel

Rovro

Sabionere

Salgarole

Salgere

Schiesoni

Senta

Soche

Sorbolera

Sorda

Spinaze

Stocha

Tagiapiera

Talpon

Tramede

Tre Piantadelle zovene

Toga

Vegro

Verizzo

Verrizzetto

Vetrizzo

Zardinet

Ziron

TOPONIMI*AST, Com., B. 1187, Estimo 1719.*

Albanese
 Albarele
 Albero
 Altiole
 Bagatin
 Bampoli in La Villa
 Bassette (*alle*)
 Bazoletto
 Bernardine
 Bolgere (*o Cal della Guizza*)
 Borghi in La Villa
 Borsette
 Borchetta
 Brentella
 Bursete
 Busat
 Cadon
 Cal Armentera
 Cal di Treviso
 Cal Dreta
 Caleselle
 Cal di Villorba
 Cal Larga
 Campagna
 Campagnol
 Campasso
 Campetto
 Campolongo
 Campo Russo
 Centa
 Cente (*o Madoneta*)
 Chiesa
 Chiesure (*alle*)
 Comuneto
 Conca
 Credazzo
 Curtarolo
 Fornase da piera
 Fossai
 Fossalon
 Furlane
 Gardani (*ai*), (*o Codete*)
 Gastalde (*alle*)
 Giavera

Giazzoli
 Griez (*ai*)
 Guizza
 Guizzole
 Lavaggi (*ai*)
 Lazzareto
 Livei
 Livello
 Longa (*alla*)
 Marzer (*su dai*)
 Mas
 Merlo
 Minatole
 Molin
 Montanara
 Morer
 Nogherazze (*o Fighere*)
 Oca
 Osele
 Osteria delle Castrette
 Paleti
 Pascoli
 Pelizzere (*alle*)
 Perarol
 Pertegarol
 Pezza
 Piantadelle
 Piavesella (*o Campo Rus*)
 Piere
 Ponteselo
 Ponzanelle (*o la Rica*)
 Pomer (*i*)
 Porta
 Posthuoma
 Pozzo
 Presse
 Rochete
 Redestola
 Rovato
 Rovo
 Sabionere
 Salgarole
 Salghere
 Saltare
 Strada
 Strada che va a Villorba

Stradon
 Sugane
 Taolin
 Terren
 Teze (*o Campo Rus*)
 Toribol
 Tramedi
 Tramedo
 Villa
 Valon
 Zardinel
 Zopelon

AFFITTUALI*AST, Com., B. 1079, Estimo Villorba, 1535.*

Alexi (*de*) Michel detti Simoni da Roncale
 Amigoni (*di*) Andrea
 Ballafuora Toni
 Bassan Mattio da Villorba
 Bastianet da Villorba
 Benetto da Tovenà
 Brosetto Michel da Villorba
 Buso Antonio
 Carrer Menego detto Tres, da Villorba
 Casaruol Stefano da TV
 Castellan Daniel da Villorba
 Corteler dona Fosca mogier de Ambrosio de Treviso
 Daniel Zuan, Portador
 Donadel Antonio da Villorba
 Fianel Zuammaria
 Fontebasso Toni da Villorba
 Girotto Francesco
 Gobin Matheo da Villorba
 Hieronimo da Tovenà
 Giacomo da Tovenà da Villorba
 Marcadante da Legname Alessio
 Meneghin (*de'*) Dorigo
 Mion Bernardin da Villorba
 Murer Zani
 Nadal (*dei*) Agnol detti Ruberti da Villorba
 Pasin Francesco da Villorba
 Pavan Zannantonio da Villorba
 Roncato Battista da Spresian
 Rossi (*da*) Madonna Paula
 Ruberti (*dei*) Jacomin da Villorba

Ruberti (*dei*) Zannantonio
Rugolato Bernardin
Signoretto Bastia da Villorba
Signoretto Giacomo
Sandro De Mathio
Tesser Antonio da Sanni
Tesser Giacomo detto Nicolò da Varago
Togol da Villorba
Vendramin Cechotto da Villorba
Vicino dona Chiara da TV
Visentin Matio
Zambon Andrea da Villorba
Zambon Antonio da Villorba
Zambon Orsola, qm. Zambenedetti e
Rosina, figlia di Orsola
Zanoni (*dei*) Cecho da Villorba
Zanoni (*dei*) Francesco da Villorba
Zebeschin Bastian
Zuannebonus Battista da Villorba

AFFITTUALI

AST, Com., B. 1187, Estimo 1719.

Agostin Sante
Alessi (*d'*) Domenico
Bascio Liberal Anzolo
Barriviera Antonio
Bassan Zuane-Francesco
Belussi Vincenzo
Beneton Domenico detto Biaseto
Benetton Bonaventura
N.H. Berlendis (*de*) Nicolò
Berlese Z. Maria-Paulo
Berenlendis Nicolò
Bertuol Greguol-Pasqual
Biscaro Nicolò
Bisigato Antonio
Bonaldo Bortolo
Bonetti Gaspero
Borgo Antonio
Bonifacio Domenico-Pasqualin
Bordignon da Visnadel
Breda Battista
Calcagnoto Pellegrin
Candiota Maria
Candiotto Andrea
Carer Osvaldo

Cargno Antonio detto Favaro
Caron Zuane
Casagrande (*dalla*) Cosmo
Cecato Giacomo, Francesco
Conte Antonio
Corsato Antonio
Donadel Pietro
Donazzan Pietro
Favaro Gasparo-Anzolo
Fenato Agnolo
Fiumicelli Lodovico
Fontebasso Francesco-Bastian
Furlan Domenico-Daniele
Gabin Antonio
Gabriel Iseppo
Gabrieli Lorenzo
Galeti Ruban
Gambetto Urban
Gastaldi Francesco
Genovese Francesco da S. Andrà
Genovese Bernardo
Giandolin Nadal
Grassi Domenico
Liberal Antonio
Lavei da Lovadina
Marcuzzo Marco
Marchesin Gasparo
Marchi (*di*) Zuane
Marinel Tomaso
Masetto Bartolomeo
Menegazzo Gerolamo, Sante, Bortolo,
Sgualdo
Merloto Domenico
N.H. Michiel
Minato Mario, Antonio, Masic
Miotto Giacomo
Miozzo Andrea, Bartolo
Moro Domenico, Pelleguro
Motta Domenico
Pagnossin Giacomo
Pasqualin Bonifacio
Pavan Lorenzo, Anzolo
Pegorer Adamo
Pizzolato Vettor
Polon Antonio
Polon Piero da Povean

Rè (*dal*) Domenico
Roberto Piero
Roman Sgualdo
Rossi (*dei*) Francesco detto Zotto dal Vin
Saler Sgualdo
Salvador Domenico
Sartor da S. Andrà
Soligo Simon
Tasca Girolamo, Valentin
Tesser Bortolo, Baldissera
Tofoletto Piero detto Bisofin, Santo
Toffolo Zuanno, Gerolamo
Tordato Domenico
Vendrame Gerolamo, Fiorin
Vendramel Bastian, Fiorin
Vendramello Giacomo
Venturin Silvestro
Vidi (*di*) Zuane Bastian
Vincenzi (*di*) Francesco
Vincenzetto Carlo, Domenico
Zambon Zuane, Paolo, Zaccaria
Zanini Jacobo
Zekato Tomio, Gregorio
Zucconato Innocente
Zuffogrosso Zuane

PROPRIETARI

AST, Com., B. 1079, Estimo Villorba, 1535.

Ambrusolo Da Cavas
Antonio Da Fagarè
Avogaro Anterior
Badia Da Nervesa
Ballafuora Toni
Bassan Mattio da Villorba
Bellafava Zuanne
Benedetto Da Bressa erede de Zuanne
Bellansa
Benedetto da Noal
Bissignoli (*dei*) Battista
Bo Antonio tesser da panni in TV
Buso Antonio da Villorba
Buso Dona Margarita qm. Francesco da
Villorba
Ca' Rugol (*de*) Piero Maria
Carrer Menego detto Tres da Villorba
Fabbrica de S. Augustin

Favaro Gaspari da Villorba
Francesco Da Biadene
Fрати de S. Nicolò da TV
Fрати de S.тi IX
Fрати di S. Maria Maggiore
Casaruol Stefano da Treviso
Casella (*de la*) Piero Bortolo
Chiesa De S. Augustin
Chiesa De S. Bortolomio da TV
Chiesa De S. Zuanne Del Tempio da TV
Chiesa di S. Caterina di TV
Chiesa di S. Pietro di TV
Chiesa di Villorba
Contrarii (*dei*) Antonio
Corda (*de la*) Amadio
Donadel Antonio da Villorba
Giroto Francesco da Villorba
Grimani Battista e fratello
Hieronimo da Saraval
Hieronimo da Tovena (*abita a Villorba*)
Hospedal di Treviso
Jacomo da Novello de VE
Jacomo da Puola, portador in TV
Jacomo da Tovena (*abita a Villorba*)
Linaruol Francesco
Luminaria da Villorba
Masarada Zanantonio da Villorba
Menegazzo Bastian da Villorba
Mileron dona Piasera dal qm. Ruberto
Moneghe de S.a Chiara da TV
Muner dona Marietta mogier del qm.
Zuanni
Nicolò Da Rugol cittadin di TV
Oniga (*de la*) Bernardin
Oniga (*de la*) Heredi de Antonio
Ospedal di TV
Pomo d'oro (*del*) Piero Francesco
Rigo da VE, fonte dei Signori di Notte
Ruberti (*dei*) Agnol di Nadal da Villorba
Ruberti (*dei*) Jacomin
Santa Maria Maggiore da Conegian
Sartori Dona Biancha, moglie de Antonio de TV
Sasuol Andrea
Scuola di S. Zen di TV
Signoretta Bastian di Bortolo da Villorba

Stefania da Noal
Susanna Bortolamio
Traldini Alessandro
Tres Bastian fiol de Marchio da Villorba
Zambon Andrea da Villorba
Zambon Francesco da Villorba
Zanoni (*dei*) Francesco da Villorba
Zennari Alvise da VE
Zentani (*de*) Alvise da VE
Zentani Zuanne da VE
Zotti (*dei*) Heriedi da Madonna Paula
Zotti (*dei*) Paula
Zotti (*dei*) Zuanne

PROPRIETARI

AST, Com., B. 1187, Estimo 1719.
Abbazia di Nervesa
Adelmar Aurelio qm. Patrizio da Treviso
Ecc. Ven. Adelmo Aurelio
Alberti Giulio, figlio di Stefano da Treviso, Canonico
N.H. Albrici Alessandro
Nob. Ven. Avogaro Girolamo-Antonio
Baldissera Piero Francesco da Treviso
Bariviera Bastian da Lovadina
Bassan Francesco qm. Zuan
Belasi Antonio da Venezia
Bellussi Vincenzo da Soligo
Benaglia Liberal, Francesco da Treviso
Beneficio della Chiesa di Villorba
Beneficio di S. Bartolomeo di Treviso
Beneficio della Chiesa di Ponzan
Beneficio della Chiesa di Visnadello
Beneficio della Chiesa di S. Andrà
N.H. Berlendis Nicolò
Berlese Z. Maria da Villorba
Bernardin Pietro
Bianchin Giacomo da Treviso
N.H. Boldù Francesco
Boneti Gasparo qm. Cristoforo, Maria
Bonifacio Domenico qm. Bernardo, Pasqualin
Bosello Pietro
Nob. Ven. Bonifacio Gio. Francesco
Ca' Bianca (*Eredi*)
Cadena Francesco da Treviso

Canonica di Villorba
Canonicato di Villorba possesso dal Rev.
Francesco Pichi, Canonico
Capitolo del Duomo di Treviso
Cargneli Nicolò, Antonio, fratelli, da Villorba
Caselato Pietro da Villorba
Ceccato Giacomo
Chiesa di S. Rocco di Ponzano
Chiesa di S. Zen di Treviso
Chiesa di Visnadel
Commenda di S. Gio. del Tempio
Comissaria Zotti
Costa Zuane da Treviso
N.H. Diedo Hieronimo
Fabrica di S. Agostino di Treviso
Fagarè Fagarè abitante a Montebelluna
Fagarè Zuane e figli da Montebelluna
Favetta Domenico, Girolamo, Paolina, Giacomo da Villorba
Ferro Francesco da Treviso abita a Montebelluna
Ferruzzi Giacomo da Quinto
Fiumicelli Lodovico da Treviso
Fontebasso Francesco N.H.
Foscarini Lunardo Franceschini Giulio e fratelli qm. Dalla Motta Bortolo
Gaio Nadal da Camalò
Gaioaldi Francesco qm. Vincenzo
Gambetta Urban da Villorba
Garzotto Francesco da Treviso
Ghetti Zuane e Paolo da Treviso
Nob. Ven. Giudice Francesco da Ceneda
Granzio Mattio
Granzotto Francesco dalle Corte
N.H. Grimani Francesco e figli
N.H. Gritti Ottaviano
Liberali (*dei*) Bocacin da Lovadina
N.H. Lini
Luminaria di Villorba
Maffetti Bortolo da Venezia
N.H. Malipiero Angelo da S. Tommaso
N.H. Malipiero Girolamo
Mantoan Antonio da Castel Franco
Marcello Pietro
Nob. Ven. Marcello Procaccio

Marchi (dei) Bocacin da Falzè
 Martinetti Carlo da Treviso
 Martinetti Pietro
 N.H. Memo Andrea
 N.H. Michiel Angelo, Girolamo, Beppo
 N.H. Michieli Francesco
 N.H. Minelli Zuane
 Monastero delle Monache di S. Angelo
 Monastero delle Monache di S. Chiara
 Monastero di S. Agostino di Treviso
 Monastero della Madonna Granda di
 Treviso
 Monastero dei Padri di S. Nicolò
 Nascivena Zuane
 Novelli Francesco, Antonio
 Novello Alvise
 Ospedal del Lazzareto di Treviso
 Ospedal di S.a Maria dei Battuti
 Perussato Riosa
 Picchi Angelo qm. Carlo da Treviso
 Pizziol Antonio qm. V. Bernardin
 Poletto Mattia da Candelù
 Prebenda del Bortoluzzo
 Regazzi Bartolomeo da Treviso
 Righetti Eugenio detto Feltre da Treviso
 Roberto Antonio qm. Adamo
 Nob. Ven. Rovero (di) Cristoforo
 Ruberti Pietro, Paolo
 Nob. Ven. Rudio Alvise da Civald
 Nob. Ven. Sarraval Girolamo
 Scuola del S.mo Rosario di Villorba
 Scuola della Carità di Venezia
 Nob. Ven. Sugana Gio. Batta
 Tesser Battista qm. Bortolo
 Vendramin Zorzi da S. Ambrozo
 Venturalli Beppo, Bernardo da Venezia
 Zambon Paolo, Pietro, Zuane, Maria,
 Zaccaria
 Zotti Francesco qm. Zuane
 Zotti Monaca figlia di V. Zotti
 Zotti Nicolò qm. Giacomo
 Zuffogrosso Mattia

311

*Copia tratta del Campion antico del Monastero di
 S. Maria Maggior principia l'anno 1665.
 Vill'Orba Ven' Zorzi.*

*La nostra Abbazia di S. Maria Maggior di Treviso possiede
 in Villorba campi otto di Terra in Cava tenuti ad affitto =
 dal Sig. Francesco Zorzi Quadino di Treviso il quale paga
 per quelli annualmente al Mon: l'infra scritto 1000 l. 0
 Formento buono e bello stara sei Dito — 50
 La giusta metà del Vino ouero Formento — 50
 Hanno in consegna di ragione del Monastero
 Tinazzi di Giu' sorte.*

*1682 Botta confermata la fitanza sud. all' Ecc. Sig. Nicolo Zorzi
 1679 Tiene al presente la suddeta Affitanza l' Ecc. Sig. Nicolo Michiel*

38.

Condizioni d'affitto di terre in Villorba possedute dal Monastero di S. Maria Maggiore di TV.
 (AST., C.R.S., S.M.a Maggiore di TV, B. 12).



39.
Stemma del Comune di Treviso sormontato dal Leone Marciano (AST, Mappe Antiche, Villorba).

LANCENIGO

- 100 Documenti
Cronistoria di Lancenigo
- 107 Gli insediamenti
- 121 Le vicende civili fino al '300
- 122 La famiglia dei Lancenighi
- 124 L'ambiente nei toponimi.
- 126 Il territorio
- 132 Le vicende ecclesiastiche
- 133 Gli edifici religiosi
Le chiese, gli oratori, i capitelli
- 136 La chiesa di S. Giovanni di Lancenigo
- 139 Documenti
La chiesa di S. Giovanni di Lancenigo
- 142 L'antica chiesetta di S. Sisto
- 144 Documenti
La chiesa di S. Maria (S. Sisto)
- 146 Note
- 148 Documenti

DOCUMENTI

Cronistoria di Lancenigo

- 982: “Li Bellunesi guidati dal suo Vescovo Giovanni passarono nel trevigiano ... et poi passata la Piave con mirabile prestezza pigliorno Lancenigo, Villa Orba, ecc ...”. Lancenigo in quell’epoca era “un luogo indifeso ...”

G. Piloni, “*Historia della città di Belluno*”, BO, 1969.

- 1005, ottobre, 12, Sesto: Alberto, giudice di legge romana, figlio del fu Toprando e sua moglie Talia, per nascita di legge alemanna e per matrimonio di legge romana, donano al Monastero di Sesto una “massaritia” posta in Lancenigo, condotta e lavorata da un tale “Paganum”.

ASV, Sesto, 1005.

- 1191, maggio, 6, Botriga: Pietro di Aldigerio, Giudice Imperiale, a proposito della controversia sorta tra l’Abate di Sesto, Manfredo ed Ezzelino da Romano, stabilisce che quest’ultimo deve restituire un “manso” posto in Lancenigo e lavorato da Guarigendo e da Enrico suo nipote.

ASV, Sesto (A), 1191.

- 1216, aprile, 14: È ricordato tale Roberto da Lancenigo, notaio.

Marchesan, op. cit., vol. II, pag. 52.

- 1230: “... corsero i Padovani a loro voglia senza intoppo alcuno vittoriosamente per lo Contado di Trevigi e abbruciarono Lancenigo ...”.

G. Bonifacio, “*Istoria di Trivigi*”, VE, 1774.

- “... Lancenigo fu Castello ruinato et abbruggiato dai Padovani”.

in “*Agri Tarvisini Descriptio ...*”, a cura di G. Netto, TV, 1984.

- 1233, agosto, 3, mercoledì: I Coneglianesi liberano alcuni trivigiani “... ch’essi avevano fatto prigionieri e ciò ad istanza di Frate Giovanni vicentino ...”. Tra i liberati c’è “Mar-

cus de Lanzenigo, filius qm. Girardini ...”.

G. Verci, “*Storia della Marca Trivigiana*”, VE, 1786, tomo I, pag. 102.

- 1250, Sesto: Nell’elenco dei “mansì” che Ezzelino di Onara ha usurpato alla chiesa di Sesto, figura un “manso” posto in Lancenigo e tenuto da “Wariendus et Heinricus nepo eius”.

Bibl. Com. UD, Ms. 1245/1, Sesto.

- 1261, dicembre, 9, Treviso: “Acquisto in pagamento di Gualfardo da Lancenigo per nome de Giacomìn del qm. Beato Pelizzaro ... d’una maso di terra posto appresso la Pieve de Lancenigo ... a cenno della dote di Madonna Palmarina sua madre ... Scritto per Messer Otto da Negrizia, Nodaro de Treviso”.

AST, Corp. Soppr., B. 3, fase. 22, c. 30.

- 1292: È ricordato tale Giovanni da Lancenigo.

Arch. Parr.

- 1314: Lancenigo è “Capo di Pieve e fa parte del Quartiere de Riva.

Marchesan, op. cit., vol. I, pag. 217.

- 1315: Lancenigo ha fuochi 10.

Marchesan, op. cit., vol. I, pag. 217.

- 1319: Accorsio da Lancenigo fa parte del Consiglio dei 40 di Treviso.

Marchesan, op. cit., vol. I, pag. 88/92.

- 1319: “Accursius de Lanzenico” e “Andreas da Lanzanico”, entrano a far parte del Consiglio dei 300 di TV.

Marchesan, op. cit., vol. I, pag. 88/92.

- Nel Castello di Mestre è Capitano Accorsio da Lancenigo.

Marchesan, op. cit., vol. I, pag. 88/92.

- 1322, marzo, 17: Francesco da Lancenigo è notaio in TV.

AST, Notar., Inventario II, n. 189.

- 1325: Vendramino da Lancenigo è notaio in TV.

AST, Notar., Inventario II, n. 189.

- 1325, giugno, 28, venerdì: Questione tra gli uomini del Comune di Lanzanigo uniti a quelli di Piovenzano, Limbraga e Fontane, contro la Corporazione dei Beccai che portavano a pascolare i loro animali, da Treviso, sul terreno prativo di circa 100 campi posto lungo la “VIAM ULTRAM FURCAS” così detta “ungaresca” (via Marconi). Le terre erano di proprietà del Monastero di S. Maria de Caritate.

Bibl. Com., TV, Mss. 662, c. 2.

- 1334, febbraio 6: Il Podestà di TV, Pietro del Verme, impone alla “Plebs de Lanzanico cum suis regulis” di inviare un “guastatore”, a seguito del suo esercito a Brescello nel Parmense.

G. Verci, op. cit., tomo XI, pag. 21 documenti.

- 1334, marzo, 3: Vendramino, notaio del fu Gualfardo da Lancenigo, prende possesso di 40 jugeri di terra in 18 pezzi con casa a Poiana Vecchia di Sopra, Poiana Nuova di Sotto e Ramon.

AST, Osp. Battuti, perg. 4169.

- 1335: È notaio in Treviso Giacomo da Lancenigo.

AST, Notar., Inventario II, n. 197.

- 1337, aprile, 27: Vendramino del fu Gualfardo da Lancenigo, notaio, lascia beni alla Scuola dei Battuti ed ai suoi eredi, cioè i figli Caterina, Lucia e Maddalena.

AST, Osp. Battuti, perg. 301.

- 1340: Vendramino, Notaro, del fu Artico da Lancenigo, compra per 150 lire, 14 campi in 8 pezzi a Breda, del fu Bonario da Castello.

AST, Osp. Battuti, perg. 4587.

- 1341, agosto, 30: Vendramino, Notaro, qm. Artico da Lancenigo, compra per 35 lire da Margherita, moglie del fu Endrigheto Zuperio, una casa in TV.

AST, Osp. Battuti, perg. 4571.

- 1344: “Vendraminus qm. Artici de Lanzanico” è notaio in TV.

Marchesan, op. cit., vol. II, pag. 417.

- 1345: Vendramino da Lancenigo è Ufficiale dell'Ufficio dell'Inquisizione. *Marchesan, op. cit., vol. II, pag. 163.*

- 1346, giugno, 25: Vendramino, Notaio, qm. Artico da Lancenigo compra per 25 lire, da Paolo del fu Verando da Breda, 1/2 campo in Breda. *AST, Osp. Battuti, perg. 4570.*

- 1346, settembre: Viene promulgato un bando sulla caccia che obbliga gli abitanti di Lancenigo a portare "vinacce e sarpe" nelle Piavesella affinché gli uccelli e le anatre di passo si posino per pascolare, permettendo ai nobili ed ai "boni homines" (buoni uomini, cioè coloro che godevano dei diritti civili), di catturarli con i falconi. Contro i disobbedienti erano minacciate pene severe. *Bibl. Capit., "Regest. Litterar.", 1346-1347, f. 86.*

- 1353, ottobre, 2: È promulgato un bando sulla caccia che proibisce di catturare quaglie, fagiani e lepri con reti e lacci ed altri attrezzi. *Marchesan, op. cit., vol. II, pag. 421.*

- 1353, ottobre, 13, lunedì: Viene ordinato al Meriga ed alla gente di Lancenigo, di seccare l'erba e preparare i passi lungo le rive del Limbraga, portandovi inoltre "vinacce e sarpe" per richiamare gli uccelli di passo, permettendo così ai cavalieri di attraversare con facilità le siepi senza impedimenti di erbe e frasche, facilitando inoltre la cattura delle prede da parte dei falconi. *Bibl. Capit., "Actorum Liber", 1353, f. 23 tergo.*

- 1355, agosto, 16: Almerico, Apotecario (farmacista) del fu Alessandro detto Tantardito, compra per 36 lire campi 1,2 detti "Prato Nuovo" in Lancenigo, da Orsolina del fu Pietro de Cendon. *AST, Osp. Battuti, perg. 4324.*

- 1356: Vendramino, fu Artico da Lancenigo, Notaio, viene condannato a morte mediante impiccagione perché "... reo di alto

tradimento per aver tentato di togliere la città dalle mani della Ducale Dominazione ...". Era allora Podestà e Capitano di TV il Nobile Veneziano Fantin Morosini. Con Vendramino viene ucciso anche Jacopo Tortello da Montebelluna, marito di Donna Arnabilia, figlia di Andrea da Lancenigo, Scriba.

G. Biscaro, "Una congiura a TV contro la Signoria di Venezia nel 1356", in "Arch. Veneto", VE, 1934, serie V, 15/16.

- 1361: È Notaio in TV Andrea da Lancenigo. *AST, Notar., Invent. II, n. 316.*

- 1362, giugno, 25: Agnese del fu Gualfardo de Lancenigo, moglie di Andrea detto Rossetto, lascia i suoi beni all'Ospedale dei Battuti. *AST, Osp. Battuti, perg. 882.*

- 1396: Donato da Lancenigo è Canonico Regolare e Priore del Monastero di S.S. Quaranta di TV. *Arch. Parr.*

- 1396, settembre, 13: Pietro del fu Zanetto da Lancenigo lascia i suoi beni all'Ospedale dei Battuti. *AST, Osp. Battuti, perg. 610.*

- 1400, febbraio, 19: Monsignore Francesco Lancenigo, Canonico della Cattedrale di TV, nel suo testamento redatto in questa data a Roma, per gli Atti del Notaio Arpino dai Colli d'Alessandria, istituisce una Prebenda detta di "Lancenigo" di Gius Patronato Laico, nella Cattedrale di TV. *Bibl. Marc., cl. VI, cod. 418 (5786), Fapani, "Congregazione Rurali".*

- 1402: L'Umanista Francesco da Lancenigo, Canonico della Cattedrale Trevigiana, è segretario di Papa Bonifacio IX. *Bibl. Com. TV, Mss. 970.*

- 1403: È Notaio in TV Giovanni da Lancenigo. *AST, Notar., Invent. II, n. 261.*

- 1403: Le condizioni degli agricoltori di Lancenigo sono particolarmente pesanti: le

loro famiglie (25 con 134 bocche), benché fornite di stalla, su 418 campi coltivati, ne lavorano in proprio solo 21.

L. Pesce, "Vita socio-economica in Diocesi di Treviso nel primo '400", VE, 1983, pag. 324.

- 1404, settembre, 17: Caterina del fu Paolo Cestaro da Lancenigo istituisce come erede Martino, beccaio, suo nipote figlio del fu Vittore da Fontana. *AST, Osp. dei Battuti, perg. n. 41.*

- 1410, giugno, 13: Artusino del fu Alberto da Lancenigo lascia a Giacomo da Lancenigo una casa con "corte" e "revetene" in TV a S. Maria Maggiore e morto lui e sua moglie, dispone che i beni passino all'Osp. dei Battuti: per ora lascia alla moglie solo i beni mobili. *AST, Osp. Battuti, perg. 561.*

- 1412: "Johannes Aldorico di Lorenzo di Lanzenigo" fa parte del Collegio dei Notai di secondo grado di TV. *Bibl. Marc., cl. VI, cod. 412, n. 6051, "Misc. Trivig. 1389-1533".*

- 1412: "Franciscus de Lanzenigo, Lanaris", fa parte del Collegio dei Notai di secondo grado di TV. *Bibl. Marc., cl. VI, cod. 412, n. 6051, "Misc. Trivig., 1389-1533".*

- 1423: Gregorio da Spineda di Bartolomeo, possiede terreni in Lancenigo. *L. Pesce, op. cit., pag. 324 e seg.*

- 1436, gennaio, 25: Muore il Notaio di TV, "Nicolao Franceschini de Lanzenigo". *Bibl. Marc., cl. VI cod. 412, n. 6051, "Misc. Trivig., 1389-1153".*

- 1444: In quest'anno Lancenigo conta 4 fuochi. *AST, Com., B. 1028.*

- 1451: Il professore Luca da Ripatransone, del fu Giacomo, possiede terre in Lancenigo. *L. Pesce, op. cit., pag. 324 e seg.*

- 1460: Nell'elenco dei medici di Treviso figura anche "Dominus Franciscus de Lancenigo".
Bibl. Marc., cl. VI cod. 412, n. 6051, "Misc. Trivig. 1389-1533".

- 1480, agosto, 9: I Padri di S. Maria Mazor comprano terra arativa, prativa e vitigata in Lancenigo.
AST, Corp. Soppr., S. M.a Maggiore, B. 23.

- 1490: "Aloysius de Lanzenigo" fa parte del Collegio dei Notai di TV.

- Rainesius, figlio di Ludovico da Lanzenigo fa parte del Collegio dei Notai di grado minore.
Bibl. Marc., cl. VI, cod. 412, n. 6051, "Misc. Trivig. 1389-1533".

- 1510: È Notaio in TV tale Raynardo da Lancenigo.
Bibl. Marc., cl. VI, cod. 412, n. 6051, "Misc. Trivig. 1389-1533".

- 1515, agosto, 31: L'Ecc.mo Franceschino da Lancenigo, medico, scambia con Messer Vettor degl'Angeli "... un terren vacuo e due case grande ..." , con "... tre casette alla Zucca ..." (Giudecca, isola veneziana)
Bibl. Correr, Mss. PD, c. 667/40.

- 1517, luglio, 9: Vittore Belforte del fu Francesco compra tutti i beni, posti in Lancenigo, di Messer Giovanni d'Alessandria, per L. 82.
AST, Osp. Battuti, perg. 4387.

- 1528: Franceschino da Lancenigo qm. Dominici, "excellentissimus artium et medicinae doctor", fa testamento. Chiede di essere sepolto nella chiesa di S. Francesco di TV presso lo stesso altare dove fu sepolto suo padre Domenico ed i suoi familiari. Erede universale dei suoi beni elegge il figlio Dominico. Se questo non avesse eredi i beni passeranno ai fratelli Rainerio e Francesco, e figli di Aloysio da Lancenigo, a patto che portino per sempre il nome della casa e famiglia dei Lancenighi.
Bibl. Correr, Mariiegola, cl. IV, 83 bis.

- 1540: Quest'anno Lancenigo conta 1 Fuoco e due quarti.
AST, Com., 1028.

- 1552: Domenico da Lancenigo é accettato nel Collegio dei Nobili di TV sborsando la somma di "... S. 100 de piccoli".

Bibl. Marc., cl. VI, cod. 320, n. 1747, a c. 188, r., "Origine di TV".

- 1574: "... Mi Liberal Veretoni, figliolo di Messer Zuanne Nodaro de TV ...": il Veretoni affitta un terreno presso la Piavesella in Lancenigo.

AST, Corp. Soppr., S.M. Maddalena, B. 12, libro delle Professioni, C. 53.

- 1581, marzo, 12: Francesco Locatelli pubblica i Sonetti di Ser Nicolò da Lancenigo.
Bibl. Correr, Cicogna, 1933, n. 67.

- 1607, maggio, 21: "Alessandro Millan, nato il 22 gennaio 1545, dottor de Leggi, cittadin di TV, del qm. Cristoforo", lascia in testamento le seguenti volontà: "... Voglio che M.A. Catterina mia moglie, fu figlia del qm. D. Giacomo Olivi, cittadin di Noale, sia Dona, Madona, et usufruttaria de' miei beni insieme con nostri figli maschi. Vedovando però, et vivendo con honore, et governando detti nostri figli, con quali se non potesse star perché fossero discoli (che Dio guardi!), ordino che fin che lei viverà debba goder il mio luogo di Lancenigo, lavorato et tenuto per Antonio Paronetto, et il Brolo con Casa, et altre fabbriche esistenti nel cortivo, dovendo pagar lei quello che paga alla chiesa di Lancenigo per parte di esso luogo ...".

Bibl. Correr, Mariiegola, cl. IV, 83 bis.

- 1662, settembre 7: Vincenzo Millan in testamento ordina di vendere una possessione in Valdobbiadene "... per recuperar le terre di Lancenigo hypotecate da qm. sig. Francesco mio fratello ...".

Bibl. Correr, Mariiegola, cl. IV, 83 bis.

- 1705, settembre, 26: Gottardo Ganio, pubblico perito Pertica in Lancenigo una pezza di terra già di proprietà dei sig.i Carlo dal

Bo e sig.a Vittoria dal Bo, ora passata alle Monache di S. Paolo di TV in pagamento di un debito. Le spese di "istromento, deliberazione, perticazione, possesso et datio ..." furono di L. 78,17.

AST, Corp. Soppr., Monast. S. Paolo, B. 58.

- 1719, gennaio, 29: Il provveditore sopra i Beni Inculti di Venezia conferma al Nob. Catti Gio. Andrea da Lancenigo il possesso di una "peschiera".

ASV, Beni Inculti, B. 396.

- 1786, maggio, 5: Domenico Sciavon, Omo di Comun, incaricato d'installare il parafulmine sul campanile, afferma che a Lancenigo il Campanile non era terminato e che il "conduttore elettrico" verrà installato appena terminato il campanile.

AST, Com., B. 4826.

- 1794, aprile, 19, sabato: Giacomo Pavan qm. Alessandro e Domenico Marchetto qm. Santo "sono gli attuali Sindaci della villa di Lancenigo ...".

Arch. Parr.

- 1805, luglio, 20: Un gruppo di abitanti di Lancenigo si reca alla "casa del Lovisoni in S. Artien per ricercar il pagamento di alcuni caretti di Giara minuta ch'egli fece levare sulla strada di Lancenigo dal luogo detto 'Scotto' a quello detto 'Zecchini'".

AST, Com., B. 4860.

- 1806: Gio. Batta Nardari, Cursore dei Municipio di Lancenigo informa la polizia Dipartimentale che "Giuseppe Bellotto, actual oste alla Catena, Colmello di Lancenigo ..." è creditore nei suoi confronti di trenta lire Venete per legname di sua proprietà: legname che il Beilotto aveva venduto senza restituirgli il relativo ricavato.

AST, Com., B. 850.

- 1806, settembre: La municipalità di Lancenigo informa il Delegato del governo che nel suo territorio non esistono più né boschi né beni allodiali.

AST, Com., B. 850.

- 1806, settembre, 18: "... li Comuni di Lughignan e Casier senza diritto si sono trasferiti sopra la strada detta Limbraga di Lancenigo con carri e caretti e fecero l'escavazione e il trasporto di ghiaia occorrente per il riattamento di una strada nel Comune di S. Antonin". Ne seguì un contenzioso giuridico.

AST, Com., B. 850.

- 1806, ottobre, 10: "La Municipalità di Lancenigo spedisce al sig. Prefetto il ricorso de' Villici Giuseppe dal Neo e Mattia Bettiol, della Comune, per far correggere le sopraffazioni ricevute dal soldato che è di stanza ..." presso di loro. Il ricorso venne però respinto perché non scritto su carta bollata.

AST, Com., B. 850.

- 1806, ottobre, 13: La Municipalità di Lancenigo avvisa la prefettura che al posto dei massari uscenti di carica sono stati eletti quelli nuovi, nella "Luminaria", "SS. Sacramento", "B.V. del Rosario", "SS. Crocefisso", "Anime Purganti", "S. Gottardo", "S. Antonio", e "Castaldi della Chiesa di Lancenigo".

AST, Com., B. 850.

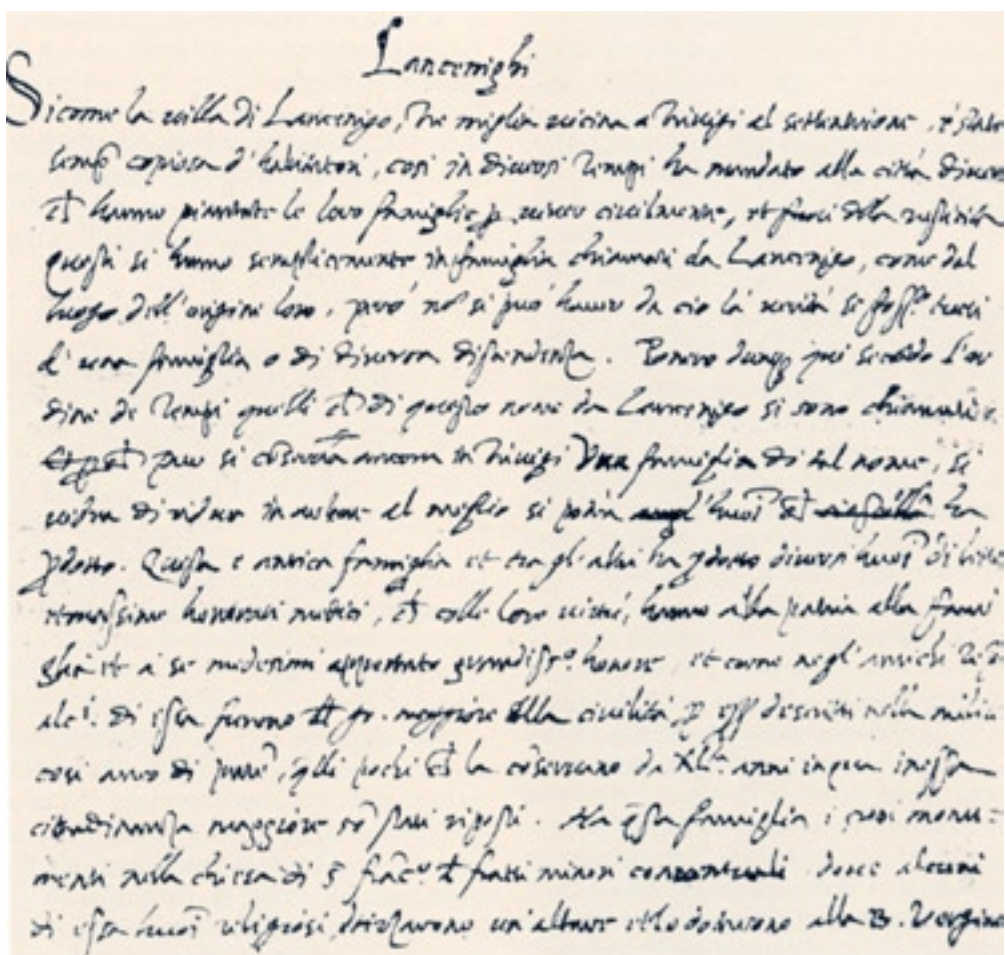
- 1806, ottobre, 14: La Municipalità di Lancenigo, "... fatta li 13 corrente la sopravveglianza alli posti Vendibili pane, Cadena e Limbraga, rilevate n°25 'chiotte' calanti (di peso) once 62, somministrato da Gio. Batta Brunello, facente pane nella villa di Lancenigo; per cui citato e comparso non seppe che addurre ...", egli fu condannato a pagare una multa "... nonché a riffonder del pane asportato a li suddetti posti che fu disposto ai poveri ...".

AST, Com., B. 850.

- 1806, ottobre, 21: Paulo Donadi da Villorba viene aggredito a Catena e bastonato a sangue da Antonio Paguetto e Cosmo Sartori detto Trentin.

AST, Com., B. 840.

- 1806, ottobre, 30: Il Regio Tribunal Criminale di TV riscontra irregolarità nella gestio-



40.
Bibl. Com. TV - Giovanni Mauro, Ms. 1341

Lancenighi

Siccome la villa di Lancenigo, tre miglia vicina a Trivigi al settentrione, è stata tanto copiosa d'habitatori, così da diversi tempi ha mandato alla Città diversi et hanno piantato le loro famiglie per viver civilmente, et farvi della justitia, questi si hanno semplicemente in famiglia chiamati da Lancenigo, come dal luogo dell'origine loro, però non si può haver da ciò la securità si fossero tutti d'una famiglia o di diversa discendenza. Ponivo dunque qui sicondo l'ordine de' tempi quelli et di questo nome da Lancenigo si sono chiamati, et pur si annovera ancora in Trivigi una famiglia di tal nome, si vidrà di ridur in arbore al meglio si potrà li huomini che essa ha prodotto. Questa è antica famiglia et tra gl'altri ha prodotto diversi huomini di lettere et massime honorati medici, et colle loro virtù hanno alla patria, alla famiglia et a sè medesimi apportato suma di grandò honore, et come negl'antichi testi ... di essa furono delli gradi maggiori della civiltà, per parti descritti nella militia, così anco di sicuro quelli pochi che la servivano da XL.ta anni in qua in essa cittadinanza maggiore son stati riposti. Ha questa famiglia i suoi monumenti nella chiesa di S. Francesco dei frati minori conventuali dove alcuni di essa huomini religiosi, dedicarono un'altare et lo dotarono alla B. Vergine et d'intorno al monumento, scolpito in marmo si legge questo epitaffio:

Fancischino Lancenico avo Georgij medici F.
Nicolao patri eximio viventi, nepotes
Franciscus et Dominicus physici et eorum posterì
MCCCCLXVIII

ne di Rosa Benedosso, oste alla Cadena di Lancenigo e moglie di Andrea Benedosso.
AST, Com., B. 850.

- 1806, novembre, 13: Il Rev.o Don Camillo Alberti, "Vicario nella villa di Lancenigo, come Proc.re del Rev.mo D. Girolamo Granzoto, Arciprete di detta villa ..." ricorre al prefetto di TV per via di "debitori diversi di Quartesi e Testadego al medesimo dovuti ...". Il Prefetto informa la Municipalità che in caso di altri ritardi interverrà d'autorità: una nota avverte che i debitori si sono subito accordati con il prete.
AST, Com., B. 850.

- 1806, novembre, 15: "... Il Principe Eugenio, Vice Re d'Italia à preservazione degl'Animali Bovini, tanto interessante la ricchezza e la prosperità del Popolo ..." ordina di eleggere "persone probe" che visitino le stalle del paese per accertarsi dell'igiene e salute degli animali. Vengono eletti: sig. Nadal Colladon e Angelo Tonini detto "Beccher". Devono sorvegliare che "non venghino corrotte con immondizie le acque delle Stradde che si scollano nelle fosse che bevono gl'animali e controllare cani "arrabbiati" ed il vajolo umano.
AST, Com., B. 850.

- 1806, novembre, 18: La Municipalità elegge Alessandro Pavan e Nadal Ortolan per il controllo dello stato delle strade.
AST, Com., B. 850.

- 1806, novembre, 23: Il Municipio di Villorba interviene presso quello di Lancenigo per "... far richiamar, correggere ... ed astringere a penale risarcimento ..." gli aggressori del Donadi.
AST, Com., B. 850.

- 1806, dicembre, 4: Con circolare del 26 novembre 1806 (n° 2948) viene soppressa dalla Prefettura l'antica istituzione dei "Merighi" ed "Uomini di Comun" (in pratica sindaco e consiglieri di un tempo) "... essendo contrario agli vigenti sistemi amministrativi ...", perciò devono cessare il loro incarico

ed essere "... sostituiti con quello di Capi di Pattuglia e di esecutori delle Commissioni nostre."
AST, Com., B. 850.

- 1806, dicembre, 11: La Municipalità di Lancenigo chiede a quella di Treviso come comportarsi a proposito della "Tassa dell'Estimo" da riscuotersi "... sopra campi esistenti nel Limbraga essendo questa diversa porzione sotto la Parrocchia di S. Tommaso di TV e la rimanenza sotto la comune di Lancenigo ...". Si aggiunge: "... sarebbe bene stabilire che i Colloni dell'Imbraga che furono ascritti per la tassa personale nella Comune nostra abbiano a portare li loro campi nell'estimo di detta Comune (di Lancenigo) ...".
AST, Com., B. 850.

- 1806, dicembre, 22: La Deputazione delle Condotte Militari di TV ordina alla Municipalità di Lancenigo di far pervenire "... carri 40 per il riattamento della strada della Polveriera fuori della Porta Attilia ...". Verranno inviate solo "... 14 carra a due bovi e 5 carretti ad un cavallo ...".
AST, Com., B. 850.

- 1807, maggio, 9: La Municipalità invia "... col mezzo del villico Giuseppe Carniel, Capo Pattuglia ..." una nota al Giudice di Polizia informando che "... Valentin Biasetto, Francesco Sisto e Sisto Sisto, villici, (sono) di una ostinata e violenta disubbidienza nel non voler andar di pattuglia quando tocca il loro giro ...".
AST, Com., B. 850.

- 1807, maggio, 10: Viene proibito di tagliare gli alberi che costeggiano le strade e le querce essendo "... derrata di erariale attinenza come addette al servizio dello Arsenal di Venezia a senso delle discipline espresse dal vigente piano 1792...".
AST, Com., B. 850.

- 1807, giugno, 20: La Municipalità informa il Delegato di Polizia sul "... pane calante che fece il sig. Domenico Ghero, Anziano

della Pistoria (forneria) di Gio. Batta Brunello e della scarsezza de' generi di prima necessità che trovasi ... nella bottega di Lancenigo ...".
AST, Com., B. 850.

- 1807, luglio: Il Sindaco di Lancenigo, Alvise Bonfaldini avvisa l'Ufficio del Piovego di TV di concordare con il Comune di Villorba/Fontane sulla necessità che il Nob. Alessandro Gritti si assuma per intero la spesa di ricostruzione del ponte sulla Piavesella alle Castrette (sulla Postumia), eroso a causa della sua cartiera.
AST, Com., B. 850.

- 1807, agosto, 10: "Da qualche tempo trovasi in questa nostra Comune, un certo Giuseppe Cappellazzo d'anni 38 circa ... che diede saggi di pazzia, ma presentemente divenne pazzo furiosissimo in modo che la sua famiglia è costretta tenerlo incatenato ad una colonna. Essendo egli uomo robusto e forte cerca ogni strada di potersi accoppiare ...".
AST, Com., B. 851.

- 1807 agosto, 21: Possagno. Il Prefetto G. Casati promulga il bando che proibisce di vendemmiare prima del 20 settembre.
AST, Com., B. 850.

- 1807, agosto, 23: "Restano avvertiti gli abitanti della Comune di Lancenigo che da questo momento viene inibito il pascolo alle ocche, ed anitre nell'acqua così detta Brentella, dovendo questa servire a beneficio degli abitanti e per l'abbeveraglio degli animali bovini. D'ora in avanti tutte le ocche ed anitre che trovate saranno nella sopradetta acqua saranno asportate come Capo Reo e 100 Lire di multa ...". Per i recidivi c'era il carcere.
AST, Com., B. 851.

- 1807, agosto, 31: Il Sindaco informa il Prefetto che "... tutto il terreno del nostro territorio al di sopra della strada trevigiana é sassoso, ed in conseguenza le Uve Bianche sono ridotte ad una perfetta maturanza ed essendo di una qualità assai delicata sono

facilissime a guastarsi in specialità dopo la pioggia. Dietro questo conoscimento e dietro alle istanze pervenuteci dagli Comunisti, per li danni e derubamenti che soffrono, ci troviamo in necessità di ricercarvi apposita autorizzazione di poter permettere dopo la Festività di Nostro Signore (21 settembre) la Vendemmia”.

AST, Com., B. 851.

- 1807, settembre: Giuseppe Stefler, “lavorante di Canepe” chiede permesso di poter vendemmiare al più presto essendo l’uva matura. Il suo vigneto era posto a Catena lungo la “Strada Regia” (Postumia) e quindi “... molto esposta a riflessibili danni tanto da quei abitanti, quanto dai passeggeri che passano da Treviso a Conegliano, di modo che lasciando l’uva sino al 20 Settembre come prescrive il decreto, non si troverebbe più niente ...”.

AST, Com., B. 850.

- 1807, settembre, 4: La Municipalità informa il Prefetto che “Bortolo Loica in disubbidienza agli ordini ieri vendemmiò un tino d’uva ed abbenché diffidato seguitò la vendemmia ...”.

AST, Com., B. 850.

- 1807, ottobre, 2: Il Sindaco di Lancenigo dà ordine che sia scortato “... il Bue marcato a fuoco al n° 253 ... fuori dalla Porta S. Tommaso di Treviso, dirimpetto alla Bottega di Caffè, disponendo la marcia per modo che alle otto precise della mattina s’abbia egli a trovar nel luogo indicato” per la vendita.

AST, Com., B. 850.

- 1807, ottobre, 7: “Jeri alle 6 circa pomeridiane ci venne riferito che nella strada di Lancenigo che conduce alla Cadena morì improvvisamente una femina passeggera ... è stata riconosciuta per certa Angela Cadorin, moglie di Lorenzo Modelon dimorante in Spresiano ...”.

AST, Com., B. 851.

- 1807, novembre 1: Al Municipio si presenta “ GioBatta Brunello conduttore dell’Oste-

ria in questa Comune ... e depose d’esser ieri stato derubato di due Candellieri d’ottone e di un Mantello...”.

AST, Com., B. 851.

- 1807, novembre 28: “... fermato dalla nostra pattuglia sulla strada della Catena certo Osvaldo Brunello di Fontanafredda, senza alcun recapito e disse di pervenire dalla medesima ... diretto per Mestre ...”.

AST, Com., B. 851.

- 1807, dicembre 2: la Municipalità di Villorba scrive a quella di Lancenigo: “... Esistendo le fondamenta del perito (crollato) Ponte sulla Strada Postumia alle Calstrette di reciproco Comunale confine, siamo divenuti a risolvere di farlo ricostruire di pietra piuttosto che di legname, poiché la spesa o sarà uguale o forse minore, ed avrà il Ponte più costante durata ...”.

A Lancenigo si chiede di contribuire, per metà, alla spesa.

AST, Com., B. 841.

- 1807, dicembre, 8: Il Sindaco di Lancenigo invita il Parroco e cittadini di “portarsi domani mattina di buonissima ora alla Catena onde attendere il passaggio dell’Augusto nostro Sovrano ...”.

AST, Com., B. 841.

- 1808, gennaio, 23: “Giuseppe Bellotto, Oste alla Cadena ... ricerca la permissione di poter ne’ giorni festivi far sonare, e ballare nella di lui Osteria ...”.

AST, Com., B. 851.

- 1808, marzo, 5: Il Delegato di Polizia richiede alla Municipalità “... nel termine di tre gg. un elenco di tutti i geometri della Comune, i quali hanno travagliato nello scorso anno alle operazioni riguardanti la nuova misura censuaria, o se ve ne fossero de’ nuovi, o de’ iniziati per servire d’aiutanti ...”.

AST, Com., B. 851.

- 1808, marzo, 13: Il Prefetto informa il Sindaco che entro il “giorno 20 del c.m. la Municipalità di Lancenigo cesserà l’esercizio

della di Lei incombenza e rimarrà disciolta l’amministrazione medesima ...”.

AST, Com., B. 851.

- 1808, marzo, 18: Il Prefetto informa il Sindaco che “in esecuzione del Decreto 4 febbraio il Principe Vice-Re ha installato in questo capoluogo (TV) la Commissione Censuaria Dipartimentale posseduta dal Prefetto e composta dai sig. i Paolo Vettore Pisani, Urbano Ricci, Francesco Almateo, Girolamo Onigo, Leonardo Stecchini, Francesco Trevisan, Zanini Ingegnere e Battaglini Ragionato ...”.

AST, Com., B. 851.

- 1809, febbraio, 26: In questa data Lancenigo viene temporaneamente unito a TV.

AST, Com., B. 4860.

- 1809, luglio, 3: Pietro Spriciso viene estratto a sorte per essere inviato “... al lavoro della Testa di Ponte della Priula ...” portando con sè un badile.

AST, Com., B. 4860.

- 1809, luglio, 24: Il Deputato alle strade di Lancenigo osserva che la strada “... che incomincia dal luogo del Zecolini e termina a quella di Ca’ Scotti, sia ridotta impraticabile e pericolosa a colpa di certo Zuanne Moro che in unione ad altri estraie la ghiara per proprio profitto rovinando la strada ...”.

AST, Com., B. 4860.

- 1810, febbraio, 26: Il Podestà invita il Parroco di Lancenigo, l’Agente Comunale e “li Fabbricieri a prestarsi e colla voce e coll’esempio alla sistemazione delle strade ...”.

AST, Com., B. 4860.

- 1816, marzo, 8: Lorenzo Casellati, del fu Gio. Egidio Sindaco di Lancenigo, chiede al Podestà di Lancenigo di intervenire per costringere gli abitanti a sistemare “... il Ramo di Strada Maestra in Lanzenigo ...” che “... direttamente conduce alli Passi di Piave in Maserada e Candelù ...”.

AST, Com., B. 4860.

- 1852: Lancenigo ora è frazione del Comune di Villorba.

AST, Comiss. Distrett., B. 16.

- 1852: La Municipalità decide di restaurare la strada detta del Borgo di Lancenigo.

AST, Comiss. Distrett., B. 16.

- 1852: Vengono presi provvedimenti dal Comune per rimediare allo "... stato di rovina in cui giace da gran parte di tempo la strada detta del Pasetto che dal Capitello

di Lancenigo mette al confine di Pezzan di Melma ...".

AST, Comiss. Distrett., B. 16.

- 1852, ottobre, 7: La Commissione Distrettuale approva la vendita da parte del Comune di Villorba, al sig. Rossi di un "... pezzo di terra denominata delle Due Acque in Lancenigo e la Stradella abbandonata detta delle Due Acque ...".

AST, Comiss. Distrett., B. 16.

- 1855, aprile, 30: Viene aperta la linea ferroviaria Treviso-Udine che transita per Lancenigo.

Arch. Parr.

- 1857, gennaio, 5: Giovanni di Domenico Ravaziol da Lancenigo viene descritto negli schedari della Luogotenenza, in base ad informazioni riservate, come un buon elemento circa il "contegno politico, morale e sociale ...". Il Ravaziol aspirava a diventare impiegato presso la finanza.

ASV, Luogotenenza, B. 309.

N.º 575 575

Regno d'Italia.

Dipartimento del Togliamento.

La Municipalità di Villorba, a Fontana.

Alla Municipalità di Lancenigo

Esistendo la fondamenta del ponte sulla Strada, Pyrenica, alle Caprette di viaivaca Comunale, Confina, siamo avvertiti a risolvere di quel fatto ricostruire di pietra piuttosto che di legname, cui ho, e la spesa è sarà agitata, e per minor, ed avrà, più costata. durata:

Vi proponiamo adunque, di conservare a questa nostra delib. varione, ed il giorno che parata, per stabilire ci trova: saranno uniti con due o tre Capi Mastri Murari scotti per cui noi condurremmo due Capi Mastri Murari, a Voi altri due, onde da essi agajo il disegno di Spago. deli: basava la fattura per l'ita.

Abbiamo scritto al Monti Aganta Svitti in Vignadallo, acciò agjo Svitti abbia a restituire, e reintegrar col valente, il mata: viale, oppropriato al momento tanto dal parimento dal Ponte suddatto.

Attardavamo non rjcontro, a Vi proponiamo astimazione.

Villorba. a. Decemb.º 1857.

P. Jovanari Seg.º

41.
AST, Com. B. 841.

GLI INSEDIAMENTI

1: All'incrocio tra la via Monte Grappa e la via Dante vi è la casa dei Signori Crosato: questa casa costruita probabilmente nel '500, venne acquistata nel 1609 da Alvise Medolo. In una mappa del 1685 la casa del Sig. Medolo viene rappresentata con un corpo centrale di tre piani, con tre archi, tre grandi finestre, tre più piccole, un abbaino e due camini. Dal lato della "Cal Treviso" (via Dante) è rappresentata una lunga barchessa, mentre dal lato est vi è una casa di muro coperta di paglia: il tutto è circondato da una staccionata. Nel '700 il complesso è ancora contraddistinto da un corpo centrale più alto, ad est una costruzione adiacente leggermente più bassa; a fianco di questa ultima vi è una casetta di dimensioni ridotte. Nell'estimo si legge: "Alvise Medolo e figli alla Cal Grande (via Montegrappa) ha un pezzo di terra ... con casa Domenical et colonica (ora casa Carniato), confina a mattina la Luminaria ... tenuto da Santo Catterin ...". Nell'800 la proprietà passerà al Sig. Olivi Gerolamo qm. Paolo e verrà definita "casa da massaro e orto".

2: A fianco di casa Carniato, lungo via Montegrappa, è posta anche l'attuale casa Pinarello: questa grande casa colonica nel 1680 viene rappresentata come una piccola casetta di muro, coperta di paglia: a fianco ha una barchessa con cinque archi. Nel '700 la struttura è la stessa: la proprietà è della Luminaria di Lancenigo e si annota trattarsi di "casa di muro coperta di coppi et di paglia ...". Nell'800 è sempre proprietà della Luminaria e si specifica che si tratta di una "casa da massaro".

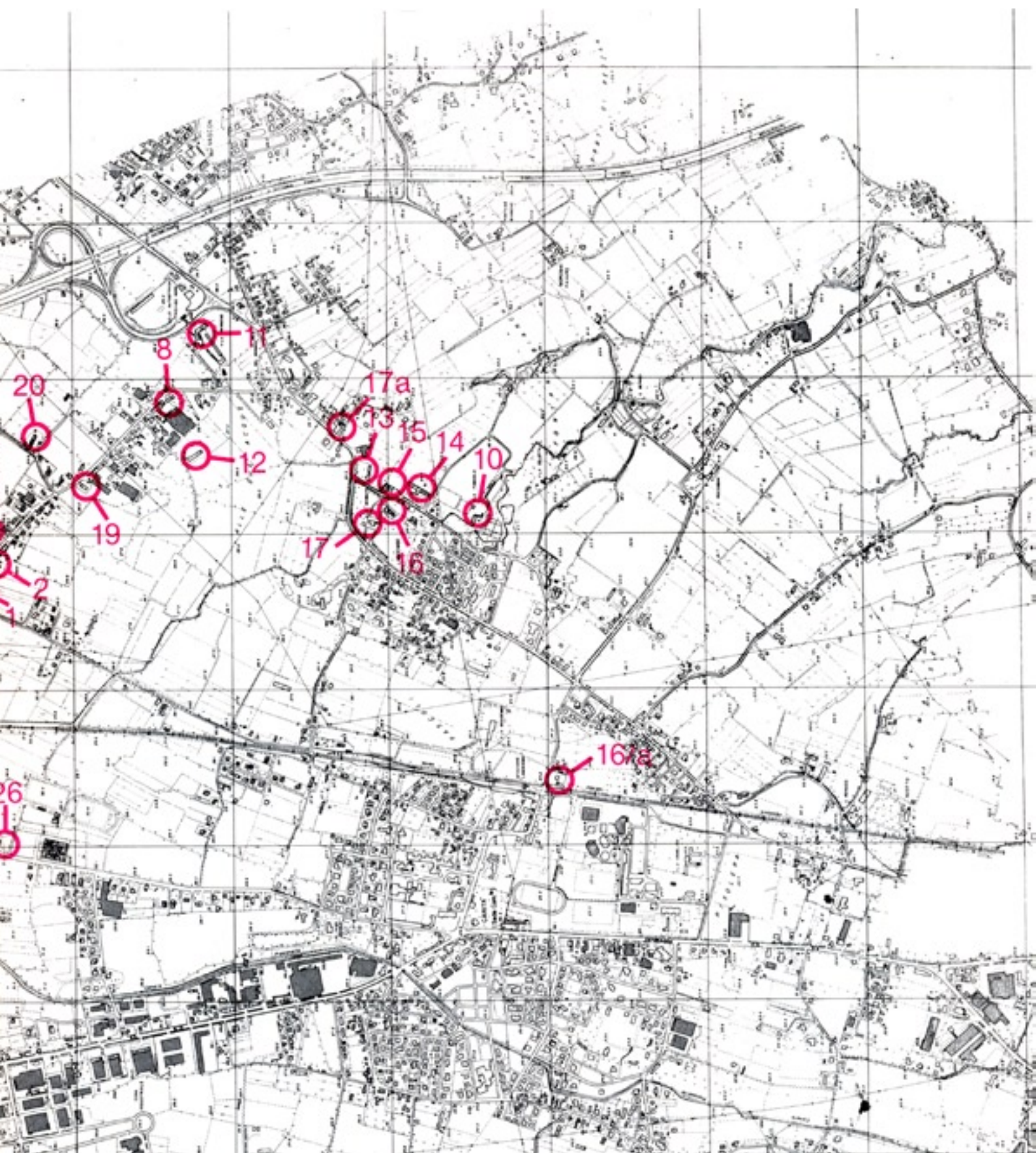
3/3a/4: Case Armenter e Casagrande. Questa antichissima casa colonica, che ha mantenuto praticamente inalterata la sua struttura originaria, è ora proprietà dell'odierno Sindaco del Comune di Villorba, il Sig. Luciano Durigon. Proprietari da innumerevoli generazioni di questa casa colonica, e di un'altra, che sorge dirimpetto alla prima, i Durigon vennero soprannominati già nei secoli scorsi "Armenter", dal nome della importantissima via di transito che vi passa a fianco, appunto via Armenter, come si chiamava un tempo. Oggi è via Borgo e proviene appunto dal Borgo di Lancenigo: presso casa "Armenter" via Borgo incontra l'altra importantissima via Marconi. Lungo queste due vie si snodava un tempo tutto il traffico dei commercianti, viandanti e pastori che si dirigevano a Lovadina a guardare il Piave. Casa "Armenter" era praticamente la prima casa che si incontrava proveniendo dal Piave entrando



42. Casa Crosato a Lancenigo; sulla destra la casa Pinarello. La mappa risale al 1685 (AST, Mapped Antiche, Villorba).

43. Casa "Armenter" a Catena (Lancenigo).





in Catena. Nel '500 questa casa appare strutturata con un solo arco come oggi: poco lontano appare rappresentato un casone con due ingressi. La località è definita "*Alla Campagna de Lanzenigo*" o "*alla Cadena*". Quelle terre allora erano del sig. Zuanne de l'Anello, mentre sopra la casa colonica vi è la scritta: "*d'i Caselati*". Nel '600 compare, oltre alle due case degli "*Armenter*", anche la casa attualmente proprietà Casagrande. Nel '700 la casa "*Armenter*" appare immutata nell'estimo e viene così descritta: "*il N.H. Polo Querini Procurator ha una ... casa da coloni di muro coperta de coppi, locco detto 'la Campagna di Sopra'*". Allora la casa colonica era tenuta da Antonio Trevisin. L'altra casa Armenter, presso quella dei Casagrande, nel '700 era di proprietà del sig. "*Francesco Rodeta da Venetia*" e si scrive nell'estimo che si tratta di "*... una casa da muro coperta parte a coppi parte a paglia, locco detto di sopra la Postuoma, tenuta da Zuanne Zambon ...*". La casa dei Casagrande viene descritta come proprietà del N.H. Gasparo Lombria il quale, si scrive, "*... ha una casa di muro coperta di coppi locco detto di sopra la Postoma terra e casa tenuti da Girolamo Mion ...*". Casa "*Armenter*" nel 1806 era proprietà del sig. Zanetti Giuseppe qm. Domenico e viene definita "*Casa da Massaro*".

L'altra casa "*Armenter*", presso i Casagrande, era invece proprietà del sig. Battistello qm. Nicola ed è annotata come "*Casa d'affitto*". L'abitazione attuale dei Casagrande a quel tempo era proprietà del sig. Casellati Lorenzo qm. Egidio ed era una "*Casa da Massaro*". Di fronte alla casa "*Armenter*" vi era in quell'epoca un altro edificio ora non più esistente: probabilmente si trattava di fienili e granai. Oggi la casa dei Casagrande ha subito notevoli ristrutturazioni: le case "*Armenter*" sono invece rimaste immutate, con le loro stalle, terre e granai, anche se un po' cadenti. La famiglia Durigon è molto probabilmente risiedesse qui già da secoli, visto il soprannome di "*Armenter*". come in altri casi le famiglie di coloni si succedevano nei fondi da loro lavorati, per tempi lunghissimi. E probabile che nel corso del primo '800 gli "*Armenter*" abbiano rilevato le proprietà per condurle in proprio.

5: *Catena*. Nel '600, lungo via Marconi, a circa metà strada tra la Postumia e via Talponi, sorgeva una grande casa dominicale con annessi rustici (stalla, tezze, abitazioni per coloni), un ampio cortile e, per accedervi dalla strada, un gran portale d'ingresso. Staccata dagli altro edifici vi era un'altra casa dominicale. Tutto questo era la Catena del '600: l'insieme di edifici lo ritroviamo quasi identico nel '700, raggruppato più o meno tra l'attuale Bar Coppi e l'osteria Galiazzo, anche se allora la pro-

prietà si era divisa in più parti. Da nord verso sud queste erano le proprietà che si incontravano nel '700: "*Gregorio Liberai da Villorba ha terra APV con casa da coloni murata, coperta di coppi, in loco detto 'alla Cadena'*". Affittuale è Antonio Spagnol". Vi era poi la proprietà dell'Illustrissimo Gio. Marco fratelli Rizzi i quali avevano qui "*... una casetta murata coperta di coppi ...*". Pietro Loredan, qm. Nicola, aveva "*... una casa dominical murata, coperta di coppi con horto et suo cortivo ...*" e la lavorava per conto proprio.

Dopo il Loredan vi era la proprietà del sig. Marco Fossadori da Treviso il quale possedeva "*terra APV con casa colonica murata, coperta di coppi et suo cortivo in loco detto alla Cadena. Tenuto da Zammaria Zamperoni*". Vicino vi era ancora un Loredan, Andrea, il quale possedeva "*... un pezzo di terra APV e Broлива con una casa dominical per sua abitazione, locco detto 'alla Cadena' et tenuta per suo uso et habitazion ...*".

Si trattava in tutto di quattro abitazioni, magari con qualche stalla e pagliaio, ma nient'altro. Catena compirà un vero sviluppo edilizio durante il corso del '700: è così che troviamo nel 1806 ben 16 case ed un oratorio privato. Tra gli edifici vi erano compresi due stabili ad uso di bottega, probabilmente osterie, visto che si trovavano su una strada di grande traffico. Da nord a sud si incontravano le seguenti proprietà: anzitutto vi era la "*casa da massaro*" del sig. Andrea Schileo. Questa doveva essere la prima casa che si incontrava sulla destra provenendo dalla Postumia: il sig. Schileo qui possedeva anche un orto e un terreno tenuto a viti. Vi erano poi due case "*da massaro*" del sig. Alessandro Scarparo qm. Domenico, quindi la casa "*da massaro*" di Gasparo Moro qm. Gasparo, poi quella di Giacomo Spineda qm. Marc'Antonio e le due case "*da massaro*" di Angelo Basso qm. Gio. Battista. Subito dopo si trovano le due case "*da massaro*" di Angelo Schileo qm. Francesco, poi la casa di propria abitazione di Antonio Schileo qm. Francesco che qui teneva anche Bottega per "*proprio uso*". Dopo di questa bottega vi era l'abitazione e la bottega di Andrea Schileo qm. Francesco. Veniva poi la casa per "*proprio uso*" di un altro Schileo, Giuseppe qm. Francesco; poi ancora uno Schileo, Andrea qm. Francesco, con una casa dove vi abitava. Quindi era la volta del Sig. Giovanni Salvadori qm. Antonio che qui possedeva la sua casa di abitazione ed un oratorio privato. Infine era la volta del Sig. Giacomo Spineda qm. Marc'Antonio, che vi possedeva un casa d'affitto.

Va sottolineato come ben otto edifici su 16 fossero proprietà dei fratelli Schileo, figli del Sig. Francesco; costoro possedevano tra questi edifici anche le uniche due botteghe nelle quali probabilmente si teneva osteria.

Dal '700 in avanti le troveremo sempre ricordate a Catena: nel 1806 qui era oste il sig. Giuseppe Bellotto ed anche Andrea Benedosso e la moglie Rosa. Oggi il Borgo di Catena ha subito enormi modifiche: sono state abbattute vecchie case, costruiti condomini, ecc. ... Presso il mulino Curtole rimane però un antico arco, di notevole altezza proprio per lasciar passare i carri sovraccarichi di fieno: oggi ora è murato ma testimonia ancora l'antichità del luogo.

6: Nel triangolo formato da via Montegrappa e via Borgo (Cal Armentera nei secoli scorsi) fin dai primi decenni del '500 vi era un grande complesso colonico di proprietà dei Padri di S. Nicolò di Treviso. In una mappa di quel tempo il complesso è rappresentato come composto da una grande casa dominicale a due piani, con una barchessa adiacente a quattro archi. Poco lontano sorgeva un'altra barchessa a tre archi: in fondo al cortile si distingue un casone di paglia. Nel '700 la proprietà è ancora dei Padri di S. Nicolò e viene segnata come composta da "... un pezzo di terra APV con una casa di muro coperta de coppi, tenuti da Domenico Minel ...".

Nell'800 la proprietà passò al Sig. Lamberti Antonio qm. Alberto. La località viene definita "al Castello del Rolle" (o "dei Rolli"). Ancora oggi il luogo viene ricordato con quel nome. Il complesso edilizio nell'800 era composto di una casa da masaro, terreno aratorio e prato. Oggi la casa ha cambiato del tutto l'aspetto per lavori di ammodernamento.

7: Al Borgo. Per quanto riguarda la grande casa colonica, tutt'ora esistente e sul cui muro perimetrale è addossato un antico capitello, va ricordato come essa fosse esistente già nei primi decenni del '500. A quel tempo era proprietà "de la S.ra Chaterina Olivo": nella mappa corrispondente vi si nota disegnata, appunto là struttura della casa con a fianco una torre, probabilmente la torre colombaia. Tutta la proprietà appare cinta da muro: l'ingresso anche allora si apriva verso il capitello.

La via con cui confina a nord, l'attuale via Montegrappa, allora si chiamava "la Chal de la Fede", e la stessa casa di cui parliamo si chiamò (più tardi nell'800) "Castel della Fede" forse per l'antico capitello che vi sorge a fianco. La via, invece, che partendo dal capitello si dirige a sud, l'attuale via Dante, allora si chiamava "Cal Triviso" e faceva da confine ad Est; ad Ovest questa casa confinava con "le terre d'il Sig. Paulo Avogaro". Questa antica casa colonica tutt'ora conserva un grande fascino: un luogo che ha superato le traversie dei secoli per giungere sino a noi, simbolo di un mondo che ora sta scomparendo. Comunque nel '600 la troviamo rappresentata ad un piano,



44. Catena (Lancenigo). La mappa rappresenta però la zona del "Borgo" di Lancenigo (AST., C.R.S., S. Nicolò di TV, B. 50).

coperta di “*coppi*”, molto sviluppata in lunghezza.

Staccata dal corpo centrale e adiacente alla “*Cal Triviso*”, si nota un'altra piccola costruzione, forse una stalla. Più tardi nel '700 le costruzioni non risultano mutate e sono ancora proprietà della famiglia Oliva. Infatti ora è il Sig. Camillo Oliva a possedere “... un pezzo di terra APV, loco detto il Brolo, con casa Dominical e Colonica et Brolo cinto di mura ...”. Nell'800 questa proprietà passerà al Sig. Giacomo Dolce qm. Marco: la proprietà viene elencata come composta da una casa da massaro, orto, aratorio vitato, prato, ecc. ... La località viene definita “*al Barellone*” o “*Castel della Fede*”. Ancor oggi essa compare quasi inalterata: sul lato ovest vi sono quattro giganteschi talponi. Ora proprietario è il Sig. Perocco.

8: Nel luogo dove fino a pochi decenni fa sorgeva la filanda, nel '600 vi era una casa dominicale: il corpo centrale era di due piani. Staccati dal corpo centrale vi erano due fabbricati rustici, forse la casa colonica e le stalle; ai limiti della proprietà, a Sud, si distingue una torre colombaia. Nel relativo estimo del '700 si legge “... il Sig. Francesco Rolla ha un Brolo prativo PV cinto di muro, con una casa dominical per suo uso, loco detto nella Villa ... tenuto per uso suo di casa ...”. Circa un secolo dopo, nell'800, nella mappa dell'estimo si distingue ancora un corpo centrale isolato, cioè la villa e staccata la barchessa; poco lontano il Brolo. Ora la proprietà è però del Sig. Simeone Zoppetti qm. Giuseppe e la proprietà viene definita “*casa da massaro con orto, aratorio, vitato con moroni*”: la località viene definita “*Pumies*”.

Ancor oggi queste strutture esistono seppure, come è ovvio, col tempo sono state apportate modifiche agli edifici.

9: Sempre nel luogo denominato il Borgo fin dal '600 è rappresentato un grande complesso edilizio della lunghezza presumibile di quasi duecento metri. Nel '700 il luogo è proprietà dell'“*Hospital di Treviso*” il quale, come si annota nell'Estimo, possiede “*un pezzo di terra APV, parte prativa con casa da muro coperta de coppi ... tenuti da Michel da Mion ...*”. Nell'800 il complesso edilizio risulta suddiviso in due tronconi distinti: evidentemente una piccola porzione interna è stata abbattuta od è crollata: uno dei due edifici è ora proprietà dell'“*Ospitai de' Mendicanti di Treviso*” e si annota che possiede qui “... casa da massaro con orto” e terreno arativo. L'altro edificio risulta appartenere al Regio Demanio (Ministero delle Finanze) e viene definito “*casa da massaro*”. Di questo complesso oggi nella casa ad ovest sono rimasti tre archi di piccole dimensioni e due maggiori. Qui abita la famiglia di Angelo e

Carlo Zanatta. Il resto delle case è abitato da Giovanni Moro, Sante Moro, Guido Zanatta, Gregorio e Giacomo Lando.

10: Fino a pochi anni fa la famiglia Foscolo fu proprietaria ed abitò questa villa dal lungo passato. Collocata com'era proprio adiacente alla più grande sorgente delle Fontane Bianche (fin dal 1322 troviamo menzionato il “*Bulgidoro*” la più grande sorgente del complesso di risorgive delle Fontane Bianche), questa villa dalla strada quasi non si distingue, immersa com'è nel verde di alberi secolari: proprio qui, a fianco della villa, nel '400 vi era un bosco di “*Roveri*”. La famiglia Foscolo nel 1543 abitava poco lontano da qui, in Limbraga: lo troviamo ricordato in un documento appunto del 22 marzo 1543. Per stabilire i confini di Limbraga, come punto di riferimento vengono presi “*i tre pilastri dessoro della casa de N.H. Tommaso Foscolo*”. Quando acquistarono questa villa? Probabilmente nell'800. Nei primi decenni del '900 i parroci di Lancenigo, nelle loro note lasciate nell'Archivio Parrocchiale, annoverano i Foscolo come una “*tra le famiglie residenti in paese e degne di menzione*”.

Questa villa nei primi anni del '500 era proprietà dei padri di S. Nicolò di Treviso. Essa viene rappresentata nella mappa acquarellata dell'epoca con una struttura caratterizzata da un corpo centrale più alto, cioè la parte ad uso “*Dominicale*”. Si notano la porta d'ingresso ad arco e finestre ai lati. A fianco della casa dominicale sorge una barchessa per coloni dai numerosi archi. Nel lato opposto della casa dominicale si distingue una struttura sorretta da pilastri dove probabilmente trovavano posto stalle e “*tezze*”: di fronte alla villa è disegnato il cortile delimitato da una staccionata. Il complesso è quasi del tutto circondato dal corso del Melma ed il tratto a nord della proprietà, non racchiuso nel corso del fiume, è delimitato da un “*Muro*” come sta scritto nella mappa. Nel 1680 il complesso appare con profonde modifiche ma è ancora suddiviso in due porzioni ben distinte, non più però disposte su di una stessa linea, bensì con le barchesse collocate perpendicolarmente alla villa. Nel 1710 nell'Estimo troviamo scritto: “... Monastero dei R.R.P.P. di S. Nicolò di Treviso, hanno un pezzo di terra APV, parte prativa, loco detto al Cao de Melma, con una casa de Muro, coperta de Coppi ad uso Colonico et una portione ad uso Dominical. Confina a Mattina il N.H. Andrea Raspi e parte una stradella a mezzo di detto N.H. et il Ecc.mo Viviani, a sera et a monte il Cao di Melma. Tenuti da Anzolo Caporin ...”. In quegli anni la villa appare ancora modificata rispetto alla struttura seicentesca: ora infatti il complesso appare con la caratteristica fisionomia delle ville dominicali con gli annessi rustici ai lati. Si distin-

gue infatti nella mappa dell'epoca un corpo centrale più alto, con camino, porta d'ingresso rettangolare e molte finestre; ai lati di questo corpo centrale si notano due piccole costruzioni come nella mappa dei primi del '500. Ora però sono scomparsi i caratteristici archi ed anche la "teza". A fianco di una delle "ali" della villa sorge una piccolissima costruzione, forse il forno. Nella mappa cinquecentesca si nota che per accedere alla villa si utilizzava una stradina che partendo dalla attuale via Chiesa oltrepassava il Melma con un ponte, chiaramente disegnato nella mappa e presente anche nella mappa del 1710. Nella mappa del 1810 questa stradina d'accesso non esiste più: al suo posto rimane un tratteggio che si ferma sulla sponda del Melma; è probabile che crollato il ponte si sia preferito oltrepassare il corso d'acqua a guado.

Sempre nell'800 (1806) la struttura della casa appare distinta in tre porzioni: una centrale e due laterali. Nei pressi vi è sempre segnata la sorgente. In quegli anni è proprietario il sig. Zoppetti Simeon qm. Giuseppe e viene descritta come Casa da Massaro, con orto, prato, sorgente, pascolo, terreno aratorio vitato. Ancor oggi questa villa conserva inalterato il suo fascino per la struttura architettonica e per il bellissimo parco che la circonda. È ora proprietà del sig. Borsoi.

11: Villa Perocco. Proprio nel luogo dove ora sorge il complesso della villa Perocco sono stati ritrovati i resti di una abitazione rurale d'epoca romana ed alcune tombe: la località era dunque abitata fin da quell'epoca. Nel '600 la villa compare distinta in tre corpi separati: quello centrale, la parte dominicale e due strutture per l'abitazione dei coloni e stalle. Nel 1710 la villa è proprietà del "N.H. Marco Michiel ... ha un pezzo di terra APV con un palazzo" a tre piani e con due camini; adiacente vi è il corpo più basso della barchessa, a quattro archi, con soffitta e camino. Poco lontano sorgeva il grande complesso delle stalle e barchesse con abitazione per i coloni, a quattro archi, con soffitta e camino. Nel 1806 la proprietà è del sig. Giorgio Sordilli qm. Giovanni: la località viene definita "S. Sisto". Viene annoverata una casa da massaro, orto, prato, prato con moroni, pascolo con moroni e terreno aratorio vitato. In quel periodo il complesso è distinto in tre corpi: una casa isolata (la casa da massaro) e poco lontano il grande complesso rustico delle stalle, tezze, granai, ecc. ... Nei pressi vi è un'altra piccola costruzione, forse è il forno.

12: A Sud del Borgo, vicino alle antiche sorgenti del Melma, presso le "Due Acque" sorgeva all'inizio del '500 la villa "de Messer Tiseo Michilin et fu de Messer Camillo d'Alessandria ...".



45. Villa Foscolo nel 1719: di fronte all'edificio si nota l'ansa del fiume Melma ed il grande fontanazzo fin dal 1322 denominato "Bulgidoro".

46. Villa Perocco nel 1719 (AST., Mappe Antiche, Villorba).

Questa villa, la quale prima di passare in proprietà dei Michielin era dei d'Alessandria, venne costruita forse nel '400. Nella mappa dei primi decenni del '500 essa appare rappresentata come un complesso di grandi dimensioni distinto in tre corpi uniti. Il corpo centrale è più alto, a tre piani e con un camino; a fianco vi è una casa colonica a due archi, l'abitazione dei coloni. Nel lato Ovest adiacente al palazzo si distingue una costruzione, forse le stalle. Nella mappa del '600 è rappresentata solo la parte dominicale della villa. Nel '700 è rappresentata la parte dominicale con camino e adiacente la barchessa, pure con camino e viene definita proprietà del "Sig. Antonio Michielini da Treviso ... ha un pezzo di terra APV in parte prativa con una casa dominicale che si serba per suo uso. Tengono li campi Zanmaria Polin ...". Circa cent'anni dopo, nel 1806, la proprietà non è più dei Michielin ma è divisa tra Girolamo Bonifacio qm. Bonifacio e Felice Bettinelli qm. Domenico. Proprio di fronte alla villa, lungo la via "Due Acque", vi era la sorgente del Melma; nella mappa del 1710 il Melma viene fatto iniziare proprio qui. Modificata nel tempo questa casa non presenta nulla di notevole dal punto di vista architettonico: proprio di fronte alla casa, a circa 50 metri vi è una bassura di grandi dimensioni da cui si diparte, verso est, un canale ora asciutto. Qui appunto vi erano un tempo le sorgenti del Melma che furono certamente interrate volutamente dagli agricoltori per guadagnare terreno arabile.

13: All'incrocio tra le attuali via Piave e via Chiesa fin dai primi anni del '500 è documentata la presenza della casa allora proprietà di "Messer Filippo dal Legname". Nel 1710 la casa passa in proprietà del Sig. Sebastian Carara, medico fisico e si scrive che la proprietà comprende un "... pezzo di terra prativo PV con una casa di muro coperta di coppi et un'altra casetta con pezzo di terra. Confina a mattina il sig. Francesco Rolla, a mezzodì la Strada, a sera et a monte la strada mediante il Cao di Melma. Tenuta dal sig. Zorzi Zaffo e Lorenzo Capporin et altri la casetta ...". Nel 1810 la proprietà passa al sig. Gio. Batta Boldrini qm. Francesco e comprende casa d'affitto, e terreno arativo: la località viene definita "alla vigna". A testimoniare dell'antichità di questa casa restano evidenti un arco e un ballatoio: una scritta sbiadita avverte che un tempo qui si vendevano "semole e coloniali".

14: Villa Raspi. Questa grande villa nel '500 aveva un corpo centrale a tre piani, porta d'ingresso ad arco e due camini; a fianco, verso sud, una barchessa a tre archi. A quel tempo era proprietà di "Messer dalla Gatta". Nel '600 le barchesse di-

vengono due, adiacenti al corpo centrale; nel '700 torna ad essere rappresentata la sola barchessa a sud, la quale è strutturata con quattro archi e soffitta. Nell'estimo del 1710 leggiamo: "Il N.H. Gio. Andrea Raspi ha un pezzo di terra Broлива cinta di muro con palazzo, barchesse ed altri (edifici) da Castaldi. Confina a mattina con una stradella a mezzo di detto N.H. con il n. 10, parte la strada e parte li R.R.P.P. di S. Nicolò, a sera li detti P.P., a monte la strada et un cortivo colonico di esso N.H. mediante il Cao di Melma ...". Nel 1810 la villa è ancora proprietà Raspi: "Raspi Filippo, Andrea ed Alvise, fratelli qm. Francesco, alla vigna, (hanno proprietà), con Giardino, Casa da Villeggiatura, Oratorio Privato, Orto e Casa colonica".

La villa compare rappresentata con le due caratteristiche barchesse e con il corpo centrale aggettante: sul retro nella mappa è disegnata una sporgenza rettangolare: il camino tuttora esistente. Di fronte alla villa sono disegnate con regolarità le aiuole del giardino e sul retro i filari delle viti. Ancor oggi questa villa di notevoli dimensioni è rimasta praticamente inalterata: gli agricoltori che oggi vi abitano affermano che sul retro, a pochi metri dal muro perimetrale della villa, l'aratro durante i lavori di dissodamento incappa in una struttura muraria di notevole compattezza; è molto probabile si tratti dei resti di fondazioni della cappella privata della famiglia Raspi.

Nel terreno retrostante la villa sono comunque affiorati più volte frammenti di vasellame d'epoca romana.

A testimoniare l'antichità del luogo vi è ancora oggi, di fronte alla villa, un ponte sul Melma, non più usato, ma che sulla pietra d'Istria con cui è costruito porta inciso la data di costruzione: 1735. La struttura della villa ebbe col tempo a subire diversi ampliamenti. Oggi infatti la barchessa a sud conta ben otto archi; quella a nord sette. Palazzo Raspi venne annotato come edificio notevole anche nell'"Indice degli Oggetti di Belle Arti" compilato da Lorenzo Crico e riportato dal Fapanni.

15: Al "Cao de Melma". Questa casa è rappresentata nella mappa del '500 ad un solo piano e con due porte: sorge nel punto esatto dove un tempo si incontravano i due rami di risorgiva che davano origine al Melma. Quel luogo veniva definito "el Cao de Melma". Il Melma ancor oggi compie quasi un giro attorno ai muri perimetrali della casa nel lato Nord-Est. Sul lato Est un antico ponte in pietra mette in comunicazione la casa con le proprietà che un tempo erano dei Raspi: questa casa infatti nel '700 era loro proprietà. Si legge nell'estimo: "Il N.H. Gio. Andrea Raspi ha un cortivo con una casa da coloni di muro coperto de coppi, confina a mattina e mezzodì et sera il Cao di Melma e monte la Strada: tenuta da Andrea Caporin ...".



47.
Villa Raspi nel 1719; poco sopra "el Cao de Melma" (AST., Mappe Antiche, Villorba).

Nell'800 è ancora proprietà Raspi; ancor oggi questa casa ha conservato l'antica struttura e vi si distingue quella che un tempo era la stalla, con sopra la "teza".

16: Nel '500 questa casa era di proprietà di "Madonna Lucretia Locadella, fo del Bonamico": è rappresentata nella mappa come una casa dominicale a due piani con camino, una porta ad arco ed una torre colombaia adiacente alla casa, nel lato est. Nel '600 viene modificata: ora la torre colombaia risulta al centro della casa essendo stata costruita un'altra ala ad ovest. Nel '700 diventa proprietà del N.H. Gasparo Lombria ed è descritta come una casa colonica coperta di coppi e fa parte degli annessi della villa Lombria. Nella mappa sono però evidenti notevoli modifiche alla struttura: la torre viene evidentemente abbattuta ed al suo posto si costruisce una abitazione dominicale, a due piani, con un camino: a fianco, adiacente al lato ovest si nota una barchessa a tre archi. Nell'800 è di proprietà del sig. Lorenzo Casellati qm. Egidio; è descritta come "casa da massaro" con orto e terreno arato e vitato. Oggi questa casa ha, nel lato est, un grande camino in evidenza; ben conservata per gli interventi di restauro, denota uno stile neoclassico: nella facciata nord una testa di cavallo in pietra ricorda che fu evidentemente adibita anche a stalla.

16a: Una osteria sorgeva anche nel luogo ove ora c'è la stazione ferroviaria di Lancenigo (1806): allora quell'edificio era di proprietà di Nardari Gio. Batta di Giovanni, vi aveva appunto l'abitazione e gestiva in proprio l'osteria. L'edificio venne probabilmente abbattuto per lasciar posto alla stazione ferroviaria.

17: Villa Gobbato. Nel '500 la villa era proprietà "deli heredi de Messer Cesare Baroci": nella mappa viene rappresentata con un corpo centrale a due piani con soffitta e con un grande balcone ad arco al secondo piano. Staccata dal palazzo vi compare una barchessa a quattro archi. Vicino al palazzo vi è una sorgente ed il corso d'acqua proveniente dalle "Due Acque" (via Salghere), rappresentato con una striscia azzurrina, taglia la proprietà dei Baroci, sfiora la villa e la sorgente, per confluire nel Melma. Nel '600 la villa e la barchessa non subiscono modifiche di sorta. Fra le proprietà della villa è però compresa in quell'epoca anche la casa di "Madonna Lucretia Locatella". Nel '700 la villa viene rappresentata con un corpo centrale più alto, a due piani e con due camini: ora però la villa ha conglobato anche due barchesse, una per lato. La barchessa ad ovest aveva cinque archi, quella a est quattro.



La proprietà viene definita composta da “un palazzo con bar-chesse, terra broliiva con giardino cinto di muro” e la località viene definita col termine “ai Pascoli”. Nell’800 la villa mantiene la sua struttura settecentesca: nel disegno si distingue la geometria del giardino. Proprietario nell’800 è il sig. Lorenzo Casellati qm. Egidio. La proprietà viene così descritta: “... casa da villeggiatura con giardino, sorgente, brolo, orto e parte arativa”, e si definisce la località, “alle Fornaci”. Oggi la villa ha mantenuto praticamente immutata la sua fisionomia: è circondata da un’alta siepe sempreverde e da un profondo fossato in parte asciutto. È scomparsa la sorgente che vi era all’interno del parco; conserva comunque il caratteristico corpo centrale con le due brevi ali di lato.

17a: Osteria Gerotto. Già nella mappa del ’600 qui si nota una casa dominicale, con brolo cinto da muro, proprio all’incrocio tra la via Piave e via Leopardi.

Nell’estimo del ’700 viene così descritta: “Il N.H. Gio. Andrea Raspi in loco detto la Cal di Treviso ha un pezzo di terra hortat con una casa de muro coperta di coppi ove si fa l’Hosteria. Tenuti da Pietro Fontebasso”. Anche nel ’700 il suo aspetto appare quasi del tutto immutato.

Nell’800 la casa è ancora proprietà del N.H. sig. Raspi Filippo e viene descritta ancora come casa d’affitto ad uso d’osteria, in località “Alle Vigne”. Oggi è adibita a panificio, ma sino a pochi anni fa vi si faceva ancora osteria. Restaurata di recente conserva ancora l’antica struttura.

18: Nel ’700 questa villa era costituita da una casa dominicale dal fabbricato leggermente più alto di un edificio adiacente, probabilmente la parte destinata alla stalla e “tezza”. Nell’estimo relativo troviamo riportato: “Iseppo Zanetti, Pittor, fu del qui. sig. Antonio da Venetia, ha una casa domenicat ... tenuta da Zuanna Castellan ...”.

Nei primi anni dell’800 a questo corpo originario si sono aggiunti numerosi altri edifici ad uso di stalla, granai e “tezze” nonché abitazioni per coloni. Si trova scritto nella mappa del 1806: “alle case dell’Aperle”, così veniva appellata la località, allora infatti la proprietà era di “Aperle Mario qm. Gio. Battista ...” e gli edifici comprendevano una “casa da villeggiatura con Oratorio privato, Brolo, orto, prato arativo e due case da massaro ...”.

19: Già rappresentata nella Mappa del 1680, questa casa colonica ad archi è probabilmente di fattura cinquecentesca. Si trova annoverata nell’Estimo del 1710 nel seguente modo:



49. Villa Gobbato nel ’600 (AST., C.R.S., S. Nicolò di TV, B. 50).

48. Villa Gobbato.

“... La Commissaria Cornuda e Volpata ha in loco detto ‘la Villa’ un pezzo di terra APV con una casa di muro coperta de coppi. Confina a mattina la Strada a mezzodì il Sig. Pietro Antonio dell’Oniga e il Sig. Francesco Rolla, a sera Francesco Pavan et a Monte detto Pavan et la Sig.a Lucia Martignaga. Tenuta da Mattia Caselato ...”.

Nel 1810 era divenuta proprietà dei sig. Antonio Sartori qm. Gerolamo, posta in località detta “Borgo di Lancenigo” e definita casa da Massaro.

20: Non segnalata nella mappa del 1680, questa casa rustica è probabilmente del ’700. Nell’estimo del periodo è così definita: “Il sig. Francesco Rolla ha un pezzo di terra APV con una casa di muro coperta da coppi loco detto tra le strade ... tenuto da Zuane Calcagnato ...”. Nel 1810 è invece proprietà del Sig. Simeone Zanetti qm. Giuseppe ed è definita come casa da Massaro posta in località Borgo di Lancenigo.

21: Non presenti nella mappa del 1680, in questo luogo sorvegliavano nel ’700 due case adiacenti ai mappali 135 e 136 dell’Estimo del ’700. La prima era di maggiori dimensioni e proprietà del N.H. Antonio Lini e definita “Casa de muro coperta de coppi” posta in luogo detto “alla Cal di Maserada”. La seconda era proprietà della Commissaria Zotti e definita “casa de muro coperta de coppi” posta nel luogo detto “alla Callisella” e tenuta da Girolamo Marostegan. Nel 1810 erano rispettivamente proprietà di Paola Gregori qm. Giuseppa e di Margherita Tonatti qm. Giacomo, annotate come case da massaro in località “Le Curtole” al Borgo di Lancenigo.

22: Nel 1680 qui sono raffigurate quattro case unite a formare un unico lungo casamento: case di muro e coppi. Nel 1710 la località è definita “alle Casette”. Nella mappa del 1710 compaiono oramai solo 2 case, mentre nell’estimo relativo vengono elencate diverse abitazioni. Una di queste è proprietà della Luminaria di Lancenigo ed è più esattamente definita “un cason di muro coperto di paglia” e tenuto da Anzolo Mion. A fianco sorgeva un “cortivo con diverse casette e con sei affittanze, del sig. Francesco Rolla, tenute da Tommaso Teruzza, Andrea Marches, Zuanne Zucarel, Agostini Pavan, Tommaso Mion e Pietro Peruzza”. Seguiva poi una “casa di muro coperta de coppi, loco detto il Borghetto”, tenuta “per sua habitation” da Lorenzo Cargno.

V’era poi una “casetta et un cason” di Caterina Gobba, “tenuta per sua habitation”.



50.

Rosa dei venti, 1680 (AST., Mappe Antiche, Villorba).

23: Grande casa colonica già rappresentata nella mappa del 1680: compare come un luogo fabbricato costruito in muro con a fianco una costruzione più piccola, forse il forno: di rimpetto, sul “Cortivo”, un’altra piccola costruzione, forse ricovero per animali da cortile. Nel 1710 appare come una grande casa domenicale a tre piani con due camini ed annessa una barchessa con quattro archi e un camino. Nell’estimo del 1710 viene così descritta: “il N.H. Paolo Querini Procurator ha un pezzo di terra APV parte prativo con una casa domenicale et un Broletto cinto di muro e di siesa e con una casa da coloni di muro de coppi (quest’ultima è ora una delle case “Armenter”), locco detto la Campagna di Sopra”. Si annota che confina a sera con la “Cal Grande” detta “Armentera”. Si aggiunge anche che il brolo con la casa domenicale e la casa colonica, sono tenuti da Antonio Trevisin. Nella mappa dell’800 la proprietà viene indicata con la scritta: “Casa del Zanuti”. Infatti era proprietà del sig. Giuseppe Zanutti qm. Domenico e la casa viene definita “casa da massaro”. In fondo al cortile compaiono altre costruzioni rustiche, forse pagliai: i terreni erano coltivati a viti, frutteti e parte adibiti a pascolo con moreri.

24: Casa colonica già rappresentata nella mappa del 1680: a due piani, con una sola porta e costruita in muro e coppi. Nel 1710 appare distinta in due porzioni: una più grande a due piani con camino, l’altra più piccola, ad un piano, con camino. È definita nell’estimo come proprietà del N.H. Gasparo Lombria, posta in località detta “Al Perer” e tenuta da Liberal Busatto. Nel 1810 viene annoverata come una “casa da massaro” di proprietà del sig. Antonio Fabris e Gio. Batta Prete qm. Giovanni e posta in località “Cattene”. La casa ha ora anche un’altra costruzione, dall’altro lato della casa, che le fa assumere il classico aspetto di casa domenicale con le due ali di lato.

25: Nella mappa del 1680 appare rappresentata come una importante casa domenicale, a quattro piani, con a fianco una barchessa a quattro o cinque archi e a due piani. Nel 1710 la barchessa viene trasformata in una casa tradizionale: la parte domenicale è pressoché intatta, con due camini. Nel 1710 era proprietà del Sig. Girolamo Malgherini e fratelli ed era posta nel luogo detta “la Bandida”. La casa viene definita “Domenical” ed è adibita a loro abitazione. Nel 1810 la casa è proprietà della sig.a Domenica Jussa qm. Pasquale ed è definita “casa da massaro”. Essa appare ora come un lungo fabbricato, con una caratteristica forma a ferro di cavallo.

26: Questa costruzione non compare nella mappa del 1680, compare invece nel 1710 ed era posta proprio all’incrocio di tre vie. La costruzione appare semplice, ad un solo piano. Il terreno risulta proprietà del sig. Beppo Angeloni e la località è definita “alle Campagnole”, ma la casa non viene ricordata. Nel 1806 è proprietà della sig.ra Lodovica Bonvicini, vedova Gritti qm. Antonio ed è definita “casa da massaro”.



51. Particolare della mappa di Lancenigo nel 1680 (AST., Mapped Antiche, Villorba).

Lemberg am 26. März 1889.

2 Auf das Einverständnis E. H.
vom 23. Februar l. J. wird folgende
sachliche bekannt gegeben:
Jeder des Infanterie 1798 sind im Infanterie 1799
von obigen Regiment - als letztes
Danziger Regiment Nr. 4 Lauenburg
von Hardicourt - bereits in Italien;
zu Beginn des Infanterie 1799 von diesem
Regiment zu Treviso, Lajera, Castel,
franco, Ettadella, Paese und Lanzen-
nigo cantoniert.
Oberlieutenant Carl Off Gatterburg
diente im Regimente seit dem Infanterie
1797. Das Material des genannten Ober-

LE VICENDE CIVILI FINO AL '300

Se ci si sofferma a considerare il passato di questa località, si scoprono i segni della sua antichità ed importanza, sia sotto l'aspetto delle vicende civili, sia per quanto riguarda la storia ecclesiastica. Osservando le antiche mappe, non si può trascurare un elemento che di sicuro ha concorso ad attirare nei vari colmelli una numerosa popolazione. Il territorio di Lancenigo è percorso in lungo ed in largo da quelle che un tempo erano delle vere e proprie "superstrade". Vi era la "Postumia", la "Cal Armentera", la "Cal Lovadina", la "Cal Maserada", il "Buelon", la "Strada di S. Sisto": vie che forse nel Medioevo ricoprivano un ruolo ancora più importante rispetto a quello odierno. Non essendovi infatti la Pontebbana e nemmeno il Ponte della Priula, tutto il traffico si incanalava lungo queste strade che portavano armenti, mercanti, soldati e saltimbanchi, verso i passi sul Piave. Dai traffici nacquero poi attività economiche legate a piccoli commerci ed attività artigiane: fabbri e maniscalchi per le sistemazioni di carri e ferrature dei cavalli, osti per rifocillare i viandanti ecc. Lancenigo deve però il suo ricco passato ad un altro elemento sostanziale: a sud della Postumia si trovano terreni fertilissimi e facilmente irrigabili con acque sorgive; queste ultime davano poi modo al contadino di abbeverare con facilità gli animali domestici. Dai documenti in nostro possesso risulta che dall'epoca delle colonizzazioni romane, fino ai giorni nostri, non ci fu quasi soluzione di continuità nella vita di Lancenigo: a parte i reperti archeologici che testimoniano l'indubbia presenza di insediamenti rurali romani, tutta una serie di documenti riguardanti passaggi di proprietà, dispute e controversie relative al possesso di boschi, mulini e "mansi", conferma che il territorio di Lancenigo fu dissodato e coltivato dagli abitanti del luogo fin dai tempi più antichi. Certamente in epoca romana gli insediamenti agricoli devono esser stati caratterizzati da poche fattorie, ubicate nella zona che va dal Borgo di Lancenigo al Mulino Genovese: è la zona più ricca di acque e dai terreni più fertili ed è proprio qui che sono venuti alla luce reperti romani. Dopo la caduta dell'Impero e con l'insediarsi nella zona di genti barbariche, l'agricoltura conobbe certo un notevole abbandono, a vantaggio delle zone boschive che si diffusero rapidamente.⁽¹⁾

Lancenigo comunque nel 982 presentava un suo nucleo vitale ben individuato, di carattere ovviamente agricolo, ma non difeso da castelli o fortificazioni. Da quell'epoca la testimonianza di insediamenti agricoli sarà continua: nell'anno 1005 Alberto, giudice, qm. Toprando, il quale aveva vasti possedimenti a Lancenigo, S. Alberto di Plovesano ed altrove, dona

una "massaritia", posta in Lancenigo, al Monastero di Sesto al Reghena (Friuli). Di questo "manso" sappiamo che all'epoca della donazione del Giudice Alberto, nell'anno 1005, era dato a tale "Paganum" e che nel 1196, quando Ezzelino da Romano se ne impadronisce assieme ad altri beni dell'Abbazia di Sesto, era tenuto da Guarigendo e suo nipote Enrico.

Secondo gli storici nel 1230 Lancenigo venne rasa al suolo e bruciata dai Padovani: sembra che in quell'epoca esistesse in Lancenigo un vero e proprio "castello". È comunque difficile individuare il luogo nel quale sorgeva il castello di Lancenigo: gli unici toponimi che riconducono a denominazioni del genere sono situati nella zona del Borgo. Si tratta in particolare del Castel de la Fede e del Castel dei Rolli. È in effetti plausibile che un castello sorgesse in questo luogo, se si considera, tra l'altro, che proprio qui vi erano raggruppamenti di case, riconducibili ai borghi che da sempre sorgevano nei pressi di fortificazioni che garantivano immediato rifugio in tempi tanto insicuri.

Forse non si sarà trattato del classico "castello" che siamo usi ad immaginarci: alte mura, ponte levatoio, torri merlate, ecc. La realtà delle fortificazioni di Lancenigo, probabilmente consisteva in terrapieni, fossati e palizzate in legno: quanto bastava, comunque, per garantire un minimo di sicurezza e difesa ai nuclei contadini della zona.

Tuttavia questo "castello" non fu sufficiente per tutelare gli abitanti di Lancenigo dalle scorrerie dei padovani ed il castello stesso finì bruciato: per l'inconsistenza delle strutture è ovvio che non ne rimanesse traccia. In quell'occasione, scrive il Bonifaccio, "... corsero i padovani a loro voglia, senza intoppo alcuno vittoriosamente per lo Contado di Trivigi e abbruciarono Lancenigo ...".

A testimonianza della turbolenza dell'epoca, vi è il fatto che a distanza di soli tre anni dalla distruzione di Lancenigo, si ha memoria che tale "... Marcus de Lanzinigo, filius quondam Girardini ...", fu fatto prigioniero durante una battaglia sostenuta dai trevigiani con gli armati di Conegliano. "Marcus de Lanzinigo" venne liberato assieme ad altri trevigiani prigionieri, mercè l'intercessione di "Frate Giovanni Vicentino". Assieme a "Roberto da Lancenigo" (1216) sono queste le prime volte che troviamo citati dei membri della famiglia dei "da Lancenigo", o "Lancenighi", famiglia che entrerà a far parte della nobiltà trevigiana del '300. Ancora nel 1250 troviamo ricordato il "manso" di Lancenigo in proprietà della chiesa di Sesto al Reghena, usurpato da Ezzelino e condotto da "Wariendus et Heinricus nepos suis". Circa sessant'anni più tardi Lancenigo, che contava 10 fuochi, divenne "Capo di Pieve" facendo parte del "Quartiere de Riva".

Da quest'epoca i Lancenighi non abiteranno più in Lancenigo, bensì a Treviso, mantenendo però le loro proprietà nella zona di origine.

L'importanza che avevano la vita agricola, l'allevamento, ed il pascolo a Lancenigo, sono testimoniate oltre che dalle controverse per il possesso dei terreni stessi, anche da liti per i diritti di pascolo.

Nel 1325 infatti sorse una disputa a proposito dei pascoli posti lungo la via delle "Forche", ovvero la via "Ungaresca", l'odierna via Marconi, che da Carità porta a Catena ed all'antico passo sul Piave a Lovadina. Il nome di via delle "Forche" nacque con tutta probabilità dal fatto che in quell'epoca era uso eseguire le condanne a morte dei delinquenti mediante impiccagione, appendendoli su forche che venivano collocate a bella posta lungo le vie di maggior traffico, a monito dei passanti: i cadaveri infatti erano lasciati in mostra per qualche tempo anche dopo l'esecuzione.

Comunque di questi pascoli per antica consuetudine si servivano quelli di "Lancenigo, Plovenzano, Lembraja, Fontane", anche se erano in realtà posseduti dal monastero di "Santa Maria de Caritate", posto al centro di Carità e fornito di una propria chiesetta.

Il monastero di "Santa Maria de Caritate", dal quale questo luogo prese il nome di "Carità", era una dipendenza del monastero originario di "Santa Maria della Carità", posto in Venezia e precisamente nell'isola di S. Clemente. A questo convento i Conti di Collalto fecero molte donazioni di terre e concessioni feudali nei loro possedimenti trevigiani a Santa Maria del Rovere (1155) e Collalto (1506) ed evidentemente anche nella località oggi conosciuta come "Carità". Nei pascoli di S. Maria della Carità gli abitanti dei paesi confinanti vantavano appunto diritti che loro stessi definiscono come esistenti da "... 10, 20, 30, 40 anni ed anche di più, come risulta a memoria umana ...".

Si trattava di circa 50 campi dove, affermò un certo "Griullo di Bibano", andavano a pascolare "ragazzi e bambini con le loro bestie": i problemi nacquero dal fatto che la corporazione dei "beccai" (i macellai) di Treviso pretendevano di portar a pascolare qui anche gli animali di loro proprietà. Oltre ai "beccai", si sentivano in diritto di farvi pascolare i loro animali anche coloro che "... andavano e venivano per la via Ungaresca e anche quelli diretti a Nervesa e a Soligo ..." ed a Lovadina, dove si poteva attraversare il Piave a guado o in barca. Ne nacque una controversia che finì di fronte alle autorità trevigiane. Quale fosse la realtà ambientale di Lancenigo in quei tempi lontani, lo testimoniano le cacce col falcone che i signori del

tempo praticavano in queste zone: nei bandi di caccia rispettivamente del 1346 e 1353, si invitavano infatti gli abitanti di Lancenigo a portare "vinacce e sarpe" nella Piavesella per richiamare gli uccelli e le anatre di passo ed a segare l'erba e tagliare rami e rovi che impedivano ai cavalli di inseguire le prede lungo le rive del Limbraga. Lancenigo era dunque ottima zona per cacciar anatre, trampolieri, quaglie, fagiani e lepri, essendo il territorio ricoperto da fitti boschi che cedevano il passo ai campi coltivati solo in alcuni tratti.

Possiamo dunque immaginare la vita di Lancenigo, in quell'epoca, caratterizzata da una laboriosa vita agricola e da un ambiente ancora intatto: una laboriosità distolta spesso da eventi bellici ai quali Lancenigo doveva contribuire inviando uomini armati alle forze dei trevigiani, come testimonia sia la cattura di "Marcus de Lanzenigo" da parte dei coneglianesi (1233), sia l'ordinanza del Podestà di Treviso, Pietro dal Venne, che nel 1334 impose alla "plebe de Lancenigo con le sue regole" di inviare un "guastatore" al seguito del suo esercito che si dirigeva verso Brescello, nel Parmense. Fino alla fine del '300 continuarono comunque gli acquisti di terre, in Lancenigo, da parte di coloro che esercitavano professioni remunerative in città: nel 1355, ad esempio, Almerico farmacista in Treviso, comprò un pezzo di terra in località detta "Prato Nuovo" di Lancenigo. In quell'epoca, infatti, grazie ai proventi derivanti dall'incremento dei commerci in città, si intensificano gli investimenti in terreni, da parte dei cittadini di Treviso presso tutti i paesi limitrofi, come appunto Lancenigo, Piovenzan, Limbraga, Fontane, Villorba.

LA FAMIGLIA DEI LANCENIGHI

La famiglia dei Lancenighi è sicuramente originaria del territorio di Lancenigo: le prime notizie in merito risalgono al '200 e dal luogo di origine trassero l'appellativo di "Lancenighi", o "da Lancenigo".⁽²⁾ Del loro attaccamento a Lancenigo testimonia il fatto che ancora nel 1582 i "da Lancenigo", nei loro testamenti ponevano come condizione agli eredi che avessero da portare per sempre il nome della casa e famiglia dei Lancenighi. I primi ad essere ricordati con il titolo di "Lancenighi" e "da Lancenigo", sono "Roberto da Lancenigo" (1216), poi "Marcus da Lanzinigo, filius q. Girardini", liberato mercoledì 3 Agosto 1233 dai Coneglianesi, che lo avevano fatto prigioniero assieme ad altri trevigiani, tutti liberati per il provvidenziale intervento di Frate Giovanni Vicentino. Nel 1261 "Gualfardo da Lancenigo" acquista un "maso di terra posto

appresso la Pieve di Lancenigo ..." (S. Sisto); infine nel 1292 viene ricordato un "Giovanni da Lancenigo".

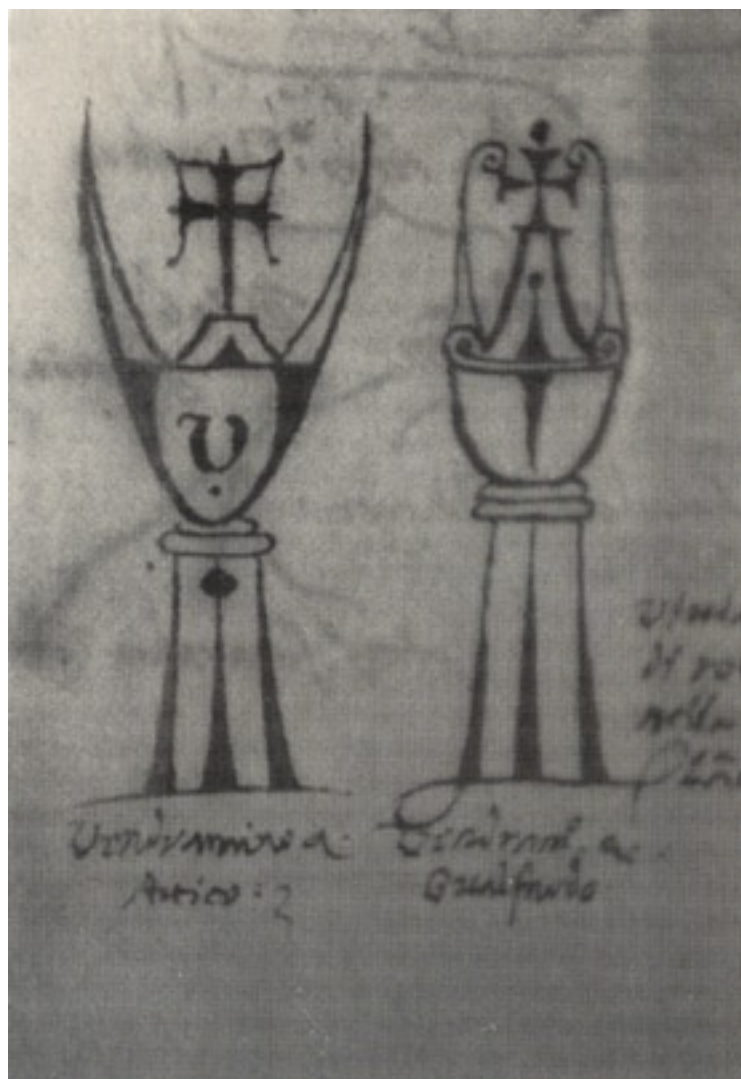
Da questi pochi dati se ne deduce però che i "da Lancenigo" avevano in questa località una posizione economica e sociale tale da essere in grado di fornire prestazioni militari, mantenendo cavalcature e disponendo di armature.

È anche probabile che, per tutto il corso del '200 i Lancenighi abbiano notevolmente rafforzato la loro posizione all'interno non solo della piccola "Villa di Lancenigo", ma anche tra le mura di Treviso. Infatti già nel 1319 questa famiglia entra a far parte della Nobiltà trevigiana e da quest'epoca troveremo i "da Lancenigo" esercitare attività di notai, medici, ecclesiastici e guerrieri, assumendo un peso via via più notevole in Treviso.

Le prime vere affermazioni all'interno della Nobiltà Trevigiana, i "da Lancenigo" le ottennero proprio nell'anno 1319: in quell'anno troviamo infatti che "Accursius de Lanzenigo" entra a far parte del "Consiglio dei 40" e nello stesso anno "Accursius" e "Andreas da Lanzanico" entrano anche nel "Consiglio dei 300". Accorsio da Lancenigo era un uomo d'arme: lo ritroviamo, sempre nel 1319, al comando del Castello di Mestre col titolo di "Capitano". Acceniamo rapidamente anche ad altri "Lancenighi" tra i quali si annoverano nel 1322 il Notaio Francesco da Lancenigo e nel 1335 il Nobile Giacomo da Lancenigo. Nel 1325 Vendramino da Lancenigo, figlio di Gualfardo da Lancenigo è notaio in Treviso: egli nel 1334 compra 40 "jugeri" di terra, in 18 porzioni, con una casa a Ramon e Poiana: quando nel 1337 fece testamento lasciò dei beni alle figlie Caterina, Lucia e Maddalena ed altri alla Scuola dei Battuti di Treviso.

La figura di spicco del casato dei Lancenighi, che permeò di se le vicende trevigiane della prima metà del '300, fu il Nobile Vendramino, figlio di Artico da Lancenigo: di lui sappiamo che negli anni '40 procedette ad una serie di acquisti immobiliari nel trevigiano. Nel 1340 compra 14 campi in 8 pezzi a Breda, nel 1341 una casa a Treviso, nel 1346 compra mezzo campo ancora a Breda: già nel 1345 fa parte dell'Ufficio dell'Inquisizione col grado di Ufficiale.

Treviso ed il suo territorio erano in quell'epoca già sottomessi al dominio di Venezia: in Treviso erano molti coloro che mal sopportavano l'oppressione dei veneziani. Fu così che Vendramino da Lancenigo si pose a capo di un gruppo di ribelli, che avrebbero dovuto insorgere e riportare Treviso alla libertà di un tempo. La congiura venne però scoperta in tempo dal Podestà e Capitano di Treviso, il Nobile Veneziano Fantin Morosini, il quale, nel 1356 fece incarcerare il Nobile Vendramino da Lancenigo e gli altri ribelli. Venne condannato a morire per



53.

Il segno di riconoscimento dei Notai Lancenighi (Bibl. Com. TV - Giovanni Mauro, Ms 1341, Sec. XVI).

impiccagione essendo “... reo di alto tradimento per aver tentato di togliere la città dalle mani della Ducale Dominazione ...”. Assieme a Vendramino da Lancenigo venne impiccato anche Jacopo da Tortello da Montebelluna, marito di Donna Amabilia, figlia di Andrea da Lancenigo, di professione “scriba”. Questo Andrea da Lancenigo viene ricordato come “notaio” nel 1361. Nel 1362, Agnese, figlia di Gualfardo da Lancenigo e moglie di Andrea, detto Rossetto, come suo padre Gualfardo nel 1337, lascia in testamento i suoi beni all’ospedale dei Battuti, confermando una tradizione di devozione comune a quell’epoca. In effetti, anche se finora abbiamo considerato la vicenda dei “Lancenighi” che intrapresero attività guerresche, notarili o commerciali, va invece sottolineato che forse il maggior lustro della famiglia fu quello di aver dato i natali all’umanista ed ecclesiastico Francesco da Lancenigo. Egli oltre a ricoprire la carica di Canonico della Cattedrale di Treviso, fu anche segretario di papa Bonifacio IX: nel 1400 egli, col titolo di Monsignor Francesco Lancenigo, fece testamento. Nell’atto, rogato in Roma dal Notaio Arpino dai Colli d’Alessandria, si stabilisce l’istituzione della prebenda detta di “Lancenigo” nella Cattedrale di Treviso, di “Gius Patronato laico”, dalla quale originò la “Congregazione di Lancenigo”. Oltre a Monsignor Francesco Lancenigo, anche Donato da Lancenigo già nel 1396, intraprese la carriera ecclesiastica: nel 1396 lo troviamo Canonico Regolare e Priore del Monastero di S.S. 40 di Treviso.

Altri Lancenighi li troviamo ricordati per le donazioni e lasciti, fatti all’ospedale di S. Maria dei Battuti di Treviso: fra questi Pietro del fu Zanetto da Lancenigo (1396) e Artusino figlio di Alberto da Lancenigo (1410). Quest’ultimo lasciò a Giacomo da Lancenigo una casa, con “corte” e “revetene”, nella contrada di S. Maria Maggiore a Treviso: Giacomo infatti dispose che in caso di morte la casa passasse a sua moglie e alla morte di costei, stabili che l’immobile divenisse proprietà dell’ospedale di Battuti.

Alberto da Lancenigo non si preoccupò molto, a dir il vero, per la propria moglie, alla quale lasciò in eredità solo i beni mobili. Altri Lancenighi vengono ricordati dalle cronache e dagli atti notarili.

Johannes Aldorico, figlio di Lorenzo da Lancenigo, nel 1412 membro del Collegio dei Notai di Treviso, di secondo grado. Con lui vi è anche “Franciscus da Lanzenigo”. Nel 1460 a Treviso è medico “Dominus Franciscus de Lanzenigo”; nel 1490 “Alojsius de Lanzenigo” fa parte del Collegio dei Notai di Treviso e “Rainesius”, figlio di Ludovico da Lanzenigo, fa parte del Collegio dei Notai di grado minore. Nel 1510 è Notaio in Treviso Rajnardo da Lancenigo. Nel 1515 l’Ecc.

mo Franceschino da Lancenigo, Medico, scambia con Messer Vettor degl’Angeli “... un terren vacuo e due case grande ...” con “tre casette alla Zuecca ...”⁽³⁾

Nel 1528 Franceschino da Lancenigo, figlio di Domenico, definito “Excellentissimus Artium et Medicinae Doctor”, essendo “... corporea infirmitate gravatus ...” decide di far testamento e stabili di essere sepolto nella chiesa di S. Francesco di Treviso, presso lo stesso altare dove era stato sepolto suo padre e tutti i suoi familiari. Contemporaneamente Franceschino elegge erede universale di tutti i suoi beni (possedeva terreni e case anche a Selva del Montello) il figlio Domenico. Egli stabilisce, poi, che se il figlio Domenico non avesse avuto eredi, i suoi beni sarebbero andati ai fratelli Rainerio e Francesco, figli di Aloysio da Lancenigo, a patto però che portassero per sempre il nome della casa e famiglia di Lancenigo. Il figlio di Franceschino da Lancenigo, Domenico, nel 1552 entrò a far parte del Collegio dei Nobili di Treviso sborsando, com’era uso, la somma di “... soldi 100 de piccoli ...”.⁽⁴⁾

Un altro dei Lancenighi va ricordato per la sua vena poetica, si tratta di Ser Nicolò da Lancenigo. Nel 1581, Francesco Locatelli nel presentare ai lettori la pubblicazione di un volumetto di versi di Ser Nicolò, premette di non aver voluto mancare “... ad una semplice richiesta di alcuni amici et patroni, i quali desiderosi di vedere questa mia pocca fatica trascritta, ... a memoria prendendo dalli Autori Poeti di essa, acciò siano viste queste (poesie) ... da loro fatte ...”. Tra questi sonetti uno in particolare è dedicato alla morte di Pietro Bembo: “... Sonetto del spino, nella morte del Bembo ...”.⁽⁵⁾ Gli altri sono dedicati alla propria amata ed ambientati nella amena cornice dei convivi asolani “Alla Signora Augusta Renoldi, stando lei nel loco di Monte Richo ad Asolo”⁽⁶⁾ ed ancora “... Nella partenza della medesima dal già detto Monte ...”.⁽⁷⁾ Di questa Nobile Famiglia si hanno notizie fin verso il cadere del ’600, poi più nulla.

Negli estimi i Lancenighi sono segnalati come diretti proprietari in Lancenigo nel 1433 (Zuan Battista da Lancenigo e Benito da Lanzanigo) e nel 1499 (Domenico da Lanzanigo). Il loro stemma meriterebbe senz’altro d’essere assunto come emblema dell’antico paese di Lancenigo.

L’AMBIENTE NEI TOPONIMI

Il trascorrere dei secoli, il succedersi delle generazioni e l’incessante operare degli abitanti di Lancenigo, hanno modificato sensibilmente l’originario ambiente di questo territorio: in una zona come questa, dove centinaia di risorgive rendevano fertile

la terra, la vegetazione aveva modo di svilupparsi in tutto il suo rigoglio. Fin dal 1433 troviamo annoverati boschi (Bosco di “*Nogira*”, cioè di noci), più tardi nel 1499 vi è il toponimo di “*Boschete*”, quindi “*Bosco*” (1518), bosco di roveri (1602) ed ancora “*Boschette*” (1710), un “*bosco ceduo misto*” è segnalato lungo il Limbraga, presso S. Artemio, nel 1806. Legato al disboscamento è il toponimo di “*Roncole*” (1433).

Negli antichi documenti troviamo annoverate varie specie di alberi: “*Noghere*” (1433 ecc.) anzitutto, per l’importanza economica del noce, sia per la produzione delle noci, sia per il legno, molto usato per la costruzione di mobili, poi “*Figheri*” (1433 ecc.) anche questi importanti per l’alimentazione, ed inoltre “*Pereri*” (1433 ecc.). Sempre importanti dal punto di vista alimentare erano i “*Pomeri*” (1518 ecc.), non certo le varietà odierne, ma specie più rustiche; il “*Sorbo*” (“*Sorbera*” - 1499 ecc.) veniva soprattutto coltivato per i frutti di cui disporre anche nel pieno inverno, visto che resistono sulla pianta anche dopo varie gelate. In particolare i frutti del sorbo venivano utilizzati per fare il “*Sidro*”, in quanto aggiungendone una certa quantità durante la spremitura delle mele, danno al succo una tinta più chiara, rendendo il sidro maggiormente conservabile e con un gusto migliore. Il legno del sorbo poi era ricercato per la sua durezza. Anche le “*Cornolle*” (1499 ecc.), (Corniolo o “*Cornolo*”) aveva utilizzi alimentari, almeno per alcune varietà: i suoi frutti venivano usati per fare marmellate e composte. Questa pianta aveva soprattutto un uso nel settore delle costruzioni di attrezzi, visto che il suo legno durissimo si adattava ottimamente ad essere impiegato in parti soggette all’usura.

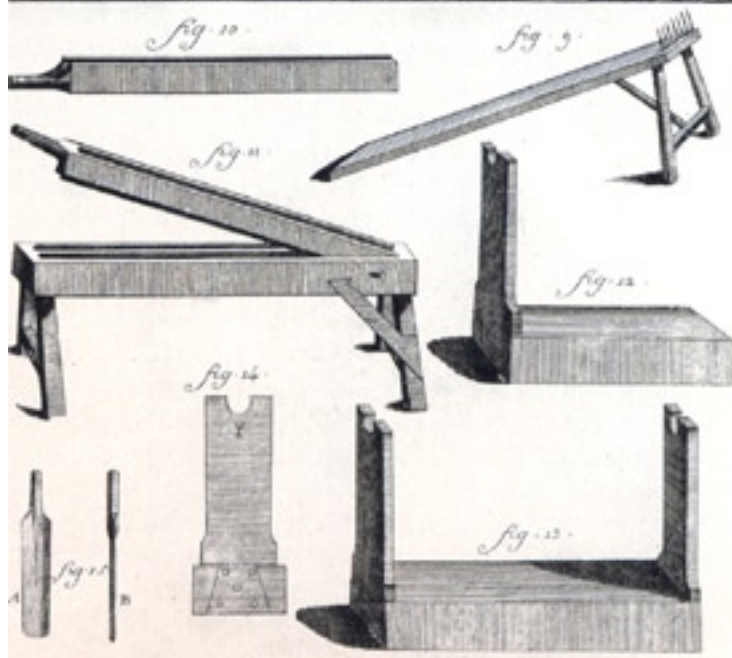
Il toponimo “*Al Garbezzo*” (1499), indica invece un albero dalla frutta acerba. Varie altre piante avevano invece utilizzi nell’attività economica degli abitanti di Lancenigo: Il “*Rovere*” (Rovere - 1433 ecc.) è una varietà di quercia alta fino a 50 metri: oltre alle ghiande con le quali si nutrivano un tempo i maiali, la sua importanza era notevole nella costruzione di botti, tini, e caratelli. Il “*Frassino*” (1433 ecc.) invece era utilizzato nella costruzione di carri agricoli ed attrezzi vari. Il “*Talpon*” (Pioppo - 1433 ecc.) era utilizzato per frascami, mentre gli “*Olmi*”, alberi alti sino a 30 m., venivano impiegati fin dall’antichità per sostenere i filoni di viti e per alberare i viali. Il “*Salgher*” (Salice - 1518 ecc.) è la pianta che meglio si addiceva all’ambiente umido: i suoi rami dritti e flessibili una volta scortecciati servivano per i lavori d’intreccio (canestri ecc.); i rami più piccoli erano e lo sono tutt’oggi, impiegati in agricoltura per legare fascine, frumento, viti, ecc. Caratteristico è il toponimo di “*Zanatta*” (cesta di vimini) del 1710. Gli Ontani (“*Alneri*” - 1518 ecc.), caratteristici dei suoli umi-

di, venivano utilizzati per frascare. Gran parte del territorio un tempo deve aver avuto carattere paludoso se si considera l’abbondanza di risorgive. Al carattere paludoso sono legati i toponimi di “*Canivera*” (1518 ecc.) e “*Grisolla*” (1518 ecc.). A caratterizzare il territorio vi erano poi i seguenti toponimi, tutti legati all’ambiente umido: “*Fonte Bianca*” (1433), “*Fontana Bianca*” (1499-1518), “*Piavesella*” (1433), “*Fosado*” (1499), “*Fosse*” (1518), “*Melma*” (1433-1518), “*Lavaiei*” cioè “*Lavaggi*” (1710) e “*Luogo alle Buse*” (1538). Sempre legati all’ambiente ricco d’acqua erano i toponimi di “*Marzeline*” (1433) o “*Marzaiole*” da identificare probabilmente con la più piccola delle anitre selvatiche, il cui passo si effettua in marzo. Inoltre ricordiamo i toponimi “*Gambero*” (1499), “*Lontra*” (1518) e “*Marson*” (1518, varietà di pesce d’acqua dolce). Anche gli insediamenti produttivi furono caratterizzati dall’acqua, dal suo scorrere, e dalla forza motrice che ne deriva: “*Siega Vecchia*” (1499, sega mossa dalle pale di un mulino), “*Molin*” (1538), “*Molinello*” (1710), “*Batirame*” (1710, il “*Maglio*”). L’importanza economica della coltivazione della vite è testimoniata nei documenti già nel ’300, ma ancor prima: questa importante coltivazione lasciò traccia nel toponimo “*Vini Nigri*” (1518), poi “*Vigna*” (1710), e “*Marzemine*” (1710), cioè vitigni del “*Marzemino*”. La presenza di volatili e selvatici è testimoniata a più riprese dai documenti e toponimi. Quaglie, fagiani, lepri e anatre di passo, rappresentavano la selvaggina preferita dai signori del ’300, che la cacciavano a cavallo coll’ausilio dei falconi appositamente addestrati. Del 1710 è invece il toponimo “*Bandida*”, cioè bandita di caccia. Troviamo ricordata poi la presenza del lupo (“*Lovo*” - 1518), delle pecore (“*Piegore*” - 1581) dei Canarini (“*Cananina*” - 1518), della “*Ballanina*” (1518) e della volpe, ricordata dal termine “*Bolpera*” (Nido della volpe - 1433) e da “*Volpere*” (1710). Legato all’allevamento di animali addomesticati è anche il toponimo “*Stavol Zorzi*” (1433 e 1499): “*stavol*” è il termine che indica il recinto o meglio la casupola dove venivano rinchiusi per l’allevamento gli animali domestici quali pecore, porci, pollami, conigli, ecc. Altri toponimi ricordano caratteristiche “*erbe*” spontanee o coltivate che in ogni caso rivestivano interessi alimentari o curativi: “*Cirsole*” (cioè il Cardo selvatico - 1710), “*Bardagola*” (cioè Bardana - 1518), erba medicata usata anche per infusi e decotti contro le malattie della pelle e in caso di gotta, e poi la “*Carlissa*” (Carlina - 1518), erba simile al cardo con foglie spinose e fiori bianchi o rosati, con il capo simile alle margherite. Vi sono poi i toponimi di “*Spinazzè*” (Spinaci - 1433 ecc.) e “*Spagnie*” (1433) una varietà dell’erba medica.

Le attività economiche che si svolgevano sul territorio di Lancenigo finirono, col tempo, per caratterizzare sempre più alcune famiglie che a quel tale lavoro, od a tal altro, si dedicavano. Le attività, i “*mestieri*”, si tramandavano infatti di padre in figlio, in una continuità che per noi ha dell’incredibile e, ad esempio, colui che macellava gli animali, col tempo finiva per essere indicato non più col nome di battesimo, Giovanni, ma per il mestiere di “*beccai*”: ecco dunque che la gente preferiva definire quella famiglia col cognome di “*becher*”. Questo processo ebbe luogo in modo particolare nel ’200-’300, quando nel risveglio economico della società anche i mestieri si differenziarono sempre più e contemporaneamente la popolazione cresceva di numero. Così proprio dai cognomi riusciamo a conoscere attività un tempo esistenti nella zona di Lancenigo. Già nel 1433 abbiamo documentati i cognomi di “*Becher*” e di “*Cuogo*” e nel 1499 quello di “*Sartor*”. Più tardi, nel 1518, sono annoverati i cognomi di “*Cavallaro*”, “*Barbier*”, “*Bovaio*”, “*Callegaro*” (Calzolaio), “*Laner*”, “*Tintor*”, “*Marrangon*” (falegname), “*Pelliccier*”, “*Gastaldo*” (Amministratore); del 1538 sono i cognomi di “*Boter*”, “*Fustagner*”, “*Legname*”, “*Stuer*” (da “*stufa*” cioè sauna), “*Scaleter*”. Nel 1710 sono citati i cognomi di “*Nodaro*”, “*Fornasier*” (fornaio), “*Marmin*” (lavoratore dei marmi). Il mestiere di “*pelliccier*” (1518) è legato all’attività di concia delle pelli di buoi, capre, pecore, ecc. e trova riscontri anche in altri toponimi diffusi in Lancenigo, quali “*spellazzaria*” (1518, luogo dove si scuoiavano gli animali) e “*Corzade*” (o “*scorzade*”, 1710, luogo dove si conciano le pelli). Essendo poi Lancenigo percorso in lungo e in largo da numerose vie di grande traffico, quali ad esempio la Postumia e la “*Chal Lovadina*”, che portava al passo sul Piave, era ovvio che vi si trovassero delle taverne ed osterie per sollievo dei viandanti. Fin dal 1433 abbiamo indicato il toponimo “*alla Taverniza*”, ovvero “*piccola taverna*”: dove fosse collocata non sappiamo con precisione, ma è molto probabile fosse situata nel piccolo borgo di Catena. In quel luogo infatti, anche nei secoli successivi troveremo insediate più osterie delle quali abbiamo diverse memorie.

IL TERRITORIO

Anticamente Lancenigo aveva dimensioni territoriali più ristrette di quelle attuali: a Sud terminava all’altezza di via Boccaccio, poco più a Sud dell’attuale Palaverde ed era delimitato (sempre a Sud) anche dal corso del Melma e dalle Fontane Bianche. Da quel punto iniziava un altro comune autonomo:



54. La lavorazione della canapa era diffusa anche a Lancenigo (Bibl. Correr, da “*Planches pour l’Encyclopedie*”).

LE SORGENTI DEL MELMA



Piovenzan, comune che venne però aggregato a Lancenigo nel 1806. In quell'occasione venne annesso a Lancenigo anche parte del comune di Limbraga, il cui confine era costituito dalla via che dal centro di Carità porta alla stazione ferroviaria; il confine proseguiva poi per via Codette: il tratto di territorio del Limbraga che venne annesso a Lancenigo aveva termine lungo l'attuale confine di Lancenigo, all'altezza di S. Artemio. Era territorio di Limbraga, in pratica, anche il terreno dove sorge oggi l'Istituto Tecnico di Carità, delimitato dalla Pontebbana, fino a S. Artemio. L'unione di Lancenigo con Villorba e Fontane, nell'unico comune denominato "Villorba", (avvenuta nel 1807, 22 dicembre) costituì certamente fin d'allora motivo di aspre polemiche per i cittadini di Lancenigo: polemiche che a tutt'oggi non sono sopite. Nel 1859 lo storico F.S. Fapanni, cogliendo evidentemente spunto da queste diatribe, ebbe a scrivere: *"Lancenigo e Fontane oggi formano parte del comune di Villorba, speriamo però che Villorba e Fontane formino (e presto) parte del comune di Lancenigo, meritandolo questa frazione per la sua ricchezza ed amenità ..."*.⁽⁸⁾

In effetti le illustri famiglie cui diede il nome, il ruolo avuto nelle vicende ecclesistiche (Congregazione di Lancenigo), avrebbero dovuto, per lo meno, porre Lancenigo sullo stesso piano di Villorba nella denominazione del nuovo comune. Comunque sia, questo territorio venne colonizzato già dai romani: reperti che testimoniano la presenza di insediamenti sono venuti alla luce durante gli scavi per il restauro della chiesetta di S. Sisto e nei terreni vicini alle Fontane Bianche. Alcune tombe dell'epoca sono venute alla luce anche presso casa Perocco. Attraverso il periodo medioevale questa terra è poi giunta sino a noi con il nome di Lanzanico, Lanzanigo, e poi Lancenigo. Le generazioni di coloni che si sono succedute in questo fertile territorio con il loro lavoro hanno modificato il paesaggio, imbonendo paludi e disboscando foreste, rendendolo ricco di vigneti e d'ogni sorta di coltivazioni. Poté così scrivere il Fapanni: *"... questo tratto di fertile pianura egli è dei più ridenti e beati della nostra provincia, sparso di casali, adorno di palagi, e operoso di molte fabbriche di industria ..."*.

Le Sorgenti del Melma

Scrivere la storia delle sorgenti di questo fiume non è cosa semplice: questo perché è rimasto ben poco del vasto sistema di risorgive dalle quali originava il Melma. Le sue acque un tempo avevano tanta forza da far azionare le pale di numerosi mulini, in epoche nelle quali il fiume non era ancora alimentato da canali artificiali. Non c'è altro modo per cercare di ricostruire,

55. Ricostruzione dell'antico sistema di risorgive del fiume Melma.

almeno in parte, la storia delle risorgive del Melma, che rivolgersi alle persone del luogo ed esaminare poi attentamente la cartografia antica e moderna. La zona interessata un tempo da risorgive è oggi denominata “*Alle due Acque*”: nell’800 però era più concretamente definita “*Alle Buse*”. Si scopre così che i principali rami di risorgiva del Melma erano ben tre: il primo e più importante, era quello che iniziava in via Due Acque. Per meglio individuare il luogo dove ancora nell’800 vi era il fontanazzo principale (B) basta recarsi in via “*Due Acque*”: qui la via ad un certo punto scende in una bassura notevole; è il luogo dove si trovava la sorgente. Da questo punto il ruscello partiva in direzione di via Chiesa; lungo il corso di questo ruscello si snodava infatti l’antico tracciato di via Due Acque che costituiva l’esatto prolungamento di via Chiesa. Questa stradina rimase in uso fino a metà ’800. Le mappe del ’500-’600-’700-’800 rappresentano il corso principale del Melma come derivante da questo ruscello; il fontanazzo principale venne probabilmente interrato nella metà ’800. Il secondo ramo di risorgiva aveva origine dal fontanazzo (A), posto al centro dell’attuale terreno definito “*Alle due Acque*” e poco lontano da via Salghere. Da qui il ruscello secondario scendeva in direzione di villa Gobbatto, ne attraversava la proprietà e si univa all’acqua che scaturiva da una sorgente nei pressi della villa. Mentre la sorgente di villa Gobbatto venne interrata verso la metà ’800, il fontanazzo (A) ebbe la fortuna di sopravvivere fino a poco tempo fa. Il sig. “*Liston*” Zanatta, del Borgo di Lancenigo, ricorda che quand’era ragazzo si recava in questo fontanazzo a pescare con la fiocina anguille, trote ed a catturare gamberi. Il sig. Gino Duso (ex segretario Comunale di Villorba) ricorda che da ragazzo fu testimone degli sforzi fatti dagli agricoltori per riuscire ad interrare questo grande fontanazzo: vi gettarono dentro interi carri di pietre senza riuscire nell’intento. Ricorda pure come la gente del luogo temesse questo fontanazzo, che aveva del prodigioso per la sua incredibile profondità: solo di recente e con l’aiuto di una ruspa, ebbero ragione dell’antica sorgente della Melma. Comunque il secondo ramo di risorgiva, (2) dopo aver attraversato il prato di villa Gobbatto, giungeva al “*Cao di Melma*” (L). Il terzo ramo di risorgiva (3) aveva origine quasi di fronte alla villa “*Del Monaco*”, da un probabile fontanazzo (C). E da qui infatti, fino all’800, che si fa iniziare il terzo ramo. Questo ruscello, dopo aver percorso poche decine di metri, incontrava i fontanazzi (D), (E) ed (F), segnati anche in una mappa del ’500 e posti lungo la strada. Il fontanazzo (F) in particolare, era il punto d’incontro tra il ramo (1) e (3): da questo punto i due ruscelli, riuniti, scendevano a sud lungo via Chiesa.

Dopo un breve percorso incontravano il ramo (2) che usciva dal terreno di villa Gobbatto: in questo luogo, in tutti gli antichi documenti chiamato il “*Cao de Melma*” (cioè il “*capo del Melma*” ovvero “*l’inizio del Melma*”), si riuniscono in pratica i tre rami del Melma che d’ora in avanti avranno un letto unico. Nel “*Cao de Melma*” confluiva un tempo anche il ruscello (H) proveniente da Ovest e rappresentato come un ramo secco nella mappa del ’500, anche questo indubbiamente, in tempi lontani, dev’essere stato alimentato da una propria risorgiva. Comunque al “*Cao de Melma*” il fiume compie una deviazione a gomito, rasenta una casa colonica (nell’800 di proprietà del N.H. Raspi) e passa sotto un antico ponte in cotto; poco più in là corre sotto un altro ponte in pietra d’Istria datato 1735 e si spinge a Sud. Giunto all’interno del parco dell’antica villa Foscolo, il Melma accoglieva le acque del più grande fontanazzo di tutte le risorgive di Lancenigo: si trattava dell’antico “*Bulgidoro*”, citato anche in documenti del ’300, al tempo in cui proprietaria di queste terre era Madonna Auraplanta. Questa sorgente, citata in tutti i documenti, da quelli più antichi a quelli più recenti, è sopravvissuta sino ad oggi per il fatto di non trovarsi all’interno di un terreno prettamente agricolo. Il terreno dove tuttora esiste la sorgente (I), fu destinato per secoli a parco ed a prato: oggi il “*Bulgidoro*” alimenta con le sue limpidissime acque il vivaio di trote del sig. Borsoi ed il laghetto della pesca sportiva “*Fontane Bianche*”. Da questo punto il fiume Melma scorre già in un ampio letto e, fiancheggiato da folte siepi, si inoltra verso le Fontane Bianche per scendere poi verso il Sile. Possiamo a questo punto comprendere perché venne dato il nome di “*Due Acque*” al terreno posto fra i tre rami di risorgiva del Melma: il terzo ramo risulta infatti esaurito già in tempi lontani. Questo terreno, caratterizzato dall’abbondanza di acqua, fu adibito per secoli a pascolo pubblico, utilizzato da tutti gli abitanti di Lancenigo. Nel 1852, il 7 ottobre, il Comune di Villorba decise di vendere questo vasto territorio incolto: avuto il parere favorevole dalla Commissione Distrettuale il Comune poté così vendere al sig. Rossi un “*... pezzo di terra denominata delle Due Acque in Lancenigo e la stradella abbandonata detta delle Due Acque ...*”. Questa stradina non era altro che il proseguimento dell’attuale via “*Due Acque*” ed univa tra di loro i fontanazzi A.B.F.: una via che dev’essere stata percorsa da tutti coloro che vi si recavano a pescare e ad abbeverare gli animali. I nuovi proprietari dissodarono queste terre, cancellando così la via “*Due Acque*” della quale ora resta solo un troncone: da allora iniziarono una lotta strenua contro l’invasione delle risorgive e solo ora si può affermare siano state (purtroppo) vinte.

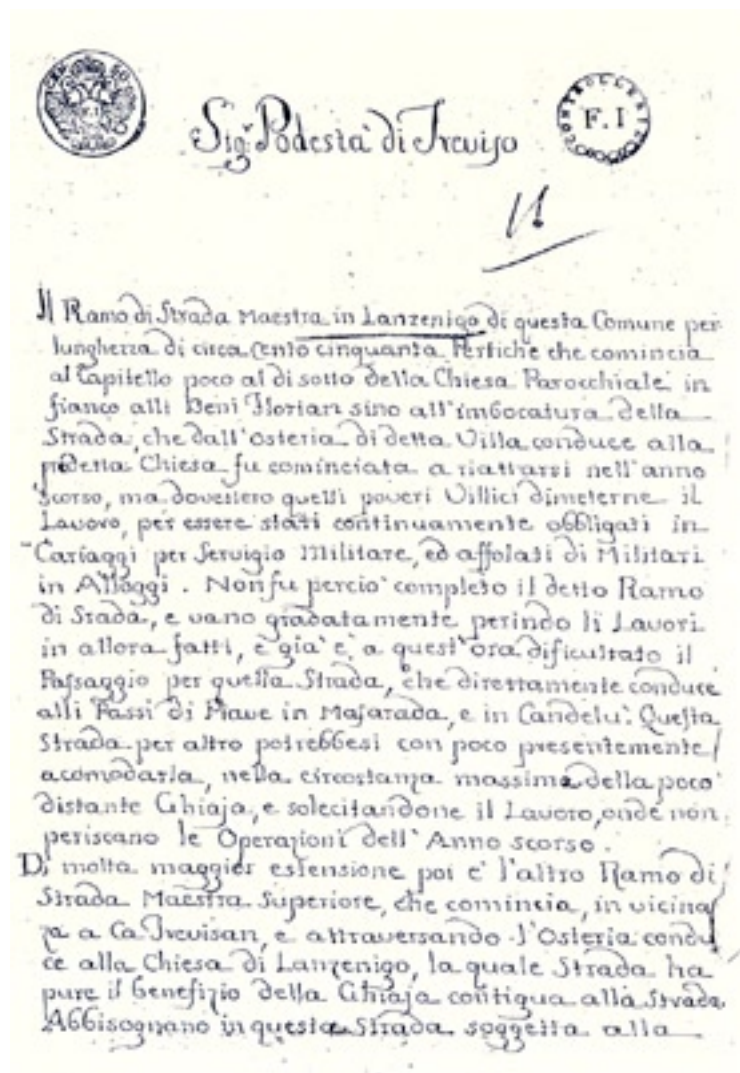
Le strade di Lancenigo

Fu lungo queste strade che nel corso dei secoli passarono Papi, Imperatori, eserciti e tutti coloro che fin dall'antichità si spostavano di villaggio in villaggio: mercanti, saltimbanchi, "romeri", cioè pellegrini che si recavano a Roma dal Nord, e poi carri trainati da muli e cavalli, ma anche da buoi nel caso di carichi eccezionalmente pesanti.

In particolare erano i tedeschi ad incrementare il traffico di carri pesanti, su alte ruote per poter meglio guadare fiumi e torrenti che ne interrompevano il percorso. Importantissima fin dal '500 era la strada che da Treviso portava a Maserada (l'attuale via Piave) ovvero la "Cal Maserada" (1518-1710) che nei pressi di S. Sisto prendeva appunto il nome di "Strada de S. Sisto" (1433, oggi via Montegrappa). Da qui mutava il nome in "Cal Armentera" (1710, oggi via Montegrappa). Giunta nei pressi del Capitello del Borgo piegava verso Nord e sempre col nome di "Cal Armentera", attraversava la Postumia e transitava di fronte alle "Case Armenter" (Durigon): nel 1810 si chiamava "Strada Brentola" mentre oggi è via Borgo.

Il tronco di strada che dal Capitello del Borgo prosegue per l'attuale via Marconi (oggi via Montegrappa) era denominata un tempo "Cal della Fede" (1710). L'attuale via Dante era detta invece "Cal Treviso" (1433-1518-1710) e proseguiva al di là di via Montegrappa con lo stesso nome: nel 1810 questa via mutò il nome in "Strada Comunale del Buellone" oggi in pratica via Dante e via Traversi. Altra via fondamentale per i traffici che dal Nord si dirigevano a Venezia e da Treviso si spingevano a Nord, era la via che attualmente si chiama Marconi: questa era la "Chal Lovadina" (1433) nota più tardi (1810) anche col nome di "Strada Dipartimentale che viene da Treviso e porta alla barca di Lovadina".

Infatti si dirigeva al passo sul Piave, fiume che talora si attraversava a guado, talaltre in zattera. C'erano poi numerose vie che si sono conservate nel tempo, quali la "Cal di Breda" (1499-1518), la "Cal Vardagole" (1518), l'attuale via Bardagola e via Diaz, la via "Posthuoma" (1433-1518-1710-1810) la cui importanza è ben nota, la via "Codeta" (1433) che ha conservato anche il nome. Molte altre sono semiconosciute, come la "Strada del Chuogo" (1499), la "Cal Arnesana" (1518), la "Cal Pertegola" (1518), la "Cal Riccamus" (1710). Vanno poi sottolineati i toponimi relativi ad incroci: "Crosara de la Posthuoma" (1710) a Catena, "Croce di Villa" (1518-1710), incrocio posto nel Borgo di Lancenigo, nella curva della filanda. Dalle mappe dell'800 apprendiamo che due diverse vie (quella chiamata Salghere e quella detta via Libertà



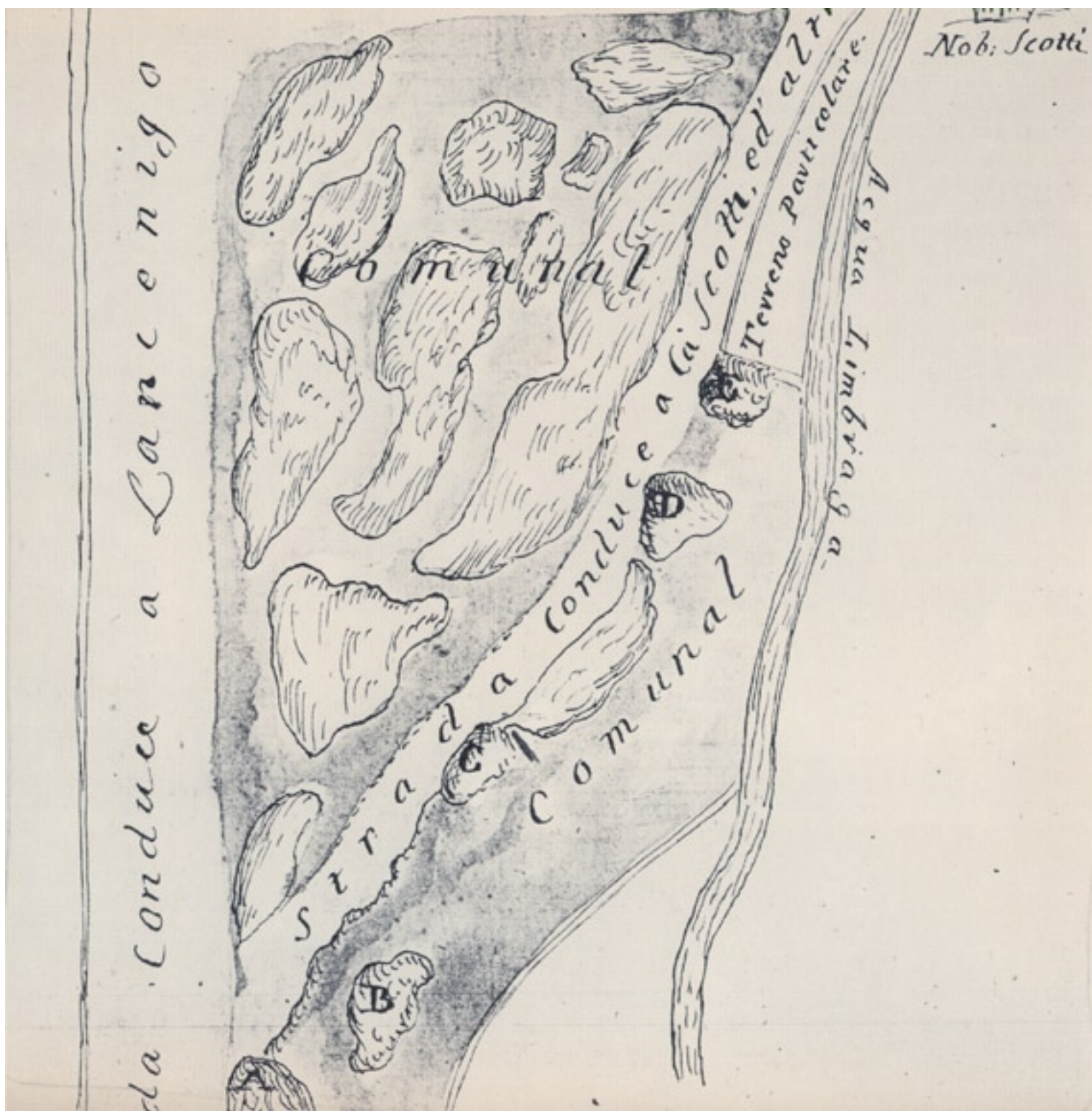
56.
AST, Com., B. 4860.

avevano lo stesso nome: “*Strada del Colmelo*”. La “*Strada comunale del Scotto*” (1810) conserva ancora oggi lo stesso nome. Da ricordare poi le altre strade esistenti: “*Cal Bonaldo*” (1433), “*Cal Brangola*” (1433), “*Cal di Rovro*” (1433-1518-1710-1810) posta nei pressi del Borgo, la “*Calmaor*” (1433), la “*Cal Nuova*” (1433), la “*Strada de la Piazza*” (1433), la “*Cal Berganzola*” (1710), la “*Cal Grande*” (1710), la via detta “*Calisella*” (1710), la “*Cal de Livel*” (1710), la “*Stradella*” (1710), la via “*Curtole*” (1710). Presso il Borgo fino al 1810 v’era poi una via detta “*Strada del Borgo di Lancenigo, conduce dalla Cal Maserada*”: oggi un tratto, che ancora esiste, si chiama col nome di via Centole. Un tempo via Centole, alla metà della sua lunghezza, piegava a sinistra e andava ad unirsi all’incrocio delle vie Traversi e Maserada. Sempre relativo alla rete stradale era poi il toponimo “*Strade*” (1710).

Le cave di ghiaia

L’escavazione per il recupero di ghiaia iniziava, in Lancenigo, già nei secoli scorsi. Il territorio di Lancenigo è infatti in gran parte composto da ghiaie, qui trasportate dal fiume Piave: ecco così che il 18 settembre 1806, “... *li comuni di Lughignan e Casier, senza diritto si sono trasferiti sopra la strada detta Limbraga di Lancenigo con carri e carretti e fecero l’escavazione e trasporto di ghiaia occorrente per il riattamento di una strada nel comune di S. Antonin ...*”. Una vera e propria ruberia, ma d’altronde anche da S. Artien (S. Artemio, nel limitrofo comune di Limbraga) già nel 1805 si veniva a rubare ghiaia. Lo ricordano i documenti di un processo che coinvolse molte persone: la vicenda prese inizio quando un certo Luigi Borella, gastaldo del sig. Misoni da S. Artien e Zuanne Zeconato, “*boer*” (bovaro), sempre dipendente del Luisoni, si recarono per suo conto a cavare ghiaia da alcune buche poste lungo la via che da Treviso porta a Lancenigo: a quel tempo questa strada passava per l’attuale tracciato di via Persico, per poi riunirsi all’attuale corso prima del passaggio a livello. Al processo vennero interrogati, come testimoni, anche i carrettieri che qui cavavano ghiaia per conto del Magistrato alle strade. Uno di questi fece la seguente deposizione: “... *Io ero presente all’escavazione e la Ghiaia fu tolta dalla buca che da noi carrettieri si deve aggiustare per ordine di questo Ecc.mo Ufficio, per la quantità di carri, sedici circa, tirati da manzi; ciò fu già due mesi. È ben vero che questa Ghiaia fu dai carrettieri citati in ieri, dinanzi questo Ecc.mo Ufficio, cavata e per esser minuta lasciata in essa Bucca, ma poteva servire*

anco alle prescritte operazioni. Aggiungerò in tale proposito che dopo un tal trasporto fatto da Luigi Borella e Zuanne Zeconato, dipendenti dal Lovisoni, mi portai, solo, dal Luisoni per domandargli il pagamento della Ghiaia da noi cavata e lasciata in quella Bucca. Egli mi cacciò con cattive maniere dicendo che poteva apportarsi la ghiaia; e che niente voleva pagare. Tanto depose per la pura verità di altre ricerche fattemi ...”. Anche un altro carrettiere confermò la sequenza dei fatti: “... *Dietro relazione del pubblico Fante citato come parve in Offizio Domenico Casella di Zuanne, nativo ed abitante di Lancenigo ammogliato con figli, di anni 29, fa il carrettiere, il quale ammonito alla Verità col Giuramento, venendo esaminato. Interrogato rispose: Zuanne Zeconato Boer, ed il Gastaldo del Sig. Bernardo Luisone cavarono la Ghiaia proprio dalla Bucca ove era stata da vari carrettieri riposta. La Bucca era vicina alla strada, ed è una di quelle che conviene otturare d’ordine di questo Offizio per toglier qualunque inconveniente che potesse accadere. Aggiunge che Ghiaia non poteva cavarsi altro che da quella Bucca non essendovene di estratta ... che in molti carrettieri andarono anzi dal Luisoni per chieder il pagamento di quella Ghiaia, perchè da essi estratta e lasciata in quella buca, ma egli li pagò con brusche maniere dicendo che sulle strade si poteva prender Ghiaia ...*”. Sul posto dove la ghiaia veniva estratta fu inviato poi il perito dell’Ufficio del Piovego: la mappa da lui tracciata é molto interessante perché ci fa vedere con esattezza la vastità del terreno interessato alle escavazioni. Dalla relazione descrittiva che accompagna questa mappa si apprende che le buche dalle quali si estraeva ghiaia erano ben diciassette, sei delle quali poste tra via Persico e il corso del Limbraga. In pratica tutto il vasto tratto di terreno che si trova fra l’attuale strada (che da S. Artemio porta verso l’ITIS di Lancenigo) conosciuta come strada per Maserada e il letto del Limbraga, era ridotta ad un unico grande cratere di escavazione. Ancor oggi, seppure sia stato riattato, il luogo ha un livello molto più basso rispetto al territorio circostante e ciò a causa delle passate escavazioni di ghiaia.



57.
Il sistema di escavazioni nei pressi di Villa Scotti (1805) (AST., Com., B. 4860).

LE VICENDE ECCLESIASTICHE

Una vicenda particolarmente interessante per la storia di Villorba e di Lancenigo in particolare, è quella legata all'arresto del Parroco di Lancenigo Don Angelo Vedovi. Il 13 luglio 1851 durante la predica domenicale, il Parroco dal suo pulpito scaglia parole di fuoco contro gli austriaci: il giorno prima questi ultimi avevano passato agli arresti il Medico di Villorba, Fontane e Lancenigo, Dr. Luigi Pastro. Luigi Pastro era un patriota che come tanti altri a quei tempi operavano nel Trevigiano per contribuire alla cacciata degli austriaci: denunciato da una spia, tra l'altro suo compaesano, venne arrestato e deportato nelle carceri di Mantova e da qui in Austria. Don Angelo Vedovi non seppe trattenersi dal denunciare il fatto e venne posto agli arresti dopo che gli fu perquisita la casa. Pur di salvarlo da un lungo periodo di carcerazione i suoi superiori preferirono farlo passare per ubriacone e perciò irresponsabile dei suoi gesti: quelli erano tempi nei quali si rischiava l'ergastolo per ben poco.

Dal testo di una corrispondenza tra l'Imperial Regio Delegato di Treviso e la Luogotenenza di Venezia, veniamo a conoscere i particolari della vicenda:

“Informazioni sul contegno di Vedovi don Angelo, Parroco di Lancenigo.

Ill. mo Sig. Cavaliere I.R. Luotenente delle Provincie Venete-Venezia.

Sono in debito dell'evasione del rispettato dispaccio 4 Settembre n° 3905 di V. Sig.a Ill. a che versa sul contegno e conseguente trattamento del Parroco di Lancenigo don Angelo Vedovi.

È indubitabile che il Vedovi alcuna volta si abbandona al vizio della ubriachezza ed è uomo alquanto rozzo. Mons. Vescovo non è ignaro di tale suo riprovevole difetto e mi assicura di averlo seriamente ammonito e di essere intenzionato di divenire al suo allontanamento alla cura delle anime nel caso persistesse nella rea abitudine.

Fino ad ora, cioè dall'ultima ammonizione, il Vedovi, per quanto io sappia, non diede motivo o rimarco e mi riferisco nel caso di ricadute di interessare Mons. Vescovo, perchè mandò ad effetto la riservata misura di giustificato rigore. In quanto al fatto 13 Luglio a.c. della impolitica menzione fatta dal Vedovi durante la predica domenicale sull'arrestato Dr. Luigi Pastro, medico e per il quale il Vedovi fu, per ordine dell'I.R. Comandante di Città, passato agli arresti, può conchiudersi dalla qualità dell'individuo, dalla sua condotta dopo il reingresso

delle Armi Austriache, e dal risultato della perquisizione fatta nella di lui abitazione, che egli sia stato bensì imprudente, ma abbia peccato più per isventataggine, che per cattivo spirito, lo che deve essere riconosciuto dall'Autorità Militare, che dopo 4 giorni lo rimise in libertà. Mons. Vescovo di quì interessato dall'I.R. Comandante di Città in allora di trasferire il Vedovi in altra Parrocchia e di recluderlo per alcun tempo al Convento di S. Clemente, rispose con l'acchiusa nota 22 Luglio a.v. n° 56, alla quale nulla vi trovo in grado di soppraggiungere. In tal stato di cose mi sembrerebbe che altro partito non resti che di prender nota della promessa vescovile e di ricercarne l'esecuzione se il Vedovi cadesse nello obbrobrioso vizio dell'ubriachezza. Si degni V.S.a. Ill.ma di accettare le proteste della devota mia stima.

Dall'Imp. Regia Delegazione Prov.le - L'I.R. Delegato TV. 1 Dicembre 1851”.⁽¹⁰⁾

Anche il rapporto tra il Parroco di Lancenigo ed i suoi parrocchiani non mancava a volte di conflittualità: nel primo decennio dell'800 in due casi si verificarono contestazioni alle scelte del Parroco.

Nel 1806 (15 luglio), a proposito di una vertenza di poco conto tra il Nonzolo della Chiesa di Lancenigo ed i parrocchiani, il Prefetto chiede alla Municipalità vari ragguagli sulla questione.⁽¹¹⁾

Poco più tardi, nel 1807, i parrocchiani protestano con il Parroco a proposito del mantenimento di ben due cappellani, cosa di particolar peso per gli abitanti di Lancenigo, visti gli anni di miserie che stavano attraversando. L'Amministrazione Comunale di Lancenigo si fece carico del problema ed inviò al Regio Prefetto la seguente missiva:⁽¹²⁾

“... Gli abitanti della Comune di Lancenigo in vista della misera loro condizione e dei gravi pesi a quali mal possono regere trovandosi aggravati dal mantenimento di due Cappellani confrontando lo stato loro colle esigenze spirituali, trovarono conveniente non solo, ma necessario il restringere ad un solo il numero di due Cappellani, sollevando la Comune dell'annuo dispendio tra salario fisso, e questua di lire 700 c.a Italiane, sostituendo però in suo luogo altro sacerdote che celebri ne' dì Festivi la S.a Messa nell'Oratorio del Sig. Pelizza, situato in detta Comune loco detto alla Catena, e questo per comodo degli abitanti in quel contorno. Siccome però una tale deliberazione fu dettata dalla più aperta necessità, e concilia coll'assistenza spirituale delle anime il minor aggravio de' miseri abitanti, così gli ossequiosi sottoscritti, Sindaci eletti dalla Municipalità per nome ancora degli altri villici, umilmente si

presentano alla acclamata sapienza, equità e religione Vostro Sig. Prefetto Comandante, implorando a sollievo comune la conferma della Vicinia presa li 26 corrente. Interessando un tale oggetto lo stato comune e gli oggetti di convenienza spirituale assistenza, si lusingono a tutto diritto della più facile superior vostra adesione. Grazie ...”.

Sempre a quel tempo troviamo traccia dei dissidi, causati dalle spettanze del parroco, nella corrispondenza tra la Municipalità ed il Prefetto: si trattava delle somme che il Parroco aveva diritto di riscuotere presso i suoi parrocchiani a proposito di Quartese e Testadego.⁽¹³⁾ La lettera in questione del 13 novembre 1806, prot. 156, tratta del “... ricorso del Rev.o Don Camillo Alberti, vicario nella villa di Lancenigo, come Procuratore del Rev.mo Don Girolamo Granzoto, Arciprete di detta villa, contro debitori diversi di Quartesi e Testadego al medesimo dovuti, invitandoci ad interessarsi per il pronto pagamento con l'avvertenza che in caso di ulteriore ritardo il Prefetto si presterà onde si effettui l'esazione, sempre che non si offra eccezione in contrario”. Il Prefetto, insomma, era disposto a far sborsare il dovuto ai debitori attraverso maniere forti: per fortuna una nota a piè pagina informa che “... li debitori del Quartese e Testadego all'oltrescritto Don Camillo Alberti, si sono convenuti con il medesimo ...”.⁽¹⁴⁾

GLI EDIFICI RELIGIOSI

Le chiese, gli oratori, i capitelli.

La Chiesa, dopo la caduta dell'impero romano, fu il perno attorno al quale si svolse anche la vita civile ed è proprio grazie al ruolo avuto dalle istituzioni ecclesastiche che un barlume di civiltà ed umanità venne conservato nell'alto medioevo.

In quello che oggi è territorio di Lancenigo, sorgevano un tempo diverse chiese, cappelle e sacelli sacri, che facevano però parte delle diverse “Ville” nelle quali era suddiviso Lancenigo fino ai primi anni del secolo scorso.

Sul territorio della “Villa” di Lancenigo sorgeva una sola chiesa: la “chiesa di S. Maria di Lancenigo”, dai primi decenni del '400 nota col nome di “Ciesa di S. Sisto”. La sua è una lunga storia che affonda le proprie radici direttamente nei culti pagani dell'epoca romana e confermata dai ritrovamenti di strutture romane ed alto-medioevali nell'abside della chiesa. Nei recenti scavi è infatti venuta alla luce una fondazione a semicerchio, decorata con intonaci dipinti a fresco e rappresentanti palmizi, al cui interno erano stati riversati intonaci, tegole romane, frammenti di anfore, vasellame ed altro materiale di

recupero di una costruzione preesistente. Sotto questo strato di calcinacci sono state rinvenute ossa di inumati, resti di cremazioni, una pietra semi preziosa e, poco più in là, altri scheletri umani, spilloni in avorio per capelli, un'ascia, ed altro.

La superficialità con cui sono stati condotti i lavori di scavo ha però distrutto ogni testimonianza e reso vano il tentativo di dare una classificazione e spiegazione maggiore ai ritrovamenti: è stata l'ultima in ordine di tempo, ma la più grave, delle ingiurie inflitte al patrimonio storico del paese. Considerati i ritrovamenti d'epoca romana emersi presso villa Perocco ed alle Fontane Bianche, con tutta probabilità la struttura esistente in epoca classica nel sito della chiesa di S. Sisto può esser stata un tempio od un sacello di un notevole del luogo. Con l'avvento del cristianesimo l'edificio venne utilizzato anche per i nuovi riti. Nei secoli, con l'aumento della popolazione di Lancenigo, l'ampiezza dell'edificio venne adeguata ai nuovi bisogni e S. Sisto conobbe varie ristrutturazioni ed ampliamenti. I recenti ritrovamenti hanno così reso giustizia alle credenze popolari che volevano la chiesa di S. Sisto la più antica del territorio di Lancenigo e l'originaria chiesa parrocchiale. Il Fapanni nell'800, riportando le opinioni dei vecchi di Lancenigo che sostenevano essere S. Sisto la chiesa più antica di Lancenigo affermò: “... non lo neghiamo: ma basta ella una povera tradizione? ...”.

Evidentemente la memoria collettiva a volte è affidabile quanto i testi scritti. Altra questione risolta con i recenti ritrovamenti, è quella relativa al titolo originario della chiesa. Scrissero i parroci di Lancenigo nell'800: “sembra che due fossero anticamente le chiese del territorio di Lancenigo: S. Maria ove ora é l'oratorio di S. Sisto e S. Giovanni Battista di Piovesan ...”. Sapevamo che nel 1778 l'“ancona”, posta sull'altare di S. Sisto, rappresentava oltre a S. Sisto e S. Giovanni Battista, anche la Madonna col Bambino. Finora quando storici e cronisti parlavano della chiesa di S. Sisto, la supponevano eretta alla fine del '400 con questo titolo e attribuivano invece all'attuale chiesa di S. Giovanni Battista, l'antico titolo di chiesa di S. Maria di Lancenigo che compare nei documenti fin dal 1152. In realtà “S. Maria di Lancenigo” era l'antico titolo della chiesa di S. Sisto: con quest'ultimo nome è indicata solo dal 1433. A confermare questa identificazione concorrono, oltre alle memorie dei parroci ed all'antica pala d'altare in cui appariva la Madonna, anche il ritrovamento di un affresco dipinto sulla parete più antica della chiesa. In questo affresco è rappresentata una Madonna incoronata con bambino, dalle splendide fattezze. Che l'attuale chiesa parrocchiale non sia da identificarsi con “S. Maria di Lancenigo” lo attesta anche il fatto che dire

“chiesa di Lancenigo”, significava indicare una chiesa sita nel territorio del comune: invece la chiesa parrocchiale, un tempo era collocata nel territorio del comune di Piovenzan.

Difatti l’antichissima chiesa di S. Alberto, un tempo posta presso le Fontane Bianche, non veniva definita “di Lancenigo”, ma “di Piovenzan”: la chiesa di S. Alberto fin dal ’300 era filiale della chiesa di “S. Maria de Lancenigo”.

La parrocchiale di S. Giovanni Battista era conosciuta sia con il titolo di “S. Giovanni di Piovenzan” sia con quello di “S. Giovanni di Lancenigo”: probabilmente da quando venne costruita, nel ’400-’500, la chiesa di San Giovanni Battista rimase, per qualche tempo, filiale della chiesa di S. Sisto ed a questa soggetta. Col termine “di Lancenigo” è plausibile si sia voluto sottolineare la dipendenza, visto che il titolo di “Chiesa di Piovenzan” era già usato per quella di S. Alberto.

All’antico titolo della Madonna, “S. Maria”, è legato anche il capitello del borgo di Lancenigo, nel quale è appunto rappresentata la Madonna incoronata e benedicente: questo capitello ora è intitolato a S. Rocco, ma nel restauro è affiorato un affresco in cui è dipinta la Madre di Gesù.

Considerato che nelle antiche mappe via Monte Grappa è definita “Cal de la Fede” (più tardi S. Sisto), è probabile che la processione in onore della Madre di Gesù partisse dalla chiesa per recarsi al capitello, legando tra loro questi antichi luoghi di culto.

Oratori. - Degli oratori esistenti nel territorio di Lancenigo, troviamo una particolareggiata descrizione nelle note manoscritte dell’Archivio Parrocchiale: vi si annota, per primo, quello “... di S. Antonio che appare ricordato fin dal 1726 ad uso pubblico; nel 1780 era proprietà dei Maffei; poi nel 1850 dei Sig. Franchini; ora è dei Sig. Zanellato. Risultò in ottimo stato anche dopo la guerra e gode i privilegi delle cappelle domestiche o private fino dal 1908. Vi si celebra a richiesta dei proprietari. Segue l’oratorio dell’Immacolata di ottima fattura con altare piccolo, ma tutto di marmo di Carrara e con sull’abside una pala in tela dove sta dipinta l’Immacolata, di un certo Emilio Pagiaro del 1897 e dove trovasi pure una bella Via Crucis in acquarello su incisione a colori del 1866. Lo si ricorda pure fino dal 1726 (Vis. Past.); appartenne agli Scotti - Callegaris - Antonini - Viterbi ora Zanini. È pubblico, vi si celebra di raro; è situato in territorio di Piovenzan e perciò erroneamente confuso con quello di S. Adalberto (così Mons. Agnoletti). Devesi ricordare pure il bell’Oratorio della Visitazione alla Catena assai danneggiato dalla guerra; una granata nemica ne sfondò la parte del tetto e del soffitto, poi discretamente restaurato,

con altare di piatracotta avente sopra un buon gruppo di due statue rappresentanti l’incontro della B. Vergine con S. Elisabetta, prima proprietà degli Antonini ora dei Sig. Manera. Vi si celebra il 2 luglio e qualche altra volta a richiesta. Lo si ricorda fino dal 1758, prima che si costruisse lassù la chiesa nuova, e serviva d’estate per la Messa festiva. Si trovavano in paese altri Oratori ora scomparsi; si ricordavano ancora dal 1774 e seguenti fino al 1800. I Conti Persico in Limbraga ne tenevano uno dedicato alla B.V. della Cintura, da loro demolito nel 1857-58, nel quale trovavasi il sepolcro d’un Gio. Enrico morto a 3 anni il 10 ottobre 1736. Era privato ed ex necessitate, essendo in poco buone condizioni statiche, fu abbattuto, mentre prima era stato sospeso dal 1856. Si sa che nel 1838 era passato al Dott. Olivi e poi più nulla. Si crede che l’altare con due Angeli e la Madonna, i Conti lo abbiano regalato alla chiesetta di S. Filippo e Giacomo di Carpenedo di Cavasagra, dove ancor ora sono conservati. La Contessa Nobil Donna Giulia Persico, nata Marchesa della Chiesa, sorella di Papa Benedetto XV, dopo la guerra ottenne dal Santo Padre, suo fratello, il privilegio dell’Oratorio Domestico che ancora si conserva e dove si celebra qualche rara volta, se richiesti. Alla Carità si ricordano un Oratorio dedicato a S. Rocco dei Bon (dal 1758 Vis. Past.) che poi passò ai Gritti, più tardi (1838) al Senatore Cavalli, poi più nulla. Aveva un dipinto in cui erano effigiati la SS. Vergine, S. Giuseppe e S. Rocco.

Sorgeva davanti all’attuale Municipio nell’angolo che chiuso ora da ringhiera in ferro sta di fronte ai cancelli di Villa Uccelli demolito circa nel 1850. Finalmente trovavasi una Chiesa o Cappella S.S. Salvatoris de Limbraga in ‘suburbis huius civitatis’, con beneficio semplice istituito l’anno 1697 dalla N.D. Lodovica Gaffuri. Risulta dagli Atti (1743) che la prima fondazione di detto beneficio fu eseguita nell’Oratorio pubblico di S. Filippo Neri, che era allora dei fratelli Maschi a Limbraga, in attesa che fosse eretta la chiesuola del S. Salvatore ex testamento. Gli fu assegnata la dote di 60 ducati annui da £ 6,04 per ducato, gravanti i beni dell’istituzione, con ipoteca speciale e con l’obbligo di tre Messe settimanali, manutenzione chiesa, nessun onere di cura spirituale. Di questo è scomparsa ogni memoria. Forse sorgeva ai confini del paese con quello di S. Maria del Rovere, ma nessuno sa con certezza indicarne il luogo ...”.⁽⁹⁾

Capitello situato nell’incrocio tra via Dante e via Montegrappa. - Oggi dedicato a S. Rocco, è probabilmente molto antico: la sua collocazione, su un incrocio un tempo di notevole importanza per i traffici, lo pone infatti tra quei “capitelli” che

si possono far risalire ad origini romane. Durante i lavori di restauro è comparso un antico affresco sotto vari strati di calce: vi appare la Madonna incoronata, con il Bambino nell'atto di benedire alcune donne genuflesse. Molto probabilmente le persone inginocchiate sono proprio coloro che hanno fatto eseguire il dipinto, forse un ex-voto. Va inoltre tenuto presente che la casa vicina, di proprietà dei Crosato, risale sicuramente all'500; all'interno di questa casa, sotto il solito strato di calce, la proprietaria afferma che si trovano antichi affreschi a soggetto sacro. L'importanza del capitello derivava dal fatto di trovarsi proprio all'incrocio di due importanti strade, che anticamente avevano un notevole ruolo nei traffici della zona.

Capitello di via Piave e via Capitello. - Questo capitello compare già in una mappa del territorio di Piovenzan risalente al 1680 (9 aprile). Anche per questo capitello possiamo supporre antiche origini; era collocato, un tempo, al centro di due importanti vie che convogliano il traffico verso il Piave, al guado di Maserada. Il capitello è affrescato ai quattro lati con pitture recenti.

Capitello scomparso. - Uno tra i più importanti capitelli del territorio sorgeva un tempo presso la chiesa di Lancenigo, quasi all'incrocio tra l'attuale via Galanti e via Chiesa; il punto esatto della sua collocazione era di pochi metri spostato verso la chiesa. Questo capitello viene riportato in una mappa della fine del '400, dove compare con le dimensioni dell'antichissima chiesetta di S. Alberto (nel 1606, verrà raffigurato come una vera e propria chiesetta con il campanile, ma nel 1680 non ne rimane più traccia). È probabile che proprio questo capitello fosse un tempo la chiesetta originaria di Lancenigo. Forse venne abbattuta proprio nel 1610 quando i tre Colmelli di Lancenigo costruirono la nuova chiesa. Solo uno scavo in quel luogo potrà rivelare altri particolari: va sottolineato che il terreno in quel punto potrebbe ancora celare i resti delle antiche fondamenta, non essendo terreno sottoposto a profonde arature.



58.
Il capitello all'incrocio tra via Piave e via Capitello.

LA CHIESA DI S. GIOVANNI DI LANCENIGO⁽¹⁵⁾

“... Sembra che la Pieve di Lancenigo si sia staccata dall'antico Arcipretato di Quinto da cui dipendeva. Da essa Pieve poi dipendevano le cappelle o chiese minori di Vascon, Carbonera, Pezzan e Piovenzan. Le prime tre in seguito si sono staccate e rese indipendenti. Quello che è certo si è che Lancenigo è Pieve vecchia, chiesa matrice-arcipretale plebana; le sue prime memorie risalgono al 1152. La sua chiesa fu fabbricata nella forma che aveva prima delle ultime modificazioni e aggiunte, nel sec. XVI e consacrata il 24 Giugno 1576. Come da iscrizione, murata sopra la porta laterale dalla parte del campanile. Titolare della parrocchia è S. Maria (si crede l'Assunta ma nessun documento particolare lo prova), tanto che anche al presente nelle Congreghe, dal principio della funzione, si canta l' 'Ave Maria stella', essendo Lancenigo titolare di Forania. Come detto titolo sia stato sostituito dall'altro di S. Giovanni Battista, non consta; esso apparisce fin dal 1537-1680. Era assai vasta come Forania quella di Lancenigo, da essa nel 1592 fu staccata una porzione che diede origine a quella di S. Maria Assunta di Cusignana, e nel 1869 un'altra porzione che in parte costituì la nuova Congregazione di Carbonera. La Forania o Congregazione di Lancenigo fino da antica data constava di 13 Parrocchie: Lancenigo, Vascon, Varago, Lovadina, Visnadello, Maserada, Candelù, Breda, Pero, S. Giacomo di Musastrelle, Carbonera, Pezzan, Fontane e nel 1841 le fu aggiunta anche quella di S. Maria del Rovere. Nel 1869 il Vescovo di Treviso di allora S. Ecc. Mons. Federico Maria Nob. Zinelli, con suo decreto 8 Aprile c.a., modificò e riformò la costituzione delle vecchie Foranie, ne aumentò il numero smembrando le più grandi. Questa sorte toccò anche a quella di Lancenigo, che perdette le parrocchie di Pero, S. Giacomo, Pezzan, S. Maria del Rovere e Carbonera che con altre parrocchie formarono la Forania di Carbonera e acquistò in compenso la parrocchia di Spresiano che apparteneva alla Forania di Cusignana e quella di Villorba che apparteneva alla Forania di Ponzano (ora Postumia). Perdette ancora la parrocchia di Fontane che passò a far parte della Congregazione di Postioma sostituita a quella predetta di Ponzano. Così che la Congregazione o la Forania di Lancenigo restò formata da dieci parrocchie e fin d'allora si dispose che la prima congregazione di ogni anno si tenesse a Lancenigo, come titolare della Forania il primo giorno libero dopo l'ottava di Pasqua o Domenica in Albis, mentre dapprima era sempre stata l'ultima. La popolazione della parrocchia, come si rileva

dallo stato personale e dalle note e dati forniti anche dai vari censimenti civili, risulta nel 1859 di abitanti 1265; nel 1870 di 1600, nel 1904 di 2320; nel 1909 di 2766; nel 1931 di 3336 compresi gli emigrati temporaneamente all'estero. Causa le varie fabbriche e industrie qui sorte e piantate la popolazione crebbe assai per l'aggiunta di intere famiglie arrivate da altri paesi vicini e lontani, venute a stabilirsi per la facilità di trovare lavoro e guadagno. Queste sono in succinto le nozioni generali riguardanti la formazione e lo sviluppo della Parrocchia fino a poco dopo la metà del secolo scorso, secolo XIX o 1800, secolo pieno di avventure per i nostri paesi del Veneto, causa le guerre d'indipendenza del 1848, 1859, 1866, 1870 per le quali essi passarono, dopo varie e dolorose peripezie, dal dominio straniero dell'Austria a far parte del Regno unito d'Italia, essendo suo Re Vittorio Emanuele II e Sommo Pontefice Pio IX. Non risulta completa e continuata la serie dei Parroci o Arcipreti. Da ricerche fatte sui registri dell'Archivio locale si è potuto rilevare che dal 1739 al 1763 fu Arciprete Zanetti che non risulta sepolto qui; successore di Don Domenico Apraino. Dal 1763 al 1807 fu Arciprete Don Girolamo Granzoto di Nervesa morto qui il 15 Marzo di anni 87 e sepolto nella tomba situata nel coro della chiesa il 16 seguente. Dal 1807 al 1832 fu Arciprete Don Giuseppe Dal Vesco di fu Gerolamo e fu Cina Giuseppina, era di Fontane, morto qui a 73 anni il 23 Aprile e sepolto in cimitero. Dal 1832 al 1842 fu Arciprete Don Paolo Maria Gottardi che non risulta sepolto qui. Invece fu sepolto qui in cimitero Don Francesco Girardi che fu Vicario Parrocchiale prima della elezione di Don Gottardi, poi fu cappellano e morì all'età di 58 anni il 2 Febbraio 1852, era figlio di Antonio e di Forcellin Elisabetta. Fu cappellano qui per circa 20 anni. Dal 1842 al 1858, dopo che da Gennaio a Giugno 1842 fu Vicario Parrocchiale Don Jacopo Menegaldo, fu nominato Arciprete Don Angelo Vedovi di fu Gregorio e Soligon Angela nato a Cavrie, morì di anni 48 il 28 Giugno 1858 e fu sepolto in cimitero, essendo cappellano allora Don Michele Beacco. Dal 1859 al 1902 fu Arciprete Vicario Foraneo Don Francesco Pellizzari di fu Paolo e fu Tonellato Maria nato li 11 Novembre 1816 a S. Zenone degli Ezzelini, cappellano a S. Donà di Piave, morì qui a 85 anni e 4 mesi di età il 24 Marzo 1902. Dal Giugno 1858 al Febbraio 1859 fu designato Vicario Parrocchiale attuale Don Giuseppe Prof. Luise di Martellago e dove fu pure cappellano per 4 anni e 8 mesi il redattore di queste memorie, come si vedrà in seguito. Degno di nota è che qui fu sepolto Don Domenico Orelador fu Luigi il quale fu cappellano pure qui per 45 anni dal 1867 cioè, fino alla fine del 1912. Era nato a Treviso in Parrocchia

di S. Maria Maggiore il 15 Dicembre 1843, morì nella Casa del Clero, da poco istituita a S. Maria delle Grazie lungo il Terraglio, in territorio della Parrocchia di San Trovaso, il 21 Febbraio 1913 a 70 anni. La popolazione in segno e quale pubblico attestato di stima, di affetto e di riconoscenza per così lungo periodo di ministero esercitato in Parrocchia, dispose che la sua salma fosse trasportata qui e sepolta nella tomba dei Sacerdoti costruita a bella posta nel Cimitero nuovo, dove già da circa 11 anni prima era stato sepolto anche il vecchio Arciprete Don Pellizzari, il quale inaugurò il suddetto cimitero. Così i due sacerdoti, che in vita furono compagni di lavoro nello stesso campo per lunghi anni, furono uniti anche dopo la morte. Le loro spoglie mortali giacciono sepolte dentro la stessa tomba. Dissi dell'Arciprete Don Pellizzari che fu Parroco per 43 anni; ebbene egli morì vecchio, compianto da tutto il popolo che, sebbene fosse di carattere burbero, austero, talora misantropo, lo venerava come il vero padre dei poveri per la sua generosità, per la sagacia con cui resse la Parrocchia, per la sua energia e rara prudenza in tempi tanto difficili. Fu sepolto, come fu detto sopra, in un'apposita tomba del nuovo cimitero situato poco lungi dalla chiesa, ad Est della Casa Canonica, benedetto il 22 Febbraio dello stesso anno; essendo divenuto insufficiente il vecchio cimitero circostante la chiesa, e anche perché così prescrivevano le nuove disposizioni dell'Autorità civile. La tomba per i Sacerdoti fu costruita a spese parte della popolazione, parte della Fabbriceria e costò la somma di lire 1500 circa. In Archivio si conserva l'originale del testamento olografo scritto di suo pugno dell'Arciprete Don Pellizzari fin dal 4 ottobre 1894 e una copia dello stesso scritta dal suo confidente e amministratore, nonché segretario della Cassa Rurale, Scabello Pietro di Lovadina che fu qui maestro elementare per lunghi anni. Come visse, così morì, povero sempre perché la sua carità, a vantaggio dei poveri e bisognosi lo spogliò di quel poco che in tanto tempo avrebbe potuto accumulare. Le opere poi da lui compiute e le spese incontrate, con il concorso, s'intende, dei parrocchiani, in anni di miseria o per lo meno di assai scarse risorse, sono diverse. Fra le spese e opere incontrate e compiute, parecchie e varie, sotto il regime di Don Pellizzari, nel 1873 si spesero circa 6000 lire per la costruzione dell'Organo nuovo presso la Ditta Locatelli di Bergamo. Il soffitto della chiesa con relativo a fresco di buona fattura di certo Moretti Larese fu dipinto nel 1855 con l'Arciprete Don Angelo Vedovi. Fra i vecchioni del paese v'è ancora chi ricorda che la chiesa parrocchiale mancava di soffitto. Da lui fu pure acquistato quell'insieme di ottoni (candelieri con bossoli relativi, crocifissi, cartaglorie, porta palme)

per cinque altari al completo; acquisto necessario, bello e solido, di ottimo effetto. Provvide la chiesa di paramenti sacri, di cui era piuttosto povera; degna di memoria è la pianeta bianca di lusso, tutta ricamata in seta a vari colori e oro fino, di finissima fattura e che, a quanto si dice, costò la bella somma di 1600 lire (80 Napoleoni d'oro). Acquistò pure il piccolo padiglione o grande canapeo in samisodoro che nelle feste solenni copre il tabernacolo. Fece restaurare il quadro del S. Cuore di Gesù con cornice ex-novo, spendendo poco meno 300 lire. Per sua iniziativa, coadiuvato anche da altre persone, sorse e fu costituita nel 1892 con Atto del Dott. Castagna Giuseppe di Giovanni, notaio di Treviso, la Cassa Rurale che dopo 40 anni funzionava ancora egregiamente a vantaggio della povera gente che poi nel 1935 fu estinta. Negli ultimi anni del suo parroco fu innalzata la cuspide del campanile che prima finiva press'a poco come l'attuale di Carbonera, a torre, coperto di tegole; sostenendosi la spesa di circa 4000 lire, non computando tante altre spese accessoriate e prestazioni gratuite della popolazione; lavoro che cominciato nel 1898-1899 ebbe termine e fu inaugurato solennemente nel 1900 in omaggio a Cristo Redentore, come si rileva anche da una piccola lapide murata in un lato della base, ed eseguito dal Sig. Tauro Luigi di Torre di Mosto.⁽¹⁶⁾ Allo stesso scopo fu pure acquistato nello stesso anno il ricco e bel Baldachino in seta e mezzo oro, che ancora si conserva in ottimo stato, che costò lire 730 circa dalla Ditta Bellacomba Luigi di Torino. Tali le principali opere sorte e spese compiute dal compianto vecchio Arciprete Don Francesco Pellizzari. Senza dire poi dell'opera da lui svolta per il bene morale e spirituale della parrocchia in cui coltivò la pietà, curò e difese sempre il buon costume con la sua predicazione soda, ben nutrita, costante, essendo d'ingegno acuto e fornito di vasta erudizione. Sebbene vecchio i suoi discorsi, a conferma anche di persone intelligenti, erano sempre nuovi ed interessanti ...”.

Per quanto riguarda il “Beneficio” della Chiesa di Lancenigo, cioè l'insieme delle proprietà immobiliari spettanti alla chiesa di Lancenigo, troviamo una descrizione particolareggiata nell'estimo del 1710, dove la superficie totale delle terre possedute è quasi pari ad ettari otto. Oltre a ciò v'erano due immobili, cioè la casa del Cappellano presso la chiesa di S. Sisto e la Canonica presso la Chiesa di Lancenigo. La prima era un fabbricato di 3 piani con 13 vani, mentre la Canonica, con le sue adiacenze, era composta da 2 piani per 12 vani.

Nell'estimo del 1710 i beni della chiesa a Piovenzan sono così disposti nel territorio: “alla Chiesa”, “alla Melma”, alle “Salgarede”, alle “Bembe”, per un totale di 18 campi circa. In

Lancenigo “alle Caleselle”, “alli Pascoli”, a “S. Sisto”, alla “Pria”, per totali campi 21 circa. Altri terreni vennero poi acquistati in Lancenigo, altri vennero dati in affitto com’è il caso dei 150 mq. ceduti al sig. Perocco. Nel manoscritto lasciato dai parroci di Lancenigo si avverte che questo Beneficio “... in seguito subì tali e tante mutilazioni da essere ridotto poco più di metà e se le sue rendite erano scarse allora, fatte le debite proporzioni e ‘mutatis mutandis’, tempi, consuetudini bisogni, tasse ecc. adesso sarebbero affatto insufficienti, se in parte non si fosse provvisto con altri cespiti, aumento degli incerti, maggiore produzione del terreno, aumento degli affitti, la congrua governativa. Tanto per la cronaca e la verità, il reddito netto percepito nel 1807 fu di lire venete 636,6, nel 1820 saranno 245,2. ‘Rebus sic stantibus’, la conclusione è sempre la stessa”.

Era uso fin dall’antichità che i fedeli nel proprio testamento lasciassero una certa somma alla chiesa dove avveniva la sepoltura per far recitare delle messe in suffragio dell’anima: un uso che continua tutt’oggi. Questi lasciti, i “legati”, istituiti nella chiesa Arcipretale di S. Gio. Battista di Lancenigo sono due: il Legato istituito dal Sig. Francesco de’ Mori e la Mansionaria del Parroco Don Bartolomeo Alcini (1662-1669).

I livelli spettanti alla Chiesa di Lancenigo erano riferiti rispettivamente a: Francesco Bembo, Elisabetta Brolis di TV, Carlo Tironi, Lodovico e Giuseppe Priuli, Giovanni Battistella da Lovadina, Zanussi Francesco, Andrea Fontebasso.



59.

La chiesa di Lancenigo e la casa canonica nel '600 (AST., C.R.S., S. Nicolò di TV, B. 50).

60.

La chiesa di Lancenigo oggi.

DOCUMENTI

La chiesa di S. Giovanni di Lancenigo

- 1518: La chiesa di S. Giovanni in Lancenigo compare nell'Estimo del 1518 come proprietaria di terreni in Piovenzan.

AST, Com., B. 1132, Estimo 1518.

- 1520, marzo, 10: Viene istituita la "Congregazione di Lancenigo" comprendente 13 parrocchie: l'istituzione avviene alla presenza di Dominico Rallegrato "Presbitero", di Nicolò Tempesta "Notario", di Brocardus Malchiostus "Canonicus" e di "Bernardi de' Rubeis", "Comitis Bercetis", Vescovo di Treviso.

Bibl. Marc., cl. VI, cod. 418 (5786), pag. 11, Fapanni, "Congregazioni Rurali".

- 1537: Da questa data la Chiesa di Lancenigo porta il titolo di S. Gio Batta: "Plebanus Ecclesiae S. Johannis de Lanzanico".

Arch. Parr.

- 1538: Nell'estimo di quest'anno la chiesa di Lancenigo compare come proprietaria di terreni in Piovenzan.

AST, Com., B. 1121, Estimo 1538.

- 1583: In questo periodo la chiesa di Lancenigo viene rifabbricata ed ampliata.

Arch. Parr.

- Il Rettore Dal Bò ottiene una indulgenza legata all'Altare dell'Annunciazione.

- Viene costruita, da un certo Giovanni de Battista, una Cappella con Altare sotto il portico del cimitero. La cappella era dedicata a S. Pietro Apostolo, con dote per la Messa del Cappellano ogni Lunedì.

- Si costruisce la Cappella di S. Croce o dei "Boatelli".

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- 1586, giugno, 24: Il Vescovo di Caorle, il trevigiano Giacomo Ragazzino, consacra la chiesa. Era allora Parroco Zerbino Tracagni, nativo di Salò.

Arch. Parr.

CHIESA DI SANGIO BATISTA IN VILLA DI LANCENIGO.



S. Johannes Baptista.

GRAZIE DANNA QU: ANDREA DI VENEZIA:

Graziata, in virtù di Esrazione da essa fatta con Balla d'Oro foeto questo Giorno, ed Anno (1583) Conseguita per una sol Volta al suo Maritar Lire Trentadue Monca di Piazza, che li faranno Pagate da questa Chiesa, dovendo al tempo del Esrazione della Grazia portar seco la Fede del Spofalizio, per esser incontrata da chi si spetta. Il presente Mandato dovrà durar per soli Anni Tre da questo Giorno, spirati li quali la Grazia s'intenderà da niss valore, ne mai possi esser prorogato ne permutato in altra, giussu le disposizioni del sudetto Danna Istitutore, dovendo il presente esser sottoscritto dal Parrocco di detta Chiesa, e da uno delli Massari Deputati. Dico. / L. 32.

Dato dalla Chiesa sodetta li 13. Giugno 1734

(io P. Zerbino Tracagni Parroco)
(Michiel Mion Masaro)

61.

Nobili e possidenti davano spesso la possibilità alle ragazze da marito povere di costituirsi una dote (1744) (Arch. Parr. di Lancenigo).

- 1589: Viene istituita la Scuola del Rosario legata all'Altare dell'Annunciata.
Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- 1606: La Chiesa di S. Giovanni di Lancenigo viene ricordata come "Chiesa de S. Giovanni de Piovenzan" ed altre volte come "Cappella di S. Giovanni di Lancenigo".
AST, Corp. Soppr., S. Margherita TV, B. 2, "Libro delli Acquisti et Desegni ecc ...".

- 1610: I tre Colmelli di Lancenigo concorrono al restauro ed ingrandimento della chiesa.
Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- 1621: Vengono commissionati i dipinti da collocarsi nell'Altare della B.V. e della S. Croce.
Arch. Parr.

- 1621: Viene eretto un altare per la gente di Limbraga dedicata al "S.S. Nome di Dio", oggi S. Salvatore.
Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- 1648, febbraio, 9: Don Giulio Angalonite è "Plebano di Lancenigo".
Arch. Parr.

- 1661: Viene costruita la casa del Campanaro.
Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- 1662: È Parroco Bartolomio Alcini (1662-1696) di Mestre.
Arch. Parr.

- 1669: Da questa data patroni della chiesa di Lancenigo vengono indicati, con doppio titolo, "S. Maria" e "S. Giovanni Precursore".
Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- 1686: A quel tempo una "icona" in legno intagliato, posta nella chiesa, rappresentava i santi patroni delle chiese suddite alla Congregazione di Lancenigo.
Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- 1690: Visita Pastorale del Vescovo Sanudo. Viene annotato in quell'occasione che la

rendita della chiesa è di "... formento d'affitto stara 20 in circa. Vino alla metà Botte due. Di livello formento stara 10 e Botte 2 di vino. Di Quartese e Testadico formento stara 12. Minuti d'ogni sorta stara 10 et una Botte di vin de Ca' Bembo di Livello ...".
Bibl. Marc., cl. VI, cod. 418 (5786), Fapani, "Congregazioni Rurali".

- 1692, marzo, 3: La "Luminaria della Chiesa di Lancenigo" possiede in "Villa de Lancenigo" "una caseta et terra con campi sie, quarto uno di terra in più parti" ed ancora "una tezza de paglia con quarto uno de terra in nome di Bastian Zanetto qm. Toni". Dati tratti dai "Libri Mare del Corpo di Distrituali di Treviso".
Arch. Parr.

- 1696: È parroco Donà Venturali (dal 1696 al 1734).
Arch. Parr.

- 1734: Viene allargato il cimitero utilizzando terra della Prebenda Parrocchiale.

- La Sagra viene fissata al 24 luglio e la festa di S. Giovanni alla terza domenica di ottobre.
Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- 1735: È parroco Domenico Aproino (1735-1763).
Arch. Parr.

- 1763: È parroco Gerolamo Granzotto da Venezia (1763-1807).
Arch. Parr.

- 1772: Le feste ecclesiastiche in Lancenigo, nelle quali "non si lavora" sono quelle di S. Antonio da Padova per la Congregazione di Lancenigo e quella di S. Rocco per la chiesa di Lancenigo.
Bibl. Marc., Mss. Ital. 7, 1916 (9050), tomo III; "Elenco delle Feste ecclesiastiche che si celebrarono in tutti i luoghi dei loro territorio compilato dai rispettivi Parrochi, 1772/1773".

- 1780: Viene stabilito che i Curati delle

chiese Filiali dovessero portar assistenza nella chiesa di Lancenigo, alla Vigilia di Pentecoste.
Arch. Parr.

- 1785: La chiesa di Lancenigo viene aggregata alla Basilica Lateranense.
Arch. Parr.

- 1790: Il Beneficio di "S.a Maria/S. Giovanni" di Lancenigo era di £ 20, fra Parroco e Chierico, per la Decima. Nell'Ebenus era di ducati 40 e fra terre, livelli e quartesi era di ducati 300.
Arch. Parr.

- 1806, luglio, 15: Lite tra il Nonsolo della Chiesa di Lancenigo ed i parrocchiani.
AST, Com., B. 850, Prot. n. 5.

- 1806, novembre, 13: Il Parroco esige il pagamento del Testadego e Quartese da parte dei Parrocchiani insolventi.
AST, Com., B. 850, Prot. 156.

- 1807: È parroco Giuseppe del Vescovo da Feltre (1807-1832).
Arch. Parr.

- Gli abitanti di Lancenigo protestano per il mantenimento dei 2 Cappellani affermando che per il paese ne basta uno solo.
AST, Com., B. 850.

- 1814, dicembre, 31: Il Vescovo Bernardino Marini include anche la Parrocchia del Rovere nella Congregazione di Lancenigo.
Arch. Parr.

- 1832: È parroco Paolo Maria Gottardi (1832-1842).
Arch. Parr.

- 1838: L'Arciprete Gottardi scrive che le chiese di Lancenigo un tempo erano due: "... S. Maria, ove è ora l'Oratorio di S. Sisto, e S. Gio. Battista di Piovenzan, colmello ove ora è la Parrocchiale ...".
Arch. Parr.

- 1842: È parroco Angelo Vedovi di Cavrié (1842-1858).

Arch. Parr.

- 1851, luglio: Il Parroco Angelo don Vedovi é arrestato per aver difeso nella predica domenicale il medico Luigi Pastro, patriota, arrestato a sua volta dagli Austriaci.

ASV, Luogotenenza, B. 75, fasc. 10.

- 1855: Il Pittore Moretti-Larese dipinge l'affresco rappresentante S. Gio. Battista ed ai 4 angoli gli Evangelisti.

Arch. Parr.

- 1856: Vicario Foraneo di Lancenigo è l'Arciprete Catterini.

Bibl. Marc., cl. VI, cod. 418 (5786), Fapani, "Congr. Rurali".

- 1859: È parroco Francesco Pellizzari da S. Zenone degli Ezzelini (1859-1902). Cappellano è Domenico Oselador da Treviso.

Arch. Parr.

- 1867, agosto, 15: Con una apposita legge in quest'anno vengono soppressi tutti i "Legati Pii" aventi come fine la sola celebrazione di messe.

Arch. Parr.



62.

L'antichissima chiesetta di S. Sisto: reperti romani e medievali sono apparsi in recenti scavi al suo interno.

L'ANTICA CHIESETTA DI S. SISTO

Il viandante che proveniva dai paesi dell'oltre Piave o dalle Alpi, dopo aver guadato il fiume a Lovadina od ai Ronchi di Maserada, diretto a Treviso, a metà cammino incontrava la Chiesetta campestre di S. Sisto.

Questo fiume che per secoli costituì una vera barriera naturale tra il Coneglianese ed il Trevigiano, in certe stagioni rendeva quasi impossibile il suo attraversamento. Quanti di questi viandanti nell'approssimarsi al fiume, o dopo averlo attraversato felicemente, si saranno fermati qui, in S. Sisto, a pregare di fronte all'antico dipinto della Madonna recentemente portato alla luce?

Che il guado del Piave non fosse semplice lo testimonia anche una vicenda accaduta a dei pellegrini: "... venendo cinquanta Bellunesi a venerar le Sante Reliquie (a Treviso) naufragarono mentre in zattera giù per la Piave venivano, per esser di varie loro indisposizioni liberati; et come che irruppe ... urtando, la zattara si disciogliesse et tutti fossero dall'orgoglioso torrente rapiti ...".⁽¹⁷⁾ Tuttavia, invocando i santi protettori riuscirono a salvarsi.

Se ancor oggi S. Sisto propone di sé una immagine di pace campestre, tanto più suggestiva dev'esser stata un tempo questa chiesetta, posta com'è in un prato nel quale pascolavano liberamente pecore ed animali domestici e fiancheggiata dalle alte siepi che circondavano i terreni attigui a Ca' Michiel (ora Villa Perocco). Una chiesetta che non incuteva timore reverenziale come il "DOM" (Duomo di Treviso) ma che invitava alla confidenza, alla sosta, financo per riparo dagli improvvisi temporali estivi. Col tempo il luogo si legò al cognome della gente del posto ed è così che troviamo nei documenti un Giovanni Salvadori da S. Sisto, o addirittura un Sisto Sisto. Nei recentissimi restauri di questa antichissima chiesetta è venuto alla luce, affrescato su una parete interna, un dipinto raffigurante appunto la Vergine Maria con Gesù Bambino in braccio: il dipinto, di ottima fattura, rivela il volto di una Madonna dalle nobili fattezze, col capo sormontato da una corona. Proprio a S. Maria era intitolata anticamente questa chiesa: così scrive nelle sue note manoscritte (1838) l'Arciprete Gottardi di Lancenigo. In effetti è proprio il culto della Madre di Gesù ad essere il più diffuso fin dalle origini del Cristianesimo: questo culto si innestò poi con facilità in quello della "Magna Mater", la "Grande Madre" mediterranea venerata dalle popolazioni italiane. Ancora nel 1778 sull'altare di S. Sisto era posta una "Ancona" (Pala) raffigurante la Madonna con Bambino ed ai lati

S. Giovanni Battista e S. Sisto. In questa "Pala" sono dunque compresi sia la Madonna, che dava il nome alla chiesa anticamente, sia S. Sisto che le diede il proprio in epoca successiva. Finora si sapeva che era stata costruita verso la fine del XV secolo ed intitolata a S. Sisto Papa:⁽¹⁸⁾ in realtà la chiesa esisteva già con questo titolo all'inizio del '400.

Nell'Estimo del 1433 si trova infatti nominato più volte "S. Sisto presso Lanzanigo", "Le Marzuole presso S. Sisto di Lanzanigo" ed infine "Alla Strada de S. Sisto": testimonianza che conferma come la chiesa ed il titolo di S. Sisto esistessero già prima della data indicata dall'Agnoletti.⁽¹⁹⁾

Di certo era stata ampliata e rifatto anche il pavimento tra il 1471 ed il 1473, data di una moneta veneziana ritrovata 50 cm sotto all'attuale pavimento nei recentissimi scavi.

Scrivono il Fapanni che "... a tramontana della Chiesa (di Lancenigo), forse un miglio lontano, avvi un'antica chiesetta campestre, alla parrocchiale soggetta ... la popolare tradizione afferma essere stata in questo luogo la primitiva chiesa parrocchiale. Non lo neghiamo: ma basta ella una povera tradizione?".⁽²⁰⁾

L'incredulità del Fapanni era più che giustificata ma oggi, alla luce degli scavi effettuati, è possibile affermare con sicurezza che questa chiesetta affonda le proprie radici per lo meno nell'Alto Medioevo. Le motivazioni che spinsero ad abbandonare S. Sisto come originaria sede parrocchiale, optando per quella altrettanto antica di S. Alberto di Piovenzan, erano dovute al fatto che "... l'ubicazione di S. Sisto presso la Cal Trevisana, diretta da Treviso ai Ronchi di Maserada (cioè alla congiunzione del Passo di Maserada a Stabiuzzo) d'accosto alla strada diretta a Lovadina per Catena (cioè al Passo del Piave) via non meno importante che interseca l'antica Postojma frequentatissima". La chiesa di S. Sisto, infatti, era esposta facilmente alle aggressioni degli eserciti in transito, "non solo nel 1229, al tempo della scorreria dei Padovani nel territorio di Treviso, ma in tutte le frequenti incursioni nemiche, non escluse quelle dell'inizio del '500, per la guerra di Cambray, per cui la chiesa era costretta ad esulare, a spostarsi per trovar rifugio nel territorio più sicuro di Piovenzan ...".

Lontano dalle vie principali, tra fontanazzi, acquitrini e boschi, il luogo di Piovenzan offriva infatti una sede più discreta alla chiesa, preda ambita da tutti gli eserciti invasori, anche se quella di S. Sisto dev'essere stata ben poco fornita di argenteria.

Non sono molte le chiese dedicate a S. Sisto nel territorio trevigiano: una era posta già nel '200 a Nerbon presso Casale sul Sile,⁽²¹⁾ un'altra a Musano.⁽²²⁾

In una mappa nel '500⁽²³⁾ la chiesetta di S. Sisto appare di pic-

cole dimensioni, ad un'unica navata: all'osservatore rivolto alla facciata, il campanile appariva sul lato destro, in fondo alla chiesa. Sulla sommità della cuspide v'era una croce e sul lato che guarda a sud stava una porta con tre finestrelle: sulla facciata si nota una porta con sopra un rosone ed una croce sul tetto. Dall'altro lato della strada, quasi di fronte, è disegnata una casa che reca la scritta "Palazuol d'il Prete": è la Canonica di allora.

Circa un secolo dopo (1680) la chiesetta ha il campanile spostato dall'altro lato; il rosone è scomparso e così pure una delle finestrelle rivolte a sud, mentre la ritroveremo senza modificazioni nella mappa del 1710.⁽²⁴⁾

Il campanile, del quale si scrisse che "si ritiene di epoca uguale o contemporaneo all'Oratorio stesso"⁽²⁵⁾ è stato invece soggetto con tutta probabilità a vari rifacimenti: visto che dagli scavi si conferma che la chiesa venne riedificata sopra la precedente, se ne deduce che a cambiare collocazione fu proprio il campanile.



63.
La chiesa di San Sisto nel '600 (AST, C.R.S., S. Nicolò di TV, B. 50).

64.
"Bogattino" raffigurante il Doge Nicolò Tron (1471-1473) ritrovato dall'autore a circa 70 cm. sotto il livello del pavimento della chiesa di S. Sisto, assieme ad un'ascia in ferro.

DOCUMENTI

La chiesa di S. Maria (S. Sisto)

- III Secolo d.C.: Secondo il cronista Monsignor Nardi, la chiesa di Lancenigo esisteva già, la qual cosa è confermata dai recenti ritrovamenti archeologici.

Arch. Parr.

- 1000: A quest'epoca la chiesa di Lancenigo probabilmente esisteva già come Pieve inclusa nell'Arcipretato di Quinto.

Arch. Parr.

- 1152: Nella Bolla di Papa Eugenio III è ricordata la "... Plebs Sanctae Mariae de Lancenico cum pertinentiis suis...". Patrona della Pieve era forse la Madonna "Assunta".

Cappelletti, "Chiese d'Italia", VE, 1860, tomo X, pag. 619.

- 1184, novembre, 4: Papa Lucio III riconferma la Bolla del 1152. L'originale di questa Bolla fino al 1853 era nell'Archivio Parrocchiale di Salvatronda.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- 1334: La chiesa di S. Maria de Lanzenigo è retta da "Presbiter Rafael" e da "Brunadius Clericus".

Bibl. Marc., "Congreg. Rurali", Fapanni, cl. VI cod. 418 (5786).

- 1339, agosto, 22: Raffaello, Piovano della Pieve di S. Maria di Lancenigo presenza ad un passaggio di proprietà.

AST, Corp. Soppr., S. Margherita TV, B.2, Libro delli Acquisti.

- 1344: È pievano tale prete Raffaele. Filiale della Chiesa di Lancenigo è la Cappella di "S. Alberto de Plovenzano".

Arch. Parr.

- 1433: Nell'Estimo di quest'anno è scritto: "S. Sisto presso Lanzenigo", "Alle Marzuole presso S. Sisto da Lanzanigo", "Alla strada de S. Sisto".

AST, Com., B. 1028, Estimo, cc. 1, 2, 5.

- 1490-1500: Secondo l'Agnoletti, in questo

periodo la chiesa di S. Sisto viene intitolata a S. Sisto Papa, che si venera il 6 agosto, dal Piovano Dal Bò, per gratitudine nei confronti del Vescovo Card. Pietro IV Riario, vescovo di Treviso dal 1471 al 1474; era frate minore e nipote di Sisto IV; fu vescovo a 26 anni.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- 1518: "... La Chiesa de S. Sisto de dicta Villa ha al Tolpon campi uno ...".

AST, Com., B. 1132, Clero, Zozagna de Sopra, 1518, c. 692.

- 1568: Visita Pastorale. "La dota di S. Sisto è concentrata nel Beneficio dei Piovano di Lancenigo ... Campi due in Piovenzano".

Arch. Parr.

- 1598: Un certo De Milan dona beni alla chiesa di S. Sisto.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- Da allora vi è la reliquia di S. Sisto II.

Arch. Parr.

- 1686: Viene ampliata la chiesa di S. Sisto ed è benedetta dal Vescovo. Già da questo periodo è tenuta in considerazione come seconda chiesa di Lancenigo.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 632 e seg.

- 1719: Nell'Estimo di quest'anno si scrive: "La chiesa di S. Sisto in loco detto S. Sisto ha un pezzo di terra prativa sopra la quale vi è la chiesa medesima".

AST, Com., B. 1194.

- 1724: Visita Pastorale.

Arch. Parr.

- 1726: Visita Pastorale di Mons. Augusto Zocco, Arcivescovo: afferma che S. Sisto è chiesa "Olim. Parrocchiale, de Juri Parrocchiali".

AST, Com., B. 1194.

- 1772, ottobre, 7: Visita Pastorale.

Arch. Parr.

- 1778: S. Sisto viene restaurato. Visita Pastorale. L'"Ancona" posta sull'altare rappre-

senta la Madonna con il Bambino ed i SS. Giovanbattista e Sisto. Mons. Monfrotto "Convisatore" annota della tradizione che vuole S. Sisto chiesa parrocchiale originaria.

Arch. Parr.

- 1778: In quest'anno la Messa è quotidiana, "... lo richiedeva la devozione popolare ...".

Arch. Parr.

- 1786: "La tradizione vuole che la primitiva fede plebana sorgesse dove conservane memoria col titolo di S. Sisto".

Arch. Parr.

- 1786: In questo periodo la Chiesa di S. Sisto viene chiamata col nome "Cesola". Vicino alla chiesa vi è la casa del Cappellano. Nelle solennità maggiori è officiata dal Piovano (II Domenica di Natale, Pasqua, Pentecoste).

Arch. Parr.

- 1786: In quest'anno è benedetta dal Vescovo Giustiniani l'11 dicembre ed è restaurata. Fapanni, "Memorie Storiche della Congregazione di Lancenigo", TV, 1860.

- 1838: L'Arciprete Gottardi di Lancenigo scrive: "... sembra che due fossero anticamente le chiese nel territorio di Lancenigo: S. Maria ove ora è l'oratorio di S. Sisto e S. Gio. Battista di Piovenzan ...".

Arch. Parr.

- 1865/1873: A S. Sisto viene fabbricata la casa per il Cappellano su terreno della Prebenda ottenuto con permuta di terra con la Ditta Ruzzini.

Arch. Parr.

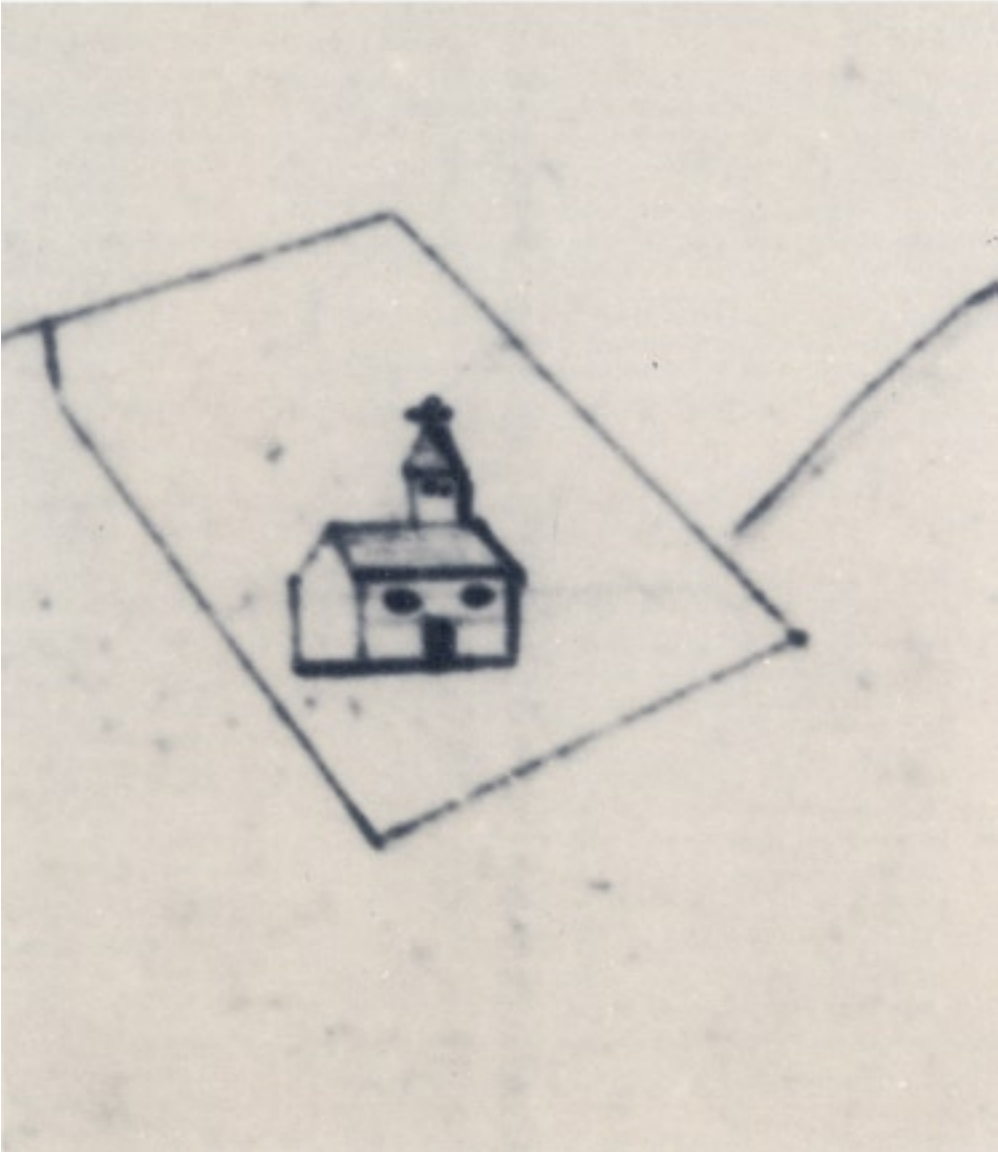
- 1917-18: Durante la ritirata di Caporetto i nostri soldati portano in salvo le due piccole campane di S. Sisto, le quali avevano "un timbro di suono migliore delle attuali ...". I Sigg. Arduini, proprietari della Filanda, restaurano a loro carico la chiesa di S. Sisto facendo rifare anche il soffitto.

Arch. Parr.

- 1920: Vengono sostituite le due piccole

campane con le 3 piccole attuali fabbricate
dalla Ditta De Poli da Vittorio Veneto.
Arch. Parr.

101 La Chiesa di San Sisto in Locca D. San Sisto
ha un pezzo di terra lontana sopra la quale
vi e la Chiesa vecchia. Questo a ricordo. e
l'anno il 1719. Per. An. Mengano a ricordo
et sera a. Michiel de. - - - - -



65.
La chiesa di San Sisto nell'Estimo del 1719 (AST, Com., B. 1221).

NOTE

(1) L'agricoltura venne favorita da Totila, Re dei Goti (541-552); ancora interventi favorevoli vennero attuati dai Longobardi per quasi due secoli (596-774); l'agricoltura risorge veramente sotto il Regno dei Carolingi, con Carlo Magno e Carlo il Grosso (774-879). Da questa data le terre vennero devastate e ridotte incolte; si ampliarono le selve e le paludi. È questo il periodo che va dal 879 al 1001, sotto il Regno di Berengario ed Ottone III.

(2) Di questa famiglia, nel codice del sec. XVI di Giovanni Mauro, conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso, troviamo anche l'albero genealogico ed i segni dei notai della famiglia.

Lo stemma dei Lancenighi figura, assieme a quelli delle altre famiglie nobili trevigiane, nel fascione a fresco che decora le pareti del salone dei 300 a Treviso, nei fascioni a fresco dell'atrio nel palazzo vescovile e nell'atrio della Biblioteca Comunale di Treviso.

(3) Giudecca, VE.

(4) A proposito di coloro che acquisivano il diritto di essere ascritti alla nobiltà trevigiana con esborso di denaro, in un "Ducale" del Doge, del 9 Luglio 1358 si legge: "... essendo li Barbari (Re d'Ungheria) ritornati alla loro Patria, la Città di Trivigi era dishabitata et massime per conto dil Comun, onde quelli della Città di Trivigi facea loro Cittadini le persone delle Ville del Territorio, intendendo questo il Senato di Vinegia scrisse al M.o Podestà che non dovesse più lassar fare nobili persone ignobili, come loro avea fatto per avanti, et ch'il Collegio di Trivigi non accettasse niuno se prima non fosse stato a' Vinegia alla signoria, et tuor la loro patente et fede come si vede in segno di verità molti nobili haver la loro origine dal nome delle Ville, come saria Morgano, Settimo, Arcade, et Villorba, et così le loro casate nominate, a' benché la nobiltà non consista nella robba, nè in denari ma in la virtù e nè gli honorati studij ...".

(Bibl. Marc., "Origine di Treviso", cl. VI, cod. 320, n. 5747).

(5) Pietro Bembo nacque a Venezia il 20 Maggio 1470. La prima edizione degli "Asolani" risale al 1505.

Muore il 18 Gennaio 1547 a Roma.

(6) *Sonetto*:

"Alla Signora Augusta Renoldi, stando Lei nel Loco di Monte Richo ad Asolo"

Chi attento mira, il crine crespo è d'oro
Che il capo di costei vela et nasconde.
Dirà, che né del Nilo o Gange l'onde,
Mai portò all'Indi il più richo Tesoro.
Chi fisso mira il viso almo et decoro,
Vedrà tante ricchezze et si profonde,
Che impossibile sia trovarne altronde,
Con questi vincer si possa un tal lavoro.
Chi la candida man, che i marmi illustri
Vince, dirà che Policleto mai
Fe più riccha opra nell'età Vetusta.
Presagio buono fu già tanti lustru
Nomar "Richo" quel monte ove tu stai,
Eccelsa, Gloriosa, et Diva Augusta.

(Bibl. Correr, Mss. Cicogna, 1933, n. 67, a. c. 51).

(7) "Monte Richo" è il monte sul quale sorge la rocca di Asolo.

Sonetto:

"Nella partenza della medesima dal già detto Monte"

A', de', non rivestir il tuo bel manto
O Riccho Monte, et per Lei non infiori
Le sponde tue di quei vivi colori
Ch'alle Perle e Rubin togliono il vanto.
Dove è quel Volto Augusto, sacro et santo
A' cui li Augelli et Pargoletti Amori
Scherzavan d'intorno, et mostra gl'altri honori
De' quali il Ciel à te fu largo tanto.
Così diceva lacrimosa in vista
Tirsi, fra colle dove il Muson bagna,
Quando una voce udio et così disse:
Fatte à me son le stelle, erranti et fisse,
Tutte inimiche, perché si discompagna
Da me il bel volto, ond'io ho mia voglia trista.

(Bibl. Correr, Miss. Cicogna, 1933, n. 67, a. c. 51).

(8) F. S. Fapanni, "Stato personale della Diocesi del Treviso, 1859", Arch. Parr.

(9) La villa nel 1810 era proprietà del Sig. Mario Aperle fu Battista, ora Manera. Agnoletti lo ricorda esistente già nel 1799 col titolo di S. Maria Elisabetta: il proprietario odierno afferma che al suo interno vi sono vari dipinti seicenteschi.

V'era anche la "Cappella di S. Croce di Lanzinigo ..." dipendente dalla Prepositura di Asolo e costruita nel 1583.

(Bibl. Marc., cl. VI, cod. 418 (5786), Fapanni, TV, Congr. Rurali).

(10) ASV, Luogo Tenenza, B. 75, fase. X.

(11) AST, Com., B. 850, prot. n. 5.

(12) AST, Com., B. 850.

(13) "Le famiglie situate dentro il territorio di Piovenzan corrispondono all'Arciprete il quartese su fondi lavorati, quelle del resto del paese il testatico, in misura di quattro chg. di frumento a testa o per persona, il qual testatico non è che il quartese commutato. Quando ciò sia stato fatto, non risulta, perché mancano i documenti, ma è evidente che doveva essere così. Per una convenzione stipulata fin dal tempo della Repubblica Veneta, in tutto il suo dominio vigeva dovunque l'obbligo del quartese. In seguito qualche parroco autorizzato, o di propria iniziativa, si permetteva di rinunciare al quartese e di commutarlo in altro modo e ciò avveniva specialmente là dove la terra o per la sua qualità scadente, o per mancanza di braccia rende scarsamente e anche rimaneva incolta. Allora tutto considerato era più vantaggioso fare così, e si intuiva chiaramente perché questo avvenne qui e in alcuni altri paesi di questa zona. Di fatto i più anziani della parrocchia e quelli che vi si trovano da parecchi anni, ricordano benissimo che vi erano anche in paese vaste zone incolte e non lavorate, che rendevano poco o nulla e perciò il parroco per poter meglio assicurarsi un qualche provvento sostituì il vecchio quartese con il testatico, (qui poi, a differenza di altri paesi anche vicini, come Vascon, Pezzan, Villorba e Fontane in cui v'è obbligo dei testatico di tutti i generi, come per il quartese, vige l'obbligo per il solo testatico di frumento).

E lo pagassero, e lo pagassero tutti!

Il Beneficio Parrocchiale, come pure si disse, è povero; constava in origine di circa 14 campi di terra, ora ridotti a 12 o poco più, perché quasi due di essi furono alienati o venduti, come risulta da Rescritto Pontificio in data 18 febbraio 1905, per buona parte al comune, che ampliò lo stradone antistante la chiesa, apersè la strada che conduce al cimitero e proseguè passando davanti ai cosiddetto Patronato, rettificò quella che presentemente

passa davanti alla Fornace, tutte strade che dapprima erano semplici viottoli campestri, per una parte inferiore a dei privati, certi Zanusso (Tartini) Cocchetto Domenico-Antonini. Dal Comune si ebbero lire 5000; dagli altri 1200, un totale dunque di lire 6200, che investito in cartelle del Debito Pubblico italiano, rende ora la somma irrisoria di lire 136,50 annue. Per contro poi il Beneficio fu aggravato di tali e così eccessive tasse da impensierire il povero titolare che parecchie volte si trova in lieve imbarazzo. E non è esagerazione questa; l'hanno sperimentato ed espressamente dichiarato anche gli antecessori, i Superiori ne sono a conoscenza, ma non si sa come porvi rimedio. E sì che se vi sono dei paesi in cui il Sacerdote dovrebbe essere maggiormente fornito di mezzi materiali, sarebbe questo mio, per gli immensi bisogni che vi sono di ordine morale e materiale. Vi sono poveri da soccorrere, la chiesa che richiede di essere una buona volta finita, l'Asilo che tira innanzi stentamente con la triste prospettiva di doverlo, sia pure temporaneamente, chiudere per insufficienza di mezzi, di cui possono disporre altri paesi che questi bisogni non hanno".

(Arch. Parr.).

(14) AST, Com., B. 850.

(15) Testo tratto da Arch. Parr. Pur contenendo versioni in parte superate, il testo è sempre molto interessante, ed è opera di Gasparini Don Augusto.

(16) Quando nel 1786 dal podestà di TV venne dato l'ordine di "... premunire i campanili delle loro Chiese del Conduttore elettrico", o parafulmine, per Lancenigo rispose Domenico Sciavon, 'omo di Comun' affermando che "... il Campanile non era terminato ma appena lo sarà verrà fatto. Cento anni prima il Campanile era ancora una torre di travi e tavole.

(AST, Com., 4826, 1786, 5 Maggio).

(17) "Descrizione della Città di Trivigi", Bibl. Marc., cl. VI, cod. 355, n. 6131, c. 46.

(18) Agnoletti, *op. cit.*, Vol. I, pag. 637.

(19) Francesco della Rovere nacque nel 1414 a Colle Ligure e fu eletto Papa il 9 Agosto 1471 col nome di Sisto IV. L'altro Papa, omonimo, Felice Peretti, nacque il 13 Dicembre 1520 e fu eletto papa il 24 Aprile 1585 col nome di Sisto V. Se ne deduce con facilità che il titolo della chiesa di S. Sisto preesisteva a questi due papi.

(20) Fapanni, "La Congregazione di Lancenigo".

(21) "Sancto Sisto de Nerbono", in "Treviso medievale" di A. Marchesan, vol. I, pag. 459.

(22) Bibl. Marc., cl. VI, cod. 415 (5997), TV, Memorie Ecclesiastiche B. Enrico, "Santi Titolari".

(23) AST, Com., C.R.S., S. Nicolò di Treviso, B. 50.

(24) AST, Com., Mappe Antiche, Villorba.

(25) Note manoscritte di Mons. Zangrando.

DOCUMENTI

AST, Com., B. 851, "Lettere appartenenti all'Ufficio di Stato Civile".

Tra coloro che esercitavano una attività artigianale, o commerciale in Lancenigo, nel 1807 vi erano le seguenti persone:

Andrea Schileo
Fabro, esercita da 12 anni

Nadal Ravaziol
Marangon (*falegname*), esercita da 15 anni

Angelo Guerra
Tessaio, esercita da 2 anni

Gio. Batta Brunello
Salumiere, Salsamenter, esercita da 5 anni

Gio. Salvadori detto Pelizza
Tessaio, esercita da 30 anni

Domenico Basso
Carrer (*carraro*), esercita da 18 anni

Domenico Bordignon
Muratore, esercita da 16 anni

Gio. Batta Brunello
Pistore (*fornaio*), esercita da 5 anni viene definito "delinquente abitud."

Gio. Batta Brunello
Osteria, esercita da 5 anni

Giuseppe Bellotto
Osteria, esercita da 2 mesi (9 Agosto 1807)

Pietro Galetto
Muratore, esercita da 40 anni

Giovanni Luzzato
Calzolaio, esercita da 14 anni

Valentin Dall'Asta
Fruttarolo, esercita da 3 anni
Pasqualin Cibir
Sarto, esercita da 10 anni

Domenico Galvani
Sarto, esercita da 8 anni

Giovanni Storer
Calzolaio, esercita da 16 anni

Cosimo Trentin
Sarto, esercita da 6 anni

Giuseppe Fontebasso
Salumiere, esercita da 3 anni

Pietro Luzzato
Fabro, esercita da 12 anni

Angelo Faccio
Vetturino, esercita da 2 anni

Michiel Schileo
Fabro, esercita da 12 anni.

Nell'elenco figurano ben quattro sarti e tre fabbri; tra coloro che esercitano una attività da maggior tempo figurano i muratori rispettivamente con 40 anni e 16, segue poi un "tessaio" con 30 anni di servizio ed infine il "Carrer" con 18 anni.

ATTI DI UN PROCESSO PER ESCAVAZIONE ABUSIVA

18 luglio 1805 Treviso: Dietro ad istanze state fatte, incaricato mè infrascritto Perito dall'Ufficio Ill. mo al Piovego di dover sopralluogo rilevare il disordine cagionato da certi carrettieri che lavorano ghiaia nel trato di terreno Comunale in Villa di Limbraga contiguo alla strada conduce a Lancenigo, l'altra alle case di Ca' Scotti ed altri in essa Villa di Limbraga ... che in esecuzione portatomi sopra luogo, ove con la presenza di Anzolo Mantellato Meriga di detta Villa, e Vincenzo Roncato, Testimoni (rilevai) come dall'ingiunto Disegno d'Avviso. Alla lettera (A), cava non di data cottanto recente, ma che di notte specialmente promette esser pericolosa di precipio per esser troppo intaccata la strada (B) Altra cava stata fatta di recente ma fuor di pericolo. (C) Altra cava

ingrandita di recente e resa pericolosa. (D) Altra cava recente a margine della strada che può cagionar precipizio. (E) Altra cava da cui fu escavata ghiaia di recente al fianco della strada ed otturata porzione del fosso contiguo con pregiudizio allo scolo del fosso ed al confinante. Crederei necessario, per mio diretto parere, che venissero otturate almeno per quanto avvicinato ed intasano il libero e sicuro passaggio, le quattro buche, ossia cave, contrassegnate con le lettere A, C, D, E che così segno!
Antonio Prati, Pubblico Perito dell'Ufficio Suddetto.

19 luglio 1805: Al Pubblico Perito D.o Antonio Prati, espose chiaramente il disordine in cui s'attrova la strada di Limbraga conducente a Lancenigo, i di cui Auttori raccolse, che furono li seguenti:

Gabriel Rossetto
Angelo Faccio detto Cason
Zorzi Carlin
Zuanne Zangrando
Gasparo Moro
Domenico Casella / Zuanne Casella
Antonio Faccio
Pietro Raner
nec non Zuanne Moro

Quali cavarono ghiaia rovinando la strada, e vendendola per proprio profitto. Aggiunge d'aver estesa relativa informazione con corrispondente disegno d'avviso, che umilia a ... e questo dicendo presenti li seguenti disegno, ed informazione per l'effetto.

20 Luglio 1805: gli Ecc.mi Giudici dell'Ufficio del Piovego, raccolto avendo dal Presente Sommario Processo, e dalli stessi prodotti per parte e nome delli Zuanne Zecconato e Luigi Borella, essendosi li medesimi fatti lecito di asportar della Ghiaia a fianco della pubblica strada che va a Lancenigo, restringendo pericolosamente la strada medesima in unione ad altri individui, contro cui fu proceduto a tenor di legge. Anno però rifiutato essendo sentenziati li stessi a dover prestarsi all'allargamento di detta strada in unione a que' individui che asportavano la Ghiaia e che saranno nominati, restando alli

medesimi condannati la Pena, che sarà irreversibilmente levata mancando altre presenti prescrizioni in pena.

Giulio Fiumicelli, Giudice.

Gli testimoni nominati cioè li Gottardo Filipetto e Gio. Batta Polo, trasferiranno per la domanda del pagamento e Mattio Polo comproverà che la Ghiaia non fu escavata da nessuna Bucca.

Supplicando che siano Sospese intanto le ulteriori deliberazioni.

Gli Ecc.mi Giudici dell'Ufficio dell'Ecc.mo Magistrato del Piovego, veduta e letta l'antescritta comparsa, ed ammonendo all'istanza in quella espresse. Anno però ordinato che sia sospeso il lievo della pena, e che sia esaminato il testo introdotto nel relativo rapporto, cioè Mattio Polo, indebita essendo l'assunzione delli altri due testimoni...

Giulio Fiumicelli, Giudice.

Detto in relazione fu fatto il relativo mandato, e consegnato al Fante per l'effetto ...

Dietro relazione, citato comparve in Offizio ... Mattio Polo di Niccolò, da S. Artien, ammogliato di anni 27 circa, con figli, fa il lavorante del Lovisoni, quale ammonito alla verità venendo in ordine col pretesto del Giuramento ... Interrogato rispose: "... a dir la verità la maggior parte della Ghiaia fu cavata propriamente dalla Bucca, cioè da una delle Bucche vizina alla strada che va dallo Scotti. Qualche poca ve ne era sull'orlo di detta Bucca, saranno stati estratti sei carretti circa, ed io caricai la Ghiaia. Questa è la pura verità che io deposi ...".

Defferitogli il Giuramento che prestò a termini urgenti ... fu licenziato.

Detto

Gli Ecc.mi Giudici, dell'Ecc.mo Mag.to del Piovego, letti li Summari (e) prestati esami delli suddetti testimoni, e rilevando essere però ordinato che siano citati col lievo di pena di Luigi Borella e Zuanne Ceconato per li eseguiti trasporti contrarij alle Leggi".

Giulio Fiumicelli, Giudice.

Detto

Locché avuto, defferitogli il Giuramento che prestò a termini del presente Codice, fu licenziato ...

Successivamente, dietro relazione del pubblico Fante, citato comparve Antonio Pamio qm. Bonifacio, nativo ed abitante in Lance-nigo nel Colmel Limbraga, ammogliato con cinque figli maschi, di anni 60, caretter quale ammonito alla Verità venendo in ordine (di altri carrettieri i quali deposero a loro volta).

"Delli primi carrettieri denunziati, nel quinto foglio del presente sommario Processo, ed apposerò che essi sono pronti ad obbedire ai comandi di questo nostro Ufficio ma siccome non furono soli ad estrarre la Ghiaia dalle indicate situazioni e che anco Luigi Borella e Zuanne Ceconato, il primo Gastaldo ed il secondo Boaro del signor Bernardo Luisoni, anno cavata della Ghiaia, pur pocca, dalla Bucca vicina alla strada conducente a Ca' Scotti, qual Ghiaia per esser minuta era stata da essi carrettieri lasciata per otturar la Bucca, così li denunziano onde abbino a sottostare in parte al lavoro prescritto. Aggiungono che essi carrettieri si portarono dal Luisoni per ricercargli il pagamento della Ghiaia da loro escavata, e che nulla ebbero, anzi rispose loro con dell'arroganza, dicendo che era Padrone di cavar da le pubbliche strade la Ghiaia.

Presenti Casella e Antonio Pamio.

Detto

Gli Ecc.mi Giudici dell'Ufficio del Provego veduta e letta la sottoscritta comparsa e quella admettendo, ... hanno ordinato che ... siano immediatamente esaminati li due testimoni introdotti per voce delle ulteriori deliberazioni ...

Giulio Fiumicelli, Giudice

Alli Ecc.mi Sig. Giudici dell'Ufficio Ill.mo del Piovego, veduto e letto il Memoriale prodotto dallo Signor Girolamo Bonifacio interveniente per parte e nome del Nobile Signor Conte Ottavio Scotti, per l'effetto ut in ... Hanno però ordinato, che ... abbia il Publico Perito dell'Ufficio Antonio Prati a portarsi soprualuogo onde riconoscere le cose esposte nel Memoriale e suggerire il rimedio opportuno a salvezza della pubblica strada, a togliimento di quanto pericolosamente impedisse il Pubblico Passaggio con l'avvertenza di rintracciare li colpevoli Autori del

fatto esposto ut sopra.

Giulio Fiumicelli, Giudice.

Detto furono rilasciate in apposito Mandato le Commissioni al Pubblico Perito Antonio Prati in Relazione al suddetto Decreto.

Tollerato avendo contro i doveri del proprio istituto, il Deputato alle Strade della Villa di Lancenigo, le arbitrarie operazioni eseguite da certi individui ben noti all'ufficio nostro nelle pubbliche strade di sua Villa, che restano danneggiate per tal tolleranza, con pericoloso impedimento del Pubblico Passaggio. Quindi è, che a tenor del Capitolo V del Generale Proclama nostro resta esso deputato per sabbato venturo, sarà li 25 corrente, citato al lievo della pena di £ 25 e spese ...

Treviso, li 24 luglio 1805.

Alli Ill.mi Sig. dell'Ufficio Ill.mo del Piovego Preside alli Ponti ed Strade, veduta e letta l'antescritta comparsa del loro Pubblico Perito Antonio Prati, ed esaminati li da lui prodotti Disegno, ed informazione, uniformandosi al Cap. IX del General Proclama dell'Ufficio relativo al Cap. XIII delle provisioni Ducali dello Stato per Leggi, hanno però ordinato che siano citati al Lievo della Pena li retroscritti colpevoli con apposito relativo Mandato perché abbiano ad aver luogo gl'effetti di Giustizia.

Giulio Fiumicelli, Giudice.

Seguono li mandati.

E risultato all'Ufficio nostro da legali effettuata Perizia che la Pubblica Strada posta in Villa di Lancenigo, che incomincia dal luogo del Zecchini, e termina a quello di Ca' Scotti, sia ridotta impraticabile, e pericolosa per colpa di certo Zuanne Moro, che in unione ad altri estrae la ghiaia per proprio profitto rovinando la strada medesima. Quindi è, che a tenor del Capitolo X del General Proclama nostro resta citato il Sud.o Moro al lievo della Pena nominata dallo stesso Capitolo, per Sabato venturo che sarà il 27 corrente.

Simile per

Gabriel Rossetto

Gasparo Moro

Angelo Faccio detto Cason

Domenico Casella

Zorzi Carlin

Antonio Faccio
Zuanne Zangrando
Zuanne Casella
Pietro Raner

Treviso, li 24 luglio 1805.

Comparsi innanzi il Magistrato li qui sottoscritti citati col mandato 24 corrente a tenor del capitolo X del General Proclamo e per le cause ut ipso in mandato non seppero negare la loro mancanza di aver rovinato la pubblica strada conducente a Lancenigo, ed a Ca' Scotti, e però con tali arbitrarie operazioni ristrette in vari luoghi la strada medesima, con pericoloso impedimento al pubblico Passaggio, come risulta da sopralluogo eseguito dal Pubblico Perito dell'Ufficio, Antonio Prati, tuttociò apparente in relato disegno, ed intimazione. Quindi è che il Magistrato, per Jus agendo, anno condannati li stessi ad allargare la strada ove venne ristretta per le loro arbitrarie operazioni contrarie alle leggi, Piedi dieciotto in solida forma, nei quattro punti denunciati dai Pubblico Perito, concedendo alli medesimi il termine di giorni 15 onde verificare un tal lavoro, lacchè non eseguito sarà fatto in tutto effettuare a loro spese e carico. *Treviso 27 luglio 1805.* Giulio Fiumicelli, Giudice.

Seguono li nomi:

Gabriel Borsato
Gaspero Moro
Domenico Casella
Zorzi Cardin
Antonio Pamio
Johanne Zangrando
Zuanne Casella
Pietro Ranere
Angelo Pamio
... e furono licenziati

MEMORIALE SULLE STRADE DI LANCENIGO

26 febbraio 1809:

Regno d'Italia - Dipartimento del Tagliamento.

Al Sig. K. Podestà di Treviso - Memoriale Delli uomini della Comunità di Lancenigo

e Colmelli, Comune unito a questo di Treviso; con cui (informano della) usanza di venir sollevati dall'aggiustamento delle strade Comunali per le ragioni come entro. Grazie.

... Al Sig. Cavalier Podestà di Treviso

In somma sorpresa di tutti i villici della Comunità di Lancenigo e Colmelli uniti, ora concentrati in questo Comune di Treviso, abbiamo in ieri sentito il Reverendo nostro Parroco dall'altare, a commetter a noi tutti di presentarsi ad aggiustar le strade di Lancenigo, ed in numero riflessibile ogni giorno invitati. Di due catterogie sono le strade che traversano il nostro villaggio: Postali e Comunali; Postali ed il Governo pensa alle stesse; Comunali, e queste devono essere governate dallo Comune, per cui di anno in anno nel Budiet preventivo deve esser approvata la spesa a carico di tutta la Comune cioè di Treviso, e Comunità unite, e noi obbligati alla Cassa Tesoro, e Comunale, sollevati da qualunque funzion personale, quando per altro il bisogno non lo ricerchi, e che a carico della Comune tutta si venga sostenuto l'occorrente per le nostre fatiche. Al Sig. Gov. Podestà ricorriamo noi sottoscritti onde preso in riflesso l'Argomento, abbia a sollevarci da tale personal fazione, o forse ricompensare come è di ragione, e Giustizia, onde non venir doppiamente caricati oltre il pagamento delle tasse volute dalle Leggi.

Domenico Fornasier

per non saper scrivere fece x
Antonio Schiavon
per non saper scrivere fece x
Giuseppe Borego
per non saper scrivere fece x
Valentin Tonini
per non saper scrivere fece x
Mattio Belotto
per non saper scrivere fece x
Antonio Belotto
per non saper scrivere fece x
Valentin Zambon
per non saper scrivere fece x
Domenico Bruniera
per non saper scrivere fece x
Antonio Biotto
per non saper scrivere fece x

Stefano Gic

per non saper scrivere fece x
Andrea Toresan
per non saper scrivere fece x
Giacomo Cracoleta
per non saper scrivere fece x
Tomaso Beus
per non saper scrivere fece x
Zuanne Bellotto
per non saper scrivere fece x
Pietro Schievenne
per non saper scrivere fece x
Giuseppe Zuro
per non saper scrivere fece x
Angelo Lava
per non saper scrivere fece x
Paolo Caselato
per non saper scrivere fece x
Giovanni Palin
per non saper scrivere fece x
Angelo Pinarel e Santo Tiveron
firmarono di proprio pugno
Nadal Coladon
per non saper scrivere fece x
Angelo Pavonnel
per non saper scrivere fece x
Zaccaria Berlese
per non saper scrivere fece x
Angelo de Momi
per non saper scrivere fece x
Angelo Palon
per non saper scrivere fece x
Domenico
per non saper scrivere fece x
Giuseppe Pavanel
per non saper scrivere fece x
Tician
per non saper scrivere fece x
Valentin Casali
per non saper scrivere fece x

TOPONIMI*Condizioni d'Estimo, 1143.**AST, Com., B. 1028.*

Barba (*al*)
 Bolpere
 Boscho di Nogira
 Buseti
 Cadena (*sopra la*)⁽²⁶⁾
 Cadognice
 Cal Bonaldo
 Cal Brongola
 Cal di Rovro
 Calmaor
 Cal Nuova
 Campagnola
 Campazo
 Candilina
 Casita ala Postuoma (*luogo dito ala ...*)
 Chal Lovadina
 Chal Treviso
 Chiesura
 Chiesuraza
 Donegal
 Figere
 Fonte Bianco
 Frassinelle
 Giesia de Lanzenigo
 Garbezi
 Garbizo dela Chiesa de Lanzenigo
 Guizzoline
 Longola
 Marzeline dela Postuoma
 Marzure presso S. Sisto de Lanzenigo
 Maso
 Masoto
 Nogarole
 Pradi
 Pascol
 Pascol dela villa de Lanzenigo
 Pastre
 Perer
 Piavesella
 Piazza
 Postuoma
 Prà dela codeta
 Pradi
 Prà di Melma
 Prà Grandi
 Roginazzo
 Roncole

Rovre
 Salgarola
 Spagnie
 Spinazze
 S. Sisto de Lanzenigo
 Stavol Zorzi
 Strada de la piazza
 Strada de S. Sisto
 Stufon
 Talpon
 Talpon de Prà
 Taverniza
 Tomba

TOPONIMI*Condizioni d'Estimo, Zozagna di Sotto, 1499.**AST, Com., B. 1073.*

Belvedere
 Bisigotta
 Boschete
 Cal di Breda
 Campagna
 Campo de l'Orto
 Candelina
 Casalito
 Concoli Longi
 Cornolle
 Fontana Bianca
 Fosado
 Gambero
 Gambero Grando
 Malcanton
 Marcheta
 Masoto
 Nogaraza
 Noz Mazor
 Paschol
 Pere
 Perisine
 Pinelle de Mezo
 Poz
 Richobon
 Santo Augustin (*chiesa*)
 Siega Vecchia
 Sorbolera
 Stavol Zorzi
 Stochon
 Strada del Chuogo
 Tofoleta

Vigne
 Villa

TOPONIMI*Forestieri, Zozagna de Sora 1518.**AST, Com., B. 1132.*

Amen
 Ballarina
 Bardagole
 Bolperi
 Cadena
 Cal Amesana
 Cal de Breda
 Cal di Rovero
 Cal Granda
 Cal Lovadina
 Cal Maserada
 Cal Pertegola
 Cal Trivixo
 Cal Vardagole
 Camera
 Campagna
 Campedeli
 Canarina
 Candelina
 Caneva
 Canivera
 Carlissa
 Casal
 Casoto
 Cendolina
 Croce de Villa
 Crocola
 Donegal
 Figeri
 Fontana Bianca
 Fontanelle
 Fosse
 Frassanello
 Gamberi
 Giesia de S. Sisto
 Giesia de S. Zuanne
 Grezi
 Grisolla
 Guide
 Lisigula
 Livello
 Longola
 Lontra
 Lovera

Lovo
Luminal
Mal Penzo
Marson
Marzolini
Masoto
Olmi
Pagnan
Paschol
Perencina
Pereri
Peroco
Piantada
Piegore
Pinnadella
Poco
Pomer
Pomeri
Pos
Postuoma
Pra' del Bosco
Pra' del Zorzi
Pradi
Pra' di Groli
Pra' del Melma
Salger
Salgareda
Sassonella
Sorbolera
Spellaria
Spellasaria
Spigarola
Spignarola
Spinazzè
Talpon
Ulmi
Via de S. Paulo
Vini Nigri
Zope

TOPONIMI

Estimo de' Fuoghi, Zozagna de Sora, Lancenigo 1538, Adì XIII Februaro.

AST, Com., B. 1121.

Contrada de la Lovera
Luogo alle Buse
Molin
Strada de Colmaor

TOPONIMI

Estimo 1719.

AST, Com., B. 1194.

Albarelle
Bà (*o alli Sabioni*)
Baiocco
Baldas
Bandida
Battirame
Bembe (*o Comuni, o Cal Grande*)
Benvegnù
Berganzola
Bernardin (*da*)
Bianchin
Boccaletta
Bordo della Chiesura
Borghetto (*il, di sopra il*)
Boschette
Bresine
Brolo (*di sotto il, al*)
Cadena
Cal Armentera
Cal Berganzola
Cal Grande (*o Bembe, o Comuni*)
Cal del Nivel (*o Talponet*)
Cal del Rovo
Calderolo
Cal della Fede
Cal di Maserada
Cal di Treviso
Calisella, -e
Calleghere (*alle*)
Cal Riccamus
Campagna di Sopra
Campagnola, Campagnole
Campazzo
Campesane
Campo del Ferro
Candelina
Candolin (*al*)
Cao di Melma
Cao di Sotto della Villa
Casal
Casetta
Casette (*o Pezza Grande*)
Cason (*o Cal di Maserada*)
Castelir
Cirsole
Confin di Vascon
Corzade

Crosara della Postuoma
Crosara della Villa
Crosoletta
Curtole
Donegal
Fighere
Fontane Bianche
Frasenelle
Garede
Grezi
Lavaiei (*o Cal Maserada*)
Lesebola
Livello
Longole
Madonnetta
Marzemine
Maso (*sopra il, il ... di sopra*)
Molinella
Mur
Mure Vecchie
Muri (*sotto i*)
Noghera
Olmi
Pascol
Pascoli
Perer
Perere
Piantadela
Pianta Longa
Postuoma (*alla, di soto la, sopra la*)
Pozzo (*o Boschetta*)
Prà di Melma
Prà de Sora (*i*)
Pria
Provedora
Salgarede
Salgheriolli
San Sisto
Spin
Spinazzè
Strade (*tra le*)
Stradella
Talpon
Vascone (*alle*)
Vigna (*la, appresso la*)
Villa
Volpere
Zanatta (*alla*)

AFFITTUALI

Estimo 1719.
AST, Com., B. 1194.
 Agnolin Bastian
 Angeloni Innocente
 Baldo Piero
 Barbisan Santo
 Bertato Liberal
 Bertazon Nicolò
 Bettiol Sante
 Bonaldo Sante
 Bonomio Andrea
 Bragaia (o *Bragain*) Santo
 Buffon Benedetto
 Buranel Antonio
 Burigatto Zammara
 Busatto Silvio, Andrea, Iseppo, Liberal
 Calcagnotto Zuane
 Caporin Domenico, Anzolo, Lorenzo
 Carles (*Carlesso*) Domenico, Zuanne
 Casellato Mattio
 Castellan Domenico detto Marcon
 Castellan Anzola
 Calenda Andrea
 Cattarin Santo
 Favero (*dei*) Liberali
 Favotto Michiel
 Fedatto Zammara-Menega
 Fontebasso Piero
 Fornasier Antonio
 Gamberetto Iseppo
 Garlati Zuanne
 Gazatto Piero, Mattio
 Genovese Zuanne
 Girotto Francesco
 Gobetto Zuanne
 Gobbo Antonio
 Grison Zuanne
 Liberal Innocente
 Luison (o *Lovison*) Zuanne
 Marchese Domenico
 Marchesso Domenico
 Marcheto Domenico
 Marcon Domenico
 Maren Anzolo
 Marmin Bastian
 Marostegan Girolamo
 Melor Girolamo
 Meneghin Domenico
 Menegon Domenico

Merlo Sgualdo
 Minel Iseppo, Domenico
 Mion Paulo, Michele
 Oniga (*dall'*) Piero, Antonio
 Pavan Augustin
 Peruzza Tornio-Piero
 Pierobon Andrea
 Pievano da Vascon
 Polin Zammara
 Rostignan Camillo
 Saran Catterina
 Schiavon Adamo
 Soligo Pasqual
 Spagnol Agnol
 Todesco Domenico
 Toffoletto Andrea
 Trevisin Antonio
 Varisco Zuanne
 Venturin Silvestro, Antonio
 Zaffo Zorzi
 Zambon Andrea
 Zamperoni Zammara, Domenico
 Zangrando Bartolomeo
 Zuccarel Zuanne
 Zuccon Marco

PROPRIETARI ED AFFITTUALI**(A) = Affittuali**

Estimo de' Fuochi, Zozagna de Sora.
AST, Com., B. 1121.
Lancenigo 1538 adì XIII Febbruario.
 Batistella Menego detto Buso (A)
 Benvegnudi (*de*) Battista qm. Giacomo (A)
 Biason Battista (A)
 Bo (*del*) Hieronimo
 Bo (*del*) Liberal
 Bosco (*da*) Jacopo
 Boter Michiel qm. Bastian da Nervesa
 Camara (*de la*) Berto
 Camaruol Filippo qm. Pietro
 Campesan Augustin
 Campo S. Piero (*da*) Hieronimo (A)
 Canucia Francesco qm. Pol
 Cargnel Paulo qm. Toni
 Carlesso Biasi qm. Zammara (A)
 Castellan Menego qm. Pol (A)
 Castellan Donà qm. Bosco (A)
 Cattarin Andrea qm. Cattarin
 Cavallaro Bernardi
 Crose (*de la*) Zuanne

Donà (*de*) Andrea
 Donà (*de*) Zanetto qm. Jacobo
 Favero (*de*) Jeronimo
 Francesco qm. Biasi detto Domenego
 Fustagner Francesco
 Gobi (*di*) Lunardo qm. Donà
 Gobi (*di*) Zandomenego (A)
 Legname (*da*) Jacobo
 Lissandria (*da*) Nicolò
 Lorenzon qm. Battista (A)
 Medolo (*da*) Daniel
 Menigini (*da*) Matio qm. Francesco
 Michiel qm. Donà da Visnadel
 Montagner Silvestro qm. Augustin (A)
 Morto Antoni da Treviso
 Musan Madonna Marietta
 Musato Masiero (A)
 Organi (*dei*) Francesco
 Palazuol Alvise da Venezia
 Pavan Zuammara qm. Girardo
 Rizo mercadante da legnami
 Romani (*di*) Zuammara (A)
 Sbirba Polo qm. Michiel
 Scaleter Maffio
 Sermazza (*de*) Zandomenego qm. Marco
 Sexa Marchioro da Venezia
 Stuer Zanetto
 Visentin Poi qm. Cristoforo
 Visentin Rizo detto Pol, Gastaldo o Castelan (A)
 Visnadel (*de*) Bernardo qm. Battista
 Zotto Maria qm. Tommaso
 Zucha (*da*) Marcho

PROPRIETARI

Condizioni d'Estimo 1433.
AST, Com., B 1028.
 Alegranza Majer qm. Lorenzo
 Badia da Nervesa
 Balestrazo Becher
 Basitio (*de*) Nicolò
 Benvegnù (*de*) Nicolò
 Biasi (*de*) Francesco
 Bonito Martini qm. Antoni
 Bortoluzzo (*di*) Piero
 Brumasio Da Vascon
 Calonigi Piero Benedetto
 Ca' Marcello, Heredi
 Chapitol Del Dom
 Chiesa de Visnadello
 Chiesa de S. Alberto de Piovenzan

Chiesa de S. Margherita da TV
Gasparin de Lancenigo
Greguol da Spineda
Greguoli (*de*) Daniel
Lanzanigo (*da*) Zuanbattista
Lanzanigo (*da*) Benito
Marcello Francesco
Martini da Lanzanigo
Martin (*di*) Zaneto
Merlo Cuogo da TV
Merlo Musato
Michiel qm. Giacomo
Monaci di S. Paolo
Monache di Ognissanti
Moratto Zuanne
Piero de Filippo
Quer (*da*) Andrea
S. Zorzi (*da*) Zuanne
Varago (*da*) Zuanne
Verona (*da*) Zuanne

PROPRIETARI

Condizioni d'Estimo, Zozagna de Sora, 1499.
AST, Com., B. 1073.
Batiston (*de*) Agnol
Bernardo Zangrande
Bianchin Nadal
Bianchini (*di*) Zecho
Bianchini Zuanne
Buaga Gasparo
Caporin Agnol
Chalegher Marco
Chiesa de S. Augusto da TV
Conejan (*da*) Francesco
Donna Anna, mojer de M. Domenego da
Bologna
Gambin da Bergamo, sartor
Gasparin Dito el Tedesco
Girardona Casona (Dona)
Lanzanigo (*da*) Domenico
Monege de S. Pollo (monastero)
Pollo (*de*) Giacomo detto Carlo
Prato (*da*) Alvise
Puolla
Roma (*da*) Dona
S. Zuanne del Tempio (monastero)
Sartor Juanne
Treviso (*da*) Bartolamio
Vaschin (*da*) Francesco
Zucharel Piero

PROPRIETARI

Zozagna de Sora, Clero 1518.
AST, Com., B. 1132.
Abbazia de Nervesa
Canonica del Dom
Chiesa de S.a Maria Mazor
Chiesa de S. Sisto
Monastero di S. Paulo
Prebenda de Vacil, ufficiata da Alessandro
Rinaldi, Canonico

PROPRIETARI

Forestieri, Zozagna de Sora, 1518.
AST, Com., B. 1132.
Abbazia de Nervesa
Alexandria (*de*) Vincenzo, tintor
Avogari
Azini Vincenzo
Barbieri Zuanne
Barizza Amadio
Bisiguol Bonaldo
Bo (*dal*) da Treviso
Bo (*dal*) Ana
Bovaio Zuanne
Ca' Marzello (*de*) Lorenzo da Venezia
Callegaro Hieronimo
Canonica
Chastel Cucho (*da*) Aloisio
Damin Marion
Dolce Nicolò, barbier
Gesia de S. Sisto da Lanzenigo
Gesia de S. Zuanni da Lanzenigo
Hospedal de S.a Maria de Campagna
Laneri (*deli*) Hieronimo
Legnamine (*dal*) Filippo
Medol (*da*) Sebastian
Palazuol Alvise
Pascal (*dal*) Lorenzo Marangon
Pellicier Antonio
Praziol (*dal*) Lorenzo
Scuola deli Munari
Selvana (*da*) Giacomo
Soligo (*da*) Hieronimo
Verenzoni (*da*) Marzello
Vizir (*del*) Zorzi

PROPRIETARI

Estimo 1719.
AST, Com., B. 1194.
Abbazia di Nervesa
Angeloni Iseppo qm. Antonio da Venezia
Antrella Zaneta
N.H. Avogaro Girolamo-Marc'Antonio
Baldissera Pietro Francesco da TV, qm.
Marco nodaro
Balarina Elisabetta
Ballarin Barbarigo Emilio
N.H. Bembo Pietro-Nicolò
Beneficio di Lancenigo
Beneficio di S. Pancrazio
Beneficio di S. Giovanni da Riva
Betiola Agnesina
Bianchi Paolina
Bò (*dal*) Carlo Marco
Bonoli Antonio
Bressan Cristoforo da TV
Cadamuro Maria qm. Francesco
Canonicato del Rev.mo Pichi Francesco
Cargno Lorenzo
Carles Maria di Bortolo
N.H. Catti Gio. Andrea
Cavana Sebastiano, medico fisico
Cavegno Lorenzo
Chiesa di S. Sisto
Commenda di S. Gio. del Tempio
Commissaria Volpato in Cornuda
Commissaria del Rev.mo Francesco Bomben
Commissario di Costantin di Todero
Commissario Zotti
Contariol Francesco da Castel Franco
Curti Onorio
Fada Francesco dalla Follina
Fagarè Fagarè
Ferron Juliano
Fogliano Collonello
Fossadori Marco da TV
Gambaro Anzolo
Gobba Cattarina
Gratario Isabella, vedova dell'Ecc.mo Do-
menico Ballarin, fu Cancelliere Grande di
Venezia
N.H. Grimani Francesco, Procuratore da
Venezia
N.H. Gritti Ottavian
Legname Iseppo
Liarca Iseppo

Liberali (*di*) Gregorio da Villorba
 N.H. Lini Antonio-Girolamo
 N.H. Lin (*dal*) Zuanne
 N.H. Lombria Gasparo
 Loredan Andrea, Pietro
 Luminaria di S. Gio. Battista da Lancenigo
 Maffetti Bortolo
 Malgarin Girolamo
 Martignago Livia
 N.H. Memo Marc'Antonio
 N.H. Michiel Mario
 Michielini Antonio da TV
 Modolo Advise
 Monastero di S. Catterina
 Monastero di S. Francesco
 Monastero di S. Margherita
 Monastero di S. Nicolò
 Monastero dei Padri della Madonna
 Monastero di S. Paulo
 Oliva Camillo
 Oliva Maria vedova di Cadamuro Francesco
 Oniga (*dall'*) Pier'Antonio
 Ospedale di TV
 Palazich Andrea
 Paulini Francesco
 Pavan Francesco
 Picoli Orologi Paulo
 Piovan di S.a Maria
 N.H. Pola Paulo Conte, Kapitano, Cancelier
 Prebenda de Cachis
 Prebenda di Lancenigo
 N.H. Querini Polo, Procurator da Venezia
 N.H. Raspi Andrea
 N.H. Ravagnin Andrea
 Rizzi Gio. Maria da TV
 Rodeo Antonio-Francesco, da Venezia
 Rolla Oratio-Francesco, da Venezia
 Scuola del Rosario di Lancenigo
 Scuola di S. Nicola
 Sfoglio (o *Sfoio*) Antonio
 Viviani Vincenzo
 Zanelli Iseppo, Pittor da Venezia

CONSIDERAZIONI GENERALI SU LANCENIGO

di Gasparin don Augusto.
Arch. Parr.

“Lancenigo ora è frazione del Comune di Villorba assieme a Fontane: la sede Municipale però è situata proprio in Lancenigo. La sua topografia è di forma oblunga di 6 Km circa da una all'altra estremità (Sud-Ovest a Nord-Est). Confina con Fontane Villorba, Visnadello, Lovadina, Vascon, Pezzan e S. Maria del Rovere. Il suo territorio è di campi trevigiani 2195,80. Si divide in varie località maggiori dette meglio colmelli e minori. Fra le prime a Nord della Parrocchia stanno la Postumia e Catena e il Borgo (diviso in alto e basso); a Ovest il Buelon e la Carità, a Sud-Ovest la Pisolera e la Limbraga, a Est e a Sud le Fontane Bianche e il Piovenzan (nome sconosciuto) scambiato con quello di Strade per Pezzan, ma detta delle Codette quella più a Sud essendovene due quasi parallele dirette a quel Villaggio”.

Non è facile spiegare il perché delle località e Colmelli si siano chiamati con questi nomi, almeno di alcuni. Della Postioma è facile capirlo; è la detta strada che l'attraversa (strada romana la Postumia: che discese larga dai 14 ai 15 metri in passato) per la Catena si crede che si sia chiamato così quel gruppo di fabbricati assai vecchi che serviva come anello di congiunzione ad altre località come le Castrette di Villorba. Il Borgo fu così denominato perché costituiva il nucleo di fabbricati maggiore del paese. Il Buelon forse dalla formazione della strada che vi passa lunga diritta e piuttosto stretta che attraversando quella del Borgo prosegue fino alla Postumia. Il Limbraga dal nome del corso d'acqua che vi scorre; la Pisolera da un gruppo di alberi speciali detti comunemente pisoleri; ne esisteva uno di assai vecchio fino ad alcuni anni addietro. Il Piovenzan è nome di vecchia data. Le fontane Bianche dalle stesse. Hanno qui le loro prime sorgenti due fiumicelli, affluenti di sinistra del Sile, il Limbraga e il Melma alimentato dalle dette Fontane Bianche che non si sa perché si chiamino così, forse per la tra-

sparenza e limpidezza delle loro acque. Per Lancenigo passa fino dal 1855 la ferrovia, a doppio binario dal 1905-906, prima delle reti più importanti del Veneto che prosegue poi fino in Austria. La qualità del terreno è varia; nella parte alta o a Nord è piuttosto ghiaiosa e asciutta; nella parte bassa o a Sud priva affatto di sassi e umida. I pozzi artesiani, i pozzi artificiali, le sorgenti abbondano in generale in tutto il territorio, specialmente nella parte più bassa, dove l'acqua affiora presto e con facilità; l'acqua è dovunque di ottima qualità. Per associazione di idee merita di ricordare il fatto che nell'inverno del 1921-922 quasi tutte le sorgenti si disseccarono causa una prolungatissima siccità e per qualche mese i fossi e i canali si asciugarono completamente; le fontane che servivano di utilità pubblica si dovettero approfondire; i molini furono costretti a starsene inoperosi e si dovette provvedere alla macinazione del grano con molini ad energia elettrica. Fu un fatto mai prima verificatosi che impressionò e impensierì per la mancanza di un elemento indispensabile. In primavera quando lo scioglimento delle nevi dai monti e le piogge alimentarono il Piave e riprese la filtrazione, d'onde traggono origine queste correnti sotterranee piuttosto superficiali, l'acqua riapparve come prima. Il paese è percorso in tutte le direzioni da diverse strade, belle e in generale ben tenute, le principali anche ombreggiate da platani; per la Carità passa la interprovinciale Mestre-Udine, che da Treviso a Mestre chiamasi Terraglio, da noi Strada Grande, Napoleonica, ora Pontebbana, larga, comoda pure ombreggiata. Offre anche parecchie facilitazioni di comunicazione con altri luoghi, a differenza di tanti altri paesi, vi si trova la stazione ferroviaria, e a 2 Km, in località S. Artemio la linea tramviaria per Treviso-Mestre-Venezia. L'aria è salutare, sebbene alquanto umida, la vegetazione è rigogliosa, il terreno, in generale ben coltivato, fertile, ad eccezione di una striscia compresa fra la ferrovia e la provinciale che discende da Visnadello a Lovadina per la Catena, Buelon, Carità, Pisolera e S. Artemio, per dove si dice comunemente in passato dev'essere scesa l'acqua del Pia-

ve in uno dei suoi straripamenti, facili una volta quando il fiume non era ben arginato come adesso, scesa quest'acqua da Nervesa o dalla Priula. Considerate le condizioni della popolazione non può dirsi Lancenigo un paese ricco ma neppure povero. Vi stanno alcuni grandi proprietari: i Signori Persico, Perocco già Maura, Zanellato, erede di Boldrin, Gobbato, altre diverse famiglie di benestanti industriali e commercianti: i Gritti, Schiavon, gli Schileo, i Genovese, i Michieli; altre di contadini pure piccoli proprietari e benestanti, cui segue la categoria dei fittavoli e mezzadri, degli artigiani e quella assai numerosa dei braccianti ed operai. Dicesi assai numerosa perché la popolazione, in proporzione al territorio del paese, sarebbe più che esuberante. Vi fioriscono le industrie: una grande filanda di ormai vecchia data, una fornace iniziata in proporzioni ridottissime dall'Arciprete Don Bottacin per confezionare le pietre necessarie ai lavori di ampliamento della chiesa nel 1908-909, da lui ceduta ai signori Antonini, grandi industriali, che la ampliarono e le diedero maggiore impulso e sviluppo. Peccato che il terreno acquistato per questa industria sia stato eccessivamente sfruttato e ridotto sterile affatto. Se la fornace fu un beneficio perché offrì lavoro e guadagno a tante famiglie, fu anche un grande malanno per tanto terreno circostante, dapprima fertile e fruttifero, ora ridotto a una vera palude poco piacevole a vedersi e malsana e per tanta poveraglia attirata in paese.

L'industria nuova degli stracci, ossa e ferraglia prosperò per due anni circa, poi cessò, e l'immenso fabbricato nuovo sorto a Nord della stazione ferroviaria nel Buelon, presentemente trovasi chiuso, in attesa che quell'industria sia ripresa o un'altra venga a sostituirla.

Vi si trovava pure una fabbrica di mobili di proprietà del Signor Augusto Schiavon, ora chiusa: una segheria di tal ingegner Glauco Barony di Mira, per qualche tempo fiorente, pure chiusa, ne si prevedeva se e quando queste fabbriche riprendessero ad essere riattivate. Nelle famiglie residenti in paese che vi hanno rapporti di interesse e d'affari pure risiedendo fuori, o che vi hanno delle possessioni degne

di menzionare sono: i Foscolo, i Zanini già Andreini e Viterbi, la Contessa Grandeniga, gli Olivotti, il Comm. Erasmo Celotta già Villa Galandi, gli ex Morosini e qualche altra. Del resto riesce difficile una statistica esatta e che abbia una certa durata, perché la popolazione in buona parte è nomade, si sposta facilmente, passando da un paese all'altro e perciò si ritrovano di continuo famiglie nuove. Grande proprietaria della parte alta del paese è anche adesso la famiglia dei Signori Manera già Dalla Bora, e quella dei Conti Felissent di S. Maria del Rovere proprietaria di una buona zona del centro.

Fu scritto precedentemente che in generale la popolazione è poco generosa, ma spendereccia e viziosa; le botteghe e le osterie fanno sempre buoni affari, in buona parte si conosce poco e meno si pratica l'economia e il risparmio.

REGISTRI ARCHIVIO PARROCCHIALE

Anni 1662-1755.

Registri dei nati

Anni 1564 - 1584 R
 1662 - 1755 R (*vedi Reg. A*)
 1757 - 1789 R
 1789 - 1832 R
 1816 - 1855 R
 1831 - 1843 R
 1816 - 1871 I

Registri dei morti

Anni 1662 - 1755 R (*vedi Reg. A*)
 1735 - 1799 R *leg. pergamena*
 1799 - 1865 R
 1816 - 1836 R
 1816 - 1871 R
 1836 - 1857 R
 1858 - 1871 R
 1917 - R, *fogli sparsi*

Registri dei matrimoni

Anni 1662 - 1755 R (*vedi Reg. A*)
 1806 - 1863 R
 1815 - 1871 I
 1863 - 1904 R
 1902 - 1916 R
 1917 - 1921 R

Registri dei Battesimi

Anni 1835 - 1863 R
 1844 - 1856 R

Registri delle Cresime

Anni 1824 - 1856 R
 1857 - 1896 R

Registri delle Messe

Anni 1675 - 1844 R *legato pergamena*
 1913 - 1924 R
 1941 - 1951 R

Registri della Congregazione di Lancenigo

Anni 1915 (12 aprile) - 1934 R,
relazioni e riunioni
 1942 - 1962 R

Registri della Scuola del Santissimo

Anni 1908 - 1935 R
1914 - 1935 R

Registri della Scuola della B. V. Maria del Carmine

Anni 1859 (16 luglio) R
1870 - 1882 R
1904 - 1966 R
1947 - 1961 R

Registri della Cassa Anime

Anni 1875 - 1922
1923 - 1961

Registri dei Dispersi in Guerra

Anni 1915 - 1916 - 1917 - 1918 R

Registri della Fabbriceria

Anni 1807 - 1900 R, *atti*
1808 - 1824 R
1831 - 1840 R, *consuntivi*
1841 - 1855 R
1841 - 1850 R, *consuntivi*
1844 - 1888 R
1850 - 1900 R, *organo della chiesa*
1851 - 1860 R, *consuntivi*
1861 - 1870 R, *consuntivi*
1865 - 1873 R, *passività*
1881 - 1890 R
1891 - 1899 R
1898 - R, *campanile e campane*
1908 - 1940 R, *ampliamento chiesa*
1923 - 1961 R

Registri della Luminaria

Anni 1772 - 1728 R, *offerta*
*vi sono altri documenti vari, legati in
pergamena*

Registri singoli

- Miscellanea Antiqua: legati di Lancenigo dal 14 giugno 1763 a firma di Francesco Contini, Revisor
- Affitanze della chiesa di Lancenigo: anni 1828-1838
- Corrispondenza Municipale: anni 1841-1855
- Prebenda Parrocchiale
- Provviste di arredi sacri

- Documenti vari relativi alla Chiesa
- Documenti della confraternita degli Agonizzanti e del Carmine
- Documenti sui fabbricati
- Livelli e legati relativi alla Fabbriceria e Beneficio
- Cimitero e tomba dell'arciprete Pellizzari
- Visite pastorali e circolari vescovili
- Atti del Vicario Foraneo di Lancenigo
- Assicurazione sui prodotti agrari: anni 1894-1900
- Società Bovini

I CIMITERI, LE LAPIDI, LE ISCRIZIONI

AST, Com. B. 4824.

Verso il 1806 e certamente entro il 1811, tutti i cimiteri che da tempo immemorabile erano collocati di fronte alle chiese ed attorno ad esse, vennero spianati e trasferiti altrove.

Quali fossero le lapidi marmoree più antiche, allora collocate nel cimitero adiacente alla chiesa di Lancenigo, ce lo ricorda una nota conservata all'Archivio di Stato di TV:

Iscrizioni sepolcrali di Lancenigo:

Bolis Bosello	1828
Barbon Innocente	?
Casellato Lorenzo	1822
Cornuta Eleonora	1819
Schileo Francesco	1792
Caristiato Antonio	1823
Caristiato Pietro	1824

Altre sono ancor oggi infisse sulle pareti esterne della chiesa e sul muro perimetrale dell'antico cimitero:

- Liliana Caccia Gradenigo (v'è pure lo stemma, scolpito, dei Gradenigo, scudo sormontato da corona con scala che sale da destra a sinistra)
- Francesca de' Faveri, Ved. Genovese (morì 18 novembre 1876)
- Pinarello Giuseppe dr. Maria, morì nel 1877
- Pinarello Angelo Giuseppe, morì a 52 anni nel 1888
- Ferdinando Alberghetti nato nel 1813 morto 1889

Il cimitero nuovo non si spostò molto dalla vecchia collocazione essendo lontano a tutt'oggi poche decine di metri.

LA CONGREGAZIONE DI LANCENIGO

Bibl. Marc., cl. VI Cod. 418 (5786), pag. 11, Fapanni, "Congregazioni Rurali".

Preg. Signore, ho letto con vivo piacere, perchè bene descritte, le memorie storiche della Congregazione di Lancenigo, ed alla pag. VIII vidi l'istituzione della prebenda di Lancenigo, dove però trovai un'ammissione, cioè che sia di solo gius della Famiglia Oniga-Farra, secondo le memorie del Cima e non di altre. Io fui nominato (come vedasi dall'encluso atto di elezione che spedisco) e sono stato poi investito dal 15 settembre 1824, ch'io era allora chierico, successore dopo la morte del Prebendato Vincenzo Ghetti seguita in dicembre 1811. Attualmente la posseggo avendo ancora il testamento latino del Canonico Francesco Lancenigo 19 febbraio 1400, quindi siccome sento che ama di sapere le ammissioni ecc. così le farò conoscere col dire che hanno "gius" le Famiglie seguenti, e cioè per carato:

Patroni princ.	[Famiglia Ghetti	carati 16
	[Oniga-Farra	carati 8
Gilberti, Basso		carati 2
Alberti		carati 2
Pedrini e Sugana		carati 2
Raimondi e Perizzotti		carati 2
		<hr/>
		carati 32

Pieve di Soligo, 7 agosto 1829:

In forza della testamentaria disposizione del fu Monsignor Francesco Lancenigo del Vendramino, Canonico della Cattedrale di Treviso, testator del 1400, 19 Febbraio, rogato in Roma per atti del Notaio Arpino da Colli d'Alessandria, il quale istituì una Prebenda detta di Lancenigo di Gius Patronato Laico, alla famiglia Fregona al che suddetta Cattedrale dovendo ai sottoscritti e sottoscritte il diritto per carato di elezione alla ridutta Prebenda perciò con la presente privata carta nominiamo ed eleggiamo in Prebendato alla

medesima Prebenda il Chierico Giovanni Ghetti del Sig. Francesco di Treviso, capace a sostenerla e per validità della presente ci sottoscriviamo di nostra propria mano e carattere in presenza di due testimoni e del nostro notaro in proscritto.

Girolamo Ghetti del fu Marco affermo

Catterina Genuati

Maria Getti Cargneli affermo

Io Giovanni Colluzzuli testimonio

Io Giovan Battista Conte

cioè:

Girolamo Dr. Ghetti da Pieve Soligo

Nicolò Sugana del fu Francesco

Cattarina Ghetti da Treviso

Elena Ghetti del fu Marco da Pieve Soligo

Gaetano Cortese

Francesco Barone

Atto rogato in casa del Sig. Ghetti

Firmato da Giovanni Fabris del fu Gio. Maria notaro della Provincia di Treviso residente in Sernaglia.



68.

Il territorio di Piovenzan nel 1680 (AST, Mappe Antiche, Villorba).

PIOVENZAN

- 160 Documenti
Cronistoria di Piovenzan
- 164 Gli insediamenti
- 167 I segni del passato
- 169 Il territorio
- 173 Case rustiche e case dominicali
- 175 La tradizione molinara
- 176 La corte, il castello di Plovesano
e la chiesa di S. Alberto
L'Abbazia di Sesto, gli Ezzelini
- 180 Documenti
La chiesa di S. Alberto
- 192 Note
- 194 Documenti

DOCUMENTI

Cronistoria di Piovenzan

Fino ai primi anni dell'800 "Piovenzan" era un comune con una propria autonomia: unito poco dopo in modo definitivo al territorio di Lancenigo, Piovenzan come identità territoriale scompare per sempre.

Oggi il termine "Piovenzan" è conosciuto dai villorbesi solo perché designa ancora un piccolo ruscello, detto "Rio Piovenzan", che scorre nell'estremo sud del territorio comunale. Nel definire i contorni di questo comune "scomparso", possiamo all'incirca indicare il suo territorio come limitato a Nord dal fiume Melma e dalle Fontane Bianche, comprendendo anche la chiesa di Lancenigo e Villa Gradenigo, fino alla linea ferroviaria. Ad Est è l'attuale confine con Carbonera a delimitarlo. Ad Ovest il confine si ottiene tracciando una diagonale tra Carità e via Codette. A Sud è ancora via Codette a far da confine, almeno per un tratto. Quando poi Piovenzan venne unito a Lancenigo, alla parte Sud venne annesso un ampio tratto del territorio di Limbraga: da allora Lancenigo, comprendendo Piovenzan e parte del territorio di Limbraga, si spinge fin quasi all'altezza di S. Artemio.⁽¹⁾ A parte le disquisizioni sulla etimologia di Piovenzan, fatte solo ipotesi, è certo che questa zona ricca di acqua fu abitata fin dall'epoca romana; da allora, attraverso il lungo periodo medioevale, Piovenzan è giunto fino a noi lasciando traccia delle attività dei suoi abitanti in decine e decine di documenti, atti di proprietà, testamenti, processi ecc. Nei secoli Piovenzan venne trascritto nei documenti in diversi modi: Plobenzano, Plovesano, Piovenzano, Piovenzan e Piovesan.⁽²⁾

- 1005, ottobre, 12, Sesto: Alberto, Giudice di Legge romana, figlio del fu Toprando e sua moglie Talia, per nascita di legge alemanna e per matrimonio di legge romana, donano al monastero di Sesto in Silvis (Friuli) le loro proprietà di Piovenzano, nella contea di Treviso. Queste proprietà sono suddivise in 4 "masserie" ed una "curtis".

Due di queste "masserie", rette rispettivamente da Budello e da Pellegrino, vengono donate per la salvezza della madre di Adalberto. La "curtis" di Piovenzan comprende la Cappella di S. Alberto ed una "masseria" retta da Benedetto ed i mulini e foreste posti nel suo territorio.⁽³⁾

ASV, Sesto, 1005.

- 1177: Il Giudice Tarvisio di Giovanni, riconsegna ad "Otonis de Rachisio" Canonico e Massaro del Capitolo di TV, tutti i mulini che aveva sul Melma ed inoltre un "Manso", un bosco, un prato ecc. Questi possedimenti in Piovenzan erano stati donati al Capitolo di TV dal Conte Johannes di "Collalto" nel secolo XI.

Bibl. Capit. A. Scoti, Tarv. Episcoporum Series, II, 327, doc. 17, pag. 61.

- 1182: Ezzelino da Romano possiede i mansi di Piovenzano, Laubiola e Castaniola.

Bibl. Com. UD., Mss. 1248-1250, "Chartularium Abbatie Sextensis", fondo bibl.

- 1191, maggio, 6, Botriga: Pietro di Aldigerio, Giudice imperiale sentenza che Ezzelino deve restituire i "Mansi" posti in Piovenzan ecc. Questi "Mansi" sono sette e lavorati rispettivamente da Zanna, Trivisio, Cono, Gualperto, Romero, Johanne de Mareno, Bartholomeo.

ASV, Sesto, 1191.

- 1231: Gli Statuti del Comune di TV stabiliscono che dalla metà di gennaio a quella di marzo nel fiume Melma sia vietato ogni tipo di pesca, salvo quella dei gamberi d'acqua dolce (Cancris). I pescatori della zona venivano fatti giurare di fronte al Podestà di TV. Chi pescava o vendeva pesce in questo periodo era punito con una multa. Il divieto non valeva per il periodo di Quaresima e coloro che avevano il possesso di un tratto del Melma vi potevano pescare sempre. Sul Melma la pesca alle trote era proibita dalla festa di Ognissanti fino all'Ottava del nuovo anno. Per gli squali (o lucci) dalla metà di marzo alla fine di maggio. Così accadeva anche per i Temali (Temoli) se avevano le uova.

Bibl. Com. TV, "Statuta Communis et Civitatis Tarvisii", Vol. XXII.

- 1250: Ezzelino da Romano aveva usurpato i "Mansi" che la chiesa di Sesto possedeva a Piovenzan: questi "Mansi" erano sette, retti rispettivamente da Zanna, Arvonio, Romero, Johannes de Mareno, Bartholomeo e Trivisio che conduce anche un mulino ad una ruota e Walpertus che conduceva anche un mulino a due ruote.

Bibl. Com. UD, Ms. 1245, I, Sesto.

- 1261, dicembre, 9: Giacomo del qm. Beato Pellizzaro acquista da Gualfredo da Lancenigo un "manso" di terra posto presso la chiesa di Lancenigo ed una pezza di terra prativa ed arativa posta nel luogo detto "Al Prà Donegal" con tutte le pertinenze: l'acquisto è stato fatto con la somma costituente la dote di Madonna Palmarina, sua madre. L'atto è steso da Messer Otto da Negrisa, notaio di Treviso.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. di TV, B.3, "Inventano ovvero Catastico delle scritture in Bergamina et altre del Rev.do Monastero di S. Margh. di TV.

- 1264, giugno, 13: Filippo, figlio di Beato Pellizzaro, istituisce erede universale, di tutti i suoi beni mobili ed immobili, sua moglie Aurepiante (o Auraplanta) detta Fior. Il testamento è steso da Vincenzo de Vidolino, notaio di Tv.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B3, "Inventario ecc. ...".

- 1300, agosto 5/6: "... Madonna Auraplanta detta Fior, 'relict' qm. Filippo da Lancenigo, nel suo ultimo testamento lascia li suoi beni mobili et stabili alla religione Eremitana et Convento di S.a Margherita di Treviso ...". Atto scritto da Messer Nicolo de' Pignolati, notaio di TV.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 2, "Libro delli Acquisti et Desegni delle Possessioni".

- 1332, marzo, 1: Frate Giovanni "de Val de Dobiadene" e Frate Francesco da Monte

Robiano, del Monastero di S.ta Margh. di TV, prendono possesso dell'eredità lasciata da Madonna Auraplanta: l'eredità consiste in circa 22 campi lavorati e, di questi, sei fanno parte di un "sedime" con sopra una casa di paglia e stalle.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 2, "Libro delli Acquisti ...".

- 1337, giugno 13: Madonna Pasqua, figlia del fu Giovanni da Candelù, nel suo ultimo testamento lascia al Monastero di S. Margh. di TV una sua "chiesura" di campi 2,5 in Piovenzan, terra affittata ad Andrea da Piovenzan.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 2, "Libro delli Acquisti ...".

- 1337, agosto, 19: Sofia del fu Simioni da Piovenzan, moglie del fu Piero d'Armano, da Pezzano di Carbonera, istituisce come erede Maria, sua sorella, moglie di Pietro del Ser Alberto da Vascon e stabilisce che se questa morisse senza eredi, i beni di Sofia debbano passare in eredità alla Scuola dei Battuti.

AST, Ospedale dei Battuti, Perg. n. 60.

- 1339, agosto, 22: Frate Altiniero, Sindaco del Monastero di S.ta Margherita di TV, prende possesso della "chiesura" donata da Madonna Pasqua del fu Giovanni da Candelù, alla presenza del Reverendo Piovano Raffaello della Pieve di S.ta Maria da Lanzenigo.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 2, "Libro delli Acquisti ...".

- 1343 novembre 14: Madonna Beatrice lascia in eredità al Monastero di S.ta Margh. di TV un campo e mezzo, piantato, vidigato e prativo, posto in Piovenzano.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 2, "Libro delli Acquisti ...".

- 1346, settembre: Viene lanciato un bando sulla caccia: prevede che la gente di Piovenzan si rechi nei fiumi Limbraga e Melma portandovi "vinacce" e "sarpe", per far sì che gli uccelli e le anatre di passo si calino

su queste acque, permettendo così ai nobili ed agli altri "boni homines" (buoni uomini, cioè coloro che godevano dei diritti civili) di catturare le prede con i falconi. Erano previste pene per i disobbedienti.

Bibl. Capit., "Regest. Litterarum", 1346-1347, f. 86.

- 1353, ottobre, 2: Viene proibita la cattura di quaglie, fagiani e lepri con reti, lacci ed altri attrezzi.

A. Marchesan, op. cit., vol. II, pag. 421.

- 1353, ottobre, 13, lunedì: Viene imposto ai "merighi" ed alla gente di Piovenzan, di segare le alte erbe e preparare i passaggi lungo le rive del Melma e Limbraga, da ambedue le sponde, per far sì che i nobili potessero recarvisi a cavallo per cacciare con i falconi, senza l'impedimento dell'erba alta e delle frasche. Vengono anche obbligati a portare in quei luoghi "vinacce" e "sarpe".

Bibl. Capit., "Actorum Liber", 1353, f. 23 tergo.

- 1433: Nelle "Condizioni d'Estimo" di quell'anno le "Fontane Bianche" vengono nominate come "Fonte Bianca".

AST, Com., B. 1028.

- 1444: Nella "Riformazione de' Fuochi" di quell'anno, a Piovenzan viene attribuito 1 "Fuoco".

AST, Com., B. 1028.

- 1453, novembre, 26: Sentenza del Podestà di TV: "... è stato pronuntiato ch'alcuna persona non possi perturbar l'acqua del Piovenzan in Villa suddetta, ma scorri secondo il suo solito ... Atto scritto da Messer Zulian del Paseto, nodaro di TV".

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 3, c. 33.

- 1512, maggio, 24: Nelle terre che il Monastero di S.ta Margherita di Treviso ereditò da Madonna Auraplanta, viene costruita una "Tezza de coppì" e la "Tezza per il bestiame coperta de paglia"; questo sotto il Priorato di Anselmo da Vicenza. I lavori erano co-

minciati sotto il Priorato di Marcho della Mirandola, ma dovettero essere sospesi a causa della guerra. In tutto vennero spese lire 466,8.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 2, "Libro delli Acquisti ...".

- 1529: Antonio da Piovenzan, "murer" e Bernardin da Piovenzan, pure "murer", pagano per la "zonta del Lazzareto" rispettivamente soldi 5 e 4.

AST, Com., B. 639, Quaderni del Lazzareto.

- 1538, marzo, 8: Liberal Bertol conduce in affitto, a Piovenza, un mulino di due ruote con una casa di muro, di proprietà di Hieronimo da Onigo.

AST, Com., B. 1121.

- 1546, marzo, 20: Sentenza del Podestà di TV, ad istanza del Monastero di S. Margherita di TV "... contro Antonio de Carnello, per causa d'escavatione d'un fossato in Villa de Piovenzan corente alle terre di esso Monastero ...". Atto scritto da Vido Rizzato, nodaro di TV.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 3, c. 43.

- 1564: A Piovenzan esercitano la professione di "Munaro" le seguenti persone: "Pietro Munaro da Sarmede habita a Piovenzan" e "Piero da Cusignana, Munaro alli Mulini di Messer Cristoforo di Alberti, a Piovenzan".

Arch. Parr., Registro dei Nati, 1564-1584.

- 1580: È battezzata "Dominica", "... figliola il cui padre si ignora il nome, ma la madre è stata Dona Zuana, moger al presente de Francesco, figliol de Toni Gobo, stà a Piovenzan. Compadrina è stata Dona Agnese Scomparina".

Arch. Parr., Registro dei Nati, 1564-1584.

- 1583: Il Monastero di S.ta Maria Maggiore di TV, fino a questa data, aveva dato in affitto a Mattio Fino alcuni terreni detti "la Camera" e "la Pellizzera", posti ai confini tra Piovenzan e Limbraga: Mattio Fino pagava d'affitto stara 12 di frumento e vino litri 86.

In quest'anno però il monastero la darà in affitto ai fratelli Azzalini e "... questa locazione camminò sino l'anno 1599 con l'istesso affitto ...".

AST, Corp. Soppr., S.M.a Maggiore, TV, B. 5, vol. XII.

- 1585, aprile, 5: Su richiesta di Dominigo Azzalin Botter, il Perticatore Bernardin Fracasso pertica un campo di terra di proprietà del Mon.o di S.M.a Maggiore di TV. Si tratta di campi 1,1 di terra arativa, piantada, prativa e paludiva. Come "Colono" sulla Terra citata v'era Zuanne Schiavonato.

AST, Corp. Soppr., S.M.a Maggiore, TV, B. 5, vol. II.

- 1597: Fiorin e Battista di Comparin tengono in affitto un terreno di nove campi nel luogo detto "Al Pascol di Piovenzan, tra Limbraga e Piovenzan, precisamente nella località Pozzobon, tra le vie Capitello e Codetta": il terreno, di proprietà del Mon.o di S. Maria Maggiore di TV, è una "pezza di terra arata, piantata et vidigata con suoi rivoli ..." e confina da una parte con l'acqua del torrente Riul, con Ancian del Carnel e con la Strada della Codetta. I Comparin pagano all'anno nove stara di "formento", la metà del vino, per cinque "conci" e mezzo ed inoltre un paio di polli.

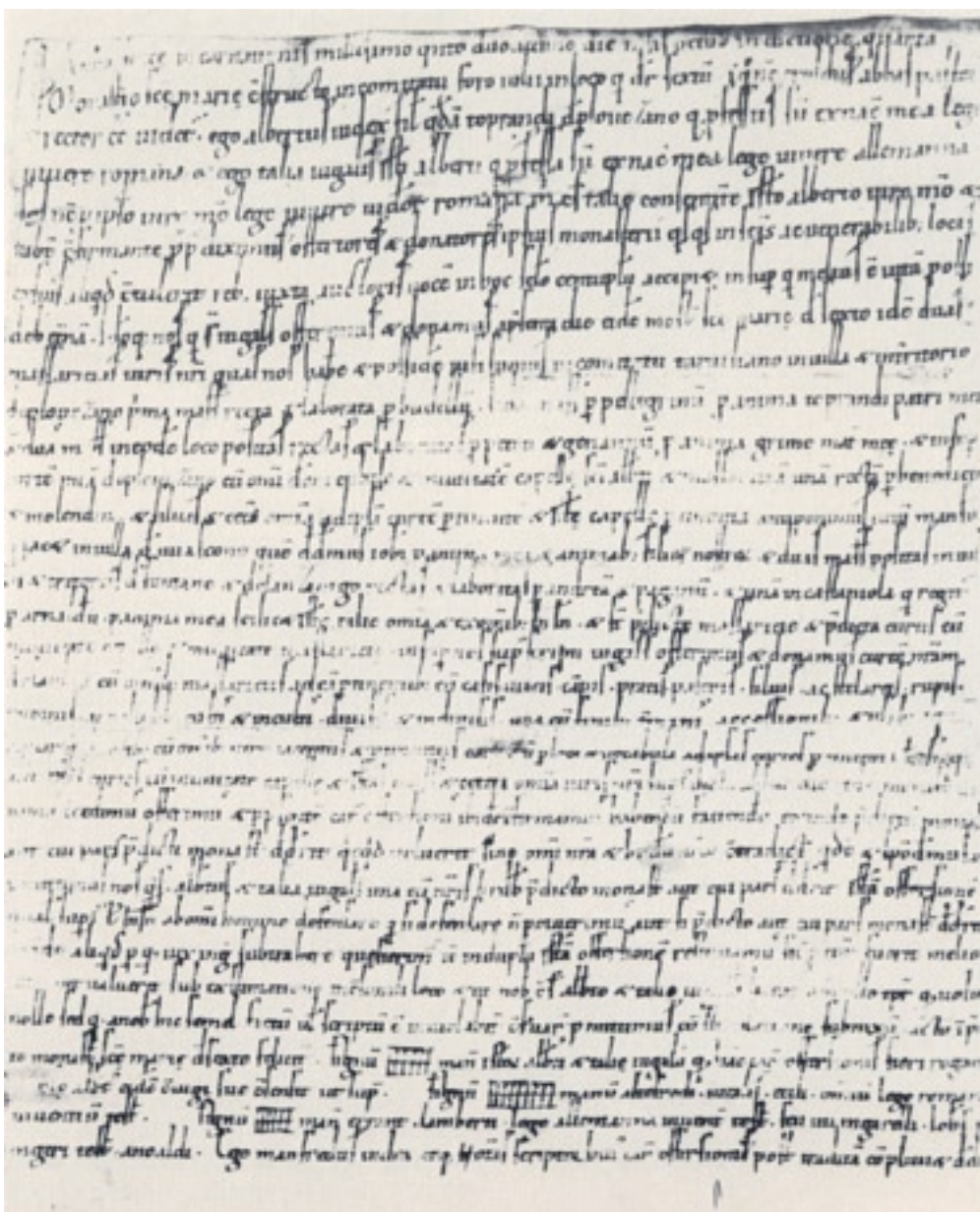
AST, Corp. Soppr., S. M.a Maggiore, TV, B. 5, vol. XII.

- 1602: Il Monastero di S. Margh. TV effettua restauri nelle case di sua proprietà in Piovenzan: "... fu risarcita la teza dalle foie et fatto la camera per li padri, et la camera per il contadino et il biavero di sopra, sotto il Priorato de P. Simeon Bossa" e furono spese £ 1330,58.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 2, "Libro delli Acquisti ...".

- 1607: Sotto il priorato di Baion Baseto "... fu coperta et alzata la tezza dalli assioli sino alla porta et da coppi et fu speso £ ...", nelle proprietà che il monastero di S. Margherita di TV possedeva in Piovenzan.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 2, "Libro delli Acquisti ...".



67.

1005, Ottobre, 12 - Sesto: Alberto di Toprando da Piovenzan fa dono all'Abbazia di Sesto in Silvis del Castello di Piovenzano e della Corte annessa. (ASV, Cod. Dipl. Sesto, 1005).

- 1625, marzo, 11: Nicolò Azzalino afferma di "... aver fatto imprestidi, restauri et altro al Monastero di S. Maria Maggiore di TV, per le case e terre a lui affittate in Piovenzan e chiede quindi risarcimenti avendone però risposta negativa. I miglioramenti da lui apportati sono: "... una teza fabricata da' miei antenati, contigua alla casa, et un forno quale dovevano esser stimati, et cussì doverà esser fatto delle piante ...". Il perito, visionati i terreni, afferma che Azzalino ha piantato 95 alberi e 145 viti e sottolinea che le case sono fatte di coppi, muraglie, legnami di più sorti, chiodi e ferramenta.

AST, Corp. Soppr., S. M.a Maggiore, TV, B. 5, vol. XII.

- 1680: In una mappa di quell'anno le Fontane Bianche vengono definite "Fontana Bianca".

AST, Mappe antiche, Villorba.

- 1710: Nell'Estimo di quell'anno la casa e le terre di proprietà del Monastero di S. Margherita di TV, parte dell'eredità ricevuta grazie al testamento di Madonna Auraplanta, nel 1300, vengon così descritte: "... Il Monastero di S. Margherita TV ha un pezzo di terra APV parte prativo con una casa da coloni di muro, coperta di coppi, confina a mattina con il Beneficio di Lancenigo, a mezzodì e sera la strada, a monte la Melma, e li RRPP S. Maria Maddalena di TV".

AST, Com., B. 1221.

- 1716, maggio: Le terre del Mon. S.M. Maggiore TV, affittate sinora a Nicolò Azzalino, passano in affitto a "Messer Mathio Medico" del Monastero, assieme ad un "Prà in Piovenzan": come affitto deve dare annualmente 12 stara di "... frumento mondo et seco ... un paio di Poli ... un paio di Oche ... un caro de Pagia", "la mittà del vino, et per ogni zarpa un conco della sua parte per li acquareli, et zarpe, et la mittà delle legne grosse ...", il tutto condotto al Monastero a sue spese, eccetto il "dacio dell'imbotadura".

AST, Corp. Soppr., S. M.a Maggiore, TV, B. 5 vol. XII.

- 1752, aprile, 5: I Frati di S. Margherita di TV, eredi della Nobil Donna Cecilia Bomben, vendono al "Pistore" (fornaio) Carlo Tironi qm. Francesco di Venezia, tutti i terreni e le case compresi nel territorio che va dalle Fontane Bianche alla via Codetta.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 2, "Libro delli Acquisti ...".

- 1779, marzo, 12: Nella località detta "Melma", si verifica una lite tra Giacomo Missiato, affittuale del Monastero di S. Margh. di TV, ed Antonio Ravazzuol, affittuale del Beneficio di Lancenigo, a proposito dello scavo e spurgo di un fosso che divide la loro proprietà.

AST, Corp. Soppr., S. Margh. TV, B. 2, "Libro delli Acquisti ...".

- 1803, gennaio, 28: Francesco Visentin, Gasparo Moro e Paolo Giusti di Lancenigo, inviano al Magistrato del Piovego un "memoriale" con cui chiedono l'intervento contro Francesco Santini detto "Salatina" e Domenico Toresini, affittuali del Sig. Antonio Lamberti, Nobile Veneto, per aver interrotto la strada che porta alla Chiesa di Lancenigo scavando "... un fosso largo e profondo" che impedisce il "transito (ai) sacerdoti, e parrochi nelle ricorrenze del loro Ministero" soprattutto quando "... vengono trasportati alla tumulazione li defunti ...".

AST, Com., B. 627.

- 1806, settembre, 18: La Municipalità di Lancenigo dichiara che sul suo territorio non esistono più boschi.

AST, Com., B. 850.

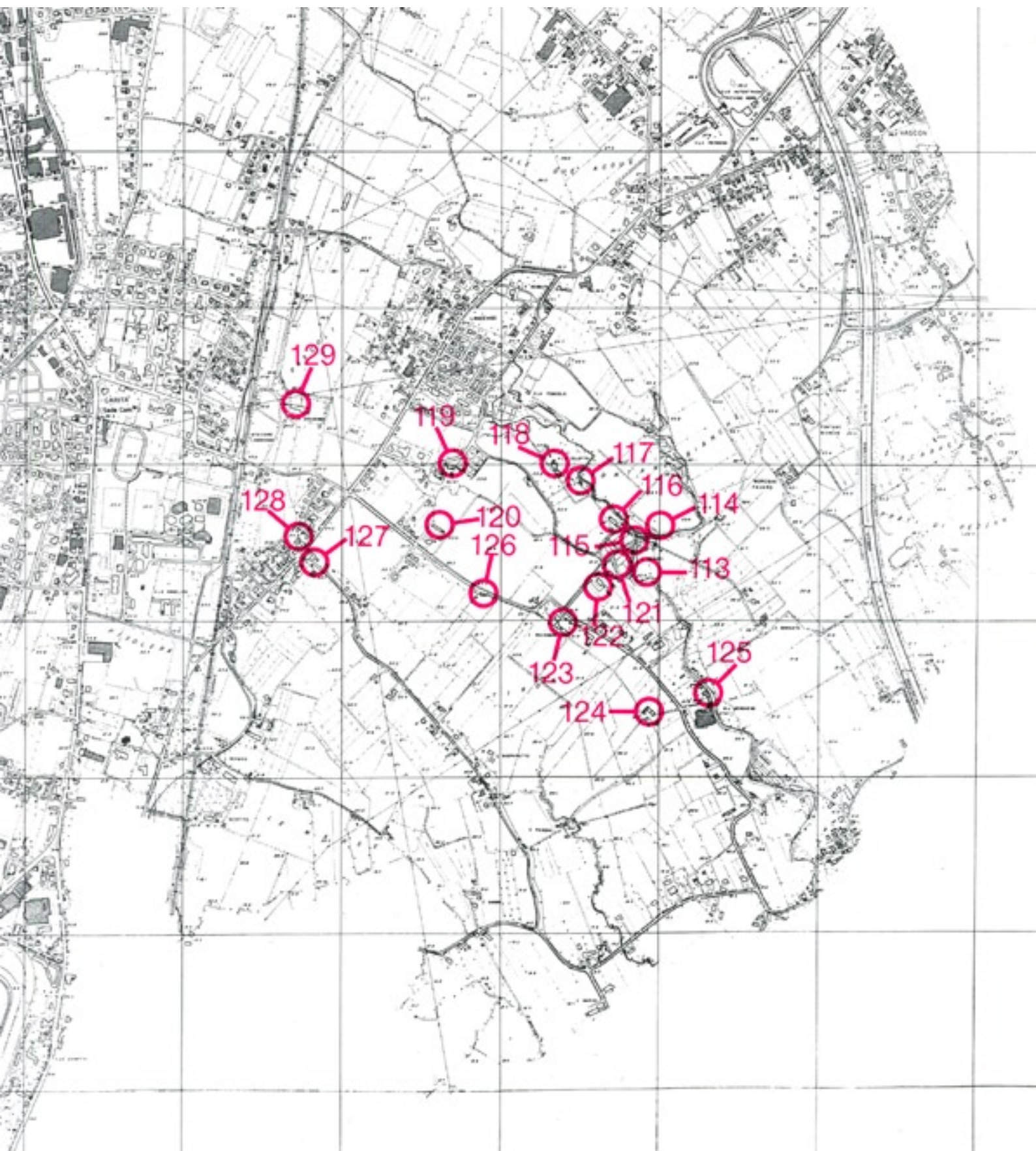
- 1807, aprile, 30: La Municipalità di Lancenigo scrive al Podestà di TV: "... tre sono li piccioli fiumi che scorrono e bagnano questo nostro Comune, ed occorrono la loro denominazione: la Melma, e questa ha il suo principio e la sua sortita dalle Fontane Bianche in Lanzenigo e va' terminare in Sile e con il di' lei corso conduce due mulini a grano; Limbraga, questa sorte in Piovenzan, Colmel di Lanzenigo e va terminare in Sile per la Fiera. La loro piccolezza li rende non navigabili, ne'

capaci di alcuna irrigazione ...".
AST, Com., B. 851.



68.

Il sigillo di Tommaso de Savioli, Abate del Monastero di S. Maria di Sesto in Sylvis.



GLI INSEDIAMENTI

113: Nel '700 su questo piccolo appezzamento di terreno il "Nobile Sig. Girolamo Berton ..." possedeva un "... pezzo di terra prativa con sopra una Chiesetta dedicata a Sant'Alberto, locco detto Sant'Alberto, sive alla Melma ... tenuto da Girolamo Zangrando". Nel 1810 qui vi era solo un prato della Sig.a Margherita Carrari vedova Tironi. Oggi è proprietà di Luisa nob. Gregorj.

114: Nel '700 questa era una casa colonica di proprietà del Conte Girolamo Aviani: "casa da coloni di muro coperta di coppi, locco detto il Terren ... tenuta da Zammaria Mestriner ...". Nel 1810 questa casa passa al Sig. Angarani Germanico: il luogo è detto "al Molin di S. Alberto". Oggi è proprietà di Luisa nob. Gregorj.

115: Di questo mulino esiste ancora adesso la struttura: nel 1710 era proprietà della Commissaria del N.H. Liberal Rover che qui possedeva "... una casa de muro coperta de coppi con due Ruote da Molino, locco detto a S. Alberto ... tenuto da Zuanne Genovese Munar ...". Nel 1810 questo "molino da grano a due ruote" era proprietà del Sig. Zuccareda Ettore: la località era detta "al Molin di S. Alberto". Oggi è proprietà Bericci.

116: Questa casa colonica nel 1710 era del Sig. Antonio Piovenzan lavorata da Piero Canton. Nel 1810 passò al Sig. Alessandro Barbaro e la località veniva detta "alle Coste Maro".

117: "Casetta di muro coperta di coppi": così viene ricordata nel 1710; proprietaria era la Sig.a Helena Rossetti, vedova del Sig. Alberto dalle Armi. Il luogo era detto "alla Melma" ed era tenuta da Anzolo Ceneda. Nel 1810 passa alla Sig.a Margherita Carari, vedova del Sig. Tironi.

118: Il "Sig. D. Donà Venturato, Piovano di Lancenigo ... ha una casa de muro coperta de coppi locco detto alla Melma". Nel 1810 passa al Sig. Gio. Batta Gobbi e viene definita "casa d'affitto ... loco alla Melma".

119: Nel '700 questa era la casa del "Piovano" di Lancenigo.

120: Nel '700 era una "Casa da coloni ... loco al Terren" e di proprietà del N.H. Girolamo Berton. Nell'800 passa in proprietà al Sig. Carlo Tironi.

121: Questa casa colonica nel '700 era posseduta dalla Sig.a Diana vedova del Capitano Liberal de Bona: affittuale era Bastian Caselato. Nell'800 passa al Sig. Estero Zuccareda.

122: Casa colonica che nel 1710 era del Sig. Zuanne Pinadel ed era data in affitto ad Andrea Coppo: il luogo era detto "alla Crosera sive di sotto il Molin". Nel 1810 è del Sig. Estero Zuccareda.

123: Bella "casa dominicale"; nel 1710 era posseduta dal sig. Girolamo Berton: "... terra broлива cinta di muro ... con Casa Dominical che serba per seco uso Barchessa et altri comodi ...". Nel 1810 era proprietà del Sig. Tironi che qui aveva la propria "casa di propria abitazione, oratorio privato, peschiera a proprio uso, giardino ecc".

124: "Casa da coloni", così era definita nel 1710 ed era posseduta dal Nobile Girolamo Berton; il luogo era detto "al Terren" ed affittuale era Domenico Mion. Nel 1810 passò ad Andrea Cornaro ed il luogo veniva detto "al Molin".

125: Mulino Genovese. Ancor oggi qui c'è un mulino; nel 1710 era del Nobile Girolamo Berton: "... Casa e Teza di muro coperta di coppi con due Ruote da Molino, locco detto al Molin di Sotto ..."; il tutto era dato in affitto a Domenico Zangrando. Nell'800 era proprietà della Sig.a Margherita Carari, vedova Tironi e la località era detta "al Molin di Piovenzan".

126: Nel '700 qui vi erano "due casette di muro ... tocco detto li Comuni ...": proprietario era Zuanne Bernardi da Treviso. Nell'800 era della Commissaria Costa ed il luogo era detto "alla Chiesa di Lancenigo".

127: "Casetta di muro coperta di coppi": proprietario nel 1710 era il Sig. Zuanne Bernardi da Tv. Il luogo era detto "ai Comuni" e veniva affittata ad Anzolo Scarpel. Nel 1810 viene ricordata come "Casa da Fattore" e proprietà della Commissaria Costa.

128: Nel '700 questa casa colonica era proprietà del N.H. Gio. Andrea Catti: la località era detta "al Stradon". Nel 1810 era del Sig. Valentino Francesconi.

129: Villa Gradenigo. Leggiamo nell'Estimo del 1710: "... il NH Gio. Andrea Gatti ha una possessione APV in pocca parte prativa, locco detto il Terren, con un Palazzo, Brolo e Giardin

per suo uso e con una casa colonica di muro coperta di coppi ...". Questa proprietà nel 1810 è del Sig. Valentino Francesconi e viene definita "casa di propria abitazione" con adiacente una casa da massaro, una casa d'affitto, ecc, poste nelle località che allora era detta "alla Palazzina".



69.
Villa Gregorj: sorge nell'area dell'antico castello di Plovenzano.

I SEGNI DEL PASSATO

Al “*Colono*” romano il territorio di Plovesano dev’essere apparso come una vasta zona dove regnavano paludi, acque sorgive e fitti boschi: terra certo fertilissima, ma che necessitava indubbiamente di lotte strenue per conquistare terreni arabili alla palude, bonificandone il terreno, interrando i fontanazzi e soprattutto disboscando le foreste che ricoprivano la zona. Non sappiamo con certezza se tanta ricchezza d’acqua fosse anticamente dovuta al convergere in Piovenzan di un ramo del Piave, notandosi che dai Ronchi di Maserada a Piovenzan vi sono pochi chilometri di distanza. Comunque sia il luogo era abitato sicuramente fin dall’antichità: lo provano vari reperti ritrovati nella zona delle Fontane Bianche. Gli agricoltori del posto affermano infatti di aver disseppellito negli anni passati un frontone in cotto, con innumerevoli fregi, della lunghezza di un paio di metri, emerso durante uno scavo per costruire una “*cavana*” (alloggiamento per barca) sul Melma; purtroppo durante l’estrazione questo manufatto si frantumò in più parti. Sulle sorti di questo reperto gli abitanti del posto non hanno voluto dare alcuna indicazione. Non sono rari però i cocci di vasellame da tornio e le classiche tegole romane, affioranti nei terreni circostanti; recentemente da una vasca naturale, dove gli agricoltori tengono i tronchi delle “*robinie*” a stagnarsi, è stata dissepolta una piastra in cotto (40 x 30?) facente parte di una più ampia pavimentazione ricoprente il fondo della vasca. Anche all’interno dei laghetti, donde scaturiscono le acque sorgive delle Fontane Bianche, si scorgono sul fondo innumerevoli mattoni che gli abitanti del luogo sostengono facciano parte di una struttura muraria che attraversa le Fontane Bianche.

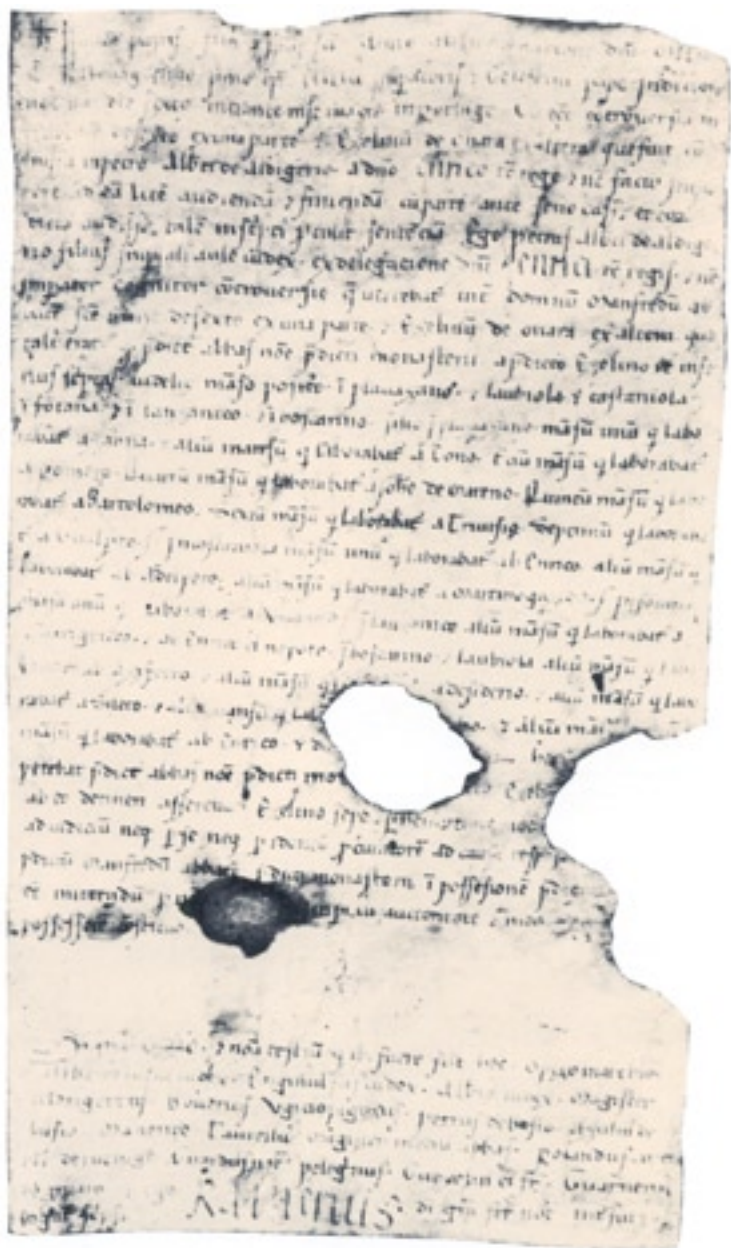
Il luogo fu abitato continuativamente anche in epoca altomedioevale visto che già nel 1005 troviamo sul posto una “*curtis*”: è facile ritrovare ancora oggi tra i solchi, dopo l’aratura dei campi, innumerevoli cocci di vasellame con dipinti caratteristici fregi medioevali.

Il primo documento che riguarda il territorio di Piovenzan è costituito da una pergamena dell’anno 1005 (12 Ottobre). Da questa pergamena, compilata con una regolarissima calligrafia “*carolina*”, apprendiamo che molti dei terreni e case della zona sono di proprietà del Giudice Alberto, figlio di Toprando, di legge romana. Il Giudice Alberto è coniugato con Talia, alemanna di nascita e di legge, assoggettatasi però alla legge romana dopo il matrimonio con Alberto. Come è stata sempre tradizione dei credenti cristiani, anche Alberto ritiene di poter abbreviare le pene del Purgatorio a suo padre e sua

madre, deceduti entrambi, facendo delle donazioni alla chiesa ed acquisendo così suffragi per quelle anime. Ecco dunque che per salvezza dell’anima di Toprando, suo padre, egli dona al Monastero di Sesto in Silvis (Friuli) due “*masserie*”, composte da casa e terreni di Piovenzan. Altre tre “*masserie*” ed una “*Corte*” comprendente la Cappella di S. Alberto, mulini e foreste, vengono donate al Monastero per la salvezza dell’anima di Grime, sua madre. Oltre a tutto ciò vengono donati terreni e case posti a Vascon, Fontane, Lancenigo, Castagnole e Laubia.⁽³⁾ Questo straordinario documento, il più antico reperito sinora, oltre a darci innumerevoli informazioni sul diritto di quell’epoca lontana, ci porta a conoscenza della struttura del territorio di Piovenzan in quei tempi. La zona allora era ricoperta ancora da foreste, una realtà che oggi è difficile immaginare, inoltre le acque di risorgiva muovevano le pale di numerosi mulini: la loro presenza sta a dimostrare la fertilità dei terreni e la grande diffusione della coltura a base di cereali. Gli insediamenti che vengono elencati dalla pergamena in questione sono essenzialmente di due tipi: la “*curtis*”, o “*corte*”, e la “*masseria*”.

Un discorso a parte merita la grande “*Curtis*”: per “*Curtis*” si intendeva una unità fondiaria, ovvero un territorio comprendente diversi tipi di terreni per quanto riguarda la natura del suolo. Questi si possono così distinguersi in prativi, paludivi, arativi, boschivi, ecc. Oltre a ciò in una “*curtis*” è sempre presente un centro abitato e spesso un castello dove vive il signore o feudatario.

Scrivono i Leicht che “... *La ‘curtis’ invece indica un complesso di ‘casae’ ed è simile perciò, sotto questo aspetto, al ‘casale’, sotto il qual nome è indicato ordinariamente un antico ‘fundus’ romano, i cui termini erano appunto detti ‘casalia’.* ‘*Curtis*’ però non significa soltanto insieme di case, ma viene ad indicare un legame di queste case con la dominante centrale, simile a quello che legava nel ‘*saltus*’, le ‘*casae*’ dei coloni e dei casani alla villa padronale. Mi sembra fuor di dubbio che molte di queste ‘*curtes*’ non siano che la continuazione di ‘*fundi*’ e ‘*saltus*’ romani, specialmente dove si estendono sul territorio di un antico grande possesso di cui conservano il nome. L’appellativo ‘*curtis*’ deriva indubbiamente da ‘*cohors*’ con cui si denotava il centro della villa padronale e forse fu prescelto come più corrispondente alla Hof (*hove*) con cui i germani ed i longobardi stessi chiamavano questo centro, tanto più che si trova spesso nel significato letterale di *corte* o *cortile*. Il tutto economico cui essa presiede fa sì che poi possa comprendere, per estensione, più casali composti di ‘*casae*’. Come centro della coltivazione essa è composta della ‘*sala*’, che non è altro se non la vera e propria ‘*cohors*’ (*curte seu*



sala ...), alle cui dipendenze stavano i fabbricati rustici come il granaio, i fienili etc. inoltre intorno alla sala si trova il terreno adibito alla coltivazione diretta cioè la 'domus culta' o 'sundrio', termini che si equivalgono: ad essa poi son collegate le 'casae' dei coloni o dei livellarii, dei servi e gli 'stabuli' per il bestiame cioè le 'armentariciae'".

Sulla "curtis" il Leicht scrive ancora nella stessa opera: "... la 'curtis' nel suo primitivo significato cioè di casa col cortile è circondata ... di una siepe fatta di assi, mentre il rimanente della proprietà sembra talvolta circondata da stanghe ed i confini segnati sugli alberi: documenti però, quanto ai confini, se ne ricordano di più stabili, fosse e vie Quanto poi alla 'Curtis' essa conserva sempre il suo doppio significato di grande possesso, e di centro rustico d'amministrazione e di raccolta dei prodotti; ivi troviamo ancor sempre nominata la 'sala', il forno, il torchio, il 'pistrinum' e gli altri strumenti della vita economica rurale ... La divisione più comune della 'curtis' e del vico è sempre il 'manso'. La estensione di questo varia, come variava nell'epoca longobarda: fino al X sec. ne troviamo di 15 jugeri e di 6, senza contare le massarie regali assai più estese, per essere a quanto sembra, in luoghi incolti e sassosi. Più tardi troviamo i mansi costituiti regolarmente di 12 jugeri ...".⁽⁴⁾

Per "masseria" si intendeva in genere un "manso" caratterizzato da particolari oneri di servitù: il termine "manso" comincia ad essere usato con frequenza dall'epoca carolingia e sta ad indicare la zona o la terra coltivata da una famiglia con i relativi servi, che risiedevano qui in una serie di fabbricati rurali. Le "masserie" citate dalla pergamena e presenti in Piovenzan 980 anni fa, erano condotte da Budello, Pellegrino, Pietro e Germano.

Qui in Piovenzan avevano grandi proprietà anche i Conti che più tardi assumeranno il nome di "Collalto". Fu proprio un certo Conte Johannes a donare, infatti, nel sec. XI un bosco, un prato e tutti i mulini sul Melma al Capitolo di Treviso. Questi possedimenti vennero poi dati in concessione dal Capitolo di TV fino al 1177 al Giudice Tarvisio di Giovanni: a questa data egli li riconsegnò al Capitolo. Comunque sia Alberto ereditò certamente dal padre Toprando da Plovesano questa "curtis" che egli possiede di diritto assieme alla moglie, sottolinea il documento del 1005.

Forse la residenza di Toprando non necessariamente doveva assumere la struttura dei grandi castelli medioevali conosciuti; poteva trattarsi anche solo di un complesso di edifici, il palazzo del signore, la cappella per le funzioni religiose, varie abitazioni rustiche e poi magazzini, mulini e stalle, circondati da una

70.
1191 - Pietro di Aldigerio giudice imperiale obbliga Ezzelino da Romano a restituire le proprietà di Plovenzano.

robusta muraglia. Tutta questa serie di edifici aveva un senso solo con la presenza di un signore nel luogo ed i mulini di una florida agricoltura. Si annota nella donazione che all'interno della "curtis" citata vi era appunto la "Cappella S. Alberti", una masseria retta da Benedetto e poi mulini, selve, ecc. L'insieme degli edifici che costituivano il nucleo centrale della "curtis" resisteranno fino agli ultimi anni del '600, costituendo appunto quel "castello" di Piovenzan che ha lasciato traccia di sé, ridotto nelle dimensioni e come residuo della preesistente fortificazione anche nei toponimi del luogo, come "Castelluzzo" (1710 - Piovenzan), "Castelir" (1710 - Lancenigo, ma adiacente alle Fontane Bianche), "Castellaro" (1810 - Lancenigo, ma adiacente alle Fontane Bianche): negli ultimi anni, prima di finire abbattuto, il castello servì anche come sede di convento per i frati di S. Margherita di Treviso e nella mappa del 1680 lo si nota eretto di là del Melma, alle spalle dell'antico Mulino dei Berizzi. Piovenzan, oltre ad essere l'unico luogo della pianura a Nord di Treviso facilmente difendibile per le paludi ed i profondi canali e fontanazzi che non si prosciugavano mai, era un territorio altamente redditizio dal punto di vista agricolo e in questo senso particolarmente appetibile per i signori del tempo. Lo dimostrano in particolare le liti insorte tra l'Abbazia di Sesto in Silvis ed Ezzelino da Romano, il quale si era arbitrariamente impossessato dei "mansì" della zona: ne seguiranno dispute giuridiche e perfino scomuniche Papali. Altre dispute si avranno però anche fra ordini religiosi; ad accampare diritti sui terreni di Piovenzan sarà questa volta il Monastero di Santa Maria Maggiore di TV. Alla fine però il Monastero di Sesto la spunterà grazie ai suoi documenti che ne testimoniano il diritto di proprietà (1235).

IL TERRITORIO

Il territorio di Piovenzan è sempre stato ricchissimo di tutti quei beni che risultavano indispensabili per l'economia dei secoli passati. Vi erano terreni resi fertilissimi da un notevole strato di "humus", residuo dei boschi che un tempo ricoprivano per intero la zona; anche nei vasti tratti paludosi, una volta "imboniti",⁽⁶⁾ si otteneva fertile terreno coltivabile. L'acqua è sempre stata abbondante grazie alle risorgive e questo garantiva abbreveraggi per il bestiame, irrigazioni per i campi e soprattutto forniva energia per far funzionare le pale dei mulini, che abbiamo visto sorgere numerosissimi lungo le sponde del Melma fin dall'antichità. Inoltre numerose piante di rovere, farnie ecc., fornivano abbondanti pasti di ghiande ai branchi di

maiali: il toponimo "ai Roveri" permane fino al '700, presso le Fontane Bianche. Altrettanto importante per l'economia del territorio era poi la presenza di acque pescose che attiravano, tra l'altro, numerosi stormi di volatili di passo che venivano a soffermarsi in questo luogo, un tempo sicuramente zona umida eccezionale. Quanto fosse intatto l'ambiente lo dimostrano alcuni documenti attestanti che nel '200-'300 le acque delle Fontane Bianche erano abitate da una grande quantità di "canceris" (gamberi d'acqua dolce) e dai "temali" (temoli), pesci che assieme ai gamberi sono i primi a scomparire al minimo inquinamento: va comunque detto che ancor oggi, seppure in misura ridottissima, i gamberi d'acqua dolce sono presenti in quelle acque. Per quanto riguarda la pesca gli Statuti del Comune di Treviso, del 1231, stabilivano che dalla metà di Gennaio a quella di Marzo, sul Melma fosse proibito pescare qualunque tipo di pesce, tranne i gamberi i quali evidentemente erano sovrabbondanti. Non bastando il divieto, tutti i pescatori di Piovenzan venivano costretti a presentarsi al Podestà di Treviso per giurare che si sarebbero astenuti dalla pesca: chi di questi fosse poi stato colto nell'atto di pescare, o anche a vender pesce, era punito con una forte multa. Questo divieto era tolto solo in Quaresima, quando tutti dovevano mangiar di magro: per chi possedeva un tratto del fiume Melma queste disposizioni non valevano ed il proprietario poteva dedicarsi alla pesca con piena libertà. Per tutti gli altri, anche quando non c'era divieto assoluto, la pesca sul Melma era regolamentata: la pesca alle trote era proibita dalla Festa di Ognissanti fino all'Ottava del nuovo anno. Era poi proibita la pesca degli "Squali", Lucci e Temoli (se avevano le uova) nel periodo che va dalla metà di Marzo alla fine di Maggio. Un curioso sistema di pesca sul Melma, lo vediamo riprodotto in una mappa del '600: nel disegno si vedono delle grandi "nasse" (reti da pesca a forma di imbuto) applicate con un capo per sponda e con sopra la scritta "nassoni". Il pesce finiva imbottigliato nella parte terminale della rete. Per quanto riguarda la cacciagione essa era particolarmente abbondante in autunno ed oltre ai soliti volatili di passo, nei documenti si accenna soprattutto alla caccia delle anatre. Un bando sulla caccia del Settembre 1346 disponeva infatti che gli abitanti di Piovenzan si recassero sul fiume Melma e Limbraga per spargervi "vinacce" e "sarpe" cioè i residui della lavorazione dell'uva, allo scopo di far sì che le anatre di passo ed altri volatili, si posassero nella zona. In questo modo si permetteva ai Nobili ed ai "boni homines" (buoni uomini, cioè cittadini che a quel tempo godevano dei diritti civili, cosa allora concessa a pochi) di lanciare i loro falconi sulle anatre intente nelle pastura. Sette anni dopo, in Ottobre,



71.
Il corso del fiume Melma a Piovenzan.

alla gente di Piovenzan viene ancora imposto di recarsi, armati di falci e roncole, nella stessa zona di caccia per tagliare le alte erbe e le rovi che rendevano difficile ai cacciatori a cavallo di spostarsi da un luogo all'altro, impedendo così alla selvaggina di sfuggire ai falconi rimpiazzandosi tra le rovi: per chi disobbediva erano ovviamente previste pene severe. Dai documenti esaminati si nota chiaramente come tutto il territorio di Piovenzan fosse condizionato e caratterizzato dalla massa d'acqua sorgiva che sgorgava dalle tante polle della zona. Questa particolarità di Piovenzan viene documentata anche dai toponimi che nei secoli si sono attestati nelle varie località: nel 1300 c'era il toponimo di "*Bulgidoro*", da "*bullire*" (lat.) cioè bollire, con bolle, gorgogliare. Poco più di cent'anni dopo abbiamo, riferiti sempre alle risorgive, il termine "*Fonte Bianca*" (1433). Nel 1453 si accenna al fiume "*Piovenzan*" forse identificabile con il Melma (?). Nel 1518 il toponimo, attestato in Lancenigo, di "*Lontra*" (alla Lontra) è senz'altro da riferirsi alle Fontane Bianche, unico "*topos*" dove le lontre potevano trovare il proprio "*habitat*" ideale. Nel 1597 si nomina il corso d'acqua "*Riul*", che significa letteralmente "*ruscello*"; poco più di ottanta anni dopo trovo il toponimo "*Fontana Bianca*": è l'ultima volta che questo luogo di risorgive viene indicato con il singolare. Nel 1710 lo troveremo sia al singolare, "*Fontana*", ma anche al plurale "*Fontane Bianche*" e così è infatti giunto sino a noi. Sempre del 1710 sono i toponimi di "*Pozzo*" e "*Piavesella*" (Piovenzan arrivava a comprendere alcuni prati nei pressi della Piavesella a Carità). Si trovano poi: "*Molinella*", "*Molin*", "*Molin di Sotto*": tutti toponimi in qualche modo legati alle abbondanti acque della zona. Le limpide acque di risorgiva favorivano anche l'allevamento delle trote in apposite "*pescherie*": una di queste vasche per l'allevamento dei pesci ad uso domestico compare nelle mappe del 1806. È collocata a fianco della villa del Sig. Tironi, il fornaio veneziano che nel 1752 acquistò la villa ed i terreni circostanti, località ancora nota come "*Tironi*": oggi questa villa è proprietà Pozzobon. Proprio in queste terre del Tironi sgorgano le acque di risorgiva che danno vita al ruscello "*Riul*" (o "*Rul*"). Sempre in territorio di Piovenzan e precisamente a fianco di Villa Gradenigo, un tempo vi erano le sorgenti del Limbraga: queste erano di notevoli dimensioni fino al 1855, anno nel quale esse vennero in gran parte interrate per realizzare il terrapieno su cui transita la linea ferroviaria. Altra caratteristica di Piovenzan fu, fin dai tempi più remoti, la presenza di selve: il primo cenno lo troviamo nella pergamena del 1005 dove si nomina appunto il termine "*nemus*", ovvero "*selva*".⁽⁷⁾ Questo termine lo ritroviamo utilizzato anche in un'altra pergamena, riguardante Pio-

venzan, dell'anno 1177: l'ultima volta in cui si parlerà della presenza di un bosco, in questa zona sarà l'anno 1512, quando si annota l'esistenza presso le Fontane Bianche di un "*bosco di roveri*". Da questa ultima data nel territorio di Piovenzan selve e boschi non vengono più annoverati: mancando riferimenti negli estimi e nei documenti di proprietà relativi al territorio, è possibile affermare che da quella data tutti i boschi di Piovenzan sono da considerarsi estinti. Da allora si accennerà a siepi, ad insiemi di alberi di vario tipo, ma il termine "*bosco*" non è più usato: in quei secoli il processo di disboscamento era d'altreonde inevitabile, essendo la legna l'unico apprezzabile combustibile. Fu così che grandi quantità di legname finirono nelle fornaci per produrre mattoni e nei focolari domestici; altre quantità di legname venivano utilizzate per la costruzione delle abitazioni e relativi arredi, in epoche nelle quali i "*casoni*" di tavole, paglia e canne erano di gran lunga più numerosi delle abitazioni in muratura. In un territorio così fertile era ovvio che l'agricoltura avesse un notevole sviluppo: ne sono testimonianza i toponimi di "*casa*", agglomerato di case per coloni e servi; "*biaver*", magazzino di biade; "*casera*", grande casa colonica con stalle e "*tezze*" ed anche Prà delle Sorbe ed infine "*Pasol*" e "*Rover*" dei quali abbiamo sottolineato l'importanza per la loro produzione di ghiande. La zona era adatta anche alla coltivazione della canapa: ne troviamo conferma in alcuni documenti. Il più antico di questi è del 1241; in questa pergamena Prete Giovanni, della Chiesa di S. Alberto di Piovenzan, promette all'Abate di Sesto, dal quale dipendeva, quattro pezze di "*Pignolato*" (stoffa di canapa ordinaria, fustagno) evidentemente prodotta in loco. La pratica di coltivare la canapa continuò in questo territorio fino all'800: è infatti in un documento del 1803 che troviamo alcuni interessanti cenni su questo particolare tipo di coltivazione che richiedeva, tra l'altro, di lasciar "*marcir li canapi*" in fosse ripiene d'acqua. Ai coltivatori di canapa era poi fatto divieto di far defluire l'acqua dalle fosse nei canali della zona: la canapa faceva imputridire l'acqua al punto di renderla imbevibile anche agli animali domestici. Nel documento in questione⁽⁹⁾ riguardante una lite tra gli abitanti di una parte del Limbraga poi annessa a Piovenzan, si legge infatti che una di queste buche si "*... ritrova in prossimità dell'Acqua detta Limbraga, situata alla parte di Levante confinante ai Campi, di ragione di Domino Zuanne Bordon; questa Bucca per inveterata consuetudine servì sempre per uso comune per ismarcir li Canapi e per qualche altro uso ...*". Altrove lo si descrive ancora più dettagliatamente: "*... nel centro di essa possessione li villici lavoratori di essa, formato avevano una bucca per scola de' Beni e per marcire il proprio*

canape ed attorniato l'avevano di Talponi ...". A proposito di questi "Talponi", Antinio Roman detto Alessandrin, racconta come fosse sua abitudine recarsi nei pressi di questa buca "... e pascolar colle armenti e di avere, sulla riva dell'arsene, tagliato dei talponi per fare dei ponti per ordine del Comune ...".

È difficile da spiegare la bellezza delle Fontane Bianche: bisogna visitarle, percorrerle in barca, lentamente, godendo di quella pace agreste che nel nostro paese oramai non è più di casa. Decisi di visitarle una sera di luglio; oltrepassato il ponte pericolante sul Melma la strada prosegue passando di fronte a villa Gregorj; oltre l'arco che chiude il cortile ci si inoltra in un luogo dove la terra cede sovente il passo all'acqua. Ovunque alberi d'alto fusto ed arbusti verdissimi costeggiano la stradina che porta alla casa di Gino Borsato, posta a fianco del Melma. Sentito il mio desiderio di visitare le Fontane i Borsato mi misero a disposizione la loro "barca": cercarono un lungo bastone con cui spingere l'imbarcazione. Avviatici verso il fitto canneto giungemmo nel luogo dove, appoggiata ad un "selgher" dal grosso fusto, stava una tettoia pericolante, il ricovero della barca. Salendovi, il fondo della barca si agitò per una decina di piccole rane spaventate. Facendo forza sul lungo bastone risalii pian piano il fiume d'acqua limpidissima: a monte del corso d'acqua stavano le Fontane Bianche. Il fondo è fittamente coperto da alghe verdi ed il bastone, conficcato nella melma per spingere l'imbarcazione, sprofondava non più di un paio di palmi: più sotto v'è un terreno compatto e sassoso. A poco a poco il fiumiciattolo si allargava e il corso del fiume si divide in vari rami, dando vita a una serie di isolotti dalla vegetazione lussureggiante: fronde fittissime di noccioli, salici e sambuchi, si protendono sull'acqua e rendono assai suggestivo il luogo. L'intrico di canali è tale da rendere difficile l'orientamento al primo impatto: ovunque le polle delle risorgive salgono in superficie increspandone gli strati superficiali. Giunto in una specie di ampio catino d'acqua limpidissima, ad un paio di metri di profondità, quasi sotto la barca, potevo osservare un fenomeno che per la prima volta mi faceva veramente comprendere il perchè dell'antico nome del fiume Melma: "Bulgidoro", dal continuo ribollire delle sabbie. In realtà sul fondo del laghetto le sabbie, smosse dalle continue bolle d'acqua che scaturiscono dal fondo, creano davvero l'illusione di trovarci di fronte ad un grande paiolo d'acqua in ebollizione. Lì sul fondo avveniva un fenomeno che aveva dato il nome al luogo e modificato l'ambiente: un aspetto della natura di grande fascino e vitalità. Sulla strada del ritorno, oramai era sera, dalle acque si alzava una spessa nebbia che seguiva la tortuosità dei canali, rendendo magico e misterioso quel luogo. Mi sovvenni allora della

voce popolare secondo la quale un tempo i principi tedeschi venivano ad abbeverare i loro cavalli alle Fontane Bianche. In effetti più tardi ebbi conferma di questo da un documento, fattomi gentilmente pervenire dalla famiglia Gregorj. Questo documento attesta che negli anni 1798/1799 a Lancenigo era di stanza l'I.R. Reggimento Ulani "Arciduca Carlo Ludovico" n. 7, del quale era tenente il conte Carlo Gatterburg, il quale ebbe poi a sposare a Vienna la Patrizia Veneta Elisabetta Morosini.⁽⁹⁾ Comparando le antiche mappe di Piovenzan con quelle attuali, si nota anzitutto come sia rimasta quasi immutata la suddivisione dei terreni, l'andamento dei corsi d'acqua, la collocazione delle vecchie case coloniche e in qualche caso siano sopravvissuti anche i filari di gelsi, che troviamo spesso orientati nella stessa direzione di quasi 180 anni fa. Diversi mutamenti si sono invece avuti per quanto riguarda la viabilità. Alcune strade sono letteralmente scomparse, com'è il caso ad esempio, della via che un tempo correva lungo le sponde del Melma, passando dietro villa Gregorj per raggiungere poi Casa Morosini-Favaro. Questa strada è segnata già nelle mappe del 1680, 1710 ed infine 1806. Nell'800 è caduta in disuso, ma la gente del posto afferma che la strada, di proprietà del Demanio, esiste ancora pur nascosta dalle canne ed arbusti. Altri tratti di strade sono stati abbandonati col tempo. Provenendo ad esempio dalla località "Capitello" e dirigendosi verso la località "Pozzobon", si incontravano due traverse, l'una poco lontana dall'altra, che univano via Capitello con via Codette. Ancora nel '700 vi era anche una via che univa il Melma alla via Galanti, attraversando il luogo dove oggi sorge Villa Celotta: nel punto esatto dove la strada si univa al Melma, sorgeva un mulino ad una ruota. Sempre a proposito di strade vai la pena di ricordare una lite scoppiata in Piovenzan nel 1803: la vicenda ebbe inizio quando Francesco Salatina e Domenico Torresini, affittuali del nobile Veneto Antonio Lamberti, distrussero quasi del tutto la strada che conduceva alla chiesa di Lancenigo. A fianco di questa via, essi avevano scavato un fosso, talmente largo da ridurre la strada ad un viottolo. Questa strada, si scrive, "... conduce direttamente alla chiesa parrocchiale di detta villa, per la quale ebbero ed hanno il loro transito li Sacerdoti, e Parrochi, nelle ricorrenze del loro Ministero, e vengono trasportati alla tumulazione li defunti ...". Tenuto conto dell'importanza di questa strada, il Magistrato di Piovego costrinse i due affittuali a risistemare la carreggiata.

CASE RUSTICHE E CASE DOMINICALI

La vita di Piovenzan quasi mille anni fa era concentrata quasi esclusivamente attorno alle Fontane Bianche: è infatti attorno al castello del feudatario di quei tempi ed alla chiesa di S. Alberto, che sorgevano mulini, case rustiche, casoni, stalle e magazzini. Dunque il fulcro della vita sociale del territorio era questo nucleo abitato: con i secoli però anche la necessità di difesa della zona diminuì ed il castello, la stessa chiesa ed altre strutture, decadde finendo per essere abbattute ed utilizzate come cave di pietre e mattoni. Da allora a Piovenzan un “*borgo*” vero e proprio non si è più costituito e questo, ancor oggi, è una caratteristica che contraddistingue il territorio: vi sono raggruppamenti di case a Lancenigo, a Catena, Carità, Fontane e Villorba, ma qui, a Piovenzan si trovano solo case sparse qua e là.

Tra le poche case rurali di Piovenzan, di una in particolare è stato possibile ricostruire le vicende nei secoli: questa casa era posta fin dal '300 tra le Fontane Bianche e la Chiesa di S. Giovanni di Lancenigo, quasi all'incrocio tra via Galanti e via Chiesa (vedasi la mappa relativa). A quel tempo non era ancora costruita in pietra ma aveva la struttura di canne e paglia; era proprietà di “*Madonna Auraplanta detta Fior*”, vedova di Filippo da Lancenigo. Auraplanta donò la “*casa di paglia*” e la terra circostante al Monastero di S. Margherita di TV: è nei documenti di questo Monastero che troviamo, appunto, la circostanziata storia di questa casa. Ancor oggi è possibile identificarla con una che sorge nello stesso luogo, con la stessa struttura ed orientamento: i proprietari hanno messo in luce durante i recenti lavori di ristrutturazione due parti ben distinte. Una è costruita in sassi, la parte più antica, forse costruita nel '500 ed adibita ad abitazione, l'altra in mattoni, un tempo adibita a “*tezza*” e costruita con tavole e paglia. Nel “*Libro delli Acquisti et Desegni delle Possessioni ecc.*” dei Padri di S. Margherita di TV, troviamo scritto: “*1322 - Sedime puro di circa campi 6 con una casa di paglia e stalle poste sopra detto sedime, in Villa de Piovenzan. Confina a mattino Hendrigo da Piovenzan, mediante la via Publica et parte Heredi fu Francesco da Lancenigo. A mezzodì et sera via Publica. A Monte via Publica et parte il fiume Bulgidoro (Melma)*”.

Trecento anni dopo ritroviamo questa casa non più costruita in paglia ma di “*muro*”: “*1640 - Il Monastero di S. Margh. di TV, ha un cortivo con una casa et teza di muro et de coppi, una tezza de paglia murada sotto, con una pezza di terra aradiva, piantada, vidigata et prativa de campi 4 contigui al cortivo confina da una parte una via pubblica, dall'altra la Melma ...*”. Come si può notare, in questo documento non si usa più il termine di



72.
Meridiana sulla facciata di Villa Gregorj.

“Bulgidoro” per nominare il fiume che fa da confine ai possedimenti, ma lo si definisce “Melma”. Il terreno in questione è praticamente quello dove oggi sorge villa Celotta; al di là del Melma vi sono delle vasche per l'allevamento di trote. Al loro posto un tempo c'era la più grossa sorgente delle “Fontane Bianche”, che viene disegnata nelle mappe del '600-'700 ed '800, come un laghetto di forma circolare descritto ancora nel 1806 col termine “sorgente”: è proprio questa la fontana che ispirò il nome di “Bulgidoro”, nome dato poi anche al Melma. Ritroviamo una descrizione di questa abitazione circa cent'anni dopo, nell'Estimo del 1710: “*il Monastero di S. Margherita ha un pezzo di terra APV parte prativa con una casa da coloni di muro, coperta di coppi, confina a mattina il Beneficio di Lancenigo, a mezzodì e sera la strada, a Monte la Melma et li Rev. di Padri di S. Maria Maddalena ...*”. Quanto fossero minuziosi nelle loro registrazioni i frati di S. Margherita, lo si comprende attraverso la lettura dei documenti da loro stilati e riguardanti i restauri che questa casa ebbe nel corso dei secoli. Ecco come la descrivono nel 1512 (24 Maggio): “*... Luogo contiguo al Cortivo, arativo, piantato, vidigato e prativo, et boschivo di honeri, campi 5, quadri 1,5 tavole 32. Fu fornido di fargli la teza dall'ara de coppi et la teza per il bestiame coperta de paglia sotto il Priorado de M. e Marcho della Mirandola ma non finida per rispetto della guerra, fu speso in tutto lire 466,8 et nel 1602 fu risarcita la teza dalle foie et fatto la camera per li padri, et la camera per il contadino et il bivero di sopra, sotto il Priorato de P. Simeon Bossa et fu speso £ 1330,58. Et il 1607, sotto il Priorato del R.P. Baion Baseto fu coperta et alzata la teza dalli assioli sino alla porta e da coppi et fu speso £ ...*”. Questa terra era affittata a Francesco Fantin e “*lavorada da Paolo dei Salvadori, pertegador de Comun*”. Nella mappa del 1600 si distingue chiaramente questa casa ad un solo piano, bassa e lunga, con un corpo centrale più alto e con due camini in tutto: di fronte ad essa, lontano qualche decina di metri, vi è la stalla per il bestiame ricoperta di paglia, con tre porte d'ingresso. Se nel '600 la terra era lavorata dai Salvadori e affittata al Fantin, nell'Estimo del 1710 non si annota il nome del contadino che ha in affitto la terra. Nelle note dei restauri leggiamo che fu “*fatta la camera per li padri, et la camera per il contadino*”: in effetti se osserviamo la mappa si nota come appunto la casa abbia due corpi separati con gli ingressi disgiunti, e relativi camini, segno dunque che da un lato soggiornavano i frati e dall'altro il contadino, d'altronde nell'inventario relativo a questa casa troviamo specificato che vi era “*la camera de' Padri*”.⁽¹⁰⁾

Si aggiunge poi alla fine dell'Inventario: “*1606, adì 25 Agosto,*

fu dato un 'Tinaso' nuovo de pezzo, con il segno consueto ...”. Per queste terre e per altre (un totale di 25 campi e 2 tavole) il “*... Sig. Francesco Fantin paga ogn'anno, cominciando à S. Pietro di Giugno 1606*” un cospicuo affitto.⁽¹¹⁾

Nel territorio di Piovenzan vi erano anche altre grandi Case, o Palazzi “*Dominicali*”: tra queste l'attuale Villa Gradenigo e quella sita in località “*Pozzobon*”, all'incrocio tra via Capitello e via Fagarè. Villa Gradenigo nel 1710⁽¹²⁾ viene così descritta: “*Il Nobil Uomo Giovan Andrea Catti ha una possessione A.P.V. in pocca parte prativa, locco detto 'il Terren', con un palazzo, Brolo e Giardin per suo uso e con una casa colonica di muro coperta di coppi; confina a mattina li Reverendi Padri di S. Margherita, al Beneficio di Lancenigo et una strada che va al Palazzo del N.N., a mezzodì la strada comune, a sera il Sig. Domenico Pozzi et la Cal Grande, a monte la strada comune ...*”. Questa villa maestosa è ancora immersa nel verde di grandi alberi, nell'isolamento più assoluto: per raggiungerla, oltrepassati i pilastri d'ingresso, si percorre un lungo viale alberato; alla fine si attraversa un ponte in cotto (uno ancor più antico è posto a pochi metri da questo) e si giunge sul cortile della “*barchessa*”. Sotto il portico di questa “*barchessa*”, nel pavimento di sassi, è composta con pietre di vario colore una grande margherita, di un paio di metri di diametro. In una mappa del 1680 Villa Catti (poi Gradenigo, oggi Galletti di S. Cataldo) appare più imponente di oggi, non fosse altro per gli edifici rurali che praticamente la circondano: si trattava con tutta probabilità della casa per gli agricoltori, del forno e pollaio, che non mancava mai neanche nelle ville. Per quanto riguarda la casa dominicale posta in località Pozzobon, tutt'ora esistente, nel 1710⁽¹³⁾ viene così descritta: “*Il Nob. Sig. Girolamo Berton ha un pezzo di terra Broliva cinta di muro A.P.V. e parte prativo, con una Casa Dominical che serba per suo uso Barchessa ed altri comodi; confina a mattina la strada, a mezzodì la possessione suddetta, a sera li R. Padri della Madonna a monte un stradon di esso Nob. Sig. Girolamo e parte la strada ...*”.

Già nel 1680 in una mappa vediamo questa grande casa con a fianco la lunga costruzione della barchessa; di fronte un'altra costruzione piccolissima, molto probabilmente il forno per cuocere il pane. Nei pressi di casa Berton vi è un grande appezzamento di terreno di forma quadrata: a sud, ad uno degli angoli del possedimento, che si spinge verso Biban, nasce il torrente “*Riul*” che trovo nominato sin dal 1597. Nel 1752 questa “*villa*” passerà in proprietà del fornaio veneziano Tironi ed alla sua morte alla moglie Margherita Cesari.

LA TRADIZIONE MOLINARA

Le risorgive delle Fontane Bianche, con la loro portata pressoché costante durante l'anno, avevano permesso fin dall'antichità l'instaurarsi di numerosi mulini lungo il suo corso: già quasi 1000 anni fa si accenna a questi "mulini". Certo è che il Melma a quel tempo doveva avere una portata maggiore di adesso: è molto probabile infatti che la maggior parte delle risorgive sia andata distrutta per l'abitudine degli agricoltori di interrare i fontanazzi, allo scopo di conquistare terreni dissodabili. In Piovenzan, nel 1680, i mulini che esistevano sul Melma erano solo tre, per complessive quattro ruote: uno di questi, ad una ruota, era posto circa a 20 metri più ad est dell'attuale laghetto per la pesca sportiva "Fontane Bianche", ma già nel 1710 non esisteva più. Più a sud, seguendo la corrente del Melma, si arrivava ad un mulino a due ruote, attualmente di proprietà Berizzi; ancora più a sud vi era il "Mulin di Sotto", a due ruote, posto dove oggi sorge il Mulino Genovese, il quale verso la fine del '500 era proprietà di Messer Oratio Piovenzan. Tra i più antichi sicuramente quello di proprietà Berizzi: nel 1710⁽¹⁴⁾ esso viene così descritto: "La Comissaria del Nobil Veneto Liberal Rover ha un pezzo di terra A.P.V. parte prativa con una casa di muro coperta di coppi con due Ruote da Molino, locco detto a S. Alberto; confina a mattina la Melma, a mezzodì il Sig. Zuane Pinadel, a sera et a monte la strada de ... Tenuto da Zuane Genovese Munaro". Poco dopo questo mulino passerà in proprietà al fornaio veneziano Tironi, nel 1806 alla Sig.a Margherita Cesari, vedova Tironi. L'attuale proprietario afferma che ha funzionato con la forza motrice dell'acqua sino al 1958 e ricorda che da ragazzo ci lavorò assieme al padre. La struttura interna era composta da due mole ed un laminatoio, il tutto mosso dalle ruote a pale. Questo antico mulino, che visto di fronte rivela un ampio porticato sorretto da una robusta colonna di granito, sagomata agli angoli, è stato testimone, come afferma il Sig. Berizzi, dell'andare e venire di carri carichi di grano e di gente imbiancata dalla farina, una realtà ormai scomparsa del tutto.

L'altro mulino attualmente proprietà Genovese, (fa riflettere questa omonimia che testimonia il succedersi delle generazioni di mugnai) viene così descritto (1710): "... Il Nobil Sig. Girolamo Berton ha un pezzo di terra APV in parte prativa con una casa e teza de muro, coperta di coppi, con due Ruote da Molino in locco detto il Molin di Sotto; confina a mattina li Padri di S. Nicolò, a mezzodì la strada, a sera il Sig. Pinadel e la Sig.a Diana de Bona, a monte la Melma ..." ⁽¹⁵⁾

Un altro "mulino da grano" a due ruote era posto nel '700 e fino ai primi decenni dell'800, a sud del Mulino Genovese, in territorio ora di Carbonera, ma nell'800 ancora facente parte di Lancenigo. Era proprietà di Andrea Cornaro fu Andrea ed ora l'edificio è stato trasformato in una abitazione posta lungo la strada. Dal Melma veniva estratta una quantità d'acqua sufficiente a far girare due ruote a pale e condotta poi con una canale fino al mulino: uno dei pochi casi, in Piovenzan, di mulino posto ad una certa distanza dal corso d'acqua principale.

Quanto antica sia la tradizione molinara in Piovenzan lo attesta anche la ripetitività con la quale quest'arte compare nei documenti esaminati, ad iniziare dall'anno 1005, poi nel 1177, nel 1250 ed ancora nel 1529, 1538, 1564 ed infine nel 1710 e 1810.



73.

Questo antico mulino (ora Berizzi) sul Melma sorgeva qui sin dal Medioevo.

LA CORTE, IL CASTELLO DI PLOVESANO E LA CHIESA DI S. ALBERTO

L'Abbazia di Sesto, gli Ezzelini

Poco lontano dalla Chiesa di Lancenigo vi è un luogo di enorme importanza per la storia di Lancenigo: un luogo dove già mille anni fa sorgeva la chiesetta di S. Alberto. Il sito è facile da individuare: oltrepassato il ponticello sul fiume Melma, nei tempi antichi chiamato “*Bulgidoro*”,⁽¹⁶⁾ a monte dell'antico mulino di Piovenzan dove oggi vi è un allevamento di trote, ci si trova di fronte alla Villa Gregorj. Sulla facciata una bella meridiana in maiolica colorata spicca in netto contrasto con la vetustà del luogo: un arco cadente, sotto il quale la strada continua fino alle sorgenti delle Fontane Bianche, testimonia che le fabbriche furono edificate in altri tempi. Dirimpetto alla meridiana, alla distanza di circa 50 passi, in un prato ombreggiato da alti cipressi, pini mediterranei e sambuchi, si cela il luogo ove un tempo sorgeva la più antica chiesa del territorio comunale: qui il Melma descrive una breve curva a gomito, quasi circondando un sito che un tempo doveva essere veramente isolato, notandosi che nelle mappe tra Casa Gregorj e la Cappella di S. Alberto scorreva un piccolo ramo del Melma, che riconfluiva poi nell'alveo principale più a Sud. Nei manoscritti dei parroci di Lancenigo, conservati presso l'attuale canonica, sta scritto che “*la popolazione non ne conserva memoria, nè sa che sia mai esistito il Santo*” e che “*nessuno ricorda neppure dove sorgesse*” questa chiesa.

Nell'Alto Medioevo nei pressi sorgeva il Castello dei Plovenzano, il cui sito è indicato nei documenti del Codice Diplomatico di Sesto nell'XI e XII secolo e più tardi nelle mappe ed estimi del 1710 e 1810 con i toponimi di Castelluzzo, Castellir, Castellaro. Era posto tra due rami delle Fontane Bianche nell'unico luogo della zona che fosse reso di difficile accesso da paludi, fontanazzi e boschi; una zona di grande suggestione ancor oggi, ma che a quel tempo aveva soprattutto il pregio di fornire acqua in riserva illimitata, pescagione e messi abbondanti.

Il primo documento in base al quale si sa dell'esistenza del Castello di Plovenzano, della sua Corte e chiesa annessa risale all'anno 1005: ben 980 anni fa. Da questa pergamena si sa che Alberto qm. Toprando da Plovenzano dona ai monaci dell'Abbazia di Sesto, in Friuli, sia il Castello, la Corte ed anche la Chiesa. Nella pergamena del 1005 la chiesa è già intitolata a S. Alberto.

Questa chiesa (ad un'unica navata e di piccole dimensioni) in

una mappa del 1680 appare rivolta verso ponente: sul frontone leggermente più alto del corpo della chiesa, si distingue un rosone; una croce è posta sulla sommità del frontone.

A pochi metri dalla chiesa si distingue una casa dominicale (palazzo), forse l'antico castello, con un corpo più piccolo a fianco: di fronte a questa, dall'altra sponda del Melma, si nota un mulino con due ruote, ora casa Berizzi. In fondo, vicino al ponte, un edificio rustico, poi trasformato nell'800 in villa Angaran delle Stelle, ora Gregorj. Circa trentaquattro anni dopo la fabbrica dominicale non esisteva più, evidentemente demolita: la chiesetta di S. Alberto si arricchisce invece di un piccolo campanile posto nel lato verso l'attuale villa Gregorj. Il Santo a cui era intitolata la chiesetta, era Alberto di Gambron.⁽¹⁷⁾

Nelle note manoscritte della Canonica di Lancenigo si legge: “*... al presente è scomparsa ogni traccia e del Castello convertito in seguito in convento e della Chiesa con ogni suo resto*”. Presentemente proprietaria del terreno dove sorgevano il castello e la chiesa è la famiglia Gregorj. I componenti di essa asseriscono che anche adesso scavando ed arando il terreno si scoprono dei quadri di pietra di fondamenta e di pavimenti assai belli e durissimi. La strada che passava e che passa anche ora da presso, era ed è chiamata anche al presente delle “*Codette*”; forse un ritratto di S. Alberto è nella chiesa di Lancenigo, sopra la porta laterale della facciata, a destra entrando. Il quadro rappresenta a sinistra S. Rocco, a destra un Vescovo che forse è A. Adalberto “*Santo*”.⁽¹⁸⁾

Si legge però nella nota relativa alla visita pastorale di Monsignor Mongrotto (7 ottobre 1787), nota lasciata negli archivi parrocchiali di Lancenigo, che la Chiesa di S. Alberto a quel tempo era “*... cinta di poco buono muro, con porta unica passabile; vi è oltre alcuni banchi, un altare di cotto dal mezzo in giù, con parapetto di legno, senza croce nel mezzo, e dal mezzo in sù di legno; palla in pittura dov'è il Vescovo S. Adalberto nel mezzo, San Sebastiano a dritta, e S. Ruocco a sinistra ...*”. È da tener presente che un altro S. Alberto che si festeggia nel trevigiano (a S. Alberto tra Quinto e Zero Branco) è solo omonimo, trattandosi non di Alberto di Gambron ma di S. Alberto, Carmelitano Scalzo.

Sul prato dove sorgeva la chiesa di S. Alberto ed il castello, non sono mai passati gli aratri né sono mai stati fatti scavi e appena sotto la superficie è forse ancora possibile trovare le fondazioni dell'antica cappella e del castello: questo luogo è noto attualmente come “*belvedere*” della villa Gregorj.

Questa antica nobile famiglia, discesa da un consanguineo del patriarca di Aquileia, Gregorio de Montelongo, figurò sin dal 1257 nelle vicende del Friuli, segnatamente a Pordenone dal

1233
Gregorius epi servus servorum dei. Venerabilibus filiis. Paduanis. Tarvisinis. & Napolitanis. Episcopis. salutem
in domino sempiternam. Cum ad eandem apostolicam dilectorum filiorum nostrorum Abbatum & fratrum sextorum querela delata fuis-
set per eum quod nobilis vir herzel. de onara molendinam & vicariatum mansos tunc ipse volebat restituere
quoniam ad hoc fuisset & sententiam iudicium condempnatus. Dns verbanus pp. predecessor noster. Venerabili fratri
Castellano Episcopo. dilecto filio. Priori sancte marie de caritate dedit per suas litteras in mandatis. ut predictus
herzel. nisi acquiesceret sententiae. ad hoc per excommunicationis sententiam compelleret non differret. a quibus
quoniam predictus herzel. admonitione premissa fuisset evocacioni suppositus. adhuc tamen in sua diocesi de-
manere. Quia in predicto herzel. contumaciam esse debemus nos possumus sub silentio pretere. fraternitati
vrae per apostolica scripta mandamus quatenus predictum herzel. nisi ad vestra monita resipuerit. per vestras dioceses sicut
excoicatum faciatis atque euitari. Dat. festivi. 17. Id. Novembris. Indictione. 7.

1270, e a Udine, e si diramò anche a Verona e nel vicentino. Riguardevole per autorità e illustri parentele, dette numerosi personaggi che lasciarono chiara fama di sé nelle magistrature, nel campo ecclesiastico, nella diplomazia. Ebbe riconoscimenti e conferme imperiali nel XIV e XV sec. e fu del Consiglio nobile delle nominate città. Passò nel trevigiano nella metà del secolo scorso e i suoi membri si segnalano nella imprenditoria industriale, in vari campi professionali e nelle cariche pubbliche cittadine fino ai giorni nostri.

Dopo la donazione (anno 1005) di Alberto Giudice qm. Troprando all'Abbazia di Sesto⁽¹⁹⁾ la corte e il castello di Piovesano furono dal 1182 al 1260 in dominio, non sempre pacifico, come ci dicono i documenti, degli Ezzelini. Infatti, mentre Ezzelino I il "Balbo" (1120-1183) ritornato dalla seconda crociata⁽²⁰⁾ fu accolto con grandi onori dal patriarca di Aquileia e dai prelati della Marca, che gli conferirono investiture di terre e castelli e la stessa Abbazia di Sesto gli elargì molti dei suoi possedimenti nel trevigiano, il di lui figlio Ezzelino II detto il "Monaco" (1145-1235) pretese (alla morte del padre avvenuta nel 1183, ma con azioni intraprese già in precedenza poiché vediamo nel 1182 l'Abate Manfredo disputare con Ezzelino per le terre che la Chiesa aveva nel trevigiano, ivi comprese quelle di Plovesano) far suoi anche i possedimenti e i diritti sui quali la Chiesa aveva mantenuto l'uso diretto, tra i quali i masi⁽¹¹⁾ di Plovesano.

L'abate Manfredo se ne dolse presso l'imperatore Enrico IV il quale delegò la causa al giudice Pietro Alberto di Aldigherio, e il 6 Maggio 1191, in Botrigo, presente tra gli altri Obizzo Marchese, il "Messo regio" condannò Ezzelino il "Monaco", contumace, a restituire all'Abate di Sesto i masi usurpati a Plovesano, Castaniola, Fontane, Lancenigo, Boscarino, Laubiola, e in altre località.⁽²²⁾ In quello stesso anno il "Monaco" era stato eletto podestà di Treviso;⁽²³⁾ fu poi podestà di Vicenza dal 1208 al 1211, signore di Verona (1226), signore di Bassano (1232) e capo dei ghibellini nella Marca dove era il signore più potente. Anche se vediamo Ezzelino II intervenire alla "Curia Parium" (Consiglio e Corte) che tenevano gli Abati, quale feudatario e vassallo "per il castello di Plovesano",⁽²⁴⁾ i rapporti dell'Abbazia di Sesto col "Monaco" non erano cambiati, tant'è vero che nell'ottobre del 1233, Papa Gregorio IX delegò i vescovi di Padova, di Vicenza e di Treviso a riesaminare la vecchia lite, e questi ultimi, confermata la sentenza di Botrigo, scomunicarono l'usurpatore (12 Novembre 1233).

Al "Monaco" che già era stato scomunicato da Papa Innocenzo III e che si era ritirato nel convento di S. Benedetto di Ollero presso Bassano da lui stesso fondato, erano successi,

alla sua morte avvenuta nel 1235, i figli Ezzelino III il "Crudele" (1194-1259) e Alberico (1196-1260). Ezzelino III continuò nella politica bellicosa e aggressiva della casa da Romano e nella usurpazione delle terre della Abbazia di Sesto.

Successivamente al concilio di Lione del 1245 in cui Federico II fu deposto e scomunicato, Ezzelino III (era signore della Marca Trivigiana, signore di Padova, di Verona e di buona parte della Lombardia, propugnacolo della Fazione Ghibellina, vicario imperiale per la Marca Trivigiana dal 1236 e genero dell'imperatore Federico II di cui aveva sposato nel 1238 la figlia Selvaggia, cognato di re Enzo e di re Manfredi) si apprestava a invadere il Friuli dove poteva contare su numerosi fautori e dove aveva già iniziato con ripetute incursioni ad estendere il suo dominio.

Fu per far fronte a questo grave pericolo che al Patriarca Bertoldo si unirono il marchese d'Este, i Bresciani, i Mantovani e tutto il partito guelfo di cui era anima e presidio il Legato pontificio Gregorio de Montelongo.

La scomunica del 1233 prova che Ezzelino il "Monaco" era in quel tempo ancora in possesso del castello di Plovesano, non direttamente forse, ma mediante suoi collegati o lo stesso suo figlio Ezzelino III che, come vedemmo, non era nuovo a siffatte imprese.

La stessa riconferma dei possedimenti e dei diritti che l'Abate Stefano ottenne nel 1236, 30 Aprile, da Papa Gregorio IX, tra i quali figurano quelli di Plovesano e la Chiesa di S. Alberto, sta a indicare un nuovo ricorso della Chiesa di Sesto alla autorità papale per ottenere quella protezione che la sottraesse alle usurpazioni degli Ezzelini piuttosto che la recuperata libertà di quelle terre, figurando Plovesano, ancora nel 1250, tra i masi usurpati dai da Romano.⁽²⁵⁾

Appare quindi evidente che il castello di Plovesano, la sua corte e la chiesa di S. Alberto non tornarono in possesso all'Abbazia di Sesto che dopo l'estinzione della Casa degli Ezzelini, avvenuta con la sconfitta definitiva di Ezzelino III a Cassano, il 27 Settembre 1259 e di Alberico, il 24 Agosto 1260 a S. Zenone.

Alberico era stato eletto podestà di Vicenza nel 1227 e dal 1240 al 1257 fu podestà di Treviso che governò con saviezza e moderazione. Ma quando nel 1256 i crociati gli chiusero le porte di Padova, Alberico, indignato per l'affronto subito, si riconciliò con Ezzelino al quale rassegnò Treviso, di cui era ormai padrone assoluto, e i suoi castelli, compreso quindi anche quello di Plovesano,⁽²⁶⁾ e concluse in tal modo, l'8 Maggio 1258, in Castelfranco Veneto, la definitiva alleanza col fratello.

L'anno stesso fu scomunicato da Papa Alessandro IV.

Alla morte di Ezzelino III la Marca si sollevò contro Alberico

ed egli dovette lasciare Treviso per cercare rifugio nel castello di S. Zenone, dove, fatto prigioniero per tradimento di Mesa da Porciglia, di lui e della sua famiglia fu fatto orrendo massacro. Scomparve così quella potente Casa Ghibellina nel nono anno del patriarcato di Gregorio de Montelongo, primo Patriarca di Aquileia guelfo e italiano che difendeva il Principato ecclesiastico Aquileiese e il papato contro le mire dell'impero tedesco. Della corte, castello e chiesa di S. Alberto di Plovesano gli Ezzelini ebbero dominio per oltre settanta anni, ma è fondato ritenere che il loro possesso rimontasse al 1149, all'anno della investitura di Ezzelino I il "Balbo" delle terre nel trevigiano da parte dell'Abbazia di Sesto, al suo ritorno dalla seconda crociata e in tal caso gli Ezzelini, dapprima legalmente e in seguito come dimostrano le controversie del 1182 e 1191, colle usurpazioni, avrebbero avuto il possesso della corte di Plovesano per oltre un secolo.

Ultimo Abate regolare di Sesto, eletto il 6 Agosto 1431 da Papa Eugenio IV, fu Tommaso de' Savioli, di Padova, il quale resse l'Abbazia fino al 1439, e fu anche Vicario Generale del Patriarca di Aquileia. Dopo la dedizione del 1420 e il passaggio sotto la dominazione Veneta vi furono Abati Commendatari, quasi sempre patrizi veneziani. Il Senato Veneto dichiarò la soppressione della Commenda Abbaziale nel 1789.

Scrivono il Degani che *"Nella Marca di Treviso, l'Abbazia doveva in qualche modo assicurarsi i nuovi possessi di Plovesano. Ivi era già in gran fiore la potente casa dei Signori da Romano, cui le chiese d'Aquileia, di Vicenza, di Treviso, di Belluno, di Feltre avevano commesso la custodia di parecchi castelli e signorie. il patriarca aveva concesso ad Ezzelino l'avvocazia delle selve sul Piave e del castello di Medale, delle ville di Fossalta, Meolo ed altre. Altrettanto pensarono di fare per proprio conto gli abati di Sesto, ed affidando al governo feudale degli Ezzelini quel lontano dominio così vicino a Treviso, sperarono procacciare alla istituzione monastica una alleanza ed un aiuto perenne per qualunque futura evenienza"*.

Gli Ezzelini avevano feudi anche dalla chiesa di Frisinga: nel 1261, 23 Febbraio, Corrado vescovo di Frisinga assegnò a Tiso di Camposampiero i feudi che la chiesa teneva nel trevigiano e che già erano in possesso di Ezzelino e Alberico da Romano e dall'avvocazia del Monastero di Piro che aveva beni e diritti nella trevigiana.



75.
Medaglie della famiglia degli Ezzelini che si conservano al Museo di Milano (da P. Litta).

DOCUMENTI

La Chiesa di S. Alberto

- 772: Piovenzan fa già parte dei beni dell'Abbazia di Sesto.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 223.

- 1005, ottobre, 12, Sesto: Alberto di To-
prando da Piovenzan fa dono all'Abbazia di
Sesto in Silvis (Sesto al Reghena, tra Porto-
gruaro e S. Vito al Tagliamento) del Castello
di Piovenzano e della Corte annessa. È allo-
ra abate di Sesto tale Erollo.

ASV, Cod. Dipl., Sesto, 1005.

- 1182: Manfredo, Abate di Sesto fa questio-
ne con Ezzelino da Romano per i possedi-
menti che l'Abbazia ha nel Trevigiano, tra i
quali vi sono quelli siti in Piovenzan.

*Bibl. Com. UD, Mss. 1248, 1250, "Chartu-
larium Abbatie Sextensis", Fondo Bibl.*

- 1190, settembre, 11: La chiesa di S. Alberto
conferisce con l'abate di Sesto, Manfredo.

*Bibl. Com. UD, Mss. 1248, "Chartularium
...", Fondo Bibl.*

- 1191, maggio, 6, Botrigo: Manfredo, Aba-
te di Sesto fa questione con Ezzelino da
Romano il Monaco per i possedimenti che
l'Abbazia ha nel trevigiano, tra i quali i beni
siti in Piovenzan.

ASV, Sesto, 1191.⁽²⁷⁾

- 1233, novembre, 2, Ferrara: Papa Gre-
gorio ordina ai Vescovi di PD, TV, VI, che
il Nobile Ezzeino da Romano, non avendo
restituito un mulino e venti mansi di terra ai
frati di Sesto, venga trattato come uno sco-
municato nelle loro Diocesi, fino alla restitui-
zione dei predetti beni.

ASV, Sesto, 1233.

- 1235, settembre, 25: Stefano Abate di Se-
sto si rivolge a Gualperto, decano e canonico
di TV, affinché dirima la controversia su
S. Alberto tra Sesto e la chiesa di S.ta Maria
Maggiore di TV. Regge la chiesa di S. Al-
berto tale "presbiter Toman".

Bibl. Com. UD, Mss. 1245/1, Sesto.

- 1235, settembre, 25: Gualperto, decano
della chiesa di TV, arbitro scelto dalle parti
nella controversia tra l'Abate di Sesto ed il
Priore di S.ta Maria Maggiore di TV, stabi-
lisce la data della causa nel termine di 15
giorni.

Bibl. Com. UD, Mss. 1245/1, Sesto.

- 1235, ottobre, 12, Treviso: Il Priore di S.ta
Maria Maggiore contesta le affermazioni
dell'Abate di Sesto. Il Giudice Gualperto
fissa la sentenza per il giorno successivo, su-
bito dopo la celebrazione della Messa.

Bibl. Com. UD, Mss. 1245/1, Sesto.

- 1235, ottobre, 13, Treviso: Dario e Onesto,
monaci e confratelli di S.ta Maria Maggiore
di TV, approvano, sotto le pene di mille lib-
bre di denari, il compromesso fatto dal loro
priore Michele sulla causa tra Sesto e S.ta
Maria Maggiore.

*Bibl. Guarn., S. Daniele, FUMS, LXXII,
pag. 159-160.*

- 1235, ottobre, 13, Treviso: Michele, Priore
di S.ta Maria Maggiore di TV, rinuncia alle
pretese su S. Alberto.

*Bibl. Guarn., S. Daniele, FUMS, LXXIII,
pag. 160-161.*

- 1235, ottobre, 13, Treviso: Gualperto de-
cano della chiesa di Treviso conferma all'Ab-
bazia di Sesto i suoi diritti sulla Chiesa di S.
Alberto.

*Bibl. Guarn., S. Daniele, FUMS, LXXIII,
pag. 161-164.*

- 1235, ottobre, 13, Sesto: Stefano, aba-
te di Sesto e Michele, Priore di S.ta Maria
Maggiore, accettano la sentenza del Decano
Gualperto. Nelle chiesa di S. Alberto è prete
tale Tommaso.

*Bibl. Guarn., FUMS, LXXIII, pag. 164-
165.*

- 1236, aprile, 29, Viterbo: Papa Gregorio
IX prende sotto la sua protezione la chiesa
di Sesto e tra i suoi beni elenca quelli di Pio-

venzan e la chiesa di S. Alberto.

Bibl. Com. UD, Sesto, 1236.

- 1250: Tra i "mansì" usurpati da Ezzelino
da Onara alla chiesa di Sesto vi sono anche i
beni di Piovenzan.

Bibl. Com. UD, Mss. 1245/1, Sesto.

- 1330: Il Beneficio della Chiesa di S. Alber-
to è di L. 10.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 636.

- 1334: Regge la chiesa di S. Alberto "Pre-
sbiter Johannes Clericus".

*Bibl. Marc., Mss., Cl. 6/4/8, n. 5786, Fapan-
ni, "TV e la sua Diocesi".*

- 1341, novembre, 16: Sesto - Prete Giovan-
ni della Chiesa di S. Alberto di Piovenzan,
promette all'Abate di Sesto di dargli quattro
pezze di "pignolato" (stoffa di canapa ordi-
naria) per il cambio del censo di due anni
dovuto al Beneficio di Sesto.

*Bibl. Com. UD, "Chartularium Abbatie Se-
stensis", Mss. 1248-1250, Fondo Bibl.*

- 1344: Nella nomenclatura della Diocesi
intitolato "Quatemus Decimae Triennalis",
si rileva che S. Alberto fa parte delle Cap-
pelle soggette alla chiesa di Lancenigo:
"Cappella S. Alberti de Piovenzano". In un
altro "Quaternus ..." , si annota l'esistenza
della Cappella "Campestris S. Adalberto de
Piovesan".

*Fapanni, "Memorie storiche della Congre-
gazione di Lancenigo", TV, 1860.*

- 1432, gennaio, 17: Il prete beneficiario di
"S. Alberto de Piovesano" dichiara che la
sua chiesa è soggetta a Sesto di Silvis.

*R. della Torre, "L'abbazia di Sesto in Syl-
vis", UD, 1979, pag. 15.*

- 1443: Nominata la "Chiesa di S. Alberto di
Piovenzan" tra i toponimi e tra i proprietari
di terre in Lancenigo.

AST, Com., B. 1028, Condizioni d'Estimo.

- 1448: La Chiesa di S. Alberto manca della
chiave che era stata persa "ma pur la gen-

te vi aveva divozione, certo per la memoria che qua era stata la Pieve più antica”.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 636.

- 1470: La chiesa di S. Alberto è abbandonata. Dipende ancora dall'abate di Sesto. Successivamente passò ai Commendatori ed i suoi beni furono alienati.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 636.

- 1473: Visita Pastorale alla Chiesa di S. Alberto.

Arch. Vesc., TV, Visita Pastorale, 1473, pag. 54, in Buste della Forania di Lancenigo.

- 1520: Nella Chiesa di S. Alberto i parrocchi delle Foranie di Cusignana, Quinto, Carbonera e Ponzano danno principio alla Congregazione Territoriale detta “Zosagna Superiore” più tardi chiamata anche Congregazione di Piovenzan (o Lancenigo).

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 636.

- 1538, febbraio, 13: Sei campi della “Jesia de S. Alberto” sono affittati da Hieronimo dal Pago, dottor, a tale Berto Bortolo qm. Michiel.

AST, Estimo de' Fuoghi, Zosagna de sopra, Com., B. 1121.

- 1566: La chiesa di S. Alberto è posseduta, tramite Commenda, dalla famiglia Alberti e Pozzi e già allora non vi si celebra più la Messa.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 637.

- 1568: Visita pastorale alla chiesa di S. Alberto.

Arch. Parr.

- 1578: Presso la chiesa di S. Alberto viene fondata la Congregazione degli “Agonizzanti”.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 636.

- 1581: La chiesa di S. Alberto diviene proprietà di S. Giacomo da Padova.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 637.

- 1610: La chiesa di S. Alberto passa definitivamente in proprietà del Seminario di

Treviso.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 637.

- 1626, ottobre: Il Pievano Don Bortolo Alcarì di Mestre lascia in testamento un legato di 3 Messe settimanali a S. Alberto.

Arch. Parr.

- 1640: Visita pastorale alla chiesa di S. Alberto.

Arch. Parr.

- 1648: Visita pastorale alla chiesa di S. Alberto.

Arch. Parr.

- 1696: La chiesa di S. Alberto è denominata “Chiesa Campestre”.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 637.

- 1704, marzo, 1: Cecilia Bomben qm. Alesandro, vedova del Sig. Baldissera Manfredi, lascia in eredità al nipote Bartolomeo Berton il suo “Loco Dominical di Piovenzan la chiesa di S. Alberto con suo praticello d'intorno e chiesetta di casa da me fatta fabbricare, il tutto posto nel Comun di Piovenzan”. Nell'atto rogato dal Notaio Istrana si legge: “... item un praticello di Campi 1, con una Chiesola intitolata di S. Alberto in detta villa tra suoi confini”.

AST, C.R.S., S. Margherita, B.2, Notarile, Carlo Istrana, Protocollo 1745-1746, a carte 183, libro C; Protocollo 1745-1746, a carte 72, libro D.

- 1714: S. Alberto è proprietà di Girolamo Berton.

AST, Com., B. 1187, Estimo 1714.

- 1751, aprile, 18: Bartolomeo Berton, morendo senza eredi diretti, lascia in eredità ad altri parenti (Contessa Diana Seraval) le terre di Piovenzan e la chiesa di S. Alberto. Il Monastero di S. Margherita che Cecilia Bomben aveva indicato come erede in mancanza di figli del B. Berton, ricorre in giudizio vincendo e le proprietà passano al Monastero di S. Margherita.

AST, C.R.S., S. Margherita, B. 2.

- 1752, aprile, 5: Il Monastero di S.a Margherita vende le terre di Piovenzan e la chiesa di S. Alberto al Sig. Carlo Tironi, qm. Francesco, Pistore in Venezia.
AST, C.R.S., S. Margherita, B. 2.

- 1790: La chiesa di S. Alberto ottiene il beneficio di indulgenza. In quest'anno la chiesa è già in stato di abbandono e vi si celebra solo la seconda domenica di Ottobre.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 637.

- 1804: Viene demolita la chiesa di S. Alberto, danneggiata da un'incursione dell'esercito francese (“Gallorum incursionis causa”), su richiesta della famiglia Tironi e con decreto del 27 maggio 1804.

Arch. Parr.

- 1988: Il luogo ove sorgeva la Chiesa di S. Alberto è oggi di proprietà della famiglia Gregorj.

DOCUMENTI

CARTULA OFFERSIONIS⁽²⁸⁾

1005 ottobre 12, Sesto

Alberto giudice di legge romana, figlio del fu Toprando e sua moglie Talia, per nascita di legge alemanna e per matrimonio di legge romana, donano al monastero di Sesto le loro proprietà in Plovenzano nella contea di Treviso.⁽²⁹⁾

(ST) Anno Dominicę incarnationis millesimo quinto, duo decimo die mensis octubri, indictione quarta / monasterio Sanctę Marie constructo in comitatu Foroiulii in loco qui dicitur Sextum in quo nunc Erolodus abbas pastor, / et rector esse videtur. Ego Albertus iudex filius quondam Toprandi de Plovezano qui professus sum ex natione mea lege / vivere Romana et ego Talia iugalia istius Alberti qui professa sum ex natione mea lege vivere Allemanna / sed nunc pro ipso viro meo lege vivere videor Romana. Mihi cui supra Talie consentiente isto Alberto viro meo et / subtus confirmante presentes

presentibus diximus offertores et donatores ipsius monasterii. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis / ex suis aliquid extulerit rebus, iuxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet et quod melius est vitam possi / debet eternam / Ideoque nos qui supra iugales offerimus et donamus a presenti die eidem monasterio Sanctę Marię de Sexto id est duas / massaricias iuris nostri quas nos habere et possidere visi sumus in comitatu Tarvisiano in villa et in territorio / de Plovezano. Prima est recta et laborata per Budellum, secunda massaricia per Pellegrinum, pro anima Toprandi patri mei / et duas massaricias in eodem loco positas rectas et laboratas per Petrum et Gennannum pro anima Grimę matris meę et insuper / curtem meam de Piovezano et cum omni dominio utile et in unitate capellę Sancti Alberti et massariciam unam rectam per Benedictum / et molendina et silvas et cetera omnia ad ipsam curtem pertinentes et iste capellę pertinentia antiponimus unum mansum / qui iacet in villa de Vuascono quem dedimus Iohanni pro anima mea et animabus filiorum nostrorum et duas massaricias positas in villis et territoriis de Fontane et de Lanzanigo rectas et laboratas per Andream et Paganum et unam in Castaniola que regitur / per Arnaldum pro anima mea scilicet istę Talie omnia et ex omnibus in integrum. Et item predictę massaricie et predicta curtis / cum in unitate capellę et in unitate massaricie. Insuper nos suprascripti iugales offerimus et donamus curtem nostram / de Laubia cum omnibus massariciis ad eam pertinentibus cum casis, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, acstularis, rupis, / rupinis ac paludibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminis, accessionibus et usibus aquarum / aquarumque ductibus cum omnibus iure iacentiis et pertinentiis earum rerum per loca et vocabula ad ipsas curtes pertinentia, in integrum qui / autem istas curtes cum in unitate capellę et istas massaricias et cetera omnia iuris nostri superius ducta ab hac die eidem monasterio donamus, concedimus offerimus, per presentem cartam offerisionis ibidem confirmamus habendum faciendum predictum monasterium / at cui pars predic-

ti monasterii dederit quicquid voluerit sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem spondimus atque / promittimus nos qui supra Albertus et Talia iugales una cum nostris heredibus predicto monasterio aut cui pars dederit istam offerisionem / qualiter superius vel in integrum ab omni homine defensare, quod, si defensare non potuerimus aut si predicto at cui pars monasterium dederit / exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum istam offerisionem restituamus sicut pro tempore fuerit melio/rata aut valuenit sub extimatione in consimili loco et ut nobis cui supra Alberto et Talię iugalibus liceat a modo ullo tempore quod volumus / nolle, sed quod a nobis hic semel factum vel scriptum est, inviolabiliter conservare promittimus cum stipulatione subnixum. Actum in predicto monasterio Sanctę Marię de Sexto. Feliciter. Signum (SSMM) man(uum) istorum Alberti et Talię iugalium qui hanc cartam offerisionis fieri rogaverunt / et ipse Albertus eidem coniugi sue consensit ut supra. Signum (SSMM) manu(m) Altefredi, Vitalis, Ecili omnium lege Romana / viventium testium. Signum (SSMM) man(uum) Errant, Lamberti lege Allemanna viventium testium seu Vuangarelli, Iohannis, Ra/ingeri testis, Anoaldi. Ego Manfredus iudex atque notarius scriptor huius car(tule) offerisionis post traditam complevi et dedi.

SENTENCIA 1191 maggio 6, Botrigo

Pietro di Aldigerio giudice imperiale sulla controversia sorta tra Manfredo abate di Sesto ed Ezzelino da Romano sentenza che quest'ultimo debba restituire alcuni mansi in Laubiola Plovezano, Castagnola, Fontana e Lanzanigo.⁽³⁰⁾

(S.C.) In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Anno ab incarnatione Domini millesimo / C nonagesimo primo, indictione / nona, die sexto intraente mense madii in Rothige. Cum esset controversia in/ter abbatem de Sexto ex una parte et Eçelinum de Onara

ex altera que fuit com/missa in Petro Alberti de Aldigerio a domino Enrico tunc rege et nunc facto imperatore ad eam litem audiendam et finiendam cum partes ante se vocasset et eorum / dicta audisset, talem in scriptis protulit sententiam. Ego Petrus, Alberti de Aldige/rio filius, imperialis aule iudex ex delegatione domini Enrici tunc regis et nunc / imperator cognitor controversie que vertebatur inter dominum Manfredum ab/batem Sancte Marie de Sexto ex una parte et Eçelinum de Onara ex altera que / talis erat quod predictus abbas nomine predicti monasterii a predicto Eçelino res infe/rrius scriptas videlicet manso posito in Plavaçano et Laubiola et Castaniola et / in Fontana et in Lançanico et in Boscarino silicet in Plavaçano mansum unum qui laborabatur a Çanna et alium mansum qui laborabatur a Cono, tertium mansum qui laborabatur / a Romero, quartum mansum qui laborabatur a Johanne de Mareno, quintum mansum qui laborabatur a Bartholomeo, sextum mansum qui laborabatur a Trivisio, septimum qui laborabatur / a Gualperto, in Castaniola mansum unum qui laborabatur ab Enrico, alium mansum qui laborabatur ab Adelpero, alium mansum qui laborabatur a Martino Gaçido, in Fontana / mansum qui laborabatur a Viviano, in Lançanico alium mansum qui laborabatur a / Guaricendo et ab Enrico eius nepote. In Boscarino et Laubiola alium mansum qui laborabatur ab Açi fetto et alium mansum qui laborabatur a Desiderio et alium mansum qui laborabatur a Sileto et alium mansum [...] / mansum qui laborabatur ab Enrico et di [...] orum. Hec/petebat predictus abbas nomine predicti monasterii de Sexto perhemptorie voc[atus] Eçeli [...] / ab eo detineri asserebat. Eçelino sepe perhemptorie voc[atus] ad iudicium neque per se neque per idoneum procuratorem ad causam respondens [...] / predictum Manfredum abbatem predicti monasterii in possessionem predictorum bonorum [...] / esse mittendum pro [...] et imperiali auctoritate et mea [...] / possessorem constituo. *S*igna manuum et nomina testium qui ibi fuere sunt hec: Opiço Marchio, / Alberto de Lusua iudex, Enginulfus iudex, Alberto iudex, magister / Aldrigertus,

Boverius, Ugino, Pigoçus, Petrus de Busio, / Manente, Taurellus, magister medius abbas, Rolandus archi/presbiter de Ruthige, Girardus notarius, Pelegrinus, Gueçelinus eius frater, Guarmerius / de Gruario et ego *Rainerius Dei gracia scriptor, notarius interfui / et rogatus scripsi.

CHARTA DE MANSIS

1250

Elenco dei mansi usurpati da Ezzelino da Romano alla chiesa Sestense.⁽³¹⁾

Isti sunt mansi quod Ezelinus de Onara detinet a Sextensis ecclesia, in Plavazano, Laubiola et Caste/niola siti, et nomina rusticorum per quos regunt. In Plavazano mansum unum quem tenet / Zana, alium quem tenet Arvono, tercium quem tenet Romerus, quartum Johannes de Mareno, quintum tenet Bartholomeus, sextum tenet Tarvisius, septimum / tenet Walpertus et duas rotas molendini et supradictus Tarvisius tenet unam rotam / molendini. In Castaniola sunt mansi tres: unum regitur per Henricum et alium per Adel/perum, tercium per Martinum Gacido. In Fontana unum quem tenet Vivianus. In Lanzanico unum quem tenet Wariendus et Henricus nepos eius. In Bosca/rino et Laubiola fuerunt mansi VII nunc autem rustici habent pro quinque. Unus/regitur per Azifeto et alius per Desiderium, tercium per Solletum et quartum per Albertolum et quintum per Heinricum.

MANDATUM PAPAE

1233 novembre 12, Ferrara

Papa Gregorio ordina ai vescovi di Padova, Treviso e Vicenza che il nobile Ezzelino da Romano, non avendo restituito un mulino e venti mansi di terra ai frati di Sesto, venga trattato come uno scomunicato nelle loro diocesi fino alla restituzione dei predetti beni.⁽³²⁾

*G*regorius episcopus servus servorum Dei

venerabilibus fratribus Paduano, Tarvisino et Vicentino episcopis salutem / et apostolicam ben(edictionem). Cum ad sedem apostolicam dilectorum filiorum nostrorum abbatis et fratrum Sextensium querela delata fuis/set pro eo quod nobilis vir Hezeli(nus) de Onara molendinum et viginti mansos terre ipsis nolebat restituere / quamvis ad hoc fuisset per sententiam iudicum condemnatus, dominus Urbanus papa predecessor noster venerabili fratri nostro Castellano episcopo et dilecto filio priori Sancte Marie de Cantate dedit per suas litteras in mandatis ut predictum / Hezelinum, nisi acquiesceret sententie, ad hoc per excommunicationis sententiam compellere non different. A quibus/quamvis predictus Hezelinus admonitione premissa fuisset excommunicationi suppositus, adhuc tamen in sua dicitur duritia permanere. Qui / igitur predicti Hezelini contumaciam non debemus nec possumus sub silentio preterire, fraternitati / vestre per apostolica scripta mandamus quatinus predictum Hezelinum, nisi ad vestra monita resipuerit, per vestras dioceses sicut / excommunicatum faciatis artius evitari. Datum Ferrarie, II idus novembris, indictione VI.

LIBELLUM

1235 settembre 25, Treviso

Stefano abate di Sesto si rivolge a Gualperto decano e canonico di Treviso affinché stabilisca il pieno diritto dell'abbazia di Sesto sulla chiesa di Sant'Alberto di Plovenzano, e imponga il perpetuo silenzio alla chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso contestante il possesso ed il buon diritto sestense sulla chiesa di Plovenzano, dicendola propria, e recando così danno e molestia allo stesso abate Stefano ed al prete Toma, da questi investito dalla chiesa in questione.⁽³³⁾

Vobis domino Gualperto decano et canonico Tarvisino et amicabili compositorum electo inter me abbatem / de Sexto nomine mei monasterii et priorem Sancte Marie de Tarvisio nomine ecclesie predictae et nomine ecclesie / de Nonantula conqueror ego Ste-

phanus abbas predicti monasterii de Sexto nomine dicti monasterii de / domino Michiele priore monasterii Sancte Marie Majoris de Tarvisio nomine dicte ecclesie et nomine monasterii de Nonan/tula qui iniuste et sine ratione impedit et inquietat mihi et meo monasterio supradicto de Sexto possessionem / et jus quod habeo pro meo monasterio in ecclesia Sancti Alberti de Plovecano et me de ipsa ecclesia et presbiterum Tomam / per me institutum de ipsa ecclesia molestat et pacifice habere non permitit. Quam ecclesiam et possessiones ecclesie supradicte ae ipsum monasterium de Sexto pleno iure pertinere dico. Unde peto ut dictum priorem nomine dicte ecclesie / Sancte Marie et nomine monasterii de Nonantula et dicta monasteria a predicta inquietacione et molestacione / cessare faciatis et ipsam ecclesiam de Plovecano cum possessionibus ad eam pertinentibus ad monasterium predictum de Sexto pleno iure pertinere pronuncietis eidem priori nomine monasteriorum ipsorum et monasteriis antedictis / de Nonantula et Sancte Marie Majoris super ecclesiam memorata perpetuum silentium imponentes.

JURA ABBATIE IN ECCLESIA

S. ALBERTI DE PLOVECANO

1235 settembre 25, Treviso

Gualperto, decano della chiesa di Treviso, arbitro scelto dalle parti nella controversia tra l'abate di Sesto e il priore di Santa Maria Maggiore di Treviso, stabilisce la data della causa nel termine di quindici giorni.⁽³⁴⁾

(ST) Anno Domini milesimo duecentesimo trigesimo quinto. Indicione VIII die VI exeunte sep/tenbri. In presencia dominorum Jacobi archidiaconi, Enrici plebani canonici Tarvisini, domini Salveti prioris Sancti Martini, Anselmi clerici, Alexandri de Petro iudicis, Alberti notarii qui fuit de Castro Franco, Pasqua/lini Sclare notarii et aliorum. Dominus Gualpertus ecclesie Tarvisine decanus arbiter a partibus constitutus locavit /

terminum ad diem veneris venturum ad XV dies inter dominum Sextensem abbatem et dominum priorem Sancte Ma/rie Maioris de Tarvisio statuendo eis ut die crastina dent sibi instrumenta omnia que producere voluerint et omnes su/as rationes et etiam ad terminum supradictum similiter si voluerint aliqua producere et ad ferendam sententiam si videbitur ei super questionem que coram eo, ex eorum compromisso, vertitur inter eos, eo salvo quod si predicta/die non poterint esse quod terminus sit die sequenti. Actum Tarvisii in canonica Tarvisina.

*E*go Johannes Rubens sacri palatii notarius interfui et scripsi.

CONTROVERSIA

1235 ottobre 12, Treviso

Il priore di Santa Maria Maggiore a nome suo e del monastero di Nonantola di cui è procuratore, risponde al giudice Gualperto che le affermazioni contenute nel libello presentate dall'abate di Sesto non sono vere. L'abate dal canto suo ribadisce il buon diritto dell'abbazia di Sesto a possedere la chiesa di Plovenzano presentando varie testimonianze. Il giudice fissa la sentenza per il giorno dopo subito dopo la celebrazione della messa.⁽³⁵⁾

(ST) Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo quinto. Indictione VIII. Die veneris XII intrante octobris /. In presencia dominorum Jacobi archidiaconi, Enrici plebani canonici Tarvisiani, Alexandrii iudicis de Pesio, Anselmi / clerici et aliorum. Dominus Walpertus ecclesie Tarvisine decanus arbiter et arbitrator et amicus compositor inter dominum / Stephanum abbatem de Sexto nomine sui monasterii ex una parte et dominum Michelem priorem Sancte Marie / Majoris, nomine sui monasterii et monasterii de Nonantula ex alia, super questionem ecclesie Sancti Alberti de Ploveçano et / possessionibus eiusdem facta poremptione libelli per dictum dominum abbatem. Ipse dominus decanus quesivit ad ipso abbate si ita / verum est et ita petit prout in suo libello

continetur. Ipse rexpondit sic et dictus prior respondit dicens quod non consistebatur / ea vera esse que in ipso libello continetur pro se et nomine sui monasterii et procuratorio nomine domini abbatis et fratrum monasterii Nonantule quorum est procurator. Item coram ipso domino decano in iure ponet contra dictus abbas de Sexto quod ecclesia Sancti Alberti de Ploveçano pieno iure pertinet ad monasterium antedictum de Sexto ad quod dictus prior pro se et nomine sui monasterii et procuratorio nomine pro domino abbate et fratribus monasterii Nonantulani quorum est procurator rexpondit se non credere. / Item ponet et tradit dictus abbas quod dominus Manfredus abbas Sextensis investivit presbiterum Engelerium de predicta / ecclesia de Ploveçano ad quod dictus prior pro se et nomine sui monasterii et procuratorio nomine domini / abbatis et fratrum monasterii Nonantulani quorum est procurator rexpondit se non credere. / Item ponet contra dictus abbas quod dictus dominus Manfredus abbas Sextensis investivit Petrum clericum de Peçano de predicta / ecclesia. Ad quod dictus prior pro se et nomine sui monasterii et procuratorio nomine pro domino abbate et fratribus monasterii Nonantulani / rexpondit quod credit dictum Petrum fuisse investitum ad petitionem prioris Sancte Marie Majoris de Tarvisio / quod dominus abbas Sextensis inficiatus fuit. / Item ponet contra idem dominus Stephanus Sextensis abbas quod ipse investivit presbiterum Dominicum de Peçano de predicta / ecclesia da quod dictus prior pro se et nomine sui monasterii / Nonantulani quorum est procurator rexpondit quod dictus presbiter Dominicus fuit investitus de ipsa ecclesia ad petitionem / prioris Sancte Marie Majoris de Tarvisio quod dominus Sextensis abbas inficiatus fuit. / Item ponet et tradit idem dominus Sextensis abbas quod ipse investivit presbiterum Tomam de Veneciis / de predicta ecclesia Sancti Alberti de Ploveçano quod dictus prior pro se et nomine sui monasterii et procuratorio nomine pro domino abbate et fratribus monasterii Nonantulani quorum est procurator rexpondit se non credere. / Et ibi dictus dominus decanus locavit terminum partibus ut

in mane statim post missas celebratas / sint coram eo super predicta questionem sententiam audire. Actum Tarvisio in canonica Tarvisina.

*E*go Johannes Rubeus sacri palatii notarius interfui et scripsi.

LAUDUM

1235 ottobre 13, Treviso

Dario e Onesto monaci e confratelli di Santa Maria Maggiore di Treviso approvano, sotto la pena di mille libbre di denari, il compromesso fatto dal loro priore Michele rimessosi all'arbitrato di Gualperto decano della chiesa trevigiana sulla controversia vertente tra lo stesso priore e l'abate di Sesto circa la chiesa di S. Alberto di Plovenzano nel Trevigiano.⁽³⁶⁾

Anno Domini millesimo duecentesimo trigesimo quinto. Indictione VIII, die Sabati XIII intrante Octobris. In praesentia presbyteri Venturae capellani Sanctae Mariae Maioris, Enrigetti de Mazaco, Matthaei de Valle Marenii et aliis. Dominus Darius et Dominus Honestus monachi et fratres Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio suo nomine et nomine monasterii Sanctae Mariae Maioris praedictae approbaverunt, laudaverunt et confirmaverunt compromissum factum per dominum Michaelem priorem suum sub poena M librarum denariorum in dominum Walpertum ecclesiae Tarvisinae decanum super lite, quaestione et controversia, quae inter ipsum priorem et dominum abbatem de Sexto super ecclesia Sancti Alberti de Plovenzano et possessionibus eiusdem noscitur agitari et insuper in dictum dominum decanum licet absentem cum expensis et obligatione bonorum domus Sanctae Mariae praedictae sub eadem et consimili poena M librarum denariorum praedicta prout eorum prior intromiserat. Et quicquid factum est vel fiet amodo super hoc tam per eorum priorem quam per dominum decanum Tarvisinum ratum et firmum habere promiserunt. Actum Tarvisii in claustro Sanctae Mariae maioris.

Ego Johannes Rubeus sacri palatii notarius interfuit et scripsi.

RENUNCIA

1235 ottobre 13, Treviso

Michele priore di S. Maria Maggiore di Treviso in nome suo e del monastero di S. Maria Maggiore di Treviso e per conto dell'abate e dei frati del monastero di Nonantola rinuncia a tutte le lettere ottenute e ottenibili dalla curia Romana o da qualsivoglia altra curia circa il possesso di S. Alberto di Plovenzano a favore dell'abate di Sesto Stefano.⁽³⁷⁾

Anno Domini millesimo duecentesimo trigesimo quinto. Indictione VIII die sabati XIII intrante octubre. In praesentia dominorum Jacobi archidiaconi, Enrici plebani Canonici Tarvisini, Anselmi clerici, presbyteri Romeri de Sancto Michaeli, presbyteri Venturæ de Sancta Maria maiori, presbyteri Johannis de Plovenzano et aliorum. Dominus Michael prior Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio, suo et nomine monasterii Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio, et procuratorio nomine pro domino abbate et fratribus monasterii Nonantulani, quorum est procuratore, et pro ipso monasterio renunciavit omnibus literis impetratis et impetrandis a curia Romana et a qualibet alia curia, et ... aliqua contra dominum S. Abbatem de Sexto et contra ipsius conventum et monasterium Sextense, et contra presbyterum Thomam de Venetiis, occasione quaestionis, litis, controversiae, quae erant et esse videbantur inter ipsum dominum Sextensem abbatem, et presbyterum Thomam ex una parte, et praefatum priorem nomine sui monasterii et procuratorio nomine pro domino abbate et fratribus Nonantulani quorum est procurator, ex altera, super ecclesia Sancti Alberti de Plovenzano et possessionibus eiusdem.

Actum Tarvisii in canonica Tarvisina.

SENTENTIA

1235 ottobre 13, Treviso

Gualperto della chiesa trevigiana conferma all'abbazia di Sesto i diritti sulla chiesa di S. Alberto di Plovenzano che le venivano contestati dai monasteri di Nonantola e di S. Maria Maggiore di Treviso, e al prete Tommaso l'investitura della chiesa in questione ricevuta dall'abate di Sesto, che per le spese di giudizio avrebbe dovuto pagare al priore di S. Maria Maggiore 50 soldi di denari veneti grossi.⁽³⁸⁾

Anno Domini millesimo duecentesimo trigesimo quinto. Indictione octava. Die sabati XIII intrante octubre. In praesentia dominorum Jacobi archidiaconi, Enrici plebani canonici Tarvisini, Anselmi clerici, presbyteri Romeri de Sancto Machaele, presbyteri Venturæ de Sancta Maria Maiori, presbyteri Johanni de Plovezano et aliis. Dominus Walpertus ecclesie Tarvisinae decanus talem tulit sententiam in scriptis dicens. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Nos Gualpertus Ecclesiae Tarvisinae decanus arbiter et arbitrator et amicabile compositor electus inter dominum Stephanum Dei gratia monasterii de Sexto abbatem ex una parte, et dominum Michaellem priorem Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio nomine monasteriorum de Nonantula et Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio ex altera, in quaquidem questione et controversia fuit porresctus libellum in hunc modum. Vobis domino Walperto decano et canonico Tarvisino arbitratori et amicabili compositor electo inter abbatem de Sexto nomine mei monasterii et priorem Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio nomine ecclesiae predictae et nomine Ecclesiae de Nonantula conqueror ego Stephanus abbas praedicti monasterii Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio nomine dictae ecclesiae et nomine monasterii de Nonantula quod iniuste et sine ratione impeditet inquietat mihi et monasterio supradicto de Sexto possessionem et jus quod habeo pro meo monasterio in ecclesia Sancti Alberti de Plovezano et me de ipsa ecclesia et presbyterum Thomam per me institutum

de ipsa ecclesia molestatur et precipue habere non permittit quam ecclesiam et possessionem ecclesiae supradictae ad ipsum monasterium de Sexto pleno jure pertinere dico. Unde peto ut dictum priorem nomine dictae ecclesiae Sanctae Mariae et nomine monasterii de Nonantula et dicta monasteria a predicta inquietatione et molestatione cessare faciatis. Et una ipsam ecclesiam de Plovezano cum possessionibus ad eam pertinentibus ad monasterium praedictum de Sexto pleno jure pertinentem pronuncietis; eidem priori nomine monasteriorum ipsorum et monasterii antedicti de Nonantula et Sanctae Mariae Maioris super ecclesia memorata perpetuum silentium imponentes. Cognoscentes igitur de questione praeducta coram nobis inter partes legitime contestata, partibus etiam coram nostra praesentia constitutis, visis auditis ac cognitis rationibus utriusque partis et diligenter inspectis et habita plurimum sapientum cum deliberatione consilio et data jura tota a partibus iudicandi dicimus, arbitramur et definimus et in scriptis pronunciamus quod dictus prior Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio et eius successores et monasteria supradicta cessent et cessare debeant ab omni impedimento et inquietatione quam faciunt vel facere vel lent praedicto monasterio de Sexto et eius abbati et presbytero Thomae ab ipso abbate instituto et successoribus eorundem de ipsa ecclesia de Plovezano: et dictam ecclesiam de Plovezano pleno jure ad monasterium de Sexto pertinere pronunciamus eidem Priori Sanctae Mariae nomine monasteriorum praedictorum de Nonantula et Sanctae Mariae super ipsa ecclesia de Plovezano perpetuum silentium imponentes et pro bono pacis volumus et dicimus quod dictus abbas de Sexto debeat dare et solvere praedicto priori Sanctae Mariae pro expensis quas fecit occasione praedictae litis et controversiae quinquaginta solidos denariorum Venetiarum grossorum usque ad festum Circumcisionis Domini proxime venturum. Et omnia et singula supradicta sub poena vobis a partibus promissa in perpetuum precipimus inviolabiliter observari. Actum Tarvisii in canonica Tarvisina Ego Johannes Rubeus sacri palatii

notarius interfui et mandato et auctoritate praedicti domini decani hoc scripsi et dedi domino Sextensi abbati.

LAUDUM

1235 ottobre 13, Sesto

Stefano abate di Sesto e Michele, priore di S. Maria Maggiore di Treviso e procuratore dell'abate e dei frati di Nonantola si sottomettono alla sentenza emessa dal decano della Chiesa Trevigiana Gualperto, arbitro scelto dalle due parti.⁽³⁹⁾

Anno Domini millesimo ducesimo trigesimo quinto. Indictione VIII. Die sabati XIII intrante octobri. In praesentia dominorum Jacobi archidiaconi, Enrici plebani canonici Tarvisini, Anselmi clerici, presbyteri Romerri de Sancto Michaeli, presbyteri Venturae de Sancta Maria Maiori, presbyteri Johanni de Plovezano et aliis. Stephanus Dei gratia Sextensis abbas suo nomine et nomine sui monasterii de Sexto, ex una parte, et dominus Michael prior Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio nomine suo et sui monasterii et procuratorio nomine pro domino abbate et fratribus monasterium Nonantulensium, quorum est procurator et suo ipso monasterio Nonantulae, ex altera, approbaverunt, laudaverunt et confirmaverunt sententiam latam inter ipsos per dominum Gualpertum ecclesiae Tarvisinae decanum, arbitratorem et amicabilem compositorem a partibus constitutum super ecclesia Sancti Alberti de Plovezano et possessionibus eiusdem et eisdem sententiae humiliter consenserunt. Actum Tarvisii in canonica Tarvisina. Ego Johannes Rubeus sacri palatii notarius interfui et scripsi.

BULLA PAPAE

1236 aprile 29, Viterbo

Gregorio IX prende sotto la sua protezione la chiesa di Sesto.⁽⁴⁰⁾

*H*oc est exemplum sumptum a vero et ab

autentico originali cuiusdam publici et autentici privilegij sub bulla plumbea sanctissimi in Christo patris et Domini domini Gregorii pape VIII. In carta pergamena scripti non viciati, non abrasi, non cancellati neque suspecti, sed omni prorsus vitio et suspitione carente / sub nomine magistri Guill(eri) Sancte Romane Ecclesie vicecancellarii subscriptionibusque in eodem per in ipso instrumento privilegi nominatos, factis et descriptis in hocque transumpto seriose appositis. Cuius quidem instrumenti privilegij autentici tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis videlicet / *Gregorius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis abbati monasterii Sancte Marie de Sexto eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum / r*eligiosam vitam eligentibus apostolicum convenit adesse presidium ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eos a proposito revocet aut robur quod absit sacre religionis infringat *E* a propter dilecti in domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus et monasterium Sancte Dei Genitricis et / virginis Marie de Sexto Aquilegensis dioc(esis) in quo divino estis obsequio mancipati sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. *I*n primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et beati Benedicti regulam in eodem monasterio institutus esse dinoscitur / perpetuis ibidem temporibus inviolabiliten observetur. *P*reterea quascumque possessiones quecumque bona idem monasterium in presentiarum iuste ac canonice possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante Domino poterit adipisci firma vobis, vestrisque / successoribus et illibata permaneant. *I*n quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. *L*ocum ipso in quo prefatum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis, loca que dicuntur Bivirons, Carbolum cum curte et allis pertinentiis suis, Laurenzaga cum ecclesia Sancti Salvatoris et cum castello, Mergarum / cum curte et ecclesia, Herbam Siccam, Mures cum pertinentiis

suis, Belvidere, Aezanellum, Barcum, Faniculam, Flumen, Piscemcannam cum omnibus pertinentiis suis, Silum cum curte et ecclesia, Castellionem, Claudum cum omnibus villis suis, pratis, silvis, montibus, piscationibus, pascuis, molendinis, ecclesiis et aliis / pertinentiis suis, Barce, Colveram, Vilinum cum tota decima eiusdem ville, Tramons, Baselgellam, Casarsa cum curte et ecclesia, Sovrenianum cum ecclesia, Cleres cum curte, Baniarolam cum ecclesia, Aramoscellum cum curte et ecclesia, Vencaretum / cum curte, Staules cum curte, Sanctum Vitum cum ecclesia, Mures, Marenianam, Villam Novam cum omnibus pertinentiis suis Faglines. Unum mansum in Morsano, in Istria curtem cum ecclesia, vineis et aliis pertinentijs suis. / In Senogallia curtem cum ecclesia, terris, possessionibus et aliis pertinentijs suis; in Vicentia ecclesiam Sancte Anastasie cum villis ad eam pertinentibus, in Tervisino episcopatu Plovesanum cum ecclesia Sancti Alberti, villis terris et aliis pertinentijs suis, Cymulagum cum castro, comitatu dominio et aliis pertinentijs suis / in Mura quinque mansos, in Mareniano septem, in Fagina duos, in Baniaria duos, in Baniarole sex, in Sovreniano quinque mansos, villam de Barco cum pertinentijs suis, Villam de Sanctis, Villam Francam cum omnibus pertinentijs suis. Item possessiones ville de Sovreniano quas emistis ab Artuico et possessiones / Hermanni de Baniariola in episcopatu Concordien(si) et possessiones Barcaroie in villis de Mareniana et Englara quas emistis de novo cum omnibus pertinentijs suis. Item in Casa Arsa unum molendinum et duos mansos, item in Sylo duos in v(il)la Sancti Viti de Faganianum unum, in Azenello sex, in Barchia / duos. In Claudio duos mansos cum omnibus pertinentijs suis, item decimam ville de Avalia, item advocatias et iura que emistis a nobilibus viris Americo et Ottone fratribus et aliis consanguineis suis cum pratis, vineis, terris, nemoribus, usuagijs et pascuis in bosco et plano, in aquis et molendinis, in viis et / semitis et omnibus aliis liberatibus et immunitatibus suis. *S*ane novalium vestrorum que propriis manibus aut sumptibus colitis de quibus aliquis hactenus non perce-

pit, sive de nutrimentis animalium vestrorum nullus a vobis decimas exigere vel estorquere presumat. *L*iceat quoque vobis clericos vel / laicos liberos et absolutos e seculo fugientes ad conversionem recipere ac eos absque contradictione aliqua retinere. *P*rohibemus insuper ut nulli fratrum vestrorum post factam in monasterio vestro professionem fas sit sine abbatis siti licentia nisi artioris religionis obtentu de eodem loco discedere. / Discedentem vero absque communium litterarum nostrarum cautione, nullus audeat retinere. *Q*um autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis, clausis ianuis, non pulsatis campanis, exclusis excommunicatis et interdictis suppressa voce divina officia celebrare dummodo causam non dederitis / interdicto *C*risma vero, oleum sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes clericorum qui ad sacros fuerint ordines promovendi et cetera ecclesiastica sacramenta a diocesano suscipietis episcopo siquidem catholicus fuerit et gratiam et communionem Sacrosancte Romane Sedis habuerit / et ea vobis (v)oluerit sine pravitate aliqua exhibere. *P*rohibemus insuper ut infra fines parochie vestre nullus sine assensu diocesani episcopi et vestri capellani seu oratorium de novo conturbare audeat salvis privilegis pontificum R(omanorum) *A*dibet novas et indebitas contra nos ... / et episcopis, archidiaconibus seu decanis aliisque omnibus ecclesiasticis secularibusve personis a vobis omnino fieri prohibemus. *S*epulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus ut eorum devotioni et extreme voluntati qui se illie sepe- liri deliberaverint nisi forte excommunicati vel interdicti sint aut etiam / publice usuraris nullus obsistat, salva tamen iusticia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. *O*beunte vero te nunc eiusdem loci abbate vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astucia seu violentia preponatur nisi quem fratres communi consensu vel fratrum maior pars / consilii sanioris secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam provide- rint eligendum. Paci quoque et tranquillitati nostre paterna in posterum solitudine pro-

videre volentes auctoritate apostolica prohibemus ut infra clausuras locorum seu gran- giarum vestrarum nullus rapinam seu furtum facere, ignem apponere / sanguinem fundere, hominem temere capere vel interficere seu violentiam audeat exercere. *P*reterea omnes libertates et immunitates a predeces- soribus nostris Romanis pontificibus ordini nostro concessas nec non libertates et exem- ptiones secularium exactionum a regibus et principibus vel / aliis fidelibus rationabiliter vobis indultas auctoritate apostolica confir- mamus et presentis scripti privilegio com- munimus. *D*ecernimus ergo ut nulli om- nino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare aut eius possessiones au- ferre vel ablatas retinere, minuere seu quibu- slibet vexa/tionibus fatigare, sed omnia inte- gra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate et diocesanorum epi- scoporum canonica iusticia ac in predictis decimis moderatione concilii generalis. *S*i qua igitur in futurum ecclesiastica / seculari- sve persona hanc nostra constitutionis pagi- na sciens contra eam temere venire tempta- verit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxe- rit, potestatis honorisque sui careat dignitate reamque se divino iudicio existere de pepe- trata iniquitate cognoscat et a sacratissimo / corpore et sanguine Dei et Domini Redem- ptionis nostri Jesu christi aliena fiat atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua iura servanti- bus sit pax Domini nostro Jesu Christi qua- tenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia / eterne pacis inveniant. Amen Amen Amen. (Rota) Ego Gregorius Catholice Ecclesie episcopus scripsi (BV). (+) Ego Thomas testis Sancte Sabine presbi- ter cardinalis ss. (+) Ego Johannes testis Sancte Praxed(e) presbiter cardinalis s. (+) Ego Guifredus testis Sancti Marci pre- sbiter cardinalis ss. (+) Ego Sinibaldus testis Sancti Laurentii presbiter cardinali s.

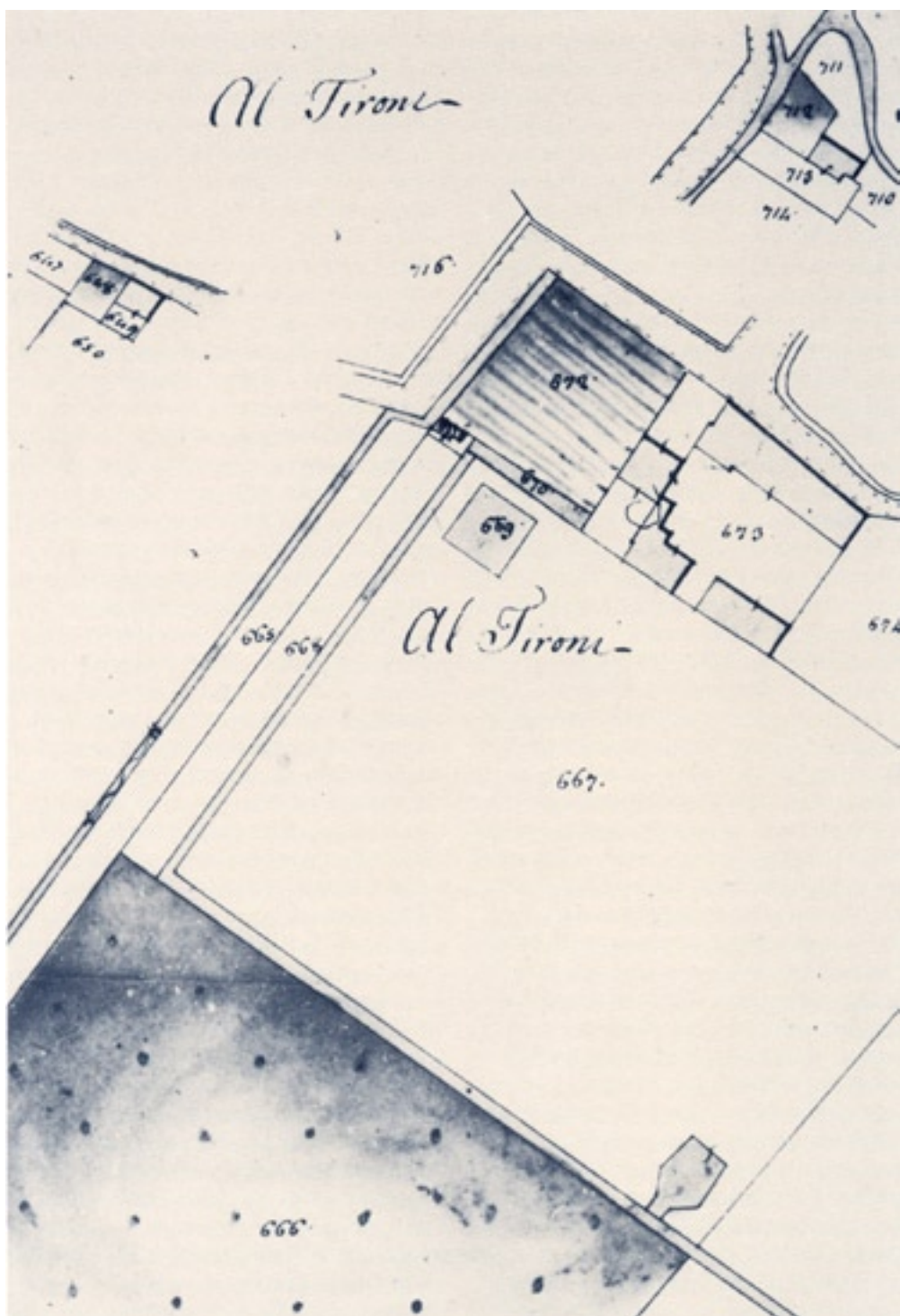
(+) Ego Johannes Sabinensis episcopus ss. (+) Ego Jacobus tusculanus episcopus ss. (+) Ego Rainaldus Ostiensis et Velletrensis episcopus Ss. (+) Ego frater Jacobus Prenestinus episco- pus ss. (+) Ego Rainerius Sancte Marie in Comidin diaconus cardinali scripsi. (+) Ego Otto Sancti Nicola in carce(re) Tu- liano diaconus cardinalis scripsi. Datum Viterbi per manum magistri Gulleri Sancte Romane Ecclesie Vicecancellarii II Kal(endas) maii. Indictione VII. Incarnatio- nis Dominice anno millesimo duecentesimo trigesimo sexto pontificatus vero domini Gregorii pape VIII anno VIII.

ATTO DI VENDITA DI TERRENI IN PIOVENZAN E CHIESA DI S. ALBERTO (compreso il luogo dell'antico castello di Piovenzano e chiesa di S. Alberto)

AST, Atti Notarili, Notaio Carlo Istrana, Protocollo 1745-1756 a c. 183, libro C. Protocollo 1745-1756 a c. 82, libro D.

In christi nomine: amen. L'anno di nostra Salute 1752, adì 10 Marzo, indictione XV, giorno di venerdì in Treviso, in ... della so- lita abitazione a V. Parigi di me infrascritto Doctor et Nodaro. Presenti Domino Giroto Novello qm. Antonio da Porcelengo, serve in bottega di Carlo Paulati Casarolin tre- vigiano e Francesco Gendron da Selvana qm. Nadal, et il Sig. Bortolo ButtaCalice da Sacile, figliolo de Sig. Lodovico, testis pre- gati. Avendo con il suo testamento la Nobil Donna Cecilia Bomben Manfredi di questa città lasciati diversi beni stabili al Veneran- do Monastero de' molto Reverendi Padri Agostiniani di S. Margherita pure di questa città, con tutti li obblighi come in quella ed essendo tenuto detto Venerando Monastero, per le leggi del Principe Serenissimo et anco per la volontà di detta Testatrice, vendere li detti beni per essere il tratto reinvestito e la vendita impiegata e disposta come in detto testamento, al quale s'abbi relazione. Quin- di che in esecuzione delle leggi non meno,

che della volontà di detta Testatrice, et interendo alla parte presa dal Capitolo di detti molto Reverendi Padri Agostiniani, da li 21 Aprile prossimo passato essendo stati eletti due Padri e Commissari con autorità e facoltà di trattare e di ricevere da compratori polizze secrete, quali dovessero essere portate al Capitolo suddetto per l'approvazione della Medesima, ed essendo in adempimento di tutto ciò non solo stata esibita la polizza del Sig. Carlo Tironi qm. Francesco, Pistor in Venezia, in confronto di altre offerte state esibite, non ancora stata accettata e preferita dal detto Venerando Capitolo, che con parte de li 20 dicembre prossimo passato, che contiene il prezzo infrascritto con aggiunta di autorità e facoltà a detti Procuratori instituiti, di stipulare in pubblica istituzione di vendita con tutti quei patti e condizioni che saranno da detti Mm. Rr. Procuratori destinati, creduti opportuni, e necessari e proficui all'interesse di detto infrascritto Monastero. Perciò costituiti alla presenza di me Nodaro e suddetti Testi li molto RR. Padri Maestro Antonio Moretti, nec non il Padre Angelo Nicola Passalacqua ex provinciale dosente, ma per lui presente e promettente de rato il detto Padre Maestro Moretti suo collega ambi eletti e destinati a Procuratori e Commissari del loro Venerando Capitolo Generale; come dalli loro Capitolari 21 Aprile e 20 dicembre prossimi passati che saranno qui in calce registrati. Hanno dato, venduto, alienato, dano, vendono ed alienano liberamente et in perpetuo per loro successori, e per nome del suddetto Venerando Monastero. Al Sig. Carlo Tironi qm. Francesco, Pistore in Venezia, facendo come per lui, e come suo Procurator il Sig. Antonio Vedato del Sig. Zuanne con autorità e facoltà di fare il presente acquisto e le cose nel presente contenuto, appar procura rogata negli atti del Sig. Giovanni Francesco Zandodeci, Nodaro Veneziano de adi 6 Febbraio 1751, manoscritto che sarà qui sotto registrato con sua legalità in detto che compra ed acquista per esso Sig. Tironi et Eredi, e successori suoi in perpetuo: una Casa Dominicale, Tezza, Chiesolla, Casa da Gastaldo, Forno, stavolo, lisciera, cortile, giardino, orto, cedrera,



76.
 Mappa della villa del Sig. Carlo Tironi, "Pistor in Venezia" nel 1844. Oggi è proprietà Pozzobon (A.C.V.).

il tutto cinto di muro, posto et esistente in Villa di Piovenzan di Colmel di Lancenigo del Territorio Trevisano, posto tra li seguenti confini, cioè: a mattina strada pubblica e Stradon consortivo, salvo i più veri confini.

- Item un Brolo di c. 18 di Terra APV contiguo alle suddette fabbriche, tutto cinto di muro, di passi n. 1550 circa.

- Item un terreno di campi n. 20 APV et parte paludivi con Casa da Coloni in detta Villa, confina a mattina strada pubblica, mezzodì il Sig. Sala da Venezia, et il Venerando Monastero di S. Nicolò di questa città, a sera l'acqua del Riul, et a monte il suddetto Brolo, salvi i più veri confini.

- Item un'altra possessione in detta villa di c. 24 APV con Casa da Coloni, confina a mattina il Venerando Monastero di S. Margherita, venditore e parte strada consortiva, mezzodì e sera strada pubblica ed a monte Ca' Catti, salvi li più veri confini.

- Item una chiesura in detta villa con casa da colloni di campi 2 APV e parte paludivi, confina a mattina l'acqua della Melma, mezzodì e sera Nascinguerra, et a monte Francesco Gobbi di Venezia, salvi li più veri confini.

- Item un praticello di c. 1 con una chiesiola intitolata a S. Alberto in detta villa tra i suoi confini.

- Item un Molino da due Rode, con stima di soldi 1565, con casa per uso, e casa da Coloni et campi otto APV, in detta villa confina a mattina l'acqua della Melma, mezzodì il N. Signor Conte Aviani, sera strada pubblica et a monte eredi del qui N.H. Sig. Conte Bortolo Berton, salvo li più veri confini. (Possa) detto Sig. Tironi Comprator li Beni suddetti, tener, goder, posseder, ceder, vender, far quid quid, come di cosa sua propria, libera et spedita senza contraddizioni chi si sia, e massime del suddetto Venerando Monastero Venditore, quale pone il detto Sig. Tironi Comprator con eredi e successori suoi in ogni di lui luoco, stato, grado, ragione di essere, costituendo detto Reverendo Monastero esso Sig. Compratore, suo procuratore, irrevocabile, come in cosa propria, promettendo li detti beni, non esser ad altri cessi, venduti et alligati, e ...

Che perciò in ogni caso d'erizione, disturbo e molestia promettono detti RR.PP. Procuratori destinati alla stipulazione del presente instrumento, di prestar la legittima difesa in indizio, e fuori per garantire la vendita che fanno de possessi stabili, e ciò anco per loro successori contro qualunque, coll'evacuare qualunque pretesto, e contradizione che nascer potesse nell'incontro di stride del presente instrumento, che saranno intestate ad esso Sig. Comprator impetrate a spese ..., e colla solita manutenzione de Beni medesimi, investite a Capitali tutti di ragione della qm. Nob. Cecilia Bomben Manfredi, e soggetti alla sua testamentaria disposizione, e non mai di altra sorte di ragione e specialità di detto Venerando Monastero Venditore. E la presente vendita e libera alienazione li detti RR.PP. Procuratori e destinati, ut supra, hanno fatto e fanno al suddetto sig. Carlo Tironi qm. Francesco Compratore col mezzo del prefatto suo procuratore per il prezzo e stabilito mercato non solo delli ducati tredicimille, due cento e pressì, e dichiarati nella sua polizza di esibizione, ma di altri ducati ancora cento e vinti otto, con lire una, e soldi otto, sono già fatti ducati 13328,18 e ciò per essere stato sollevato il detto Venerando Monastero del livello di soldi 23 e soldi diecisette pagabili in ... alla Chiesa di S. Martino di questa città indicata nella stampa, e considerato dal detto Sig. Tironi nella fissazione del prezzo da lui descritto nella sua Polizza come appartenente a Beni medesimi, qual livello di soldi 23,17 fu fatto conoscere non diversi a RR.PP. Venditori, nè cadere sopra detti Beni Venduti, ma spettanti alle Eredi del qm. Nob. Conte Bortolo Berton, come infatti da essi loro fu un pagato per l'anno scaduto 1751 al Rev.do Sig. Pievano da S. Martino, come consta da giurata fede del medesimo ... Il Sig. Tironi in avvenire dovrà solamente socombere al pagamento delli altri tre livelli rimasti, cioè di stara nove formento, ed un paro galline alla Scuola di S. Nicola nella chiesa di RR.PP. e di lire quattordici e soldi otto al Rev.do Sig. Arciprete di Lancenigo: salva sempre ogni ragione che potesse avere da detto Monastero verso li eredi Berton a scanso o in tutto, o in parte

anco di presenti pagabili presentemente. De quali ducati 13,928 con 2,8 da soldi 6,4 per ducato, promette il detto Sig. Carlo Tironi Compratore col mezzo di detto suo Procurator, farne l'investitura inizia dal prossimo S. Martino 1752 e prima di andare al possesso de' due Ospitali dei Mendicanti, o Incurabili di Venezia da' quali furono ricercati, e in altro pubblico luogo di consenso delle parti, sempre avendo riguardo in detta investitura al maggior vantaggio della causa ... intendendo per altri il suddetto Sig. Comprator, che la detta investitura abbia sempre ad esser espresso, che il Comprator stesso restar debba in perpetuo a cauzione dell'acquisto di detto Sig. Tironi ed in caso d'affrancazione debba il Compratore suddetto esser investito in pubblico luogo, sempre a cauzione del Sig. Tironi medesimo, eredi e successori suoi in perpetuo, oltre li altri soprannominati Beni di detta Eredità, dovendo tutte le spese di detta investitura restar a peso di detto Monastero, che doverà esser prima partecipando, e spedita la polizza per esser accordata dalli medesimi Padri. E perchè detto Sig. Compratore non deve passare al possesso di detti beni prima del prossimo venturo S. Martino 1752. Così, li prodi del dinaro somministrato, e da esso lui investito, prima del S. Martino del suo possesso ut supra, saranno dati, fino li 11 novembre venturo e da indi poi passare, ad essere liberamente corrisposti al suddetto Rev.do Monastero Venditore. Con dichiarazione che siccome doveva li detti RR.PP. supplire alli debiti, che vi fossero di compatici solo pagati, e di ogni altra pubblica gravezza, sopra detti Beni fino al giorno del possesso che così il detto Sig. Tironi Compratore doverà fare il trasloco dico dopo il possesso preso al proprio nome, per l'effetto di pagare per l'avvenire egli medesimo tutte le occorrenti gravezze, come pure s'intenderà il suddetto Sig. Tironi Compratore, soggetto ed obbligato a pagare tutte le spese del contratto, come pure del presente instrumento dell'approvazione della Vendita, ed acquisto al Magistrato Ecc.mo de X Savi ed ogni altra spesa necessaria per tale effetto niuna eccettuata ad intero solievo del suo nominato Venerando Monastero. E così

si chiamano detti RR.PP. Procuratori e destinati come sopra per loro Venerando Monastero e successori adesso per allora taciti, paghi e contenti e pienamente soddisfatti dell'importare a prezzo intero di essa vendita, e non fanno al suddetto Procuratore per nome del suddetto Sig. Tironi compratore, adesso ed allora, che averà adempito quanti di sopraddetta ampia e perpetua quietanza, promettendo per tal causa non sarà per loro nome preteso, ne adimandando più cosa alcuna. Tanto le parti suddette, cioè il Sig. Antonio Vedovado Procurator per parte del detto Sig. Tironi, e li RR.PP. Maestro Moretti per nome anco del Daciliere Passalacqua ex provinciale, e come Procuratori, e destinati per il loro Venerando Monastero Sopradetti, hanno promesso osservare e mantenere sotto obbligatione de Beni tutti di ragione della qm. Nobil Cecilia Bomben Manfredi e investiture predette, come pur fa il sopraddetto Bomben Manfredi e come sopra con obbligatione de' Beni suoi tutti presenti e futuri, in ampla e solenne forma. In Fede.

Carlo Istrana
Rogai in Fede



77.
Affresco di Villa Tironi-Pozzobon.



“CONDIZIONI DA OSSERVARSI IN OGNI ET QUALUNQUE AFFITTATIONE DA AFFITTUALI” (1600 circa)
Chiesa di S. Alberto, Piovenzan AST, C.R.S., S. Margherita TV, B. 3.

- Prima che non si possano tagliar legne di qual si vogli sorte da piedi sie meno Arbori vivi, ne' morti senza licentia delli patroni et contrafacendo, che tutte esse legne si grosse come sutile, siano et subito s'intendino esser prese, et siano del monastero, ne possino tagliar polle se non di tre, in tre anni.
- Secondo che tutte le legne che haveranno da vender, grosse come sutile fatte sopra le possessioni loro, siano in obbligo di offerirle prima al monastero et non volendole li padri, ch'essi affittuali le possino vender à chi loro piace, et questo con pena di perder esse legne.
- Terzo che non possino far fabriche di qualsivoglia sorte sopra le nostre possessioni, et terre, etiam se fossero necessarie, se non con la licentia del Reverendo Capitolo, nè gli vaglia qualsivoglia licentia che gli venisse data dal Rev.do Padre Priore pro tempore, ne da sia, dico, ne meno procurator.
- Quarto che non possino sublocar in tutto, nè in parte le nostre possessioni et contrafacendolo, che immediatamente s'intendino esser estromessi, etiam durante locazione.
- Quinto che quelli che hanno il vino alla mità siano in obbligo di far consar li tinassi un anno loro et un anno il monastero, et per le predette acque, siano tenuti di darci un mastello di vino per bogita, et questo della parte loro.
- Sesto che nel travasar sia sempre estratta dal tinasso la predetta parte per conto del padrone, et poi per l'affittuale.
- Settimo, che siano in obbligo di far piantar piantini n. 200 all'anno, et che siano in obbligo mostrarli all'intervenienti per il monastero, senza alcuna refatione.

NOTE

(1) Scrive Ernesto Degani: "... Laubia potrebbe essere la moderna Limbraga che anch'essa appartiene a Lancenigo ...".

E. Degani, *"L'Abbazia Benedettina di S.M. di Sesto in Silvis nella patria del Friuli"*, VE, 1908.

(2) A proposito dell'etimologia del termine "Piovenzan" (Plebenzanus) riportiamo l'autorevole parere del Leicht: "... la divisione del 'fundus', è di gran lunga la più diffusa, cosicché si può affermare che l'Italia in questo tempo si dividesse dal punto di vista della proprietà- e per quanto riguarda il terreno coltivato- in tanti 'fundi', divisi, ben s'intende, in molti casi in più proprietari. Che cosa sono questi 'fundi'? La maggior parte degli scrittori ha creduto che essi derivino direttamente dai 'fundi' dei possessori romani, ed è addotto come prova della continuità la terminazione 'anus' che i loro nomi conservano, e che deriva, come ci mostrano le antichità romane, dai nomi dei loro antichi possessori ...". Scrive ancora il Leicht nell'*op. cit.*, pag. 29: "È da osservare inoltre che talvolta presso i privati ma molto più spesso nei fischii ducali o regali c'imbattiamo in possessi che portano ancora nomi romani con la terminazione completa 'anus', e sembrano essere niente altro che possessi romani rimasti nella forma originaria e nella primitiva estensione nelle mani del fisco longobardo ...".

P. S. Leicht, *"Studi sulla proprietà Fondiaria nel Medio Evo"*, VR/PD, 1903, pag. 1229.

Risibile è invece l'affermazione dell'Agnoletti a questo proposito: "... 'Piovesano' o 'Plebenzano', io credo che nel secondo vocabolo si scorga 'Pieve di Lanzano' e nel primo 'Vico di Lanzano': cosicché un 'Lanzo', 'Lorenzo', forse capo di colonia, avrebbe dato origine a pieve e a vico ...". Agnoletti, *"Treviso e le sue Pievi"*, vol. I, pag. 631.

(3) Scrive il Degani: "... Plovesano o Plobenzano esiste oggi come frazione della Parrocchia di Lancenigo e si chiama Piovenzano. Castaniola è l'odierno villaggio di Castagnola. Laubia potrebbe essere la moderna Limbraga che anch'essa appartiene a Lancenigo ...".

E. Degani, *op. cit.*

(4) La "curtis" costituì nel medioevo un organismo amministrativo completo "... le cui origini risalgono all'organizzazione delle 'Villae' e dei 'Saltus' dell'età romano-imperiale, precedendo pertanto di alcuni secoli il sistema feudale. Essa è costituita di due parti: una 'dominica', di cui il proprietario si assume interamente le spese, ma di cui si riserva pure la rendita intera, coltivata dai servi a tempo pieno (domestici) e dai coloni con le 'corvées'; l'altra 'masseria', divisa in 'mansi' affidati a coltivatori legati al padrone da vari gradi di dipendenza. Quando, con l'instaurarsi del feudalesimo, di una 'curtis' viene investito un vassallo con giurisdizioni di vario tipo sulle terre e sugli uomini, essa diventa un 'feudo', ossia una entità anche giuridica oltre che economica. Un grande feudo può pertanto comprendere molte 'curtes', oppure un signore feudale può possedere determinati diritti in una 'curtis' la quale però non dipende direttamente da lui".

Paolo Brezzi, *"La civiltà del Medioevo Europeo"*, 1985, vol. II, pag. 445.

(5) In quell'epoca la successione del potere in queste terre ebbe la seguente cadenza: Berengario Imperatore nel 915 (Longobardo) - Rodolfo di Borgogna, 922 - Ugo di Provenza, 926 - Lotarno suo figlio, 945 - Berengario II Marchese di Ivrea, con Adalberto suo figlio, 950, e deposti questi due il regno pervenne agli imperatori di Germania - Ottone II, 963 - Ottone III, 983.

(6) L'operazione di interrare i fontanazzi ed i terreni paludosi viene così definita in tutti i contratti da me visionati: "imbonendo", si scrive e a volte si scrive pure "atterrando fontanatis".

(7) Va fatta una distinzione a proposito di agglomerati di alberi nel Medioevo: nelle pergamene si può trovare riportato volta a volta la "selva" (nemus), il "bosco" (boscum) e la "foresta" (forestis o foresta). Per "nemus" si intendeva un territorio vastissimo ricoperto ininterrottamente da un intrico di piante spontanee di proprietà del Signore, Nobile ecc. ma il cui godimento collettivo è concesso agli abitanti della zona. Il "bosco" ed il "brolo" sono "selve" minori e in gran parte disboscate. La "foresta" era quella parte della "selva" che il signore si riservava a designare per la caccia o per usi personali: con il tempo la "foresta" è arrivata a designare tutta l'estensione della "selva".

(8) AST, *Com.*, B. 627.

(9) La villa Morosini-Gotterburg a Marocco presso Mogliano, è descritta tra l'altro nell'opera del Mazzotti sulle Ville Venete.

(10) L'Inventario "... fatto delle robbe che si trova dal convento in Lancenigo ..." è particolarmente interessante:

- nella camera de' padri Cavaleti et tavolo 6 per far il letto
- scagni n° 4 de pesse
- fenestre 3 con scuri, cadenassi et schionele senza Teleri
- sopra il camin doi portelle con bertavele et cadenaso
- la porta con seradura, chiave, cadenazzo, et saltarel
- tavolin per mangiare sù con il suo Telero
- un banco longo con la sua seradura et chiave sopra un corso, l'altro con il suo passeto senza seradura, corto doppio del necessario
- tinazzi quattro: tinelli una vecchia: mastel da misura uno et da sotto-spina uno.

- (11) - formento stara 25
- vino la mittà
 - polastri para 2
 - anitre para 2
 - caponi a Carneval para 2
 - galine a Carneval para 2
 - ovi a Pasqua n° 50
 - ocha n° 1
 - galine a Pasqua n° 1
 - vedelo, uno per S. Margherita de Valsuta, da ducati 5
 - la mittà delle legne d'onero con le condizioni come in questo a carta 89.

(12) AST, *Com.*, B. 1221.

(13) AST, *Com.*, B. 1221.

(14) AST, *Com.*, B. 1221.

(15) AST, *Com.*, B. 1221.

(16) Vedi note a "Bulgirolo" in par. "Il territorio" nel presente capitolo.

(17) Alberto di Gambron, eremita, santo, nativo probabilmente di Normandia. Forse verso la metà del sec. VII si ritirò in eremitaggio a Gambron (Combrée?) sulle rive dell'Authion o dell'Oudon, e qui, verso la fine del secolo fondò un monastero, ispirandosi alle regole di S. Benedetto e di S. Colombano. La sua festa cade il 29 Dicembre. Le note dell'Archivio Parrocchiale propendono per l'ipotesi che si trattasse di Adalberto, Vescovo di Praga, morto martire il 23 Aprile 997, del quale si legge nel Martirologio Romano: "Nona Calenda di Maggio, in Prussia nacque A. Adalberto di Praga, vescovo e martire il quale predicò il Vangelo in Polonia e in Ungheria".

(18) Nelle note manoscritte dell'Archivio Parrocchiale si aggiunge che "... non si sa se sia S. Adalberto o altro Santo, ad es. S. Gottardo, che pure era qui venerato e festeggiato il 5 maggio di ogni anno, oppure, come in altri paesi della Diocesi, altro Santo della Germania, come S. Gottardo, S. Godeardo, Vescovo di Ildesia, benedettino, amico personale di Enrico II Imperatore, che si servì del prudente consiglio di lui nel governo del suo vasto Regno, morto per dissoluzione nervosa della forza delle gambe sul principio del secolo XI ...".

In realtà i più antichi documenti in nostro possesso confermato il titolo di S. Adalberto.

(19) Fu così denominata perché sorse presso il VI miliario romano, lungo la strada Concordia-Zuglio. (*De Benvenuti: "I Castelli Friulani" - "Sesto"*).

(20) La seconda crociata (1147-1149) fu voluta da Papa Eugenio III, di Pisa (Bernardo forse dei Paganelli di Montemagno) e diretta dall'Imp. Corrado III e da Luigi VII di Francia.

(21) F. di Manzano, "*Il manso, cenni*", Annali del Friuli, Vol. II, pag. 115-116: "Nelle nostre carte frequentissimamente si trova fatta menzione de' mansi, come di cosa che componeva il dominio e la giurisdizione de' feudatari essendo essi un tale adunamento di poderi, che potesse esser lavorato da una famiglia di coloni, onde venivano presi anco per colonia; e 'Curia' e 'Curtes' eziandio s'appellavano, e da' franchi 'Mas', secondo il Dugange, come pure da' nostri antichi col medesimo nome. I mansi degli scrittori dell'età barbara sono detto 'Massae', e oggidì massari sono chiamati i coloni, ossia villici, nome proveniente dai Longobardi. La superficie di un manso, a detta del Dugange, ammonterebbe a 12 jugeri. Però nelle Leggi per la patria e contadinanza del Friuli a pagina 600 trovasi che un manso comunemente ritenevasi di campi 24; e il Zanon nelle sue Lettere ci riporta: essere universalmente noto che gli antichi masi, o mansi, erano di 25 campi l'uno. Non pertanto si sa, che in Friuli esistevano mansi che contenevano anche 33 campi, come ce lo indica il Bianchi nella raccolta de' suoi documenti".

(22) "Questa sentenza imperiale presenta interesse toponomastico essendovi ricordati parecchi nomi di luogo oggi in parte perduti, e importanza storica e giuridica. Infatti il giudizio della causa, portata dalle parti innanzi al tribunale della curia imperiale, è secondo l'uso introdotto dagli Staufeni, delegato ad uno di quegli stabili giudici di corte che sono una specialità della curia italiana: man mano che si procede col tempo si specializzano le funzioni e la delegazione del giudizio fatta dall'imperatore è data sempre più o al vicario o a questi giudici curiali. (Fricker, *Rechts und Reichsforschungen Italiens*, II, 219). Il nostro, Pietro d'Aldigerio si trova anche nel 1197 come giudice delegato, ed è discendente di una famiglia curiale la quale, come avvertì il Ficker, aveva dato ben cinque giudici di corte che si susseguono l'uno all'altro (Ficker, cat. III, p. 165). La formola che troviamo nel documento in questione 'ex delegatione domini Henrici regis ... cognitor controversiae' è quella che alla metà del XII secolo sostituisce l'appellativo 'missus' caduto in disuso".

P.S. Leicht, "*Studi e Frammenti*", Udine, 1906.

(23) Verci, "*Storia degli Ezzelini*", pag. 175.

(24) Angelo de Benvenuti, "*I Castelli Friulani*", Udine, 1950, pag. 129.

(25) *Bibl. Com. Udine*, Manoscritto 1245/I, Sesto.

(26) *Ann. Veronens.*, in *M.G.H.*, XIX, 15: "Eodem anno d. Albricus de Romano venit ad praeceptum d. Ecerini eius fratris et eidem reddidit civitatem

et castra Tarvisii et pacem inter se fecerunt osculo et signo pacis in Castro Franco districti Tarvisii, 8 Maji 1258";

Ann. S. Iustin. Patav., o.c., 169: "Sub precedenti annorum curriculo Albricus de Romano cui per multos annos inexorabilem discordiam habuerat cum fratre suo Ecelino, Dei et hominum inimico, inventis quibusdam occasionibus ab Ecclesia devotione recedens, confederatus est cum eodem ...".

(27) Erano presenti nell'occasione: Obizzo Marchese, Alberto de Lusina Giudice, Euginulfo Giudice, Alberico Giudice, Maestro Aldrigeto, Roverio, Ugizio, Pigozo, Pietro de Bosio, Azzolino de Bosio, Manente Torello, Maestro Medio, l'abate Rolando arciprete di Bottrigha, Girardo Notaio, Pellegrino, Guezzellino suo fratello e Guarmerio di Gruaro. La sentenza fu redatta da Rainerio Notaio.

(28) I testi che seguono sono tratti dall'opera di Renato Dalla Torre, "*L'Abbazia di Sesto in Silvis*", UD, 1979. Il Dalla Torre identifica erroneamente "Plobenzano" o "Plovesano" con l'attuale Povegliano. In realtà si deve identificare "Plovenzano" con la parte Sud di Lancenigo.

(29) Originale in ASV, *Sesto* (A).

Copia S. XVIII di mano di Giusto Fontanini in BG, *FVMS*, LXXV, pag. 583-486 da A (B).

Copia a. 1837 di mano di Michele della Torre Valsassina in *MAN, della Torre Valsassina*, vol. II.

Regesto di mano di Michele della Torre Valsassina in *MAN, Indice Sestense*.

(30) Originale in ASV, *Sesto* (A), mm. 280 x 155. Copia s. XVIII di mano di Giusto Fontanini in BG, *FVMS*, LXXV, pag. 590 592.

(31) Copia s. XIII in *Bibl. Com. UD (MS 1245/1)*, *Sesto*.

(32) Originale s. XIII in ASV, *Sesto* (A). *Regesto*: BIANCHI p. 43, n. 114.

(33) Originale in *Bibl. Com. UD (MS 1245/1)*, *Sesto* (A).

(34) Originale in *Bibl. Com. UD (MS 1245/1)*, *Sesto* (A).

(35) Originale in *Bibl. Com. UD (MS 1245/1)*, *Sesto* (A).

(36) Copia di mano di Giusto Fontanini in BG, *FVMS*, LXXII, pag. 159-160.

(37) Copia s. XVIII di mano di Giusto Fontanini in BG, *FVMS*, LXXIII, pag. 160-161.

(38) Manca l'originale, copia s. XVIII di mano di Giusto Fontanini in BG, *FVMS*, LXXIII pag. 161-164.

(39) Manca l'originale, copia s. XVIII di mano di Giusto Fontanini in BG, *FVMS*, LXXIII pag. 164-165.

(40) Copia autentica del 1432 in *Bibl. Com. UD, Sesto* (B), mm. 600 x 540.

DOCUMENTI

CRONISTORIA DEI POSSEDIMENTI IN PIOVENZANO DEL MONASTERO S. MARGHERITA DI TV NEL '300

AST, C.R.S., S. Margherita, B. 3.

Atti tratti dal “Libro delli Acquisti et Disegni delle Possessioni con le Affittazioni che al presente sono affittate sotto al priorato del Rev.do Padre Bon.r Bartholomeo dell'anno 1606 - Desegnato et descritto per me Frat. Andrea Pasquato Trevisano”.

- 1300, 5 agosto: Madonna Auraplanta detta Fior relicta qm. Filippo da Lancenigo nel suo ultimo testamento lassa li suoi beni mobili et stabili alla religione Eremitana et Conventi di S. Margherita di Treviso.

- 1322, Primo marzo: Tenuta et corporal possesso tolto dalle terre de Donna Auraplanta sopradetta per il Rev.do Padre Frate Gio. de Val de Dobiadene di detto ordine et convento con la licentia del Rev.do Padre Frate Lucha da Rechanati all' hora vicario generale per il Santissimo et honestissimo ..., il Padre Frate Francesco da Monte Robiano quale Priore di tutto l' ordine Eremitano de S. Agostino et de tutto il capitolo de convento: quali terre in cinque pezzi, possono essere campi ventidue, con un sedime lavorato.

- Sedime puro per circa campi 6 con una casa di paglia, e stalle poste sopra detto sedime in villa di Piovenzan. Confina a mattina Hendrigo da Piovenzan, mediante la via pubblica et parte heredi qm. Francesco da Lancenigo. A mezzodi et sera via pubblica. A monte via pubblica et parte il fiume Bulgidoro.

- Item campo uno arado, piantado, arborato, vidigato, fossadato, posto in Piovenzan, confina a mattina Russignol Solaro, a mezzodi terra della chiesa di S. Alberto da Piovenzan. A sera Zilio de Storga. A monte il sopraddetto sedime mediante la via pubblica.

- Item campi 6 aradi parte in Lancenigo, parte a Piovenzan, detta la Pezza Longa, confina a mattina padri di S. Nicolò da Treviso,

e parte Gabriele Ronzinello. A mezzodi et sera via pubblica. A monte via pubblica et per Gio. Fratello de qm. Colmello de Lancenigo.

- Item campi sei in Piovenzan detto “Livello”, arato, piantato, arborato, vidigato, fossadato, confina a mattina via pubblica et parte la chiesa de S. Gio. da Lancenigo, et parte heredi del qm. Calivello da Piovenzan, a mezzodi terra de' Canonici del Domo di Treviso, e parte Zambello Nobil, a sera detto Zambello e parte detti Canonici di Treviso. A monte Canonici di Treviso e parte la chiesa di S. Giovanni da Lancenigo.

- Item campi due in Lancenigo alla “Campagnola”, arativa, confina a mattina Monastero d'Ognissanti, et parte Andrea da Piovenzan. A mezzodi detto Andrea, a sera Zuane Buata da Piovenzan. A monte Nicolò da Fontane et parte per Gabriel Ronzinello. Et di tutti li suoi beni mobili et stabili etc. ut in eo segnato n. 312 Nod.o Vendramin Gualfredo da Lancenigo.

- 1337, 13 giugno: Madonna Pasqua, figlia del qm. Giovanni da Candelù, nel suo ultimo testamento scritto da Guilelmino dalle Caselle, nodaro, lassa al Monastero de S. Margherita una sua chiesura de campi due et mezo, posta in villa di Piovenzan, lavorate da Andrea de Piovenzan per messi et ordini de ditti per l'anima sua et de suoi parenti ogni anno.
Nodaro il sopraddetto n. 482.

- 1339, 22 agosto: Il Rev.do Padre Fra Altiniero Sindico del Monastero, tiene il possesso della sopradetta chiesura, con la presentia del Rev.do Sig. Raffaello Piovano della Pieve de S. Maria de Lancenigo, et de altri posta tra questi confini: da due detti via pubblica, dalla terza la terra della chiesa di S. Alberto da Piovenzan, dalla quarta la terra de Vettor qm. Mauro de Piovenzan nodaro.
Nodaro Domenego qm. Verando da Cre-span n. 482.

- 1343, 14 novembre: Tenuta e corporal possesso dell' infrascritta pezza de campo uno, et mezo arativa, piantata, vidigata e prativa

in Piovenzan con la decima pianta per questo con la sopradetta pezza lassata da Madonna Beatrice. Confina a mattina Heredi qm. Thomaso Piti. A mezzodi pascolo di Piovenzan. A sera chiesa di S. Alberto da Piovenzan, et parte terre de Donna Maria moglie de Vettor Fontane. A monte via Pubblica.
Nodaro Raphael qm. Marcho Trivisan.

PROPRIETÀ DEL MONASTERO DI S. MARGHERITA DI TV IN PIOVENZANO, NEL 1640

AST, C.R.S., S. Margherita, B. 3.

Nel libro “Quaderno della Zosagna Superiore”, *nell' Ufficio provvisorio esistente nel foglio 81, in villa di Piovenzano sono descritte le infrascritte partite sotto il nome infrascritto il cui tenore segna così:*

- Monastero di S. Margherita di Treviso, ha un cortivo con una casa et teza di muro et da coppi, una teza de paglia murada sotto, con una pezza di terra arativa, piantada, vidigata et prativa de campi 4 contigui al cortivo, confina da una parte una via pubblica, dall'altra il Melma.

- Item una pezza di terra arativa, piantata, vidigata et prativa di campi uno alla Fornasa, confina da una parte terra della Gesia di S. Alberto et da una parte Liberal Berton, dall'altra Alessandro Leonci.

- Item una pezza di terra a S. Antonio de campo uno arativo, vidigato, confina da parte terra della Gesia de Lancenigo.

- Item una pezza di terra arativa, piantata, vidigata alla Longola de campi 4. Confina da una parte li Frati de S. Nicolò da Treviso sotto Lancenigo, dall'altra la via comune.

- Item una pezza di terra arativa, piantata, vidigata et paludiva al Livello, de campi 6, confina da una parte la terra della Gesia di Lancenigo, dall'altra parte terra della Gesia de Lancenigo, dall'altra terra della Canonica del Borgaso.

- Item nel medesimo libro foglio 84, in villas Lancenigo è descritta la partita infrascritta al nome infrascritto, il cui tenore così segue:

- Monastero de' Frati di S. Margherita de



79.
Villa Gregorj: per accedervi si oltrepassa un ponte sul fiume Melma.

Treviso hanno campi uno de terra arativa, piantata, vidigata in luogo detto la “Campagna” confina da una parte terra di Bartholomeo dal Legname Nodaro, dall’altra Heredi qm. Francesco Perucol da Porto, compreso nel sito scritto in Piovenzan.

Hora il convento possiede le infrascritte sette pezze de terra tra li medesimi confini de quantità de campi 25, quadri 2, tavole 440, così mostrati da Francesco Fantin, lavorada da Polo dei Salvadori, pertegador de comun, da lui pertegada sotto li ... con l’assistenza di me frat’ Andrea medesimo.

**PROPRIETÀ DEL MONASTERO
DI S. MARGHERITA DI TV
IN PIOVENZAN, NEL 1710**

Il Monastero di S. Margherita ha un pezzo di terra APV parte prativa, con una casa da coloni de muro, coperta da coppi, confina a mattina al Beneficio di Lancenigo, a mezzodi e sera la strada, a monte il Melma et li Rev.di Padri di S. Maria Maddalena (*oltre il possedimento al n. 42, nell’Estimo sono elencate altre proprietà ai n. 29-34-36-46-53*).

**TESTAMENTO DI CECILIA BOMBEN
(1704 - 1° MARZO)**

AST, C.R.S., S. Margherita, B. 2.

“Io Cecilia Bombena, figliola del qm. Sig. Alessandro BOMBEN, relictà del qm. Sig. Baldissera Manfredi ... lascio ... a Bortolomio Bertone mio nipote ... il mio loco Dominicale di Piovenzan, cioè Casa, Giardino, Orto, Brolo, con tutte le mie possessioni, con le sue due fabbriche Vecchia e Nuova, da me fatta fabbricare, un Molino da 2 rode con sue fabbriche, e suoi campi annessi, la Chiesa di S. Alberto con suo Pradicello d’intorno e chiesetta di casa, da me fatta fabbricare, il tutto posto nel Comun di Piovenzan ...” (*e lo nomino*) “... erede come sopra di tutti i miei (*beni*) Mobili che si trovano nel mio loco Dominical di Piovenzan, però non compreso, et ecettuato tutto il Vino, tutto

Frumento e tutte le Biave che si troveranno in essere al tempo della mia morte, de qual Formento, Vino et Biave voglio disporre io come dirò in altro punto di questo mio testamento.

Alla Sig. Elena Rossetti, fu mia cameriera et ora moglie del fu Alberto dell'Arme, in segno di cordial corrispondenza per la servitù e bene dispensato con molta carità e fedeltà prestatami, li lascio la mia chiesura di terra con sua casetta in Piovenzan ... item lascio alla medesima Sig. Elena le mie camise d'ogni sorte, tanto di raso quanto di lino, tutti li fazzoletti, le traverse eccettuate quelle due, una di ... e l'altra ... con il velo, rocheti, et ogni altra biancheria di raso, che mi troverò avere, lenzuoli di canevo, intovagliati n. 12, tovaglioli di camera a un fil 14, tovaglie di canevo intovagliate n. 4, mantili di stopa n. 8, li miei cottoli di raso lisso, amuer e vesta di lila, tutti neri, tutte le mie calze di stame, di seta e bombaso, che mi troverò avere, cendali, carpete, li miei manici d'oro con smalto et orecchini d'oro con ambri, la posata d'argento che adopro io ordinariamente, cioè cucchiaio, pirum e coltello con il manico d'argento, la litiera de fero dorata piccola, una letiera di nogara, doi pagliazi, tre stramazzi, doi capezali, doi coltre verde di bavella, doi cusini da letto, con para due antimelle, un armario da drapi di Nogara, un cesto, un tavolino un scabelo, scagni alla Pretina n° 6 in tutto di Nogara, uno specchio grande, il fornimento di cuori d'oro nella camera appresso la cucina con tutti li quadri che sono in quella, trè grandi e piccoli n° 16, le spaliere di sala di sopra, quattro secchi di rame, con sua caza di rame, una stagnada, una caldiera piccola, et una granda da liscia ...".

".. Al nipote Berton lascio la mia rosetta di diamanti, aciò la porti, e gode per mio amore e memoria, così li lascio il mio paro di cavedoni grandi di bronzo per metter nella sua camera principale da fuoco ...".

TOPONIMI

Estimo de' Fuoghi, 1538, Zozagna de Sora, Piovenzan.

AST, Com., B. 1121

Biaver
Casera
Fornasa
Gesia de S. Alberto
Molin

TOPONIMI

Forestieri, 1518, Zozagna de Sora, Piovenzan.

AST, Com., B. 1132.

Casal
Chiesura
Cima
Fontana
Fornasa
Gamberi
Livel
Longa
Misero
Molinella
Pascol
Piavesella
Pozzo
Pra delle Sorbe
Salgareda

TOPONIMI

AST, Com., B. 1187, Estimo 1719.

Biasette
Cal Grande
Cal Trevisi
Carestia
Castelluzzo
Chiesa
Chiesetta di S. Alberto (*o Mulin, o Melma*)
Chiesura fuori dei Muri
Comun
Comuni (*o Bembe, o Cal Grande*)
Crosera (*di sotto il Molin*)
Fornase
Gobbi
Lengole
Mario
Melma (*Trà le Melme*)
Molin di Sotto
Roveri
Salgarede

Stradelle
Stradon
Termine
Terren (*terreni di Ca' Berton*)
Torta

AFFITTUALI

Estimo de' Fuoghi, 1538, Zozagna de Sora, Piovenzan. AST, Com., B. 1121

Barbisan (*da*) Tommaso
Berto Bortolo qm. Michiel
Berton Liberal qm. Bortol
Biason Demo, *abita a Lancenigo*
Boseto Zuammaria qm. Bastian
Busato Zanni, *gastaldo*
Corona Zendona qm. Bortolo
Donà qm. Colo da S. Salvatore
Gobi (*di*) Bortolo qm. Demo da Lancenigo
Machedonico Zuanne
Malachin Pollo qm. Jacobo
Piovesan Agnol qm. Zuanantonio
Saran Giacomo qm. Bortolo da Fontane
Scomparin Battista qm. Tician
Toneto Mathio da S. Salvatore
Zuan qm. Battista, detto de la Ruoza

AFFITTUALI

AST, Com., B. 1187, Estimo 1719.

Aviani Conte Girolamo da Vicenza
Barbisan Santo
Calegher Piero
Cantoni Piero
Caselato Bastian, Gaetano
Coppo Adamo, Andrea
Fantin Valentino
Genovese Zuanne, monaro
Ghirardi Anzolo
Gobetto Zuanne
Levada Anzol
Mestriner Zammaria
Mion Anzolo, Domenico, Bortolo
Pavana Catterina
Riamura Tizian
Scarpel Anzolo
Schiavon Bastian, Adamo
Venturin Bernardo
Zangrande Domenico

PROPRIETARI

Estimo de' Fuoghi, 1538, Zozagna de Sora, Piovenzan. AST, Com., B. 1121.

Bechio Iseppo
 Benvegnudi (*di*) Battisti
 Canal (*del*) Antonio
 Capelan Antonio da Lancenigo
 Conte da Castel
 Carniel (*del*) Antonio, *citadin di Treviso*
 Corona (Madonna)
 Fasasi (*da*) Hieronimo, *spicier*
 Ferarier Zuanne
 Frati di S.a Margherita
 Gesia de Lancenigo
 Gesia de S. Alberto
 Lionzo Alessandro, *marcadante*
 Malachini
 Onigo (*da*) Hyeronimo
 Pago (*del*) Hyeronimo, *dotor*
 Pizuol Antoni
 Polandi Piero
 Roman (*di*) Zuammaria da Lancenigo
 Zura Andrea qm. Vendrame

PROPRIETARI

Forestieri, 1518, Zozagna de Sora, Piovenzan. AST, Com., B. 1132.

Alessandro (*da*) Vincenzo
 Brixa (*da*) Johanne
 Barbier Daniel
 Canonica del Domo
 Castel Cucho (*da*) Aloysio
 Chiesa de S. Alberto
 Chiesa del Domo
 Chiesa S. Gio de Lancenigo
 Chiesa de S.a Margherita
 Chiesa de S. Maria Mazor
 Doscade Antonio
 Fontana (*da*) Antonio
 Furlan Andrea
 Hospedal S.a Maria da Lovadina
 Lignamine (*dal*) Jacomo
 Mar (*del*) Mattio
 Pelliccer Antonio
 Piazuol Antonio
 Piovenzan (*da*) Bastian
 Scoti Jacomo di Donà
 S. Lorenzo (*da*) Antonio
 Sugana Antonio

PROPRIETARI

AST, Com., B. 1187, Estimo 1719.

Altare di S.ta Crose in S. Gio. del Tempio
 Angeloni Iseppo
 Aviani Girolamo da Vicenza (*Conte*)
 Beneficio di Lancenigo
 Bernardi Zuanne da TV
 Nob. Ven.to Berton Girolamo
 Canonico di Villorba possesso dal Rev.mo
 Francesco Pichi
 N.H. Catti Gio. Andrea
 Chiesa di S. Gio. Batta di Lanzenigo
 Collegio dei Dottori
 Commissario del qm. Nobil Vincenzo Liberal di Rovero
 De Bona Diana, vedova del qm. Liberal De Bona
 Fanton Santo detto Rizzato da TV e Donna
 Maddalena sua moglie
 Legato dell' Altar di S. Onofrio
 N.H. Lombria Gasparo
 Monastero di S. Nicolò
 Monastero di S.a Maria Maddalena
 Monastero di S. Margherita
 Ospedale di S. Maria de' Battuti di TV
 Paulucci Francesco
 Piovenzan Antonio da TV
 Pinadello Zuanne da TV
 N.H. Raspi Gio. Andrea
 Reato Francesco da Venezia
 Rolla Oratio
 Rossetti Elena, moglie del qm. Vincenzo Alberto dall' Arme
 Seminario Patriarcale
 Scuola del Rosario di Lancenigo
 Scuola di S. Liberale
 N.H. Thiepolo Gio. Domenico Venturati
 Donà, *piovano di Lancenigo*

FEUDATARI, PROPRIETARI, AFFITTUALI e COLONI dal sec. XI all'anno 1564

(Fonti varie)

Collalto Conte Johannes (*sec. XI*)
 Alberto qm. Toprando, giudice (*1005*)
 Monastero S. Maria in Silvis (*al Reghena, 1005*)
 Budello (*1005*), colono
 Pellegrino (*1005*), colono
 Pietro (*1005*), colono
 Gennaro (*1005*), colono
 Benedetto (*1005*), colono
 Tarvisius qm. Jhannes, giudice (*1177*)
 Capitolo di TV
 Ezzelino da Romano (*1191*)
 Zanna (*1191*), colono
 Trivisio (*1191*), colono
 Cono (*1191*), colono
 Gualperto (*1191*), colono
 Romero (*1191*), colono
 Johanne de Mareno (*1191*), colono
 Bartholomeo (*1191*), colono
 Arvon (*1250*), colono
 Romero (*1250*), colono
 Gualfredo da Lancenigo (*1261*)
 Pellizzaro Giacomino qm. Beato (*1261*)
 Pellizzaro Filippo qm. Giacomino (*1264*)
 Madonna Aurepiante detta Fior (*1264*), moglie di Filippo Pellizzaro
 Monastero di S. Margherita di TV (*1332*)
 Giovanni da Candelù (*1337*)
 Andrea da Piovenzan (*1337*), affittuale
 Simioni da Piovenzano (*1337*)
 "Sofia" qm Simioni da Piovenzano (*1337*)
 Madonna Beatrice (*1343*)
 Antonio da Piovenzan, Muner (*1529*), affittuale
 Bernardin da Piovenzano, Muner (*1529*), affittuale
 Berton Liberal Bertol (*1538*), affittuale
 Carmello (*de*) Antonio (*1546*)
 Pietro da Sarmede, Muraro (*1564*), affittuale
 Piero da Cusignana, Muraro (*1564*), affittuale
 Cristoforo di Alberti (*1564*)

DONAZIONE AL MONASTERO DI S. MARIA DI SESTO

L. Schiapparelli, "I diplomi di Ugo, di Lotario, di Berengario II e di Adalberto", Roma, 1924, pag. 8-13.

Berengario re conferma al monastero di S. Maria di Sesto (Friuli) le donazioni anteriori, concede l'immunità e regola l'elezione dell'abbate. (888, marzo 21, Mantova).

"In nomine domini nostri Iesu Christi Dei eterni. Berengarius rex. Si petitionibus fidelium nostrorum, eorum presertim qui pro nostra salute iugiter erga Deum decertate videntur, aures serenitatis nostre accommodare non denegamus, non solum ad nostrum servicium promptiores et efficaciores eos reddimus, verum etiam eterne retributionis premia inde nobis augere confidimus. Quapropter omnibus fidelibus sancte Dei Ecclesie nostrisque scilicet et futuris notum sit, quia vir venerabilis Adalbertus abbas ex monasterio Sancte Marie nuncupante Sexto, quod est positum in territorio Foroiuliense, immunitatem pie recordationis Karoli nen non et Lodovici seu et domni Karoli senioris et consobrini prestantissimorum imperatorum obtutibus nostris ad retegendam ostendit, humiliter exposcens, ut super eandem immunitatem nostram adderemus auctoritatem, per quam predictum monasterium sub nostra immunitatis tuitione nostris futurisque temporibus quiete consistere valeret. Cuius petitioni assensum prebentes, hanc nostram auctoritatem circa eundem monasterium fieri decrevinius, per quam specialiter decernimus atque iubemus, ut ipsum monasterium una cum rectoribus suis et rebus ipsius monasterii in quibuslibet pagis et terris, tam de donatione regum seu ducum aut iudicum vel Deum timentium reliquorum hominum, unde ipsa casa Dei modo vestita esse dinoscitur, et si in antea ibidem divina pietas ampliare voluerit seu potestas ipsius nunc possidere videtur, sub nostra maneat immunitatis tuitione atque defensione nostris futurisque temporibus, quatenus nullus index publicus in curtes vel

villas seu cellas sive agros ipsius monasterii quas moderno tempore infra dictionem regni nostri iuste et rationabiliter possidet, et que deinceps loci ipsius iure divina pietas augeri voluerit, ad causas audiendas vel freda exigenda seu mansiones aut paratas faciendas nec fideiussores tollendos aut homines eiusdem ecclesie tam ingenuos quam servos super terram ipsius commorantes iniuste distringendos nec nullas redditiones aut illicitas occasiones requirendas nostris futurisque temporibus ingredi audeat, vel ea que supra memorata sunt infringere presumat, set liceat memorato abbati suisque successoribus res predicti monasterii sub immunitatis nostre defensione quieto ordine possidere cum omnibus ad se iuste aspicientibus vel pertinentibus absque alicuius iniusta contrarietate, et quicquid exinde iscus noster sperare potuerat, totum nos pro eterna remuneratione prefato monasterio concessimus, ut in alimonia pauperum et stipendia monachorum ibidem Deo famulantium perhennis temporibus proficiat in augmentum. et quando quidem divina vocationis supradictus abbas vel successores eius de ipso monasterio ab hinc luce migraverint, quamdiu ipsi monachi talem inter se invenerint, qui eos secundum regulam sancti Benedicti regere valeat, licenciam habeant eligendi abbatem, quatenus ipsos servos Dei, qui ibidem Deo famulantur, pro nobis statuque regni nostri iugiter Domini misericordiam [melius] exorare delectet. insuper confirmamus atque sub nostri mundburdi tuitione recipimus omnia que ab antecessoribus nostris seu hedificatoribus ipsius monasterii per quecunque instrumenta scripturarum concessa vel tradita sunt, hec sunt curtis una ubi monasterium hedificaverunt, curtis in Laurenzaga, curtis in Ripafracta, curtis in Bibirone, curtis in Hano, curtis cum cella in Blesaga, curtis de Villa sicut aqua ue dicitur Edago decurrit ex una parte, Lemnam ex alia usque ad fossam Savonara atque Ioibolam, curtis de Annono, curtis in Sacco, curtis in Crispinaga cum castello, curtes de Verno et de Moleneo et de Luttrano, curtis de Salto cum cella, curtis de Ribaria, curtis de Porpiro, curtis de Sancto Focato, curtis

de Vico Leonum cum cella Sancti Floriani, curtis de Medeia, curtis in Ramusello cum villis et cum omnibus pertinentiis earum, nec non sicut supradicti antecessores nostri quicquid haberi videtur nostri iuris inter aqua defluentes, hoc est inter Tiliamentum et Lipientiam, et sicut via Ungarorum cernitur et paludes maris, omnia et in omnibus ad regiam potestam pertinentibus, scilicet piscationes, venationes, silvas, terras, fruges et quicquid dici vel nominari potest ad nostram regiam potestam pertinente, sub omni integritate iam dicto abbati Adalberto suisque successoribus in predicto loco Deo famulantibus nostra preceptali auctoritate per omne tempus habendum confirmamus et roboramus. Si quis autem hanc nostram auctoritatem violare presumpserit, sciat se frequenter nominato monasterio triginta libras auri compositurum. Et ut hec nostra auctoritas inconvulsa per futura secula ab omnibus verius credatur et dilligentius observetur, manu propria subtus affirmavimus et anuli nostri impressione sigillari .
Signum (M) domni Berengarii gloriosissimi regis.

Petrus cancellarius ad vicem Adelardi episcopi et archicancellarii recognovi [et subscripsi].

Data .XII. kal. aprilis, anno incarnationis .DCCCLXXXVIII., anno vero regni domni Berengarii gloriosissimi regis primo, indictione .VI. Actum Mantua palacio regio. in Dei nomine feliciter, amen.

FONTANE

- 200 Documenti
Cronistoria di Fontane
- 207 Gli insediamenti
- 215 L'ambiente nei toponimi
- 215 La vita agricola
- 218 La villa agricola di Nicolò Pinadello
- 221 I mulini di Fontane
- 224 La chiesa delle Fontane
- 229 Documenti
La chiesa delle Fontane
- 232 Edifici religiosi
- 233 Note
- 235 Documenti

DOCUMENTI

Cronistoria di Fontane

- 1100, marzo, 23: Saraceno, suddiacono di legge romana, dona alla chiesa e canonica di Treviso un fondo in Fontane.

Augusto Lizier, "Storia del Comune di TV", TV, 1966, pag. 82.

- 1280, gennaio, 17: "Istromento de una decima in Fontane dovuta al Monastero di S.M. a Maggiore di TV".

AST, Corp. Soppr., B. 8, Monast. S. M.a Maggiore.

- 1285, agosto, 27: Agnese, moglie di Diglomo dei Zerli, prende formale possesso di un terreno a Fontane, nel luogo detto "alle Curie".⁽¹⁾

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4220.

- 1308, marzo, 17: Soperella, moglie del fu Goffredo da Fontane istituisce come erede tale Domenico detto "Conca".

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 540.

- 1315: Il figlio di Ardiza da Collalto, Giacomo Miarello, costruisce la Capella rurale dedicata a S. Maria Maddalena con annesso un ospizio esente da tasse per ricovero dei passeggeri e pellegrini (alla Carità).

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 497.

- 1315: Martino di Natale da Fontane, è condannato a pagare 300 denari dal Podestà di TV, Albertino di Canossa, per avere insultato Bartolomeo Rosso.

A. Azzoni, "Memorie del Beato Enrico", VE, 1760, pag. 20.

- 1316, marzo, 3: Gualperto da Fontane è Notaio in TV.

AST, Notar., Invent. n. 2.

- 1318, novembre, 10: Can Grande della Scala impedito da una fittissima nebbia che gli rendeva difficile la visibilità, partì da Brusaporto "... et se partì con la sua gente tutti turbati per la nebia che l'impediva et all'ho-

ra de Vespro gionse nella Villa di Fontane, et a Villorba, et a torno per circuito s'alzò la sua gente et dato battaglia alli suoi castelli, mai poté acquistarli dove Can, et sua gente fece molto danno alli contadini, et se ne tornò a casa ...".

Bibl. Marc., "Origine di TV", cl. VI, cod. 320, n. 5747, c. 79.

- 1322, gennaio, 8: Andrea Coperio, Notaio, compra a Fontane per 1000 lire, circa 30 Jugeri di terra in 15 pezzi, da Margherita moglie di Usbrigerio de Taiaminto da Conegliano.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4042.

- 1323, gennaio, 20: Lite tra gli uomini di Fontane e quelli di Lancenigo e Limbraga per diritti di pascolo sulle terre della Chiesa di S. Maria de Caritate: terre poste lungo la via Ongaresca, ovvero presso la "viam ultram furcas".

Bibl. Com. TV, Mss. 662, c. 1.

- 1325, aprile, 23: Pietro del fu Bonisperti detto Bianchino, vende a Zacco da Fontane, 4,5 jugeri di terra, in due pezzi, posta in Fontane.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4619.

- 1326: A Treviso esercita la professione di medico Pietro dalle Fontane.

L. Pesce, "Notai, Giudici, Medici in TV", in Dep. St. Patria per le Venezie, Vol. XIX, 1981.

- 1326, maggio, 23: Giovanni da Fontane è Notaio in TV.

AST, Notar., Invent. n. 2.

- 1329, febbraio, 29: Giovanni, del fu Pietro Matrello, compra 2 Jugeri di terra in Fontane di Sopra, luogo detto "alla Guiza", per soldi grossi 50, dai fratelli Rodolfo e Simone del fu Giovanni, del fu Primerio da Fontane.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4625.

- 1332, dicembre, 17: Tra i cittadini trevigiani obbligati ad inviare un fante armato al presidio di Covolano vi è "Manfredus de

Fontanis", nipote di Bonapassi da Ezzelino. Verci, "Storia della Marca Trevigiana", vol. X, pag. 175.

- 1334, agosto, 36: Il Marico di Fontane, dopo aver sequestrato 1/2 campo in Fontane al Munaio Zanusio, debitore verso il Comune di alcune collette, lo mette all'asta per 20 lire: lo acquisterà il Notaio Rizzardo della Vazzola.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4304.

- 1339, maggio, 26: Giovanni Molinaro, del fu Nicolò da Fontane, vende ad Adeleta del fu Aliolzo una casa a TV, in S. Vito, per lire 175.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4507.

- 1339, luglio, 30: "Sier Thomaso Coderta compra da Gregorio et Gabriel, fratello del Zuanne da Camin, campi 28 in Fontane, per lire 500 de picoli. I luoghi delle proprietà sono: "alla Fontana", "alle Fosse", "alla Pezza Longa", "alla Giavera", "alla Corte", "alla Gisolfà", "alla Granetta", "alla Garbarola", "alla Villa", "ai Pradi".

AST, Corp. Soppr., B. 2, Monast. S. M.a Margherita di TV.

- 1343, febbraio, 22: Domenico Mugnaio, del fu Zannusio da Fontane, prende a perpetuo livello da Matteo Roberto di Salomone, Giudice, e Giovanni Cignaca, del fu Roberto, una posta di Molino a tre ruote con casa in TV, sul Cagnano Maggiore, sul ponte di S. Leonardo, con obbligo di pagare ogni anno 34 stara di frumento in 4 rate eguali.

AST, S. M.a Battuti, Perg. n. 4510.

- 1345, luglio, 4: Pietro da Fontane, Fisico, del fu Vendrame da Pederobba, lascia beni all'Osp. S. M.a Battuti e fa eredi i suoi nipoti Pietro e Manfredi. Se questi morissero lascia 1/2 a Caterina, Maddalena, Lucia, Beatrice, sue nipoti e l'altra 1/2 all'Osp. S. M.a Battuti.

AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 372.

- 1348: Si nomina "Petro Munaro de Fontane".

AST, Notar., Invent. n. 2, libro 1348/49.

- 1348, marzo, 21: Marsilia, moglie del fu Pietro da Fontane, fisico, figlia di Oliviero di Nicoletto con testamento istituisce eredi i poveri scelti dai suoi commissari.
AST, Osped. S. M.a Battuti, Perg. n. 92.
- 1348, agosto, 13: “Donna Armelina”,⁽¹⁾ vedova di “Donà delli Schiavi”, “... lassa per suo testamento a Balesia sua sorella, campi sei di terra in Villa di Fontane, et doppo sua morte, al Monasterio de S. Margherita ...”. Il Testamento è stilato da Zuanne dal Mar, Notaio.
AST, Corp. Soppr., B. 2, Monast. S. Margherita di TV.
- 1366, settembre, 16: “La Nobildonna Cecilia qm. Zanino Malipiero da Venetia lassa al Monastero il suo Maso posto nella villa di Fontane”, composto da circa 20 campi. La donazione avviene “... acciò le siano dette due messe da morto ogni giorno, et in perpetuo, una per l’anima sua et l’altra per suoi morti ...”
AST, Corp. Soppr., B. 2, Monast. S. Margherita di TV.
- 1372, novembre, 24: Pietro del fu Salvo, compra a Fontane, luogo detto “Alle Fosse”, 4 campi messi in vendita dai Commissari del fu Benedetto.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4712.
- 1379, settembre, 26: Domenico da Fontane lascia erede suo figlio Nicoletto.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 579.
- 1382, ottobre, 25: Nicoletto del fu Domenico, Mugnaio da Fontane, fa erede sua moglie Migliore.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 263.
- 1383: Il Verci ricorda che la località S. Maria de Caritate sorge di fronte a Limbraga.
Verci, op. cit., Tomo XVI, pag. 48.
- 1383, aprile, 6: Leonardo del fu Bortoluccio da Candelù riceve una chiusura di tre campi in Fontane, alle “Fighere” e vari effetti mobili.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4070.
- 1389, luglio, 22: Dielaido, Oste, del fu Giovanni da Fontane, istituisce quale erede suo cognato.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 111.
- 1396, maggio, 13: Migliore di Filippo Zago da Fontane, moglie del fu Nicolò detto “Nicoletto” da Fontane, lascia eredi Lorenzo Buosio e Giovanni Donato suoi nipoti: se questi morissero senza eredi 1/2 passa a Viola sua nipote e l’altra 1/2 ai poveri.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 691.
- 1401, novembre, 22: Martino Dentone, del fu Vittore da Fontane, compra terre in Merlengo.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4739.
- 1411, settembre, 15: Bartolomeo Callegaro, del fu Michele da Fontane fa erede sua moglie Benvenuta; dopo la morte di Benvenuta andranno a Cristoforo, del fu Francesco da Fontane, tre campi in Fontane.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 206.
- 1414, settembre, 13: La Scuola dei Battuti, quale erede del fu Galletto da Stracio prende possesso in Fontane di 25 campi con case e terra.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4104.
- 1416, settembre, 7: Martino Dentone Beccaio del fu Vittore da Fontane ottiene una “obbligazione” da Francesco del fu Nascebene da Cimadolmo per 10 ducati d’oro in pagamento di 2 buoi vendutigli.
AST, Perg. Osp. Civ. n. 17319.
- 1419, ottobre: Zampietro da Fontane è in debito con Zalunnio di Graziadio da Lonigo, per 11 ducati d’oro, relativi ad un bue acquistato dal Zampietro. Debito che deve saldare entro il mese.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4886.
- 1427, gennaio, 2: Martino Dentone, Beccaio, del fu Vittore da Fontane, compra terre a Merlengo per 20 ducati d’oro.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4798.
- 1428, febbraio, 28: Martino Dentone, Beccaio, del fu Vittore da Fontane, compra terre in Paderno.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4837.
- 1429, agosto, 5: Martino Dentone, Beccaio, del fu Vittore da Fontane, compra terre a Guarda per 24 ducati d’oro.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4805.
- 1435, dicembre, 20: Martino Dentone, Beccaio, del fu Vittore da Fontane, compra terre in Musano.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4832.
- 1437, dicembre, 18: Martino Dentone, Beccaio, del fu Vittore da Fontane, prende possesso di una chiusura di nove campi in Falzè.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 4305.
- 1453, maggio, 18: Martino Dentone, del fu Vittore da Fontane, lascia beni all’Ospedale S. M.a Battuti.
AST, Osp. S. M.a Battuti, Perg. n. 186.
- 1455, maggio, 17 sabato: D. Laurentio, Priore del Monastero di S. Maria Maggiore, affitta quattro pezzi di terra in Fontane a Daniele di Matteo da Cordignano, abitante in Sambugole, ed ai suoi figli Leonardo e ZanMatteo. L’affittanza inizia il S. Martino del 1455 e durerà 4 anni.
AST, Corp. Soppr., B. 8, Monast. S. M.a Maggiore TV
- 1457: Acquisto del “Molin di Fontane et terre con casa” fatto da Lunardo da Prata.
AST, Corp. Soppr., B. 12, Monast. S. M.a Maddalena TV.
- 1464, agosto, 24: Paulo Merigoro lascia un pezzo di terra “... arativa, arborata et vitigata, con due talpone” nel colmello di “Lavaglo” in Fontane.
AST, Corp. Soppr., B. 12, Monast. S. M.a Maddalena.
- 1466: Johanne Marangonis lascia in testamento “una posta da molino” a Fontane, ed

inoltre una casa e terre.

AST, Corp. Soppr., B. 12, Monast. S. M.a Maddalena TV.

- 1466, marzo, 11 (Martedì): Zuanandrea Marangon lascia al Monastero di S. M.a Maddalena "... una posta da Molin in territorio de Fontane, con sue casere ... Zuanandrea Marangon sano di mente e di intelletto, considerata la possibilità di morte certa per l'infermità ed essendo più che mai incerta l'ora della morte ..." vuole lasciare, per la salvezza della sua anima, il mulino ai frati. (Si tratta del mulino che sorgeva sul luogo dell'ex-Cartiera Brunelli presso la Chiesa Vecchia).

AST, Corp. Soppr., B. 12, Monast. S. M.a Maddalena.

- 1467: Transazione di alcune terre in Fontane, fatta dai Padri di S. M.a Maddalena con Donna Agnese vedova di Lunardo da Prata, "Portador da Vin".

AST, Corp. Soppr., B. 12, Monast. S. M.a Maddalena TV.

- 1467, aprile, 7: Transazione fatta dai Frati di S. M.a Maddalena con Donna Agnese, moglie di D. Lunardo da Prata, "portador da vin" e riguardante terre in Fontane: più precisamente si tratta di circa 4 campi ed un Mulino sulla Piavesella.

AST, Corp. Soppr., B. 12, Monast. S. M.a Maddalena TV.

- 1490: Il Monastero di S. Maria Maggiore di TV aveva affittato a Giovanni Matteo de Spineda varie terre in Fontane: ora costui chiede di essere rimborsato delle migliorie da lui apportate alle proprietà.

AST, Corp. Soppr., B. 8, S. Maria Maggiore TV.

- 1490: "Marcho, fiol et eriede de Zammatio" fa ricorso contro i frati di S. M.a Maggiore che lo hanno cacciato dalle terre di Fontane senza riconoscerli i miglioramenti apportati nelle proprietà: egli afferma di "... aver redute le terre de Fontane ... che erano paludive, a bona condition, fatte precioxe,

de più del dopio le valleva et rendeva de utilità ...". Marcho afferma anche di aver fornito tutte le terre di "... piantade et reducte con grande difficoltà al stato le sono; con ledami et grandi fadige per esser terre paludive, frigide, groxe et mal conditionate ...".

AST, Corp. Soppr., B. 8, Monast. S. M.a Maggiore.

- 1518: Nell'estimo di quell'anno si nomina "Bernardino hosto alla Charità".

AST, Com., B. 1215.

- 1529: "Bernardin è Hosto alla Charità" ed offre soldi 5 in occasione della "zonta getada per el Lazareto de l'ano 1529".

AST, Com., B. 639.

- 1543: Fontane deve fornire manodopera per sistemare le strade dal 2 Maggio al 10 Maggio. La sistemazione doveva aver luogo "... Comenzando in Crose de Via, fin al Ponte de Cà Michiel de S. Pancratio, da un lato e dall'altro fino alla strada de Donà del Cà, Mercadante da Vin e le strade de quei de Scotti, fino al Nollo, a la strada della Piera de Sant'Andrea, fino la Scorzaria, a l'altra Strada de S ..., da quei (fino all') altra strada drio la casa di Scotti, fino al fiume Catri ...".

AST, Com., B. 230.

- 1547, novembre, 12: frati del Monastero di S. Maria Maggiore fanno l'elenco delle piante poste nelle loro proprietà di Fontane; in genere sono elencati le seguenti specie: talponi, roveri, salgeri, stroperi, alneri, nogarole, olmi, polloni de talpon ecc.

AST, Corp. Soppr., B. 8, Monast. S. M.a Maggiore.

- 1549, marzo, 23: Frate Michiel, Sindaco del Monastero di S. Margherita di TV, affitta "la possession di Fontane", per complessivi 22 campi, a Liberal de' Sarani da Fontane, figlio di Bernardin della Chiesa. I terreni, in vari pezzi, sono posti nei seguenti luoghi: "al Casoletto", "alla Boschetta", "al Lavagio", "alla Giavera", "al Rovero", "alla Tamisera", "al Pra Rosa", "al Pra del Roveto", "al Pra Grando", "al Pra delle Fosse". Notaio è

Girolamo Thoscano.

AST, Corp. Soppr., B. 2, Monast. S. Margherita TV.

- 1558, gennaio, 19: Per la proprietà dell'Osteria della Carità e delle terre adiacenti, insorge una lite tra i Conti di Collalto Pompilio e Schenella. Ne viene investito il Senato Veneziano il quale demanda, però al Podestà di TV una decisione in merito.

AST, Com., B. 66, "Terminazione del Podestà", 1558.

- 1564: Zuanne Baptista da Saletto è "massar alla Charità", cioè mugnaio nel mulino sulla Piavesella.

- "Zuanne Zelin, Munaro, habita a Fontane".

- Nicolò Boaro è "munar alla Mulinella".

- Pietro Muner da Vacil "habita alla charità".

Arch. Parr. di Lancenigo.

- 1566, febbraio, 17, domenica: Marco Antonio è mugnaio in Fontane.

Arch. Parr. di Fontane.

- 1566, marzo, 9: A Carità, presso l'ospizio denominato "La Charità" vi era una bottega di fabbro.

Arch. Parr.

- 1568: L'Oste della Carità utilizza la chiesetta di S. Maria Maddalena come un magazzino per attrezzi.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 497.

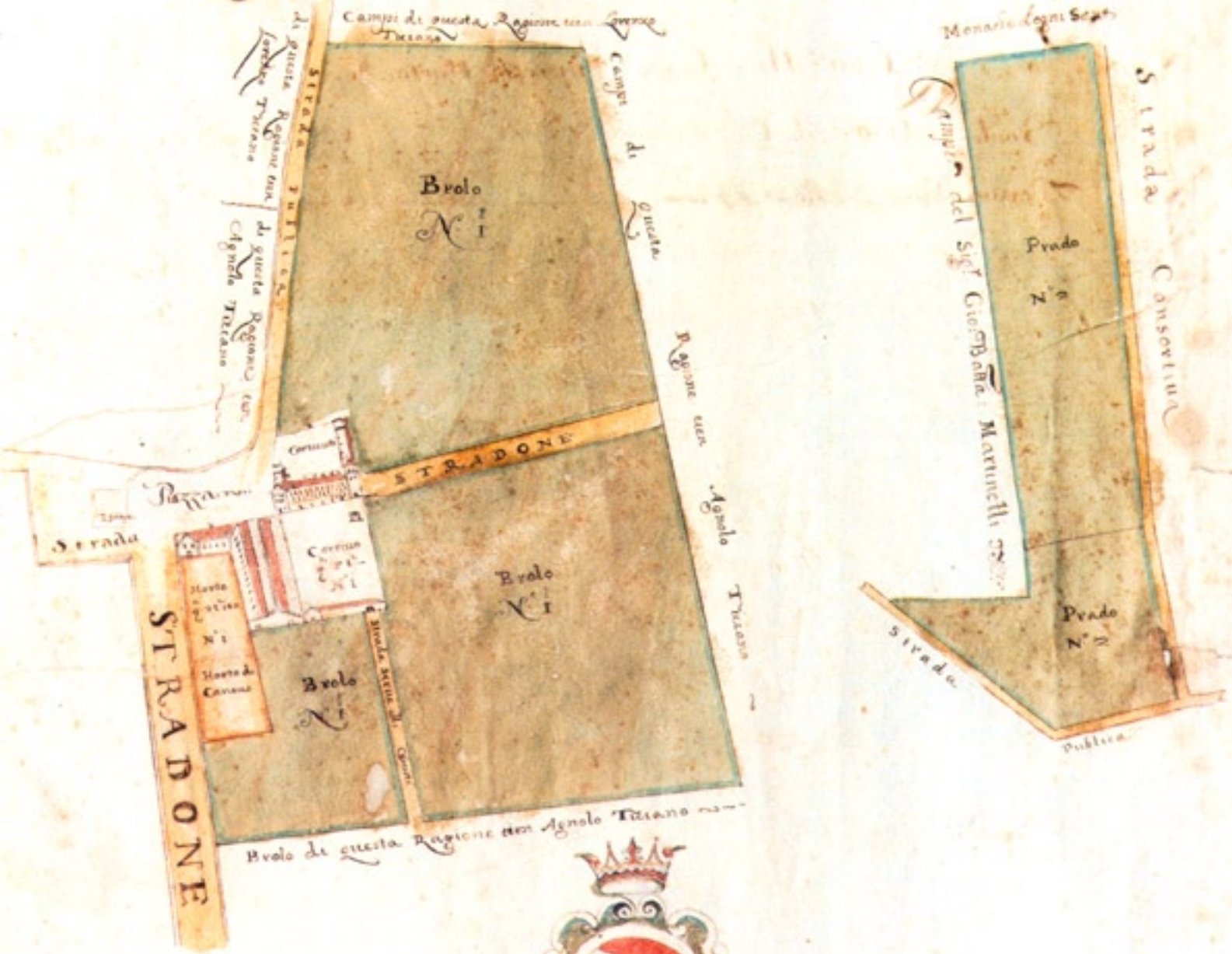
- 1570, ottobre, 30 martedì: Marcantonio dei Conti di Spineda chiede risarcimento, al Monast. di S. M.a Maggiore, per miglioramenti da lui effettuati nelle terre di Fontane affittategli.

AST, Corp. Soppr., B. 8, Monast. S. M.a Maggiore.

80.

La villa agricola di Nicolò Pinadello risalente al primo '500. La mappa è del 1680 e porta lo stemma della famiglia Pola che ereditò questi possedimenti (AST, Mappe Antiche, Villorba).

FONTANE



- 1573, *aprile, lunedì*: Gli abitanti di Fontane presentano protesta contro “Johanne Petro Venago”, (“Portador de legne”) perché il legname fatto fluitare da costui lungo la “Brentella” (Piavesella) fa straripare le acque: “... per la grande quantità di legne della Menada l’acqua esce dall’alveo della Brentella et inonda non solamente li campi pieni di biave, et li prati, et Caviny, ma etiam impedisce le strade ...”.

AST, Corp. Soppr., B. 8, Monast. S. M.a Maggiore.

- 1575: L’Oste di “Carità” non vuole restituire le elemosine che i fedeli lasciano nella chiesetta di S. Maria Maddalena.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 497.

- 1580, *novembre, 19*: Lorenzo Corner promette di far riacquistare a sue spese le chiuse del “Molin della Chiesa in Villa de Fontane” (dei Frati di S. M.a Maddalena) che erano state distrutte dal legname fluitato sulla Piavesella.

AST, Corp. Soppr., B. 12, Monast. S. M.a Maddalena.

- 1580: Lorenzo Corner promette di utilizzare l’acqua della Piavesella, a Fontane, solo due volte alla settimana per trasportare la propria legna.

AST, Corp. Soppr., B. 12, Monast. S. M.a Maddalena.

- 1583: Nicolò Pinadello possiede a Fontane un grande complesso di edifici rustici muniti di “Cortile, Colombaia et gran Caneva per i suoi vini ...”. (Con tutta probabilità questi edifici sono da identificarsi con l’attuale complesso, conosciuto come ex-agenzia Ancillotto, posto sulla località definita ancora nel 1615 “alla Colombara”).

Arch. Parr. di Villorba; G. Netto, “Agri Tarvisini descriptio, 1583”, TV, 1984.

- 1583, *settembre, 7*: Gli uomini di Fontane ottengono sentenza contro “Sebastiano Pillotto, fattor del N.H. Aloysio Maripetro”. Costui è costretto a rifare, a proprie spese, gli argini della “Brentella” distrutti dal le-

gname fattovi fluitare.

AST, Corp. Soppr., B. 8, Monast. S. M.a Maggiore.

- 1599, *maggio, 1 sabato*: Il Monast. di S. M.a Maggiore da in affitto a Vincenzi da Fontane un terreno con case, per un totale di 26 campi in Fontane. La terra era tenuta e coltivata dal “colono Giovanni Filipetto” (Johannes Philippetus) da Fontane.

AST, Corp. Soppr., B. 8, Monast. S. M.a Maggiore.

- 1606, *zugno, 9*: Le terre di Fontane, proprietà del Monastero di S. Margherita di TV, sono lavorate ancora dalla famiglia Saran: “Sier Menego de’ Sarani”.

AST, Corp. Soppr., B. 2, Monast. S. Margherita di TV.

- 1619, *agosto, 29*: I Padri di S. Maria Maggiore hanno una causa contro “Titian Florian detto Zerbolo da Fontane ...”. Dal Titian i Padri pretendono di dover avere “... buona suma di danaro ...” in quanto costui essendo loro colono, una volta scaduto l’affitto, “... partendosi dalla sua possessione asportava via le Robbe ...”. Chiedono l’intervento dell’autorità affinché costui non possa permettersi né di “... mover né asportar quantità alcuna di biave, vini, animali o d’altro, dal loro cortivo ...”.

AST, Corp. Soppr., B. 8, Monast. S. M.a Maggiore.

- 1619: “Li Nobili Presidenti alla Piavesella” fanno dettagliata relazione all’ “Ufficio del Piovego” sui Mulini e Folli da Panni che sorgono sui corsi d’acqua di Fontane, Molinella e Piavesella. A causa della scarsa portata dei corsi, rispetto al passato, numerose ruote da mulino sono inutilizzate.

AST, Com., B. 623.

- 1628: A Fontane vi sono 326 adulti e 208 bambini.

Arch. Parr.

- 1629, *agosto, 29*: Le autorità trevigiane, sollecitate dal Monastero di S. Maria Mag-

giore, prendono provvedimenti contro il Titian Florian da Fontane, affinché non possa appropriarsi delle sostanze del Monastero: “... biave, vini, mobili, maiali, paglia, strami, ledami ...”.

AST, Corp. Soppr., B. 8, S. M.a Maggiore.

- 1639, *agosto, 14*: Domenico Paglia annota di essersi recato “nella Villa di Fontane, alla casa di Pietro Gobbato ed avervi bollate ed inventariate ...” varie suppellettili per effettuare un sequestro. Tutto ciò avviene per conto di Bernardin Caporin, “Meriga” di Fontane ed alla presenza di Donna Harda Guillana.

AST, Corp. Soppr., B. 8, Monast. S. M.a Maggiore.

- 1672, *aprile, 24*: D. Gerolamo Pulcheri, abate del Monastero di S. M.a Maggiore affitta terre in Fontane, prima affittate a Domenego Gobbo di Fontane, ed ora date in affitto “... in novo a Santo Pavan, e suoi figli, con li patti, e conditioni, che la teneva Domenego Gobbo predetto, cioè di pagare ogni Anno, Formento buono, bello, secco e ben crivellato stara dodeci; Biada da Cavallo st. doi; miglio st. uno; Fieno caro uno di puro; Canevo netto di pettine libre quattro; ovi n° 50; Pollastri, Capponi, e Galline para doi per ogni sorte; Un’occa e la metà del Vino, con la Boglia e Zarpada ...”.

AST, Corp. Soppr., B. 8, Monast. S. M.a Maggiore.

- 1672: A Fontane vi sono 421 adulti e 232 bambini.

Arch. Parr.

- 1673, *agosto, 16*: L’ “... hoste della Carità, sig. Vespasiano Malgarin” non volle dare lire 15 che doveva al parroco di Fontane.

Arch. Parr.

- 1678, *agosto*: “Andrea qm. Bortolo de Piero della villa di Pescuoi di Cadore, d’anni 28 in circa, essendo a lavorar al battiferro di Cà Gritti ...” in Fontane, morì per un incidente sul lavoro.

Arch. Parr.

- 1682, settembre, 18, mercoledì: All'osteria "della Rioza" di Treviso, durante una lite di gioco, "Gerolemo Malgari(n) becher di fuora, ala Charità", per legittima difesa uccise con un colpo di spada "Paulo dale Aste de S. Tomazo".

Bibl. Marc., cl. TV cod. 421 (5930), "Misc. trivig." (1535-1682).

- 1695: Dona Libera, figlia di Simone Lavareso, è esorcizzata nella chiesa di Fontane.

Arch. Parr.

- 1707, maggio, 8: "... Capitò un forestier all'Osteria di Antonio e figli Pieresca alla Karità ...": verso sera fu trovato morto sulla "tieza" dov'era andato a dormire. I Giudici ordinarono che "... fosse levato dalla teza e messo in strada pubblica per doi giorni et notte, acciò fosse riconosciuto ...".

Arch. Parr.

- 1733: Viene fatta l'escavazione dell'alveo del fiume "Molinella" in Fontane, nella nota spese si scrive che si pagò Angelo Genovese venuto "... col varzor per arar il fondo ..." e vari operai "a soldi tredici alla giornata per uno".

AST, Corp. Soppr., B. 12, Monast. S. M.a Maddalena.

- 1752, aprile, 30: A Fontane si obbliga un tale Scarpello "... a tagliar la seconda talpassa, che tramezza il corso dell'acqua vicino al suo orto ...", curare le sponde a prato e tagliare "... le frasche tutte che impediscono libero il passaggio dell'acqua ...".

AST, Corp. Soppr., B. 12, Monast. S. M.a Maddalena.

- 1772, novembre, 18: L'Osteria della Carità è gestita ancora dalla famiglia Pieresca e precisamente da Pietro.

Arch. Parr. di Villorba.

- 1780, settembre, 18: Giulio Corner Giustinian inoltra ai Provveditori ai Beni Inculti una supplica per poter usare per usi domestici la sorgente "Cornera" dalla quale "scaturiscono poche acque, le quali fluiscono nelli

fossi ...". L'investitura avverrà nel 1782.

AST, B. 25, Beni Inculti, Processi.

- 1791, ottobre, 21: Il "Beccaro Pietro Baggia alla Carità sotto Fontane ..." acquista alcuni buoi provenienti da Zara.

AST, Com., B. 11.

- 1798: Tra i paesi obbligati a "... segar il Prà della Fiera et condurlo in Corte dell'Ill.mo Podestà ..." vi è Fontane, che allora contava 4 fuochi e doveva fornire "... falze 8 et restelli 14 ...".

AST, B. 623, Ufficio del Piovego.

- 1806, gennaio, 21: Tra le persone che inoltrano alla Finanza richiesta di esercitare l'attività di "Postaro alla Carità", in cambio di Valentin dall'Asta, c'è Angelo Carniel.

AST, Com., B. 838.

- 1806, gennaio, 26: Il Municipio di Fontane ordina che a Carità stazionino venti uomini facenti parte della "Pattuglia Privata di Riserva", tutta composta di paesani che servivano per condurre i coscritti di leva, o gli arrestati, in Treviso.

AST, Com., B. 838.

- 1806, marzo, 14: Il Municipio invia alla Prefettura il preventivo di spesa, per il "Fabbisogno del restauro della Canonica di Fontane", che sarà a carico "di quella Comunità".

AST, Com., B. 838.

- 1806, marzo, 18: La Prefettura abolisce la Municipalità di Fontane a decorrere dal gg. 20 Marzo: Fontane sarà annesso a Treviso.

AST, Com., B. 838.

- 1806, dicembre, 6: A Fontane vi sono 9 carri a due bovi.

AST, Com., B. 839.

- 1807, gennaio, 1: Vengono eletti quali "Commissi di Riserva per mesi 3" nel Municipio di Villorba/Fontane, tali Giovanni Duringon e Domenico Muraro.

AST, Com., B. 838.

- 1807, gennaio, 28: Il Giudice Criminal informa la Municipalità dell'arresto di Bastian di Giovanni Bana, "... che derubbò tre camicie da Santo Bevilacqua di Fontane ..." con "... testimoni di visione ...".

AST, Com., B. 838.

- 1807, marzo, 12: Fontane comprende 1314 campi tra Arativi, Vignati e Vegri; altri 217 sono prativi.

- 1807, marzo, 23: Andrea Graziol da Fontane viene condannato "... per aver inzialmente lasciati in libertà due Girovagli, consegnatili da tradurre a Visnadel, dalle guardie di TV ...".

AST, Com., B. 838.

- 1807, majo, 24: Il Municipio ordina agli abitanti di Fontane di "spedir le Rame (rami, fronde) per la forniture alle strade in TV, per la Processione del Corpus Domini ...".

AST, Com., B. 838.

- 1807, luglio, 4: Viene disposta l'istituzione di un Maestro "... per insegnar a leggere scrivere e aritmetica ...".

AST, Com., B. 838.

- 1807, luglio, 20: Il Podestà di TV intima alla Municipalità di spiccare un mandato contro Valentino Favaro di Fontane, come renitente alla leva militare.

AST, Com., B. 838.

- 1807, dicembre, 3: L'esercito francese sequestra in Fontane un cavallo ad ogn'una delle seguenti persone: Gaetano Galiazzo, Giacomo Ticiano, Angelo Gambarotto, Nicolò Baliviera.

AST, Com., B. 841.

- 1807, dicembre, 22: Fontane, con Carità e Villorba, è unita a Lancenigo.

G. Netto, "La Provincia di TV", TV, 1966.

- 1808, aprile, 15: Il Sindaco di Villorba invia l'elenco dei proprietari di Cavalli, in Fontane, al Podestà di TV.

AST, Com., B. 841.

- 1810, novembre, 18: Nel contenzioso tra Fontane e Ponzano, a proposito dei confini lungo la Giavera, vinse Fontane per aver potuto esibire un documento dell'Estimo del 1452. Il sopraluogo venne effettuato da Giovan Domenico Segatti di Fontane delegato dal Podestà di TV e scortato dall'Agente Comunale di Villorba, tale Giovanni Durigon. AST, Com., B. 4848.

- 1813: Fontane, con Villorba e Lancenigo, è aggregata al Comune di TV. G. Netto, "La Provincia di TV", TV, 1966.

- 1848, maggio, 2: Nella villa "Felisent" di Fontane, in occasione degli scontri con gli Austriaci, vengono ricoverati 16 feriti. Tra questi vi è il Sergente Giulio Heraud, fu Gio. Batta da Lione che venne curato dal medico Sig. Puppi. AST, Com., B. 4235.

- 1862: Fontane, con Lancenigo, fa parte del Comune di Villorba. G. Netto, "La Provincia di TV", TV, 1966.

Cavalli di Fontane

Toffolotto Melchioro una Cavalla di
S. Paolo ^{prova}
da Atisoglio, serve per Agricoltura
alta piedi 4:½. ha molte sovr.
la schiena, cieca del Ochio
Sinistro.

Angelo Barbon, un Cavallo di pelo
Scuro, da Atisoglio per uso di agricoltura
alta piedi quattro

Giovanni Pavan, una Cavalla Bianca
alta piedi 4: oncia una ha un
gran riscaldo nei polmoni, e molto
amata, et è per mano del Manes-
calco, in medicatura

Domenico Muraro, Cavallo pelo
Bajo, alta piedi 4:½ serve per
Atisoglio a uso Agricoltura, cieca
di due Ochi

81.
AST, Com. B. 841.

GLI INSEDIAMENTI

73: *Casa Battistella*. Questa bella casa colonica è tutt'ora esistente e ben restaurata: un tempo aveva un alto muro che ne circondava il cortile. Nel '700 era proprietà della "Commissaria Zoti" e si legge nell'estimo che qui possedeva "una casa da lavoratori et una teza coperta di paglia ... tiene Paulo dei Liberali ...". Nell'800 passò in proprietà al Regio Demanio.

74: *Casa Gastaldon*. In questa grande casa colonica abitai da ragazzo: i miei famigliari, da secoli detti "Gastaldoni", vi lavorarono "alla parte" fin dai primi decenni dell'800.

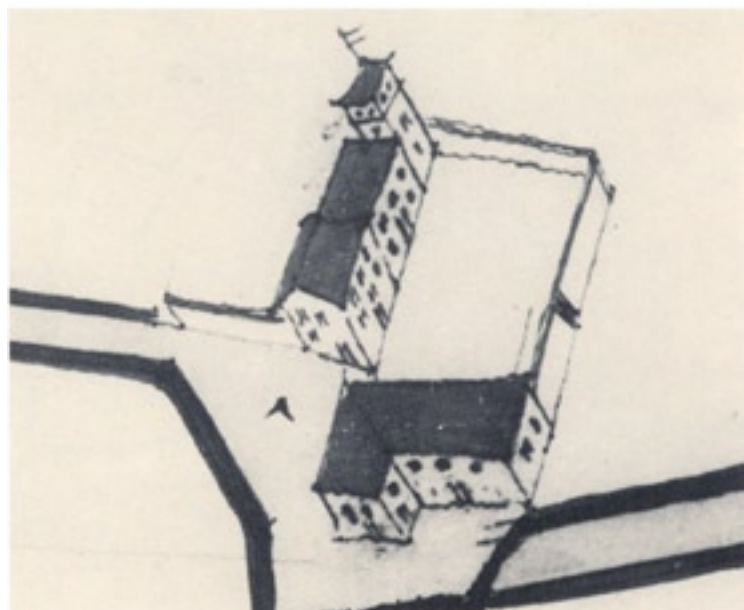
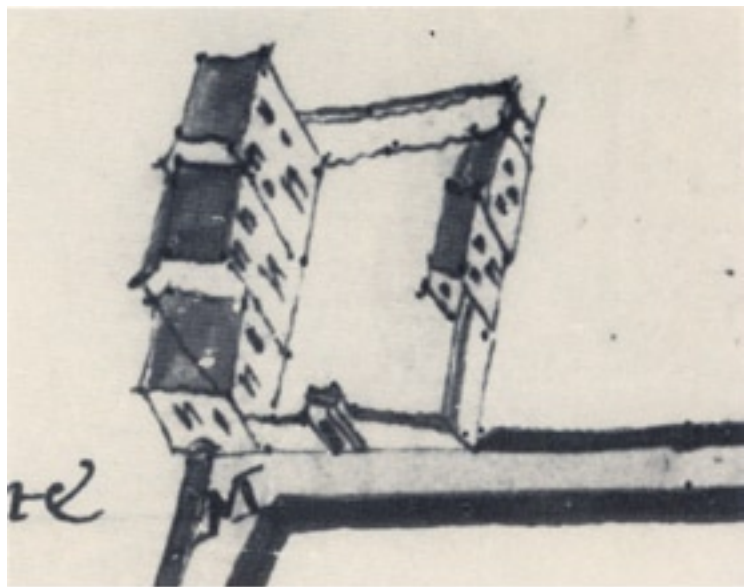
Ai lati della struttura originaria sorse col tempo un'altra abitazione e le stalle. Nel '700 viene così descritta: "... il NH Conte Paulo Pola ha terra APV et prativa loco detto il 'Terren de sora del Brolo', con una casa da lavoradori et Teza coperta di paglia ... tiene Anzolo Borgo ...". Questa casa rimase proprietà della Fam. Pola anche ai primi decenni dell'800; passò successivamente ai Felissent ed ai primi del '900 alla Fam. Ancillotto. Ora appartiene al Sig. Scardala.

75: *Agenzia Ancillotto*. Questo grande complesso rustico esisteva già ai primi del '500; allora era proprietà del possidente Nicolò Pinadello (in altra parte del testo viene abbondantemente descritto questo complesso rustico). Caratteristica saliente del complesso era la grande torre per i piccioni (che serviva anche come osservatorio), la così detta "Colombara" da allora la zona attorno alla villa agricola del Pinadello venne indicata per sempre col toponimo di "Colombara". Nell'estimo del 1710 leggiamo: "il NH Conte Paulo Pola ha terra con casa Dominicale Brolo et Cortivo, loco detto il Brolo della Colombara ... tiene Giacomo Carer ...". Ai primi dell'800 la proprietà è ancora della Fam. Pola e la casa viene detta "casa da Castaldo", località "Colombera".

76: Questa casa colonica nel '700 era proprietà dei Pola, affittuale Antonio Carniello; nell'800 è sempre dei Pola.

77: *Casa Mattiazzo*. Questa casa colonica del '700 era proprietà dei fratelli Pietro e Paolo Martinetti da Treviso ed era definita "casa Dominicale", Nell'800 passò ai Grimani e viene ricordata come "casa da Massaro".

78: *Casa Gola*. Questa casa colonica nel '700 era dei Nobili fratelli Alvise e Domenico Minelli; il luogo era detto alla Cam-

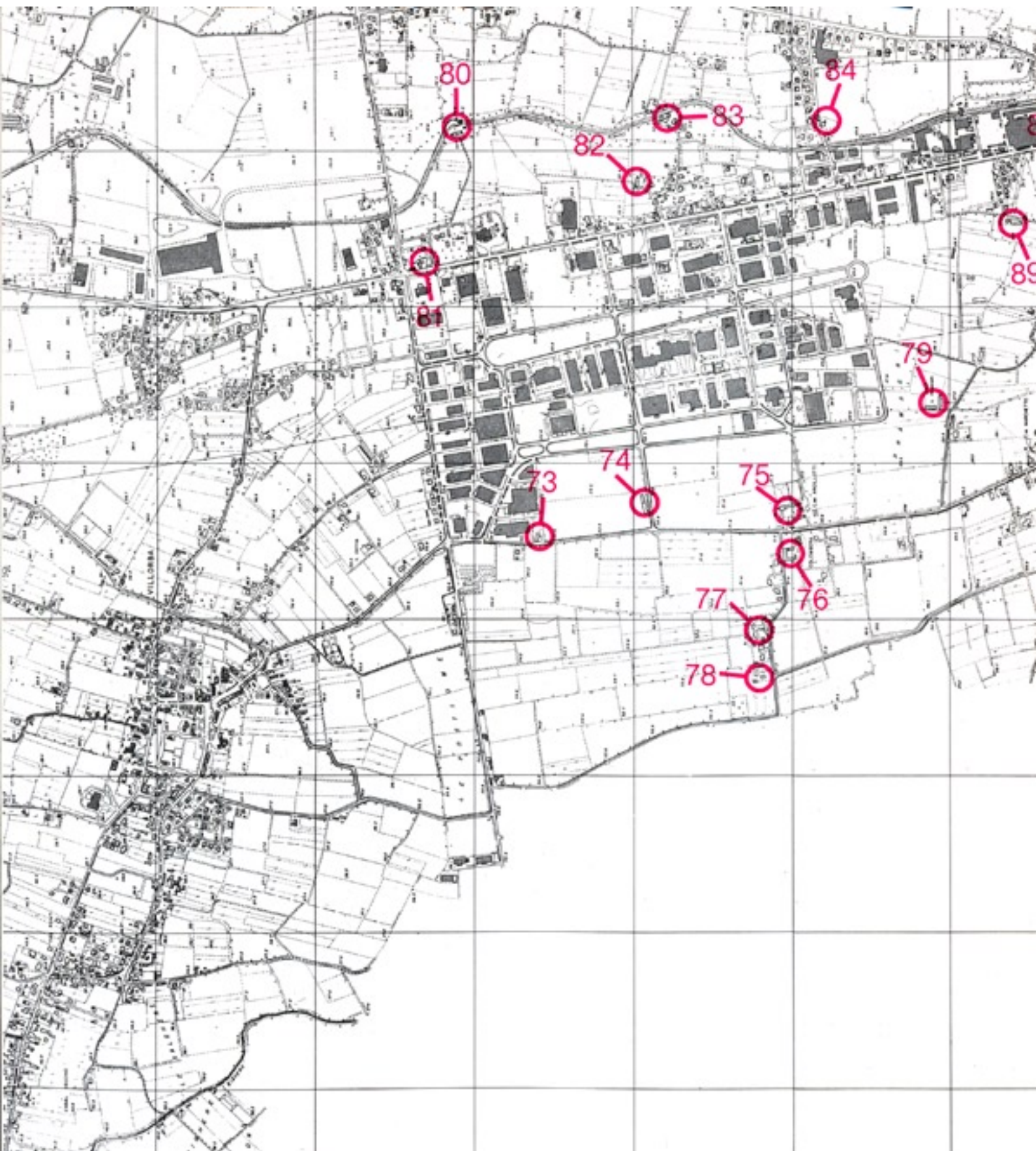


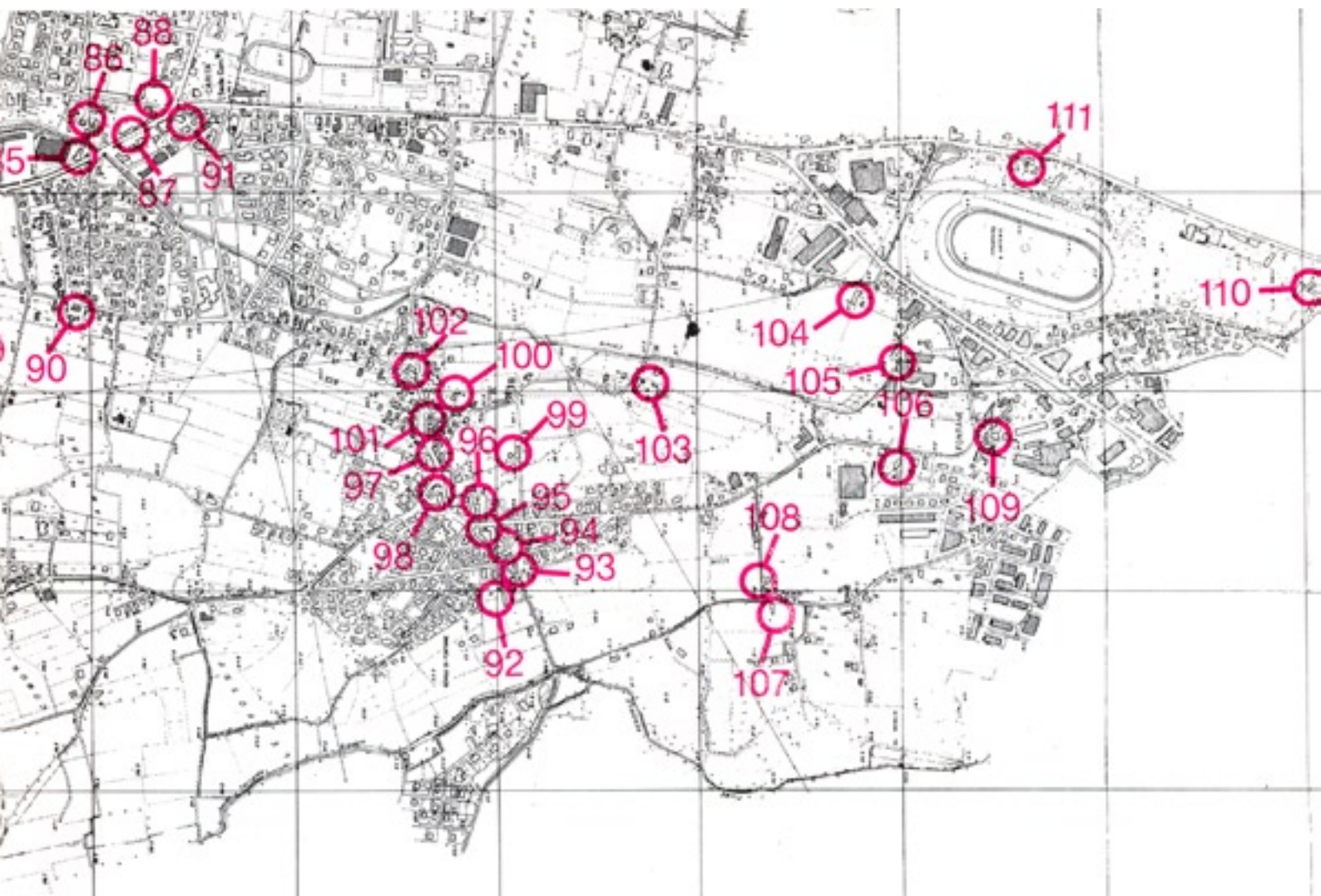
82.

Casa "Gastaldon" nel 1680 (ASV, B.I. TV 450, 34/B. 4).

83.

La villa agricola di Nicolò Pinadello nel 1680 (ASV, B.I. TV 450, 34/B. 4).





pagna. Affittuale era Franco Sirmion. Ai primi dell'800 passò al Monte di Pietà di Venezia: viene definita "*casa da massaro*"; la località era detta alle Marchette.

79: Questa bella casa colonica è tutt'ora esistente. Nel '700 era proprietà dei Pola: la casa viene definita "*casa da lavoratori*" e si annota che adiacente a questa vi era anche una "*tezza da paglia*"; affittuale era Gregorio Piovesan. Nell'800 era sempre dei Pola; cambia solo la denominazione della località, detta ora "*ai Prà Magri*".

80: Dietro Villa Marani vi è una vecchia casa seicentesca: era l'abitazione dei tanti mugnai o cartai che qui si succedettero nei secoli. Nel '600, dietro a quella costruzione, a fianco del corso della Piavesella, sorgeva un "*edificio da Battirame et una Roda da Mulin*", fatto costruire dal NH Bernardo Giustinian da Venezia. Nel '700 viene ricordata come "*cartara*" del NH Ottavian Gritti, condotta da Sgualdo Mussato. Nell'800 la possiede sempre la Fam. Gritti. Questi edifici vennero poi bruciati durante le battaglie del 1848: sul posto una lapide ricorda l'evento.

81: Questa casa posta lungo la Pontebbana, alle Castrette, non era ancora costruita al tempo dell'Estimo 1710; la troviamo ricordata nel Catasto Napoleonico. Allora proprietario era Giacomo Spineda e veniva data in affitto ad uso osteria.

82: Questa casa colonica nel '700 era proprietà di Zuanne Pinadello da Treviso; si trattava di una "*casa da lavoratori, loco detto alle Cal Strete ... tiene Domenico Berton ...*". Nell'800 passò al Sig. Francesco Bassi.

83: Qui sorgeva nel '600 un "*edificio da Siega Legnami*", di proprietà del NH. Bernardo Giustinin. Nel '700 è ricordato come un "*Battiferro con sua casa*" proprietà del NH Gritti; affittuale era Zammattio Pescador. Nell'800 la proprietà è sempre dei Gritti.

84: Nel '700 il Sig. Iseppo Angeloni possedeva questa casa che nell'Estimo viene definita "*casa da lavoratori*", al luogo detto "*la Campagna di Carità*". Affittuale era Antonio Soligo. Nell'800 la proprietà passò ai Gritti.

85: Anche questa casa colonica era proprietà di Iseppo Angeloni: nell'800 passò al NH Alessandro Gritti. Oggi è praticamente irriconoscibile ed è adibita ad uffici di una azienda metalmeccanica.



84.

Il rustico "ai Prà Magri" in via Cavini.

86: Questo antico mulino nel 1566 era proprietà del Sig. Bernardo Scoto e di suo fratello; nel 1688 era già della Famiglia Minelli: nel 1710 era posseduto ancora dai fratelli Minelli che qui avevano, appunto, *“un Molino che ha due Rode a Pala et sue Fabriche ... detto mulino tiene Biasio Genovese ...”*. Si aggiunge anche che *“detto molino è posto sopra la Piavesella”*. Nell’800 passò al Monte di Pietà e viene definito *“un Mulino da grano con due Ruotte d’affitto”*.

87: Questa casetta, posta di fronte alla farmacia di Carità, nel ’700 era del NH Andrea Catti, affittata a Domenico Marrani. Nell’800 passò alla Fam. Zoppetti che a fianco avevano costruito la loro villa.

88: Proprio nel punto dove si biforcano la Pontebbana e la via che conduce a Catena, sorge una villa costruita durante il ’700, il cui proprietario nel 1810 era il Sig. Zoppetti Simeone Maria qm. Giuseppe: si scrive che in località *“Carità”* possedeva *“Giardino, Casa di Villeggiatura e Casa da Gastaldo”*. Sopra la sommità della canna fumaria, si può notare una vetusta banderuola girevole in ferro che rappresenta un viandante col bastone da passeggio: vero simbolo del traffico che si svolgeva ai piedi di questo camino.

89: *“Casa dominicale”* nel ’700 di Anzolo Lasin che qui aveva anche una *“casa da lavoratori ... loco detto alla Campagna”*. Nell’800 la casa è posseduta dalla sig.a Zanini Catterina che qui ha *“una casa da massaro ed un pascolo con Noci”*.

90: Questa casa nel ’700 era posseduta dal Sig. Andrea Conduca da Treviso: la casa era detta *“dominicale”*; alla stessa famiglia rimane la proprietà anche nell’800: la località viene definita addirittura col nome *“Condotta”*.

91: Da tempo immemorabile qui esisteva la grande *“Osteria di Carità”*: ora l’immobile è utilizzato da vari esercizi commerciali. Nel 1710 era ancora proprietà del NH Vinciguerra, Conte di Collalto, che qui possedeva *“... terra APV con case et cortivo ove si fa Osteria, loco detto alla Carità ... tiene Pietro Pieresca et fratelli ...”*. Nel 1810 risulta che la proprietà è passata ai fratelli Pietro e Giacomo Rugoli qm. Stefano e l’immobile viene definito *“... casa di propria abitazione ad uso di Osteria ...”*.

92: Questa casa colonica nel ’700 era proprietà della *“Comenda di S. Zuanne del Tempio di Treviso”*: si trattava di una



85.

Il camino a banderuola a Carità: rappresenta un viandante.

“*casa da lavoradori, loco detto al Casal ... tiene Giacomo Coppo ...*”. Nel 1810 risulta essere passata in proprietà del Sig. Bartolomeo Capo Villa e viene indicata come “*casa da massaro*” posta in località “*Coneselle*”.

93: Questa casa colonica, posta proprio sull’incrocio, nel 1710 risulta essere posseduta dal NH Conte Paulo Pola: viene definita “*casa colonica et cortivo loco detto dalli Cargni ... tiene Zambenedetto Ciani ...*”. Nel 1810 è ancora posseduta dai Pola; la località viene indicata col toponimo “*S. Michele*”, forse un “*capitello*” che sorgeva nei pressi, visto che questo luogo nel ’700 veniva anche indicato col toponimo “*Capitelli*”.

94: Questa “*casa da lavoradori*” nel ’700 era posseduta dall’Ecc.mo Bortolamio e fratelli Maffetti da Venezia: oltre alla casa vera e propria vi era a fianco anche una “*teza de paglia et suo cortivo detta in Cao la Villa*”. Nell’800 passa a Gio. Batta Silvestrini e viene detta “*casa da massaro*”, posta in località “*Coneselle*”.

95: *Osteria al Morer*. Questo edificio è lo stesso dove vi è l’osteria “*al Morer*”; nel ’700 era posseduto dalla “*Scola della Madonna di s. Defendente di Fontane*”. Il possedimento viene descritto come “*... casa da coloni, horto et Caneval, loco detto il Collesel ... tiene Andrea Schiaon ...*”. Il luogo dunque era già allora adibito a “*cantina*”, anche se non propriamente ad “*osteria*”. “*Caneval*” indica infatti una “*Caneva*” privata. Nel 1810 la possiede il Sig. Angelo Bozza ma non ne viene indicato un uso d’osteria.

96: Questo edificio nel ’700 era posseduto dal “*Monastero delle RRMM di Santa Chiara di Treviso*”. avevano qui “*... terra APV et prativa con casa coperta di Coppi et Teza da Paglia, loco detto al Collesel ... tiene Domenico Pavan ...*”. Nell’800 era del Sig. Tamossi Antonio ed era di sua proprietà anche l’oratorio privato intitolato a “*S. Gio. Battista*”.

97: Nel ’700 questa casa era proprietà del Sig. Antonio Mantelli “*habitante a Santandrà*” che qui aveva “*casetta et Teza da Paglia con cortivo et hortazza loco detto al Capitel ... tiene Valentin Gobetto ...*”. Nel 1810 è del Sig. Pezzati Andrea.

98: Questo edificio, in parte esistente anche oggi, posto proprio al centro di Fontane, nel 1710 viene così descritto: “*... il Sig. Andrea Piovenzan da Treviso ha terra broлива et prativa con piante, loco detto al Capitello Grande, con Casa Dominical et*

suo Cortivo et Horto ...”. Nel 1810 la proprietà passa al Regio Demanio e la località viene detta “*Conesello*”.

99: *Molinella*. Qui nel ’700 vi era la “*Casa Dominicale*” del Sig. Domenico Caeran da Treviso che qui possedeva anche una casa da “*lavoradori*” tenuta da Pasqualin Schiaon. Nel 1810 passa al Sig. Carlo Camerini.

100: Qui nel ’700 vi era un altro “*Caneval*” (Caneva), proprietà del Conte Paulo Pola che vi aveva, appunto, “*... terra, Caneval con casa et Cortivo, loco detto il La Villa ... tiene Anzolo Tician et Zammaria Baston ...*”. Nel 1810 la possiede sempre la Fam. Pola.

101: Il Conte Paulo Pola possedeva qui nel ’700 una “*casa dominical con Teza da Paglia, loco detto al Capitel ... tiene Nicolo Gobo ...*” e la proprietà rimane invariata anche nel 1810.

102: Queste case erano proprietà, nel ’700, del Monastero delle Madri di Santa Chiara di Treviso che in questo luogo, detto “*in la Villa*”, possedevano una “*casa da lavoradori et Teza da Paglia, tiene Paulo et Carlo Tronconi ...*”. Nell’800 viene ricordata come la “*casa da massaro*” del Sig. Francesco Vantengard.

103: Questa “*casa da lavoradori et Teza da Paglia*”, come viene descritta nel 1710, era proprietà del “*Monastero dei Padri della Madona di Treviso*”: il luogo era detto “*al Terren*” e la terra era lavorata da Battista de’ Grigoli. Nell’800 era posseduta dal Sig. Andrea Querini ed il terreno nei dintorni era coltivato stabilmente a canapa.

104: Questa bellissima casa colonica è tutt’ora esistente ed è veramente affascinante per il sovrapporsi di varie strutture nel corso dei secoli: chi vi ha abitato assicura che un tempo si poteva bere nel limpidissimo ruscello che vi passa a fianco, detto “*Acqua Corriera*”, che nasce poco più a monte; speriamo che non venga ristrutturata in modo sconsiderato. Questa casa nel ’700 era posseduta dall’Illustrissimo Bortolamio Maffetti da Venezia: veniva definita “*Casa di Coppi, loco detto alle Codete ... tiene Valentin Caporin ...*”. Nel 1810 era posseduta dal Sig. Gaspare Sacomani e definita “*casa da Massaro*”.

Proprio tra la strada Ovest e questa vecchia casa colonica, un tempo sorgeva la “*Casa Dominicale*” del Sig. Zuanne Busan da Treviso, ed anche una “*casetta da coloni*” condotta da Gerolamo Pavanel. Nel 1810 anche questa casa è posseduta dal

Sacomani che la tiene anzi come “*casa di propria abitazione*” e nel corso del '700, a fianco della casa, è sorto un “*Oratorio sotto il titolo di S. Pietro*”: la terra nei dintorni era coltivata a canapa.

105: Cartiera Brunelli. La storia e le vicende di questo antichissimo mulino sono descritte in altra parte: qui ci limitiamo a ricordare le proprietà del '700 ed '800. Nel '700 era posseduto dal Monastero dei Padri di Santa Maria Maddalena di Treviso che qui avevano “*un Molin con due Rode a Pala et sue Fabriche sopra la Piavesella ... loco detto al Molin di Fontane ... tiene Gaetano et Fratelli Genovesi ...*”. Nell'800 era posseduto dal Sig. Andrea Cornaro e viene ricordato come un “*Molino da grano in Ruote n. 2 d'affitto*”. Fino a qualche decennio fa era adibito a Cartiera dalla ditta Brunelli.

106: Qui vi sono due case coloniche: nel '700 erano ambedue definite “*case da lavoratori*”, possedute rispettivamente dalla Congregazione dei Capellani di Treviso e dall'Ospedal di Treviso e lavorate da Zuanne di Grigoli e Gaetano Genovese: le località erano diverse l'una dall'altra anche se la distanza era minima. Una era detta “*il Sandeli*”, l'altra “*al Rovere*”. Nell'800 la casa posseduta dalla Congreg. dei Capellani risulta proprietà del Sacerdote Luigi Bittiol e la località è detta alle “*Succhone*”, l'altra ha sempre lo stesso proprietario.

107: Nel '700 questa casa era del Sig. Gio. Batta Battisti da Venezia che qui possedeva “*terra APV con Caseta et Cortivo loco detto al Pegoril ... lavora Zuanne Marzoto ...*”. Agostino Alessandrini la possiede nel 1810 e la località era detta “*alla Vigna*”.

108: Questa “*casa da coloni*” nel 1710 era posseduta dal NH Advise Contenti e tenuta da Domenico Bernardi; la località era detta “*alle Penne*”. Nel 1810 risulta esser passata al Sig. Pasqua Contenti.

109: Questa “*Casa Dominical*” nel 1710 era del Sig. Domenico Zardino da Treviso; il luogo era detto “*alla Chiesa*”. Nel 1810 passa al Sig. Ettore Bernardi. L'osteria, che ora c'è nei pressi, nell'800 ancora non esisteva.

110: Villa Felissent, ora Ancillotto. Nel 1710 era posseduta dal Sig. Iseppo Bologna da Treviso che qui aveva “*... Casa Signoril con suo Cortivo et horto, tiene ad affitto il Sig. Simeon Dall'Oro, loco detto il Sacon ...*”. Poco lontano vi era anche una “*casa da lavoratori*”. Nel 1810 era posseduta dal Sig.

Giacomo Finisiani: la possessione era distinta in “*Casa da Villeggiatura, Casa da Massaro, giardino, brolo, orto e pascolo, il tutto posto in località S. Artien*”. La proprietà passò poi ai Felissent e quindi agli Ancillotto.

III: Questa serie di edifici è posta quasi di fronte a Villa Margherita: nel 1710 era proprietà del Sig. Bortolamio e fratelli Maffetti da Venezia, che qui avevano “*Casa Dominical, Cortivo et brolo*” ed a fianco “*terra APV con casa da lavoradoni cinta di muro, loco detto il Terren Murà ... item dentro li sudeti confini casette in tre affittanze, affittuali Domenico Zambianco, Antonio Cheriz, et Santo Redon ...*”. Nel 1810 qui erano proprietari i Sig. Pietro e Bartolomeo Trentini che avevano una “*casa di proprio uso, una casa da massaro, due case d'affitto, brolo, giardino ecc località S. Artien ...*”.



86. Villa Felissent - Ancillotto nel 1806 (ASV., Cat. Nap. Villorba).



87.
Lembo di verde superstite nei pressi del Pegorile.

L'AMBIENTE NEI TOPONIMI

Un tempo Fontane dev'essere stata percorsa da decine e decine di corsi d'acqua sorgiva i quali, a loro volta, scaturivano da innumerevoli fontanazzi: un ambiente ancora intatto, ricchissimo di vegetazione, di animali selvatici, volatili e pesci. Nei contratti d'affitto il proprietario fin dai tempi antichi obbligava l'affittuale “*ad perpetuam fundi meliorationem declivia acquosa et palludiva, loca implendo, novas fossadationes ...*”, scavando nuovi fossati e riempiendo i luoghi paludosi.⁽²⁾

In altri contratti si legge dell'obbligo per gli affittuali di “*atterrare i fontanazzi*” scaricandovi dentro frasche e poi pietrame trasportato con le “*barelle*”.

Una lotta contro la natura che serviva a conquistare pochi metri quadrati: se il disboscamento fu cosa relativa semplice, la lotta contro le paludi ed i fontanazzi rappresentò un processo di distruzione che si sta concludendo solo ora, tra l'indifferenza di gran parte della popolazione. Per i boschi (1499 - Boscheta) non c'era speranza, essendo sia le abitazioni che gli strumenti agricoli, tutti costruiti con il legno, senza tener conto dell'uso che se ne faceva come combustibile. Nell'Estimo del 1499 troviamo annotati i toponimi di “*Boscheta, Fighera, Frazinelli, Fruter, Nogaraza, Perer, Piopi, Sorbolera*”. Del 1517 è il toponimo “*Grapoli*” sinonimo di vigna: duecento anni dopo, nel 1710, verranno riportati i toponimi di “*Alboro, Boschetto, Ceresera, Fighera, Noghere, Nogherazze, Pere, Piantade, Pomarol, Rovere, Roveri, Sorbolera, Talpon, Vigna*”. La fauna viene ricordata dai toponimi del 1499: “*Bufala, Gambari, Lontra, Martulla, Zuita*”. Nel 1710 vengono annotati solo “*Cileghe* (Passeri), *Martore, Musso* (Mulo)”: i toponimi relativi ai Gamberi, alle Lontre ed ai Bufali sono scomparsi. Anche la realtà delle risorgive viene ricordata. Del 1499 è il toponimo di “*Busa*”: nell'Estimo del 1710 si riportano invece “*Fontane, Fontanelle, Fosse, Fossetta*”. Vi sono poi i toponimi di “*Giavare*” (1710), “*Lavagij*” (1710), “*Pegoril e Piavesella*” (1710).

Fontane fu caratterizzato, oltre che dalle risorgive abbondanti, dalla predominanza che vi ebbe la vita agricola: ottimi terreni, facili da irrigare, rendevano conveniente la coltivazione dei cereali e delle vigne. I grandi complessi rustici erano relativamente pochi: erano per lo più proprietà di nobili, di monasteri e della ricca borghesia trevigiana. A fianco di questi grandi proprietari, alcuni piccoli coltivatori diretti vivevano una precaria esistenza in casoni di tavole e paglia. Tuttavia, nel corso dei secoli, il numero dei piccoli proprietari aumenterà progressivamente. Che Fontane fosse caratterizzato soprattutto dalla sua

realità agricola, lo testimonia anche l'insistenza con la quale negli estimi compaiono nomi di luoghi riferiti alle varie denominazioni dei terreni: nell'Estimo del 1710 vengono riportati i toponimi di “*Campagna, Campagna della Carità, In Cao la Campagna, Campagnazze, Campazzo, Campedel, Campepei, Campetto, Campi, Campo del Prà, Campo di Giacomo, Pascolo, Pascoletto, Pezza Lunga, Pezze, Pra Comun, Pra da Casa, Pradi, Pra Grando, Pra Scondi, Pra Secco, Terreno Novo, Terren Murà, Vegri, Vegro*”. Più o meno gli stessi toponimi troviamo nei secoli prima. Rispetto alla relativa presenza di toponimi indicanti altre attività, pur importanti come quella molitoria, se ne comprende il reale rapporto: (1499) “*Molin, Molinella, Munera*”; (1710) “*Batirame, Molin di Fontane, Molinella*”.

LA VITA AGRICOLA

Dagli antichi documenti dei Frati di S.M.a Maggiore di Treviso, possessori da tempo immemorabile di gran parte delle terre di Fontane, possiamo ricostruire tutta una serie di vicende legate alla vita agricola, alle tradizioni ed all'ambiente dei secoli scorsi in Fontane.

I Frati di S.M.a Maggiore avevano il loro convento in Treviso: raramente e solo per brevi periodi qualcuno di loro soggiornava nelle proprietà di Fontane. Se ciò avveniva era in concomitanza con i periodi del raccolto, quando era utile la presenza per esercitare una certa sorveglianza diretta sugli affittuali. Le loro proprietà erano date a “*livello*” o in “*affitto*”, a grandi e piccoli proprietari, i quali a loro volta facevano lavorare la terra a braccianti. Trascorrendo i documenti si ha un'idea del mondo agricolo di allora: viene trascritto con accuratezza ogni particolare, dalla quantità delle piante coltivate (viti, frutteti, alberi da legno e da cesti), alla quantità dei raccolti, le quantità dovute in pagamento, le varie dispute con gli affittuali, ecc.

Grandi affittuali del Monastero erano i Conti Spineda: il primo documento che li ricorda legati alle proprietà dei Frati di S.M.a Maggiore è del 1474 (3 Settembre) che riporta i seguenti dati: 1474, 3 Settembre “*... Conditio de D. Daniel de Magistri de Spineda del Colmello di Sambugole - Formento, meyo, sorgo e pezuoli a Fontane, nelle solite terre: formento, biava da cavalli, paro galine, paro polastre, metà del vin ...*”.⁽³⁾ Più tardi, nel 1490, troviamo che le terre del Monastero sono ancora affittate a Johannes Matheus de Spineda: egli però chiede che gli vengano risarcite le migliorie da lui fatte nelle terre affittategli a Fontane: “*... domus una de muro cupis cohopta Piana (in Villa*

de Fontanis) et uno furno, et cameris et solarario fulcita,
 - item una Canipa a vino de muro paleis cohopta
 - item dues Tegetes de muro paleis cohoptes, per usu Bestiaminum.
 - item una tegicula de muro et cupis cohopta, per tenendos porcos
 - una Teges, ab ara de muro cohopta paleis
 - item unus casonus in paleis super ara, da colocandi falcas paleis cohoptas.
 - unus ponarius de galinis paleis cohoptus
 - item unus pons, constructum de lapidibus per ingressu curtis, dictu pontis curtivi de lignaminibus cohoptis paleis”, oltre a ciò: “una pecia de terra plantata acta de suo redducendo dictus locus ad agriculture, quod erat nullius utilitatis ...”.⁽⁴⁾

Più tardi nel 1503, Marco, figlio di Giovan Matteo da Spineda ha in affitto le stesse terre dei Frati di S.M.a Maggiore. Quando cessa il periodo stabilito per l'affitto delle terre in Fontane, Marco chiede gli vengano risarciti i miglioramenti apportati in queste terre di Fontane:

“... compario io Marcho, fiol et eriede de Zammatio ... le terre case et possessione tegnimo za anni 50 et più sub uni formj pensione dal comandamento di Lorenzo Prior. E uno da essi frati sudeti dette terre messe in Sanbugolle et cortivo. Le qual per esser poche ne fu dato quelle da Fontane e per questo fu ceduto quelle da Sambugolle fora le qual fu fabbrichatto per libertà a noi data e comodo nostro alla suma più di ducati 200. Et redute le terre da Fontane et quelle da Sanbugolle che erano paludive esser reduto a bona conditio, fatte preciose de più del dopio le valleva et rendeva de utilità, da poi essendo Francisco da Vicho sinicho, fu dato cambiato ... E formato Longo Vichario et vici gerentis del podestà et rason de Treviso setenziato del cambiato dato al dito mio presente et fratelli et avesse luogo, et avessemo a relassar tutte ditte terre, prius a quelli refatto melioramenti e certi edificij:

al luogo del detto ‘Prà Longo’, per aver scavato un fosso grande da novo, per tutta la terra condotta con barella, per terra con carri in detto luogo migliorato, et atterrato et addresso si attrova benissimo prado grasso ...”.

A questa richiesta rispondono i Frati, affermando che “... li Rev.di Padri del Mon.o di S.a Maria Mazor di TV sono contenti che se debbia estimar tutti li meglioramenti fatti per li consorti delli Conti sui Colloni ... li detti consorti possono elevar cadauno per la sua rata fata la debita caution a detti R.di Padri dal tesorier del Sacromonte de Pietà li sui dinari del deposito heri fatto per lo R.do Prior da ducati 250 con

la oblation come ha scritto Ottavio da Bologna notario ... et quanto alla piantada da poi fatte che sono anni 26 a due piantade all’anno come è stà indicato per la forma dal statuto di Triviso ... et hanno obbligati de piantar et vidigar a tutta sua spese sono et obbligati a fossadar, terassar, et diligentemente lavorar detti masi condutti et meliorati ...”.

In realtà i frati rimborseranno solo una parte dei miglioramenti: il Conte ricorrerà all’Ufficio degli Auditori Nuovi⁽⁵⁾ nell’anno 1503. L’atto di ricorso ricorda che non essendo il Marco soddisfatto del rimborso avuto, procede ad una esatta elencazione dei miglioramenti fatti da suo nonno e da suo padre: “... per la qual cosa sentendosi el ditto mio presente agrevando de tal iniqua sententia provoco a lofitio di Magnifici Auditori nuovi el qual subito intexa tal iniqua sententi a quella concordisce intromesso, et procurando quella de dar ai consej: ... (in pratica si arriva al rimborso) ... e per che non para negligente digo questi esser i meioramenti facti per comodo de Zammatio e consorti et soi progenitori:

- primo una caxa de muro coperta de copi, con uno forno de muro circumndata con camere.
- una camera de muro davanti coperta de paya.
- teze due de muro coperte de paia de tenir bestiame.
- una stalla de muro coperta de copi.
- una teza de muro coperta de paya.
- un cason in sorte sopra l’ara, per tenir faye, coperta de paya.
- un polare da galine coverto de paya.
- un par de ponti al cortivo de legname coperto de paya.
- un ponte de piera al intrar al cortivo.
- un biaven de novo tavellato et coperto de copi.
- una teza da piegore de muro coperta de copi.
- un reventene avente ditte teza de muro coperta de copi.

Meioramenti de Piantade:

- Et per primo in tel Masotto in Villa de Fontane piantade de nuovo n. 8.
- item in luogo ditto Breda in ditte Villa de Fontane prima et reduta de Gurba, arativa con piantade da nuovo n. 5.
- un loco ditto Campej, in ditte Villa hera Corba et reduta lavorativa in la qual de nuovo facto piantade n. 6.
- in altre terre de Sambugolle piantade n. 20 fatte al tempo de Zuan Daniel padre del ditto Zammatio che condusse ditte terre.
- le qual tute piantade reducto con grande difficoltà, al stato le sono con Ledami et grandi fadige per esser terre paludive, frigide, groxe e mal conditionate”⁽⁶⁾

Vicenda analoga è quella che accadrà più tardi, nel 1547, quando il Monastero darà ordine a Marchioro e Amalio, loro coloni,

che “debbano dalla festa di S. Pietro prossimo venturo dell'intrante mese, lassar la terra ...”. Anche in questo caso verranno risarciti i miglioramenti fatti nelle terre del Monastero.⁽⁷⁾

I magistrati effettuarono un sopralluogo “ad oculum” (a vista) facendo poi il seguente elenco dei beni da considerarsi come “miglioramenti” apportati dai coloni:

- “duas plantatas singulo anno facere arbore frutifers, et ulmos in pratis ac onarias super et obturarunt fontanatos ac cohortem cortivi planarunt seu obturarunt ...”.
- “... in atterrando fontanatos pro quantitate trium campi de qua de trahi debeamus, sen qua compensari debeant plaustra tria feni ...”.
- Moreri, Codogneri, Pomeri, Susineri, Marescgeri, Nogare, Pereri, Olmi, Salgeri, Segieson, Stropari, Persegeri, Talponi, Alneri, Nespolari, Sorbolera.
- in la casa bassa, da fuogo sono, li legnami infiasadi.
- item legni de rovero.
- un Segalon sotto il portego de piè bintidò sulli pilastri.
- Cadene quattro de rovero.
- peze n. 16 sotto il coerto, de Rovero.
- tole de pezo sotto il coerto n. 136.
- tole in el soler n. 118.
- in altra casa del granaro e nel biaver travelade sotto el coerto o biavaro.
- par el coerto de copi della casa alta piè trenta cinque, longe per trenta (de le) passa.
- in el cortivo de la casa bassa piè quaranta una.
- item legni sutili n. 8 de talpon et sie de castagner pie 7 longi l'uno.
- do nape grande con sui camini de sora de sopi alti pie cinque, l'altro pie do.
- in el coerto del punaro de muro legni pizoli de talpon n. 12 de pie sie l'uno marci et uno per el colmo de rovero.
- li capi sul coerto del dito forno pie undese e mezzo et per l'altra parte pie 12.
- in el coerto de le poste copi n. tresentootanta.
- doi segieri duo appresso l'altro de pie n. sete e mezo in tuto a lacti pie duo e mezo.
- item duo altri segieri de piera cotta nell'altra casa.
- el salizo del larin da pie dodese per ogni banda nella casa bassa.
- item da l'altra casa el larin dal fuogo pie sie et duo.
- bardele parte de talpon parte de roveri.
- strope et bidesoni et pagia per conto del coerto de tuta la teza.
- legni tre in el rubia.

- tre copole de biscanzieri de rovero.

- dogarenti de castegner.

- latole de salger.

- legni per traverso del tabia longi piedestalo n. ... de rovero.

A Fontane atorno al campo della Breda.

- talponi n. 35, roveri e grossi generalmente.

- salgeri n. 16 sedese tra roveri et bossi:

Al Prà Longo:

- stroperi n. binticinque.

- alneri n. 80.

- do nogarole zovene.

A le Marsura over ai Roi:

- olmi tre

- do nogarole

- stropereti zoveni n. diese.

- alneri n. 78.

- talponi zoveni et polloni de talpon sopra la Brentella over Piavesella n. 122.

- salgeri sie, quattro grandi et do zoveni.

- item sie alneri.

- una nogereta zovena.

In Prà appresso casa.

- olmi n. 40 zoveni, nasudi senza piantar, ma dai zocchi tagiadi ...”.

Una curiosa controversia oppose nel 1619 i Frati di S.M.a Maggiore ed un loro affittuale a Fontane. Egli, Tizian Florian, detto Cerbolo, essendo terminato il periodo stabilito per l'affitto, se ne andò dopo aver rubato tutti i beni mobili ed altro, di proprietà del convento: ne seguì una controversia giudiziaria. Il Monastero rivolgendosi alla Giustizia il 29 Agosto 1619 scrive:

“... Causa delli Padri con Titian Fiorian detto Zerbolo. Essendo conditori li m. Padri, del Monasterio di S.a Maria Maggiore di questa Città, di bona suma di danaro de Tician Fiorian detto Zerbolo da Fontane, loro Colono, qual partendosi dalla sua possessione asportava via le robbe, sino sotto li 19 Agosto passato impetrano mandato penale di ducati cinquanta, et altre pene corporali, che esso mover ne asportar dovesse quantità alcuna di biave, vini, animali, ò d'altro dal loro cortivo, se prima non havesse quelli intieramente satisfatti delli loro crediti d'Affitto; il qual seben fu udite le parti è confermato però che ciò ha fatto frutto alcuno, posciachè questo poco temendo le pene in esso descritte et del tutto sprezzando l'hautorità pubblica, s'è fatto lecito di condur via di notte furtivamente ogni cosa, si che ora essi molto reverendi Padri pretendono la

satisfatione de lire trisento trenta nove, et soldi quattro che, in virtù di liquidation fatta da Giudici trà esse parti elette, rimangono creditori, non sano in qual maniera venir al loro pagamento. Et però, premesso il protesto in quanto non si trattò di pena di sangue querilando il suddetto Tizian per l'inobedienza sodetta, instano con mezzo del loro interveniente, che sopra questa loro esposizione sij formato diligente processo, et trovata la verità quello castigato di quelle pene, che parirà alla Giustizia, et condannato insieme a pagarle con effetto il suddetto loro credito con le spese et come meglio crede ...”.

Contemporaneamente essi prendono provvedimenti perchè il Tizian non possa tornare ad asportare altre cose. Viene fatto anche un elenco di questi beni che si teme il Tizian possa rubare: “vini, biave, mobili, paglia, strami, ledami”.

In un altro documento il Tizian elenca gli alberi che v'erano nelle dette terre: Arbori n. 79, Vide n. 29, Talponi n. 28, Persegari n. 7, un Cerisaro n. 1, un Morer n. 1, Stroppari n. 26.

Queste piante vengono considerate dal Tizian come “miglioramenti”: inoltre, da quello che deve pagare come affitto chiede che gli vengano detratti i miglioramenti da lui fatti e vari altri crediti: “... per le spese fatte al Cavallo del Monastero l'inverno passato per mesi 4 ...”.

“Aresi n. 14 dati nell'allungar la Tezza”

“... Latulli n. 80 ... tolti dalli alberi ...” (hatolle)

“... item gli deve esser bonificato in deto suo debito per la Cassetta fatta de Muro coverta di coppì attaccata al forno ...”.

In un documento presente nelle missive del Titian compare il seguente elenco di alberi “... al Prà Longo: Stroppari da sei anni 9, Talponi da sei anni 24, Cerisare da sei anni 2, un Moraretto picciolo 2, Albori da cesto ...”.

Alle richieste del Tizian, che pretende che il Monastero consideri “miglioramenti” anche gli alberi da lui piantati, i Frati rispondono: “... che gli Talponi ordinariamente non si sogliono estimare ne pagare per esser arbore di poco valore et de qualità danno dei terreni. Che li Persegari et Ceresara parimenti sono arbori di niun valore, ò rillevò più tosto di ornamento, che di utile alle terre et si piantano per gusto et godimento degli abitanti ...”.

In questo battibecco le due parti continuano a rinfacciarsi ogni cosa: il Tizian da parte sua ricorda ai Frati una certa quantità di “giara” condotta al Monastero; questi ultimi pretendono di essere risarciti anche per le “carni porcine e per formento ...”. Risultando interminabile la diatriba tra il Monastero ed il Tizian, le due parti concordarono di affidarsi a due Giudici che dirimessero la controversia.

L'atto definitivo è il seguente: “... noi Giacomo Minato da Spi-

neda, et Andrea Pavan da Fontane, Giudici, eletti dalle sottoscritte parti, come appar dalla nostra elezione nelli atti dell'Officio de' Summarij dell'Ecc.mo Sig. Vice-Generale ... vedute le pretensioni del Titian dei Zerboli da Fontane, descritte nella sua estesa prodotta all'Officio dei Processi, veduta la risposta, et recomentione delli molto Reverendi Padri Canonici di Santa Maria Maggiore di Treviso, con la replica et Scritture usate da una parte e dall'altra ... ed uditi i loro Eccellentissimi Avvocati alleganti delle loro rason, concordemente decidomo et termino ...: Circa li miglioramenti de piantade Arbori, Vide, et altri Arbori, dicemo aver visto due piantade fatte con arbori dati dal Reverendo C.o Padri, appresso casa con viti, che non fanno frutto, che il colono ha messo i rasoli al n. di cento sessanta quattro, et queste liquidemo con soldi tre l'una.

Per piantada n. sette a Prà Longo fatte con Arbori dai R.i Padri con vide da frutto messe per il colono di n. 630.

Per piantade numero quattro in detto Prà Longo con Arbori da cesto, et parte sù con le sue viti parte da frutto e parte non, il tutto messo dal colono ch'avemo trovato et numerato esser Arbori numero 79 ... et vide da frutto et da non 184.

Stroppari numero 9 di anni sei sopra l'acqua della Molinella, Talponi numero 14 in detto luoco, Ceresera numero 1 nell'orto, Morarello piccolo drio casa, Dogarenti messi nella teza da tinello n. 27, latole messe in detta teza n. 82, arese messe per la detta teza n. 14. Per avere governato il cavallo ammalato et fattogli le spese per mesi tre l'anno passato. Per carretti doi dal Montello a Treviso, per due opere con animali et barella et carro ... ecc. ..., per formento stara 12 promesso dar al fornaro della Madonna ...”.

Alla fine della perizia i due giudici arrivano ad un accordo: “si chè, abbattuto il dar dall'haver, sententiamo che Titian à dover dar al detto Rev.M.o lire tresento e trenta nove, tassandosi per nostro salario lire due per cadauno da esser date dalle parti.

Pubblicata la sopradetta sententia per me Agostino Berton Nodaro ...”⁽⁸⁾

LA VILLA AGRICOLA DI NICOLÒ PINADELLO

Tra Fontane e Villorba, in località “Colombera” (ex-agenzia Ancilotto) sorgeva già ai primi del '500 un grande complesso rustico: era la villa agricola del Nobile Nicolò Pinadello. Il Burchiellati la descrive così: “... in Villa di Fontane, dov'è molto ricco, ha fabbricati, fabrica et fabbricherà finchè vive, più per capriccio, al sicuro, che per bisogno, quindici o venti



88.
La villa agricola di Nicolò Pinadello (ora Ancillotto) nel '600 (AST, Mappe Antiche, Villorba).

anni (dico poco) ch'ei non fa altro, et pur v'era gran casa, cortile et colombaia, et gran caneva, per i suoi vini. Diruit, aedificat, mutat quadrata rotundus, su giù, alto basso, disteso, lungo, largo, sotto et sopra squara: copertoni, tezoni, canevo-ni, stalle grandi per cavalli, per pecore e capre, per buoi, per vache, così ripostigli per galli d'India, per pavoni, per oche, per anitre, che so io, oltre a pollari per galline, galli, caponi et altri uccellacei. Di colombaia non parlo, che forse non si con-tenterà di quella c'ha vecchia, grande, alta e ben ammirata. Poi stanze diverse secondo che gli dà l'humore. Vanne, vedi et segnati, che poi v'è un'opposizione irreparabile, irremediabile et senza risposta, prima che il suolo è basso, non si può alzare se non volemo far campanili; o bastioni, o terrapieni, poichè è un luogo fuor di mano, nè mai vassi uno lì che a posta fatta. Sono divise queste sue fabbriche a bianco, et a rosso, mas-simamente nè frontagli: evvi sino il campanile per chiamare a raccolta, o l'opere gli bifolchi, o vero per inplorar aiuto in qualche occorrenza d'invasione come a questi tempi di truppe, tante di varie nationi, che vanno attorno, et di gente disperata, che torrebbe a S. Francesco lo scapolaro ...”.

Nicolò Pinadello è citato anche in un documento del “Lune-dì, Aprile 1573”, sul quale si annota che il Pinadello ed altri cittadini di Villorba e Fontane protestano per la fluitazione del legname lungo la Piavesella, poichè causava la tracimazione dell'acqua, inondando i campi.⁽⁹⁾

Nicolò Pinadello ebbe un solo figlio, Giovanni, il quale rima-sto senza eredi maschi lasciò i suoi beni alla figlia Lucia: “... Hor questa figlia, la Sig.ra Lucia, è già rimaritata leggiadra-mente nel Signor Angelo Puola, la cui arma gentilicia è a pun-to bianca e rossa”. Nell'Estimo dell'anno 1566 il primo ad esser citato tra i proprietari, è “Nicolò Pinadello qm. Liberal”. Il complesso edilizio viene così descritto: “... Casa da statio, alta, murata, solerata, coverta a coppi, per uso suo et per uso delli habitadori; tezza da ara, contigua stalla da animali forno et caneva de muro coverta a coppi, cortivo et horto, et una pez-za de terra contigua, parte attiva, piantada, vidigata et in parte prativa, in diversi cavedini ...”. Passato quindi ai Pola, il com-plexo edilizio dei Pinadello viene rappresentato in una mag-nifica mappa eseguita dal Pubblico Perito Antonio Calligaris attorno al 1680. In essa compare lo stemma dei Pola a strisce bianche e rosse. Vi si nota un grande edificio a tre piani con in-numerevoli finestre e camini: a lato un'alta torre “colombaia” (da cui il toponimo di “Colombera” che comparirà sempre nelle mappe successive), una vera da pozzo al centro del “Cor-tivo” e poco più in là l'enorme struttura comprendente stalle e fienili. Al di là della “via pubblica” vi è la scritta “Lavago”: è

il lavatoio che diede origine al toponimo “Lavaio”. La località verrà così trascritta nei documenti con la doppia denominazio-ne di “Colombera” e “Lavaio”. La proprietà rimase ai Pola anche nel '800: nell'Estimo del 1810 risulta che la proprietà era di “Antonio Pola qm. Paulo Pola”; in località “Colom-bera”, si scrive, essi possedevano una “Casa da Gastaldo”. Ai primi del Novecento la proprietà passò agli Ancillotto, che la rilevarono dai Felissent. Oggi a testimoniare il passato di questa “villa agricola” resta un affresco di grande vitalità: vi è raffigurata una scena agreste nella quale due possenti buoi bianchi, dalle “corna levate”, come si diceva un tempo, trai-nano un aratro da terreno pesante, a due ruote appunto; i buoi sono pungolati da un contadino con la verga alzata in atto di percuotere, mentre un altro tiene con forza l'aratro. Fino a po-chi decenni fa il luogo aveva conservato parte del suo fascino: anche la sua stessa funzione era rimasta quella d'un tempo, legata al mondo agricolo. Oggi sorge nel centro della zona in-dustriale ed anche il “lavaio” è stato distrutto. Se ne potrebbe salvare per lo meno il caratteristico affresco.



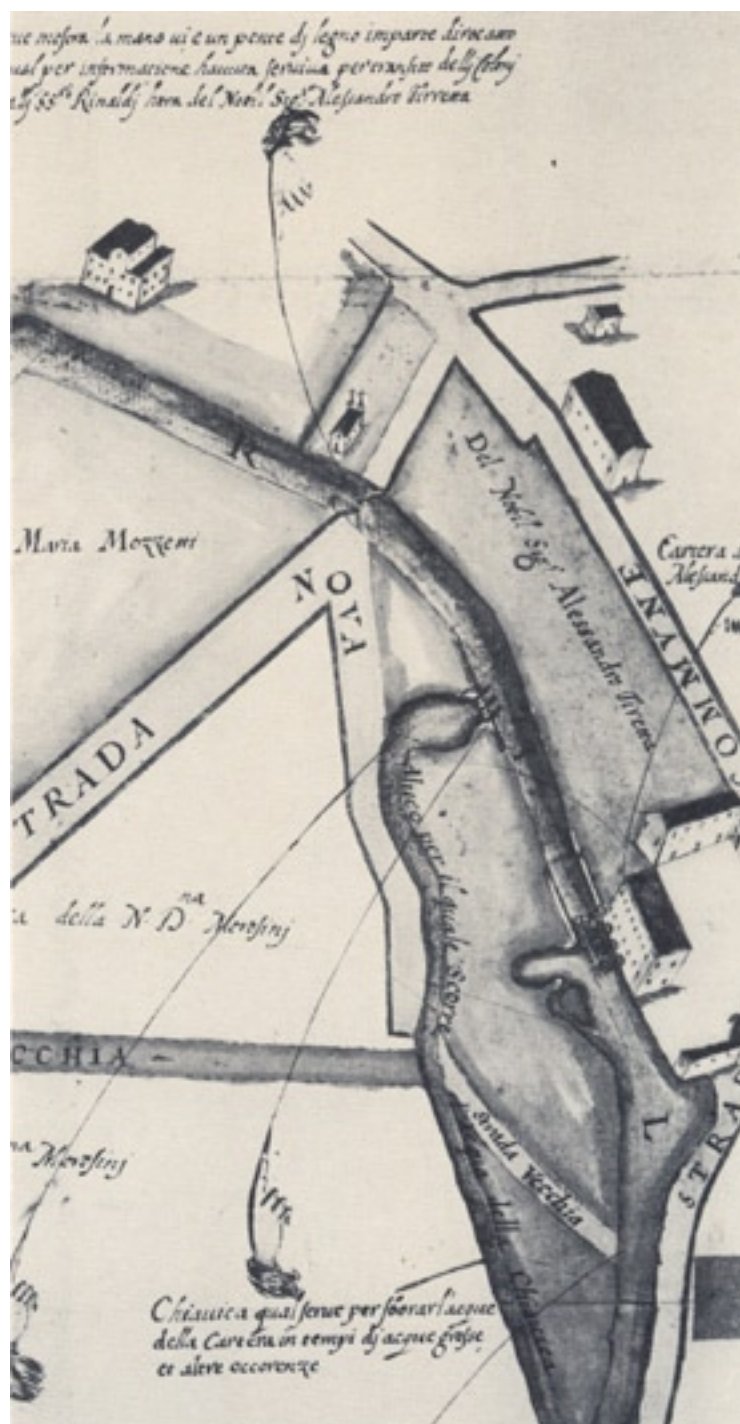
89.
L'affresco nell'azienda agricola Ancillotto.

I MULINI DI FONTANE

Quale fosse la rilevanza dell'attività molitoria, nel territorio di Fontane, lo si può rilevare dalla mappa del 1680, stesa ad opera del Pubblico Perito Iseppo Cuman. In essa vengono elencati e disposti nel luogo esatto i vari mulini, o "folli da panni", "battiferro" ecc. Subito al di qua della Postumia, presso villa Marani, allora territorio di Fontane, vi era l'edificio da "Battirame del N.H. Domenico Gritti": usufruiva di una sola ruota. Poco più a Sud, dove vi è ancor oggi una piccola centrale idroelettrica, vi era un "Maglio da Ferro del N.H. Domenico Gritti" che nel 1680 era ancora in costruzione.

A Carità si trovava il "Molino di due Rode del M.H. Cristoforo Minelli". Presso la Chiesa Vecchia era collocato poi il "Molino di due Rode delli Reverendi Padri della Maddalena di Treviso". Oltrepassata quella che oggi è la "Strada-Ovest" trovavamo il "Follo da Panni" dei Nobili Giustinian, che contava ben otto ruote. Questo edificio era detto anche "della Sega", forse perché un tempo vi sorgeva una "Sega da Legname": tuttavia, seppure allora si trovi elencato tra gli edifici a ruote di Fontane, esso non è compreso in quello che attualmente risulta essere il territorio comunale di Villorba.

Sempre a Fontane venivano attribuiti altri edifici che sorgevano a Sud della "Sega": vi era un altro edificio "da Follo" per 6 ruote, sempre dei Giustiniani e, ancora più a Sud, un altro edificio "da Follo" di 7 ruote dei Nobili Gradenigo. Nel 1732 vengono elencate in Fontane ben 13 ruote: questo si apprende, infatti, dalla "Nota delli edifizij che s'attrovano sopra l'acqua della Molinella in villa di Fontane sotto Treviso ..." stilata il 25 Marzo 1732 in Treviso. Una grande attività, dunque, che a Fontane è attestata fin dal 1348, anno nel quale troviamo nominato "Pietro Munaro de Fontane": la lista dei mugnai che qui si sono avvicendati è ovviamente lunga. Dai documenti escono alcuni nomi che riportiamo: nel 1564 vi è "Zuan Battista da Saletto" che viene ricordato come "Munar alla Charità" e sempre in quell'anno "Nicolò Boaro, Munar alla Molinella" e "Pietro Munar da Vacil, habita alla Charità". Ancora nel 1566 troviamo Marc'Antonio "Munar in Fontane". Nell'attività degli edifici a pale, mulini, "folli", "battiferro", accadevano anche incidenti sul lavoro: è il caso di "Andrea qm. Bortolo de Piero, della villa di Pescuoi di Cadore". Costui era un lavorante di 28 anni addetto al "Battiferro" di Ca' Gritti, dove morì per un incidente. Il Mulino alla Carità nel 1566 era proprietà del sig. Bernardo Scoto. Nell'Estimo di quell'anno si legge infatti che egli ha "... una posta de molin con doi rodde



90.

Mulini a sud di Fontane, ora sotto il Comune di Treviso.

a palla sul fiume Piavesella con casa da statio per il monaro et altre fabriche per comodità sua ...”.

Il mulino nel 1680 passò in proprietà a Cristoforo Minelli; lo era ancora nel 1710 e come affittuali è ricordata la famiglia Genovese. Nel 1810 la proprietà passa nelle mani del Monte di Pietà di Venezia: nell’Estimo di quell’anno viene definito “*Molino da grano con due Ruote d’affitto*”. Questo antico mulino ha funzionato, con le pale mosse dall’acqua della Piavesella, fino agli anni ’50: all’interno sono ancora conservate le macine, le tramogge ed altri arnesi del tempo.

Il mulino presso la Chiesa vecchia di Fontane

In una bellissima mappa acquarellata, disegnata dopo il 1490, viene rappresentato un complesso di edifici definito “*Molin dei Reverendi Padri*”.⁽¹⁰⁾ Una scritta, poco più in là, specifica che quella “*Terra Possede gli Reverendi Padri di Santa Maria Maddalena*” di Treviso. Questo antichissimo mulino, posto dove fino a pochi decenni fa sorgeva l’ex-Cartiera Brunelli, presso la Chiesa Vecchia, venne donato al Monastero da “*Zuanne Andrea Marangon in Treviso*” con atto notarile l’11 Marzo 1466.

Immediatamente dopo questo atto e precisamente il 7 aprile 1467 i frati procureranno di acquistare alcune terre adiacenti al mulino divenuto loro proprietà.⁽¹¹⁾

Il possesso di questo Mulino verrà confermato dalle autorità nel 1706: “*Confirmation di possesso dell’uso di Due Rode di Molino esistenti in contrà detta al Molin della Schiesa in Villa di Fontane e l’acqua detta la Piavesella. Havendo per compatre nell’antichissimo possesso provvedendo ad registrando l’estimo Generale del Corpo del Rev.mo Clero di TV dell’anno 1518 (... le due ruote ... le quali va una, mò l’altra ...)*”.⁽¹²⁾

L’acqua della Piavesella e Molinella che faceva funzionare le ruote del mulino, serviva però anche per trasportare il legname ricavato dal taglio dei boschi: spesso l’urto dei tronchi contro le pareti che servivano a regolare il flusso dell’acqua sulle pale, le poteva anche distruggere. E quello che avvenne nel 1578. Lo apprendiamo da una lettera con la quale il Procuratore Lorenzo Correr, nobile veneziano, ammette le sue responsabilità per aver causato col trasporto del legname il danno descritto:

“1580 - 19 novembre. Per obedir letre Cl.mo Augustin Avogador di Comun dig.mo di 21 ott.e 1578 scritte al Cl.mo Podestà et Cap.no di TV. Son contento, et promito jo Lorenzo Correr proc. di far che la buova, che so disfatta per il mio fattor, appresso il molino degli Frati della Maddalena in Villa di Fontane sotto TV, sarà rifatta, et far ancora che la porta over ‘buova’ grande, dove passano le legne, sarà refatta, et tenuta serrata, si



91. L’antico mulino di Fontane alla “Chiesa Vecchia” risale al ’400 (AST., C.R.S., S.M.a Maddalena di TV, B. 12).

che l'acqua della Piavesella andarà per l'alveo solito agli edificij degli Giustiniani, in tutto e per tutto come nelle dette letre si contiene. Ma hora essendo d'accordo ... che non ostante le tre sopp.te della Piavesella, passando per la buova grande sop.ta appresso il molin delli frati sop.tti come difatto sopra dichiarato, et perciò, Io Lorenzo Correr prometto al Cl.mo Zanfranco sop.to dar et pagar ducati 40 per cadauna menada che si farà delle nostre legne di Fazaso conducendole sul prà di Spineda, appresso TV per li fossi nostri passando per le nostre terre, et haver havuto licentia da noi di cavar dal suo alveo consueto delle nostre acque, che serve agli nostri edificij, menando le legne fuori per buove grandi ... promettendo che non si torranno se non due volte al più per settimana, et in caso di necessità si possi tuor l'acqua per quanto farà bisogno, facendo prima interder agli affittuali della villa li giorni, che gli farà bisogno dell'acqua, acciò possi provvedersi, ma subito che saranno passate le legne si farà serrar la porta della buova grande et tenerla serrata ... sì che l'acqua vadi per l'alveo solito ...”.

In un'altra mappa del 1688 (29 aprile), notiamo con chiarezza gli stessi luoghi ed edifici disegnati nella precedente mappa: certo alcuni mutamenti ci sono stati, ma sono di poco conto. Al corpo dell'edificio originale ora si è aggiunto un piccolo edificio a lato; le stalle, che un tempo erano in legname e paglia, ora sono costruite in muratura. Per il resto, però, il mulino conserva intatta la sua caratteristica: è un mulino a due ruote sempre di proprietà dei Padri di S. Maria Maddalena di TV, più tardi definiti anche Frati, o Padri, Gerolimini. Ecco come Francesco Pamio descrive la mappa:

“... 1688, 29 aprile ... disegno fatto da me Gottardo Pamio Perito di TV ad istanza delli R. Padri di S. Maria Maddalena di TV, d'un mulin con 2 rode con terra APV e prativa, come pure un pezzo di terra prativa di sopra il mulino, con l'assistenza di N.o Pasqualin Schiavon e Alvise Pavan quali assistono al Perito quando d'ordine pubblico pigliò il disegno li Comunali, e dicono con loro fede che non lo pigliò in disegno per esser di ragione delli sopradetti Padri come pure fa testimonio N.o Mattio Schiavon, hora homo di Comun et ancho N.o Francesco Coppo; in fede che per la terra della quale fanno fede è segnata A ...”.⁽¹³⁾

La quantità d'acqua fornita dalla Piavesella per far girare la pale del mulino, non era sempre sufficiente e successe spesso che i mulini ed i “folli da panni” rimasero senza possibilità di lavorare. Proprio per acquistare maggior quantità d'acqua i frati di S. Maria Maddalena fecero a più riprese scavare il letto del fiumiciattolo “la Molinella”, che si univa con la Piavesella a nord del Mulino. In una nota spese del 1733 leggiamo:



92. Lo stesso mulino nel 1688 (AST, C.R.S., S.M.a Maddalena di TV, B. 12).

“... Notta delle spese fatte nella escavatione dell’Alveo deto la Molinella in Villa di Fontane ...:

- operai di giornata sive honorari a soldi tredici alla giornata per uno ...

- in più c’è Anzolo Genovese n. 5 giornate col varzor per arar il fondo ...

- più per n. 5 tavole larese e chiodi e per il Marangon

- più n. 23 giornate al cappo delli huomeni che stava assistente à farli lavorar ...”⁽¹⁴⁾

Il mulino ancora nel 1782 risulta essere sempre di proprietà dei frati: nell’anno successivo verrà però venduto al Nobile Giulio Corner (15 ottobre 1783) che acquista le proprietà dei Padri Gerolimini di Treviso (Frati di S.M. Maddalena) in Fontane “... un molino di due rode con case di abitazione del molinaro e stale con Brolo di cortivo et orto e prado annesso, essendo il fondo delle fabbriche e del Molin, Cortivo ed Orti in quantità di pertiche 288, il campo annesso 1, 2, il Brolo annesso 2.”⁽¹⁵⁾

Ancora nel 1810 è proprietà dei Corner; leggiamo nell’Estimo: “Molino de grano in ruote n. 2 d’affitto”; la località è definita ancora “al Molin”. Più tardi esso verrà trasformato in cartiera.

LA CHIESA DELLE FONTANE

“Chiesa delle Fontane”: così questa chiesa, collocata in una zona ricca di risorgive, viene ricordata in una mappa del 1782. Un tempo questa chiesetta era praticamente circondata da “moreri” e viti e dal verde dei prati: nelle descrizioni che abbiamo, fino al ’700, così infatti appariva la chiesa di Fontane. Nei pressi vi sorgeva una “tezza”, col tetto di paglia e le pareti di tavole: era la Canonica, la quale verso la fine del ’600 venne rifatta in muratura, almeno in parte. Poco lontano v’era un’altra “tezza”, al centro del piccolo borgo attuale adiacente alla chiesa; oggi invece l’antica chiesetta è del tutto soffocata dalle abitazioni. Ecco come “Franciscus Ceconatus, Parochus Ecclesiae de Fontanis”, descrive la sua abitazione alla fine del ’600: “... la tezza fatta diese anni sono, di paglia, per esser il colmo debile (debole) di legnami, precipita alquanto et Alvise Pavan, Homo di comun nuovo, et Hinnocente Liberari, Homo di comun vecchio, et Bortolo Gobbo meriga, parlorno (parlarono) sopra il vicinato et rappresentarono el bisogno per esser governata, et così stabilirno in commun di farla acconciar; li 30 del mese fu accomodata con la spesa di esso Comun, di paglia, strope, pironi, opere di maestri, in tutto per tutto spese-ro lire ventisei, dico 26 ...” (1686, 7 luglio, 1.ma domenica del mese). Nove anni dopo la “tezza” ha però bisogno di nuovi re-

stauri: scrive infatti nel 1695 (10 maggio) il “Parochus” Cecconato che “... la tezza di paglia era in stato d’esser rinovata da nova; sia fatte le mie istanze al Comun, et Gerolamo Pavanello, Homo de comun, fece far di nuovo, cioè tre ... di paglia et qualche dogarente (tavolone) il tutto a spese del Comun; al quale Gerolamo ebbe la paglia vecchia per aver mantenuto il manuale (manovale) ...”. I lavori da farsi, come si è visto, erano a carico della comunità.

Alcuni anni prima, nel 1673, la Canonica aveva subito già notevoli lavori di sistemazione: autorizzato dalla Comunità, tramite la convocazione di una “vicinia”, F. Cecconato ottenne lire 295 ed 8 soldi. Ecco come egli stesso descrive il fatto: “... 1673 - 16 agosto - Noto haver havuto da Zuanne Greguoli, Huomo Comun et Mattio Liberali Meriga, d’ordine di tutta la Comunità, con ballottazione, per far una cusina et camera, lire doicento et 95 et soldi 8 ...”.

I lavori iniziarono il 25 agosto di quell’anno, quando “... si principiò la cusina. Spesi per matteriali, calcina, sabion, piere, tavole, legnami, feramenta, mureri et manuali, lire 499,2 ...”. Poi fu la volta della camera “... ho fatto stabilir la camera sopra la cusina col farli anco un soffitto messo di soravia, spesi in tavole, chivesella, calcina, chiodi et operai lire 50 ...”.

La consuetudine, che voleva fossero i parrochiani a soccorrere ai bisogni della chiesa e canonica, era molto antica già ai tempi del Cecconato. Scrive infatti quel parroco che “... copiando da una carta molto vecchia, scritta da Reverendo Theodoro Stella, Rettor di questa Parrocchiale fin l’anno 1628 ...” si nota come sia stato “... costume antico, anzi perpetuo obbligo per l’immemorabile consuetudine, insieme, et da tutti accettata, di mantenere il suo curato, acciò li celebri la S. Messa, ammini-stri li SS. Sacramenti et facci le fontioni ecclesiastiche, con farmi i bisogni et per sua visione li fu assegnato dal Comune, in luogo di 4 ‘Tezze’ d’affitto, formenta stara dodese, meio stara diese, sorgo rosso stara diese et vino botte due, una bianca et l’altra negra et carrelli sette l’anno; et detta robba sia raccolta dall’Huomo di Comun col buttar tanto per testa (testatico) et menato alla Casa Presbiteriale, a tutte sue spese, poichè è salariato dal Comun, sì per questo come per altre fatiche che lui fa. E detto Comun d’avantaggio s’obbligò mantenere al suo Parocho la casa in acconcio et cortivo, cioè rifar muri che cadessero o caduti, far porte, balconi, metter cadenalli, seradure con chiave o insomma far tutto quello che dal Suo Parocho li fosse giustamente comandato. Et così attesto, in ‘Verbo Veritatis’, haver visto et scritto. Francesco Cecconato”.

I rapporti con i parrochiani non erano, però, del tutto idilliaci. Scrive infatti il Cecconato: “... quando il Bonifatio, mio an-

tecessore, si domandava i carrizzi, chi aveva il Bò zotto (bue zoppo), chi aveva da far per lui, chi aveva una scusa, chi un'altra, perciò lui si convenne con Batta Castellan, all'ora Homo di Comun, di tuor ducati cinque all'anno in luogo delli carrizzi, et così Martin Borella, suo esator, cominciò a dare li detti ducati 5, dico lire 31. Ciò fu l'ano 1658, 20 luglio”.

Ottenere dai parrocchiani il testatico non era semplice: essendo corrisposto in natura, servivano persone incaricate alla raccolta, mezzi di trasporto, magazzini per la conservazione del grano ecc.; insomma si doveva mettere in movimento una grossa organizzazione che richiedeva un'impegno notevole. Senza poi tener conto del fatto che se il parroco voleva disporre di danaro, doveva rivendere il grano, il sorgo rosso, il vino ecc., che aveva accumulato. Ecco dunque che il Ceconato ad un certo punto decide che è più conveniente far corrispondere parte del testatico in denaro, anziché in natura: “... *Laus Deo*. 1695, giorno di domenica, 6 di Novembre. Notto haver dato parola al S. Gottardo Fami o Fattor in Cà Pola (ora Agenzia Ancillotto), in villa di Fontane et a Iseppo Pacagnan suo collono, et anco al Sig. Andrea Piovenzan, nodaro in Treviso, che facciano una scrittura, in luogo delle doi botte di vino, una nero et l'altro bianco, che annualmente mi dano, dico di ricever decaltri vintidue da lire sei, soldi quattro, per detto et così dalla Comunità fu accettato, con resolutione per schivar qualunque difficoltà solita insorgere fatta la suddetta 'vicinia' et la notatione, essendo homo di Comun Mattio Schiavon che hebbe facultà di accettare et far qualunque scrittura per tal causa; et che ogni altro huomo di Comun habbi tal obbligo d'anno in anno di darmi ducati 22 'ut supra' per li 8 del mese di settembre per poter proveder d'uva, mosto o vino, secondo il mio volere et così fu fatta la scrittura da S. Antonio soprannominato e mi consegnò una copia per mio governo, come anco alla Comunità ...”.

A titolo di curiosità ricordiamo che il parroco di Fontane si faceva il vino in casa, come d'altronde era in uso a quei tempi; ne abbiamo conferma da un suo scritto nel quale annota di essersi fatto costruire una “... *tezza da paglia, attaccata alla casella, per conservar legni a coverto, tinazzo per far il vino, comprai un legno grosso, paglia, strope, chiodi grandi; l'altro legname si trovò per il Brolo, per cargar li presenti, et paglia hebbi da Luca Pavan et suo colega, Massari, lire 31...*” (luglio / ottobre 1673). Sempre tra le sue note troviamo che il 10 febbraio ebbe delle spese “... *per far un fornello, per metter una caldaia da Lissia, piere, calcina et muraro, lire 8,12 ...*”.

Legatissima com'era alle tradizioni, la gente di Fontane deve aver posto non pochi problemi a chi avesse voluto introdurre



93.

La chiesa di Fontane nel 1679 (ASV, B.I. TV, 429, 22, 1).

qualche fattore di novità nell'ambito della vita parrocchiale ed in effetti anche F. Ceconato si scontrò con questa realtà. Il Vescovo aveva sostituito alla processione in onore della Madonna dell'Altare Grande, che si trovava nella chiesa di Fontane, quella del Santissimo Rosario.

Mal contenta la gente protestò nel bel mezzo della messa ed il parroco dovette ripristinare la processione. Ecco come il Ceconato annota il fatto: *"1681 - primo giorno e Domenica di Ottobre. Dovendosi fra otto giorni erigere in questa Parochia di Fontane la Scola del SS. Rosario, per la quale v'è obbligo di far la processione ogni prima domenica di mese, per le forti indulgenze concesse dal sommo Pontefice.*

Essendo radunato il popolo in chiesa per ascoltar la S. Messa, dalli fratelli di Scola di S. Defendente fu fatto un nuovo castaldo, che fu Ser Gerolimo Lavanello et con tale occasione da me D. Francesco Ceconato, reverente li fu raccomandato che per l'avvenire si doverà far la Processione del SS. Rosario ogni prima domenica del mese ..."

Dopo questa decisione le cose andarono avanti come il parroco volle per un paio di mesi, tra mugugni ed insoddisfazioni, finchè il 2 dicembre 1691 il Ceconato trascrive, sconcolato una nota che la dice lunga sulla realtà dei rapporti tra parroco e fedeli: *"... per causa dell'instabilità di certi bisbetici, non 'fervore devotionis', ma per malcontento, fu portato le loro indolenze nel mezzo della chiesa come che desideravano che fosse fatta la processione all'altar grande della Madonna, come si faceva avanti che si piantasse la devotone del SS. Rosario; et dalli fratelli della Scola della Madonna e S. Defendente, con una ballottazione, fu deliberato per l'avvenire doversi fare ogni prima domenica del mese la processione sopra (della Madonna) ed dopo il Vespero far la processione del SS. Rosario et così si principiò la Processione all'altar grande della Madonna, 'De more', come si era la pratica"*.

Non meno problematici erano i rapporti con i parrocchiani riuniti nelle varie associazioni (scole, o scuole), per onorare adeguatamente i Santi ai quali erano dedicati gli altari della Chiesa: lo apprendiamo da due vicende annotate sempre dal parroco Ceconato. Egli scrive che *"... Francesco, dopo essendo Gastaldo della Scola del SS. Sacramento, con un borsa da nuovo, mandò a cercar l'elemosina dopo il Sacrato della Messa per il medesimo Sacramento, cosa non ordinata; mi voltai, all'altar, verso il populo et li dissi non mai era stato in uso cercar offerte per il Santissimo se non le terze Domeniche del mese. Et all'insaputo dell'università (di tutti) e senza alcuna ballottazione, ma di suo capriccio; io non voglio che lui metta questo uso di cercar in chiesa infra settimane et fuori dalle*

sue domeniche, et così tralasciò ..." (1685-24 agosto). Alcuni anni dopo, i contrasti si faranno tanto acuti che il parroco non vorrà neppure tener presso di sé le chiavi delle casettine dove venivano conservati i denari delle Scuole: *"1692 - 31 marzo, in Sacristia. Per male soddisfazioni haute da Castaldi di Scole feci la consegna delle 3 chiavi di tre casselle delle Scole nelle mani di Domenico Zerboli, essendo Meriga, alla presentia del spett.e Alvise Bologna et Mattio Schiavon, Domenico Caso, Paulino Genovese ..."*

Secoli dopo, nel 1806, un ex Massaro della Scuola di S. Antonio lasciò dei debiti nei confronti della Scuola stessa; gli verrà imposto di far fronte ai suoi impegni.

"... Si impone al Gerolamo Dametto, fratello ed erede del q.m. Angelo Dametto, fu Massaro della Rev.ma Scuola di S. Antonio eretta nella Parochial Chiesa di Fontane ..., di pagare lire 41 e soldi 10 e picoli 6 agli attuali Massari della Scuola ..." (In TV 19 ottobre 1806).⁽¹⁶⁾

Oltre a questa Confraternita a Fontane v'era quella del Purgatorio: queste associazioni a finalità religiosa vennero proibite nel 1807 e verrà autorizzata ad esercitare le proprie funzioni solo quella del SS. Sacramento.

Nel 1807 (11 luglio) il Regio Delegato è informato che Antonio Rossi è stato eletto Massaro della confraternita del S.S. Sacramento.

Una associazione che venne consentita era quella detta *"Fabbriceria della Chiesa"*: si occupava di tutti i problemi inerenti la chiesa, campanile, canonica, ecc. Trattava soprattutto pratiche edilizie, interventi di restauro, ecc.

Nel 1808 i membri di questa Fabbriceria per Fontane erano: Giovanni Durigon, Massaro; Gio. Batta Sandrini, Antonio Bianchini, Gaetano Caporin, Nicolò Baliviera, Antonio Pastro.⁽¹⁷⁾

Passeranno gli anni ed i secoli e arriveremo al 1808: anche in quest'epoca, però, le difficoltà per i Parroci di Fontane nei rapporti con i parrocchiani, non saranno del tutto scomparse. In una lettera che il Sindaco di Villorba/Fontane invia alla Prefettura (15 marzo 1808) leggiamo: *"... ci viene reclamato dal Rev.o Parroco di Fontane la renitenza di què comunisti che tengono fin da remoti tempi inveterato dovere di tenere a proprio loro spese accomodato in conzo e in colmo la Canonica di esso Parroco, ed ora questa abbisognando di urgente e pronto riparo, a sicurezza della vita e delle sostanze, ha fatto eseguire il proprio fabbisogno ... perciò Le rassegniamo la istanza portatici dal detto Rev.o Parroco, che impetra dalla di lei Autorità il favore di essere esaudito, essendo verità di fatto quanto umilmente gli espone, e gli raccomando con tutto fervore: ho l'onore di prestarle rispetto ..."*



94.
Curiosa immagine della chiesa vecchia di Fontane, graffita su un cubetto di marmo che riporta la scritta "A.B. 1802".

A quel tempo (1811) il cimitero di Fontane, che fin dalla antichità era posto attorno alla chiesetta di S. Maria di Fontane, venne spianato e da allora venne utilizzato, al suo posto, quello di Villorba.⁽¹⁸⁾

In quell'antico luogo rimangono alcune lapidi a testimoniare che un tempo il cimitero era tutto raccolto attorno alla chiesa.⁽¹⁹⁾

Nella mappa più antica in nostro possesso (un disegno acquarellato della fine '400 primi '500) la chiesa di Fontane appare con una linea improntata ad una semplicità estrema, propria dello stile romanico.

La mappa fa parte dei disegni delle terre che i Frati di S.ta Maria Maddalena possedevano in Fontane. Ad una sola navata, con un rosone sul fronte, nella facciata si apriva la porta d'ingresso fiancheggiata da due piccole finestrelle. Altre piccole finestre circolari stavano lungo i fianchi della chiesa, quasi all'altezza della travatura, disposte tre per lato; sulla sommità del campanile e delle facciate anteriori e posteriori della chiesa erano collocate delle sfere (forse un tempo in rame) sormontate dalla croce. Il campanile in questa mappa non è rappresentato a fianco della facciata, com'è oggi: è collocato invece sul fondo della chiesa, accostato al lato che guarda verso la strada per Fontane. E dunque molto probabile che il campanile sia stato rifatto in epoca successiva. Nel lato rivolto verso Treviso era invece collocato un porticato sorretto da quattro pilastri: molto probabile che i pilastri fossero in cotto e la copertura in tavole. Probabile che le attuali dimensioni siano dovute al fatto che, come di consueto, in una ristrutturazione successiva si sia inglobato il portico sul fianco; così d'altro canto avvenne anche per la chiesa di Villorba.

Nel 1680 un altro "perito" raffigurerà il campanile in modo strano: forse il disegnatore si è preso più di qualche licenza nel disegno. Il campanile appare collocato non nel lato rivolto verso Nord, ma dall'altra parte; inoltre risulta posto a tre quarti della Chiesa, incorporato in essa, mentre nella mappa del 1710 appare nella posizione attuale.⁽²⁰⁾

A proposito delle campane di questa chiesa, una nota del parroco ci ricorda che "... la comunità di Fontane pochi giorni fa (1695, 10 agosto) fece rebuttar le doi campane per esserne una rota et l'altra assai bisognosa, havevano tenuto 160 anni. Perciò Mons. Gio. Batta Zanudo, Vescovo di Treviso, ci fece l'onore di benedirle in Chiesa della Rev.de Madri di S. Maria Nova insieme con un'altra delle sue sudete monache; alla grande impose il nome di Annamaria, all'altra Giusepa Batista et ciò ad rei memoriam, a lire venete 901...".

Quando più tardi, nel 1786, il 5 maggio, arrivò l'ordine dalle autorità di "... premonire i campanili delle loro chiese del condut-

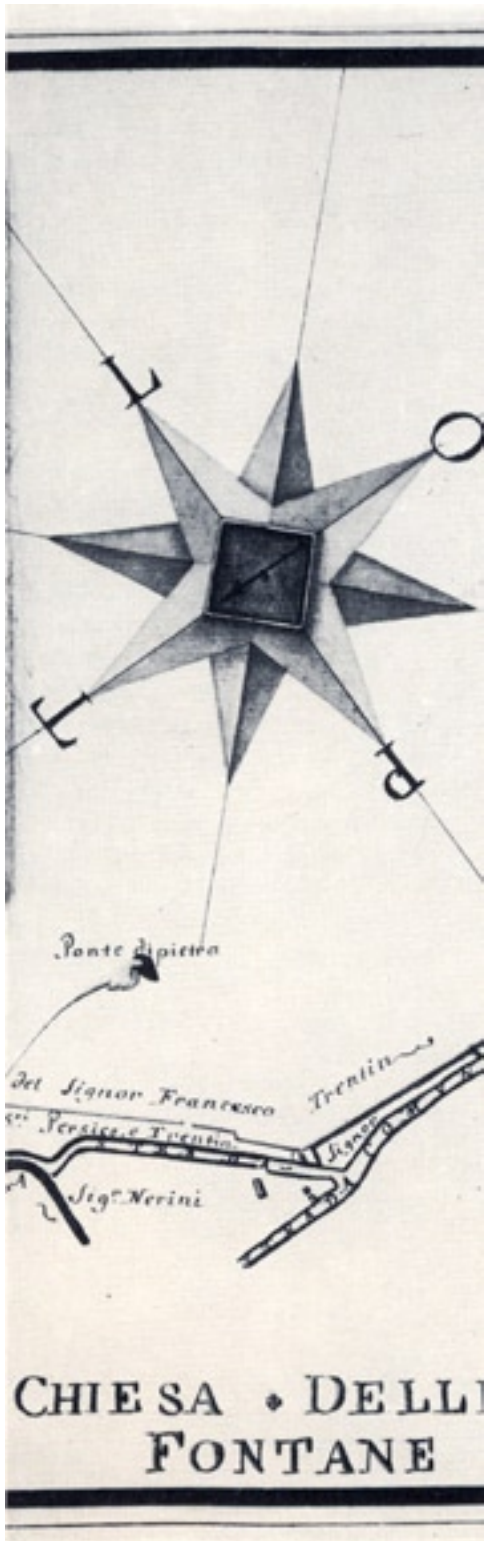
tore elettrico" (parafulmine) a rispondere a proposito della sua installazione fu "Osvaldo Sciavon, Homo di Comun...", il quale assicurò che il parafulmine sarebbe stato fatto senz'altro.⁽²¹⁾

Col tempo la popolazione di Fontane crebbe di numero: nella piccola ed antica chiesetta non era più possibile accogliere tutti i parrocchiani.

Fu così che venne deciso di costruirne una più grande, "... essendo la vecchia chiesa troppo cadente, inigienica, ed incapace per la popolazione e distante dal centro del paese due chilometri e da qui sorse il grande ed estremo bisogno della popolazione, che venisse eretto un nuovo tempio ...".

Questa chiesa era "ultimata, come opere murarie e coperto, già nel 1912 ..." e già nel 1897 (11 settembre) anche la Sig.a Rita Montagnacco Felissent, erede del Conte Carlo Felissent e di Nascivera Matteo, aveva voluto contribuire per le nuove esigenze della chiesa di Fontane. In quella occasione "... donò alla Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di Fontane 828,24 lire austriache ...".

In quegli anni, pur di addobbare convenientemente la nuova chiesa, venne dato fondo ad ogni risorsa economica. La fabbrica mise così in vendita gli antichi "... oggetti d'oro e d'argento che adornano nelle solennità principali il Simulacro di legno della Madonna ...", per poter comprare un nuovo altare.



95.

In questa rappresentazione del 1782 la chiesa di Fontane è indicata da una croce (ASV, B.I. TV, 432, 20, 1).

DOCUMENTI

La chiesa delle Fontane

- 1334: La “Cappella” S.a Mariae de Fontanis” è retta da “Presbiter Victor”.

Bibl. Marc., cl. VI cod. 418 (5786), Fapanini, “Congregazioni Rurali”.

- 1499: La gente di Limbraga che veniva nella chiesa di Fontane, ma non voleva pagare il testatico, venne costretta a servirsi di Lancenigo o Carbonera.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 495 e seg.

- Una delle “Schole”, legate al nome di un santo, esisteva già in quest’anno in Fontane.

AST, Com., B. 1079.

- 1522: La chiesa di Fontane è intitolata all’ “Annunciazione”, raffigurata anche nel vessillo di Fontane di quel tempo.

(Il titolo col tempo cambiò: dall’ Annunciazione” si è poi passati alla “Nascita della Beata Vergine” ed infine alla “Maternità”, celebrata la 2.a domenica di Ottobre).

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 495 e seg.

- 1535: Nel campanile vengono poste due campane.

Arch. Parr.

- 1552: La Scuola della Madonna possiede un tavolo di noce per i pasti e gli altri attrezzi per scavare le sepolture. In chiesa la pisside è ancora di legno.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 495 e seg.

- 1554: A Fontane manca il parroco che aveva compiuto un omicidio.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 495 e seg.

- 1568: L’ autorità ecclesiastica raccomanda di cambiare il battistero “indecente”. Sollecita inoltre di istituire la Scuola del SS. Sacramento.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 495 e seg.

- 1597: La chiesa di Fontane viene rifatta

utilizzando però le antiche fondamenta e mura antiche, con l’ aiuto dei parrocchiani, anche se in questo cercavano di frodare il parroco.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 495 e seg.

- 1601, settembre, 14: La chiesa viene consacrata: la sagra viene istituita per la 4a domenica di settembre.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 495 e seg.

- 1628: Il parroco “per antica consuetudine” è mantenuto a spese del comune di Fontane e per i suoi bisogni gli sono assegnate 4 “Tezze” che può dar in affitto, poi vino, frumento ecc.

Arch. Parr.

- In questo periodo è parroco D. Theodoro Stella da Petriano, Castello di Urbino.

Arch. Parr.

- 1658, luglio, 20: Visto che i parrocchiani sono restii a fornire i loro carri con buoi per raccogliere il frumento, vino ecc. spettante al parroco, egli chiede di avere 5 ducati all’ anno al posto di quel servizio.

Arch. Parr.

- 1669: Si istituisce la Scuola di S. Defendente.

Arch. Parr.

- 1673, agosto, 16: L’ Oste della Carità, Vespasiano Malgarin, ed altri, non vogliono dare le lire 15 che dovevano al parroco.

Arch. Parr.

- 1676: Viene risistemata la “Tezza” che serve come canonica al parroco.

Arch. Parr.

- 1681, ottobre, 1: In chiesa viene eletto Ser Girolamo Saranello come “Castaldo della scuola di S. Defendente”.

Arch. Parr.

- 1685, agosto, 24: Il Gastaldo della scuola del SS. Sacramento cerca elemosine in chiesa durante la messa, senza il permesso del

parroco: Don F. Ceconato lo rimprovera aspramente in pubblico.

Arch. Parr.

- 1686, *luglio, 7*: Viene restaurata la “Tezza” adibita a canonica, che era collocata vicino alla chiesa.

Arch. Parr.

- 1687: Margherita Legnamine, moglie di Andrea Condotta, nel suo testamento lascia beni alla chiesa di Fontane.

AST, Com., B. 838.

- 1690: La chiesa di Fontane ha una rendita di 12 stara di frumento, due botti di vino e terreni che rendono stara tre di frumento. La scuola della Beata Vergine e S. Defendente hanno una rendita di due stara di frumento e mezza botte di vino. Nel comune ci sono 400 adulti e 100 bambini.

Bibl. Marc., cl. VI, 418 (5786); Fapanni, “Congregazioni Rurali”.

- 1691, *dicembre, 2*: “Certi bisbetici” protestano “nel mezzo della chiesa”, chiedendo che la processione della Madonna venga fatta come un tempo.

Arch. Parr.

- 1692, *10 maggio*: Viene rifatta la “Tezza” che serve da canonica.

Arch. Parr.

- 1695, *agosto, 10*: Si sostituiscono le 2 campane del campanile di Fontane: “una rota et l'altra assai bisognosa” - Benedice le campane Mons. Gio. Batta Sanudo, Vescovo di Treviso, nella chiesa di S.a Maria Nova: la campana grande ebbe il nome di Anna Maria e l'altra di Giuseppe Battista. Si spesero per questo lire venete 901.

Arch. Parr.

- 1695, *novembre, 6*: Il parroco Francesco Ceconato accetta, di fronte a Gottardo Pamiò, fattor di Cà Pola, ed a Iseppo Pacagnan, colono di Cà Pola, ducati 22 da pagarsi ogni 8 di settembre al posto dei soliti pagamenti in natura: tutto avviene alla presenza del no-

taio Andrea Piovenzan.

Arch. Parr.

- 1710: Nell'Estimo di quell'anno si annota che la chiesa di Fontane sorge sul terreno di proprietà del Beneficio di Fontane; questa terra è coltivata parte a prato e parte piantata a gelsi e filari di viti. Possiede inoltre terra alle “Perine”, un campo, alla “Bruta” campi due, alle “Marche” campi due e 24/100.

Affittuale di queste terre è Iseppo Ticiani.

AST, Com., B. 1187.

- 1711: Si istituisce la scuola di S. Antonio di Padova.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 495 e seg.

- 1778: La popolazione rifiuta la visita pastorale del Vescovo non potendolo onorare adeguatamente per “infortuni e povertà”.

Agnoletti, op. cit., vol. I, pag. 495 e seg.

- 1786: Nel campanile di Fontane viene installato il parafulmini.

AST, Com., B. 4826.

- 1806, *ottobre, 19*: Gerolamo Dametto, fratello ed erede di Angelo, già massaro della Scuola di S. Antonio “eretta nella Parrocchial Chiesa di Fontane”, è costretto a pagare lire 41, soldi 10 e piccoli 6 agli attuali massari.

AST, Com., B. 838.

- 1806, *marzo, 14*: La polizia dà parere positivo al restauro della Canonica di Fontane.

AST, Com., B. 838.

- 1807, *giugno, 22*: Vengono soppresse tutte le Congregazioni, Compagnie, Scuole tranne la Confraternita del Santissimo.

Arch. Parr.

- 1808: I membri della “Fabbriceria” della Chiesa di Fontane sono in quest'anno Durigon Giovanni, Gio. Batta Sandrini, Antonio Bianchini, Gaetano Caporin, Nicolò Barriera, Antonio Pasto: massaro è il Durigon.

Arch. Parr.

- 1897, *settembre, 11*: La sig.a Rita Montagnacco Felissent, erede di Carlo Felissent e di Nascivera Matteo, dona alla Fabbriceria di Fontane Lire (antiche) 828,24.

Arch. Parr.

- 1911, *febbraio, 25*: Pagan Sebastiano dona alla Fabbriceria di Fontane un suo terreno “... da servire: per la costruzione della nuova casa canonica”.

Arch. Parr.

- 1912: La nuova chiesa di Fontane è “ultimata, con opere murarie e coperto”.

Arch. Parr.

- 1921, *dicembre, 20*: La Fabbriceria della chiesa di Fontane vende all'asta “gli oggetti d'oro e d'argento che adornano nelle solennità principali il simulacro di legno della Madonna ...” (ex-voto) per acquistare un altare di marmo per la nuova chiesa.

Arch. Parr.

- 1922, *maggio, 7*: Il Vescovo di Treviso dispone con decreto il trasferimento della sede parrocchiale di S.a Maria di Fontane dalla antica sede al centro di Fontane, a due chilometri di distanza.

Arch. Parr.

96.

Altorilievo posto nella “Chiesa Vecchia”.



EDIFICI RELIGIOSI

Quasi di fronte all'osteria al "Morer" (dall'antico gelso che vi cresce a fianco), sorge una chiesetta risalente al '700, che nel 1806 viene elencata come proprietà privata del Sig. Vanna Terzardi Francesco. Il suo titolo era di S. Giovanni Battista, detto il "Precursore". La proprietà passò poi alla metà dell'800 al Sig. Franchini: l'Agnoletti scrive testualmente che qui "... sarebbe il sito più acconcio per erigere la parrocchiale nuova e capace per essere come centro della popolazione ...".

Anticamente proprio a Carità di Villorba sorgeva una chiesetta: il suo titolo sembra fosse di S.M. Maddalena. Fu costruita da Giacomo Miarello, figlio di Ardiza di Collalto nel 1315. Si suppone che questa chiesetta (Cappella Rurale), per aver vicino un ospizio esente da tasse, che distribuiva gratuitamente il vino ai viandanti, abbia poi dato il nome al luogo (Carità) appunto per la Carità che vi si faceva. Sono attestazioni fornite dall'Agnoletti, purtuttavia è possibile formulare un'altra ipotesi: in una pergamena del 1325⁽²²⁾ che riporta vicende avvenute il 20 Gennaio 1323, si annotano delle liti, per questioni di pascoli, avvenute tra gli uomini di Fontane e Limbraga, presso la località "Forche". Questa località era posta lungo la via che da Carità porta a Catena: "Forche" è un toponimo che indica il luogo dove venivano innalzati i patiboli per l'impiccagione dei condannati, sempre posti lungo le vie principali. Ebbene, nella pergamena in questione si annota che i terreni, oggetto di litigio per la fienagione, erano di proprietà della chiesa di "S. Maria de Cantate" ovvero S.M. di Carità. Molto probabile quindi che la località "Carità" abbia ricevuto il nome da questa chiesa di S.M. di Carità. L'Osteria, ad ospizio, visto che vi si ospitavano anche viandanti per dormire, rimane di proprietà dei Collalto fino alla caduta della Repubblica Veneziana. Della chiesetta non si hanno né disegni su mappe né altre precise indicazioni sul luogo dove sorgeva: in una mappa del 1848 ho però trovato l'indicazione dove anticamente era collocata una cappelletta, proprio al centro di Carità. Sulla mappa quel luogo è contraddistinto da una grande croce, segno di luogo sacro: era posta quasi al centro delle tre vie che si dipartono da quel luogo. L'oste della Carità nel 1568 usava la chiesa come magazzino, e nel 1575-1604 gli osti di quel tempo vi trattenevano illegalmente le elemosine dei fedeli. Poi col tempo la proprietà passò ad altri, e nel 1619 gli venne mutato il titolo in S. Pietro d'Alcantara e vi si stabilirono dei monaci questuanti, forse Trabaccanti francescani, successivamente venne abbattuta. Nel 1811 l'oratorio era di proprietà della Sig.ra Caballati (o Cavalli) Elena "Vedova Giuliani qm. Giuseppe" e faceva

parte della loro casa di villeggiatura. Nel 1848 la zona della chiesetta era ancora di proprietà del Nobile Cavalli, la cui proprietà includeva tutto il terreno ove oggi sorgono il Municipio e le Scuole. L'importanza di questa chiesetta deriva dal fatto di essere collocata lungo l'asse viario che portava da Treviso al Piave. Lungo questa strada, dopo aver guardato il Piave, si incamminavano i pellegrini detti Romei o Romeri, perché diretti a Roma per sciogliere dei voti. Vi si svolgeva inoltre il grande traffico dei mercanti tedeschi che lungo questa via scendevano da Tarvisio per vendere e comprare in Treviso e Venezia. Il Monastero di S. Maria della Carità aveva sede a Venezia e precisamente nell'isola di S. Clemente. I suoi possedimenti si spingevano anche nel Trevigiano, proprio grazie a donazioni di quei Conti di Collalto che possedevano l'Ospizio di Carità e la Chiesetta di S. Maria Maddalena di Carità. Può darsi che il mutamento di titolo sia dovuto all'acquisizione avvenuta da parte di questo Ordine religioso. D'altronde, che i Collalto avessero un rapporto privilegiato con il Monastero di S. Maria della Carità, è dimostrato dalla investitura del 1155 (26 ottobre): "Investitura feudale concessa da Sichefredo, fu Rambaldo, al Reverendo Pietro, Converso del Monastero, della decima relativa a terre in Fosse della Rovere".⁽²³⁾ Più tardi, nel 1506 (27 Maggio) dimostrano ancora la loro generosità col Monastero: "Immissione di possesso del Monastero di S. Maria Mater Dei, in contado di Collalto".⁽²⁴⁾ D'altronde il Monastero aveva altre proprietà nella città di Treviso: "1383 - 15 Marzo - Convenzione tra Marco Valier e Caterina Dall'Acqua circa una possessione sotto Treviso" (passerà al Convento).⁽²⁵⁾ Ed ancora: "1545, 21 Marzo - Cessione ai SS. Quaranta di TV, di Campi 20 in Villa di S. Angelo di TV".⁽²⁶⁾

- *Capitello scomparso*. Nelle mappe del 1810 a Fontane viene segnalato un capitello all'incrocio tra le attuali vie Fontane e Tagliamento, in località Chiesa Vecchia: non vi sono altre indicazioni sulla mappa. Ovvio comunque l'importanza del luogo, dove sorgeva questo capitello, posto com'era lungo la più importante via di comunicazione fra Treviso ed il Montello e presso l'antica chiesa di Fontane, al guado della Piavesella e vicino ad un antico mulino (sorgeva dove ora c'è l'ex-Carteria Brunello).

- *Capitello scomparso*. Nelle mappe del 1810 viene segnalato un capitello al centro di Fontane: era posto in località "Capitelli", dove c'è l'incrocio tra le attuali vie Pegorile e via Giavera.

- *Capitello scomparso*. Sempre nelle mappe del 1810 viene segnalato un capitello in località "Conesello", al centro della attuale piazza di Fontane.

NOTE

(1) “Armellina”, dal cognome diffuso tuttora “Armellin”. Il termine è il continuatore neolatino di “Anima”, espresso nel volgare “Armella”, succedaneo del nome latino “Anima”, da cui il nome del casato piemontese “Armelli”. (*Giandomenico Serra: “La tradizione Latina e Greco-Latina nell’onomastica medioevale italiana” - Goteborg, 1950, pag. 18).*

(2) AST, Corp. Soppr., B. 8, S. M.a Maggiore.

(3) AST, Corp. Soppr., B. 8, 5. M.a Maggiore.

(4) “... una casa ad un solo piano di muro, coperta di coppi, con un forno, fornita di camere e solaio - inoltre una cantina di muro coperta di paglia; due fienili di muro coperti di paglia per gli animali; un piccolo fienile di muro coperto di coppi per tenervi i maiali; un fienile di muro coperto di paglia e posto nei pressi dell’aia; un casone di paglia coperto in paglia posto sull’aia utilizzato per riporvi i covoni di grano; un pollaio per le galline coperto in paglia; un ponte costruito in pietra per l’ingresso nella corte e detto ponte del cortile è coperto con legname e paglia; oltre a ciò una pezza di terra piantata e adatta ad essere utilizzata per l’agricoltura, visto che era di nessuna utilità ...”.

AST, Corp. Soppr., B. 8, S. M.a Maggiore.

(5) Magistratura intermedia tra quelle di prima istanza e le appellatorie. Dagli Auditori venivano rilasciati suffragi, sospensioni ed altri atti al fine di garantire giustizia.

(6) AST, Corp. Soppr., B. 8, S. M.a Maggiore.

(7) 1547, XVII Giugno, Tarvisii in pallatio:

“... Sia fatto comandamento a Marchioro et Amadio (coloni in queste possessioni) che in execution del cambiato a loro dato a confirmation di quello in sua contumacia come negli atti del nodaro infrascritto che in pena da L. XXV de pizoli da essergli tolta se farano disobedientia et applicata alla fabrica publica della Città, debbano dalla festa di S. Pietro px. venturo dall’intrante mese, lassar la terra, dalla quale sono stati excampati, in libera deposition deli aggiunti per nome del Monasterio di S.a Maria Mazor da Treviso, protestandoli, da tutto quello che sarà stato seminato, per loro in ditta terra si meglio come altro per consulto se intendarà esser a comodo et beneficio de dicti intervenienti, over di esso Monasterio senza alcun pagamento, et contra di loro se procederà in tuorli la pena preditta se farano disobedienti et come meglio alla iustitia et ragion parerà convenienza, con oblation de pagargli li miglioramenti se non sono fatti per loro sopra diete terre subito liquidati et che de rason li vengono ad instanti del Rev.do fra Melchioro procurador del Monasterio ...”.

(8) AST, Corp. Soppr., B. 8, 5. M.a Maggiore.

(9) AST, Corp. Soppr., B. 8, S. M.a Maggiore.

(10) *Elenco dei documenti inerenti il Molino citati nel Processo n. 57:*

“... Molin di Fontane, parte legato Andrea Marangon, parte legato Lunardo da Prata con obbligo di messe dieci e parte acquisto per permuta del Monastero ...”:

- *la prima pergamena del 1457 parla della vendita* “... del Molin di Fontane et terre con casa fatta da Lunardo da Prata, nel fondo di Anna moglie del venditore a causa della sua dote, così proniziato dal Podestà di Treviso ...”.

- *2a pergamena: 1466* - “testamento di Ioanne Marangonis di una Posta da Molino in territorio di Fontane con casa ut infra ...”.

- *3a pergamena: 1467* - “Transazione della frati di S. Maria Maddalena con D. Agnese r.ta di Lunardo da Prata, portador da vin, de certe terre in Fontane ...”. Si tratta di tre campi e di un altro pezzo di terra che confina da una parte con quella tenuta da Jacobi Natale da Spineda, dall’altra con la via Fontalia, da un’altra la terra di Bartolo Marchalio e dall’altra l’acqua della Piavesella. Inoltre un pezzo di terra arativa, piantata, vidigata, corredata con fossati con 4 piantate, posta sempre in Villa di Fontane, che confina da una parte con l’acqua della Piavesella e dall’altra con la terra sopradescritta ...”.

- *4a pergamena: 1680* - Lorenzo Corner promette di utilizzare solo 2 volte alla settimana l’acqua della Piavesella a Fontane per trasportar la propria legna.

- *5a pergamena: 1600* - descrizione della Piavesella e suoi mulini nei vari paesi ed a Fontane (Pegoril, Botteniga).

- *1752, 30 aprile in Treviso: a Fontane si obbliga tale Scarpello a* “... tagliar la seconda Talpona, che tramezza il corso dell’acqua vicino al suo orto, e pure curar dalla parte de’ pradi ... le frasche tutte che impediscono libero il corso, e così detto munaro della sua parte a principio della sua ciesa, sin al mulino, levar pure le frasche medesime ...”.

- *1706* - “fede di antico possesso da parte dei padri di S. Maria Maddalena del Mulino di Fontane” (*nel proc. 58 vi è poi l’elenco dei mulini posti a Fontane sopra l’acqua della Molinella*).

AST, Corp. Soppr., B. 12, S. Maria Maddalena di TV, Frati Gerolimini, Busta 12.

(11) I due atti, di poco successivi, recitano rispettivamente:

1466, martedì 11 marzo: “... testamento di Zuan Andrea Marangon in Treviso il quale lassa al Monasterio una posta de Molin in territorio de Fontane, con sue casere ut infra ...”: “... sano di mente e di intelletto, considerata la possibilità di morte certa per l’infermità ed essendo più che mai incerta l’ora della morte, vuole intestare per sua salvezza ...”. Al Monastero lascia: “... Una posta di molino con tutti i suoi diritti correnti dei fornimenti, posta in Villa e territorio di Fontane ...”; una nota aggiunge: “... l’altra posta de Molino l’abbiamo ottenuta per via di permuta fatta con il Capitolo del Domo di questa Città, havendoli cesso tanti campi in Villa di Zero ...”.

AST, Corp. Soppr., B. 12, 5. Maria Maddalena di TV.

(12) AST, Corp. Soppr., B. 12, S. Maria Maddalena di TV.

(13) AST, Corp. Soppr., B. 12, S. Maria Maddalena di TV.

(14) AST, Corp. Soppr., B. 12, S. Maria Maddalena di TV.

(15) AST, Corp. Soppr., B. 12, S. Maria Maddalena di TV.

(16) AST, Com., B. 838, fasc. 5, c. 113.

(17) AST, Com., B. 841, fasc. 21, pag. 73.

(18) AST, Com., B. 838, fasc. 5.

(19) Bonifacio Bonifaci 1676

Aquilina Maria 1757

Maffetti Bartolomea a Brachio 1709

Paris Laura 1737

Bordon Maria moglie di Domenico Pavan 1821

Legnamine Margherita moglie di Andrea Condotta 1687 (lasciò beni alla chiesa di Fontane)

AST, Com., B. 4824.

(20) Fatto rapidamente un calcolo delle proporzioni, ne risulta che la chiesa com'è qui rappresentata, era larga circa il doppio del campanile di allora: se dunque il campanile era largo un paio di metri, la chiesa doveva esserlo di quattro, per circa otto di lunghezza. Va tuttavia sottolineata la difficoltà di stabilire giuste proporzioni basandosi su disegni acquarellati approssimativi.

(21) AST, Com., B. 850, Prot. 5).

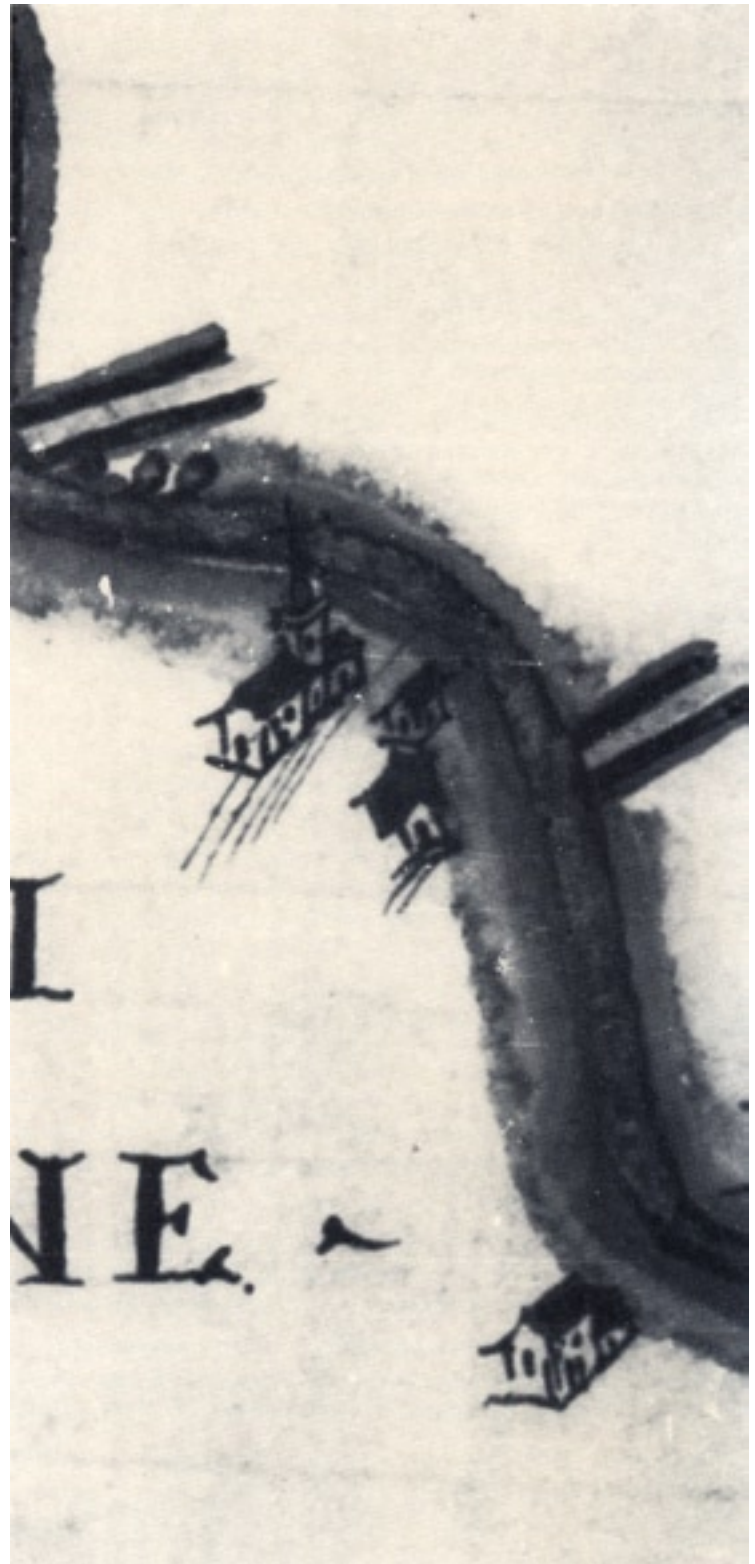
(22) Bibl. TV, Mss. 662, c. 1.

(23) ASV, S. Maria della Carità, Atti Adamo, Indice 231.

(24) ASV, S. Maria della Carità, Atti Giacomo Sburlato, Indice 231.

(25) ASV, S. Maria della Carità, Atti Pietro ..., Indice 231.

(26) ASV, S. Maria della Carità, Atti Bonifazio Zulien, Indice 231.



97.

La "Chiesa Vecchia" di Fontane nel '700 (ASV., B.I. TV, 425, 18. B, 2).

DOCUMENTI

ELENCO DI BENI MOBILI

(Beni presenti nella casa in Fontane proprietà di Donna Agna od Agnese di domino Lunardo da Prata. Fontane - 1457).

AST, Corp. Soppr., B. 12, S. M.a Maddalena di TV.

- un letto di tela doppia (dupla)
- uno cusinolo de Pignolato
- una intima de tella
- una cultra
- una cortina de tella nigra
- una intiame
- duo intiame nova
- duo intiame de liny
- uno intiame tellare novus
- una tavolea nova
- quattuor tovajoli de Tarvisio signate
- una pezza de tella grossa
- duo sachi novi et tella nostrana
- una canutria
- una cappa de talpono
- fazoleti novi
- tres fazoli de lino novi
- una tella de lino et stoppa
- una cohoptoria
- una caza de fero ferrata
- una grata caxo
- una gradilla de fero
- una fruxoria de castaneis forata
- duo fruxoria de fero
- unus candilabrus di latono ad una candela
- unus candilabrus de fero a duabus candelis
- duo tabarri de piltro
- una pestarola de ligno
- duo pestaroli de fero
- duo prendi cornubus
- una warileta cum azelo intus
- una pestarola a quattuor pedibus
- una mantilatus de tella
- unus portarius de petra
- due Cathrize de palia
- una xreha a farina
- duo xreha a farina de talpono
- una quarta a frumento
- unus tellardus a torelho
- unus vannus
- una tabulla

- unus caratellus
- unus cassone de pero
- una tavola rotonda
- unus capezale de tela doppia
- unus plumarus de tella ugnola
- duo cussinelli de pignolato
- una cotola de tella azura
- una pellizia da tosa
- una pellizza grossa cum manizza de morelo
- una colzera de bambaxua
- duo banchi de pero
- una conca de ramo
- una tinella
- un plumarium
- una calderia de ramo
- una castagnata de ramo
- tres gotuli de ramo
- due "chatre de ramo"
- unus palluo de fero
- una vanga
- unus badilli
- unus fazolus novus
- una cotola de tella alba nova
- una guarneza de morello
- fili albi in madassis (rosso, argento ecc.)
- due "cinti de ferro rosso et argento"
- due vite d'argento, una dorata l'altra bianca
- un anello d'oro traforato con granato
- un "pironus d'oro et d'argento"
- un "baston de argento"
- planize d'argento
- duo paradori tristi
- duo cantoli da pane
- unus cavalitua
- unus tabullo de pero
- duas stobe, una magna una piccola
- quattuor cathene de fero
- una inferia de ligno
- unus fazolus de bambaxia
- una pelle da agno aptata
- unus quartarolo de ligno
- una mechora
- unus caratellus a quattuor situlos
- una vera de argento
- una palla a frumento
- una palla de fero da forno
- una cariola de una rota

INVENTARI, CONTRATTI D'AFFITTO, MIGLIORIE

AST, Corp. Soppr., B. 8, S. M.a Maggiore.

- 1639, agosto, 14: Io Domenego Paglia in piena condizione il detto giorno essermi recato nella Villa di Fontane alla casa di Pietro Gobbato ed avervi bollate ed inventariate le presenti robbe:

- stara 4 di frumento
- una Archa con stara doi di segala 2
- una pignata de Rame
- sechi de rame 2
- una farzora
- una cassa da sechii
- una catena da fuoco
- una cavedon da fuoco
- una botte voda
- una Caldiera di sechi 4
- una altra Caldiera di doi sechi
- in una camera un Sacho di segalla
- un Mastel da lissia
- in detta Camera coppersa dipinta in diversi modelli.

Tutto questo alla presenza di Donna Harda Guillana per nome di Bruardin Caporin Meriga di detta Villa.

- 1559, 1 maggio, Sabato: si dà in affitto a Vincenzi de Fontane una terra arativa "plantata et prativa" con le sue fabbriche per 26 campi "... positata et jacentem Villa de Fontanis districtus Tarvisij ...", luoghi tenuti e lavorati da "Johannemm Philippetum Colonom de eodem Villa". Dovrà dare al Convento:

- 25 stara di frumento Boni, Mundi, sicci et ben crivellato
 - 1 stara di biada per cavallo
 - 5 ducati ogni anno
- e le onoranze ogni anno: 2 para galline, 2 para capponi.

- 1672, adì 24 Aprile: "... si dichiara con la presente scrittura; qual habbia ad aver tanta forza, come se fosse fatta da Pubblico Nodaro, com'io D. Girolamo Pulcheri Abbate della Mad.a di Treviso, confermo ad Affitto per tre anni la possessione di questa Canonica, in Villa di Fontane, tenuta prima da

Domenego Gobbo di detta Villa, e data in affitto in novo à Santo Pavan e suoi Figli, et a Luca Pavan, e a suoi Fratelli sino il S. Pietro Prossimo passato, à Luca Pavan predetto, et à Ger.mo suo fratello, et a Nicolò, e Domenego fratelli, figli di Santo suddetto, mancato di vita in questi giorni, in solidum, et principaliter, con li Patti, e Conditioni, che lo teneva Domenego Gobbo predetto, cioè di pagare ogni anno, Formento buono, bello, secco e ben crivellato stari dieci; Biada da Cavallo stara doj; Miglio stara uno; Fieno caro uno di puro, ovvero lire trenta in dinari; canevo netto di pettine libre quattro; ovi n° 50; pollastri, capponi, e Galline para doi per ogni sorta; un'occa e la mettà del Vino, con la Boglia, e Zarpada. Obbligandosi detti coloni ben tenir, lavorar, migliorar, e non peggiorar la predetta nostra possessione dà Buoni Coloni, conforme li Ordini e Statuti di questa Città di Treviso, li Capitoli dell'Ospital Grande di detta Città e del Campione di questo Monastero. Con obbligazioni alla manuntentione et osservanza delli sopradetti patti, e conditioni, di tutti li loro beni presenti, e futuri, delli Animali, et istrumenti Rurali e con rinunziare ad ogni beneficio, e suffragio di Legge, Statuto o altro qualsivoglia Privilegio, che può loro stare potesse. Presenti Zuanne q.m. Z. Maria Scarpielo di detta Villa, Colono pure della Canonica, e Zuanne de' Franceschi q.m. Andrea Servitore mio, alla presenza de' quali d'accordo si muttò l'Occa in un altro paro di Galline.
Io D. Ger.mo Pucheri suddetto aff.”.

- 1629, Adì 22 dicembre: “... per li huomeni di Comun detta Villa di Fontane con l'intervenienti del Monastero di S.a Maria Maggiore; che assumono il giudicio Niccolò Pavan, suo colono, e d. Antonio di Faveri, che assume il giudicio di G. Batta Bianchini, sopra il Monasterio, il 7 Agosto prossimo passato. Damio Bortolamio Burchiellati Giudice, solo all'Officio del Piovego, udite le suddette parti hà rivotato il suddetto mandato, e così per detato”.

- 1625, Adì 2 Luglio: “... si dà in affitto ad Antonio Gregori da Fontane una nostra possessione posta in detta Villa di C. 24 - Affitto per 3 anni da S. Pietro a S. Pietro: oltre alle solite spettanze dovrà dare conilli del Montello n° 4, la mettà delle legne”.

- “Zuan Antonio di Griguoli lavora una possessione di ragione del Rev.o Monasterio di S.a Maria Maggiore di questa Città, la qual è posta sotto il Comune della Villa di Fontane, et tuttavia per essa egli paga le gravezze personali con il Comun della Villa di Spineda o Limbraga, e perchè è di doveri se egli faccia le ragioni suddette con il Comun di Fontane, per ciò cittato detto Z. Antonio, et gli intervenienti di esso P.o Monasterio, et anco gli huomeni del Comun di Spineda, in quanto stimino, se si trati del loro interesse, intanto gli huomeni del Comun pred.o di Fontane, se detto Z. Antonio sii sententiato a far le ragioni personali con il loro Comune per le terre che esso lavora di esso Rev.o Monasterio in esso poste, et così et come meglio et saluo, et saluis aliis et con protesto delle spese”.

- “Pollo di Gregorij detto Madonetta da Fontane (doveva pagare) lire quattrocentonove et soldi undese di zecchini per lui debiti ad esso Monasterio per resto di affitti ... benignamente concessoli: lire cento ogni anno in doi rate, la mettà lire cinquanta al raccolto del fromento per altre lire cinquanta al tempo dei vini e così ogni anno successivamente fino all'intiero pagamento, con patto et mancandolo in alcuna rata possi esser astretto del tutto il restante ...”.

Miglioramenti dei quali i Conti di Storga chiedono al Monastero di S. Maria Maggiore il risarcimento.

- 1547, giugno, 28: “Melioramenti fatti in li terre di detta possessione”.

Fontane

“... doi pezze de terra garba vegra de prado trista et magra desurgrada et redutta in terra lavoradora arativa, prativa, et vidigata con piantade quattro di arbori et vidi et un'altra piantada de stropari.

- drio le acque grandi n° de stropari si per utilità delle stroppe per uso della possessione come per sostegno degli arzeri, et molto numero de talponi, onari, et olmi posti per tutta ditta possessione.

- item in doi altri pezzi de terra, tre altre piantade una in un pezo verso mattina della Piavesella, e le altre doi in un altro pezo, una per banda, volge una a matina e l'altra a sera.

- item la spesa per opera fatta attorno una peza de terra paludiva et prativa dell'acqua, et era inutile quasi del tutto il luogo detto non per caso Prà Longo, appresso Piavesella e per una banda 'al longo'”.

REGISTRI ARCHIVIO PARROCCHIALE

Registri dei nati

Anni 1566 (16 giu.) - 1626 (6 lug.)	R
1628 (6 febb.) - 1699 (18 nov.)	R
1808 (4 gen.) - 1853 (19 ott.)	R
1816 - 1871 (31 lug.)	I
1816 - 1857	R
1858 - 1871 (31 lug.)	R
1871 - 1950	R

Registri dei matrimoni

Anni 1579 - 1655	R
1655 (29 apr.) - 1699 (18 dic.)	R
1700 - 1796	R
1796 (24 lug.) - 1802 (2 giu.)	R
1815 - 1862	R
1854 - 1893 (10 apr.)	R
1862 - ?	R
1871 (31 lug.) - 1945	R
1893 - 1912	R
1895 (27 giu.) - 1923 (28 febb.)	R
1913 - 1923	R
1913 (8 gen.) - 1924 (30 sett.)	R

Pubblicazioni

1924 (20 sett.) - 1929	R
1930 - 1940	R
1951 - 1960	R

Registri dei morti

Anni 1628 - 1720	R
1720 - 1806	R
1720 - 1799	R

Atti di morte

1806 - 1853	R	Chadina
1816 - 1871 (31 lug.)	I	Chal de Pradi
(cessano a questa data i registri civili)		Chal Foscha
1816 - 1863 (1 lug.)	R	Chalighera
1854 - 1893	R	Champagna
1854 - 1895 (17 feb.)	R	Champagna de Fontane
1863 (1 ott.) - 1871 (31 ott.)	R	Champazo
1871 (31 ott.) - 1950	1	Chanton
1894 - 1912	R	Chao dal Borgo
1913 - 1923	R	Charità

Registri dei battesimi

Anni 1700 - 1745	R	Chason
1745 - 1807	R	Chodeta

Registri delle Messe

Anni 1930 (6 lug.) - 1941	R	Choleselo
1944 - 1953	R	Chontesa

Registri dei cresimati

Anni 1853 - 1899	R	Cinta
1890 - 1897	R	Figeri

Volumi singoli

- "Canon Missae", Roma 1657
- Cassa dei campi della Chiesa Parrocchiale ed offerte per la Chiesa nuova.

TOPONIMI

Estimo Fontane 1499, 23 settembre, presentato con giuramento da Baptista Cerbolo AST, Com., n. 1079.

Bionda	Fontanella
Boscheta	Fontesola
Breda	Frazineli
Brivilona	Fruter
Brolo	Gambari
Bruta	Grantini
Bruta Pasqua	Grisolfi
Bufala	Guiza
Bugala	Idromela
Busa	Lavaj
Campedi	Lontra
Campo de la Fossa	Manigi
Campo Storto	Manizi
Campi Longi	Martula
Cao de Villa	Marcheta
Carbesi	Marzi
Cavara	Masoto
	Mignaila
	Mintuda
	Molin
	Molinella
	Munera
	Nogaraza
	Panisolo
	Parlota
	Pascholiti
	Pascol
	Pasini
	Pegoril
	Perer
	Peza

Peza Longa
Piazza
Piazza de Fontane
Pinza
Piopi
Posthuoma
Prà dal Moro
Pradazo
Prà dela Bianza
Prà dela Chadina
Prà del Paschol
Prà del Pegoril
Prà del Rozo
Prà de S.a Maria
Prà (ai) di nantri
Praduzeli
Pra Grandho
Pra Rosa
Prà sul Rovero
Prà Tonzudo
Prisoneri
Quattro campi
Rigo Sihaldi
Riva
Sedimine
Sorbolera
Straona
Suchon
Tirondil
Vila
Zinzi
Zizoli
Zuita

TOPONIMI

AST, Com., B. 1187, Estimo 1719.

Alboro
Angeloni (el stradon delli)
Batirame
Bassa
Bechera
Bevilan
Boschetto
Brede (alle)
Brentella
Brentella (al Prà della)
Brolo della Colombera
Brolo (appresso il)
Brolo (desotto dal)
Brutta (alla)

Cal Granda (*appresso la*)
Cal Grande (*o Stradazzo*)
Cal Strette
Calderine
Calesel
Calesel di Sotto
Callesella
Campagna
Campagna della Carità
Campagna (*in cao la*)
Campagnazze - o Campagne (*alle*)
Campazzo
Campedel
Campei
Campei (*dessora ai*)
Campetto
Campi
Campi (*Alli quattro*)
Campo del Prà
Campo di Giacomo
Canton
Capitel
Capitel Grando
Cargni (*Dalli*)
Carità (*alla*)
Carità (*alla Campagna della*)
Carozera
Casella
Caseta
Catterine (*alle*)
Ceresere
Chiave
Chiesa
Cileghe
Cimal
Codetta del Cason
Colombera (*Al Brolo della*)
Cormenda (*appresso la*)
Comun
Comun della Centa⁽²⁸⁾
Corone
Denton
Fighere
Fontane
Fontanelle (*o Gerole*)
Forche
Forche (*al Prà delle*)
Fosse
Fossetta
Garbere

Gerole (*o Fontanelle*)
Giacomo (*al Campo di*)
Giavare
Griez
Grigoli
Grigoli (*al Prà delli*)
Grisolera
Gobbi (*appresso li*)
Lavagij
Lele
Lege (*de Sora le*)
Liberali (*dai*)
Lio
Marche (*appresso le ... - dessora le ...*)
Marchette
Martore
Maso
Matarelle
Molin di Fontane
Molinelle
Moneghette
Murette
Musso
Noghere
Nogherazze
Pascolo
Pascoletto
Pegoril
Pegoril (*al Vedro del*)
Pegoril (*strada*)
Pellizzera
Perer
Penne
Pezza
Pezza Lunga
Pezze
Piavesella
Pignole
Piantade (*alle tre*)
Piazze
Pomarol
Ponteselli
Postuma
Prà Comun
Prà da Casa
Pradi
Prà Grando
Prà Scondù
Prà Secco
Presa

Prese
Romito
Rovere
Roveri (*al Prà dei*)
Sacon
Sandelli
Sant'Agnese
Scondù (*alla*)
Scondù (*al Prà*)
Sechina
Sorbolera
Strada Comun
Stradazzo (*allo*) (*o Cal Grande*)
Talpon
Talpon (*al Prà del*)
Tamisere
Terren novo
Terren Murà
Termine
Tortolin
Traversagno
Trozi
Trozo
Vegri
Vegro
Vigna
Villa (*in cao la*)
Villa (*in la*)

TOPONIMI

Libro colta ed estimo 1517-1535. AST, Com., B. 1132.

Grapoli
Guizza
Marzere
Molinella
Penne
Trozo

AFFITTUALI*AST, Com., B. 1187, Estimo 1719.*

Angeloni Iseppo
 Arcon Domenico
 Barbisan Giacomo
 Bassan Zuane-Adamo
 Bastona Maddalena
 Berlese Zuane
 Bernardel Domenico
 Bernardi Domenico
 Berton Domenico
 Bianchi Anzolo
 Bianchin Domenico
 Biasio, *molinaro a Carità*
 Biscaro Nicolò
 Boarin Gaetano
 Borgo Antonio
 Bragaia Zuane
 Busato Iseppo, Antonio
 Busca Santi, Benetto
 Calegher Piero
 Candoto da Fontane
 Capeler Anzolo, Domenico
 Caporin Francesco, Valentin
 Carer Giacomo
 Carniello Antonio
 Casellato Giacomo, Zammata
 Castellani Domenico
 Cattarin Valentin
 Cecato Giacomo
 Chesiz Antonio
 Ciani Zambenedetto
 Coppo Giacomo
 Durigon Bastian
 Favaro Zuanne, Antonio
 Fontebasso Domenico, Bastian
 Franconi Paulo, Carlo
 Furlan Bastian
 Gambarella Bernardo
 Gazzatto Mattio
 Ghirello Battista
 Giandolin Zuane
 Gobbato Giacomo
 Gobbetto Bastian, Valentin
 Gobbo Nicolò, Domenico
 Grigoli Zuane, Carlo
 Lasin Angelo
 Liberali (*di*) Andrea-Paulo
 Manzolin Bastiani
 Marchesin Valentin

Marcuzzo Domenico
 Marian Zuane
 Mariani Domenico
 Mariotto Lorenzo, Zuane
 Marostegan Paola
 Martinetti Piero
 Marzotto Zuanne
 Minello Domenico
 Momo Zuanne
 Monella Francesco
 Montello Paulo
 Moro Domenico
 Mura Domenico
 Pavan Domenico, Gerolimo, Alvisè
 Pavan Giacomo *detto Moro*
 Pavanel Gerolamo
 Perencin Piero e fratelli
 Pescador Zammaria
 Pessato Zuane Antonio
 Pinesso Agostin
 Piovesan Domenico, Gregorio
 Polo Sante
 Redon Sante
 Restel Battista
 Rutinio Lorenzo
 Santalena Maria
 Savotto Michiel
 Schiavon Pasquale
 Simion Adamo
 Soligo Antonio
 Storer Paulo
 Tegon Zuane
 Tician Zanobio, Iseppo
 Tizzianel Iseppo
 Tronconi Paulo, Carlo
 Vacher Bastian
 Vallero Sina
 Vascona Betta
 Venturini Silvestro
 Vidi (*di*) Bastian
 Zamberlan Bastian
 Zamperon Domenico
 Zanatta Bastian
 Zendrona Betta
 Zenovese Zuane qm. Domenico (*da Lance-*
nigo), Gaetano
 Zerbol Bonifacio

PROPRIETARI*AST, Com., B. 1187, Estimo 1719.*

Abbazia di Nervesa
 Ecc. Ven. Adelmar Aurelio, Patrizio da Treviso
 Adelmar Domenico da Treviso
 N.H. Albrici Alessandro
 Altar di S. Eustachio
 Altar di S. Onofrio
 Amadii Antonio
 Angeloni Iseppo da Venezia
 N. Ven. Avogaro Antonio
 N.H. Avogaro Girolamo
 Baldissera Baldissera da Treviso
 Baldo Paulo da Treviso
 Bassan Zuane
 Baston Zuane da Fontane
 Bastona Maddalena, vedova del qm. Baston
 Liberal
 N.H. Batisti Gio. Batta da Venezia
 Bertaina Anzola da Treviso
 Beneficio della Chiesa di Fontane
 Beneficio della Chiesa di S. Bartolomio di
 Treviso
 Beneficio di Lancenigo
 Beneficio di S. Michele di Treviso
 Beneficio di Montebelluna
 Beneficio di S. Pancrazio di Treviso
 Beneficio di S. Stefano
 Beneficio di S. Vidi di Treviso
 Beneficio di Villorba
 Bertoldi Michiel da Treviso
 N.H. Boldù S.
 Bologna Girolamo
 Bologna Iseppo qm. Advise
 Bolognato Sebastian da Saletto
 Bozza Vincenzo da Fontane
 Busana Zuanne da Treviso, *Marangon*
 Boscarini Gio. Batta da Treviso
 Burchielati Gio. Batta, Anzola
 Cadamuro Maria
 Caeran Domenico qm. Gio. Batta
 Camarina Arcangela da Treviso
 Campioni Iseppo
 Canonica di Posmon da Montebelluna
 possesso dal N.H. Renaldi Renaldo
 Canonici di Villorba del Rev.o Pichi
 Nob. Ven. Cariolato Francesco
 Capitolo del Duomo
 Caselato Pietro da Villorba

Castelli Pietro da Treviso
Chiesa di S. Gio del Battesimo
Ecc. Ven. Ciassi Gio. Andrea
Ciassi Giacomo-Gio. Batta da Treviso
Coghetto Zuanne da Treviso *spitier di Medicina*
N.H. Collalto Vincinguerra
Comenda di S. Gio del Tempio di Treviso
Comenda Zotti
Commissaria di Prè Mm da Miane
Condotta Andrea da Treviso
Congregazione delli Capellani di Treviso
N.H. Contenti Alvise
Costantini Tomio, marito d'Apollonia
Donadel
N.H. Diego Girolamo
Domo di Treviso
Furli Angelica Monaca di S. Chiara
Gamberello Bernardo
Genovese Domenico da Lancenigo
Gentilini Sebastiano
Ghetti Zuane e Paolo
N.H. Giustinian Sebastian
Gobbo Benedetto qm. Antonio da Fontane
Gobbo Domenico qm. Antonio
Gobbo Giacomo qm. Domenico-Nicolò
Griguoli (*di*) Battista qm. Zuane-Maria
Griguoli (*di*) Iseppo
Griguoli Antonio qm. Domenico
Grigoli Carlo qm. Giacomo da Fontane
N.H. Grimani Francesco qm. Bartolo
N.H. Gritti Ottavian
Lasini Angelo da Treviso
Lasoni Domenico da Treviso
Legato Marsari
Liberali (*di*) Paolo da Ponzan
N.H. Lini Girolamo
N.H. Lombria Gasparo
Loschi Adamo da Pezzan di Melma
Luminaria di Villorba
N.H. Maffetti Bortolomio da Venezia
Marchi Gio. Francesco da Venezia
Martelli Antonio da S. Andrà
Martinetti Pietro
N.H. Memo Andrea
N.H. Mieli Domenico qm. Gio. Batta
Monastero di S. Polo
Monastero dei Padri di S. Catterina
Monastero Monache di S. Chiara
Monastero Padri S. Maria Maddalena

Monastero Monache Ognissanti
Monastero Padri Madonna di Treviso
Monastero Padri di S. Francesco di Treviso
Monastero Padri di S. Margherita
Monastero Padri S. 40
Monastero Padri di S. Maria dei Frati Minori di Venezia
Monastero di S. Antonio di Castello da Venezia
Nascivera Matteo da Treviso
Novelli Alvise
Oniga (*dall'*) Pietro Antonio
Ospedal S. Maria dei Battuti
Paganuzzi Antonio da Venezia
Pavan Giacomo qm. Zuane
Pavan Girolamo qm. Battista da Fontane
Pelegrin Maria qm. Domenico
Pellican Domenico da Treviso
Perin Antonio
Pessato Anzola Lorenza, Paula, Caterina, sorelle del qm. Zuane da Fontane
Pessato Gio. Batta qm. Domenico da Fontane
Piovenzan Andrea-Domenico
Pinadel Zuane da Treviso
Piziol Antonio qm. Nicolò
Nob. Ven. Polla Paulo, *Conte Kapitanio*
Pozzi Domenico da Treviso
N.H. Raspi Andrea
Redoni da Treviso
Rizzi Giacomo qm. Marco
Rizzi Giustina vedova qm. Mattio da S. Artiem
Rizzo Lisabetta vedova del qm. Francesco
Rossi Antonio qm. Iseppo
Rossi Iseppo da Treviso
Rossi Mattia qm. Fiorin da Treviso
Rossi Valentin da Selvana
Rossi Valerio
Rotrignon Lorenzo
Ruttinio Anna Maria da Treviso
Santi Busca Benedetto da Venezia
Sarana Anzola
Scaramel da Senson di Piave
Nob. Yen. Scotti Gio. Arrigo
Scuola della Madonna di S. Defendente di Fontane
Scuola di S. Liberal Sebastian da Villorba
N.H. Semenzi Michiel e fratelli
Serada (*dal*) Tommaso da Venezia

Nob. Ven. Serravalli Girolamo
Sugana Antonio
Tardivo Domenico da Treviso
Tesserotto Nicolò da Treviso
N.H. Thiepolo Domenico
Thiozzi Giacinto da Mestre
Treccano Pietro da Venezia
Vendramin Gio. Batta da Treviso, *abitava a Venezia*
Vendramino Mattia da Fontane
N.H. Veronelli Giulio

PROPRIETARI

Estimo Fontane 1499, 23 settembre, presentato con giuramento da Baptista Cerbolo AST, Com., n. 1079.
Aguol di Zuan Antoni
Augustin da Limbraga
Badia da Nervesa
Balaguori da Villorba
Balbo Baldissera *Peschador*
Barbier Bitin da TV
Barn Lorenzo e Vincenzo
Batistin Tofolo
Beneficio de Fontane
Biasito Matio de Fontane
Bivilacqua Vincenzo de Fontane
Bolpato Liberal
Bortolamio da Villorba
Brusato Matio
Cerbolo Baptista di Fontane
Chalegher Mathio
Chiesa di Villorba
Cholombi (*da li*) Maria
Dal Bo Domenico da Lancenigo
Fidrigo da Venezia
Franzoni (*di*) Polo detto Spineda
Fрати di S. Antonio
Fрати di S.a Margherita
Fрати di S.a Maria Mazor
Fрати di Ognissanti
Forlani Piero da Limbraga
Furlan Piero da Limbraga
Grandi Donatum qm. Giovan de Fontanis
Grigolo di Matio da Fontane
Jeronimo da Bassan
Juane da Noval
Julia da San Salvatore
Liberal de Bortolo
Lorenzo di Momo

Lughi Antoni
Marcolin di Zoti
Matio di Zuammaria da Villorba
Minigazzo del qm. Rompinil
Monaro Pirin de Fontane
Monastero di Montebeliuna
Monastero Ognissanti
Monastero S. Agata
Monastero S.a Chiara
Monastero S. Eustachio
Mutoni di Donadel da Villorba
Nicola da Pinadelo
Novelo (*da*) Giovan
Ofizial Bertoldo
Oniga (*de la*) Bernardin
Orignol de Fontane
Ospedal S. Maria dei Battuti
Osto Tizian
Panizolo da Fontane
Piazza (*dala*) Tofol de Fontane
Piligrin Memo, zentilomo di Venezia
Pilizini Mimo
Robin Giacomo ofizial
Rompinil Guglielmo
Rosin Antonio
S. Antonio da Venesia
S. Pancrazio
S. Zuanne del Tempio
Schola da Fontane
Scolazi da Saraval
Scomparin da Limbraga
Silvestri Antonio
Soradito Zuanne
Spineda Zuannantonio (*di Chonti*)
Spizier Zuanne
Stivai Antonio
Sumia Dona da Novello
Titian Domenicum
Tofolo Bortolo deto Pinza de Fontane
Tonin fiolo de Bortolmio da Morgan
Usibio di Fontane
Vangilista Chalesso
Zanantoni (*de*) Menego di Fontane
Zangrandi de Fontane
Zanini da Robigan

PROPRIETARI

Estimo Ecclesistico, 1517-1535.
AST, Com., B. 1132.
Bassan Zuanne
Ca' Gritti
Ca' Veronese
Coghetto Zuanne
Commissaria di Prè Mm, detto Miane
Costantin Tomio, marito di Apollonia
Bonedal
Furli, monaca
Hospedal de S. Maria deli Bondi di TV
Illuminaria de Villorba
Monastero de S. Antonio da Venezia
Monastero de S. Catterina
Monastero de S. Chiara
Monastero de S. Margherita
Monastero de S. Maria Maddalena
Monastero de S. Maria de Madri da Coneian
Monastero de S. Tommaso di Treviso
Prigoli (*di*) Don Beppo
Rottigno
Scola deli Caligerri de Treviso
Scola de S. Defendente de Fontane
Scola de la Madonna de Fontane
Zardino Domenico

PROPRIETARI

Libro colta ed estimo 1517-1535.
AST, Com., B. 1132.
Comm. Zottis da Val Zimone
Fabbriceria dela Chiesa de Fontane
Hospedal
Illuminaria del Corpus Domini
Villorba (*da*) Antonio

PROPRIETARI

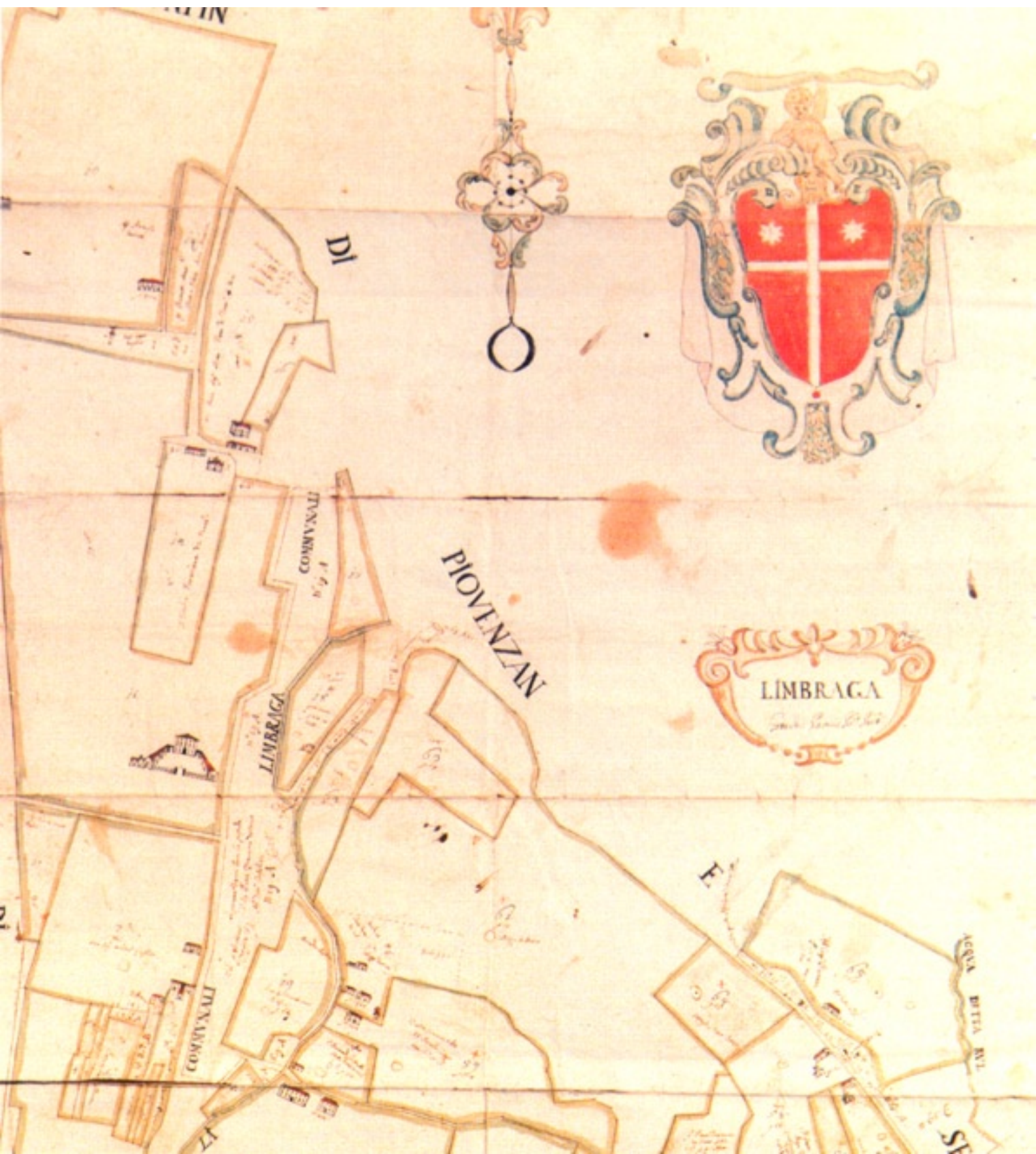
Clero - Campagna di Sotto - 1518.
AST, Com., B. 1215
Alojsio di Fiori
Bastian da Piovenzan
Bastian deto Toni de Zandomenego et fratelli da Fontane
Bernardi da S. Liberal
Bernardi di Berto
Bernardin hosto a la Carità
Berti (*di*) Bernardo
Biasi (*de*) Bernardo di Baldissera
Biasio ditto Baiocco da Fontane

Cerboi (*de'*) Agnol
Cerboi (*di*) Donà
Franzoni
Furlani di Limbraga
Giesia (*de la*) Liberal
Giesia (*de la*) Liberal detto Titian de Fontane
Jacomo Antonio di Prosdocimo da Sambughè
Lucha di Mathio da Fontane
Madalena di Zoti
Mar (*dal*) Mathio
Pinadel da Nicola
Salvador
Scoto Alojsio
Sugana Alojsio
Visentin Rizzo
Zampiero Paolo nodaro
Zangrandi (*de'*) Antonio da Fontane
Zangrando (*de*) Petro Antonio da Fontane
Zorzi chalegher

PROPRIETARI

Forestieri, Beni delle Partite in ecclesiastico Veneto, in Redecima (1528).
AST, Com., B. 1132.
Canonicato di Villorba
Martinetti Pietro
Ospital degli incurabili
Ospital di Venezia

Estimo generale, 1528, 17 Agosto.
AST, Com., B. 1132.
Blasini Dominicò
Brugnoli Petris
Corbolus (*de*) Anzulus- Dominicus
Corbolus Sebastianus
Corbolus (*dicto*) Donatus
Domini Jacobo Giovanni
Gambetta Urban da Viliorba
Gobo (*deto*) Jacobus
Granzioli (*de*) Nicolous
Naria Giovanni, molendinarium
Rutius
Sorano (*de*) Hieronimo
Spata (*da*) Hieronimus
Tarvisio (*da*) Cotus



DI

PIOVENZAN

COMUNALI

LIMBRAGA

COMUNALI

F

AGUA BITTA MIL



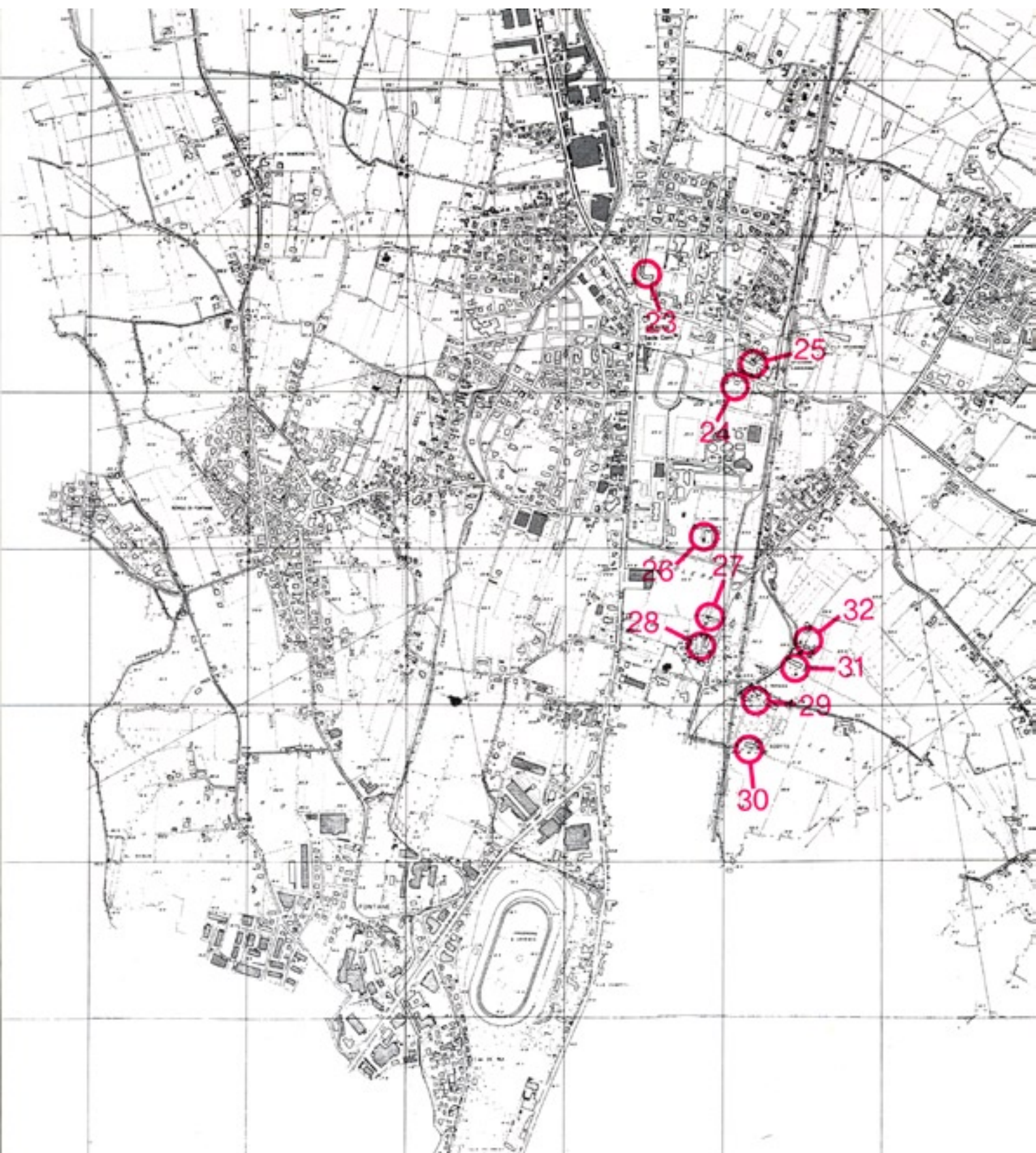
LIMBRAGA
Sancti Leonardi

LIMBRAGA

244 Gli insediamenti

246 Il territorio

249 Documenti



GLI INSEDIAMENTI

23: Questa prestigiosa villa nel '600 era proprietà del sig. Iseppo Argeloni da Venezia: sorgeva più o meno nel luogo dove oggi vi è l'edificio scolastico adiacente al Municipio; a quel tempo affittuale era un tale Anzolo Fedato. Su quel terreno sorgeva anche una casa colonica ad archi ora abbattuta.

Nel '700 la situazione non appare mutata per quanto riguarda la proprietà e nell'estimo viene così descritta: "... Il sig. Iseppo Argeloni da Venetia ha Palazzo, Barchesse, casa da Gastaldo, cortivo et horto et broletto ... item una casa colonica murata coperta di coppi ...". Nei primi anni dell'800 la villa passerà in proprietà alla Sig.a Cabalati Elena, Vedova Giuliani qm. Giuseppe: la villa viene descritta nel Catasto Napoleonico come "Casa da Villeggiatura" con annessi orto, brolo, pascolo ed un oratorio privato che sorgeva, come s'è detto in altra parte, proprio nel luogo d'incrocio delle vie a Carità.

24: Casa Dominicale, nel '600 proprietà del sig. Giulio Panzierotto da Venezia; a fianco sorgeva una barchessa ad archi. Nel '700, morto il Panzierotto, la proprietà passa a sua moglie, Marina Rusalen. Nell'Estimo la proprietà viene così descritta: "... la Sig.a Marina Rusalen r.a del Sig. Giulio Panzierotto da Venetia, ha casa Dominical, Barchessa, cortivo et horticello ... item terra A.P. V loco detto al Brolo ...". Nell'800 passerà in proprietà al Sig. Fontaniva Giovanni qm. Paolo: il complesso viene definito come "casa da massaro", con annessa una casa d'affitto ed un orto.

25: Questa casa Dominicale nel '600 era proprietà del sig. Domenico Pozzi da Treviso: staccata dal corpo centrale vi era la relativa Barchessa con una ampia arcata per far entrare i carri. Nel '700 la proprietà è sempre della famiglia Pozzi: "... il sig. Domenico Pozzi da Treviso ha una casa Dominical con cortivo et horto ... item un corpo di casette murale coperte di coppi affittate a diversi ...". Quest'ultimo edificio è lo stesso dove oggi vi è l'osteria alla stazione ferroviaria di Lancenigo. Nell'800 la proprietà della casa dominicale passa alla Sig.a Elena Bevilacqua di Gio. Paolo, venendo definita "casa da villeggiatura". Gli annessi rustici passarono in proprietà rispettivamente al Sig. Pezzati Andrea qm. Lodovico (casa d'affitto) e l'altro ad Andrea Bevilacqua di Gio. Paolo (casa da massaro); facevano parte della proprietà i relativi orti. Oggi è proprietà Maso.

26: L'attuale Villa Angelica, nei pressi delle Scuole Profes-



98. (pag. 242)

Mappa del Limbraga risalente al 1680 (AST., Mappe Antiche, Limbraga).

99.

Villa Angelica nel 1680.

sionali di Lancenigo, nel '600 era proprietà del Sig. Benetto Santi Busca da Venezia: la villa appare splendidamente rappresentata nella mappa del 1680; vi si notano le grandi barchesse laterali e adiacente ad una di queste una chiesetta. Nel '700 questa chiesetta non è più rappresentata, molto probabilmente abbattuta. Nell'Estimo la proprietà viene così descritta: "... *Il Sig. Benetto Santi Busca da Venetia ha un Palazzo, Barchesse, cortivo, giardino et brolo cinto di muro ... item terra APV e parte prativa loco detto la Campagna ...*".

Nell'800 la proprietà passa al Sig. Tamossi Andrea e Francesco, fratelli, figli di Gio. Battista: nel catasto dell'epoca la proprietà viene definita come "... *Casa di Villeggiatura, con annesso un oratorio privato e Giardino in località Limbraga ...*".

Questa splendida villa ha mantenuto inalterato il suo fascino, pur con alcune modifiche subite nel corso del tempo.

27: Questa casa dominicale nel '600 era proprietà del Sig. Gaffuri: nel secolo successivo la proprietà passa al Rev.o Sig. Don Giulio e Fratelli Albinoni da Venezia. Nell'estimo del 1710 leggiamo: "... *il Rev.o Sig. Don Giulio e Fratelli Albinoni da Venetia hanno Casa Dominicale brolo cinto di muro ... loco detto al Brolo ...*". Dal Catasto Napoleonico risulta che nell'800 la proprietà passa al Sig. Maggetti Andrea qm. Giuseppe; la casa ora viene definita "*Casa da Villeggiatura*". A fianco ora vi è anche la casa "*da massaro*" ed un orto.

28: Questa casa colonica già alla fine del '600 era proprietà del Sig. Benetto Santi Busca da Venezia; nell'estimo del 1710 leggiamo che "... *il Sig. Benetto Santi Busca da Venezia ha terra APV ai Muri con casa colonica et un cortivo ...*".

Nell'800 la proprietà passa al Sig. Tamossi Antonio e suo fratello Francesco qm. Gio. Battista; la casa è definita "*casa da massaro*".

29: Questa casa dominicale già nel '600 era proprietà della famiglia Scoti: anche adesso la strada adiacente porta questo nome. Nei pressi sorgeva anche una chiesetta e la casa del Gastaldo. Nell'estimo del 1710 leggiamo: "... *Li Nob.li Sig.i Gio. Arrigo et Fratelli Scoti hanno Casa Dominical et Brolo con Chiesola ... item terra APV con casa di muro coperta di coppi ...*". La proprietà rimane ancora alla stessa famiglia anche ai primi dell'800: allora i Sig.i Ottavio e Luigi Scotti erano proprietari di quella che veniva definita una "*Casa da Villeggiatura*", con annesso un oratorio privato, il tutto circondato da prati, pascoli ed orti. Poco lontano sorgeva la loro "*casa da massaro*" che descriviamo al numero seguente. Nei decenni

successivi la proprietà passerà al Conte Persico.

30: Questa casa colonica nelle mappe del '600 viene rappresentata con ben 4 archi e fino ai primi decenni dell'800 rimase proprietà degli Scotto, poi passò al Conte Persico: poco lontano sorgeva anche un casone di paglia, canne e tavole. Questa casa colonica è tutt'ora esistente in località detta ancor oggi "*Scotto*".

Nell'800 viene ricordata appunto come "*casa da massaro*" ed attorno si estendevano vigneti, prati, pascoli ed un bosco ceduo misto.

31: Nel '600 la casa era già proprietà del Monastero delle Convertite di Treviso: nell'Estimo del '700 leggiamo che la proprietà è del "*Monastero delle R.R.M.M. Convertite di Treviso*", che qui hanno "... *terra con casa da coloni, murata, coperta di coppi detta il Torenzelo ... affittuale Paulo Coppo ...*". Nell'800 la proprietà passa al Sig. Tamossi che la tiene come "*casa d'affitto*".

32: Nel '600 questi due edifici sono già proprietà del Collegio dei Dottori di Treviso. Nell'estimo del '700 si scrive: "*La Commissaria del qm. Ortensio de' Favari, diretta dal Collegio de Dottori di Treviso, ha Casa Dominical cortivo et brolo ... item terra APV loco detto il Terren, con casa da coloni murata et suo cortivo ... affittuale il Sig. Alberto dalle Armi, lavora Bernardo Venturin ...*". Nell'800 viene ricordata come proprietà del Tamossi e si sottolinea che si tratta di una "*casa da massaro in parte demolita*".

IL TERRITORIO

Questo Comune si estendeva da Carità di Villorba fin quasi a Santa Maria del Rovere: a Carità questo territorio era delimitato dalla Statale Pontebbana, dalla via che da Carità conduce alla Stazione Ferroviaria e dai confini con Biban di Carbonara. Una porzione di questo Comune venne dunque unita a Lancenigo nei primi decenni dell'800 e da allora seguì le sorti del Comune di Villorba.

Limbraga fu ed è tutt'ora un fertilissimo terreno, ricco di acque e di vegetazione: nella mappa del 1680 si possono notare in questa zona numerosissimi "*casoni*" costruiti in paglia, canne e tavole.

Quanta incidenza avesse in questo territorio l'ambiente ancora intatto ed il carattere agricolo dell'attività umana, lo testi-

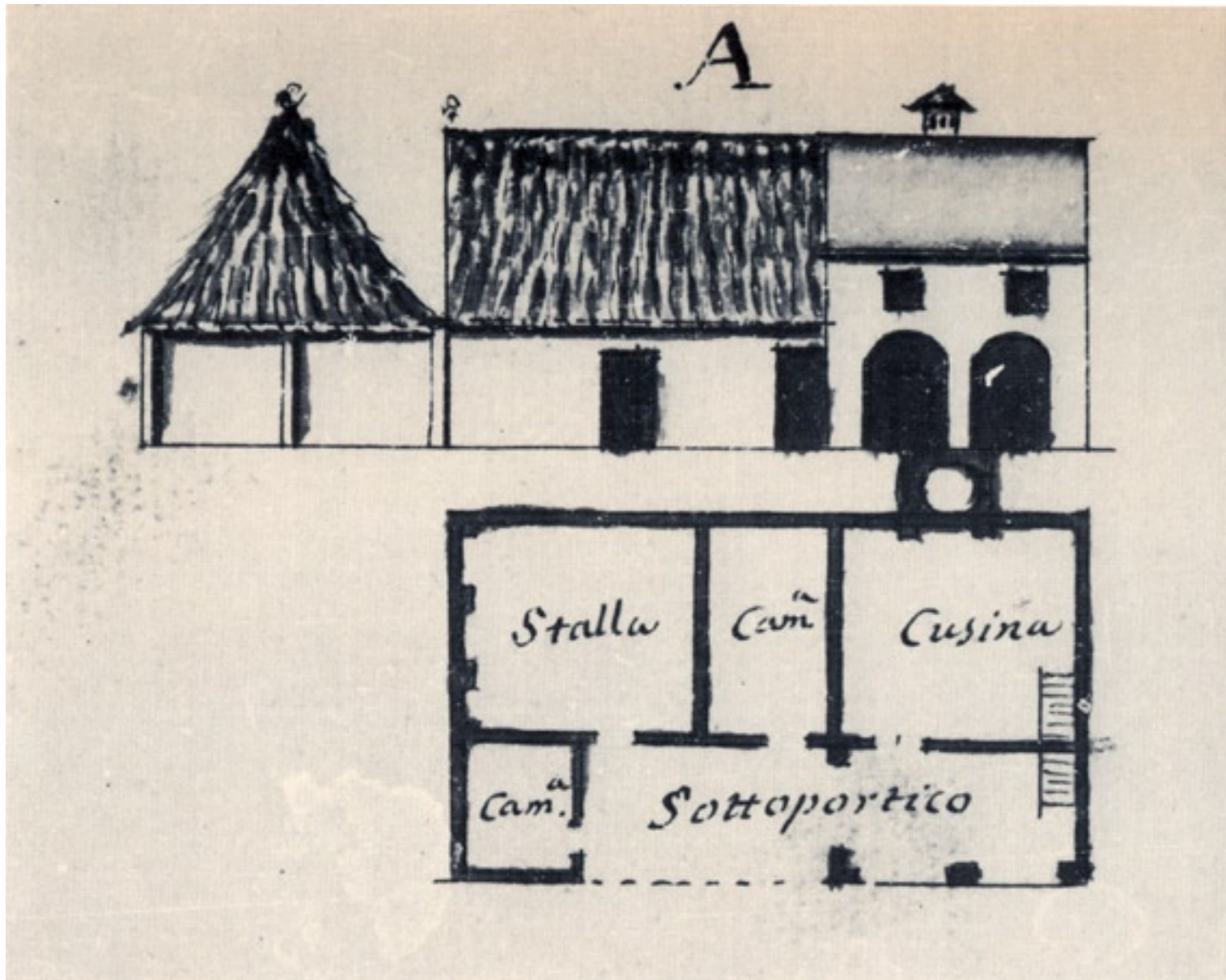


100.
Villa Maso: un tempo questa villa faceva parte del Comune di Limbraga.

moniano i toponimi: brolo, vigna, campagna, ronco (ronco da “*runcare*”, disboscare).

Oggi chi si rechi in località “*Scotto*”, può notare come il corso del fiume Limbraga sia del tutto asciutto, a causa dei gravi dissesti causati nel territorio dalle cave di ghiaia: tuttavia la zona

è ancora una delle poche che abbia conservato un certo fascino per la ricca vegetazione e per i rustici ancora esistenti. Interessante è tra l’altro il toponimo di “*Ponte Brustolà*”(ponte bruciato) che testimonia evidentemente l’incendio di un ponte in legno.



101.
Tipologia di edificio rustico col tetto di paglia.

DOCUMENTI

TOPONIMI

AST, Com., B. 1187, Estimo 1719.

Barbiera (*alla*)

Brolo (*al*)

Breda (*in cal di*)

Campagna (*alla*)

Limbraga (*alla*)

Marche (*alle*)

Molbon (*al*)

Muri (*ai*)

Osteria di S. Artien (*all'*)

Pellizzere (*alle*)

Ponte Brustolà (*al*)

S. Artien (*a*)

Vigna (*alla*)

PROPRIETARI ED AFFITTUALI (A)

AST, Com., B. 1187, Estimo 1719.

Alberti Giulio, *Nodaro e Cancellier in TV*

Albinoni Giulio e Fratelli da Venetia

Angeloni Iseppo da Venetia

Batoino Pietro (*a*)

Bernardi Zuanne da Treviso

Burigalo Zanandrea (*a*)

Caporin Francesco (*a*)

Casarin Francesco (*a*)

Castellan Domenico (*a*)

Chiesa di S. Vido di Treviso (*Altar di S. Onofrio*)

Coppo Paulo (*a*)

Cozzaga Andrea (*a*)

Donadel Tornio (*a*)

Durigon Francesco (*a*)

Fedato Anzolo (*a*)

Gaffuri Laura consorte del sig. Stefano Alberti, *Nodaro in TV*

Gardin Gasparo (*a*)

Genovese Domenico (*a*)

Geromel Gerolamo (*a*)

Hospedal Grande di Treviso

Maffetti Bortolamio et Fratelli da Venetia

Monastero delle Convertite di Treviso

Moro Gerolamo (*a*)

NH Catti Andrea

NH Scoti Gio. Arrigo e fratelli

NH Sugana Antonio e Iseppo

Pierusca Gasparo (*a*)

Pozzi Domenico da Treviso

Roman Mattia detto il Vecchio (*a*)

Rusalen Marina vedova di Panzierotto Giulio da Venetia

Santi Busca Benetto da Venetia

Schiavon Domenico (*a*)

Scomparin Bastian qm. Zuanne da Selvana

Simion Valentin (*a*)

Torniz Toni (*a*)

Trevano Piero da Venetia

Valentin Zuanne (*a*)

Venturin Beneto (*a*)

Wachelmaas Girardo da Venetia

Zanata Checo (*a*)

Zanuso Lorenzo (*a*)

Zoti Francesco qm Zuanne da Treviso

102.

AST. Com. B. 627.

Loichè la Giurizza di qd. Nob. Ufficio
condiscipolo ad accordare al s. ~~zone~~
Bordon un termine di giorni sei
a produrre que' documenti, che
comprovino non essersi fatto lecito
di piantar siepe sulla pub. strada,
ne' tolto il transito ad alcuna
Buca di ragione del comun di
Limbraga, si fa perciò ad unificare
e documentare quanto segue:
Dipende d. s. Bordon nel comun di
Spinea di Selvana, non già in Lim-
braga, una possessione con fabbrica
vendutagli dal s. Girò. Hoffarini
che subentrò alla famiglia Deletto.

APPENDICE



DA “CRONACA DI TREVISO FINO AL 1532”.

AST, S.a Maria Maggiore, B. 8.

Pertigazion del territorio, di Trivigi 27 luglio 1398:

- Adì 27 luglio fu pertegado il Territorio di Trivigi per Ms. Giacomo Megaldo Cittadin di Trivigi dividendo quattro masi per luogo, et un maso s'intende campi vinti, et ottanta campi è un Fuogo; un miglio è perteghe mille, un campo s'intende esser tavole 1250 per circuito del Campo, dividendo poi li Fuoghi in quarti fu fatta la limitazion, che un Maso fosse un quarto, cioè campi venti, et un carato, e campi tre, tavole quarantaquattro e meza. (Della “Zozagna de Sora” facevano parte: Lanzenigo, Piovenzan, Campo Racoler - Della “Campagna di sotto”: Villorba - Dei “Colmelli attorno alla Città”: Limbraga, Fontane, S. Bartolamio).

Bibl. Marc., Cl. VI, cod. 337, n. 5991.

- 1682: Al Sig. Antonio Calegaris pubblico Agrimensor del territorio della città di Treviso nel discorso sopra gli Affari della sua Patria disse: che il Quartier lui aveva preso a fare alla Zosagna di sotto era hormai fornito, che per avanzarsi all'altro vicino voleva prima li facessero un regalo promettendovi due coppe d'argento; invece delle giornate avrebbe dovuto pagarsi alli Contadini due, o tre che l'assistevano, à quali s'era accordato da S. 1 al giorno per uso; ma in vece di questo lui aveva fatto le spese à med.mo del proprio e diminuita quella spesa al pubblico, ch'ora poteva ricredessero, e però pensava non continuare il lavoro. Non aveva per anco fatto li disegni ma stava in pratica per farli fare, che attendeva da noi il disegno del Paludo alla Fossetta.

Bibl. Marc., Cl. VI, cod. 337, n. 5991, c. 384.

- 1490, 31 maggio: “... in trivixana se serve cussi: che tuti consorti de Villa anno uno el qual mandano come gestor, mercador et factor de' tucti i altri e quello che luj fa è facto secondo el consueto de trivixana, altrimenti non potriano governar et vien chiamà perciò

gestor de tucti ... che alcun de caxa ne altri governa ne se impaza de lite et facende qual ora per la caxa ...”.

DA: “ORIGINE DI TREVISO”

Bibl. Marc., Cl. VI, cod. 320, n. 5747.

- 1315. Exempio deli Officiali di Trivigi. “Sindaco di Comun: cioè quello che manizava l'haver del Comun: cioè l'hentrade, et hera deputato il Masser; s'uno contadino di Trevigi havea da vender una possessione, over casa, et parlava con il Masser, qual mandava il stimador di Comun a stimar ditta possessione, over casa, et il Masser comprava per nome del Comun, et vogliando poi ricuperarsi il dito loco, quei cittadino rendeva il dinaro alla comunità et entrava in possesso com'era prima”. (c. 70).

- 1319: “... in quel tempo non si usava tanti gradi di persone, ma solo Cittadini et Populo, cioè cittadini li quali ascendevano nei Magistrati et Uffici, come li quattro nominati, poi il populo esser secondo grado, quali si intende quelli che manualmente lavorava et se guadagnava il viver suo, così gli altri del territorio di Trivigi, esser si intendeva populo della Città, perchè loro erano quelli che manteneva il Comun in piedi, perchè con il sudor loro dava il viver alli abitanti della Città ...”. (c. 73r).

- 1318, 10 novembre: Can Grande della Scala impedito da una fittissima nebbia che gli rendeva difficile la visibilità partì da Brusaporto “... et se partì con la sua gente tutti turbati per la nebbia che l'impediva et all'hora de Vespro gionse nella Villa di Fontane, et a Villorba, et a torno per circuito s'alzò la sua gente et dato battaglia alli suoi castelli mai potè acquistarli dove Can, et sua gente fece molto danno ai contadini, et se ne tornò a casa ...”. (c. 79).

- 1518: “Le Ville che sono deputate a far netto il Cagnani in Trivigi” (cioè estrarre il fango dai corsi d'acqua in Città):

- “Dal ponte de Rinaldi, quanto branca il ponte de' Triperi toca al Comun di Fontane”

- “Dal ponte de Pria fino alla casa di Ser Zuan da Feletto toca al Comun di Melma”

- “Dall'ampor della piazza delle oche, quanto branca al ponte de Castelmenardo, tocca al Comune de Imbraga”

- “dal detto ponte quanto branca il ponte dei Avogarij, tocca al Comun e Colmel de S. Bartolomio”. (c. 134-135).

DA: “TRATTATO DELL'ORIGINE DEI FIUMI: DI CRISTOFORO SORTE”

Bibl. Marc., Cl. VI, cod. 119, n. 5265.

- c. 11 verso: “Depositione in materia d'adacuar le campagne dei Trivisano, cioè raccordo circa l'avanciar della spesa”.

- c. 11 verso: “item al luoco dei nido del corvo à Nervesa, dove si cava fuori della Piave la Piavesella, che v' à Treviso, nella quale s'aggiognerà aqua, con affondar al base piedi tre, et allargarlo, che sia piedi dodeci in fondo ...”

- c. 12 verso: “... Però ancorché si vedino molti alvei, non vi è però aqua per adacuar terreni, salvo certe parti, come è al Barco di Mag. ci Comari, et altri pochi lochi, perchè la maggior parte è solem per dar da bere ad animali, et in altro puco si può prevalere, ma mettendo aqua nella Brentella da pè di Ruba a sufficienti a questi rami augumentarono d'acqua, talmente che si potranno adacuar gran parte delle campagne a cominciar dal Barco di Povegliano, che vi sono circa miglia 12”.

- c. 48 verso: “... item mi resta ancora à parlar sopra il territorio trivisano, il quale ha grandissima quantità di campagna aridissima et appropriate all'irrigatione, così per il sito, come anche per il terreno giaroso, al quale ha al catego sopra la detta giara grasso piede uno, et piedi doi, et hora più, et meno, secondo il sito, mà tutto è al proposito per dargli tale beneficio, et appresso dicitò gli è anche la comodità dell'acqua per il suo bisogno molto comoda, che in quatro luochi fuori della Piave si può cavare buona copia d'acqua, et il primo luoco è a pè di Ruba, il

secondo, è al Sasso del Covolo, il terzo al nido del corvo, à Nervesa, et il quarto alla Scarancina condotta dalli Mag.ci Conti di Collalto.

Item al sasso del Covolo di sotto da pè di Ruba circa pertiche quattro mille, ... sia fatto un muro dalle porte in giù per pertiche 40 grosso al bisogno che sia sponda d'alveo, et così volgerà l'alveo drio la costa per pertiche mille et seicento incirca, et poi volgersi nella ripa alta fino alla teza di Valerio Favro da Biadene, et ivi alla detta teza l'acqua sarà sopra terra et nel medesimo luoco si potrà fare li portidori...

“... l'acqua che cammina lontana è più dirota, la mena tera, et ledami, et è molto più sana et grossa che non è quella, che vien fuori immediata dalla terra, perchè è molto cruda, et non è così habile a fruire per la sua crudezza, si che tutte saranno di grandissimo utile ad esse campagne et senza danno d'alcuno, et meno delle lagune di Venetia, perché la natura di esse campagne è tanto arida, et giarosa sotto il codego, come ho detto di sopra, che non potria aggiungere nel sille per la superficie della terra, et quando la rivalosse sotterraneamente mai potrà venire se non chiara, et ben distilata per la giara, come vediamo sempre nel sille, che è sempre chiaro, sicchè facendo li modi detti di sopra, si farà grandissimo beneficio al suddetto paese “.

AST, S.a Maria Maddalena di TV, B. 12, c. 21.

Ser.mo Principe. Fino del 1590 fu eretto, e costruito un consorzio della Piavesella che viene da Narvesa, tratta dal Piave, la qual serve alli edificij ch'erano in quel tempo. Questo corpo de' Consorti che s'attrova nel Magistrato Ill.mo de' Beni Inculti, apporta pregiudicij et danni alli Patroni delli Edificij inferiori di rimarchevole considerazione; si per li novi edificij che dopo sono stati costrutti: massime nelli passati vicini tempi, come per la privazione dell'acqua stessa e per le insopportabili ingionte à consorti che da Presidenti d'esso Consorzio sono indiscretamente fatte non solo per la quantità di

quelle ma anco per la compartita delle mede; non havendo riguardo del danno e detrimento che patiscono li Padroni degl'inferiori edificij; sono tutte cose Ser.mo Principe, che obbligano noi consorti inferiori all'humile ricorso davanti la Ser.tà V.a perchè si degni annuire alle nostre supplicationi, di dellegarci giudici davanti li quali apportati gli aggravij che procedono dalle prenarrate cause, possiamo haver il desiderato e giusto solievo, e specialmente gl'effetti di giustizia così nella cognizione e regulatione d'ingionte e comparti, come dell'acqua che non venghi consumata nelle parti superiori fuori delluso d'essi edificij, ma habbi liberamente a discorrere per il destinato uso a beneficio dell'inferiori edificij ...”.

“In formatione dell'Ecc.mo Sig. Fiscal della Città di TV Sopra l'acqua che conduce ad eddificij e molini si nel territorio come città: Nella parte di tramontana della Città di TV, nella Villa del Pegoril lontana circa due miglia da alcune fonti, origina il fiume detto Pegoril che unendosi con altro fiume che ha la sua sorgente in Villa di San Pallè fanno altro ramo d'acqua detto le Fontanelle in lontananza equivalente che unendosi questi formano il fiume detto la Botteniga che con altro ramo d'acqua che si estrae dalla Piave in Villa di Nervesa, luoco detto il nido del Corvo, che fu introdotto l'anno 1453, 15 Maggio, con pubblica permissione dell'Ecc.mo Senato. Passando prima per Nervesa, Sprisian, Visinadel, Lanzenigo e Fontane, sopra quel ramo vi sono prima due Mollini in Villa di Lanzanigo, due Folli della Casa Ser.ma Giustiniana, un altro Follo fu del Ecc.mo Gerolamo Gradenigo Procurator. In Villa di Fontane vi è un Molino con due rode hora di raggione delli Padri S.M. Maddalena di TV, per dove passa detto ramo et sopra la Botteniga ...” (*segue descrizione mulini in TV*).

AST, S.a Maria Maggiore, B. 8, “Die Lunedì Aprile 1573”

“... Havendovi doluto alla presentia nostra l'intervenienti per li Rev.di Padri della Ma-

donna, M. Nicolao Pinadello, et altrij cittadini interessati et etiam l'intervenienti della Villa di Fontana, et Villorba, qualmente, per la grande quantità di legne della Menada l'acqua in se dell'alveo della Brentella, et inonda non solamente li campi pieni di biave, et li prati, et Caviny ma etiam impedisce le strade di maniera che non se li può andar né a piedi né a cavallo né con carij et di più rovina le ripe delli campi, et possessioni a grave danno delli patroni di essi lochi, et havendone richiesto di provveder di opportuno rimedio però per tenor del presente si impone et commette a detto Zampiero Venago per nome di chi intratien come condutor de ditte legne che sotto l'irremissibil penna de ducati 100 da esserli tolta et applicata all'Arsenal et di pagar tutti li danni et interessi si fin hora corsi, come quelli de cetero cadauno debba in termini di giorni tre proximi venturj aver operato si è talmente, che l'acqua resti nell'alveo de essa Brentella, et non infierisca danno ad alcuno, et meno impedisca la strada et de più debba mantener li arzeri de essa Brentella come è tenuta, altramente si proceda a darli la pena et altre exexutioni come alla giustitia apparerà, et questo ad jstantia delli sopradetti salvo il gravame citata la parte ...” (Bernardino de Trivignano).

AST, S.a Maria Maddalena di TV, B. 12, Processo 58 (Beni di Fontane).

- 1464, 26 agosto: Testamento di Paulo Merigoro

“... pezzo di terra arativa arborata plantata et vitigata con due talpone ... posta e giacente nella Villa e territorio della Villa e Colmello di Fontane detta il Lavagio, che confina da una parte con la via pubblica e dall'altra con la terra di Zangrando da Fontane ...”.

(*È la località oggi nota come “Colombera”: nelle mappe di un tempo presso l'Agenzia Ancillotto vi era un grande lavatoio*).

AST, Corp. Soppr., Monastero di S. Paolo, Busta 58.

- 1701, 26 settembre: “Faccio fede io Gottardo Ganio Publico Perito della Magica

Comunità d’haver perticato et posto in Dissegno il sopra scritto pezzo di terra APV in Villa di Lanzenigo di questo territorio ad istanza delle Rev.de Madri di S.Paolo di Treviso, qual terra era ragione del Sig. Carlo dal Bò, e della Sig.a Vittoria pure dal Bò, hora pervenuta nelle Pod.se Re.ne per causa di cui incontro li suddetti Sig.ri Dal Bò, debitori di Z. 2052,10, et spese d’instromento di deliberatione, perticatione, possesso et datio, Z. 78,17 ...”.

ASV, Beni Inculti, Busta 25, Corner Giustinian Giulio, Usi domestici in Fontane, 1780 - 18 Settembre, Supplica, 1780 - 27 Gennaio, Supplica, 1782 - 12 Luglio, Relazioni Periti, 1782 - 30 Luglio, Investitura.

Alli Eccellentissimi Provveditori Sopra Beni Inculti...

da escavar de’ fossi superiori alli fossi investiti al N.H. Giulio Corner Giustinian, fu del N.H. Niccolò, scaturiscono poche acque, le quali fluiscono nelli fossi come sopra investiti al N.H.

La riverenza alle leggi non essendo usati prima li fossi stessi disegnati si presenta alli E.E.V.V., et implora l’investitura delle poche acque che derivano da detti fossi per valersi di dette acque per agricoli usi domestici del suo luoco dominical in detta Villa di Fontane, territorio trevisano, a tenor dell’investitura predetta, e come dai periti sarà posto in dissegno. Grazie.

Annibale Gambarà
Bortolo Grimani P.V.
Andrea Monnirò

(si tratta della cosiddetta “Acqua Cornera”).

ASV, BI, B. 25, Corner.

Ecc.mi Sig.ri Provv.ori sopra li Beni Inculti Veduta da me sottoscritto la controscritta supplica, ritrovo la stessa essere uniforme alle Leggi, potranno pertanto V.V.E.E. far ponere la med.ma che strida, come pure spedir sopra luoco due P.P. del loro Ecc.mo Mag.to a formar il loro disegno, e le fissate loro relazioni, da quali al loro ritorno doverà esser il tutto prodotto nel presente dalle

Leggi, prescritto per quelle ulteriori deliberazioni che l’E.E.V.V. crederanno essere di Giustizia. Grazie.

Antonio Rivalta Avv.to Fiscale
(Con l’acqua che poi avanzò dagli usi domestici, il Corner chiese di poter erigere un “edifizio da Filatoio alla Bolognese”).

AST, Com., B. 230/C.

- 1543 (ex-libro extraordinario degli uffici pubblici anni 1543): obbligo di “accipiens suas porciones, ... ad laborandum et asportandum immunditias et ... excavando ... i cagnani”:

- Limbraga-Fontane: “... si comete et impone alli merighi, comuni et homeni delle Ville infrascritte, sotto pena di s. 25 di piccoli. Da esserli tolta et applicata secondo l’ordine dell’Official in caso di inobedientia debbano conciar tutte le strade, si dentro como di fuora. Haspeta à conzar alli Ditti suoi comuni; et questo in termini di zorni otto. Da poi dattali il presente mandato non li avendo conciat in ditto termine si intenda esser cascati nella pena preditta. Da esserli tolta per una cavalcata, over si procederà alla detention delli homeni del ditto Comun ... Item per morti debbesi De Biasi venir con carri, barelle et curar l’alveo della Ruovia ogni uno alli suddetti presenti sotto la suddetta pena di esserli tolta senza remission ...”.

- Fontane: Comenzando in Crose de via fin al ponte de Ca’ Michiel de S. Pancratio da un lato e dall’altro fino alla strada de Dona del Cà Mercadante da Vin e le strade de quei de Scotti fina al Nollo a la strada della Piera de sant’ Andrea fina la Scorzaria e l’altra strada de S... da quei l’altra strada drio la casa di Scotti fina al fiume Catri ...”.

- Il Comune di Limbraga doveva prestare l’opera I giorno il 2 Marzo

- Il Comune di Fontane doveva prestare l’opera 5 giorno dal 2 Maggio fino al 10.

- 1566, 2 settembre: “... la gente dei colmelli e ville che circondano Treviso sono angarizzati da excessive angarie (sono sottoposti indebitamente a detti obblighi); “... hora aperto gl’occhi e trovando che tal angaria de

curar et cavar gli Cagnani non aspetta a loro ... devono esser liberi da detto cargo ...”

- 22 marzo 1543: Il Comune di Limbraga: “... dal detto luogo pertegà XIII fino alli 3 pillastri dessora della casa de N.H. Tommaso Foscolo ...”.

- Il Comune di Fontane: “... da ditti pillastri perteghà 27 fino alli seragli de tavola e da una banda et l’altra dal Cagnan de sora dal ponte della Doana ...”.

- 1573, 4 ottobre: “... Serenissimo Prencipe la fidelissima sua Città di Treviso per il paludoso fango di quelle sue acque si attrova in stato che quando Vs. Serenità con prestezza non procede senza dubbio che la s’infetterà et ridurasi del tutto inhabitabile con total ruina et con mediocre dano et dispiacere ...”. (Si aggiunge: i contadini della Cercha (cerchia) non volevano più scavare i fossi, sostenendo che toccava ai mugnai, ma questi a loro volta non lo volevano fare).

“... sia fatta la escavazione delli Cagnani presenti i quali per la vicinaità loro, et per la comodità di carri et animali ... haverano più comodo et farano più facilmente tal opera ...”. (Si sostiene, che l’escavazione andava fatta dagli agricoltori dei paesi del circondario di TV, avendo loro carri e buoi).

AST, Corp. Soppr., S. Maria Maggiore, B. 8.

- c. 86 “... ad istanza degli Intendenti del Comun et Villa di Fontane sia fatto comandamento alli sottoscritti come quelli che lavorano campi confinanti con la strada chiamata la Via del Pegoril, che in pena de z. 50 per cadaun et altre pene corporali et ordeni che dessimo al termine di giorni sei susseguenti all’intimatione, haver escavato cadauno per la sua portione di fosso confinante con la ditto strada ove di presente scorre l’Acqua denominata la Giavera, quelli ben allargando della parte verso i campi, proffondità dandoli, et gettando la materia tutta su la detta strada, acciò resti il libero corso alla detta Acqua di portarsi nelli fossi e non a danigiar la strada a danegiar universale et particolare ...”.

AST, Com., B. 230/e.

- 1496, 15 gennaio: "... Serenissimo Principe, Illustrissimo et Pio reverenter et humiliter, supplicando per parte del Fidelissimo Servitore di Vostra Serenità Bernardin Toscan, cittadin et habitator a Treviso, conciossiachè ditta Fidelissima Città si trovi in grandissima penuria, necessità et carestia de legne, itachè li poveri populi di detta Città, patisseno gravemente et havendo il supplicante conosciuto tanto bisogno se ha immaginato di dover soccorer a ditta Città, et per la via di monti trazer tanti legni, che supplirà al bisogno per via della Piave mediante la evulsion dell'Alveo de la Seriuola la qual, è atterrada, che scorre per detto luogo, et mette capo la Botteniga, et acciochè ditte legne si possino condur, ditto legnami si da fuogo come d'ogni altra sorte, com'a lui parerà, et farà cavar detta Seriuola, com'è ditto a tutte mie spese senza danno d'alcuna persona ...".

- 1550, 16 Dicembre: Il Capitano di Treviso si lamenta che i conduttori di legne tramite i canali causano interramenti del Sile perchè smuovono il fango provocando "... la crescentia delle acque le qual acque non solamente dannificano le mie case et possessioni, ma atterrano continuamente il Sile".

UNITÀ DI MISURA

Nel Medioevo erano in uso le seguenti misure:

"La misura comune a Treviso per la vendita del vino era il "BIGONCIO" o "CONZO", talora anche l'"ANFORA" veneziana o l'"URNA"; sette CONZI, o MASTELLI, formavano una BOTTE (Plaustrum vini), donde la voce CARRATELLO per BOTTECELLO. Per la vendita al minuto s'usava la FILIETTA, o FOGLIETTA (fialetta) che doveva essere di vetro e bollata col bollo del Comune".

- "... Il Campo Trivigiano doveva misurare 25 passi per traverso e 50 per lungo; e la pertica doveva essere di 5 piedi. Era inoltre piena facoltà del padrone licenziare dalle sue terre il contadino che le lavorava a fitto o a parte". Quanto alla locazione e alla coltivazione delle terre, esse erano lavorate dal colono a mezzadria ed a fitto.

- "Le misure lineari di allora erano il Braccio, il Piede, il Passo e la Pertica.

Il braccio = 68 cm

il piede = 34 cm

il passo = 1,73 m

la pertica = 6 piedi veneti = 2 metri

il campo trivigiano = 5205 mq = 52 are".

- Le misure di capacità per i liquidi erano:

Mastello o Conzo = 78 litri

Secchio = 13 litri

Foglietta = 1/2 litro

Boccale = 2 litri

Boccia = 1 litro

- Le misure di capacità per il grano erano:

Sacco o Staio = si divideva in 4 Quarte

Quarta = 4 Quartieri

Quartiere = 4 Minelle

- dividendoli in litri misurano rispettivamente:

Sacco o Staio = 86 litri e 81 cl.

Quarta = litri 21,7

Quartiere = litri 5,425

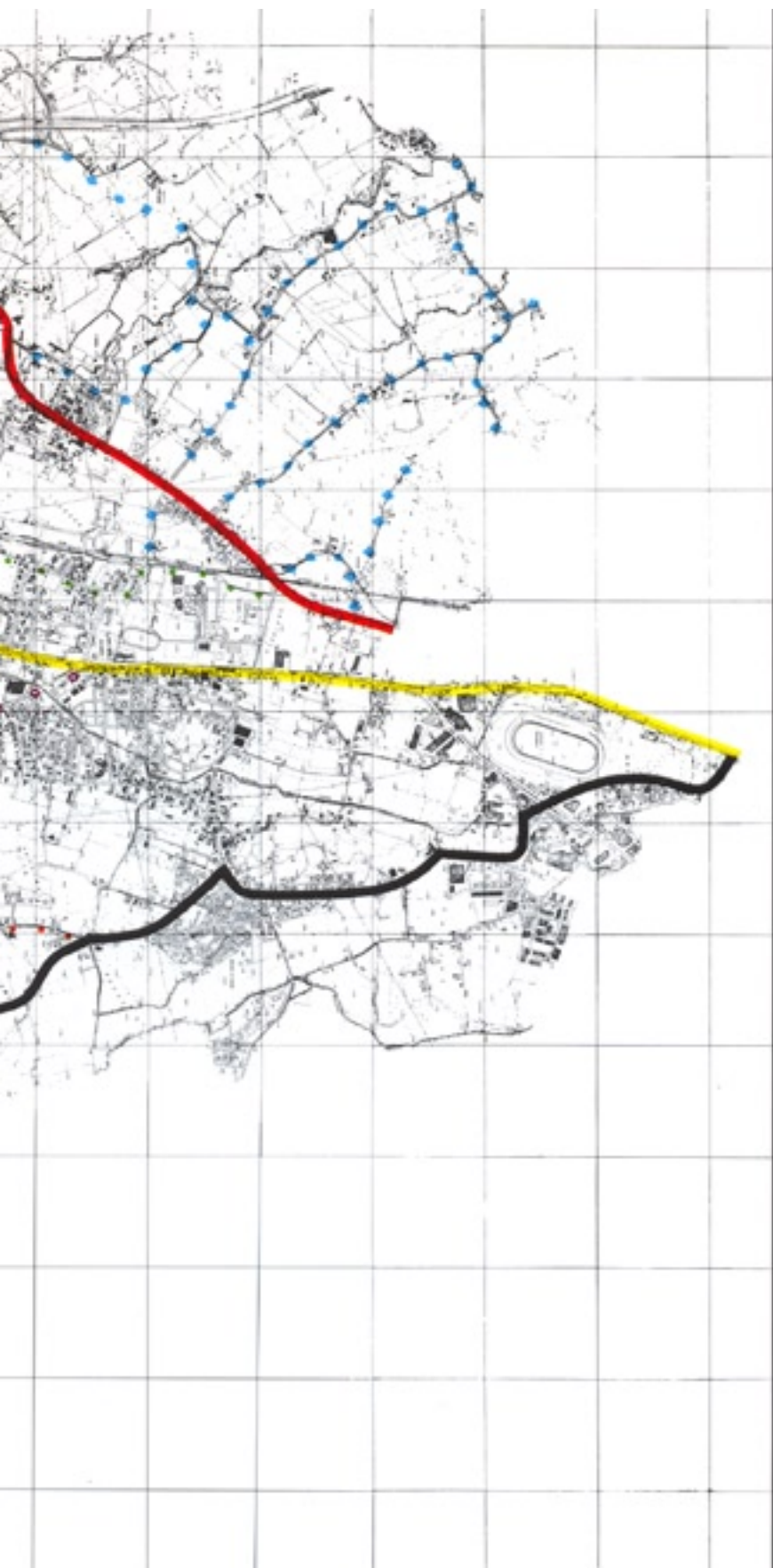
Minella = litri 1,356

APPENDICE

258 Tavole fuori testo.

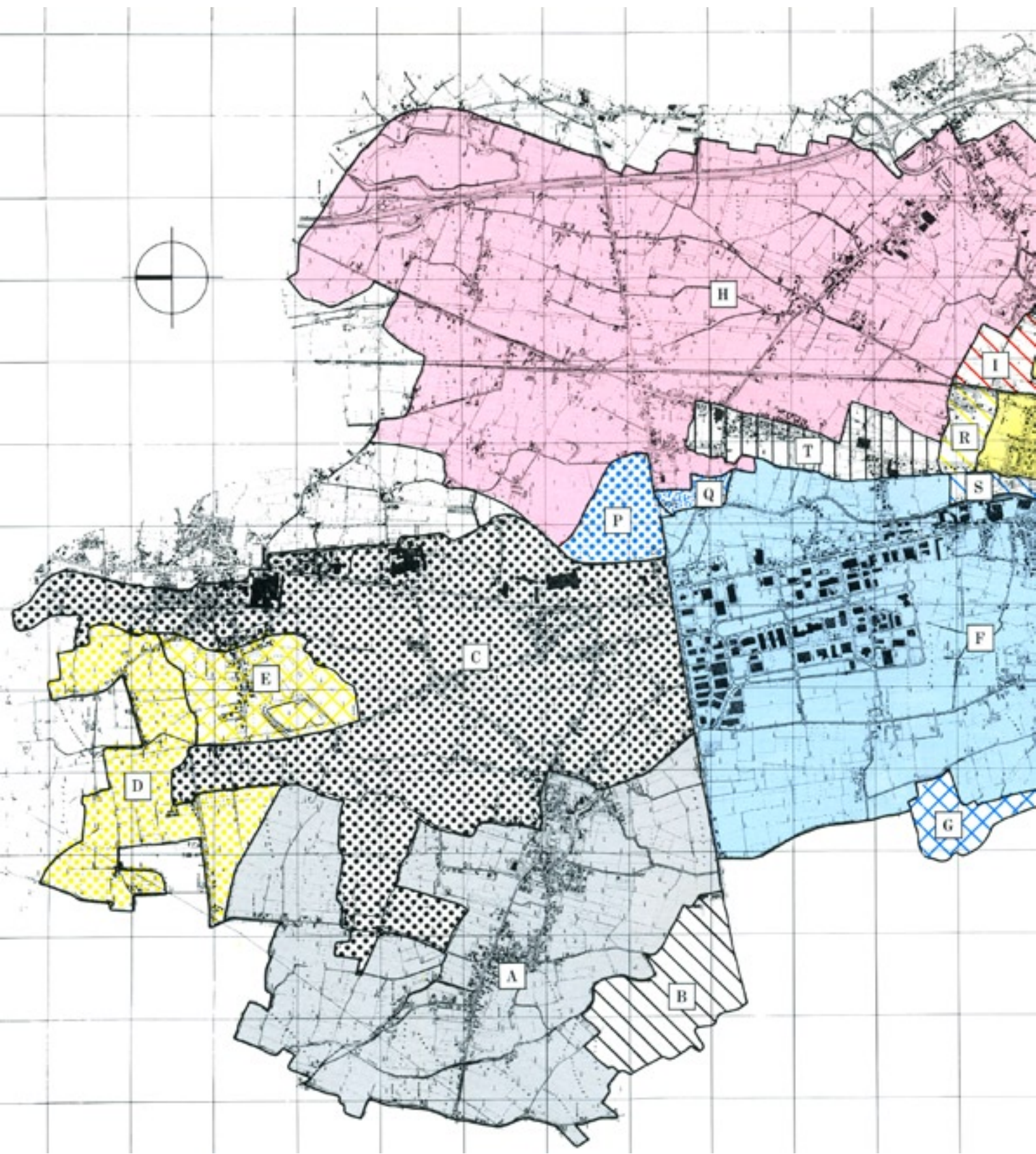
- T 1 *I tracciati delle antiche strade.*
- T 2 *Le antiche suddivisioni del territorio villorbeso*
- T 3 *Borghi, castelli, ville, mulini*
- T 4 *Antica mappa del “Comune” di “Camporuxo” (1511) (ASV., Misc. Mappe 585, pos. 720).*
- T 5 *Antica mappa della località “Catena” (AST., C.R.S., S. Nicolò di TV, B.50).*
- T 6 *Mappa seicentesca raffigurante casa “Gastaldon” in Fontane (AST., Mappe Antiche, Villorba).*
- T 7 *Mappa del territorio di Villorba nel 1719 (AST., Mappe Antiche, Villorba).*
- T 8 *Mappa del territorio di Lancenigo nel 1719 (AST., Mappe Antiche, Villorba).*
- T 9 *Mappa del territorio di Fontane nel 1719 (AST., Mappe Antiche, Villorba).*
- T 10 *Mappa del territorio di Piovenzan nel 1719 (AST., Mappe Antiche Villorba)*
- T 11 *Mappa del territorio di Limbraga nel 1719 (AST., Mappe Antiche, Limbraga).*

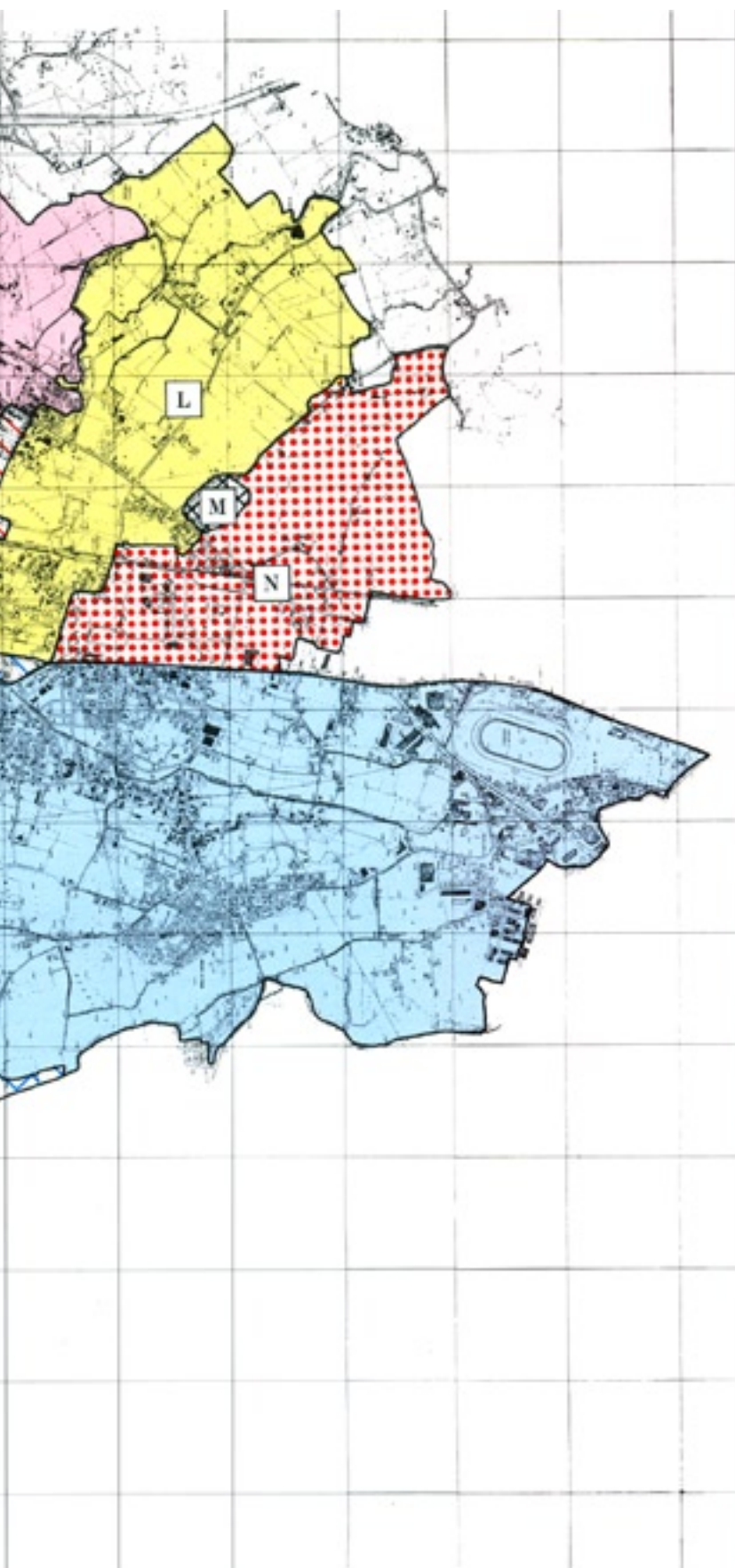




LE ANTICHE STRADE

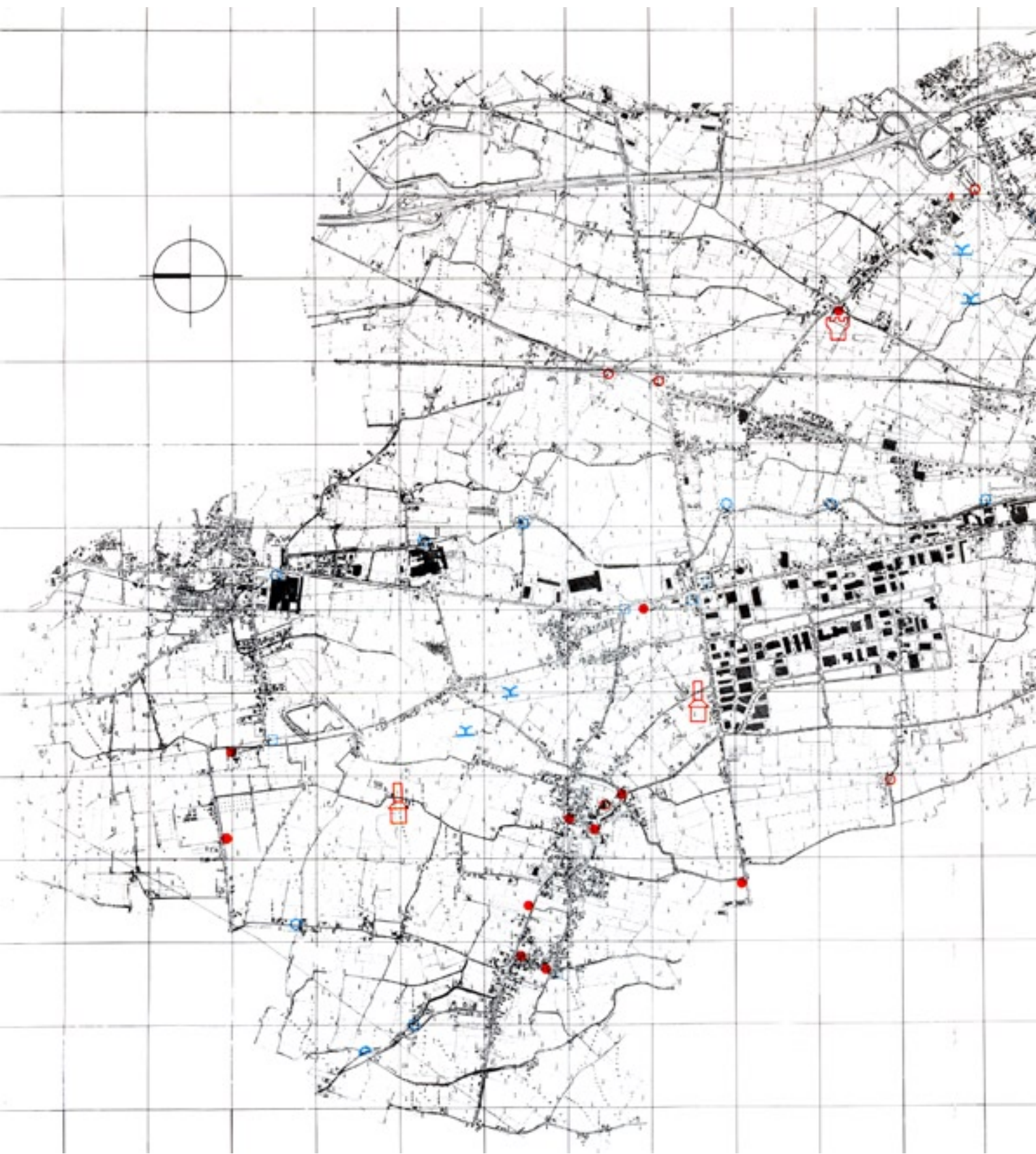
- • • Viabilità secondaria in Villorba
- • • Viabilità secondaria Villorba-Spresiano
- • • Viabilità secondaria Villorba-Fontane
- • • Viabilità secondaria Carità-Castrette
- • • Cal Treviso
- • • Antica rete viaria di Piovenzano e Limbraga
- Stradona
- • • Cal del Rovero
- Cal Dreta
- Cal Armentera
- Postumia
- Cal Lovadina













LE ANTICHE SUDDIVISIONI DEL TERRITORIO

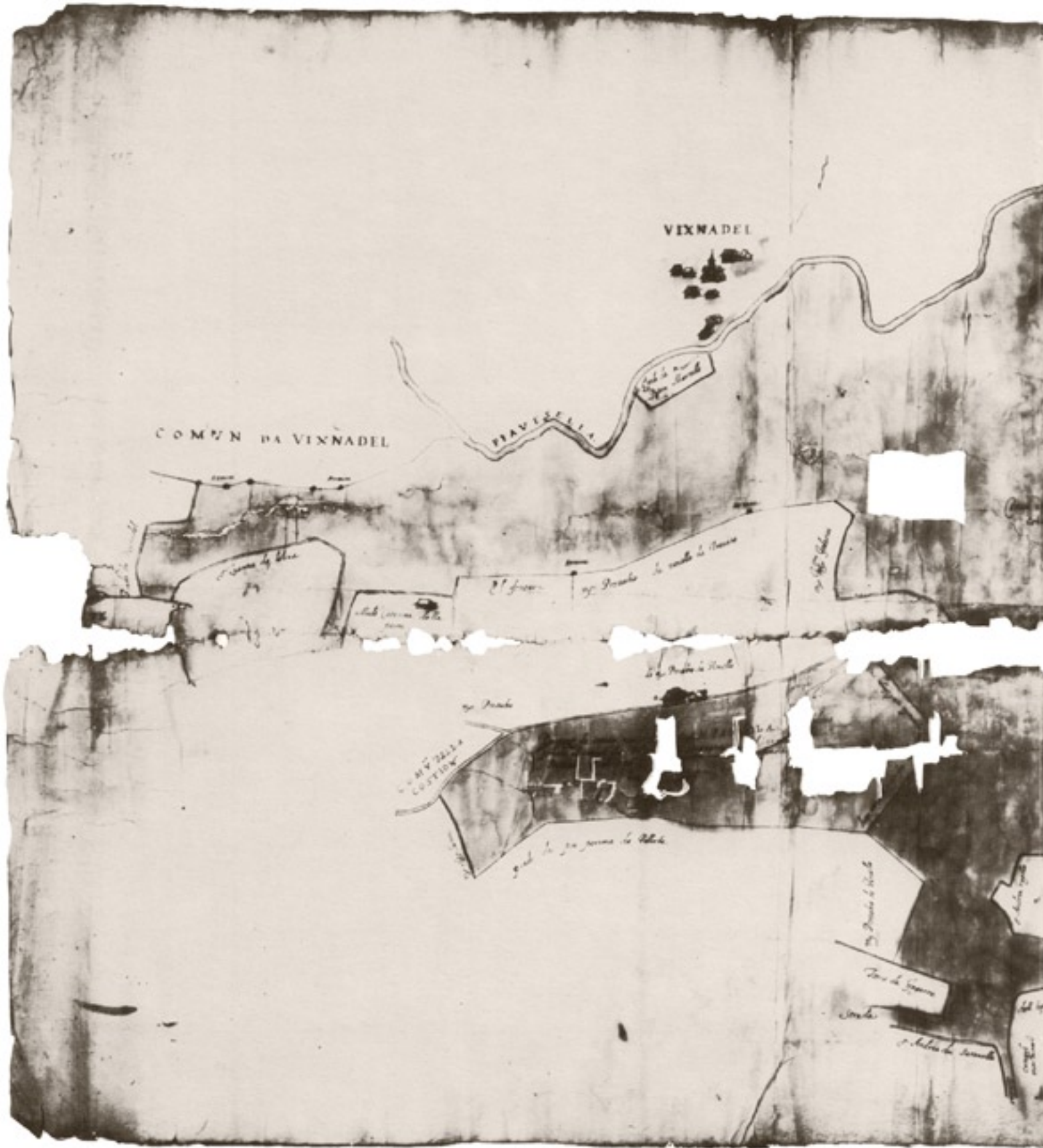
- A** perimetro di Villorba nei secoli antecedenti il '500
- B** zona di Villorba nel '600-'700; oggi è sotto Ponzano
- C** Campo Rusio, antico comune autonomo; nel '500 fa già parte di Villorba
- D** Castion, antico comune autonomo; nel '500 fa già parte di Villorba
- E** vedi il punto D, territorio detto anche "Campagna"
- F** perimetro di Fontane
- G** zona di Fontane nel '600-'700; oggi è sotto Ponzano
- H** perimetro di Lancenigo nei secoli antecedenti il '500
- I** zona fino al '700 facente parte di Piovenzan
- L** perimetro di Piovenzan fino all'inizio del '700
- M** zona nel 1880 ancora sotto Limbraga; poi passò a Piovenzan
- N** perimetro dell'antico comune di Limbraga
- P** zona nel '700 facente parte di Villorba
- Q** zona nel '700 facente parte di Fontane
- R** zona rimasta a Piovenzan fino al '700
- S** zona nel '700 facente parte di Fontane
- T** zona anticamente di Fontane, passò poi a Lancenigo





**IMPORTANTI EDIFICI,
ATTIVITÀ PRODUTTIVE
ED ELEMENTI NATURALI
PRESENTI
(O ANTICAMENTE ESISTENTI)
NEL TERRITORIO**

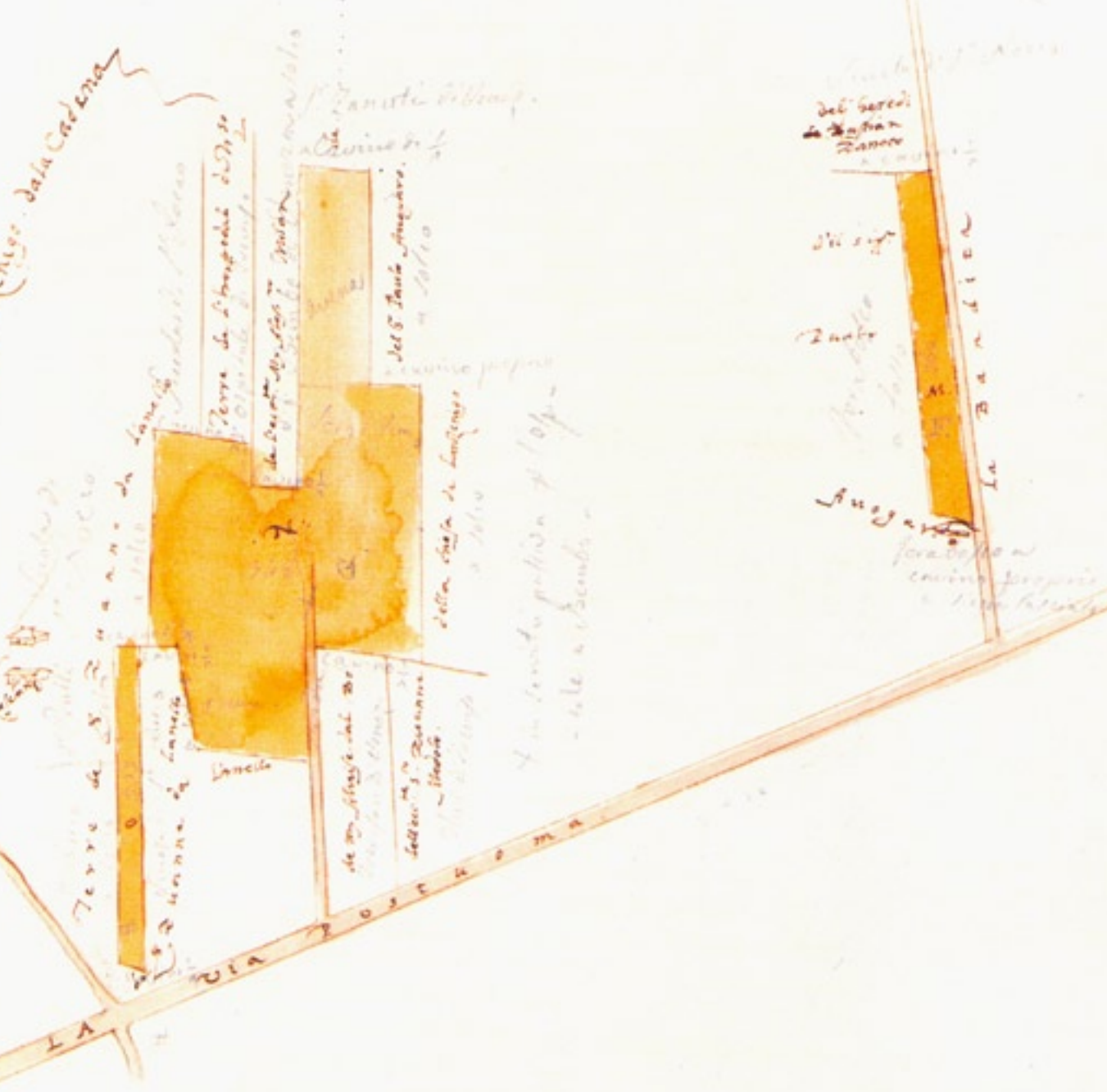
-  chiese
-  capitelli, cappelle
-  mulini, segherie, magli,
folli da panai, centrali elettriche
-  sorgenti, fontanazzi
-  castelli
-  antiche osterie
-  ponte canale
-  fornaci da calce e da pietre





CADENA.

La campagna de Langenigo, data Cadena.



del S. Ruffino
di S. Ruffino
S. Ruffino
S. Ruffino
S. Ruffino

Terre de S. Ruffino
S. Ruffino d'Orto
S. Ruffino d'Orto
S. Ruffino d'Orto
S. Ruffino d'Orto





Villorba

Premese

di S. Margherita e Villorba

Vissnadel

Vissnadel

Vissnadel

Villorba

detto la Campagna de

Comunale

Comunale

Confine

Lanzani



Palazzo









Pontano

Comuni

delle

Luz

bri

Rancole

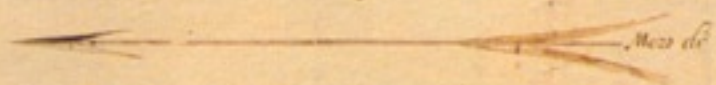
Comuni della Carta



VENZAN



90



Limbraga.



ABBREVIAZIONI USATE

A.S.T.	= Archivio di Stato di Treviso
A.C.V.	= Archivio Comunale di Villorba
A.S.V.	= Archivio di Stato di Venezia
Arch. Vesc. TV	= Archivio Vescovile, Treviso
Arch. Parr.	= Archivio Parrocchiale - L'archivio citato si riferisce alla parrocchia descritta.
Bibl. Marc.	= Biblioteca Marciana, Venezia
Bibl. Com. TV	= Biblioteca Comunale di Treviso
Bibl. Correr	= Biblioteca Correr, Venezia
Bibl. Com. UD	= Biblioteca Comunale di Udine
Bibl. Capit.	= Biblioteca Capitolare di Treviso
Bibl. Guarn. S. Daniele	= Biblioteca Guarneriana, S. Daniele
C.R.S.	= Corporazioni religiose soppresse (anche "Corp. Soppr.")

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V.: *Atti del IV Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni popolari* - Ed. O.N.D., Roma 1940.
- A.A.V.V.: *La casa rurale nel Veneto* - Regione Veneto, Ed. Multigraf, Spinea (VE) 1983.
- A.A.V.V.: *La fabbricazione tradizionale delle scope* - Ist. Beni Culturali Regione Emilia Romagna, (BO) 1980.
- A.A.V.V.: *Ponzano, note storiche* - Grafiche Vianello, Ponzano V.to (TV) 1981.
- A.A.V.V.: *Treviso, guida ritratto di una Provincia* - Ed. della Galleria, (PD) 1986.
- A. Augusto Michieli: *Storia di Treviso* - (FI), 1937.
- Rambaldo Azzoni Avogaro: *Considerazioni sopra le prime notizie di Trivigi* - Stavolta Ed., (PN) 1982.
- Rambaldo Azzoni Avogaro: *Memorie del Beato Enrico* - 1760.
- C. Battisti: *Dizionario etimologico italiano* - (FI), 1957.
- C. Battisti: *I Toponimi Prediali in Anum* - in Arch. Ven., anno LXXIII, serie V, n. 63, (VE) 1943.
- Eno Bellis: *S. Polo di Piave* - Italprint, (TV) 1982.
- R. Binotto: *Montebelluna ed il suo territorio* - Accademia Montelliana, Montebelluna (TV) 1984.
- G. Biscaro: *Una congiura a Treviso contro la Signoria di Venezia nel 1356* - in Arch. Ven. serie V/15-16, (VE) 1934.
- Marc Bloch: *La società feudale* - Einaudi, (TO) 1967.
- Giovanni Bonifaccio: *Istoria di Trivigi* - (VE) 1774.
- I. Cacciavillani: *Le leggi veneziane sul territorio, 1471/1789* - Signum Ed., (PD) 1984.
- G. Cappelletti: *Chiese d'Italia* - (VE), 1860.
- Gio Batta Cavedalis: *I Commentari* - Tip. Doretto, (UD) 1979.
- Gino Coccon: *La Venezia di Terra* - Ed. Helvetia, (VE) 1985.
- Confraternita del SS. Sacramento: *Statuto regolamento* - Vedelago 1952.
- Consorzio dei Rivoli / Villorba - (TV) 1870.
- Angelo de Benvenuti: *I Castelli Friulani* - (UD) 1950.
- Gaetano de Camelis: *I Cognomi in Italia* - (FI) 1960.
- E. Degani: *L'Abbazia Benedettina di S.M. in Sesto in Silvis nella patria del Friuli* - (VE) 1908.
- Renato Della Torre: *L'Abbazia di Sesto in Sylvis. Dalle origini alla fine del 1200* - (UD) 1979.
- F. di Manzano: *Il manso, cenni* - sta in «Annali del Friuli», (UD) 1961.
- D. Du Cange: *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* - Niort, 1885.
- D. Durante / G.F. Turati: *Dizionario etimologico veneto-italiano* - (PD) 1975.
- F.S. Fapanni: *Brevi memorie storico-sacre della vetusta Pieve arcipretale - matrice di Lancenigo e della sua veneranda Congregazione di Parroci* - (TV), 1860.
- F.S. Fapanni: *Memorie storiche della Congregazione di Lancenigo nella Diocesi di TV* - Andreola Edit., (TV) 1863.
- A. Favaro: *Atti della Nazione Germanica Artista nello studio di Padova* - (PD) 1963.
- R. Grand / R. Delatouche: *Storia agraria del medio evo* - Il Saggiatore, (MI) 1950.
- Hans Jost Frey: *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti* - In «Quaderni dell'arch. linguist. veneto», Ist. per la collaboraz. culturale (VE), Roma 1962.
- P.S. Leicht: *Studi sulla proprietà fondiaria nel medioevo* - (VR/PD) 1903.
- P.S. Leicht: *Studi e frammenti* - (UD) 1906.
- Augusto Lizier: *Storia del Comune di Treviso* - (TV) 1760.
- Roberto Lopez: *La nascita dell'Europa* - Einaudi, (TO) 1970.
- A. Marchesan: *Treviso Medievale* - Atesa Ed., (TV) 1923.

- Pietro Marchesi: *Centro storico di Sesto al Reghena. Abbazia fortificata di S. Maria in Sylvis* - in «Collana Castella», n. 22, (UD) 1980.
- V. Marchesi: *Storia documentata di Venezia negli anni 1848/49* - (VE), 1935.
- F. Meneghetti Casarin: *I vagabondi / La società e lo stato nella Repubblica Veneta alla fine del '700* - Jouvence Ed., Roma 1984.
- D. Monterumici: *Annuario statistico / amministrativo della Provincia di Treviso* - (TV) 1870.
- Giovanni Monticolo: *Giovanni Diacono / Cronache Veneziane antichissime* - Istit. Storico Ital., Roma 1890.
- F. Mutinelli: *Lessico Veneto* - A. Forni Ed., Sala Bolognese 1978.
- Giorgio Negretto: *Giorni di Festa nella Marca* - Ed. Zoppelli, (TV) 1984.
- Giorgio Negretto: *Veneto paese per paese* - (TV) 1985.
- G. Netto: *Agri Tarvisini Descriptio, 1583* - (TV) 1984.
- G. Netto: *La provincia di TV, 1815/1965* - (TV) 1966.
- A. Niero: *Il Capitello nella storia della religiosità popolare veneziana* - (VI) 1979.
- A. Niero: *La questione dei capitelli in Venezia dal 1867 al 1878* - (MI) 1973.
- I. Nono: *La Marca Amatora, i suoi Signori, i suoi Tiranni* - Ed. Longo / Zoppelli, (TV) 1931.
- Dante Olivieri: *Toponomastica veneta* - (VE) 1961.
- Camillo Pavan: *Drio el Sil* - C. Pavan Ed., (TV) 1986.
- Luigi Pastro: *Ricordi di Prigione, 1851/1853* - Ed. Trevigiana, (TV) 1966.
- G.B. Pellegrini: *Il contributo degli studi toponomastici alla storia della antica regione veneta* - in Atti Deput. Storia Patria delle Ven., (VE) 1962.
- Luigi Pesce: *Vita socio-culturale in Diocesi di TV nel primo '400* - (VE) 1983.
- A. Rosani: *Monografia Agraria della Provincia di Treviso* - Tip. G. Nardi, (TV) 1880.
- Antonio Santalena: *Treviso nella seconda dominazione austriaca, 1813/1848* - (TV) 1990.
- L. Schiapparelli: *I diplomi di Ugo, di Lotario, di Berengario II di Adalberto* - Roma 1924.
- Carlo Semenzato: *La scultura veneta del seicento e del settecento* - Alfieri Edit., (VE) 1966.
- A. Serena: *Historia di Giorgio Piloni, dottor Bellunese, in Venezia 1607* - in Arch. Ven., (VE) 1945.
- E. Sereni: *Storia del paesaggio agrario italiano* - Laterza, (BA) 1986.
- G. Serra: *La tradizione latina e greco-latina nell'onomastica medievale italiana* - Goteborg 1950.
- Henry Simonsfeld: *Breve compendio della storia di Treviso dalle origini a 1388* - (TV) 1894.
- G. Stradaoli: *La vacca da latte e l'industria del caseificio nel veneto* - (UD) 1888.
- M. Toso Ambrosini: *L'Arte del Cusinar* - Centro Intern. della Grafica, (VE) 1983.
- Rosario Villari: *Storia contemporanea* - Laterza, (BA) 1971.
- Michele Zanetti: *Boschi e alberi della pianura veneta orientale* - Nuova Dimensione, Portogruaro (VE) 1985.
- Teresa Contessotto: *Apparati e troni per esposizione* - Tesi di Laurea, Università di (PD), 1975/76.
- Vincenzo Tanara: *L'economia del cittadino in villa* - (VE) 1665.
- Christoforo di Messiburgo: *Libro novo ...* - (VE) 1557.
- Giovanni Rosselli: *Opera nova chiamata epulario* - (VE) 1518.
- Arnaldo da Villanova: *De Vinis* - Basilea 1585.

Progetto grafico: Studio aessea - Mogliano Veneto (TV)

Stampa: Grafiche Muzzio - Padova

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati al Comune di Villorba (TV)

Archivio di Stato di Treviso: aut. n. 814, Sez. IX/4.1 del 19/4/1988

Archivio di Stato di Venezia: aut. n. 23/1988 del 21/4/1988

Biblioteca Comunale di Treviso: aut. n. 429 del 2/5/1988.